IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Giovedì 1.° Settembre 1853. — N.° 1196

SOMMARIO

Genova 31 Agosto

Quasi tutti i nostri giornali riproducono l' uno dall' altro un articolo del *Times* del 26 sulla chiusura del Parlamento inglese, che veramente si può definire un *Inno all' Inghilterra*, ossia meglio *il ritratto dell' egoismo inglese*: un fac-simile degli inni che a quando a quando leggiamo intitolati al Piemonte sui fogli stranieri — più di frequente in taluni di Francia — e cui l'oro di San Martino dovrebbe pagare, il *minimum*, uno scudo almeno per verso. Si sa che il *Times* è foglio governativo in genere, e che quantunque quello o quel ministro in particolare usi più l' uno che l' altro, ad ogni modo il giornale è veramente ministeriale: la qual cosa però non toglie che non si dica altresì che rappresenta la maggioranza e il fior vero della nazione. Maraviglioso ordine di cose! o sia l' effetto della natura degli Inglesi così positiva e assennata, o della loro educazione politica, o finalmente, come noi più crediamo, dei loro ordini costitutivi eminentemente aristocratici nella sostanza, sebbene sotto l' apparente corteccia d' una democrazia da taverne. — Ma ritorniamo all' articolo; ed anzi solo a quella parte dell' articolo che più particolarmente riguarda alla politica del continente.

Dacchè dal 1848 in poi lord Minto, il grande e generoso amico dell' Italia e del Ciceroacchio, ci ha onorato di sua presenza ed ha passeggiato orme di redenzione e di vita sulle provincie italiane, sarebbe stato un maligno supposto dei sanfedisti, ed anzi un vero delitto di lesa nazionalità, il basir pure un sospetto, che noi coll' Italia tutta non fossimo per avventura giocati dall' egoismo britannico. In qualche stato italiano non è per anche un calunniare, il dirlo pure oggidì? E nondimeno i fatti mostrarono che i sanfedisti, i pessimisti, i retrogradi non avevano poi tutto il torto: tranne che il dirlo tuttavia nel Piemonte, dove le libere instituzioni si conservarono a prezzo del libero scambio e dell'eterodossia protestante che ce ne assicura per sempre....della *protezione morale* dell'Inghilterra. Chi crederebbe però che quello stesso onde sospettarono allora i sanfedisti, i pessimisti, i retrogradi d' ogni denominazione, ora ce lo confessi il *Times* stesso con una più che ammirabile schiettezza, e ne costituisca come il tutto o certo la parte la più essenziale dell' inno? e non solo rispetto all' Italia, ma a tutti gli stati del continente. Sentite: noi non vi aggiungeremo altro del nostro, tranne che un mutamento da nulla, il corsivo.

« È uopo confessare che dopo gli avvenimenti dei cinque ultimi anni, bisognava che il governo parlamentare facesse alcune prove di energia e di potenza a fine di consolare molti animi scoraggiati in Europa, e ravvivare assai convinzioni vacillanti. Dappoi il *giorno fatale in cui scoppiò la rivoluzione del 48*, tutte le circostanze parea si fossero riunite contro la causa della libertà ragionevole e della monarchia costituzionale. Quella pleiade illustre di oratori e d'uomini di Stato, i quali durante trentatrè anni aveano dato tanta forza e tanto splendore alle assemblee rappresentative della Francia, era stata incontanente dispersa da un colpo impreveduto, e costretta di partirsi dal suo proprio paese: *la nazione era stata lanciata da un'orda di avventurieri in un regime politico cui ella spregiava e detestava del pari*; e per uscire da un tale stato di cose si rassegnò da ultimo a perdere la libertà ch'ella aveva posseduto e della quale aveva fruito. *L'Alemagna si travagliava in una parodia ridicola d'un'assemblea costituente che sollevava infinite questioni senza poter risolverne una: faceva finire il Parlamento di Francoforte in un'oscurità miserevole e condannava a spegnersi a Olmütz le ultime pretensioni della Prussia alla supremazia costituzionale sul resto dell'Alemagna.* L'Italia, dalla sua parte, aveva traversato un *periodo di agitazione sterile e disastroso*, che riuscì all'entrata vittoriosa d'un esercito francese a Roma ed all'occupazione a profitto dell'Austria di tutti gli altri punti di una qualche importanza nella Penisola. *L'Ungheria soffriva che la sua antica costituzione fosse cambiata da Kossuth e annichilata, per conseguenza, alla disfatta del dittatore.* »

Bisogna ben confessare che se non è schiettezza questa, non ha più schiettezza in nessuna delle tremila lingue del mondo, compresa l'inglese. Ma che cosa faceva allora Inghilterra in mezzo a tanti trambusti, a tanta aberrazione di menti, ed imperizia di cose? Sentite ancora, che il *Times* ve lo dirà schietto schietto — dopo cinque anni.

« Mentre che tutti questi avvenimenti seguivano sul continente l' *Inghilterra si conservava tranquilla; imperocchè ella aveva mostrato fin da principio che la resistenza alle massime rivoluzionarie era profondamente radicata nel cuore della società inglese!!!*

E quando le grandi potenze dell' Europa stanche e stomacate dell' egoismo inglese, mostrarono di volerla un tratto finita, e d'isolare i tre Regni uniti o con un blocco continentale o con altro, come isolati sono dal mare, che cosa fece allora la Gran Brettagna? Si avvide allora che

« L' amministrazione di lord John Russell continuava a vivere, ma tutti sentivano che quel che la faceva vivere era meglio l'assenza d'un successore, di quello che l'energia sua propria. La sua politica esterna avea alienato da lei o irritato quasi tutti i governi dell' Europa, e le sue sconfitte all' interno mostravano ai meno chiaroveggenti la sua grande impotenza di far votare nessuna legge importante. Da ciò era nato sul continente il pensiero, che quella amministrazione ricevesse segretamente l' impulso da una democrazia cui ella non poteva infrenare, e che lo Stato fosse preda d'un male che minacciava di produrre anche in Inghilterra quegli stessi dolorosissimi effetti da cui tante altre nazioni erano state travagliate ec. ec. »

Noi veramente abbiamo sempre professato la più alta stima al senno politico inglese — più ancora che il *Parlamento* (giornale); come ne abbiamo abborrita sempre cordialmente la politica — più ancora che l'Unione americana non ne abborrisce fraternamente l' onnipotenza sui mari, e che non la Francia, per eredità di famiglia ed ogni buona regola di vicinato. Tuttavia un discorso così leale, schietto ed esplicito come il presente, e sopra un giornale della qualità del *Times*, ci riempie di maraviglia, suscita tutte le nostre simpatie semispente, e mette il colmo agli affetti.

E siamo anche di questo obbligati all'articolo del *Times*, che da qui avanti sapremo per nostra buona regola come va qualificata la libertà. Egli c'insegna a dirla sempre, per non errare, la *libertà ragionevole*.

DEL PROTESTANTISMO

XXII.

OTTONE CASMANN E MELCHIORRE BRELER

Le molte testimonianze sin qui allegate dei più celebri seguaci della Riforma, ne'tempi più floridi della sua propagazione, bastano certo a rendere chiaro e indubitato quel *fatto* che solo ci stava a cuore di fermamente stabilire: che cioè la Riforma, il protestantismo nella sua più ampia significazione ben lungi dall' apportare rimedio agli abusi di che si appuntava la cattolica Chiesa, non fece che aprire larghissimo il varco a tutte le più sfrenate e ree passioni dell'umanità, onde la più orribile corruzion di costumi, stravolgimento d'idee, anarchia di principii, dispregio di Dio e delle più sante verità, scatenamento d'ogni vizio più scellerato, si distesero, come incubo infernale, sopra di essa. Alle recate testimonianze de'primi e quindi più autorevoli campioni della Riforma, le quali dietro la scorta del Döllinger possono centuplicarsi di altre ed altre, non ci mancherà l'occasione di appaiare quelle eziandio de'più moderni protestanti che perfettamente consuonano colle prime, e mostrano ad evidenza nel protestantismo un perpetuo sistema d'empietà e di corruttela a mezzi umani non sanabile. Noi chiuderemo intanto la nostra rivista ricordando due autori, che sino col titolo de'loro libri vollero aperta e fulminata l'infinita reità di quello.

Ottone Casmann di Marburgo, rettore del ginnasio di Stade nel 1524, scrittore fecondissimo, che dopo pubblicati trentadue volumi si gloriava di non aver incontrato pure un avversario. Casmann era sul termine di sua vita, quando per suo testamento lasciò a' suoi coetanei un libro intitolato: *Turpitudo omnium turpissima et nocentissima* che dedicò agli stati de' Paesi Bassi sottoscrivendosi: *Otto Casmannus agonizans.* Qual era la turpitudine turpissima e dannosissima di che volle il Casmann avvertiti i contemporanei, e che nel suo libro persegue con acre facondia e robusti argomenti? Era quella stessa di che volemmo noi pure chiariti ed avvisati i nostri lettori cogli articoli che siamo per terminare. Il finale sviluppo di quelle dottrine, che egli, il Casmann, avea pure contribuito con ogni potere a propagare in Europa, sviluppo che amareggiava altamente gli ultimi stanti di sua vita, benchè non sentisse bastevole coraggio a francamente rinnegarle e ripudiarle. Impotenza ben meritata nella morte da colui che amò nella vita sacrificare ostinatamente all' errore la sua mente e la sua coscienza. Pochi squarci del citato libro noi recheremo a conferma di quanto sinora vedemmo.

« In qualunque parte si vada (scrive Casmann) o nelle pubbliche o nelle assemblee private, ovunque s'odono universali lamenti della *intollerabile corruzione* che in tutte le classi si è propagata, nè può non trascinarci in formidabili sciagure. Ahimè, per altro: chi di noi darà primo l' esempio di travagliar di proposito a riformare la sua vita? Chi è tale cui stia veramente a cuore il ravvivamento de'buoni costumi? Noi siamo tutti alla carne servi e alla sua concupiscenza: e la maggior parte non usiamo dell'Evangelo che come stromento onde più agevolmente peccare. Regna tra noi una intemperanza a cui non troveresti misura; una dissoluzione con vana sicurtà di coscienza a cui niun esempio. In questo mentre, i nostri teologi e predicatori evangelici o perdonsi in questioni oziose e di niun costrutto, in iscrezii astiosi e interminabili, mordendosi l' un l' altro a mo' di belve feroci; o immersi nella inerzia e nelle delizie di una vita materiale, emulano nella frivolità, nella scostumatezza e nella orgogliosa impudenza i più tristi figli del secolo — Oh quale vi ha sfogo della brutal concupiscenza che non gitti largo tra noi? La libidine non va più in istima di peccato: che dich' io? non dà più alcun fastidio il prenderne le difese pubblicamente... » e seguita con certi delitti che non ci dà il cuore di ricordare. (1)

Che l' ultimo vero termine a che mena per sè il protestantismo sia, non che il comunismo e il socialismo, ma l' ateismo smascherato, fu già osservato da chiunque nel giudizio privato e independente nell' ordine religioso non vide che uno sdrucciolo piano e infallibile alla negazione d' ogni vero. Vedete i Ferrari, i Bianchi Giovini, i Proudhon del nostro secolo. Che fanno essi, colla loro svergognata empietà e assoluto ateismo, se non tirare le ultime conseguenze de' protestanti principii, a cui blandirono sulle prime? E la *Buona Novella*, quella cara sibilla valligiana, credete voi che ad altro miri, o voglia o non voglia? Se noi possedessimo la sua arimmetica valentia, chi sa che non potessimo indagare e calcolare anticipatamente il *quando haec erunt* senza cerimonie e senza dissimulazioni ipocrite per parte della sua bocca verginale!! — Che che sia o debba essere, il Casmann scorgeva sin da' suoi primi anni gravida d' ateismo la perfida Riforma: « Moltissimi di animo debole (scriveva) sono turbati in coscienza a tale stato di cose: e siccome tutte codeste fazioni (sorte nel protestantismo) millantano ad una voce il loro zelo per l' Evangelio, ei più non sanno a chi porgere credenza, e a qual parte appigliarsi. — L' *ateismo* che anche senza questo già regna tra noi, e a meraviglia fomentato dal disaccordo delle opinioni su le dottrine, le cristiane specialmente, e da queste discussioni intorno alle sante cose, dove non si ha tema di usare vocaboli equivoci. » Dal che il popolo, sguardando un po' da vicino le cose, finisce a persuadersi che « a qual religione uomo appartenga, gli è cosa di niuna importanza; » pienezza d' ateismo (2).

Ma gli è tempo di por termine a questo novero di sì tristi testimonianze, che dovrebbono pur valere qualche poco ad aprire gli occhi de' ciechi e a disinganare gl'inesperti sul fatto

della protestante Riforma. Sia dunque l'ultimo ad ammaestrarci il medico Melchiorre Breler, morto nel 1627 in Amburgo: il quale datosi a tentare con Arud ed altri il ristabilimento di un cristianesimo attivo e vivente, che dalla empissima dottrina della giustificazion luterana era totalmente distrutto, stampò a Goslar nel 1621 un' apologia di que' tentativi col titolo « *Mysterium iniquitatis Pseudo-evangelicae* » che potrebbesi appiccare convenientemente a Monna *Buona Novella* e a'suoi *Centauri Pseudo-evangelici*; contro la quale genia (*adversus Centauros quosdam Pseudo-Evangelicos*) scrisse Breler queste parole:

« Osservate, prego, osservate i nostri falsi profeti » nostri nemici del cristianesimo, i nostri antagonisti della spirituale rigenerazione, i nostri *ciarlatani* evangelici: e ditemi di grazia, » *in qual cosa* questa Bibbia, strappata alle » mani del *tiranno di Roma* (!) e consegnata » a quelle del popolo *gli abbia fatti migliori?* » forse *nell' infarcirsi l' epa di vivande nel* » *venerdì e nel sabbato?* Forse nell'essersi sciolti » i pastori dal celibato; questi uomini che non » potrebbono *tollerare* il dono della continenza, » quando pur si trattasse di piacere a Dio? forse » nel ricever la comunione in due specie? forse » in fine, nell'aver piena licenza d'ingiuriare » il Papa? — Sì appunto: gli è in ciò solo che » i più ripongono, testimone chi voglia, la felicità della nostra chiesa. — Ogni qualvolta io » ragguaglio le tenebre del tempo scorso (!) con » lo stato della nostra chiesa, mi soccorre alla » mente il proverbio: *perdere la città di Ostenda* » *per impadronirsi d'una cateratta:* ed io » temo forse che non ci siamo disciolti da'legami papali che per caricarci delle catene » del demonio: poichè la massima parte di coloro che fanno iattanza dell'Evangelo, ignorar sembrano che l' essere affrancati dalla » *tirannia* del papa non ci dispensa dal timore » di Dio, nè dal disprezzo delle terrene cose, » nè dalla vita della speranza nella fede, nè » dalla mortificazion della carne, nè dalla penitenza corporale, nè dalla pratica delle virtù, » nè dal contenderci alla santità, nè per dir » tutto in una parola, dalla spiritual cognizione, » e dalla imitazione di Gesù Cristo.

» Laonde, in tale condizion di cose, non » s' ha egli a dire che inverecondissimi affatto » siete voi » (o pigmei novatori, ascoltate, che tutto quadra per voi a maraviglia) « i quali » non arrossite di scatenarvi sì furiosamente » contro i papisti? Volesse Iddio che voi non » foste di essi molto peggiori!....... E non vi » accorgete adunque, allorchè vomitate le ingiurie contro i vostri avversarii, che voi, voi » stessi pieni siete di miserie assai più stomachevoli di quelle che negli altri riprendete? » E dov'è, in fede vostra, dov'è questa chiesa » riformata che andate dicendo essersi nella sua » vigoria e bellezza primitiva ristabilita? Chi » può negare che non sieno tra noi un gran » numero di uomini che dànno a Cristo il bacio di Giuda, o che, per dirlo in altri termini, mentre guerreggiano il Papa colla rabbia più viva, non rifinano di vantar l'Evangelo? e si arrabbattano a morte per la persona di G. Cristo, quando appunto nulla lasciano d' intentato per isradicare dal cuor » degli uomini sino l'ultima lettera de'precetti » ch' egli diede per la condotta da tenersi in » lui, chi voglia pervenire alla vita eterna? » Io non dubito parimente di sostenere, che i » nostri falsi dottori evangelici apportano al » regno di G. Cristo assai maggior danno che » non facciano tutt' i papisti del mondo. Imperocchè, laddove i secondi pubblicano una » gran quantità di libri eccellenti, acconci a » ridestare e tener viva nelle anime cristiane » la pietà, i nostri si contentano di andar tronfii della loro *pretesa* fede, come del contrassegno che dai papisti li divide, e del resto » travagliansi a tutt'uomo di screditare quanto » alla vita interiore, spirituale e veramente evangelica si appartiene. » (3) E segue di questo tenore acremente rimprocciando e severamente riprovando codesta foggia di teologizzare propria del protestantismo, che alla fede pratica, viva, apostolica e veramente evangelica surroga una fede veramente istorica, erudita, teorica, la quale « rende tutti questi sapienti teologi » in nulla migliori de' pagani: » la fede insomma della *Buona Novella*, che dell'una mano difende con astute apparenze la persona adorabile di G. Cristo contro gl' insulti e le sacrileghe bestemmie del nuovo *ladrone* che imita l'antico crocifisso nella empietà, per sua disavventura, e per la nostra non ne subisce la pena meritata: e sparge poi dell' altra il diabolico veleno di quella scellerata fede ch'è lo sdrucciolo più sicuro ad un paganesimo peggiore dell'antico di Grecia e di Roma.

(1) Turpitudo turpiss. p. 30-32 55 269-276 135.
(2) Ib. p. 80 96 etc.
(3) Mysterium iniquitatis etc. p. 9 11. 16 seqq.

PARTE RELIGIOSA

Togliamo dalla *Gazzetta Piemontese* del 31 agosto:

Una straordinaria solennità attraeva in Castellazzo nei giorni 21, 22 e 23 del corrente agosto un'immensa moltitudine di forestieri. Era dagli abitanti celebrata con grandissima pompa la recente Beatificazione di un loro concittadino, il B. Paolo della Croce, che i più vecchi del paese ricordavano d'aver veduto ed udito predicare. Le funzioni religiose venivano alternativamente celebrate dai vescovi di Alessandria e di Acqui, alle cui diocesi il Beato per diverse ragioni appartenne. Il maggior tempio (Santa Maria) fu adorno con tanto splendore che mai non si vide l'eguale, e quanto può concorrere a render maestosa e interessante una festa, tutto fu posto in opera e dalla pietà dei concittadini e dallo zelo del clero e dalla sollecitudine del municipio. Una scelta e numerosa orchestra diretta dall'egregio maestro Luigi Cornaglia concorse a rendere più solenne il sacro triduo, e tutti ebbero ad ammirare e la valentia dei professori e il pregio della composizione.

In questa circostanza Monsignor Dionigi Andrea Pasio vescovo di Alessandria fece dono di L. 300 alle 3 parrocchie, per distribuirle in pane ai poveri, L. 50 all' Asilo Infantile, ed altre 50 all'Ospedale; e volle così con la carità far maggiormente risplendere i sacri festeggiamenti.

La memoria di questi giorni rimarrà lungamente impressa nell'animo dei Castellazzini, e il felice esito della festa sarà sempre un largo compenso per coloro che tanto cooperarono a renderla così lieta e solenne.

RIVISTA DI GIORNALI

(Giornali d'ieri 31 agosto)

— *Gli Stati Uniti e gli oppressi.* — Gli oppressi, secondo l' **Italia e Popolo**, sono tutti i popoli dell' Europa; gli Stati Uniti ne devono essere naturalmente e ne saranno i liberatori. Abbiamo di che sperarlo se si riguardi agli ultimi fatti di Smirne e sue possibili conseguenze; se si riguardi alle simpatie che la stampa libera spiega manifestamente da qualche tempo per la Svizzera minacciata ed angariata dall' Austria, ecc. Quindi tutto ci porta a sperare che non solo l' *appoggio morale*, ma l'Europa oppressa avrà dall'America anche l'appoggio effettivo — che sarebbe invero il più concludente.

Se così non è (prosegue l'*Italia*) la politica della giovine repubblica potrà assimigliarsi a quella che L. Palmerston rappresenta a Londra, politica di menzogne, di superbe declamazioni, di ambigui eccitamenti e speranze agli oppressi, e di patti codardi preventivamente sanciti cogli oppressori. Ma supporre una tale politica nel governo dell'Unione, è la stessa cosa che disconoscerne l'origine ed il programma.

Anche la nomina del cittadino Soulé ad ambasciatore della Repubblica presso la corte di Spagna c' induce a bene sperare — massime per l' emancipazione di Cuba dal giogo spagnuolo; — e bene per noi anche quella del cittadino Foresti « cui dopo tanti anni d' esilio » è dato di rivedere la patria comune insignito di una qualità che ricompensa le sue » onorate fatiche e onora il suo cuore ». L'*Italia e Popolo* impromette le sue più simpatiche accoglienze a questo « antico esule italiano, » cui fu concessa cittadinanza dagli Stati Uniti. » Dicesi pure (aggiunge) che a Torino sarà inviato un altro ardente e deciso patriota, distinto giornalista di Nuova York e costante » soldato della *Giovane America*. La presenza » di questi due uomini rappresentanti di una » nazione generosa e potente può tornar utile » anche all' italiana democrazia ec. ec. »

— *Revista.* — Così il **Parlamento** intitola certe sue vedute generali sugli avvenimenti in corso, che da qualche tempo suol darci regolarmente. In questa del 30 scaduto ci osserva che:

Le ultime nuove dalle parti del Mar Nero fan credere che, finalmente, dopo quattr' anni di negoziati, il governo russo farà, veramente e subito, sgombrare la bocca di Sulina, l'unica per cui i bastimenti europei entrano nel Danubio. Ciò importa liberare attualmente 160 carichi di granaglie il cui valore si computa per mezzo milione di franchi, e lasciar libero il passo ai tanti navigli che continuerebbero a prender provvista da que' passaggi.

...... Non buone, ma non più tristi del solito, furono nella settimana ora scorsa le nuove intorno al cholera, se pure, come è da sperare, sarà difinitivamente smentita la sua apparizione in un quartiere di Londra. Se fosse lecito calcolare sui capricci di questo moderno flagello, potremmo, almeno, consolare il nostro egoismo, a vedere che una speciale tendenza questa volta lo spinge verso il settentrione. »

...... Che l' avvenire sia fosco, la grande politica, in difetto di ogni indizio meglio sensibile, è sempre pronta a mostrarcelo.

Non ci è nè anco permesso di dire, secondo il vezzo ora invalso, che la crisi in Oriente è finita, sebbene non sia punto recisa la quistione dell'Oriente. Noi siamo sempre, quanto alla stessa crise, dove eravamo quando s' impegnarono le prime scommesse per la guerra o la pace. Il *Moniteur*, condannato a portare la pena degli sbagli che, l'un dopo l' altro, la diplomazia ha accumulati, sbaglia esso pure quando è costretto a parlare; e poi riesce anche meno veridico, quando si sforza a tacere per non mentire. La quistione, come otto giorni fa dicevamo, era tutta riposta nell' adesione alla Nota di Vienna, che la Porta e la Russia avrebbero *sicuramente* accettata, purchè nè l'una nè l'altra fosse stata la prima. Il Sultano, come il più debole e più vicino, era quello da cui attendevamo in primo luogo risposta. Il Sultano evidentemente finora si è ricusato; e il *Moniteur* non ha trovato altro modo di annunciarcelo che quello di chiamare accettazione il rifiuto, e leggiere le difficoltà per cui si è ricusato.

Il gen. Gortschahoff accresce i suoi punti fortificati; dispone di 94 mila uomini attivi, e nel corso del mese che sopravviene si troverà spalleggiato ancora da un altro corpo, numeroso altrettanto e più. Diciassette mila cavalleggeri bivaccano lungo il Danubio; 640 bocche da fuoco accompagnan l'armata; due milioni di libbre di biscotto in pochi giorni l'han sopraggiunta; e 164 forni si costruiscono sopra luogo.

Un'altra, impercettibile ancora, nuvoletta sinistra, sorge dal fondo dell' Atlantico. Le ultime nuove dagli Stati-Uniti parlano della ferma attitudine con cui gli Americani avevano accolto i ragguagli sull' incidente di Smirne, che in mancanza di ufficiali dispacci, a quanto pare intercettati in Europa, eran giunti colà sui giornali. Scherzando intorno allo strano *memorandum* dell' Austria, noi abbiam detto che forse una spedizione austro-russa sarebbe partita a bombardare Boston e Nuova York. Parlando oggi sul serio, non possiamo reputare difficile il caso, che gli Americani, intenti sempre a profittare del tempo, volessero esercitare la loro flotta in qualche azione ne' nostri paraggi ecc. ecc.

L' affare sarebbe stato pieno di spine, in qualunque altra epoca della repubblica americana; ma oggi, in piena democrazia, con un governo che ha scritto una circolare per far divieto di ogni genere di abiti gallonati a' suoi diplomatici, che non fa pagare diritti di consolato sui passaporti, che chiede al Sultano un porto per isvernare e gli offre l'aiuto de'suoi cannoni, che manda per suo ministro in Ispagna un capo dell' *agitazione di Cuba*, che fa scandagliare le rade del Mediterraneo e dell'Adriatico, che vuole una statistica periodica d'ogni contrada europea, che conosce la condizione e i segreti di tutti i nostri governi, che si dichiara il protettore di tutti gli uomini politicamente perseguitati, e professa la missione di accorrere verso tutti i popoli oppressi che gli domandino aiuto; oggi la corte di Vienna vorrà, pare a noi, meditare con diligenza il cimento in cui s'è gittata.

La conchiusione di questa *Rivista* sarebbe:

Non si domandi però che altro osiamo sperare nel nostro interesse. Il lettore ci può ben comprendere.......

In ogni tempo abbiamo avuto noi pure le nostre illusioni di ragione, di concordia, e di pace; ma le *sorde trame che ci circondano, ma i nemici che ogni giorno si svelano, ma la petulanza crescente d'una casta dannata che ci vuol vendere il paradiso sulla punta delle baionette straniere*, tutto annunzia che ci resta ancora un avvenire di lotte, nelle quali — ecco ciò che osiamo sperare — non toccherà a noi di soccombere.

E così crediamo anche noi.

La ***Voce della Libertà*** con un articolo intitolato — *Ignazio Ribotti* — piemontese, e prigioniero in Sant'Elmo, mette in avvertenza il ministero, onde ne procuri la liberazione presso il governo napoletano.

Ignazio Ribotti (dice la *Voce*) caldissimo ed operoso italiano, sin dal 1847, lasciata la Spagna, recavasi in Toscana ed attendeva gli eventi per snudare la spada a pro della terra natia, non più per lo straniero; la rivoluzione di Sicilia lo chiamava in quell' isola, dove avuto il comando in capo di tutt' il vallo di Messina, riuscì con bellissime prove militari a stringere i regii nella cittadella ed a piantare batterie sui più erti gioghi che dominano il solo nido che avevano conservato a quei tempi i soldati del Borbone.

I tristi avvenimenti di Napoli nel 15 maggio e l'insurrezione delle Calabrie consigliarono il governo di Sicilia ad inviar truppe in aiuto dei Calabresi, ed a prescegliere il Ribotti a comandarle.

Le vicissitudini della rivoluzione calabrese obbligarono i Siciliani ed il loro comandante ad imbarcarsi ed a cercare un rifugio nelle isole Ionie; ma raggiunti nelle acque di Corfù da un vapore napoletano...... furono dichiarati prigionieri, incatenati e condotti a Napoli nel castello Sant' Elmo.......

......E la stampa qui tace, e la tribuna, agitata un istante a pro del dimenticato prigioniero, divenne anch' essa silenziosa; intanto l' infelice sente mancarsi la vita che avrebbe potuto impiegare utilmente al servizio della patria, e intanto dicesi che sotto il peso di crudeli tormenti la ragione lo abbia abbandonato.

Noi non partecipiamo certo alle ragioni addotte dalla *Voce* a dimostrare il Ribotti in carcere *contro il diritto delle genti*. Ad ogni modo sarebbe opera sommamente commendevole, ed umana, che importa più, se il ministero si adoperasse con ogni suo mezzo e buoni uffici di procurarne la liberazione.

— L' ***Opinione*** — ci regala uno de' suoi soliti articoli a dimostrarci quello, onde siamo troppo persuasi in Piemonte. L' art. s' intitola, l' *Austria in Lombardia*, ed occasione dell'articolo è un altro della *Corrispondenza austriaca* diretto a dimostrare come tutte le parti dell' impero, compresa la Lombardia, sono nella più compatta unità di un corpo solo e di una sola dinastia.

L' *Opinione* trova questo predicato un assurdo: l' unità della Lombardia non è possibile, perchè non è possibile che il Croato passeggi al fianco di un Italiano, ecc.

Altri uomini di Stato, quelli, che deposero il loro pensiero nella *Corrispondenza*, sembrano appoggiare l'unità dell'impero specialmente sull'intima fusione degli interessi materiali della monarchia. Ma quegli uomini s'ingannano e s'illudono nel modo più grossolano se credono che l' esistenza di un governo possa fondarsi esclusivamente sugli interessi materiali.

Ma vale l' altra idea della nazionalità politica austriaca, che si fa consistere apparentemente nella coscienza di appartenere ad un corpo politico, grande e circondato da tutte le guarentigie di forza e di durata. Si permette all' italiano di amare la propria nazionalità, che si circoscrive in una distinta letteratura, in civiltà di costumi e in una storia onorevole e ricca di gesta, ma si vuole che questa nazionalità debba cedere all' interesse dell' intero, *alla nazionalità austriaca*.

E conchiude col dire che, ciò tutto malgrado, gli Italiani saranno sempre italiani, cosa che sarebbe stoltezza il volerla mettere in dubbio, pare anche a noi.

E l' *Opinione* s' ingegna di persuaderci che nè anche questi *materiali interessi* ci sono realmente, perchè « l'andamento naturale del com» mercio lombardo non tende verso il Danu» bio e i Carpati, ma bensì verso il Mediter» raneo occidentale, verso la Francia, il Reno » e l' Inghilterra.

MISCELLANEA

BESTIAME IN AUSTRIA. — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Ella è cosa di somma importanza in fatto d' economia nazionale il ricercare se lo stato del bestiame da tiro nella monarchia copra il bisogno nei lavori d' economia rurale. L' eccellente manuale di statistica degli stati imperiali di Hain contiene su ciò i seguenti importanti schiarimenti: Non soltanto l'usato sistema d' amministrazione ed il modo con cui viene attivato o con cui dovrebbe venir attivato secondo l'estensione de' possedimenti v' influiscono, ma ancora il clima e l'idoneità del suolo. Così p. e. in piccoli complessi è proporzionalmente più grande il bisogno degli animali da tiro che in estesi, giacchè certi lavori che devono essere compiti in certo determinato tempo si possono meglio ripartire; più grande in un suolo assodato che in uno soffice, fra monti più grande che in pianure, nelle montagne, dove non si può lavorare che fino ad una determinata altezza, assai meno, giacchè i lavori il più delle volte devono essere compiuti dalla mano degli uomini. Anche il clima ha un' importantissima

influenza, mentre egli determinò il tempo in cui devono essere intrapresi i lavori rurali, e la ragione per cui in generale il bisogno del bestiame da tiro è maggiore nel Nord che nel Sud; dove pure si ha doppio raccolto, ciò che nella massima parte è soltanto possibile nel Sud, il bisogno accrescerà non insignificantemente. Così pure anche la qualità del bestiame da tiro ci rende ragione perchè nella Dalmazia, Istria, Confini militari, Croazia, in una gran parte dell' Ungheria, nel Voivodato e nella Transilvania, ad onta dell' in gran parte ivi infelice stato dell' agricoltura, il bisogno del bestiame da tiro sia maggiore che negli altri stati della monarchia, giacchè in questi bastano 3 cavalli, muli o buoi in un lavoro per cui quelli hanno bisogno di 4, 6 e perfino di 8 di tali bestie da soma, per cui le spese dei lavori a causa del consumo dei foraggi salgono in questi paesi molto in alto. Non si può quindi tener discorso d'una compiuta e precisa determinazione di un tal bisogno; qui non si ha di mira che di darne un generale prospetto.

Si rendono necessari per l' economia rurale nell' Austria inferiore 68,320, — nella superiore 34,330, — nel Salisburgo 10,360, — nella Stiria 81,853, — nella Carinzia 27,227, — nella Carniola 23,270, — nel Litorale 18,330, — nel Tirolo e nel Vorarberg 35,067, — nella Boemia 212,645, — nella Moravia 92,683, — nella Slesia 20,465, — nella Galizia 296,320, — nella Bukovina 13,680, — nella Dalmazia 39,253, — nella Lombardia 135,613, — nella Venezia 143,800, — nell'Ungheria 1,259,867, — nella Voivodina e nel Banato 235,293, — nella Croazia e Slavonia 125,373, — nella Transilvania 187,480, — nei Confini Militari 185,853 cavalli, e quindi in tutta la Monarchia 3,149,481 cavalli. Se si riduce il servizio dei buoi e degli asini a quello dei cavalli, si trova, che per gli altri bisogni, senza aver riguardo agli sbagli di computo e agli animali da razza, ed estratti pure i puledri e i lattanti, sopravanzano nell'Austria inferiore 33,103, — nella superiore 43,771, — nel Salisburgo 7,476, — nella Stiria 26,231, — nella Carinzia 21,738, — nella Carniola 20,427, — nel Litorale 10,250, — nel Tirolo e nel Vorarlberg 28,048, — nella Boemia 63,605, — nella Moravia 38,069, — nella Slesia 3,154, — nella Galizia 427,227, — nella Bucovina 39,908, — nella Dalmazia 26,181, — nella Lombardia 22,985, — nella Venezia 34,418, — nella Lombardia 22,985, — nella Venezia 34,418, — nell' Ungheria 184,634, — nella Voivodina e nel Banato 168,564, — nella Croazia e Slavonia 92,110, — nella Transilvania 126,401, — nei Confini Militari 39,476 ed in tutta la Monarchia 1,302,696 cavalli o il doppio tanto di buoi.

Di tal modo si potrebbe dividere il numero degli animali da tiro in tre parti quasi eguali, delle quali due vengono adoperate pei lavori d' economia rurale e la terza per altri lavori. Pure nel presente stato dell' industria un tale numero non può coprire una parte dei bisogni ad onta del sempre crescente numero delle macchine a vapore essendo queste principalmente determinate a tener luogo della forza degli uomini e delle acque. Sono a vero dire adoperate anche le vacche in luogo degli animali da tiro. Quantunque i numeri di sopra sieno soltanto approssimativi, e specialmente nel sud-est della monarchia, ed i servigi dei buoi in luogo di quelli dei cavalli stieno in relazioni più favorevoli di quelle sopra dette, essi fanno pur comprendere che i sbagli di computo sieno di qualche importanza, ciò che particolarmente si scorge nella Boemia, nella Moravia, nella Lombardia e Venezia e nell' Ungheria. Bisogna inoltre osservare che gli animali da tiro adoperati pei lavori d'economia rurale vengono anche assoggettati ad altri lavori, specialmente nell'inverno, e principalmente al trasporto del materiale da ardere, ciò che è in molti paesi della corona della più alta importanza pei cavalli di rinforzo ecc. ecc.

NOTIZIE DIVERSE

Ferrovia da Genova a Busalla. — Togliamo dal giornale *La Ferrovia*:

Va sempre più appressandosi il tempo in cui si è fatto sperare che si aprirà l' esercizio di questo ultimo tratto della ferrovia dello Stato da Torino a Genova. Per soddisfare la giusta curiosità de'nostri lettori abbiamo cercato raccogliere le notizie che riguardano quest' oggetto.

Le maggiori difficoltà per la ristrettezza del tempo sono pei lavori alla piazza del Principe, ma credesi che per la fine d' ottobre si riuscirà a formare un imbarcadero provvisorio di legname, mentre l' imbarcadero definitivo che dovrà estendersi su l' area dell' Annona prevedesi chiaramente, che passerà molto tempo pria che possa essere finito.

Anche la comunicazione tra l' imbarcadero ed il portofranco è in ritardo, e ciò specialmente dipende dal Municipio, che dal 20 luglio non ha ancora non solo risoluto la quistione, ma neppure trattata, mentre ancora non è stata comunicata la relazione.

Dalla piazza del Principe fino a S. Pier d'Arena la Ferrovia può dirsi terminata, mentre già è stato disposto un binario di raili, e nella ventura settimana si comincierà a disporre il secondo. Anche nella ventura settimana sarà chiuso il passaggio su lo stradone di Rivarolo aprendosi al pubblico l'altra via già preparata, e così anche da S. Pier d' Arena a Bolsaneto la posizione dei raili sarà terminata, mentre non mancano che quelli su quel brevissimo tratto che è nella suddetta comunicazione. Procedesi anche nella stessa operazione da Bolsaneto a Pontedecimo dove i lavori di livellazione ancora non sono finiti, ma procedono in modo che pel venturo settembre pensiamo debbano essere terminati.

È vero che ancora resta a lavorare molto nella grande Galleria, ma siccome i tempi sono propizii, e nell'atto che si procede nei lavori principali si è intrapreso anche a disporre cuscinetti e raili, così anche da questo lato pare favorita la probabilità di vedere aperto l'esercizio della Ferrovia nel mese di novembre.

L'imbarcadero di Pontedecimo è coperto; a quelli di Bolsaneto, Rivarolo e S. Pier d'Arena si lavora, e saranno coperti nel principio del venturo settembre.

Municipio di Genova. — *Genova*, 31 *agosto*. — Il Consiglio Delegato di Genova radunatosi ieri, 30, si occupò della ferrovia per la Svizzera e conchiuse che attese le divergenze di opinioni circa il punto da scegliersi pel passaggio di detta ferrovia attraverso le Alpi, si credeva utile ripetere che il concorso di sei milioni votato da questo Municipio doveva intendersi stanziato unicamente pel caso in cui venga preferita la linea del Luckmanier. Decise pure di mandare copia della deliberazione al signor Torelli inviato dal Governo Sardo in Svizzera per trattare dell'esecuzione della ferrovia medesima.

Consiglio Provinciale di Genova. — Il Consiglio Provinciale di Genova chiuse le sue sedute.

Fra le deliberazioni prese si notano due voti: l'uno per appoggiare le rappresentanze della Camera di Commercio intorno le riforme da farsi alle vessatorie formalità del Regolamento che accompagna la tariffa doganale: l'altro per raccomandare al Governo alcuni desiderati miglioramenti nella condizione della nostra Università.

Informato poi dal signor Intendente Generale come nella Svizzera si tenti molto attivamente da alcuni di far preferire il S. Gottardo al Luckmanier per la strada ferrata, e siasi a tal uopo tenuto una riunione a Lucerna dove intervennero rappresentanti di Basilea campagna, Uri, Schwitz, Unterwalden, Lucerna, Soletta e Berna: votò unanime una raccomandazione al Consiglio Divisionale perchè i 6 milioni stanziati a tale effetto l' anno passato si abbiano a considerare come assegnati unicamente alla linea del Luckmanier.

Console francese a Genova. — Il signor de Ratti Menton, console generale di Francia a Lima, è nominato nella stessa qualità a Genova in sostituzione del signor Minault, nominato console generale di Francia ad Amsterdam.

Furti. — Leggesi nella *Bollente*: I furti e gl' incendii vanno moltiplicandosi in un modo veramente spaventoso. Nel breve giro di un mese, più di venti incendii scoppiarono nel solo mandamento d' Acqui, e quasi altrettanti rubamenti portarono al colmo l' allarme delle popolazioni rurali.

Siccita' in Sicilia. — *Caltagirone*. — Lo andamento della vegetazione dei vigneti e degli oliveti nulla offre di nuovo, se non che l'ostinata siccità e lo eccessivo caldo han prodotto qualche detrimento al frutto pendente.

(G. di Catania)

Sull' ordinanza imperiale. — La sovrana ordinanza la quale stabilisce nel Lombardo-Veneto nn' epoca di transazione allo stato normale restringendo e stabilendo chiaramente le attribuzioni dei poteri eccezionali, è un atto di somma clemenza sovrana non solo, ma eziandio di grande importanza politica, giacchè egli ci fa conoscere che nel governo prevalse l' opinione essere lo spirito pubblico nelle provincie italiane tale da permettere che i rigori dello stato d' assedio facciano luogo ad un sistema fermo ma legale, giusto e moderato. La decisione sovrana ci prova altresì che nel cuore dell' amato Monarca era ognor vivo il desiderio di abolire al più presto possibile quelle disposizioni che la tristezza dei tempi avevano rese indispensabili; e questa sovrana benevolenza merita tutta la nostra considerazione, mentre sarà fonte inesauribile di benefizii se alla clemenza dell' Augusto sempre maggiormente corrisponderanno l' affetto e la riconoscenza dei governati.

I Lombardo-Veneti accoglieranno con grato animo la novella che tra breve alle strettoie dello stato anormale subentreranno le larghezze derivanti da un' amministrazione forte e severamente legale. Non vogliamo però che in queste nostre parole si scorga un biasimo degli atti di coloro che durante questi quattro anni ressero la soma delle cose del Lombardo-Veneto, e particolarmente del modo con cui S. E. l'invitto maresciallo usò di quei larghi e diremo quasi assoluti poteri che gli furono conferiti dalla volontà imperiale, giacchè non v' ha alcun lombardo-veneto, cui Dio non tolse del tutto il bene dell' intelletto, il quale non riconosca, qualunque sia del resto la sua opinione politica, la moderazione che prevalse mai sempre nel cuore e nella mente del conte Radetzki. Puossi dire, senza tema d' essere tacciati d' adulazione verso l' illustre guerriero, ch' egli in ogni occasione cercava di rendere meno sensibile lo stato d' assedio, quantunque che imposto al paese a causa degli sconvolgimenti passati, dovette far sentire i rigori del medesimo anche a repressione di più recenti nefandi eccessi e deplorabili tentativi.

Resa questa benemerita giustizia al maresciallo, non possiamo censurare il vivo desiderio delle popolazioni di scorgere nelle autorità soltanto i custodi e gli esecutori delle leggi sovrane invariabili e severamente ligie alle disposizioni del codice e comprendiamo il piacere che sentiranno le provincie italiane nel vedere iniziato dal governo il passaggio verso l'amministrazione civile. Un migliore avvenire si prepara per le provincie italiane dell' Austria, dalla quale furono apprezzati e saranno soddisfatti tutti quei desideri che s' aggirano entro un cerchio pratico e possibile. Noi italiani siamo amanti e fieri della nostra nazionalità e abbiamo ragione di esserlo.

Il passato splendido e glorioso, lo stato presente di nostra civiltà, il primato in quanto il penello, lo scalpello e la lira sanno creare di grande, la bellezza e la fertilità del nostro suolo e sino la purezza del nostro cielo e del nostro sole ci attaccano con legami indissolubili alla nazionalità che sortì inalterata dalle più dure prove e sopravvisse alle civili discordie come alle dominazioni le più variate e longevi.

Noi esprimiamo questi nostri sentimenti qui nella sede di Cesare e del governo dell' Austria perchè siamo convinti che i mededsimi non sono giudicati colpevoli, come non esiste l' intenzione [illegible] d' Italia nostra non è solidale colla realizzazione di pazze utopie, e l' attaccamento alla nostra nazionalità *originaria*, crediamo benissimo compatibile coll' effetto verso la nazionalità austriaca, cui politicamente apparteniamo, ed alla quale l' interesse maggiore e più sicuro, i diritti dell' augusta dinastia e la santità dei trattati ci legano al pari del pensante e colto Alemanno, del prode Polacco, del cavalleresco Maggiaro, e della giovane ed interessante nazione slava.

Siamo superbi di noi stessi, ma poniamo un nobile orgoglio nel prevalere sui nostri fratelli dell' Austria, nelle arti e nelle scienze, nelle industrie e nei commerci; cerchiamo primeggiare col valore e la fedeltà nell' armata, colla facondia ed il sapere nel foro, sicchè fra gli uomini illustri dell' Austria brillino in primo rango figli d' Italia, come fu particolarmente il caso sotto i regni di Maria Teresa e di Leopoldo di gloriosa memeria.

(C. I.)

Malattia dei pomi di terra. — La Francia è stata interamente invasa da questa funesta malattia, di cui quest' anno pare sia esente l' Irlanda; e così la malattia delle uve è comparsa nelle vigne del Reno, nel Bordolese e nella Linguadocca, ma senza uniformità, quasi direbbesi a capriccio, senza che si possano conoscere le ragioni per cui un luogo fu preservato ed altri vennero totalmente infetti.

Retificazione. — Abbiamo riferito una corrispondenza di Roma colla data del 13 agosto ora scorso pubblicata dal giornale *des Debats* e relativa al sig. Lightenvelt, l' uno dei membri del ministero olandese inviato presso la S. Sede in missione straordinaria. Secondo questa corrispondenza, Lightenvelt sarebbe partito da Roma soddisfattissimo e per le impressioni che ha fatte e per l' accoglienza, che ha ricevuto e per tutto quello che ottenne. Avrebbe ottenuto, secondo il giornale *des Débats*:

1. La dichiarazione oggidì confermata e sanzionata dalla decisione suprema ed irrefragabile della corte di Roma, che il giuramento, già prestato dai vescovi olandesi secondo le formole non modificate, sarà considerato come se fosse stato prestato secondo la nuova formola.

2. La decisione che i vescovi potranno giurare fedeltà al re ed alle leggi del paese. Questa notizia data dal corrispondente dei *Débats* a Roma, fece immenso effetto nell'Olanda. Il *Tijd*, giornale cattolico d'Amsterdam, s'è fatto l'interprete di quanto si dicea a questo proposito. Domanda in qual modo il corrispondente dei *Débats* potè sapere ciò che non era stato ancora comunicato a nessuno: se è vero quanto dice la corrispondenza, il Corrispondente lo seppe o dalla Cancelleria romana, o dal ministro olandese. Non è troppo probabile che la Cancelleria pontificia scelga il giornale dei *Débats* per suo confidente; dunque fu il ministro olandese. Il *Tijd* non si arresta a questa osservazione: ammettendo per vera la notizia dei *Débats*, ella è almeno incompleta. Infatti è egli credibile che il S. Padre abbia deciso che i vescovi olandesi potranno giurare fedeltà al re e *alle leggi del paese* « categoricamente ed in un senso così poco determinato? » Tutti ammettono che potrebbero prestar questo giuramento, ma nel presente stato di cose non lo possono se non sotto certe condizioni. I vescovi potrebbero giammai giurare ubbidienza a leggi inique, direttamente contrarie ai cattolici come quella approvata testè dalla seconda Camera? Il S. Padre, dice il *Tijd*, non può aver deciso questo. E perciò pensiamo, soggiunge, che la Santa Sede si riservò almeno il diritto d' approvare il giuramento che i vescovi dovranno prestare.

Costituzione di Francoforte. — La costituzione della città di Francoforte venne modificata e gli israeliti a termini del § 4.° saranno elettori ma non eligibili. Non solo gli israeliti non potranno esercitare l' ufficio di senatore e di deputato, ma neppur quello di giudice.

— Sulla missione del consigliere di Stato russo sig. de Fonton il *Corriere Italiano* annunzia essere egli stato latore d' un autografo del conte di Nesselrode, il quale esprime, in modo officiale, i benevoli sentimenti della Russia e dichiara affatto infondati i timori suscitati circa le intenzioni della Russia rispetto alla Serbia.

Pirateria. — *Madrid*, 20 *agosto*. — Si legge nella *Espana*:

[illegible] conoscere le ultime operazioni del colonnello Mariano Oscariz nel mare di Solo. Egli ha ucciso 80 uomini e fatto 20 prigionieri ai pirati, e liberato 36 cristiani, ritenuti nei ferri. Le truppe spagnuole si sono impadronite, oltracciò, d' armi a fuoco e di due pezzi d' artiglieria molto belli, ma di piccolo calibro.

Non si poterono ottenere questi risultati che col concorso delle scialuppe. La squadriglia, sotto gli ordini del colonnello Oscariz, è restata sei giorni in mare. I piroscafi non potevano rendere alcun servizio su punti sconosciuti e irti di scogli.

Il capitano generale delle isole Filippine fa l' elogio del valoroso colonnello e de' bravi soldati del reggimento della *Princesa*, i quali, in queste spedizioni intraprese per la causa della patria, della religione e della umanità, maneggiarono egualmente bene il fucile ed il remo·

Cose d'Oriente. — Leggiamo nella *Patrie* del 29 agosto:

I rifugiati politici che si trovano a Smirne, da parte del governatore sono assoggettati a misure rigorose. Le autorità ricevettero l'ordine di sorvegliare attentissime i rifugiati oziosi e senza occupazione. Lo svolgimento pacifico della quistione d'Oriente sparse fra i brigatori, che non mancano qui non altrimenti che altrove, un certo scoraggiamento.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 31 *agosto*. — Questa mattina S. M. il Re passò in rassegna, nel Campo di Marte, la brigata Savona.

— Oggi S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Annunziamo con rammarico la morte di Giovanni Josti, deputato di Mortara al Parlamento Nazionale, avvenuta il 30 agosto alle ore 12 meridiane, colpito pochi giorni prima da una gastro-meningite. *(G. P.)*

Roma, 27 *agosto*. — Il ministro delle finanze notifica in data del 26:

Verificatasi una generale scarsezza, nello Stato, del Cremore di Tartaro, la Santità di Nostro Signore perchè non manchi all'ordinario consumo un articolo tanto necessario alla pubblica salute, sopra dimanda della Congregazione di Sanità, si è degnata autorizzare per provvisoria misura il divieto alla esportazione per l'estero del medicinale stesso.

Conseguentemente si ordina che, a contare da oggi a tutto il 30 giugno 1854, non sia permessa dalle Dogane alcuna estrazione del Cremore di Tartaro, ossia *Tartrato acido di potassa puro*.

— L'annua memoria di S. Lodovico re di Francia venne il 25 coll'usata pompa e splendidezza celebrata in questa nazionale Chiesa dedicata al medesimo Santo. *(G. di Roma)*

Ravenna, 20 *agosto*. — Scrivono alla *Gazzetta Ticinese*:

Giorni sono avvenne in questa città un attentato di assassinio simile a quello del card. Rivarola, legato a latere, e quasi nel mese stesso. Il delegato di questa provincia trovandosi a diporto al monumento della Rotonda innalzato dal Re Teodorico, gli venne esplosa contro da un assassino una pistola a bruciapelo, che fortunatamente non prese fuoco. Discosto pochi passi dall'assassino eravi un suo compagno. Stavano col delegato il maestro di Camera e due scrittori. Il delegato diede ordine ai suoi dipendenti di nulla palesare dell'accaduto, cosicchè soltanto pochi giorni dopo incominciò sordamente a vociferarsi l'avvenimento. Oggi che il delegato si è allontanato segretamente dirigendosi a Roma, si è rapidamente propalato il tristo caso. Per tal modo gli assassinii cominciati ad Imola, Castel Bolognese, Faenza, nelle persone dei primi funzionarii governativi e comunali si dilatano anche in Ravenna, cominciando dal rappresentante del principe.

Una circolare ministeriale venne diretta da Roma ai governatori dello Stato ponendoli in [illegible] stini sbarchi di esuli provenienti dalla riviera del Genovesato.

La guarnigione austriaca di Firenze venne traslocata nella Romagna, aumentandone le guarnigioni.

Modena, 29 *agosto*. — Nella mattina dello scorso venerdì 26 c. m. fu scoperta al pubblico la statua, insigne lavoro scultorio gratuitamente eseguito dal ch. prof. Adeodato Malatesta, eretta nell'antico piazzale *delle Case Nuove* (ora *Piazza Muratori*), qual monumento dalla patria tributato alla memoria del suo celeberrimo concittadino Lodovico Antonio Muratori.

A festeggiare un sì bel giorno, l'ill.ma Comunità di Modena, dopo l'atto di tradizione del monumento per parte del prof. Malatesta e di accettazione del medesimo per parte della Rappresentanza municipale, assistette in formalità nella gran sala del suo palazzo all'elogio del Muratori recitato dal ch. prof. Paolo Gaddi, ed alla lettura di parecchi componimenti sì in prosa che in versi, presentati in gran parte dalla R. Accademia di scienze, lettere ed arti, a ciò espressamente invitata dal comune predodato coll'approvazione di S. E. il ministro dell'interno presidente della medesima.

La solennità accademica fu onorata della presenza di S. E. rev.ma monsignor Vescovo, nella sua qualità di grancancelliere dell'Università degli Studi, e di molti ragguardevoli personaggi. Il numeroso uditorio, cui rallegravano ad intervalli le armonie della banda de' signori dilettanti diretta dall'egregio maestro Alessandro Gandini, mostrò cogl'iterati applausi con quanta soddisfazione partecipasse al nobilissimo pensiero ed alle cure spiegate in tale incontro dal consesso comunale, non che ai sentimenti espressi con ingegno ed affetto di patria dagli autori de' componimenti.

A ciò che manca, per strettezza di spazio, a questo breve cenno, ben supplirà la *Raccolta* che l'illma Comunità si assunse di pubblicare per le stampe a perpetua e felice rimembranza di un giorno che risplenderà fra' più belli notati nei fasti della nostra patria. *(M. di M.)*

Napoli, 24 *agosto*. — Il dì 20 corrente il cav. Kakoschkine ebbe l'onore di presentare a S. M. il re N. S. le lettere per le quali è accreditato nella qualità d'Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie presso la nostra Real Corte. *(G. del R. delle Due Sic.)*

Svizzera. — La missione di reclamare dal governo austriaco l'attivazione della tratta dei grani per trattato convenuta a favore del Ticino e dei Grigioni (dice il *Bund*) è partita soltanto oggi 24 agosto, ed in questa nuova istruzione venne menzionato anche il blocco che continua ai confini lombardi.

Lo stesso *Bund* soggiunge: « Da Vienna scrivono ad un foglio di Germania che la conferenza delle quattro potenze radunata in quella città per aggiustare gli affari d'Oriente, deve tanto meno essere nel caso di considerare come ultimati i suoi lavori, in quanto che anche la situazione della Svizzera e del Piemonte daranno luogo ad importanti deliberazioni e risoluzioni.

— Il generale Changarnier, che era arrivato a Basilea la passata settimana, si è recato a Friborgo ed a Vevey. Il generale Bedeau, ed il banchiere N. de Rothschild percorrono essi pure attualmente la Svizzera.

Parigi, 28 *agosto*. — La *Patrie* dà i seguenti ragguagli sullo stato dei ricolti.

« Egli risulta dalle comunicazioni fatte ad un gran numero di consigli generali dai prefetti che tutte le informazioni si accordano per stabilire che i timori sono oggi dissipati sullo stato dei ricolti, i quali sotto il rapporto della quantità saranno quelli di un'annata media, e la qualità dei cereali sarà eccellente. »

Belgio. — Sorgono nuove apprensioni dalla parte del Belgio a cagione di un opuscolo, escito ultimamente in Francia col titolo: *La Belgique et le mariage autrichien*. Il *Constitutionnel* di Parigi ha fatto un lungo articolo in favore di questa operetta, il cui autore anonimo si mostra favorevole all'idea della fusione del Belgio colla Francia. Una polemica abbastanza viva si è impegnata fra la stampa [illegible] vuolsi che lo stesso ministro di Leopoldo abbia chiesto al governo francese qualche spiegazione su questo argomento. La risposta, come era da immaginarsi, è stata soddisfacente, mentre il governo di Francia non ha alcuna idea ostile nè contro il Belgio nè contro alcun altro Stato. Ma fra i partigiani dell'attuale sistema ve ne hanno alcuni che sognano conquiste e fanno propaganda or colla stampa, or colle mene segrete, e riescono per tal modo a trascinar talvolta i creduli nei loro errori. *(Parlamento)*

Olanda. — La legge contro la libertà religiosa già approvata dalla Camera, è stata trasmessa alla prima Camera degli Stati generali, che ne hanno ordinato immediatamente l'esame in sezione. Sappiamo che in più città e comuni dei Paesi Bassi si sottoscrivono già petizioni contro la legge che saranno inviate senza ritardo alla Camera Alta. L'attitudine dei cattolici è ammirabile. Sebbene profondamente fiaccati nel loro sentimento religioso, e nella loro dignità di uomini liberi, essi sdegnano d'avere ricorso a questa pressione materiale di cui il governo ha imprudentissimamente proclamato la legittimità. Essi proseguono con fermezza nei loro riclami, ma con quella fermezza tranquilla e paziente che quasi sempre fa trionfare le buone cause. *(Emancip. Belge)*

Norvegia. — Noi ci rallegravamo, giorni sono leggendo nei fogli tedeschi che il cholera avesse diminuito d'intensità a Copenaghen, che le pubbliche vie s'andassero mano mano ripopolando di passeggieri, il commercio ripigliando il naturale suo corso, e che la pubblica autorità avesse creduto bene di chiudere parecchi spedali provvisorii, diventati inutili oggidì. Ma sfortunatamente noi dobbiamo persuaderci adesso che quest'orribile flagello della moderna nostr'era, non ha fatto che trapiantarsi altrove. Infatti noi leggiamo nell'ultimo numero del *Journal de Francfort*: « Il giornale officiale della Norvegia ha officialmente annunciato che il cholera è scoppiato a Christiania, e che di 40 individui attaccati dalla malattia 28 sono già morti. »

Turchia. — Si pensa generalmente a Costantinopoli che lord Redcliffe sarà obbligato di domandare il suo richiamo se la nota di Vienna è firmata dal Sultano, e che la partenza di questo ambasciatore sarà il segnale del ritiro di Rechid-pacha, potendo il vecchio partito turco solo governare l'impero dopo lo scacco del partito della riforma.

Ecco tutto quello che noi dobbiamo dire oggi non come opinione personale, ma a titolo di informazioni. *(Siècle)*

— Leggiamo nel giornale dei *Débats*:

Le lettere della Siria portano la data del 10 corrente agosto: esse rappresentano la situazione degli spiriti in questa provincia come assai più tranquilla, grazie alle energiche misure prese dai governatori, la cui autorità non si stendeva per somma sventura al di là delle città. Ed infatti, erano le pubbliche strade siffattamente infestate da ladri ed assassini, che niuno più osava uscire senza essere accompagnato da buon numero di gente. I Drusi ed i Mutualis molestano tutti quelli che s'attentano d'entrare nei distretti del Libano da essi occupati.

Il *Kronstdadter Satellit* scrive in data 20 agosto:

« Oggi non abbiamo alcune notizie recenti da Bukarest, ma le nostre ultime lettere non lasciano più alcun dubbio, che le truppe russe prenderanno i loro acquartieramenti d'inverno nei principati danubiani.

« Il governo valaco ha permesso al magistrato di Bukarest di fare un imprestito di 10,000 zecchini, per comperare cereali per i magazzini di riserva, affine di preservare la capitale della Valacchia tanto dalla carestia, quanto da un prezzo immodico del pane. »

America. — La *Gazzetta di Londra* annuncia ufficialmente che il blocco di Buenos-Ayres fu tolto il 20 dell'ora scorso giugno.

Borsa di Genova del 1.° settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 [illegible]	9[illegible] 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 1/8	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	994 —	— —
» 1851 1 agosto	978 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1300 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 31 *agosto*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	105 —
	chiuso a .	— —	104 75
5 per °/o	aperto a .	— —	79 45
	chiuso a .	— —	79 40
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		— —	97 50
5 per °/o id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °/o id.		— —	— —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 1.° *settembre*.

L'Imperatore andrà a Boulogne Domenica ventura, insieme coll'imperatrice, per mare.

Il prezzo del pane pel mese di settembre non aumentò, come se ne avea timore.

Il colonello Ruff ripartì da Costantinopoli il 22 agosto latore d'una lettera del Sultano all'imperatore d'Austria nella quale si esprimono vivi ringraziamenti per l'intervenuta mediazione austriaca.

Le notizie della Cina del 17 luglio sono lagrimevoli; più di 100,000 abitanti di Nackin furono massacrati.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 2 Settembre 1853. — N.° 1197

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Parole del *Corriere Mercantile*

Il *Cattolico* diede fuori non un articolo, ma uno sfogo di bile, a proposito delle nostre note sulle sue insinuazioni da rettile contro i liberali per la morte del Bottaro.

Sappiamo compatire chi si trova tanto imbarazzato, umiliato, costretto a gustare gli amarissimi frutti d'una odiosa avventatezza, suggerita da impeto d'astio e dall'abitudine di calunniare. Ma dobbiamo rispondere e risponderemo.

Frattanto diremo al *Cattolico* che se crede influire sull'opinion pubblica coi fremiti, colle invettive, cogli urli di rabbia, con tutti gl'indizii più schifosi e ridicoli della cieca passione, la sbaglia da senno.

Qui tutti i lettori gli chiedono, non quattro imprecazioni rettoriche, merce da trivio, ma la risposta ad una domanda semplicissima — avete o non avete insinuato che al Bottaro fosse propinato il veleno dai propri amici? — e ciò preoccupando un terreno sul quale nessuno fra i giornali coscienziosi e serj vi avea preceduto? —

Se non può rispondere a questo, taccia.

Le frasi brusche, aspre, torve, gli accenti d'ira, che nella idrofoba tirata del *Cattolico* quasi han più nulla di umano, somigliano agli scoppii d'una grossa voce da basso, alla Didot, colla quale taluno immaginasse di spaventare uomini invece di bambini.

Giovedì, 1° *settembre* 1853 N. 205.

Di nuovo delle presenti condizioni di Genova

Dalla *Tipografia Botto* esce la 2.ª parte *Delle presenti condizioni di Genova*, altro opuscolo di 47 pagine scritto dalla medesima penna, e con eguale intendimento che il primo: uno lo stile, dignitoso, italiano e da farsi leggere assai volontieri; e se a taluni parve alquanto scapigliato la prima volta, qui scorre meglio e più unito. A parte poi certa tinta di quello che noi vogliam dire una *tacca di vanità genovese*; a parte il sistema politico a cui mostra di aderire l'autore, a malgrado non ce lo dica a parole; a parte l'inclinazione a cui propende, dell'attribuire tutti li nostri sconci a mal'animo e ad un sistema premeditato e proseguito costantemente a Torino; noi ci ostiniamo a veder dentro da queste pagine di molte ed utili verità — e crediamo del debito nostro valercene, e dover, comunque, aiutarne la diffusione.

Vogliamo credere che l'intendimento unico dello Scrittore sia Genova e suoi reali interessi. Per questo prima di prendere la penna in mano leggemmo, e ripetutamente, l'opuscolo. Valendocene, di quello ancora ci protestiamo altamente, che abbiamo già detto altra volta; cioè che scriviamo solo per amore di questa terra, e perchè crediamo molte delle indicate cose la verità, e perchè infine sia conosciuta, o quando non risulti tale in tutte le sue parti, dimostrata falsa ed erronea con argomenti e dati positivi, e non con vane ciancie, con recriminazioni importune e lo spregio.

Che il *Cattolico* si prenda a cuore uno scritto nell'atto che ne riprova il concetto intimo dell'autore, è da parer cosa strana; nè l'anonimo, che protestiamo una seconda volta di non conoscere affatto, se lo ha potuto nascondere, pur confessando, che più di *benignità* gli abbiamo usato noi avversari, ched altri giornali sedicenti liberali, a cui parrebbe inclinare. Ciò è forse vero; ma noi abbiamo voluto allora riguardar piuttosto alle cose dette, che non al colore politico: i veri nostri interessi ci stavano di troppo a cuore, perchè li potessimo un tratto obbliare a motivo solo del colore, ond'erano rappresentati. Ora il sentimento medesimo ci guiderà una seconda volta nell'opera: non ripeteremo quanto la prima; quello che non possiamo approvare, le stralcieremo senz'altro; quello che ci parrà più vero ed utile a riferirsi, lo trascriveremo alla lettera.

Nostro principale intendimento, anzi l'unico in questa utile fatica quello si è, che (se mai fosse possibile) il regio governo consideri alle taccie le quali gli sono apposte, e se ne sdebiti, o ponendo mano ai rimedi, o dimostrando vane le accuse, adoperando che tali ci si dimostrino. Egli non manca certo di fogli semiufficiali e devoti: perchè non occuparsene da senno e contrapporre il vero all'erroneo, ove fosse tale in effetto? Noi da parte nostra non saremmo meno lieti di poterci i primi ricredere e francamente disdirci. Poco capaci della materia, ce ne confessiamo anzi in difetto; nè se non fosse Genova il tema, vorremmo entrare in quistione. D'altronde egli pare che l'autore stesso non altro voglia e desideri: ed egli così conchiude il suo scritto: « Perchè invece delle per» sonalità, delle inette passioni, dei sordidi in» teressi che li consumano *(certi giornali)*, non » fanno il vero bene del governo, rimuovendolo » dal precipizio che gli sta aperto dinanzi? Ben » meriteranno allora del governo e della patria; » ma finchè declameranno vuotamente, ingiu» rieranno sconciamente, mostreranno con tri» stissimo esempio che la libertà di stampa » è un singolare beneficio in massima, ma in » fatto un ignobile trastullo in mano a ragazzi, » dappoichè non sanno usarne con saviezza e » decoro e loro stessa utilità ».

E quanto alla taccia di *municipalismo*, di che per altro a dire il vero, ci curiamo poco anche noi, ripeteremo con le parole dell'opuscolo:

« Prima di procedere innanzi, ci è d'uopo » di scolparci di un'accusa di che tanto si mena » romore oggidì, cioè, di essere *Municipali*. » Fu costume degli antichi tiranni e conquista» tori di operare un grande concentramento di » forze e d'ogni ramo di amministrazione go» vernativa far sede precipua in un dato luogo, » onde togliere agli altri paesi dello Stato ogni » mezzo non solo di difesa, ma d'industria, » di ricchezza e di fortuna qualunque. Questo » era ed è il principio delle tirannidi, le quali » tendono con ogni meditato sforzo ad usur» pare ed occupare l'altrui, locchè in sostanza » corrisponde al concentrare o centralizzare, » come dicono i moderni; che questo concen» tramento, o centralizzazione di tutti i mezzi » utili e produttori di un regno sia più in una » mano che in un paese, muterà la quistione » di forma, ma non il principio di tirannide; » giacchè se non si avrà un Re, si avrà sem» pre un paese assoluto e tiranno che postosi » dispoticamente a capo di ogni altro del re» gno, questo lo si divorerà intieramente, non » lasciando a'confratelli se non tanta vita, quanta » è necessaria per nodrire i suoi vizii, e sa» ziare la vergognosa sua ingordigia. »

« I Romani che furono il più sapiente po» polo del mondo, veduto quanto pregiudizio » sarebbe tornato loro dal raccorre tutte le forze » dell'impero in una sola città, e quivi ammi» nistrare con assoluta mano le sostanze e le » ragioni delle assoggettate provincie, trovarono » l'instituzione dei Municipii, ovvero questa » svolgevano in tutta l'eccellenza sua, di guisa » che vennero a moderare il grave ed enorme » peso di quell'impero assoluto. Infatti i Mu» nicipii in che erano divise le diverse città » di esso, non ostante la maestà imperiale della » romana denominazione, conservavano tanto an» cora di libertà e di potenza nel reggimento » delle proprie faccende che, venuti migliori » tempi, rompeano lo squallore della barbarie » e riduceansi a civile forma di repubblica. » Questa gloriosa e benefica instituzione dei » Municipii per il corso di molti secoli pervenne » sino a noi, ora circoscritta ed oppressa, ora » più ampia e libera, ma sempre se non nella » forma, minacciata ed osteggiata nella sostanza; » e quando la minaccia e l'ostilità giunsero a » tale che fu mestieri il metterne lamento, ov» veramente quando lo spoglio operato dal go» verno centrale fu di tanta violenza, che i di» spogliati levaronsi a mandarne querela, allora » quello non trovando nè ragione nè scusa per » difendere la prepotenza del proprio arbitrio, » accusò di *municipalismo* i poveri querelanti. » « Ecco il crudele fatto in cui versiamo noi: ecc. ecc.

E queste sono verità vere, ed è un saper leggere la storia, e non vane ciancie ed inutili declamazioni. *(Continua)*

Il diritto di sepoltura dei protestanti in Ispagna.

Gl'inglesi, come tutti sanno, posto appena il piede in qualche terra che disegnano di dominare più o meno nei loro interessi o commerciali o politici, la prima cosa incominciano dal seminarvi uno sprazzo di protestantismo, non perchè abbiano piuttosto fede in esso che nel cattolicismo, ma perchè questo sarà uno spiraglio, un primo passo, un'interminabile sorgente di pretesti a contenzioni, lagnanze, note diplomatiche, rimostranze ec. ec. al modo che dimostrarono in Grecia per le 50 lire sterline dovute, come dicevano, ad uno dei loro: l'ebreo Pacifico, chi lo ricorda.

Questa tattica adoperarono sempre dovunque malauguratamente approdarono i loro vascelli per nuove colonie: noi ne facciamo di presente una triste esperienza, e questo finora è nulla a ciò che ci si prepara per l'avvenire, proseguendo gli uomini del ministero a manomettere la nazione, e la pazienza della nazione a tollerarli più a lungo.

Vero è che un sistema di cose e di dottrine che non vogliamo ora indicare, ci preparava già da gran tempo a questo passo; o fosse un mal inteso orgoglio nazionale, o più secreto intendimento a rivoluzioni ed ordini nuovi, come sarebbero gli attuali, o quelli che da molti si sperano ancora più larghi. Non però dovunque alla stessa guisa; per esempio, nel Reame di Spagna, dove a malgrado i suoi venti e più anni di costituzione e d'influenza inglese più o meno attiva e tollerata, non si è giunti mai a quello concedere all'Inghilterra, massime in fatto di libertà religiosa eterodossa, che noi le abbiamo dato, non chiesti, il primo anno del suo glorioso protettorato.

Ultimamente una questione sul diritto di sepoltura dei protestanti inglesi morti in Ispagna ha fatto luogo a parecchie note diplomatiche tra l'ambascieria britannica a Madrid e il ministro Lersundi; note che è bene di conoscere per ben conoscere l'Inghilterra, lo spirito religioso in Ispagna, le pretensioni britanniche, e quello che ci possiamo aspettare anche noi ogni qualvolta si trovi in Piemonte chi voglia opporsi in qualche modo a questi nostri nuovi padroni.

In data dunque del 21 maggio il ministro Lersundi aveva comunicato a lord Howden un suo dispaccio contenente le condizioni per la Sepoltura dei protestanti inglesi così stabilita dal Regolamento spagnuolo.

1.° Il cimitero protestante, stabilito sulla collina di S. Damaso fuori porta Toledo, conforme a' regolamenti sanitarii comuni a tutti i cimiteri.

2.° Nessuna chiesa, cappella, o tempio qualsiasi potrà essere eretta in quel luogo pel pubblico o privato esercizio del culto.

3.° Divieto di compiere qualunque atto di religioso servizio, anzi pure di servirsi d'un segno o d'una indicazione qualsiasi di tale servizio.

4.° Prescritto d'evitare qualsiasi pompa o pubblicità nel trasporto dei cadaveri.

Lord Howden inviò la nota a lord Clarendon, il quale riscontrava subito della maniera, che appresso:

« Quanto alle prime tre condizioni specificate nella Nota, nulla dirò, avendo già detto molto e sovente ed invano a questo proposito. La mia opinione intorno a tali condizioni è quella dell'Europa intiera, comprese le grandi nazioni cattoliche, come la Francia, l'Austria, il Portogallo, il Belgio, la Sardegna, ed il Brasile, e se questa opinione riesce indifferente al popolo di S. M. Cattolica, l'Inghilterra si troverà in buona compagnia per giudicare le condizioni comprese nella Nota.

« Devo tuttavia dire una parola circa la 4.ª condizione, poichè credo che contiene, dal punto di vista pratico, un germe di continue difficoltà per l'avvenire.

« Ciò che in un paese chiamasi *pompa* potrebbe in un altro riguardarsi come un convoglio appena decente dagli individui educati in diverse opinioni sulla carità, sul rispetto dovuto ai morti, sentimenti i quali non dipendono dalla latitudine geografica.

« Quanto alla parola *pubblicità*, confesso non intendere come si potrebbe condurre un morto dalla porta di Atocha fino a quella di Toledo senza lasciar conoscere ch'è un morto: ciò che costituisce la pubblicità.

« Il governo Spagnuolo vorrebbe dire che il corpo d'un defunto debba essere condotto e sepolto in contrabbando?

« Sarei dolente di celiare sopra *tale* argomento, ma la espressione si presta davvero al ridicolo: però mi attengo al silenzio.

« Scrivendo questa Nota è mio scopo sottomettere a V. E. che la clausola di cui si tratta dischiude il campo a molti futuri conflitti fra la legazione britannica e il dipartimento di V. E.

« Declino qualunque responsabilità riguardo all'esecuzione di tale clausola secondo il desiderio del Governo spagnuolo, o secondo il modo con cui può venire interpretato il vocabolo *pompa*

da una popolazione ignorante e fanatica. Io non so se lo stato della Spagna permetterebbe un tale omaggio reso alla dignità civile; ma in tutti gli altri paesi del mondo è all' autorità civile che dee rivolgersi un Rappresentante d'uno Stato straniero allorchè si tratta di trasportare un corpo umano alla tomba. Forse avrò occasione di sperimentare la cosa.

» Mi affretto di conchiudere, giacchè mi sarebbe impossibile il farlo senza un sentimento d' irritazione. Se nelle strade di Londra, dove adesso mi reco, ho la disgrazia d' incontrare uno spagnuolo portato alla tomba con *pubblicità*, e mi scopro rispettosamente il capo davanti alla sua spoglia mortale, il mio dolore sarà mitigato dal pensiero che non mancherà a quella spoglia cristiana sepoltura, e sarà pure soddisfatto il mio amor proprio quando ricorderò che tale omaggio vien reso ad una creatura di Dio da cristiani miei compatriotti.

» Non posso finire senza esprimer il mio profondo dispiacere di ciò che la condotta della Spagna sia tale da produrre nel popolo inglese un' opinione sempre più sfavorevole a di lei riguardo, e che infallibilmente ne deve risultare un sentimento contro il quale nulla può la repressione d' alcun governo.

» Gradisca ecc.

Firmato — Howden.

La cosa come la vede lord Howden e il suo governo e come la si vedrebbe in Piemonte, è veramente cosa da nulla. Che fa in somma al cattolicismo ed ai Cattolici della Spagna che un morto sia portato al cimitero in forma pubblica a solenne, ovvero in forma privata? E nondimeno nella Spagna, che in venti e più anni non si è ancora levata alla *dignità civile*, e secondo lord Howden si trova ancora *ignorante* e *fanatica*, come glielo dice sul viso con una singolare gentilezza da diplomatico inglese, nondimeno nella Spagna queste ragioni non si vogliono intendere, lasciando che la parola *pompa* somministri probabilmente occasione alla Gran Brettagna di un nuovo argomento da decidersi come si è deciso quello dell'ebreo Pacifico.

Quello però che non meno sorprende si è questo, come in tanto lume filosofico che solleva gl'Inglesi al di sopra dell'*ignoranza* e del *fanatismo* spagnuolo, insistano tanto per una pompa vana ed inutile da rendersi ai loro morti. Poniamo la Spagna *ignorante* e *fanatica* per non volerla concedere, che si vorrà dire dell' Inghilterra che tanto insiste a volerla? Ma l'Inghilterra sa quello che vuole e che fa: bene comprende che s'incomincia dal poco, e precisamente così; oltre all'aprirsi un adito per ulteriori pretesti: il che tanto giova all' Inghilterra quanto il possesso medesimo.

Noi non vogliamo discutere il diritto spagnuolo in questa pratica; ci basta averla avvertita. E quanto alla ragione che a Londra ogni confessione ed ogni culto interra come più gli piace i suoi morti, non è ragione, quando il Protestantismo ammette tutte per buone le comunioni e le religioni egualmente, ed il Cattolicismo le esclude tutte come non vere ed a salute. E finalmente buono per noi, i quali non siamo tanto *ignoranti* e *fanatici* da somministrare all' Inghilterra il pretesto di queste e simili scaramuccie! Noi non che permettere la *pompa*, che così piace poco alla Spagna, abbiamo anzi imparato in tre giorni il modo di sepellire i nostri morti all' Inglese. Invece di preti e di frati che preghino, o gracchino, come direbbe la *Maga*, abbiamo per accompagnamento la banda militare, una lunga processione di gente, tutta con beretta e capello sul capo, molti col cigaro in bocca per una passeggiata al Bisagno. Che se si comporta per anche una croce ed un prete, anche questi oggetti di lusso, queste anticaglie di un popolo che non è ancora civile si toglieranno di breve, giacchè tra noi tutto è maturo, come ci dicono le gazzette, e dalla barbarie alla civiltà inglese ci siamo proprio balzati d'un salto.

Una contro-risposta all'*Italia e Popolo*

Non abbiamo nulla d'aggiungere a quello detto da noi; nulla da rispondere a quello che l'*Italia e Popolo* ha pur voluto ripetere, sebbene in altre parole.

Alla seconda parte della questione (che non è il Bottaro) non ci sentiamo di poterlo qui su due piedi: si tratta di Storia e di storie; noi abbiamo letto le nostre, se l'*Italia e Popolo* dice di aver essa lette le sue. Risponderemo però; e la risposta, comunque, sarà sempre buona, chè non è la presente una questione d'opportunità nè di tempo.

Una cosa vogliamo aggiungere ora spontanei; cosa che abbiamo tacciuta fin qui, perchè ci sarebbe parso debolezza il dirla prima: ed è questa. Se noi avessimo immaginato giammai la possibilità di un veleno al sacerdote Bottaro, non ci saremmo licenziati di mettere fuora quell' espressione che ora riproviamo sinceramente. Noiati dalle improntitudini della *Maga* che ha sempre un prete da scorticare, e delle voci dei tristi e degli indiscreti, abbiamo voluto esprimer questo pensiero e null'altro: E perchè un prete, e non uno dei vostri? Il qual pensiero, lo ripetiamo, non ci sarebbe caduto mai della penna, ove avessimo pure prestata la minima fede alla possibilità del veleno. Della qual cosa non fummo capacitati mai prima, che non ne leggessimo esplicita dichiarazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

Ignoriamo quanto saremo creduti dai nostri avversari o religiosi o politici; e nondimeno la cosa è sinceramente così! Noi in quel brano di lettera, che abbiamo intitolata: *Le ultime ore del sacerdote Bottaro*, siamo stati forse i primi a lanciare o a confermare il sospetto: tanto eravamo lontani dal credere, che la morte del sacerdote Bottaro fosse piuttosto di veleno, che non di un colpo apopletico!

Processi e non Libri!

— La **Campana** dopo averci data in una lunga serie d'articoli la biografia del famigerato Bianchi-Giovini, ed averlo provocato più volte inutilmente a volerle instruire un processo di calunnia, scrive come di seguito.

Ci dicono che Bianchi-Giovini stia preparando un grosso libro per provare che non gli fu intentato un processo come ladro, per dimostrare che il fisco di Lugano non l' ha giudicato ladro realmente e degno della galera.

Infelice chi è obbligato a stampare un libro per dimostrare che è un galantuomo!

O Bianchi-Giovini, mandateci a citare, chiamateci ai tribunali, è questo che ci vuole; altrimenti voi siete perduto.

O Bianchi-Giovini accettate le nostre sfide; obbligateci a pagarvi tanti bei scudi sonanti, è questo che i Piemontesi aspettano da voi, se siete un uomo d'onore!

Intanto noi veggiamo con soddisfazione che la nostra biografia ha fatto gran senso anche oltre monti. La [illegible] *Lyon* assommava in un articolo quanto ci venne stampato intorno al figlio del bargello di Como; essa onorava la *Campana* di assai belli e dolcissimi complimenti, e le ne rendiamo pubbliche grazie.

L' *Univers*, quel valoroso giornale, difesa della religione e onore ad un tempo delle lettere francesi, si serviva della nostra biografia per additare alla Francia chi fosse il ministero piemontese.

Questo ministero, diceva, « mantiene l'esilio di due venerandi pontefici, dopo aver richiamato un demagogo della più trista fama, noto pei suoi empi scritti, e pei suoi antecedenti giudiziarii. »

Questo confronto è molto significante. In Piemonte sono chiamati gli uomini che il fisco ha dichiarato rei della galera; e sono discacciati gli arcivescovi di Torino e di Cagliari!

E intanto Bianchi-Giovini che cosa fa? Prepara un libro! Ci vuol altre che libri!.... Cui Iddio vuol mal toglie il senno. Ma Giovini, Giovini, se non vi sentivate abbastanza forte per girarci un processo, perchè minacciarcelo? Perchè dirci anzi che ce lo avevate girato? E dircelo in pubblico! Dircelo sulla *Gazzetta del Popolo!* Avete compromesso la vostra *Gazzetta*, per quel gran principio dell'*attrazione molecolare* cui va soggetto anche il morale degli uomini. Noi siamo ben presto in diritto di estendere a lei quanto abbiamo affermato di voi.

Del resto giacchè per difendere il vostro onore non sapete fare altro che un libro, anche qui vi attendiamo. Solo badate di non affermare nulla senza addurne i documenti, giacchè essendo voi stato bugiardo nello accusare la Chiesa ed i Papi, avete diritto *a fortiori* d'essere tenuto bugiardo nel difendere voi stesso.

RIVISTA DI GIORNALI

(Giornali d'ieri 1 settembre)

— *Il Belgio e l' Austria* — È ben naturale che l' **Italia e Popolo** vegga nel matrimonio del duca di Brabante, il principe ereditario, con un' arciduchessa d'Austria, tutto quel maggior male che può venire in capo al Belgio così ravvicinato all' Austria, alla Russia ed alle potenze del nord: e a dir vero qualche cosa o di bene o di male, od almeno di molto significante, ce la veggiamo anche noi.

La turba dei plaudenti è veramente stragrande; alla feste si succedono le feste, le felicitazioni alle felicitazioni, gli indirizzi alle officiose risposte, le risposte agli officiosi indirizzi, e via via.

L' *Italia e Popolo* si dimanda in quante parti abbiamo a dividere la turba che *si affolla dietro il corteggio dell'arciduchessa austriaca per renderne clamorosa la cerimonia matrimoniale, e darle le proporzioni di un avvenimento politico? — La Clericale — e la Borghesia, avversaria alla presente forma del governo francese.*

» Ma il primo solo è logico (prosegue l' *Italia, e questa giustizia almeno ce la sa rendere)*, il solo primo è logico, e solo al primo di questo partito crediamo che s'accosti l'astuta corte di Brusselles. » Inoltre:

La reazione clericale ha un affigliato nel duca di Brabante; costui, per le cui nozze si sciupa tanto denaro, mentre il prodotto scarso dei cereali anche nel Belgio fa trepidare il proletariato al pensiero della fame, è educato alle dottrine dei clericali, e i clericali ne menano vanto, ed al suo nome associano le più care speranze. Essi, e non a torto, danno a questa alleanza un tale significato, perchè gli è evidente che Re Leopoldo per conservare l'indipendenza del Belgio non avea bisogno della alleanza delle corti del nord..........

Adagio un poco con questa vostra del non *aver bisogno*. Lasciamo per un momento il buon senso dei Belgi, ai quali prima del 2 dicembre abbiamo bruciato gl'incensi fino ad ubbriacarneli, conoscereste davvero la vita, il carattere intimo, e la più che ordinaria intelligenza nelle cose politiche di Giorgio-Cristiano-Federico-Leopoldo, già principe di Sassonia-Coburgo-Soolfeld, ed ora re Leopoldo felicemente regnante? Noi, per un esempio, crediamo che l' essersi il Belgio così conservato tranquillo, a maraviglia dell'Europa, dal 48 al 53 si debba tutto o principalmente a quell'uomo. Il quale nel 1832 se non erro, si sposò ad una di casa d'Orleans, appunto perchè allora correva l'anno 1832; come ora nel 1853 sposa il principe ereditario, il duca di Brabante, ad una principessa di casa d'Austria, perchè appunto ora corre il 1853. Ed al proposito dei clericali sul candelabro, come ce li mette l'*Italia*, giacchè mi trovo alle mani una certa mia Storia scritta in francese, mi piace di tradurne uno squarcio — unicamente per saggio.

» Leopoldo appena fu re, diede saggio del suo profondo senno politico: il paese che gli si affidava era cattolico, e quasi del cattolicismo del medio evo (*e passi pure anche questa al mio storico*); ad oggetto principalmente del preservar la sua Fede, il Belgio si era diviso dall'Olanda. *(e noi vorremmo che questa la meditasse un po'bene il ministero Cavour)*. Re Leopoldo, quantunque protestante, comprese che la prima condizione dell'essere per la sua nuova dinastia, era di cancellare al possibile l'antipatia che indi gliene sarebbe venuta, abbandonandosi tutto al partito nazionale cattolico, lasciando il governo a mani cattoliche sotto l'influenza dell'arcivescovo di Malines capo del Clero. Le nozze con la principessa Luigia d'Orleans rivelarono subito questa tendenza: cattolica e pia, e quasi santa, ella corrispose allo spirito religioso dei Belgi: costei fu la loro vera Regina! Se il principe Leopoldo legato ai Metodisti d'Inghilterra, non poteva abbandonare il protestantismo e non lo abbandonò, è solo per questo, che parente della regina Vittoria, la sua conversione gli avrebbe fatto perdere il favore del popolo inglese ecc. »

Veramente il mio Storico segue di lungo intorno a quest' uomo, che solo ha fatta e conservata la nazionalità del Belgio, ed ora meglio assicurata per sempre. E se noi invece di una rovistata come di solito, abbiamo quasi scritto un articolo, lo abbiamo fatto per indi cavarne un dilemma: o i lodatori di re Leopoldo in Piemonte, fino ad un anno fa, non seppero mai veramente quello che si dicessero (e questo pare il più vero); e in tal caso la cosa pubblica affidata alle mani loro, è molto bene affidata! o quelli stessi lodatori dello stato *sincrono-modello* hanno saputo e sanno ciò che si dicono; e in questo secondo caso la cosa pubblica l' hanno veramente bene servita, ingegnandosi di scattolicizzare il Piemonte! purchè non ne li paghi a suo tempo! Ma i nostri bambini politici non la comprendono, e noi clericali o parliamo per astio o per interesse od a caso, chè non abbiamo studiato sui libri della politica nuova, i giornali.

Del resto per ritornare al *Belgio e l'Austria* dell'*Italia e Popolo*, « l'altro partito che con viste differenti seguita i clericali, è quel partito di mezzo, inconseguente sempre ed in tutti i paesi, che vuol conciliare cose di natura opposta, un principato austriaco e mezza libertà ed indipendenza completa. » Questo partito è dei *moderati*, tutti lo veggono — ed odia la Francia perchè napoleonica. Ma essa Francia non può durar napoleonica: i democratici francesi, come quelli di tutte le altre nazioni, trionferanno, dice l'*Italia*, perocchè non si lasciano essi illudere mai, troppo persuasi « che i Re più che al bene dei popoli, pensano alla sicurezza delle proprie corone: » con la quale sentenza chiude l'articolo.

Il **Parlamento** — ha un articolo sul *Caro del pane*, con che se ne ragionano le cause, le quali non sono, dice, così straordinarie da doverci far ricorrere a straordinarii espedienti e rimedii.

« Ora che la stagione è abbastanza innoltrata per potere istituire de' calcoli meglio fondati sul probabile andamento de' prezzi, noi torniamo a proporci la quistione che altri giornali non cessan di muovere. Che cosa ha da fare il governo per ovviare al caro prezzo del grano? E francamente, risponderemo: Nulla, come saviamente nulla ha fatto sin qui.

Questo è veramente un dir tutto con una sola parola! tanto più che il *Parlamento* ce la dà egli stesso in quelle lettere da scatola con che noi la riproduciamo.

E nè anche noi, sebbene le teorie del libero scambio non ci persuadano troppo, crediamo che il pane sia ad un prezzo così enorme, come altri ci dicono, nè che debba di molto aumentare. Quelli che veramente pesano, sono in sostanza i balzelli, i quali incarano il pane ed il resto. Ad ogni modo per tranquillizzarci con delle belle parole, e con migliori speranze, stralciamo i tratti seguenti dall'articolo del *Parlamento*.

« Tutto annuncia che le piazze di Europa si troveranno, durante l'autunno e l' inverno che sopravvengono, sufficientemente provviste, perchè dappertutto, ora che gli ostacoli alla importazione sono ogni dove rimossi, i prezzi si livellino a segni, che non saranno prezzi di annate abbondanti, ma non saranno nè anco, come si vorrebbe far credere, prezzi di fame. Noi in particolare, siamo in una delle migliori posizioni. Non è il paese di cui fa parte la piazza di Genova, quello che si possa trovare più esposto a' pericoli d' una penuria. Siamo ancora largamente provvisti di grani, ne attendiamo in quantità più che bastevoli, e nuovi ordini si possono da un giorno all'altro spiccare su tutte le piazze, appena che il commercio ne possa prevedere il bisogno.

.... « No non abbiamo all'importazione che un dazio fisso, il quale non rappresenta un decimo del costo del pane. Senza dubbio, se si trattasse di prezzi che seriamente compromettano la sussistenza del popolo, la questione muterebbe aspetto; e un dazio d'importazione, per quanto sopportabile fosse nelle annate ordinarie, meriterebbe di venire sospeso. Anzi, se si potesse nelle presenti condizioni sospenderlo, senza alcun altro inconveniente, noi ameremmo ancora discutere..

......» Il minimo, e d' altronde gravissimo, inconveniente a temere in questo momento, si è l' esagerazione del pericolo. Sospendere il dazio di immissione, importa far credere che realmente siamo alla carestia, o in altri termini, generare la carestia. Quando essa è venuta, o quando si ha la certezza che verrà, bisogna ben rassegnarsi, e chiudendo gli occhi sull' effetto morale delle provvidenze governative, bisogna andare direttamente a'rimedii; ma quando, come grazie a Dio, in quest' anno non si tratta che di un rincarimento moderatissimo, e non si ha che un dazio ben discreto a pagare, il governo potrà bene servirsi del fatto per pensare se, in avvenire convenga ribassare ancora più la tariffa, ma non dovrà piegarsi alla corrente che, per vezzo di darsi faccende, affetta invocare le provvidenze della mano governativa. »

Quest' ultima non ci persuade troppo, ma se si dee accettare a tranquillizzarci, accettiamola.

— La **Voce della Libertà** — per contrapposto ha un articolo desolante — *La Situazione*. Come possiamo sempre aspettarci, la nostra situazione è miserrima: i clericali trionfano (pel caro dei viveri!) e predicano il castigo di Dio e le più grandi sventure, perchè il governo non è d' accordo con Roma; e da altra parte il governo non fa quello che dovrebbe fare (per la salute del popolo e per sollevarlo dal caro dei viveri!) non rompendola affatto con Roma.

Inoltre la nostra *Situazione* è critica, critica quanto esser può mai a motivo che il governo comprime i sobbogli qua e colà! ed invece di alleggerire le imposte, e così confondere i reazionarii non si dà inteso di nulla. « Diploma-

tici di basso linguaggio, governanti gonfi d'orgoglio, voi avete fatta la sventura vera del Piemonte! » così conchiude la *Voce* — ed il popolo è consolato, se non sollevato, diciamo noi.

— Da un 1.° articolo dell' ***Opinione*** — *Il credito fondiario* — togliamo lo squarcio seguente:

« Le condizioni di credito in cui trovansi i nostri proprietari sono le più sfavorevoli. Le manifatture, il commercio, le imprese di strade ferrate stendendosi e sviluppandosi attrassero i capitali, che abbandonarono gli agricoltori e ricusarono di fecondare la terra.

« Strano a dirsi, ma pur vero; nei nostri tempi il credito personale è preferito al credito reale. Il capitalista si tien pago talora di un interesse del 4 e perfino del 3 per 0|0 sulla rendita pubblica, e sconta le cambiali al 4 per 0|0, ed intanto i proprietari di stabili non trovano capitali ad un interesse minore del 5 per 0|0; anzi di continuo lo superano di molto, se si aggiungono le spese relative.

« Eppure se si confrontano le guarentigie che offrono il credito commerciale ed il credito fondiario, se l' interesse de' capitali è ragguagliato non solo al corso generale dei valori ed alla legge de' profitti e della rendita; ma alla maggiore o minore fiducia che ispirano i mutuatari, non v'ha dubbio che, in condizioni normali, il credito ipotecario è superiore al credito personale o commerciale, per cui il suo interesse esser dovrebbe inferiore al secondo.

» Se la cosa corre diversamente è perchè vi sono ostacoli, impacci e difficoltà gravissime al credito ipotecario, difficoltà che fanno preferire la fiducia personale, la garanzia individuale, al pegno ed all' ipoteca. »

E l' *Opinione* prosegue a discorrere le cause che fanno preferire l'un credito all'altro — e le trova negli inceppamenti ipotecarii ed altri di simile natura; onde ne vorrebbe corretta e migliorata la legislazione in proposito.

NOTIZIE DIVERSE

Sentenza Persano. — Ecco in sostanza secondo le informazioni che abbiamo attinte, la sentenza pronunciata dal Consiglio di Guerra superiore marittimo convocato d' ordine del sig. contr'ammiraglio Comandante Generale della R. Marina per giudicare il sig. conte Persano accusato di avere nel mattino del 29 luglio 1853 verso le ore 8 e 1|2 nelle acque dell'isola della Maddalena e nel serrare da vicino la punta di N. E. dell' isola Santa Maria per *imperizia* o quanto meno per *negligenza* urtato contro una roccia sotto acqua, non marcata sulla carta, colla R. fregata a vapore il *Governolo* di cui egli aveva il comando superiore coll' incarico di trasportare il re e occasionato al suddetto legno un guasto non riparabile in mare per cui si dovette imbarcare la M. S. sopra il *Tripoli*.

Il Consiglio di Guerra Superiore reietta l'eccezione d' incompetenza fatta dal Pubblico Ministero, e nessun conto tenuto della difesa per non essergli state comunicate le conclusioni fiscali, dichiarò non convinto il conte Persano del reato contemplato dall' art. 240 ma convinto di avere colla sua imprudenza ed inosservanza dei regolamenti marittimi causato l'investimento del *Governolo* per cui applicando gli art. 302 e 96 del R. Editto Penale Militare Marittimo del 18 luglio 1826 lo ha condannato alla pena della retrocessione di un grado per mesi sei. (*Gazz. di Genova*).

Ci permettiamo un' osservazione. Qualunque essa siasi, questa sentenza che definisce il conte Persano imputabile d'*imprudenza*, e d'*inosservanza dei Regolamenti marittimi*, dovrebbe bastare alle ire del giornalismo, come basta ad umiliare un Ufficiale d' onore. Quello che resta a vedere si è se il regio governo provvederà per modo alle esigenze della marina militare, che in avvenire queste e simili disgrazie siano veramente *disgrazie* agli occhi di tutti senza il bisogno d' una sentenza che le definisca per tali. A questo dovrebbero ora mirare le polemiche, e per questo riservarsi tutte le ire e le recriminazioni del giornalismo, allora giustissime.

Giustificazione sulle tasse. — La *Gazzetta di Milano* del 30 agosto spiega la Notificazione che aumenta la imposta nella Lombardia:

Sull' aumento della tassa. — Come il pubblico non avrà mancato di avvertire, l'imposta addizionale ordinata colla Notificazione 26 corrente dell' I. R. Presidenza della Prefettura di Finanza per la Lombardia è destinata a coprire le spese degli anni camerali 1852-1853, occorse per particolari bisogni di queste Provincie, ed ha un evidente scopo di giustizia non meno che di pubblica utilità.

Prima del 1852 le spese per fazioni militari venivano sostenute da quei Comuni soltanto che per la loro importanza od ubicazione vanno soggetti agli obblighi di ospitazione delle truppe sì di guarnigione che di passaggio, o che essendo stazioni di tappa debbono fornire i relativi mezzi di trasporto. Tali Comuni ricevono bensì dal R. Erario il compenso portato dai regolamenti, ma erano esposti sempre a perdite più o meno rilevanti attesa l'insufficienza del contributo erariale a pareggiarne l'importo. Anche gli istituti Ospitalieri obbligati al mantenimento dei pazzi e dei trovatelli conseguono dalla Munificenza Sovrana il generoso sussidio annuo di L. 700,000, ma non basta punto al gravoso impegno loro incombente.

S. M. l' Augusto nostro Sovrano all' intento di tutelare con equa misura gl'interessi di tutti i Comuni e dei suddetti Stabilimenti di beneficenza, impedendo inoltre rispetto a questi l' applicazione delle proprie rendite a scopi estranei alla vera loro istituzione, volle che fosse provveduto a siffatti inconvenienti. Sorse da ciò il bisogno di creare pel Dominio Lombardo un apposito fondo onde colmare il *deficit* degli Spedali per la cura degli esposti e dei pazzi, e dei Comuni per le spese militari ed altre, come sarebbero quelle per le malattie epidemiche e contagiose, per lo sfratto e trasporto de'malviventi, per l' alloggio della Gendarmeria, e per altri oggetti ancora specificati nella Circolare 4 febbraio 1853 n. 2493 inserta nella puntata terza parte seconda del Bullettino Provinciale a pag. 43.

Il prodotto della summentovata imposta addizionale dee pertanto essere ripartito sulle Provincie Lombarde in via di conguaglio ad esclusivo vantaggio dei Comuni e stabilimenti creditori. Vedesi per tal guisa opportunamente risparmiata da un canto la forza de'contribuenti ed assicurata dall' altro per l'avvenire la sussistenza dei patrimoni dei corpi morali che godono della speciale tutela del Governo, sussistenza la quale nelle presenti circostanze di aumentati i tributi non sarebbe in altro modo che gravemente compromessa.

Crisi Annonaria. — Leggesi nell'*Indépendance Belge* del 27 agosto:

Da più settimane il prezzo dei grani è soverchiamente cresciuto, così nel Belgio come sui principali mercati degli altri paesi d'Europa. Ancora in questi ultimi giorni, un rialzo notevole si operò quasi generalmente. Questo stato di cose non durerà: nè può spiegarsi per verun fatto innormale talmente che l' influenza di quello possa farsi lungamente sentire.

D' altronde i rapporti da paese a paese sono oggidì così pronti, i mezzi di comunicazione e di trasporto così agevoli ed economici, che non tarderanno ad essere soddisfatte le necessità che più specialmente manifestar si possono in alcune contrade; allora le condizioni del commercio dei grani rientreranno nello stato normale, ed i prezzi verranno necessariamente ridotti ad una tassa ragionevole.

Ma, quali offronsi oggidì, tali condizioni ci suggeriscono due riflessi importanti. Esse danno in modo solenne ragione ai partigiani della libertà commerciale dei cereali, perchè se le dottrine dei nostri avversari avessero potuto trionfare, e se si fosse, come essi desideravano, potuto restringere il notevole movimento commerciale, che fece concorrere verso il nostro paese enormi quantità di grani esteri, il Belgio sarebbe stato dalla loro imprudenza trascinato verso una crisi le cui conseguenze era impossibile di prevedere: tutte le predizioni, tutte le declamazioni degli avversari furono smentite dai fatti, ed i principii di libertà ebbero così una novella e pratica sanzione, che non potrà a meno di essere per lo avvenire apprezzata.

Il secondo riflesso riguarda più particolarmente gli agricoltori. È fatto per noi incontestabile, che nei granai esistono ancora quantità notevoli di grani; se l' agricoltore, il quale a quest' ora può ottenere un prezzo elevatissimo de' suoi prodotti, ritarda la sua vendita per la speranza di conseguire più tardi un maggiore benefizio, egli non dovrà imputare fuorchè a se stesso gli sbagliati calcoli, di cui più tardi si avvedrebbe. Così operando, egli da commerciante si fa speculatore, e va naturalmente soggetto a tutte le buone o cattive vicende commerciali.

Ove fra breve succeda un notevole ribasso nei prezzi, il coltivatore non avrebbe alcuna ragione di lagnarsi di non avere ottenuto un prezzo rimuneratore, alloraquando, per colpa propria, egli perde l' occasione di vendere con profitto i suoi prodotti.

Societa' Polacca. — Si legge nel *Morning-Chronicle* del 26 agosto:

Sabato scorso una deputazione composta del conte Stanislao Malachowski, tesoriere, e dei signori Alessandro Chozko e Giuliano Fontana, membri della Società storica polacca a Parigi, presieduta dal principe Adamo Czarteryski; del vice-presidente Carlo Szulczewski, del maggiore Giovanni Gielgud e del sig. Giovanni Terlecki, segretario, membri della Società polacca di Londra, si recarono da lord Palmerston per offrirgli un indirizzo e alcune medaglie d'oro, d' argento e di bronzo del principe Adamo Czartoryski, in attestato della loro gratitudine per l'affezione manifestata dal nobile lord verso la Polonia. Lord Dudley Stuart presentò la deputazione. Il sig. Fontana lesse dipoi in francese un indirizzo della Società storica polacca di Parigi.

Il sig. Alessandro Chozko presentò in seguito le medaglie che sono d'un bello stile. Su quella d'oro sta incisa questa leggenda:

H. J. F. vicecomiti Palmerston
Quia memor extat fandi atque nefandi
Soc. histor. Polona grata offert. MDCCCLIII

Dopo alcune parole del luogotenente Szulczewski, lord Palmerston ha detto:

« Provo una viva soddisfazione d'aver avuto l'onore d' accogliere una deputazione ed un indirizzo di gentlemen così onorevoli appartenenti alla nazione polacca, ed accetto di assai buon grado il bel dono che accompagna questo indirizzo. Io credo non ci sia alcun inglese che non risenta un interessamento profondo per la storia della Polonia, che è una dolorosissima storia.

« Io posso accertarvi d' aver profondamente simpatizzato per la Polonia ne' suoi patimenti; ed in un'occasione particolare recente ho fatto quanto era in me per aiutare i polacchi: e sarò sempre lietissimo di poter agire così in tutto ciò che non sarà incompatibile co' miei doveri governativi; imperocchè nessuno compatisce più di me ai dolori d'un popolo così nobile e così patriottico quale i polacchi han dato prova di essere con la loro condotta.

« Accetto ben volentieri un dono che mi viene da gentlemen i quali fan parte della Società storica della Polonia, e se qualche cosa può rendermelo anche più prezioso e gradito, si è che la deputazione che me lo ha offerto, è stata presentata dal mio nobile amico lord Dudley Stuart, il più schietto e costante amico della Polonia e della libertà generale. »

Armi in Inghilterra. — Dall' ordine in poi della tesoreria che autorizza il transito delle armi estere per l' esportazione, si fa un gran commercio delle armi stesse di varie specie che sono poi spedite a diversi paesi del mondo ove per l'addietro non si spedivano. Prima di quest' ordine della tesoreria, l' importazione delle armi di fabbriche estere per la riesportazione era interdetta: essa è permessa oggi, purchè si dichiari che queste armi sono in transito e in cammino per un paese estero: dal che ne è risultata un' importazione notevole, segnatamente dal Belgio e dall'Alemagna per l'Australia. La importazione delle armi in Inghilterra prosegue ad esser proibita.

(*Morning-Herald*)

Costituzione di Danimarca. — Ecco il testo del progetto della nuova legge fondamentale del regno di Danimarca:

§ 1. Il potere legislativo, in ciò che riguarda gli affari speciali del regno, è esercitato di concerto dal re e dalla Dieta del regno *(rigsdag)*. Il potere esecutivo appartiene al re; il potere giudiciario ai tribunali.

§ 2. La Chiesa evangelica luterana è la Chiesa nazionale di Danimarca, e, come tale, gode della protezione pubblica.

§ 3. La firma del re in calce degli atti legislativi speciali del regno, come pure le risoluzioni del governo, è accompagnata dalla firma di un ministro. Il ministro che ha controfirmato l'atto è responsabile.

§ 4. I ministri possono esser messi in istato d'accusa per gli atti di loro amministrazione; il folksthing accusa, e la corte di giustizia di Stato li giudica.

§ 5. Il re nomina a tutti gl' impieghi nella stessa proporzione del passato. Una legge può modificare questa disposizione. Nessuno può essere funzionario pubblico se non gode del diritto d' indigenato.

Il re può spostare i funzionarii senza il loro consenso, purchè tuttavia non ne risulti per essi una diminuzione di trattamento, e che abbiano la scelta tra lo spostamento o un ritiro con pensione, conformemente alle regole ordinarie.

L'eccezioni relative a certe classi di funzionarii, oltre quelle di cui è fatto menzione al § 48, possono formare l' oggetto di una legge speciale.

§ 6. Il re convoca la Dieta ordinaria ogni due anni. La Dieta non può restar riunita più di due mesi senza il consenso del re.

Queste disposizioni potranno essere modificate da una legge.

§ 7. Il re può convocare la Dieta per sessioni straordinarie e fissarne la durata.

§ 8. Il re può prorogare a un termine determinato le sedute della Dieta ordinaria, ma non al di là di due mesi senza il consenso della Dieta, e non più di una volta fino all'epoca della prossima sessione ordinaria.

§ 9. Il re può sciogliere la Dieta tutta o una sola camera. In quest' ultimo caso, le sedute della camera che non è sciolta sono sospese fino a che la Dieta intera possa riunirsi, il che dovrà aver luogo nei due mesi che seguiranno la dissoluzione.

§ 10. Il re può far presentare alla Dieta progetti di legge ed altre risoluzioni.

§ 11. È necessario il consenso del re per dare alle risoluzioni della Dieta forza di legge. Il re ordina che la legge sia promulgata e ne sorveglia l' esecuzione.

§ 12. Nei casi di urgenza, il re può, quando la Dieta non è riunita, fare leggi provvisorie, purchè non siano contrarie alla costituzione. Queste leggi dovranno sempre essere presentate alla Dieta seguente.

§ 13. Il re può graziare e amnistiare; ma non può fare ai ministri condannati dalla corte di giustizia di Stato remissione delle pene pronunziate contro essi che col consenso del folksthing ecc.

§ 16. La Dieta si compone del folksthing e del landsthing.

§ 17. Il numero de' membri del landsthing deve sempre essere uguale almeno alla metà dei membri del folksthing.

§ 18. Il numero de' membri del folksthing, come pure le condizioni dell'elezione e dell'eligibilità in ciascuna delle due camere, ed il modo di elezione, saranno determinati da una legge elettorale.

§ 19. Il luogo di riunione della Dieta è Copenaga. Nei casi straordinarii, il re potrà convocarla in un altro luogo del regno ecc.

Trattato Germano-americano. — La *Staatsanzeiger* pubblica un trattato concluso tra Prussia, Sassonia, Assia, Sassonia Weimar, Meiningen, Altenburgo, Coburgo-Gotha, Brunswick, Anhalt-Dessau, Bernbuug, Nassau, Schwarzburg, Lippe e Francoforte, da un lato, e gli Stati Uniti d'America dall'altro, per la reciproca consegna dei delinquenti rei di delitti comuni.

— Deve fra poco radunarsi in Dresda un congresso di negozianti di tutta la Confederazione germanica, per intendersi circa le riforme commerciali da chiedere ai rispettivi governi, affine di mettere in armonia gl'interessi di tutti i paesi federali.

Consolati austriaci nella Serbia. — Corre voce essere imminente un' organizzazione del sistema consolare di Serbia, e si annunzia come cosa positiva l'erezione di un consolato austriaco a Kragujevac. Al presente non v'ha in Serbia che il consolato generale a Belgrado, il quale non ha sotto di sè alcun altro consolato inferiore.

Esposizione di New-York. — Nella scultura in marmo primeggiano finora Milano Firenze e Carrara; il Piemonte in questo genere non ha alcun lavoro di gran merito, ma le famose tavole intarsiate in legno del Claudio da Nizza suppliscono il vuoto e sono l' ammirazione generale del pubblico. La pittura italiana non è riccamente rappresentata fra noi e fa dire ai forestieri ignari delle nostre accademie ed artisti che in Italia non sanno più dipingere! Eccettuansi alcuni quadri della Sardegna e Toscana, ma anche questi sono in piccolo

numero. I campioni di vini e liquori non furono ammessi dalla Direzione.

Sollevazione delle tribù moresche in Africa. — Una lettera di Gibilterra del 15 di questo mese dà notizie di Ceuta del 3. Sembra che due tribù moresche si siano sollevate in armi, malcontente delle imposte che gravano su di esse, e di cui la più pesante consiste in dare al sovrano tutte le pelli del bestiame che si ammazza nel loro distretto. Aggiungesi che l'imperatore del Marocco abbia marciato contro i ribelli sino a Mesquinez ed abbia dovuto domandare rinforzi da Tangeri e da Tetuan.

(*Presse*)

Affare Kostha. — « Si sa che il governo austriaco ha comunicato alle potenze europee una memoria concernente l'affare Kostha. Presentemente venivamo a sapere che il governo stesso si propone di fare ulteriori passi in questo affare. Trattasi specialmente di invitare il governo americano a dichiarare se intende riconoscere i principii di diritto delle genti generalmente riconosciuti ed ammessi in Europa in ciò che concerne la protezione o non protezione dei sudditi per via di reciprocità. Il governo austriaco ha conseguentemente invitato le altre potenze a seguirlo in questo affare. »

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 1.° settembre. — Leggesi nella *Voce*: *Un nuovo processo di stampa*. — Oggi dal fisco si è proceduto al sequestro del periodico Torinese la *Campana*.

Il foglio sequestrato è quello (del 30 agosto) e l'articolo incriminato dicesi essere un sonetto politico.

— Si assicura che la R. Corte sarà di ritorno in Torino dalla Spezia il 6 o 7 del corrente.

— Ieri sera correva voce in Torino di un dissenso insorto fra alcuni membri del gabinetto.

Genova. — Una *Commissione* dal seno dell'*Associazione di mutuo soccorso* composta dei D. Vivaldi *Pres.*, G. Piaggio *Prev.*, B. Fr. Savi, F. Calvetti, T. Degrossi, M. Tassara, F. Tirone, e Repetto *Segr.* è incaricata di raccogliere firme per un Monumento al sac. B. Bottaro, da erigersegli nel cimitero di Staglieno. L'*Associazione di mutuo soccorso* votava per ciò Ln. 400 nella sua ultima adunanza generale tenuta a questo proposito.

— Già da alcuni di l'*Armonia*, la *Voce*, ecc. annunciarono la partenza da Torino dell'ambasciatore austriaco presso la nostra corte, conte d'Appony, il quale partì in congedo illimitato e questo congedo durerà quanto quello dell'ambasciatore sardo a Vienna.

Berna, 26 agosto. — Il consiglio federale, nella seduta del 22 di questo mese, ha adottato parecchie risoluzioni relative alle elezioni di Bulle, delli 1 maggio e 26 giugno, ed alla elezione aggiornata di un membro del consiglio nazionale. Si sa che in quelle elezioni avvennero risse, spargimenti di sangue, ed uccisioni da parte dei radicali contro i conservatori.

Il consiglio federale aveva sotto gli occhi numerosi documenti, cioè: rimostranze e petizioni, di cui avevano già parlato i giornali, non meno che le spiegazioni somministrate a tale riguardo dal governo di Friburgo; inoltre, una notificazione di questo governo dalla quale risulta che al 26 giugno parecchi delitti elettorali vennero commessi, sui quali dovrà giudicare l'autorità competente; finalmente il decreto pubblicato il 5 agosto dall'assemblea federale, da cui il consiglio federale fu incaricato di tutelare la libertà dei suffragi in occasione della prossima elezione di un membro del consiglio nazionale, e di prendere all'uopo gli opportuni provvedimenti.

Riguardo alla elezione seguita in Bulle di un membro del gran consiglio, il consiglio federale fu richiesto di dichiararla nulla e di ordinare un'altra elezione.

Il consiglio federale giudicò che era quello un affare esclusivamente cantonale: sol quando una disposizione cantonale o federale sia stata trasgredita, il consiglio federale ha il diritto ed il dovere d'intervenire; ma non si era mossa parola a questo riguardo. Si era inoltre chiesto l'intervento del consiglio federale intorno alle vie di fatto commesse li 1 maggio e 26 giugno a Bulle, ed il 1 maggio a Vaulruz ed in altre località! A questo riguardo il consiglio federale trovò parimenti, che questi fatti rientrano nella competenza delle autorità cantonali. Il consiglio federale non deve intervenire se non quando queste ultime avessero ricusato di far giustizia alle rimostranze. Ma non vi fu alcuna querela a questo riguardo.

Il consiglio federale era pure sollecitato a far sì, che il modo di elezioni si cangiasse per l'elezione federale. L'assemblea federale essendo passata all'ordine del giorno su questa domanda nell'ultima sua sessione, il consiglio federale giudicò di non dover deliberare a questo riguardo.

I querelanti avevano manifestato il desiderio che s'inviassero commissari federali per assistere alla prossima elezione federale.

Prendendo in considerazione questa volta quel voto, il consiglio federale invitò il governo di Friburgo ad indicargli in tempo opportuno le disposizioni che esso adotterà durante l'elezione.

Finalmente, il governo di Friburgo aveva trasmesso una inchiesta preliminare, da cui risulta che molte persone presero indebitamente parte alla votazione del 26 giugno. Il consiglio federale giudicò esservi una violazione dell'articolo 49 del codice penale federale, e deliberò di rimandare la procedura al procuratore generale della confederazione, affinchè proceda contro i colpevoli nelle assise federali.

Parigi, 29 agosto. — Il *Moniteur* pubblica nella sua parte ufficiale due decreti imperiali co' quali si approva: 1. la deliberazione del consiglio municipale di Versailles, che chiede l'autorizzazione di prelevare, nel 1854, sui prodotti dei dazi comunali, una somma di 25,000 fr., destinata a pagare una parte del contingente personale-mobiliare assegnato a quella città e ad esentare da ogni cotizzazione gli abitanti le cui pigioni sono inferiori di 300 fr.; e 2 un'altra deliberazione del consiglio municipale di Bordeaux che domanda d'essere autorizzato a prelevare, nel 1854, sui medesimi dazi una somma di 80,000 fr., a fine di sopperire ad una parte del contingente personale-mobiliare, e ad affrancare da qualsiasi cotizzazione gli abitanti le cui pigioni di casa sono inferiori di 150 franchi.

— Il maresciallo di Saint-Arnaud, ministro della guerra, partì il 29 a 9 ore della mattina alla volta di Dieppe.

Il sig. Pietri, prefetto di polizia, era partito nel giorno antecedente verso la stessa città.

— Il prefetto dell'Herault ha indirizzato ai sotto-prefetti ed ai *maires* di quel dipartimento una circolare in cui, dopo aver detto « che la vittoria riportata dal governo imperiale sulle fazioni permette oggi all'autorità di non far uso che con moderazione del diritto di cui ella è investita » raccomanda a'suoi subalterni di non usare per l'avvenire la forza che contro riunioni d'uomini armati o che abbiano per lo meno un'attitudine minacciosa.

— La nota inserita nel *Moniteur* di sabato ultimo, 27, con la quale si confermavano le speranze di pace, non produsse sulla Borsa (come fu già accennato) un'impressione favorevole; gli è a questo proposito che il *Siècle* pubblica le seguenti linee:

Il *Pays* si congratula d'aver sempre creduto nella pace. La nota pubblicata ieri dal *Moniteur* gli dà ragione: la quistione d'Oriente, che aveva per quattro mesi tenuta in agitazione l'Europa, è definitivamente risolta. Tuttavia, per qual motivo la Borsa, che presentiva venerdì la nota del *Moniteur*, ebbe un movimento di rialzo, e vi è stato poi ribasso nel giorno in cui il foglio ufficiale pubblicava l'accettazione della Porta?

Tutte le inquietudini non sono pienamente calmate, checchè ne dica il *Pays*. Si sono temute nuove difficoltà per l'avvenire vedendo nel *Moniteur* che la Porta non accettava il progetto di accomodamento che con alcuni cambiamenti di compilazione, quantunque il *Moniteur* affermi che questi cangiamenti sono insignificanti.

— Scrivono alla *Patrie*, in data del 27, da Dieppe, che quella giornata fu interamente ufficiale.

Tutte le autorità del dipartimento furono ricevute dall'imperatore. Vi fu messa solenne, con l'intervento delle LL. MM., a Saint-Remy, e nella sera vi dovea essere pranzo e concerto nella residenza imperiale.

S. A. I. la principessa Matilde riportì il 27 decorso alla volta di Parigi.

— L'imperatore, nella sua ultima gita alla foresta d'Arques, diede una gratificazione di 200 fr. a un vecchio soldato, che gli fu presentato dal direttore generale della foresta, e fece compre considerevoli alla vendita a profitto de' poveri.

Londra, 27 agosto. — Si legge nel *Morning-Post*:

Ieri, 26, giorno anniversario della morte del re Luigi Filippo, è stato celebrato un servizio funebre nella cappella di Weybridge, ove è stata momentaneamente deposta la sua spoglia mortale. La messa fu detta in presenza della regina Maria Amalia e di tutti i membri della sua famiglia attualmente in Inghilterra. La piccola cappella era piena di fedeli amici della famiglia; la maggior parte erano venuti da parti lontane della Francia per rendere questo rispettoso omaggio alla memoria del re defunto.

Madrid, 24 agosto. — Fra i lavori più importanti del ministero si cita quello di una nuova divisione provinciale del regno; progetto che si sta lavorando negli uffizi del signor Egant, segretario di stato dell'interno.

Secondo questo progetto, le 49 provincie onde si compone attualmente il regno, sarebbero ridotte a 20. Donde si avrebbe una grande economia.

Il presidente del consiglio si occupa seriamente di terminare i negoziati relativi all'importante questione dei confini sui Pirenei.

Russia. — Leggesi nella *Patrie*:

Sembra che la Russia abbia intenzione di mostrare la sua bandiera nell'impero del Giappone. Una squadriglia, composta di una fregata di 52 cannoni e di battelli a vapore, sotto gli ordini dell'ammiraglio Budalein, approdò a Hon-Kong per vettovagliarsi. I possessi russi in America hanno rapporti commerciali assai continuati col Giappone, ed il governo di Pietroburgo ha, dicesi, l'intenzione di agire di concerto cogli americani nella dimostrazione intesa ad aprire al commercio dei popoli europei l'interno del Giappone.

— La *Gazzetta di Pietroburgo*, del 18 agosto, pubblica la seguente dichiarazione, promulgata da un ukase in data del 5 dello stesso mese:

« S. M. l'imperatore di tutte le Russie e S. M. il re di Baviera, volendo assicurare ai loro sudditi rispettivi i vantaggi che possono derivare dalla libera navigazione del Danubio ai rapporti commerciali dei due paesi, accordarono ai sottoscritti la facoltà di concertarsi sui punti seguenti:

1. Su tutta la parte inferiore del Danubio, dal punto in cui tocca il territorio russo fino alla sua imboccatura nel Mar Nero e *viceversa*, i legni mercantili bavaresi saranno equiparati affatto ai legni mercantili austriaci, e godranno degli stessi vantaggi che sono o saranno concessi a questi ultimi, sì riguardo alla libera navigazione come ai provvedimenti sanitari.

2. Per reciprocità i legni mercantili russi che rimonteranno o discenderanno il Danubio, saranno trattati, per tutto il corso del fiume attraverso il territorio bavarese e sopra i suoi affluenti, assolutamente come i legni mercantili austriaci; e tutti i vantaggi che per questi ultimi risulteranno dal trattato di navigazione conchiuso il 2 dicembre 1851 fra la Baviera e l'Austria, e che potranno essere loro accordati in seguito, saranno ugualmente applicabili alle navi russe.

3. L'aggiustamento risultante dalle disposizioni precedenti rimarrà in vigore per cinque anni, cominciando dalla sottoscrizione della presente deliberazione. »

Questa dichiarazione è firmata dal sig. Severine, inviato straordinario di Russia a Monaco, e dal presidente dei ministri e ministro degli esteri di Baviera Von der Pfordten.

Vienna, 29 agosto. — Giungono del continuo notizie da tutti gli Stati della corona di deputazioni delle comuni e di altre corporazioni che si recano dai rispettivi capi provinciali onde pregarli di voler recare a cognizione di S. M. l'augusto Imperatore i sensi di gioja che destò tra tutte le classi della popolazione l'annunzio dello sposalizio di S. M. (*Corr. It.*)

Turchia. — Dalle ultime notizie giunteci da Galacz rileviamo non sapersi ancor nulla colà di un divieto di esportazione dei cereali. Anzi si è occupati del continuo di caricare grandi quantità di questi generi che sono destinati a rimontare il Danubio.

— Da uno scritto cui si può prestar piena fede e giunto, via di Hermannstadt, da Bukarest 21 corrente, rileviamo, che in quel giorno era già nota, a mezzo di dispaccio in quella città, l'accettazione da parte della Porta del progetto d'appianamento di Vienna.

L'accettazione segue quindi in un modo assai onorevole per l'Austria. — Gli ufficiali russi opinano che l'Imperatore manterrà la sua parola, e non sarà per abbandonare i Principati se il progetto di mediazione non sarà per offerire le chieste garanzie. — Il principe Gorschakoff, nel momento dell'arrivo di tale importantissimo dispaccio, si trovava in un viaggio d'ispezione al Danubio, ed appena messo a giorno di tal fatto ritornò al suo quartiere generale. Nel medesimo tempo il suo luogotenente spedì 8 corrieri in differenti direzioni.

— Leggesi nel *Nouvelliste* del 27 agosto (giornale di Marsiglia):

Lettere dall'interno dell'Asia ci annunziano che la Principessa Belgiojoso che abita in un podere sito a Ichakmakeglou villaggio presso a Saframboli fu recentemente vittima di un assassinio; la Principessa che ha ricevuto sette colpi di pugnale non deve che in qualche sorte a un miracolo se non soccombette. — Notizie posteriori annunziano che il suo stato non ispira più alcun timore e che l'assassino è stato tradotto a Costantinopoli ove deve farsi l'inquisizione. Questo individuo, lungi dal pentirsi del suo delitto di cui s'ignora ancora il motivo, mostra il dispiacere di non aver potuto colpire a morte la Principessa e la di lei figlia di 15 anni.

Borsa di Genova del 2 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 sett.	96 —	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	994 —	— —
" 1831 1 agosto	978 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1|2	— —
" nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1300 —	— —
Imprestito Romano	94 1|2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 1.° settembre.

4 1|2 per °|°	aperto a .	— —	104 80
	chiuso a .	— —	104 70
3 per °|°	aperto a .	— —	79 25
	chiuso a .	— —	78 85
5 per °|° Piem. (*C. R.*) .		— —	— —
5 per °|° id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °|° id.		— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 2.° settembre.

Disordini molto serii, ma tosto compressi, ebbero luogo a Liege (Belgio) pel caro dei grani.

Madrid, 29 agosto. — Il *Times* d'ordine del ministero venne interdetto in Spagna per attacchi al governo ed alle persone.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 3 Settembre 1853. — **N.° 1198**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Di nuovo delle presenti condizioni di Genova

» Se havvi paese al mondo in cui l'egoismo » municipale sia assoluto ed universale e si ri» duca a sistema pratico di governo, quello è » certo di Torino ».

Questa sentenza, a parer nostro, non è nè giusta, nè in tutto vera; e ci fa sospettare nell'anonimo (che non per tanto onoriamo del titolo di buon patriota) ci fa sospettare d'una soverchia tenerezza e venerazione delle cose nostre, in lui forse nata da lunghi studii patrii nei quali si mostra assai e minutamente versato. Epperò non è da far maraviglia se repubblicano (o in berretto frigio o in parrucca, chè noi non lo sapremmo ben definire) attribuisca al sovrindicato *egoismo municipale* della città di Torino li rovesci del 1821, 33 e 48; e unicamente per la *quistione della Capitale*! Questa può essere una delle mille cause, certo la minima; ma venirci a dire sul serio, che il Regno dell'Alta Italia non è, che l'unità d'Italia non è per l'egoismo municipale della città di Torino, noi la crediamo una ciancia. E nè per ciò occorre di farne qui discussione, che non sarebbe il luogo, nè tanto meno al proposito; e d'altra parte di troppo sconcie e dolorose memorie avremmo ad intrattenere i nostri lettori.

E nè anche daremo peso più del dovere all'osservazione che « due terze parti del bilan» cio nazionale si spendano a Torino; il che » fa naturale l'aumento annuale e smisurato » di quella città in copia di ricchezze e nu» mero d'abitanti ». Noi sinceramente vorremmo che Torino divenisse Londra o Parigi in dieci anni: che ci fa questo? Forza, considerazione e decoro. Quello che dee bastarci e che dobbiamo volere, quest'è, che Genova non venga meno, ed anzi cresca al possibile: e non perchè cresce Torino, ma perchè è bene per tutti che cresca in ricchezza, in commerci e in dotenza.

E così non ci vogliamo fermare al riflesso se i due terzi degli impiegati siano o no piemontesi: perchè in somma in questa disuguaglianza è da considerare: 1.° che la Liguria, ove vogliamo starci alle cifre, non è rimpetto allo Stato, che circa l'ottava parte; e che perciò il voler pretendere di pareggiare numericamente i piemontesi nell'elenco degl'impiegati, sarebbe un pretender quello che non si deve; 2.° che la Liguria è bagnata da un capo all'altro dal mare; il che porta di molti ed altri piu utili impieghi speciali in terra ed in mare, cui più risolutamente inclina il Ligure, avido di sua natura, per abitudine e per tradizioni, di larghi guadagni, e poco curante delle onorificenze governative: il perchè veggiamo un'emigrazione annua stragrande in lontanissimi mari, e sopra ogni angolo della terra udiamo un *sci* genovese inteso da orecchie genovesi. Epperò così inferiori di numero e così poco inclinati agli impieghi, qual maraviglia che abbiamo pochi impiegati? e che colpa, ad esser giusti, vorremmo apporne al Piemonte, e nominatamente a Torino? Gli è il vero che circa all'alto ordine degl'impieghi, nei quali un Genevese si può quasi dire un miracolo, vi sarebbe molto a lagnarsi e a riflettere; ma noi dopo i servigi che hanno reso al Piemonte e allo Stato i tre nostri famosi ultimi ministri genovesi, noi come noi non osiamo più nulla chiedere nè tanto meno pretendere. Veggiamo bene che queste nostre parole suoneranno acri ed ingiuste, se non anche inique all'anonimo; ma questo è insomma il nostro convincimento: la libertà del dire è per tutti, ed è viltà il non usarla liberamente quando ci è data, massime riguardo a nomi pur troppo d'una dolorosa e gratuita storica celebrità.

Premesso questo che noi riputiamo la verità senza giunta, ascoltiamo pure l'anonimo. Egli primieramente si lagna che « in questi ultimi » mesi venne soppresso il sussidio denominato » de' *poveri nobili (notiamo che a questi principalmente Genova va debitrice della rivoluzione del 1797 e della rovina della Repubblica)*, « sussidio pattuito solennemente nel » trattato di Vienna .... che le doti di Ln. » 50 assegnate sul reddito immorale del Lotto, » furono pure abolite, e che trasportata venne » in Torino la fabbrica dei Tabacchi in Sestri » con grave danno di quel paese già abbastanza » povero, per cui rimangono nella più squal» lida mendicità non pochi abitanti di esso, » che da simile industria ritraevano gli unici » mezzi di una dolorosa sussistenza; provvi» denza insieme ingiusta ed illogica per la » ragione, che i tabacchi approdati in Genova » devono essere inviati a Torino, affinchè colà » con ogni altro monopolio si abbia pur que» sto di tale manifattura, e poscia manifattu» rati rispedirsi in Genova, non riguardandosi » che la sozza cupidigia di volersi appropriare » eziandio questo ramo di amministrazione, » grava il governo di una indebita spesa di » vizioso trasporto ».......

« Facciasi ancora il confronto dei gravi e » moltiplici diritti che pesano sulla nostra na» vigazione con quelli che si pagano in To» scana, Napoli, Austria e Russia, e si accor» gerà di leggieri quanto sieno più gravi i no» stri. Ed a questo proposito giova ricordare » che in maggio del 1850 il Conte Camillo di » Cavour insisteva pubblicamente alla Camera » dei Deputati per ridurre i diritti di Con» solato riconosciuti esorbitanti; ma dopo tre » anni da che dipendeva da esso di operare » l'invocato alleggerimento, ben lungi di pen» sarvi, regalava alla città di Genova la quota » di Ln. 806 mila per le gabelle accensate, » somma esorbitante e della quale basterà a » dimostrare l'ingiustissima eccedenza il solo » riflesso, che questa somma è pari a quanto » pagano per lo stesso titolo l'intera Sardegna » e Savoia insieme riunite; senza tener conto » che il litorale marittimo già pagava al Go» verno pel pane che mangia oltre ad un mil» lione di franchi all'anno, gravame cui non » vanno soggetti i Piemontesi ».

» Infine non havvi piccola provincia del ge» novesato che tra prediale, sale e tabacco, » dogane, e tutte le nuove tasse non paghi annual» mente dai trecento ai quattrocento mila franchi » al Fisco. Tutte queste somme sono ingoiate dal » Minotauro (?), ed il governo non spende fra » noi in fatto d'amministrazione e di strade » che sole lire 25 mila, vera cifra che deb» basi sinceramente ammettere senza darci pen» siero dei milioni del signor Cavour, esage» razione piuttosto sleale che ridicola..........

» Queste sono in genere le gravi e legittime » cause delle liguri disavventure, imputabili » senza dubbio ad un'inesperta, per non dir » peggio, amministrazione governativa »........

Passa quindi l'anonimo a ribattere certe risposte con che un *giornaletto torinese*, come lo dice, avrebbe inteso di confutare la prima parte del suo Scritto di due mesi fa. Le ragioni del *giornaletto torinese* ci paiono scipite tanto, che sarebbe come un abusare della pazienza dei nostri lettori, a volerle mettere fuora.

Non così quella che schiarisce della vera sua luce, e diremmo a colpo sicuro, il motivo dell'incremento di questa nostra città in fabbricati nuovi o ristorati sopra gli antichi. Ricordiamo che quell'articolista del *Torino e Genova*, onorandoci di una sua visita, ne strabiliava ed intuonava con enfasi il: *E che dirò?* degli umanisti; quasicchè la calce, le pietre e i mattoni ci fossero mandati giù dal Piemonte, non che gli scudi. Ma ritorniamo all'opuscolo: esso dice:

« Abbiamo più sopra accennato che sotto » l'antica Repubblica molti ed egregi capitali » si aveano raccolti, i quali servivano ad ali» mentare il Commercio. A misura che quello » cadeva per qualche tempo si tennero infrut» tiferi, e noi sappiamo di Case patrizie che » meglio di un milione possedevano in nume» rario entro il proprio scrigno. Venne in se» guito il vezzo d'impiegar quello in acquisti » di terreni sia in Piemonte, sia in Lombardia, » e allora si videro le grandi possessioni colà » e tuttavia si vedono di Genovesi: il deside» rio e il disegno di abbellire la città facendo » scomparire le molte casipole che in vari punti » più ragguardevoli di essa la deturpavano, operò » che si soprassedesse agli acquisti delle posses» sioni lombarde e piemontesi, e il danaro fosse » invece impiegato in costruzioni ed amplia» zioni. Come ognùn vede, è questa una qui» stione d'impiego di capitali, la di cui somma » appartenendo ai tempi della Repubblica ed » essendo sempre in principio la stessa, ha » subito soltanto in fatto una diversa destina» zione nel modo di essere applicata. Il da» naro seguita quella via donde può sperare » un maggiore interesse, e in un paese come » il nostro, che è per eccellenza capitalista, » è naturale ragione che il denaro sola nostra » ricchezza e proprietà, si converta in quell'uso, » s'impieghi in quel commercio, o quell'in» dustria che più sono fruttiferi; languente il » commercio, aumentato il valore ed il prezzo » dei beni fondi di Piemonte e Lombardia, si » è volto adesso alle costruzioni cittadine. Ecco » dunque spiegata naturalmente la ragione delle » ampliazioni e costruzioni nostre, senza che » se ne debba allegare una diversa da cui ne » discendano erronee ed assurde conseguenze. » Che il Commercio poi sia languente ed ogni » dì più vada in peggio è un fatto che in Ge» nova non ha bisogno di prova; basti solo re» carci in Portofranco per riconoscere se altro » più vi si faccia che in via di Commissione, » e se Torino non lo conosce dovrebbe al» meno tacere per modestia. Questo fatto » ammesso, e negarlo è impossibile, si do» manda se un paese unicamente commer» ciale, mancato il Commercio, e vessato quel » tanto che rimane con un sistema daziario il » più stupido ed oppressivo, questo paese me» desimo possa crescere di giorno in giorno a » tanta prosperità da far meraviglia? Noi di» remo invece ch'egli è un sepolcro che s'im» bianca, una vittima che si circonda di fiori » per farle apparire men crudele il sacrificio » cui si vuole sottoposta ».

Segue a parlare del *Ricovero di Mendicità*, del *Collegio delle Peschiere*, e di.... *Ottaviano Fregoso!* Poi dell'immemorabile impresa del Castelletto distrutto, e della carità cittadina di Lorenzo Pareto, e della *Briglia* (un forte dalla parte della Lanterna, per chi non conoscesse Genova); poi del Palazzo Ducale ceduto e non demolitine a tempo debito gli avamposti, come portava il contratto: tutte cose, che ammesse pure, sentono piuttosto del petegolezzo che non dei veri, grandi e reali interessi di Genova. Dobbiamo aggiungere ancora che l'Anonimo impiega in questo e perde il suo fiato per confutare il *giornaletto torinese* di cui sopra, il quale, tra le altre maraviglie di Genova refrigerata alle nuove aure di vita e di redenzione, annoverava una *bellissima bottiglieria* ultimamente apertasi in via Carlo Felice!!! (*Continua*)

LA CHIESA TESTIMONIO STORICO

Lezione 2.a del Rev. E. E. Manning

(traduzione italiana del *Cattolico*)

S. Gio. XVII, 3. — « La vita eterna si è » che conoscano Te, solo vero Dio e Gesù Cri» sto mandato da Te ».

Pria di procedere all'argomento che d'ordine immediato conseguita, fia pregio dell'opera il riproporre in epilogo le inferenze sin dove già pervenimmo.

Dalle citate parole del nostro Divin Salvatore veduto abbiamo che il fine dell'uomo si è la vita eterna, e che, a voler conseguire tal fine, il mezzo si è la cognizione di Dio in Gesù Cristo. L'unione con Dio per conoscimento, amore e culto è l'eterna vita. E perchè dato fosse all'uomo di conseguir questo fine della sua creazione, Iddio ne rivelò sè medesimo nel suo Figliuolo. Notammo quindi l'error di quelli che affermano nella rivelazione la dottrina non essere definita e non esser certa. Egli è manifesto che ogni cognizione per esser tale è d'uopo sia definita; chè se ella non è definita, s'avria bensì od apprensione vaga, o congettura, o probabilità, cognizione poi non mai. Vedemmo inoltre che la cognizione debb'essere del pari certa, e se non abbiam certezza, nè tampoco potremo aver fede; conciossiachè la mente non possa per alcun modo attutarsi all'incertezza come la fame non si satolla d'aria.

Due principii adunque fermammo; l'uno che la cognizione, comecchè in vero finita, quale dev'essere in intelletto finito, è nonpertanto fin a quel punto che la ci è nota, definita perfettamente. Ella è non altrimenti che un complesso schema di matematica il quale ci fosse dato scorgere solo in parte; contuttociò in quel tanto che ne vediamo è cosa perfetta, armonica proporzionata, capace d'essere intesa, calcolata ed espressa. Quella cognizione nella mente di Dio essendo una, armonica e distinta, è inserita nella nostra mente, secondo la limitata sfera dell'umano intelletto, nella sua unità, armonia e distinzione. L'altro principio da noi stabilito si è che la cognizione cui Dio ci largiva di sè è certa in ogni senso. Non si può giungere a concepire come possa esser vero ciò che fosse in contraddizione con quello che Iddio manifestò, o come i Profeti e gli Apostoli fossero incerti di quel che credevano ed insegnavano.

Or dunque procederemo ad esaminare qual sia il fondamento onde siffatta certezza discenda a noi. Questo fondamento si è, per dirlo in una parola, l'autorità della Chiesa di Dio. Ma questa autorità della Chiesa è di due specie; altra da fuori od estrinseca, che appellerei autorità umana ed istorica; altra da dentro, a

così dire, od intrinseca, ed è l'autorità sovrannaturale e divina. Di questa in seguito. Per al presente farem disamina della prima soltanto, cioè dell'autorità esteriore ed istorica della Chiesa, autorità onde a noi si chiarisce la certezza della rivelazione come un fatto od avvenimento nell'istoria.

Tutti che tenner dietro alla storia seguitando il corso degli avvenimenti han contezza ch'ei non v'ha dogma il quale non sia stato messo in controversia. Osservate gli annali del Cristianesimo, e scorgerete che l'eresia levò il capo insieme colla prima promulgazione della verità. Troviamo nel primo secolo eresie che assalgono il dogma della divinità del Padre, Creatore dell'universo. Quindi nel secolo succedaneo le eresie assalirono la divinità del Figliuolo; più tardi l'assalto fu contro al dogma della divinità dello Spirito Santo; dopo non guari assalito il dogma del Santissimo Sacramento; poi il dogma della Chiesa medesima. Indi scoppiò un'immensa diserzione che cercava giustificarsi in negando l'esistenza e *l'autorità della Chiesa visibile, come tale*. E dall'essere così negata l'esistenza e l'autorità della Chiesa visibile, il fondamento della certezza crollò, e s'infranse, e s'introdusse il principio della incertitudine. D'età in età la fede, articolo per articolo è stata negata successivamente, finchè giunse il periodo, nel quale l'eresia propria e caratteristica della stagione è, non già il negare la divinità del Padre, o del Figliuolo, o dello Spirito Santo, e via dicendo, quantunque sieno pur negati anche questi dogmi, ma la negazione del fondamento della certezza nella fede. L'eresia capitale di questi dì, fonte ed origine d'ogni qualunque eresia, si è che gli uomini trascorsero a rigettare primieramente, poi a discredere l'esistenza nel mondo d'un fondamento, divinamente posto, su cui la verità rivelata può certamente rimanere inconcussa.

Ci si permetta di chiedere ai negatori dell'esistenza di questa base di certezza, su che mai si fondano, credendo al fatto della rivelazione. La rivelazione non venne punto comunicata a loro individualmente, nè venne comunicata oggi. Ad altri fu fatta, e fu fatta sono diciotto secoli. Per qual mezzo, domando io, son ora certi gli uomini che diciotto secoli fa, ad altri uomini, in altre terre Iddio largiva una rivelazione? E'con costretti a rivolgersi alla storia. E' non c'erano per vedere ed ascoltare. Per ispirazione, no certamente, non ispuntò la rivelazione nella coscienza. Egli son dunque necessitati a ricorrere alla storia; ci dunque debbono per forza implorare il testimonio altrui. Tutti gli uomini che credon ora nella Venuta del Figliuol di Dio, e nel fatto del dì della Pentecoste, tutti quanti egualmente appoggiansi alla storia. Non già che i cattolici non si facciano forti d'alcun che di più (di cui pure tratteremo più innanzi), ma quelli che non s'appoggiano sul divin magistero della Chiesa, non s'appoggiano che sulla storia semplicemente. Or addimando: mercè quale criterio le loro nozioni storiche sono vere? Mettano in qualche formola di parole la regola onde si giovano nel loro esame. Se non arrivano a formolare in voci intelligibili quel principio di certezza che serve loro di fondamento, quel principio o non val nulla, od è falso; non val nulla se non può essere affermato dichiaratamente, poichè se non può essere così affermato, non potrà nemmeno essere applicato; falso, io diceva, in secondo luogo, quando sia tale di sua natura da non ammettere una formola che l'esprima.

Io pregherei chiunque appoggiasi ad una cotal certezza, com'è questa di cui ragioniamo, a badar bene di non confondere sensazione di positività con sentimento di certezza. Il sentimento della certezza è un dono divino. Egli è testimonio interiore di tutta nostra natura intelligente. La sensazione invece di positività si origina da ostinatezza o da pregiudizio. Non confondano la risoluzione di credere d'aver ragione col motivo per sapere di trovarsi nella verità.

Ora notimizziamo più sottilmente, e facciam di trovare questo lor principio; esprimiamolo, se ci riesce, in parole. E serviamoci d'un esempio. Noi tutti crediamo, che l'universo fu creato, e ciò crediamo indipendentemente dalla rivelazione. E come ciò? Noi procediamo a provarlo. L'universo non è eterno, poichè allora sarebbe Dio. Non si è fatto da per sè, ciò essendo contraddizione. Resta quindi verità necessaria, che l'universo abbia avuto un fattore. Chieggo loro che il principio sul quale fondansi almeno almeno sia diffinito a questo modo; imperocchè la vita in breve passa, l'eternità è lunga, ed è la verità che ci salva; e la verità non definita rispetto a noi non è punto verità; e le idee o concepimenti indefiniti non han certezza, e senza certezza non v'ha Fede.

Volendo rispondere, e sciogliere questo nodo, egli escon fuori dicendo che gli uomini possono tutti leggere le S. Scritture; e ciò basta. Ed io controrispondo e dico: La scrittura non è scrittura, senonchè nel vero senso della Scrittura. L'ultima vostra volontà, morti voi, non è il vostro testamento, s'ei non venga interpretato in perfetta conformità della vostra intenzione. Le parole e le sillabe del vostro testamento possono essere interpretate in opposito al vostro intendimento. La volontà del defunto si è l'intenzione del defunto medesimo conosciuta pel suo testamento. Tanto avviene della santa scrittura. La santa scrittura è santa scrittura solamente nel senso della santa scrittura.

Se non che si dice inoltre che non ostante queste superficiali od accidentali contraddizioni, tutti quanti gli uomini dabbene sui punti essenziali concordano. Prima io dimando: Quali son essi mai codesti punti essenziali? La podestà di determinare che, per esempio, questo punto è essenziale, quello poi non è, chi l'ha? Per cui giudicato potrem noi accertarla? Verità essenziale la Chiesa ne conosce sol una, e quest'una si è tutta intera la rivelazione di Dio. Ella non riconosce alcun potere autorevole a determinare fra verità e verità, ed a pronunciare in simil guisa: « Quantunque Iddio abbia rivelato ciò, non è d'obbligo che lo crediamo ». L'intera rivelazione di Dio viene a noi col rigoroso dovere intrinseco d'aggiustarvi la nostra fede, e la riceviamo insieme come parola di Dio. Coloro che metton fuori quel tutti gli uomini dabbene esser unanimi sui punti essenziali, riescono insomma a questo pronunziato: « Io credo quello che reputo essenziale, e concedo altrui, che creda pure ciò ch'egli tiene per essenziale ». E tutto questo loro consenso finisce in ciò, ch'ei non si molestino vicendevolmente; ma la rivelazione di Dio rimane per loro manomessa e stroncata. Stabiliamo in contrapposto ad opinioni siffatte i principii ove sta salda la certezza nostra.

(Continua)

— L'**Opinione** e la **Bilancia** di *Milano*. Qualche giornale ci ha dato taccia d'essere noi piuttosto propensi a lodar questo o quell'altro governo, che non il nostro. Che il nostro noi non lo amiamo, non è un mistero: finchè gli uomini alle cui mani è la cosa pubblica osteggieranno la Chiesa, terranno il broncio alla Santa Sede, scattolicizzeranno o coopereranno che si scatolicizzi il Piemonte, noi un tal governo non lo potremo amar mai. Ne subiremo l'azione, ne osserveremo, ne rispetteremo le leggi, ma protesteremo sempre contro di lui: questo si sa. Ma non perciò crediamo noi di non servire ai veri patrii interessi, e più che altri, servendo alla Religione e alla Chiesa. Ce ne siamo espressi altra volta: le turpitudini e le maldicenze a sistema della maggior parte dei nostri giornali contro tutti i governi che non somigliano al nostro, sono in Italia e fuori uno scandalo; ed è perciò opera non meno degna ed utile al Piemonte quella di far vedere al di fuori, che non tutti siamo o calunniatori o dissennati egualmente.

L'*Opinione*, per un esempio, il giornale che quando parla dell'Austria o di Roma, e più ancora segnatamente dell'Austria, ne infilza di tali e di tante, che omai ha perduta affatto ogni fede anche quando dicesse la verità, se mai ne fosse capace, l'*Opinione*, oltre al tener il paese in un'illusione che gli potrebbe esser funesta, come gli fu funesta altra volta, qual credito o fede ci ha procurato al di fuora con tante sue ciancie e filippiche? Perchè insomma non è da credere che altri altrove non sappia scrivere un foglio, e quello dire che noi conosciamo anche troppo, ma che ci dissimuliamo per illuderci da noi medesimi, e farci favola non che all'Italia, all'Europa. Al qual proposito la *Bilancia* contro una delle solite smargiassate del giornale della nobile emigrazione, ha tale un articolo di risposta, che bisogna mettersi proprio le mani al viso per la vergogna. Noi ne vogliamo dar qualche brano, onde ci possa essere di buon riguardo, e d'un saggio del come al di là del Pò e della Magra è giudicato il Piemonte. Siamo cotanto avvezzi agli elogi, che un tantino di verità nuda e cruda non ci può non riuscire utilissima. — Scrive dunque la *Bilancia* del 30 agosto.

... Se il Piemonte, che l'*Opinione* riconosce come *Stato modello*, ha voluto nel 1848 sistemare il regno Lombardo-Veneto, senza diventare (secondo l'*Opinione*) *Stato provocatore e rivoluzionario*, perchè mai l'Austria, imitando alla sua volta l'esempio dello *Stato modello*, dovrebbe acquistarsi la taccia di potenza provocatrice ed eminentemente rivoluzionaria, come essa dice? Sistemazione per sistemazione. Come il Piemonte ha sistemato Mentone e Rocca-Bruna, come avrebbe sistemato, potendolo, la Sicilia, potrebbe l'Austria sistemare la Lomellina e il Novarese. Come il Piemonte fuse il Lombardo-Veneto con sè stesso, così potrebbe l'Austria fondere il Piemonte col Lombardo-Veneto. Fusione per fusione.

..... Se non che il concetto della sistemazione ideato dall'*Opinione* non è già il nostro. L'Austria è uno Stato di primo ordine, e non si avvilirà mai ad imitare gli esempi della sleaità usurpatrice. Basta bene all'Europa l'aver veduto in certi piccoli Stati rinnovate le prove della rana d'Esopo, e sempre col medesimo effetto.

L'Austria lascia al Piemonte, o piuttosto ad un certo partito del Piemonte, di appetire l'altrui colla fame, colla sete, e colla inutile rabbia di Tantalo.....

......Ciò che importa e deve importare alle potenze, e specialmente alla Francia ed all'Austria, potenze cattoliche e conservatrici si è, che il Piemonte e la Svizzera, non eccitino, come hanno sempre fatto, la ribellione e la guerra civile negli Stati finitimi; che il Piemonte e la Svizzera offrano solide e durevoli guarentigie di sicurezza e di pace agli Stati vicini, che ne furono per tanto tempo turbati. Esigere dal Piemonte e dalla Svizzera guarentigie efficaci e positive per la pace comune: esigere l'adempimento leale dei doveri internazionali; esigere la fedele osservanza dei trattati, è una necessità, dopo i deplorabili avvenimenti del 1848 e del 1849......

...... Noi vediamo che tanta è la giustizia di questo concetto, che per attuarlo, basterebbe la manifestazione esplicita e simultanea della Francia e dell'Austria di volerlo recare in atto. Nessuno certamente in Europa vorrebbe opporvisi; e l'Inghilterra forse meno d'ogni altro, purchè fosse accordato qualche nuovo e rilevante vantaggio al suo traffico nel Mediterraneo.....

......La sistemazione quale noi la intendiamo, non usurpa dunque l'altrui, come quella del 1848, ma rispettando ogni diritto legittimo, si limita ad ottenere le guarentigie formali e necessarie onde assicurare la pace comune......

.... L'*Opinione* conchiude il suo articolo dicendo che, se l'Austria « volesse tentar da sola e per solo suo conto l'impresa, potrebbe correre rischio di spezzarsi le corna (sua frase) contro qualche cosa che troverebbe forse più dura di quel che crede. »

Queste parole della *Opinione* non hanno valore per noi. Per quanto la zucca della *Opinione* o quella del suo partito possano esser dure, non mancherebbero forze per farle in frantumi. L'*Opinione* dovrebbe ricordarsi del passato, e sapere che la jattanza del debole lo rende ridicolo e non più forte. Certo i valorosi petti de' Piemontesi conobbero sui campi di battaglia se il cozzo degli eserciti austriaci è duro; ma noi, lasciando che l'*Opinione* si gonfi de' suoi vanti a parole, non rimescoleremo il passato, nè porremo la mano a riagrire le piaghe che non sono ancora bene rimarginate......

Le quali dure parole le abbiam volute trascrivere affinchè si vegga che se noi sappiamo farci i panegirici, e recitarceli l'un l'altro, non manca in Italia e fuori chi ne sa fare la parodia; ed i giornali del Piemonte non sono i soli letti in Italia e fuori, se lo sono soli in Piemonte.

RIVISTA DI GIORNALI

(Giornali d'ieri 2 settembre)

Il **Corriere Mercantile** che si era collocato da per se stesso in un momentaneo ritiro onorevole con titolo e diritto d'anzianità nel mestiere d'invelenir contro Roma e la Santa Sede, i clericali ecc. dopo un'indigestione di quattro periodi del *Parlamento* (giornale) ci ciancia di Mons. Bedini nunzio agli Stati-Uniti, e della stampa clericale che li detesta e li detesta come un pandemonio ec. ec. per indi venirci a dire col *Parlamento* (giornale) che il primo paese dell'universo sono gli Stati-Uniti, perchè non riconoscono niuna Religione e le lasciano tutte o le mandano pei fatti loro.

Si sa che il *Corriere* non è capace d'intendere le cose discorse dal *Parlamento*; e le intendesse pure, non ha una lingua da saperle mettere in carta. Quindi come due giorni fa ci diceva che una cosa *divenne certezza* con *qualche grado di probabilità*, così di presente ci dice che le gentili *accoglienze trovate da mons. Nunzio nel Palazzo di Washington dovrebbero mettere in qualche pensiero i pubblicisti clericali perchè il Governo degli Stati Uniti non soverveglia, non custodisce, non assedia la gerarchia cattolica*. Osserva poi che *in tale condizione di cose l'uffizio governativo rispetto al culto cattolico è facilissimo*, perchè....... perchè SI RIDUCE A FAR NIENTE! E subito dopo, siccome questo *far niente* è troppo poca cosa, così si traduce in quest'altra che il *democratico Pierce riceve mons. Bedini come il rappresentante della somma gerarchia d'un culto professato da parecchi milioni di cittadini dell'Unione.* Poi quel non *far niente* e quella *somma gerarchia* si traducono in quest'altra che *Mons. Bedini è un rappresentante d'interessi religiosi e nulla più;* e per questo è così bene ed onorevolmente ricevuto dal democratico Pierce: poi che bisogna riflettere che *il Clero cattolico negli Stati Uniti non ha colore politico*, e non vi chiama il Croato, e non persegue la nazionalità dell'Unione, e che a Nuova-York a Boston, a Filadelfia ecc. ecc. *non vi sono nè* Cattolici, nè Armonie, nè Campane, *e se vi fossero, mons. Bedini sarebbe stato accolto da una salve di fischi.*

Chi non volesse capacitarsi delle nostre parole legga quest'olla d'articolo nel numero d'ieri venerdì. È intitolato: *Genova*, 1° *settembre*, e veramente si sfida qualunque a potergli trovare un titolo, che annunzi qualche cosa di più determinato, che un *Genova*, 1° *settembre*.

— *Il governo pontificio.* — Tutto quello che di peggio può vomitare la bile, la rabbia e l'urlo delle imprecazioni per un assassinio fallito, ordinato con lunga cura, e proseguito da lontano coll'ansia dell'iena e del tigre, tutto questo si trova vomitato nell'articolo dell'**Italia e Popolo** di cui sopra. In somma il governo pontificio doveva star cheto e lasciar fare ai sicarii, che salparono da queste spiaggie al massacro, ed alle vittime in nota sui portafogli. « Tempo verrà (minaccia l'*Italia e Popolo*) tempo verrà che tutto sarà rivelato, anche i nomi delle spie che denunziarono gli ultimi carcerati; e ne siam profondamente convinti, nessun uomo del nostro partito potrà essere accusato nè d'imprudenza nè di tristizia. » Eppure le voci che corrono attestano precisamente il contrario; ma forse l'*Italia e Popolo* dice per dire, e creda chi vuole. Quello che poi ci sorprende è di trovare nelle sue colonne una lunga corrispondenza del *Parlamento*, che narra di cose più che orribili; di torture e di strazii da rabbrividirne anche leggendoli solo in un Romanzo di Victor Ugo. Oh il *Parlamento*? E come no? La differenza è dei gradi; ma i rivoluzionarii o d'origine o di professione o seduti od in piedi, sono nel fondo una stessa cosa, tutti! Basta un'occasione a svelarceli: ed ora che l'occasione esige corrispondenze, invenzioni e calunnie d'ogni genere onde concitar gli animi e invelenirli contro il *governo dei preti*, come lo dicono, non si presterà il *Parlamento* al bisogno? Al *Parlamento* poi succederà l'*Opinione*, ove non l'abbia già fatto prima, e se l'Austria non la tenga troppo occupata al suo solito.

Del resto se nei nostri ultimi numeri abbiamo dato un saggio del *linguaggio degli assassini in gergo diplomatico*, vogliamo ora darne un secondo dei demagoghi alla Danton. Bestemmia dunque l'*Italia*:

..... Non tregua ai carnefici; tutti i voti, tutte le nostre forze si volgano e si preparino contro questo eterno straniero, che ha desolato il mondo, che ha fatto della fede uno strumento di corruzione e di dominio, che venera come vittorie i più grandi disastri dell'umanità, che dalle manette al veleno, dal bastone al rogo, tutto ha adoperato ed adopera per libidine di regno......

.....La vendetta sarà e deve essere terribile, perchè è la difesa degli individui e della nazione contro congreghe di feroci privilegiati che ammazzano impunemente e che quando non possono apertamente, colpiscono nelle tenebre, quando non possono coi roghi e col piombo, uccidono col veleno.

Ma noi ci siamo dimenticati che l'*Italia e Popolo* è un foglio proscritto: però gli urli degli assassini e dei masnadieri tutti li sanno distinguere, e gli abborriscono tutti per se medesimi.

— Il ***Parlamento*** — ha un molto sottile articolo che intitola: *Instruzione speciale.* A parte l'analisi e la discussione dei predicati, il risultato sarebbe, che detta *instruzione speciale* va preferita, almeno per la massima parte degli studenti, a quella che più particolarmente si denomina degli *Studii classici.* Noi dubita-

mo se uomini veri (tolte le specialità d'un qualche genio che nasce e si educa quasi tutto da se medesimo), dubitiamo, dico, se senza gli studii classici non indietreggieremo via via fino alla leggerezza impotente delle società degradate. Ma c'è una gran ragione che milita in favore dell'*Instruzione speciale*, e, secondo il *Parlamento*, sarebbe la grande « avversione » che sente il partito retrogrado per le scuole » elementari e tecniche, e per gli esercizi di » nomenclatura che sono primi erudimenti nel » l'ordine del metodo speciale, pruova che ha » la coscienza dei germi di libertà che si chiu- » dono in esse. »

Che cosa rispondere a questi argomenti di fatto? E che i retrogradi avversino, se non è, dev' essere e dirsi — e tanto bassa perchè l'*Instruzione speciale* abbia da preferirsi alla *classica*.

— *La feudalità ristabilita in Sardegna.* — Sentiamo come, secondo la ***Voce della Libertà***:

» Le nostre corrispondenze di Sardegna, che » pubblicammo ieri, accennano ad un fatto in- » credibile, mostruoso; noi vogliamo parlare » delle liste di riparto, che d'ordine superiore » i sindaci devono redigere pei *tributi feudali*, » dovuti dai cittadini dei comuni di Posada, » Torpè, Lodè e Siniscola alla duchessa di Nin » Zatrillas, come erede del duca di Soto-Mayor.

» Qual è dunque il diritto che regola lo » stato civile e politico dei Sardi? Non fa più » parte dei nostri Stati la Sardegna? ....

...... » Crediamo che fu insania d'impiegati » subalterni, fu ignoranza del nostro nuovo stato » politico; che indusse ad emettere simili or- » dini; i quali se fossero partiti dai ministri, » li sottoporrebbero alla più grave risponsa- » bilità.

» Nè valga l'opporre, che penda ancora il » litigio tra il demanio regio e la signora du- » chessa pei feudi non ancora redenti: la con- » testazione per possessi di boschi e di terreni » può essere indecisa; sarà quistione di pro- » prietà, d'immobili tra lo Stato e la nobile » dama, ma i cittadini non sono più vassalli, » non sono più servi della gleba, e non vanno » più soggetti ad alcun tributo feudale. »

Notiamo che la questione, a quanto ce ne pare, si ridurrebbe a sapere se i comuni di Posada, Torpè, Lodè ec. abbiano a pagare o *feudalmente*, o *demanialmente*, se ci si permette l'abuso dei due vocaboli; giacchè la *Voce* quanto al *pagare*, non se ne incarica: basta che nel 1853 non si paghi più *feudalmente*, perchè ciò ristabilirebbe la *feudalità nella Sardegna*.

— L'***Opinione*** ciancia un articolo: *I Papi politici*. Comincia dal ridere di tutto il suo miglior cuore dello spavento dei clericali per li progressi del Papa-russo a danno del Papa di Roma. Fa indi la rassegna di tutti i papi del mondo, dalla papessa dei tre Regni uniti, come la dice, al papa di Prussia ec. ec. fino al piccolo papa di Haag, la cui giurisdizione, chi non lo sapesse, si estende sul territorio di un miglio quadrato. — Inoltre di tutti questi papi, giganti o nani, asserisce che se ne anderanno a spasso; e perchè? perchè l'opinione (pubblica, non del giornale da Torino) li scoperà tutti quanti in un fascio dalla superficie del globo.

Si dirà che noi canzoniamo; ma non è vero: chi avesse voglia di ridere non ha che da leggere i *Papi politici* dell'*Opinione* di venerdì.

NOTIZIE DIVERSE

GENOVA. — **La Camera di Commercio** — si è radunata il 1.° corr. per deliberare sopra un rapporto ordinato dalla Camera stessa intorno ai provvedimenti da prendersi ad impedire il rincaramento del pane. Si opinò doversi togliere i dazii; ma fu obbiettato che simile provvedimento non avrebbe altro fatto, che trasportare alcuni milioni dalle casse dello Stato a quelle dei negozianti.

La ragione, è per dir poco, assai speciosa malgrado che sostenuta dal sig. Intendente e dal sig. Sindaco, a quanto ne leggiamo sui pubblici fogli: poichè la diminuzione del dazio facilitando l'importazione, farebbe nascere l'abbondanza dei depositi e questa il miglior mercato possibile. La cosa è di così piena evidenza, che a Genova tornerebbe invano il discuterla. Nè varrebbe la proposta da parte del governo, dell'impedire l'esportazione delle nostre granaglie. Crediamo che ciò sia stato proposto così per dire una cosa. Difatti sentiamo che « la » Camera di Commercio ha deciso all'unani- » mità d'inviare a Torino il suo rapporto per » provocare da parte di chi regge misure ef- » ficaci per premunirci dal temuto incara- » mento ecc. » E queste misure efficaci, per Genova e per intiero lo Stato, altro non possono essere che di facilitare in ogni miglior modo l'importazione dei grani.

— Ieri 1.° settembre la Camera di Commercio prese intorno alla ferrovia per la Svizzera una duplice deliberazione: dichiarò che secondo il suo avviso la linea da preferirsi pel nostro commercio è quella del Lukmanier, e stabilì d'inviare appositamente in Svizzera due persone, una delle quali dee essere ingegnere, per sostenere gl'interessi del nostro commercio contro chi vorrebbe preferita la linea del S. Gottardo.

PEREGRINAZIONI AUTUNNALI. — Abbiamo annunziato, dice la *Gazette de Savoie*, il passaggio a Ciamberì di una ventina di allievi in costume di viaggio, del collegio di Moncalieri. Questi giovani passarono due giorni ad Annecy, laddove visitarono le fabbriche della città e il castello di Menthon, ove nacque S. Bernardo: partirono in seguito per ascendere il gigante delle Alpi. Questa maniera d'utilizzare le vacanze tende a generalizzarsi nel Piemonte. Una ventina d'alunni, maggiori d'età del collegio nazionale di Novara, giunsero a Ginevra qualche giorno fa. Erano tutti in uniforme militare. Si diressero di nuovo per la valle di Chamounix verso il loro collegio.

ASSASSINIO. — *Faenza 27 agosto.* — Il conte Tampieri, ciambellano del re di Baviera, gonfaloniere di questa città, ha finito i suoi giorni per le ferite portategli, come all'annuncio datone in questa Gazzetta.

Da Ravenna sento che il maggiore austriaco, dopo la notturna partenza del delegato, ha preso possesso dell'appartamento che esso occupava, e della polizia che al medesimo era affidata.

È voce che anche il delegato di Forlì possa allontanarsi segretamente riparandosi a Roma. Egli ha già sospeso le passeggiate che faceva fuori di Porta Romana. . . . (*Corr. G. Tic.*)

FERROVIA IN SVIZZERA. — *Grigioni.* Da una corrispondenza della *Gazz. di Coira* risulta che colla dichiarazione fatta dal sig. cav. Torelli per la conferma del trattato del 1847, il Piemonte assicura espressamente e nel modo il più solenne che tutti i suoi sussidii, decretati e che possono ancora attendersi, riguardano esclusivamente il passo alpino del Luckmanier e non mai si rivolgeranno ad una strada per il San Gottardo. Questa officiale dichiarazione sarebbe contenuta in un documento sottoscritto di proprio pugno dal Re Vittorio Emanuele. Il cav. Torelli parte ora per il Ticino allo scopo medesimo.

URAGANO STRAORDINARIO E RELAZIONE INTORNO AL MEDESIMO DI GUITOLET. — L'illustre segretario della R. Accademia di Bruxelle ha dato conto in una delle ultime tornate dello spaventoso uragano che incominciò ad operare guasti orrendi a Valenciennes verso le 10 del mattino del 28 giugno passato, ed alle 10 ore e 11 minuti erasi trasportato sulla capitale del Belgio, procedendo colla velocità di 30 leghe di Francia per ora. A Brusselle la mattina del 28 giugno il cielo era perfettamente sereno ed il termometro centigrado segnava 28° 3 verso le 6 ore. Apparvero nella direzione sud-est alcune nuvole tempestose che diedero grosse goccciole di pioggia; alle 9 l'orizzonte era coperto di nuvoloni di colore plumbeo, ed il cielo sembrava illuminato da un vasto incendio di cui una nube oscura nascondeva il principale focolaio. Verso le 9 ore e 30 minuti si udirono i primi rombi del tuono, ed il galvanometro segnò tosto una corrente discendente. Venti minuti dopo cominciò a piovere ed il galvanometro oscillava attorno alla sua posizione di equilibrio. Verso le 10 ore il vento si scatenò furioso; la pioggia cadeva a torrenti, e la corrente elettrica mutò di direzione. Si udì ad un tratto un colpo di tuono secco secco; l'ago del galvanometro, spinto vigorosamente in verso opposto, notò che la corrente tornava discendente; alla pioggia successe la gragnuola; gli alberi i più robusti si piegavano sotto la violenza del vento, e tremavano porte e finestre. Poi i rombi del tuono si fecero più sordi, e l'uragano si allontanava di più in più; ad ogni rombo il galvanometro indicava una corrente discendente. Un pioppo fu sradicato e rovesciato nel giardino dell'osservatorio; nell'alea del parco che mena verso Lacken ventitrè grandi alberi furono abbattuti; nella strada del palazzo verso le ore 10 3[4 i tronchi degli alberi apparvero luminosi in parte come se fossero stati fosforescenti. La folgore cadde a Brusselle in parecchi luoghi.

A Valenciennes l'uragano imperversò non meno. La gragnuola cadde grossissima; alcuni pezzi di essa s'uguagliavano ad un uovo di gallina. Altri erano forati in mezzo come le perle che servono per collane. Molti edifizi soffrirono notevolmente dalla violenza del vento e dalla caduta strabocchevole della gragnuola.

Anche nel comune di Colonne-Ricouart, il 13 luglio recò danni incalcolabili e spavento grandissimo un furioso uragano, con un fracasso tanto straordinario che non lasciava distinguere tra il rumoreggiare del vento ed il rombo del tuono, ed un'oscurità tale, che alle ore 6 nulla più distinguevasi.

DISCORSO DELL'ARCIVESCOVO DI ROUEN. — La *Patrie* va pubblicando delle *lettere dieppesi*, nelle quali dà ragguaglio della corte imperiale residente ora a Dieppe. Da una di queste lettere del 28 ora scorso agosto, togliamo i seguenti dettagli:

La giornata d'oggi fu tutta occupata in ricevimenti ufficiali, tutte le autorità del dipartimento furono ricevute dall'imperatore.

A mezzodì vi fu messa imperiale a Saint-Remy. Monsignor Blanquart arcivescovo di Rouen che era giunto la sera innanzi, celebrò pontificalmente nella antica e pittoresca basilica: a mezzodì preciso fu annunciato l'arrivo delle loro maestà dal suono di tutte le campane. Monsignor arcivescovo si recò processionalmente incontro all'imperatore ed all'imperatrice: quando le loro maestà furono sotto il baldacchino, l'arcivescovo con voce commossa indirizzò loro la seguente allocuzione:

« Sire, Madama,

« Quando tutto un popolo è così felice di » possedervi tra le sue mura, la religione non » potrebbe vedervi con indifferenza ascendere » ad uno dei suoi templi.

« Essa trova là un'arra preziosa dei vostri » sentimenti, un insegnamento salutare ed una » grande edificazione per tutti i suoi figli. Poi- » chè un esempio ha tanto maggiore autorità » quanto viene da più alto luogo e sembra che » altri debba essere meno inchinato a mancare ai » suoi doveri verso la maestà di Dio, quando » vede le maestà della terra prostrate rispet- » tose a Lei dinanzi.

« Soffrite adunque, Sire e Madama, che io » oggi prenda il posto d'un mio buon prete per » invocare sopra di voi copiose le benedizioni » celesti e l'assistenza divina e per ringraziarvi » ancora in nome della religione che amate, » in nome dei poveri che assistete, ed in nome » di tutta la società che è da voi difesa. »

L'imperatore rispose:

« Monsignore, voi trattate troppo bene quello » che per me è l'adempimento d'un dovere: » quando vengo a sentire messa colla mia con- » sorte e a pregar Dio come deve farlo ogni » cristiano, obbedisco all'instinto naturale del » mio cuore; vi ringrazio adunque, per l'im- » peratrice e per me delle buone parole che » ci avete dette e che non possono se non for- » tificare i miei sentimenti per voi e per tutto » il clero del dipartimento. »

Finita la messa, l'imperatore fu accompagnato fino sulla porta della chiesa dallo stesso cerimoniere.

UN DISCORSO DI MONS. COEUR. — Togliamo da una corrispondenza della *Bilancia* del 30 agosto:

...... Il mondo politico ha appena osservato il discorso sì bene accolto dai gallicani e dagli universitarii, pronunziato in una distribuzione di premii da Mons. Vescovo di Troyes: eppure è quello un fatto assai grave, che conferma ciò ch'io vi diceva ultimamente a proposito degli sforzi che si volevano fare per arrestare lo sviluppo tra noi delle dottrine ultramontane. Monsignor Coeur, sebbene nominato Vescovo dal governo interinale e democratico del generale Cavaignac, è stimato essere in buonissime relazioni col governo imperiale, e specialmente col ministro dei culti sig. Fortoul. Il perchè è stato detto che il suo discorso accennava essere negli uomini del governo il progetto di ravvivare il gallicanismo. Io non vorrei troppo presto ammettere questa opinione. Senza dubbio il signor Fortoul e alcuni de' suoi colleghi sono tanto all'oscuro in materia di dottrine religiose da non capire che il partito gallicano è il naturale avversario del governo di cui sono gli attori, e perciò nessuna meraviglia che possano lasciarsi trascinare da quel partito; ma d'altra parte Mons. Vescovo di Troyes non avendo fatto altro che esprimere idee che da gran tempo son sue, è permesso di credere ch'ei non ha parlato che in proprio nome. Molte cose sono degne d'osservazione in quel discorso, e particolarmente il passo in cui il rispettabile prelato loda il passato e il presente dell'Università. Ora vi è noto che sotto Luigi Filippo tutto l'episcopato in Francia ha denunziata l'Università una istituzione perniciosa pei costumi e per le dottrine. Prima d'essere promosso all'episcopato Mons. Coeur era in forma di predicatore cloquente ed occupava alla Sorbona la cattedra di eloquenza sacra. Questa condizione dipendeva dal governo e non dalla Chiesa, ed era a parte dell'insieme delle istituzioni universitarie.

CEREALI. — Si legge nella *Patrie:*

I dispacci di Odessa del 16 al 20 agosto ci informano che una attività straordinaria regnava nei mercati di quella piazza. I magazzini coperti non bastavano più ad accogliere i grani per cui erano stabiliti depositi a cielo scoperto. Essi contenevano 650[m. ettolitri di grano, 105[m. ettolitri di segala, 20[m. ettolitri d'orzo, 50[m. ettolitri d'avena, 36[m. ettolitri di grano turco.

Partite considerevoli di frumento erano state negoziate per la Francia e i porti del Mediterraneo e si assicurava che il governo francese si disponeva ancora a fare immense incette. Il 19, i prezzi erano sul grano dai 14 fr. e 28 cent. ai 15 fr. e 40 cent. l'ettolitro; il nolo variava su 9 a 10 fr. In quel giorno erano arrivati da Costantinopoli a Odessa tre a quattrocento bastimenti destinati la più parte a carichi di grano.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

TORINO, 2 *settembre.* — I crocchi di Torino credono la partenza del conte Appony essere stata causata dai seguenti motivi: 1.° L'aver il nostro ministero provvisto di passaporto un garzone parrucchiere, accusato dell'assassinio del Vandoni, e ricusato di consegnarlo a norma delle leggi internazionali: 2.° Per aver fatto grazia al disertore austriaco condannato a morte dal magistrato di Casale; 3.° Perchè il nostro ministero non avrebbe mandato a Vienna a complimentare l'imperatore per la sua salvezza dall'attentato dell'assassino ungherese. Noi non sappiamo se queste dicerie siano un sogno o una realtà. Rendiamo conto ai nostri lettori di quello che sentiamo. (*Campana*)

— Il collegio di Trino ha eletto a suo deputato il professore Scialoja emigrato siciliano, consultore legale all'ufficio catastale, il quale, a cagione di questo impiego, non potrà accettare la missione affidatagli dal collegio suddetto.

SASSARI, 24 *agosto.* — L'Autorità amministrativa, a quanto ne dicono, pare poco disposta ad approvare alcune deliberazioni di questo consiglio Comunale circa i mezzi proposti onde rilevarsi dalla tassa di gabella accensata imposta al Municipio in trentamila e più; dell'ammanto vediamo crescere ... ed il previsto malumore degli amministrati per l'impianto di una tassa proscritta dai più valenti economisti.

— Ecco un fatto che ha destato l'universale indignazione. Novantacinque studenti frequentano la scuola di prima e seconda grammatica ed *uno soltanto* (!) veniva promosso non ostante il parere del proprio maestro che opinava per la promozione di quarantaquattro.

FIRENZE, 1 *settembre.* — Il *Monitore* pubblica il seguente decreto:

Noi Leopoldo II. ecc. ecc.

Informati della svantaggiosa situazione nella quale va a trovarsi la proprietà territoriale in Toscana per un concorso di straordinarie vicende, che ne hanno sensibilmente diminuita la rendita;

E considerando che se da un lato le condizioni della Finanza dello Stato non permettono oggi di indurre una diminuzione nelle pubbliche gravezze, può d'altronde essere in diverso modo provvisto a quel disavanzo che un precario alleggerimento della Tassa Prediale sarà

per cagionare nella gestione ordinaria della Finanza medesima per l'anno prossimo avvenire, con volgere temporariamente a quest'uopo una qualche parte di quelle straordinarie risorse, che affette ad una differente, e non presentanea destinazione, potranno essere in migliori circostanze opportunamente reintegrate;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri:

Abbiamo decretato, e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. La Tassa Prediale, che in ordine al Nostro R. Decreto de' 26 ottobre si esige in quest'anno a vantaggio del R. Erario nella somma di Sei Milioni di Lire, rimane per il futuro anno 1854 stabilita nella somma di Lire Cinque Milioni soltanto.

Art. 2. L'intiero sgravio di Un Milione di Lire dovrà andare a benefizio esclusivo dei fondi rustici; al quale effetto sopra i fabbricati di ogni genere che figurano al Pubblico Catasto, e sopra alla corrispondente loro rendita, sarà nei modi soliti imposta, e ripartita quella quota di Tassa Prediale, che loro spetterebbe se anco nel prossimo anno 1854 dovesse essere percetta l'intiera somma di Lire Sei Milioni; ed ogni rimanento poserà sopra i fondi rustici, e sulla rendita Catastale loro attribuita.

3. Eseguite a cura della Direzione Generale del Pubblico Censimento le operazioni necessarie a condurre all'avvertito risultato, la Tassa Prediale esigibile per l'anno 1854 a vantaggio del R. Erario nella somma di Cinque Milioni di Lire sarà distribuita fra i diversi Comuni dello Stato, a forma del riparto che sul progetto della Direzione suddetta sarà pubblicato dal Ministero delle RR. Finanze.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li ventinove Agosto milleottocentocinquantatrè.

LEOPOLDO ecc.

ROMA, 30 *agosto*. — Il *Giornale di Roma* annuncia la gita del general Allonveau de Montreal a Civitavecchia. S. E. partì da Roma il 28 corr. accompagnato da un ufficiale e da un suo aiutante. Ispezionò la guernigione e gli stabilimenti militari di quella città. Il 30 d'agosto era già di ritorno a Roma.

— L'ottava di S. Bernardo e la Festa di S. Agostino, come pure quella di S. Giuseppe Calasanzio, furono pomposamente celebrate nella Santa Città.

PARIGI, 29 *agosto*. Per decisione del ministro della marina e delle colonie, in data del 24 agosto, l'abate Barrière, della diocesi della Rochelle, è stato nominato elemosiniere della flotta sul vascello l'*Hercule* che si sta armando a Brest.

— Come accennammo qui avanti, l'imperatore dei francesi ricevette a Dieppe, il 28, tutte le autorità del dipartimento.

In questa circostanza il consiglio municipale fu assicurato dall'imperatore che 500,000 fr. saranno stanziati sul prossimo bilancio al miglioramento del porto di Dieppe.

Il sig. Enrico Barbet, ex-deputato, presidente del consiglio generale, indirizzò a S. M. il seguente discorso:

« Sire,

L'anno scorso, la prima deliberazione del consiglio generale della Senna inferiore fu un voto sul ristabilimento dell'impero e della dinastia napoleonica.

Noi volevamo che i sentimenti del popolo francese fossero appagati, e guarentiti i più preziosi interessi della nazione. Le nostre speranze non sono state deluse, e la Francia intiera si chiama oggi riconoscente verso il suo imperatore di tutti quei benefizi di cui il vostro governo l'ha messa in possesso.

nella Senna inferiore raccolse una larga parte ticolare ella va generale dell'impero; in parramenti del suo fiume e della libertà nuovi miglio- sviluppo commerciale della sua seconda città!

Noi vi rechiamo l'espressione della sua gratitudine; e le acclamazioni del popolo che vi circonda, dimostrano che noi siamo i fedeli interpreti di tutti i nostri concittadini.

Permetteteci, sire, che vi manifestiamo i nostri sentimenti verso S. M. l'imperatrice. La compagna che vi siete scelta, come voi diceste, per un'ispirazione della Provvidenza, aggiunge il prestigio della grazia alla maestà del trono; e il nome di lei, consacrato dalla beneficenza, si unisce già nel cuore del popolo, ai nomi sì teneramente venerati di Ortensia e di Giuseppina. »

L'imperatore, rispondendo, ringraziò con parole piene di benevolenza il sig. presidente del consiglio e i suoi onorevoli colleghi, assicurandoli di tutta la sua sollecitudine per gl'interessi del dipartimento da esso loro rappresentato.

Dopo il ricevimento ufficiale l'imperatore e l'imperatrice andarono a visitare il *Campo di Cesare*, che resta vicino al villaggio di Puy, a 3 chilometri da Dieppe, sulla strada d'Eu.

LONDRA, 29 *agosto*. — Il *Globe* annunzia la morte del luogotenente generale Napier, l'ottimo generale in capo dell'armata inglese nelle Indie, e fratello del maggior generale William Napier che ha scritto la storia della guerra di Spagna.

— Scrivono da Dublino al *Times*, in data del 27:

Il *Tablet* di quest'oggi, giornale cattolico, annunzia che il cardinale Wiseman è stato ritenuto alla sua residenza di Walhamston da una indisposizione grave, e che lo stato di sua salute inspira vive inquietudini.

TRIESTE, 31 *agosto*. — Stamane giunse dal Levante il piroscafo *Wien* con giornali di Costantinopoli 19 e lettere sino al 22. Vi erano a bordo il colonnello austriaco Ruff, un corriere prussiano, ed un inglese. La notizia, pubblicata a Vienna e a Parigi, che la Porta accettò il 19 con lievi modificazioni le proposte di Vienna; non è ancora confermata dai giornali di Turchia. Il *Journal de Constantinople* del 19 reca quanto appresso: « Il Governo imperiale non ha preso ancora veruna risoluzione intorno al progetto d'accordo delle quattro potenze. Abbiam già annunziato che il consiglio de' ministri erasi adunato il 13 e il 14 per deliberare sul proposito. Il 15, il 16 e il 17 continuarono le sue adunanze per lo stesso oggetto. Il gran consiglio che doveva tenersi al medesimo scopo il 16 o il 17, non si adunò che iersera 18, e la maggioranza decise, a quanto *si dice*, che il progetto di componimento non poteva essere accettato senza modificazione.

— L'*Impartial* di Smirne del 24, che reca notizie dalla capitale ottomana sino al 22, concorda in sostanza col *J. de Constantinople*, dicendo: « Dacchè il progetto di nota delle quattro Potenze arrivò a Costantinopoli, vi fu incessante movimento nelle regioni governative e nella diplomazia. Le adunanze ministeriali si succedevano, e quotidiane eran pure le conferenze dei rappresentanti fra loro e coi membri del gabinetto. Il gran consiglio che doveva aver luogo il 16 fu rimesso a giovedì 18, nel qual giorno il progetto di nota fu discusso molto profondamente, ma non venne presa alcuna risoluzione. Fu stabilito di pronunciarsi la dimane, in una nuova adunanza. Questa ebbe luogo nel palazzo di Mehemet-Alì pascià, ministro della guerra, e si protrasse sino a mezzanotte. Vennero proposte alcune modificazioni, e Rescid pascià, ministro degli affari esteri, fu incombenzato di compilarle e di presentarle alla sanzione delle Potenze. »

Ecco il testo del progetto di nota approvato dalle potenze e proposto simultaneamente alla Russia e alla Turchia pubblicato dall'*Impartial*:

« S. M. il Sultano, nulla avendo più a cuore che di ripristinare fra essa e S. M. l'Imperatore delle Russie le relazioni di buon vicinato e di perfetta intelligenza che furono sgraziatamente alterate da recenti e spiacevoli complicazioni, si assunse premurosamente di cercare i mezzi di togliere le traccie di questa vertenza. Siccome un *iradè* supremo, in data del .... Le fece conoscere la decisione imperiale, la Sublime Porta si felicita di poterla comunicare a S. E. il conte Nesselrode. Se gl'Imperatori di Russia attestarono in ogni epoca la loro attiva sollecitudine per le menome immunità e privilegi della chiesa ortodossa greca nell'Impero Ottomano, i Sultani non ricusarono mai di consacrarle nuovamente mediante atti solenni, che attestavano la loro antica e costante benevolenza verso i proprii sudditi cristiani. S. M. Abdul-Medjid, oggi regnante, animato dalle stesse disposizioni e volendo dare a S. M. l'Imperatore delle Russie, una testimonianza della sua più sincera amicizia, non diede ascolto che alla sua illimitata fiducia nelle qualità eminenti del suo augusto amico e alleato, e si degnò di prendere in seria considerazione le espressioni, di cui S. A. il principe Mentschikoff erasi fatto organo presso la Sublime Porta. Il sottoscritto, per conseguenza, ricevette l'ordine di dichiarare colla presente che il Governo di S. M. il Sultano rimarrà fedele alla lettera e allo spirito delle stipulazioni de' trattati di Kutsciuk-Kainardji e d'Adrianopoli relativamente alla protezione del culto cristiano, e che S. M. considera come cosa di suo onore il far osservare per sempre e il preservare da qualunque lesione, si presentemente che in avvenire, il godimento de' privilegi spirituali che furono impartiti dagli augusti antenati di S. M. alla chiesa ortodossa d'Oriente, e sono mantenuti e confermati da Lei; e inoltre il render partecipe, per ispirito d'equità, il rito greco dei vantaggi conceduti agli altri riti cristiani mediante convenzioni o disposizioni particolari.

« Del resto, siccome il firmano imperiale testè impartito al patriarca e al clero e contenente la conferma de' loro privilegi spirituali, dovrà esser considerato come novella prova de' di Lei sentimenti; siccome inoltre la promulgazione di questo firmano, che dà ogni guarentigia, dovrà togliere per sempre qualunque timore alla chiesa del rito greco, il che costituisce il richiamo di S. M. l'Imperatore delle Russie, sono lieto d'essere incombenzato della presente notificazione. — Quanto alla guarentigia che verrebbe impartita in avvenire, nulla sarà mutato ne' luoghi di visitazione di Gerusalemme. Risulta dal firmano munito del *Hat-Humayun* del 15 della luna di Rebi-ul-Akhir 1268 (febbraio 1853), spiegato e corroborato dai firmani, essere intenzione formale di S. M. il Sultano di far eseguire senz'alcuna alterazione le decisioni sovrane.

« Oltracciò la Sublime Porta promette ufficialmente che non sarà introdotta alcuna modificazione allo stato di cose, ora regolato, senza pregiudizio di sorta pei vari riti cristiani. Pel caso che la corte imperiale di Russia ne facesse la domanda, verrebbe assegnato un luogo conveniente nella città di Gerusalemme o ne' suoi dintorni, per la costruzione d'una chiesa consacrata alla celebrazione di servigio divino per parte di ecclesiastici russi e di un ospizio pei pellegrini indigenti o ammalati della stessa nazione. La Sublime Porta s'impegna fin d'ora a sottoscrivere su questo proposito un atto solenne, che sottoporrebbe queste fondazioni alla special sorveglianza del consolato di Russia in Soria e in Palestina. — Il sottoscritto ecc. »

AMERICA. — Il *Journal du Havre* pubblica le seguenti notizie degli Stati-Uniti, in data del 13 agosto:

« La passeggiata diplomatica alle acque di Berkelez, amichevolmente intrapresa dal segretario di Stato signor Marcy, e il Crampton, ministro di S. M. B., non conseguì il buon accordo che si era sperato sulla quistione delle pesche.

Alla partenza del *Washington* si era ricevuta da Halifax e da Boston la notizia d'incidenti che purtroppo contribuiranno a prolungare quella già lunga vertenza.

Una barca americana era stata catturata e condotta a Charlottetown dal piroscafo britannico *Devastation*, e quantunque sia stata rilasciata subito dopo, i pescatori americani non si mostravano meno disposti a non più soffrire somigliante procedere.

Lo stesso piroscafo avea investito la goletta *Aumdah*, di Henneburk, e portatole via tutta la sua alberatura d'avanti. Era ciò avvenuto per caso, oppure nell'intenzione d'impedirle il passaggio? Non si può ancora dir niente di sicuro su questo. »

I giornali di Houston annunziano che i sigg. A. Brisbane e Victor Considerant erano in procinto di visitare le contrade dell'Alta-Trinità e i dintorni d'Austin, desiderosi di comprarvi un piccolo territorio per istabilirvi una colonia falansterica. A tenore di quanto eglino riferiscono del loro viaggio, sarebbero tornati pieni d'ammirazione della ricchezza e della beltà del paese da esso loro visitato.

— Un urto terribile, che cagionò la morte di 16 passeggieri, e ferite più o meno gravi di quasi tutti gli altri, ebbe luogo, verso le 8 ore antimeridiane, sulla ferrovia da Provvidenza a Worcester tra un convoglio che andava da Provvidenza a Worcester e un altro che si recava da Ukbridge a Provvidenza.

I due convogli erano spinti a tutta celerità nel momento dell'urto. Le due locomotive si fracassarono l'una contro l'altra, e il *tender* del traino d'Ukbridge entrò con la più grande violenza nel primo vagone, ove si trovavano quindici passeggieri: quattro de' quali restarono uccisi sul colpo: tutti gli altri furono più o meno pericolosamente feriti.

Il secondo vagone non soffrì quasi alcun danno; come il *tender*, fu desso lanciato contro il vagone che lo seguiva, e fu là che si ebbero a constatare i più gravi disastri.

Si attribuisce la collisione al macchinista del convoglio di Ukbridge che era in ritardo e faceva forza di vapore per giungere a Provvidenza in tempo opportuno. L'infelice ha scontato con la sua vita la sua fatale temerità.

— Il *Courrier des Etats-Unis* pubblica le qui appresso notizie della Repubblica Dominicana, senza indicare la data alla quale si riferisce l'incidente che da lui si racconta:

« La repubblica dominicana è stata testè il teatro d'una peripezia interna assai grave. Il buon accordo che ha sì lungamente esistito tra il generale Santanna e l'ex-presidente Baez, è improvvisamente cessato: quest'ultimo è stato accusato di tradimento ed esigliato dal territorio della repubblica da quell'uomo medesimo che per tanti anni fu suo protettore ed amico.

È difficile di giudicare fino a qual punto siano fondate o no le imputazioni di Santanna a carico di Baez; ma non si può vedere senza dolore questo fiero antagonismo tra due personaggi, il buon accordo de' quali fu sì lungo tempo l'àncora di salvezza della indipendenza dominicana.

Un decreto di sfratto è stato egualmente emanato contro un prete catalano, Francesco Vionet, il quale, dopo essersi fatto successivamente bandire dalla Spagna e da Porto-Ricco, era andato a rinnovare a San-Domingo le sue sacrileghe indegnità. »

— Col piroscafo il *Niagara* si sono ricevute notizie di Nuova-York a tutto il 16 agosto.

Non era ancora stato nominato il ministro degli Stati-Uniti per la Francia, e il sig. Dix, che pareva avesse le maggiori probabilità per questa nomina, pare oggi definitivamente dimenticato. Si parlava invece del generale Baykey, della Virginia, e del sig. Mac Lane, del Maryland.

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 2 *settembre*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	105	—
	chiuso a .	—	—	105	05
3 per %	aperto a .	—	—	78	85
	chiuso a .	—	—	79	20
5 per % Piem. *(C. R.)*	.	—	—	97	—
5 per % id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—
3 per % id.	....	—	—	65	50

Borsa di Genova del 3 settembre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	96	—	—	—
» 1849 *(C. R.)* 1 luglio	97	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	93	1/8	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	994	—	—	—
» 1851 1 agosto	980	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1/2	—	—
» nuove (1849)	752	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1295	—	—	—
Imprestito Romano	94	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
*diretto da G. B. OLMI. — Palazzo Tagliavacche
Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 5 Settembre 1853. — N.° 1199

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Di nuovo delle presenti condizioni di Genova

Siamo alla vigesima prima delle 47 pagine dell'opuscolo, e precisamente alle critiche del nostro *Corriere Mercantile*, che vorrà, speriamo, occuparsene questa seconda volta un poco più sul serio, almeno per riguardo speciale al suo titolo.

Dice dunque l'Anonimo che detto *Corriere o non seppe o non volle vedere i suoi legittimi* corollarii sulla Banca di sconto, e gliele formola di nuovo, riepilogando:

« Diremo che il progetto del sig. conte di Cavour è rovinoso perchè

1. « Distrugge ogni possibile regolarità nel sistema amministrativo e nella contabilità, autorizzando il Ministro a spedire qualunque mandato sulla Banca senza bilancio preventivo e controllo di sorta.

2. « Perchè suscita un antagonismo tra l'interesse pubblico e quello della Banca cui giova:

1. « Spingere il governo ad operazioni avventate.

2. « Ritardare più che può i pagamenti onde lucrare sull'impiego del numerario dello Stato di cui si è resa padrona.

3. « Perchè rende in pochi mesi indispensabile il corso forzato dei biglietti, ossia la carta monetata, provocando così una crisi che non sarebbe mai avvenuta (*Vedi Rendiconto* del Senato, pag. 483)

4. « Perchè stabilisce un eccessivo monopolio dei Reggenti in ogni speculazione ed operazione bancaria, e toglie ogni possibile concorrenza di fondare altre banche od instituzioni di credito.

« Questi pericoli che abbiamo preveduto prima di ogni discussione parlamentare, sono poi in sostanza quei medesimi che vengono adesso indicati nella Relazione del sig. Giulio e sforzarono la commissione medesima del Senato, composta di regi Impiegati, a proporre l'assoluto rifiuto della legge. Non poteano quindi le osservazioni nostre ricevere più solenne sanzione. »

Ed eccoci alla *Tariffa daziaria*; — e qui « La parte che riguarda i diritti d'entrata, atteso il grande sminuzzamento in cui è redatta la nostra tariffa, comprende oltre ai trecento articoli i quali ottennero una riduzione di dazio, o per meglio dire, le diverse precedenze dei medesimi finora soggette a diritti differenziali, sono pareggiate a quelle delle nazioni con cui si stipulavano trattati di commercio. Molte fra queste diminuzioni son di ben poca entità ed avrebbero dovuto essere più larghe nel medesimo e meglio inteso interesse del R. Fisco, avendo l'esperienza dimostrato che la tenuità dei dazii aumenta il consumo e quindi i lucri della Dogana. Conviene persuaderci che nulla si vuole diminuire sugli oggetti importanti e d'uso generale e comune, malgrado l'evidenti ragioni che ne provavano l'opportunità e la giustizia. Per modo d'esempio i zuccheri ordinarii continuarono a pagare proporzionatamente più dei raffinati con danno gravissimo delle classi povere sempre tenute in niun conto, dell'industria interna, e specialmente della nostra navigazione d'America, come fu ampiamente svolto dai deputati genovesi nella discussione della Camera del 2 giugno 1853. Lo stesso dicasi dei grani che appena furono ridotti di 50 centesimi all'ettolitro malgrado che dopo l'introduzione delle gabelle accensate a Nizza ed in Liguria torni di eccessiva esorbitanza quest'onere di circa due milioni di franchi che pesa esclusivamente sugli abitanti del litorale. » ecc. ecc.

Inoltre le fiscalità nuove aggiunte alle antiche, distruggono, quali essi siano, i vantaggi che per avventura potrebbero ridondare al nostro commercio dalle riduzioni sovraindicate.

« Diffatti il primo articolo dell'Appendice alle disposizioni preliminari alla tariffa, stabilisce: *Il diritto d'importazione delle merci tassate a Ln. 20 e meno per cento chilogrammi si pagherà sul peso lordo delle medesime, tutti gl'imballaggi compresi.* Con ciò non solo è compensato il beneficio della diminuzione, ma per molte merci è accresciuto il dazio antico. [illegible] essendo a tutti i pratici ben noto l'aumento [illegible] ed è anche esempio quasi unico nelle tariffe daziarie.

« Gli articoli successivi non fanno che aggravare le discipline già abbastanza rigorose per le dichiarazioni, comminar multe e pene per le vere o supposte *inesattezze* od *ommissioni*.......

« L'articolo nono dell'appendice stabilisce un nuovo e finora sconosciuto balzello: *Per le merci di transito sarà dovuto il rimborso del costo del piombo e delle cordicelle occorrenti a guarentire le finanze dello stato contro ogni possibile abuso, la spesa non potrà eccedere centesimi 10 per piombo.*

« *I colli di merci per essere ammessi al transito o spedizione ad un deposito, dovranno essere formati in modo da impedire ogni clandestina sostituzione o sottrazione.*

« Questa disposizione è la più improvvida, e riuscirà senza dubbio fatale. Nel mentre si riconosce che tutto l'avvenire del commercio genovese sta nella facilitazione dei transiti, e si proclama altamente di volere colle vie ferrate interne e la Svizzera aprire comunicazioni pronte ed economiche atte a provveder l'estero, l'onerare gravemente ogni collo di merci che passi pel nostro paese è manifesta contraddizione e svela piuttosto che ben altre sono le intenzioni reali e recondite che non suonano le parole » ecc.

« Articolo 10. *Il dritto di spedizione portato dall'articolo 73 dei Preliminari della vigente tariffa è fissato a cinque centesimi per ogni lira corrisposta in pagamento dei dritti di entrata.* »

« Vizioso è il sistema d'imporre moltiplici dazi sotto denominazioni diverse per ogni operazione di Commercio. Più chiaro, facile, ed espedito è un dazio unico sebbene più grave all'entrata. Ma ciò non soddisfarebbe alla strategica ministeriale che vuol far credere all'estero, ed ai men pratici, miti le nostre tariffe; e tali sembrano a primo aspetto, se non che sotto rami particolari si trovano poi onerate tutte le merci, singolare esempio ad un tempo d'inesperienza, di malizia, e d'ingordigia. »

« Questo dritto di spedizione era ignoto sotto il Governo assoluto, venne introdotto nel 1851 ma limitato a due centesimi per lira, ora è portato a cinque. L'aumento del tre per cento sopra tutti i dritti di entrata gli accresce di una somma ragguardevole. Le Dogane fruttano al Governo dai sedici ai diciotto milioni all'anno, questo modesto cinque per cento è un nuovo gravame di poco men che un milione. Per i consumatori interni meglio era non diminuire la tariffa; riguardo alle conseguenze pel Commercio di transito basterà riconoscerle da quel tanto che si è detto parlando dell'articolo nono. »

« L'articolo 22 dispone che: *La riesportazione dei tabacchi dal Portofranco di Genova, qualunque sia la bandiera con cui sono trasportati, è vincolata ad una bolletta a cauzione da scaricarsi dai Regi Consoli residenti nei porti esteri ove i tabacchi sono destinati.*

« *Detto scarico non potrà concedersi se non dopo che l'ufficio consolare abbia riconosciuto l'esistenza della quantità e qualità del tabacco, e vidimato il manifesto d'arrivo del bastimento, che dovrà essergli in ogni caso esibito dal Capitano per gli opportuni confronti.*

« Con ciò è distrutto fra noi qualunque Commercio di tabacchi, prima assai florido ed ora tuttavia di qualche importanza » ecc.

» In conclusione, da questi brevi cenni risulta che le vantate riduzioni si circoscrivono a ben tenui proporzioni, e servono di pretesto a sempre nuove, insopportabili fiscalità, e quel [illegible] a diminuire la parte più importante ed utile del nostro traffico, che è il Commercio di transito, il quale come di già si mostra, precipitando ad inevitabile perdizione, ci renderà stremi dell'ultima fortuna che ci avanzava. » ecc. ecc. *(Continua)*

Manning, Lez. 2.a — *La Chiesa testimonio storico.*

(Cont. V. N. 1198)

I. Noi dunque crediamo che alcuna cognizione del mezzo di salvazione mercè la grazia non abbiam noi, se non che mediante la rivelazione di Dio. Niun può negarlo. È verità assiomatica che non abbiamo cognizione del mezzo della redenzione per grazia, tranne che unicamente mercè la rivelazione divina. Testimonio di questo fatto l'intero mondo. Per quattro lunghe migliaia d'anni il genere umano vagò tentoni, e non ebbe sentore del mezzo della grazia, se non che per un filo di luce che da Adamo ad Enoc, e da Enoc a Noè, e da Noè ad Abramo, e da Abramo a Mosè, e da Mosè al Seme promesso, il quale continuando la successione mantenne viva nel mondo l'espettazione di un Redentore.

Fuori di questa linea di luce tutt'altrove la via della grazia non era affatto nota; ed ivi nemmeno era nota, se non che per mezzo di rivelazione. E dappertutto intorno a quest'erma luce, che cosa v'era? Eravi per avventura ombra di cognizione della via di salute per grazia? Rendon forse testimonianza alla via della grazia le nazioni pagane? Il loro politeismo? La loro idolatria? La loro moralità? La loro letteratura? La loro vita pubblica e privata? E le loro scuole, le loro filosofie, i più grandi intelletti che sorsero fra di esse, che cosa provano? Il massimo intelletto pratico del mondo orientale eterna credette la materia, e Dio l'anima del mondo. I più sublimi in filosofiche speculazioni eran orbi, se feansi a ragionare delle leggi primarie della purezza. In Occidente i più grandi oratori, poeti filosofi o non credevano affatto veruno Iddio, o credevano ad una cieca e fantastica divinità priva di personal sussistenza. Ecco insomma tutto quanto potè la natura. La natura senza rivelazione non ebbe cognizione di Dio, e non ebbe cognizione di sorta della salute mercè la grazia.

Non fu che dopo quaranta secoli che venne espressamente rivelata la via di salute mercè la grazia. Ponete mente allo sforzo più poderoso che mai facesse natura nel sommo del suo vigore, l'impero di Roma; vasta potenza che si dilata per tutto il mondo; l'orbe attonito ai rapidi voli dell'aquila vittoriosa; generazioni in rotta al presentarsi delle sue legioni; ove posano il piede, le frontiere distendonsi; dominio oltrapotente, universale la cui capitale dal Mediterraneo ai colli albani distesa occupa sessanta o settanta miglia, dove convivono nazioni; reggia dell'aristocrazia dell'universo; maggiore magnificenza, splendidezza, incivilimento non fu mai visto fra gli uomini. Là si tenne giunta al supremo della sua forza l'umana natura, e l'umana intelligenza toccò gli estremi confini; contuttociò che cosa conobbe Roma della via della grazia e della salute per Gesù Cristo? Quale si fu la moralità di Roma? Quale ne fu la religione? Ell'era la rocca di tutti gli Dei; i numi adorati dalle grandi e dalle piccole nazioni, i numi delle circonvicine città conquistate s'accrescevano al cumulo delle sue superstizioni. Ogni empietà venerata, ogni falsità decorata di santuario. Sola la verità perseguita, sol una religione v'era proscritta; cioè quell'una dottrina, quell'una religione la qual non era di questo mondo. La natura ha fatto ha dato il saggio di quant'oltre potesse giungere. Sorse la Babele di confusione per insegnare all'uman genere una volta per sempre che la natura umana senza di Dio non si leverebbe alla cognizione della via della grazia giammai.

Manifestazione di Dio in carne; effusione della luce per opera dello Spirito Santo; erezione della mistica scala al cui capo sta Iddio, e per cui ascendono e discendono gli angeli; collegamento in uno delle verità state vaganti qua e là sulla terra; unione di tutti in una gerarchia di fede; ecco quanto era di necessità precedesse, onde l'uomo venisse alla cognizione del cammino della vita eterna.

Quindi egli è certo assolutamente che noi non abbiamo cognizione naturale della via di salvazione per grazia, val dire per mezzo della Incarnazione, della Espiazione, e del mistico corpo di Cristo; per mezzo dei Sacramenti che sono i canali dello Spirito Santo. Senza la rivelazione noi non abbiamo punto verace cognizione del peccato, onde perdemmo la figliuolanza di Dio; nè della rigenerazione, onde la racquistiamo; nè della relazione della grazia col libero arbitrio dell'uomo, e così via discorrendo. Ma tutti questi son dogmi da cui dipende l'unione con Dio e la vita eterna; eppure di questi dogmi non s'udì motto in sulla terra, finchè non avvenisse la rivelazione per lo mezzo di Gesù Cristo.

II. Crediamo oltracciò in secondo luogo, che siccome noi non abbiamo cognizione della via di salute mediante la grazia, se non per mezzo della rivelazione di Dio, così nemmeno abbiam certezza di quel che fosse quella rivelazione, se non mercè la Chiesa di Dio. Siccome la sorgente è una assolutamente, nè altra può esservene, così del pari il canale onde scorre è assolutamente uno, esclusone qualunque altro immaginabile. Siccome fonte di certezza non v'ha, se tolgasi la rivelazione, così conseguentemente non v'ha canale ond'ella possa scorrere, eccettuata la Chiesa di Dio. Imperocchè la certezza rispetto alla rivelazione largita diciotto secoli innanzi è necessario assolutamente che l'impa-

riamo dalla Chiesa. Da chi possiam andare? Chi, tolta lei, ha le parole dell' eterna vita? Ce ne andrem noi dalle nazioni del mondo? Posson esse impararci la fede, la fede che desse non mai conobbero, pria che venisse Cristo, nè ancora han creduto? Andrem noi dai rottami del cristianesimo scheggiati dall' eresia e dallo scisma?

La loro testimonianza non è che locale, circoscritta e contraddittoria. Qual certezza ne posson dare i Monofisiti, gli Eutichiani, i Nestoriani od i Protestanti rispetto al dì della Pentecoste? A chi dunque ricorreremo? A quell'uno mistico corpo che sortì dal Cenacolo ad occupar la terra; a quell' una moral persona sopra il cui capo discese allora lo Spirito Santo; a quel regno del Dio del Cielo, che allargandosi da Gerosolima tutt' intorno per l'universo, penetrò in ogni regione, in ogni provincia, in ogni città, erigendo troni, crescendo in possa ed autorità; dilatandosi per l'orbe intero, compiendo la sua circonferenza, riempiendo l'area del suo circuito, sinchè il mondo diventò cristiano; e poi s' assise in sovranità, mutando e rimutando gl' imperi dell' universo. Questo regno universale in atto continuo e perpetuato in non interrotta successione dal dì della Pentecoste, fu il testimonio oculare, il testimonio d'udita della rivelazione. Quest' una moral persona ha il diritto di poter dire sol essa: « Quando il Verbo » Incarnato parlò, io l'udii; quando le lingue di » fuoco scesero dal Cielo, io le vidi; coi miei » sensi ho percepito la presenza di Dio; col » mio intendimento compresi la sua voce; colla » mia memoria serbo fin a quest' ora la co- » gnizione di quello che allora udii e vidi; » colla mia immutabile coscienza io testifico » quanto fu annunziato ». A quest' un testimonio, a quest'uno soltanto in sulla terra possiam ricorrere per certezza.

Ponete il caso così. Andremo noi dall'eresie, monofisita, eutichiana o nestoriana, per antiche che elle sieno, separatesi dalla Chiesa di Cristo nel quinto e nel sesto secolo? Faranno esse la ricercata testimonianza? La faran sì; ma non più d'una testimonianza ristretta e parziale. Tanto furono buon testimoni quanto si conservarono collegati alla Chiesa unica; che la lor testimonianza vera cessò in quel punto che si sbrancarono. l'una Chiesa, ma non più sono da che cominciano a contraddirla. La testimonianza che si deriva dai corpi stronchi riducesi puramente a ciò soltanto: è luce a prestito che anco in istato di separazione elle ricevono dalla Chiesa stessa.

E come è delle antiche, così addiviene delle moderne. Andremo noi dalla recisa comunion Greca, che si pretende la sola ortodossa? Deporrà testimonianza degna di fede? Sì, ma sin dove accordasi col maggior corpo onde si dipartì. La sua testimonianza dopo lo smembramento non è che locale. Andremo noi dalla gran scissura d'esti ultimi tempi? Ne chiederemo al disteso, sminuzzolato protestantismo de' prossimi tre secoli? Avvi in esso alcuna setta che possa dirsi discesa dal dì della Pentecoste? Quando cominciò ella? Cent'anni fa probabilmente, o posson essere per avventura due, od al massimo trecent'anni: produzione d' un cambiamento determinabile, avvenuto a quei dì. Mette egli capo il protestantismo, ascendendo alla rivelazione originale? Ha egli successione di senso, di ragione, di memoria, di coscienza che l'unisca al dì della Pentecoste?

Or dunque se ciò, che fu detto intorno all'unico fonte e canale di cognizione e certezza, è vero, torna chiarito di buona pruova che chi s'adagia al testimonio dei corpi svelti dalla comunione della Chiesa universale non è poi sul sodo da abbandonarsi a tranquilla fidanza. Non avrà egli a farsi queste considerazioni? « Di- » ciotto secoli or sono fu fatta una rivelazione; » la mia vita non si stende più d'una spanna, » la mia memoria non più oltre di pochi anni; » come poss' io conoscere che cosa avvenne in » quel dì? In che modo mel posson dire quelli, » la cui vita come la mia non istendesi nel » passato al dì là dell' ultima generazione? Mi » presento a questa, mi presento a quella di- » visa comunione; ma tutti mi vengon meno. » Un ve n' ha, un solo testimonio vivente sulla » terra, il quale come pertinge all' oggi nel » quale vivo io, mi collega per non interrotta » consapevolezza, per vivente intelligenza col- » l' istante dell'ora terza del giorno in cui *venne* » *di repente dal Cielo un suono, come se le-* » *vato si fosse un vento gagliardo, e riempiè* » *tutta la casa* ».

Si rammenti ch' io sto parlando dell' intrinseca autorità della Chiesa come argomento istorico semplicemente. Per al presente ci ristringeremo unicamente a questo. Io l'espongo qual fu accennato da uno storico filosofo dell' età nostra, che passato fra gli avvolgimenti dell'incredulità germanica, trovò finalmente posa nell' unico vero ovile. Manifestando il motivo della sua sottomissione al Cattolicesimo lo Schlegel il dichiarava nella ragione, che ei vide nella testimonianza della Chiesa Cattolica la più grande autorità istorica sulla terra riguardo agli avvenimenti dei tempi addietro. Egli è proprio in questo senso ch' io ne stava parlando.

Quindi allorchè adopero la voce *autorità*, voglio esprimere evidenza. La voce autorità può essere adoperata in due sensi. O significa podestà, qual si è la giurisdizione che possiede la Chiesa sopra le anime alla sua cura raccomandate; o connota evidenza, come nel caso che noi dicessimo che noi abbiamo una notizia certificata dall'autorità d'un testimonio oculare, cioè dall' evidenza costituita da simile testimonianza.

Ponete quindi l'ipotesi che rigettassimo questa suprema evidenza storica; ponete che noi dicessimo l' autorità della Chiesa Cattolica, quantunque di gran valeggio, non essere conclusiva; io domanderei: qual altra evidenza storica rimane più? Da chi andremo in seconda istanza? Avvi forse più altra autorità su cui fondarci? Non accettata l'autorità della Chiesa universale, ci troviam ridotti a sdrucciolare dal più alto al più basso grado, ci troviam costretti a cadere nel precipizio dell' autorità parziale d'una chiesa conterminata. Sarà questo un ascendere nella scala della certezza? Se la testimonianza della Chiesa universale non è il massimo dell' evidenza storica nel mondo, dove la troveremo? La troveremo per avventura nella chiesa di Grecia, di America, o d' Inghilterra? La troverem noi nella chiesa d' una provincia, o nella chiesa d' una diocesi? Se l' Episcopato universale non è il massimo dell' esterna evidenza, dove si troverà ella? E valga la verità, quei che ricusano l' evidenza della Chiesa universale per la fede primitiva, di necessità egli fondano la loro [illegible] sopra l'autorità d'un corpo locale, o sopra quella d' un uomo. Fu per divino intento che Nostro Signore disse: « Non vogliate chia- » mar alcun vostro padre sopra la terra »; poichè coloro che non voglion credere la Chiesa di Dio, son costretti a schiavitù sotto umani dottori. Se son Calvinisti, alla schiavitù sotto Calvino; se Luterani, alla schiavitù sotto Lutero; se Ariani, alla schiavitù sotto Ario; oppure se sono membri d' una chiesa recisa dall' unità cattolica, è forza che se ne stieno nella schiavitù di colui che se ne fece capo. In ultima conclusione l' autorità cui s' affidano è pura umana. Da codesta fallace confidenza nell' uomo sola ci può redimere la Chiesa Cattolica. Noi cattolici non ci affidiamo al giudizio d' un individuo, comunque santo, comunque dotto, ma ci affidiamo alla testimonianza d' un corpo universale e perpetuo, cui sono assoggettati non meno gl' insegnatori che gl' insegnati. Ed essendo che tutti trovansi in sommissione alla Chiesa, tutti sono deliberati della balìa di dottori particolari, dalla schiavitù dell' autorità degli uomini.

Fin qui parlammo della Chiesa siccome puro testimonio umano. Per noi, o fratelli, per noi la sua voce non è per fermo una mera testimonianza umana. Iddio corredò la fede d'una certezza che non può fallire; provvide il mistico corpo di Cristo, immutabile e indestruttibile, sparso per tutto il mondo. Maravigliosa creazione di Dio; ma troppo più maravigliosa, s'ella fosse fattura dell'uomo; se dopo tutti i fallimenti dell' uomo a formare un regno imperituro, a tener unita l'umana intelligenza in una persuasione, l'umana volontà in una disciplina, e l'uman cuore in un legame d'amore, se dopo quaranta secoli di fallimenti, la sola umana possa coadunò la Chiesa cattolica, dotolla d' irresistibile potenza d'espansione, e l'animò della vita della carità universale. Maravigliosa troppo più ancora se opera d'uomo l' invenzione della gran scienza della Teologia, in cui la formola battesimale: « Io ti battezzo in nome del Padre, e del Fi- » gliuolo, e dello Spirito Santo », si svolge nel simbolo, quindi il simbolo si svolge nella scienza di Dio nella quale occupossi l' illuminata ragione di diciotto secoli. Maravigliosa davvero, se questa è pura umana creazione. Per noi ella è l'opera e la voce di Dio; per noi la seguita serie de'Vescovi e de'Concilii, onde la Fede fu dichiarata per non rotta successione, si è la testimonianza cui Dio medesimo ha suggellata, è il testimonio inviato da Dio medesimo. Questa non intercisa testimonianza, dal Concilio Arelatense al Concilio Niceno, dal Concilio Niceno a quello di Calcedonia, da Calcedonia a Laterano, da Laterano a Lione, e da Lione a Trento è scienza una, armonica, che si va sempre esplicando, come un riflesso della mente di Dio; che mantiene e sviluppa dinanzi a noi l' unica verità rivelata al principio, la mantiene e sviluppa nella sua unità, nella sua armonia e nella sua precisione. Ecco il fondamento della nostra certezza.

Che cosa è mai la storia della Chiesa cattolica se non la storia dell' intelletto della cristianità? Che veggiam noi se non due serie, l'una della Fede, l'altra dell'eresia, che procedono parallele seguendo il corso di tutti i tempi; e la Chiesa, qual Giudice vivo, assisa sovrana, che sola con infallibile discernimento cerne la verità dall'errore questo da quella recidendo con affilata spada a due tagli? Ogni altare, ogni sede fu testimonio della stessa dottrina; e tutte queste voci collimanti ascendono e s'appuntano nella testimonianza di quell'una sede, che nella sua giurisdizione è universale, e nella sua presenza è per tutto; quell'Una Sede le cui pietre fondamentali furono cementate col sangue di trenta Pontefici; quella Sede che registrò i documenti della sua storia sulle vôlte delle catacombe, e quando il mondo fu lasso di perseguire, ascese al possesso di Basiliche imperiali. Egli è questo il testimonio sulla cui deposizione noi riposiamo ad intera fidanza. La Chiesa è una storia vivente dei tempi andati. Cassate questa, qual memoria ce ne rimane? Se cessa Roma, ov' è il cristianesimo?

PARTE RELIGIOSA

Secondo ragguagli comunicati all' *Univers* il principe ereditario d' Olanda sarebbe lontano dal dividere i sentimenti del partito ultra-protestante contrario ai cattolici [illegible]

Negli ultimi giorni dell' ora scorso luglio il principe ereditario dei Paesi Bassi passando per Boxmeer, volle visitare il convento delle carmelitane di quella città. Boxmeer è una città cattolica che possede un convento di carmelitani i membri del quale servono a tutte le chiese della città: il monastero delle carmelitane è posto sotto la loro spirituale giurisdizione.

Al momento della visita del principe ereditario arrivava a Boxmeer il reverendissimo padre Priori procurator generale dell' ordine dei carmelitani che veniva da Roma a visitare, secondo l' intenzione del S. Padre, i conventi del suo ordine in Germania.

Il principe ammesso nel monastero esprimeva la sua soddisfazione per tutto quel che vedea, lorchè udì che era giunto un visitatore e che il p. Priori consultore in molte congregazioni romane, era uno degli uomini più distinti della santa città per la sua dottrina ed un religioso rispettabile per le sue virtù cristiane. Il principe adunque manifestò il desiderio d'abboccarsi con lui, e 'l P. Priori essendone avvertito, si portò sollecitamente a fargli visita e fu accolto cortesemente.

Il giovane erede del trono, che dicono dotato di grandissima intelligenza, parlò molto di Roma, delle sue antichità, del desiderio di vederla; chiese soprattutto notizie di S. Santità di cui bramava ardentemente conoscere per se stesso l'affabilità, la dolcezza e l'augusta semplicità. Il principe aggiunse che possedea un ritratto del sommo Pontefice; ma che la rassomiglianza coll'augusta persona non era troppa. Il P. Priori, che avea alcuni esemplari d'un bellissimo ritratto del Papa gli offrì al principe che accettò con gioia questo regalo, come pure alcune medaglie in bronzo col ritratto di Sua Santità e degli Apostoli San Pietro e San Paolo.

Ringraziando il P. Priori, il principe gli promise che anderebbe a Roma e gli restituirebbe la visita nel suo convento, aggiunse che, attendendo il dì in cui potrebbe offrire in persona i suoi omaggi a S. Santità, si allieterebbe nel contemplare la sua imagine nei bei ritratti che il P. Priori gli avea regalati.

L'*Univers*, da cui togliamo i seguenti dettagli, dice essergli stati comunicati da persona alto locata e che è certissima che il principe ereditario in questo colloquio col P. Procuratore dei Carmelitani non sono punto espressioni di una volgare cortesia: il principe parlando dei cattolici, della lor Chiesa e capo spirituale s'elevò bene al disopra delle prevenzioni che oscurano in questo momento i suoi correligionari protestanti.

Perciò i sentimenti espressi dal principe ereditario in questo colloquio col P. Procuratore dei Carmelitani non sono punto espressioni di una volgare cortesia: il principe parlando dei cattolici, della lor Chiesa e capo spirituale s'elevò bene al disopra delle prevenzioni che oscurano in questo momento i suoi correligionari protestanti.

RIVISTA DI GIORNALI

(sab. e dom. 3 e 4 settembre)

— *Ancora del caro del pane* — Il celebre NULLA del *Parlamento*, che, a dire il vero, è suonato pure al nostro orecchio come lo scoppio d'una granata, pensate se fa trasaltare l'***Italia e Popolo!*** Noi non suscettibili tanto, ne abbiamo preso nota *ad informationem*, chè sinceramente svisceratissimi del ben essere vero delle classi povere (e la necessità del pane non che *verità* in astratto, è *realtà!*) noi, dico, non vi ci siamo fermati sopra con tutta l'attenzione, sì perchè certi punti, massime d'economia politica o civile come la dicono, non sono il nostro vero Bajardo, sì per non parere di recitar continuo la parte di *Toddero Brontolon* in veneziano.

L'*Italia e Popolo* però non ammette tanti riguardi, e sgomitola. Osserva con la più amara ironia che il *Parlamento* ha parlato! che « *un* » *qualche economista Siciliano che non paga* » *imposte, che non conosce le condizioni del* » *popolo, che ha rendite su cui non tempesta* » *si è fatto l' interpetre del governo.* Invano » (prosegue ancora) invano la stampa d'ogni » partito, la stampa moderata, semi-liberale, cle- » ricale, semi-democratica e schiettamente de- » mocratica hanno chiesto, proposto qualche [illegible] ecc. ecc. Quindi del benessere del popolo che non esiste se non nelle colonne del *Parlamento*, aggiungiamo, e nella testa dei sigg. ministri: quindi che le teorie del libero scambio non sono tanto assolute come le fanno i nostri economisti o Siciliani o Fiesolani o Romagnoli o Lombardi, chè importa poco il saperne la razza e la provenienza: quindi queste parole di chiusa:

Voi accusate i partiti di speculare per fini politici *sulla paura della fame.*

Badate bene che i partiti politici non accusino gli *agenti dei vostri protettori di volere invece speculare sulla fame del popolo.*

Voi accusate intere classi senza il minimo fondamento.

Vi ripetiamo: badate bene; perchè in vertenze e questioni di questo genere le rappresaglie sono frequenti, e invece di intieri partiti potrebbero essere accusati *alcuni uomini.*

Continueremmo se non fossimo sul fine, e se non temessimo dall'articolista fidenziano la solita taccia delle strette di mano....... coi democratici, o demagoghi d'ogni denominazione.

— Nel suo num. d'ieri tant'è non può digerire il famoso NULLA del *Parlamento*; ora tanto più che il Belgio ha aboliti i dazii d'entrata sopra i cereali. Dice che il *Parlamento*, *il quale non è altro che il conte Camillo Cavour fatto giornale*, non se ne intende a petto i pubblicisti del Belgio. Ma tuttavia non dispera; e facendosi interpetre dei voti della nazione,

Il paese vuol sapere se le vie delle libertà piemontesi debbano eternamente metter capo alle ricevitorie, ai posti de' gabellieri, ed alle insaziabili casse delle finanze. Il paese non abborre da sacrifizii materiali, ma a patto che sieno sapientemente ed equamente ripartiti, a patto che a compenso dei sacrifizii materiali sieno date larghe riforme morali che emancipino i cittadini dal potere ecclesiastico, il comune dall'egoismo improvvido del centro, i figli del popolo dall'ignoranza per mezzo di un' istruzione attiva, ragionevole, giusta; il proletario dall'esclusione dell'esercizio del diritto di suffragio, e dal corpo della milizia nazionale. A questi patti il paese si assoggetterebbe ai pesi inevitabili senza lamento, anzi colla convinzione di cooperare al bene generale della patria.

Noi dubitiamo se il popolo, compreso quello dell'*Italia e Popolo*, volesse, debitamente interpellato, non aggirato, ma libero del suo voto, tutto ciò che l' *Italia* gli mette in bocca. È così

facile a scrivere un *tutti lo dicono*, un *tutti sanno*, il *popolo vuole!*

—La **Gazzetta di Genova** di sabato scorso ci ha riprodotto dal *Parlamento* l'articolo NULLA sul *caro del pane*; il che sembrerebbe significare che non si farà nulla davvero.

— *Una nuova accusa contro il Clero.* — Sotto questo titolo l'**Armonia** discorre a lungo delle insinuazioni che dai tristi si sono messe in corso questi ultimi giorni a carico dei così detti clericali riguardo all'arsenito trovatosi nell'autopsia del cadavere Bottaro. Anche la *Campana* nel suo numero di venerdì scriveva un articolo sullo stesso soggetto e nel medesimo senso che l'*Armonia*, meritando dall'*Italia e Popolo* una nota intitolata: *Nequizie della* Campana.

Noi comprendiamo perfettamente l'indegnazione e l'intendimento dei nostri due buoni amici della capitale, come col rossore sul viso rileviamo il dignitoso silenzio di tutti i fogli torinesi (quelli almeno da noi conosciuti) a questo proposito. La rampogna non poteva essere per noi nè più amara nè più meritata!

Del resto l'affare è nelle mani del Fisco, e sentiamo che ci si è messo il massimo impegno. Lasciamo dunque che la luce si faccia, e che si conosca la verità; e lasciamo pure alla *Maga* il negozio delle sue scellerate litografie. Diremmo che noi speriamo che n'avrà in breve ad arrossire, se la *Maga* ne fosse capace.

— La **Campana** — sotto il titolo di *Ravvicinamento* instituisce un paragone tra le parti che il Fisco può trovare imputabili nel suo sonetto, per cui fu sequestrata, e quelle che in una delle tante infami caricature del *Fischietto* uscito contemporaneamente al suo numero incriminato. L'oggetto della caricatura sono i sacramenti del *Battesimo*, della *Cresima*, della *Confessione*, e della *Comunione* inscritti appiedi della caricatura medesima. La *Campana* si trova necessitata di discorrerne a propria difesa; a noi non regge la penna di riferirne. Ci pesa meno la *Maga*! i preti sono uomini in somma; ma i sacramenti sono l'opera di Gesù Cristo, e il più prezioso retaggio ch'Egli ci ha fatto nella Redenzione delle anime nostre.

— Il **Parlamento** — si trova in qualche controversia coll'*Opinione* a *proposito del caro del pane*, che così intitola il suo primo numero di sabato scorso. Non è cosa di gran momento, nè da farne caso. E difatti, *togliamo dunque da buoni amici quest'altro equivoco*, dice il *Parlamento* sul fine. Però se i due *buoni amici* si fanno le gentilezze, sentite quelle che ci regalano a noi. Il discorso volge sulle *cités ouvriéres* e del modo di costruirle e di regolarle.

Come le intenda l'*Opinione*, noi non sappiamo. Sappiamo bensì come le propone il giornale di Mazzini a Genova e lo straccio dell'Inquisizione in Torino. L'uno e l'altro vi vogliono interessato il governo, o il municipio, o entrambi; quello ne vorrà fare un mezzo di avere sotto la mano, e a spese altrui, un quartier generale di operai nutriti alle sue letture; il secondo vorrà prepararvi un piantonaio di gesuiti. Noi non ameremmo che il danaro de'contribuenti, nel quale si trova naturalmente compresa la nostra piccola frazione, vada sciupato così; e ci rincresce il vedere, da un lato l'*Opinione* inorridita d'una frase che ci sarà potuta scappare contro le *città operaie* di qualche paese, dall'altro un municipio del nostro Stato che, prestando l'orecchio alle ciarle degli organi mazziniani, pone a concorso l'esecuzione de' disegni di una simile impresa.

Quest'ultima dovrebbe toccare al Municipio di Genova, ed è molto significante, sebbene detta nel modo con cui le sogliono dire i signori....... della *piccola frazione*, anzi omeopatica.

— Troviamo in questo stesso numero un abbaiamento contro l'*Echo du Mont-Blanc* a proposito di certa protesta di tre arcipreti contro una inesatta Corrispondenza di quel giornale. La goffaggine dello stile, il sussieguo, il nobile e disdegnoso piglio, la pedantesca impudenza (sempre dello stile) onde è dettato l'abbaiamento, tutto ci indica il solito coso del *Torino e Genova*, e di quegli altri simili cenci che non vogliam ricordare. Ce ne sarebbe da cavarne una fraseologia; vi è l'*abbietta superfetazione del clero*, vi è *il viso dell'arme* sebbene costasse caro all'*Armonia*, la *fanatica ira pretesca non disgiunta da un'egregia dose di menzogna*; vi si trovano le *brutture nauseanti*, le *turpi sconcezze*, il *fiele di partito*, l'*odio dei mali cherchi*, la *setta reazionaria e gesuitista*, i *furibondi reazionari delle nostre sacristie* ecc. ecc. e tutto questo alla Fidenziana e sul gusto del *tintinnabolo excelso*. Noi raccomandiamo questa spigolatura alle savie meditazioni dei nostri Benevoli.

— La *sistemazione*. — Questo articolo del *Parlamento* d'ieri è contro l'*Univers*, la *Bilancia* e il famoso *intervento* dell'*Armonia* come lo spiegano il *Parlamento* e l'*Opinione*. Non ne faremo parola in attenzione di quello che ne dirà (chi ne dubita?) il *Corriere Mercantile* alla sua volta. Non dovrebbe omai più tardare, perchè la fedele esposizione della Festa di S. Bernardo celebratasi a Roma, sembra una materia esaurita.

— La **Voce della Libertà** — trova arbitrarie, ingiuste ed inique le ultime condanne di Napoli per delitti politici. — Una sua corrispondenza particolare le fa sapere che il 29 agosto i giurì di Coira assolsero all'unanimità *i tre egregi italiani accusati siccome complici nell'affare del 6 febbraio di Milano*. Prosegue la Corrispondenza: « Ad onta però di sì solenne vittoria, il governo federale disponeva perchè fossero espulsi dalla Svizzera e condotti al confine francese. Ma dietro una cauzione di 10 mila franchi ottennero di essere messi in libertà, in attenzione degli ordini governativi, per trasferirsi senza scorta al luogo che verrà loro prefisso. » Questa parrebbe una vittoria incompleta.

— *Al gran consiglio del Cantone Ticino* — e che vi si dirige è l'**Opinione** di sabato, ora che « la questione della strada ferrata del Lucmagno si avvicina ad uno scioglimento, e che non rimane se non il voto del gran consiglio del Canton Ticino, il quale sarà conosciuto verso la metà del corrente mese. »

In somma ben si rileva dal complesso di questo articolo che le difficoltà, lungi dall'essere appianate, non hanno rimosso indietro d'un passo, pur troppo; e ciò malgrado i sacrifici e le generose proposte dei dieci milioni del Governo sardo, e delli sei del Consiglio provinciale di Genova, e d'altre d'altri Municipii e parti interessate.

L'*Opinione* fa opera invero assai commendevole, ragionando le convenienze della strada del Lucmagno su quella del San Gottardo, ma dubitiamo se il Canton Ticino non avrà altri segreti e più efficaci argomenti, che, Dio non voglia, lo faranno forse decidere in senso contrario. Noi rifuggimmo sempre dall'esprimere questo nostro dubbio, perchè non saremmo stati creduti accennando all'influenza Austriaca; la quale non è certo rimasta mai con le mani alla cintola: tanto meno al presente, che sta per decidersi il punto in questione. E se pensiamo all'accortezza dell'Austria, alla sua stragrande influenza, massime dopo l'ultima crisi d'Oriente, a' suoi mezzi d'ogni maniera, alla sua longanime perseveranza nello adoperarli, e tutto questo al paragone con le spensieratezza e la confidenza nostra, noi non possiamo lusingarci troppo di un esito felice, quale sarebbe dell'estrema importanza per Genova e per lo Stato. Fa poi non so se più dispetto o compassione il vedere come l'*Opinione*, che nel fatto dello illuderci sempre, ha reso e rende tuttavia i più segnalati servigi all'Austria, prosegue a cianciare anche quando dovrebbe meno, come p. e. nel caso. Gioverà sentire con che impudente leggerezza tocca dell'*ostacolo dell'Austria*, unico vero in somma e Dio non voglia, insuperabile; gioverà, dico, sentirlo dalla sua bocca. Questa volta però le *finanze austriache che non acconsentono all'Austria alcuna spesa straordinaria*, nè anche quella dell'assicurazione di dieci milioni, è ragionamento tale che meriterebbe il manicomio, piuttosto che la berlina a chi l'ha saputo trovare.

L'Austria? Ma l'Austria farà a tutta possa d'impedire qualsiasi strada ferrata nell'interno della Svizzera *(e veramente utile agli Stati Sardi, bisognava aggiungervi schietto)*; propugnerà la linea del Gottardo, per far respingere la linea del Lucmagno, e respinta questa, abbandonerà pur quella, essendo contrario al suo interesse il promuovere ciò che conferisce alla prosperità e ricchezza della Svizzera. Forse acconsentirebbe alla strada condannata dello Splugen; darebbe l'autorizzazione, ma non contribuirebbe un obolo, sia perchè, ripetiamo, non vuol saperne di strade ferrate svizzere, sia, *perchè le sue finanze non le acconsentono alcuna spesa straordinaria*, la quale non abbia per iscopo l'oppressione dei popoli.

Nè parliamo a caso. Non ignoriamo essersi tenuta congrega a Lucerna per ordinare le batterie contro il progetto da noi difeso, ed esservi stato deciso di mandare un'ambasciata a Vienna, invitando il governo austriaco a congiungere i suoi sforzi affine di far naufragare la proposta della strada del Lucmagno; non ignoriamo neppure che si ottenne danaro a tal uopo. Ma tacciamo gli altri particolari, che speriam non sarem costretti a rivelare, paghi di aver richiamata sopra queste scandalose mene l'attenzione del nostro governo e dell'onorevole gran consiglio del Ticino.

Nè ridicole meno sono le ultime parole, con le quali, trattandosi d'interessi materiali, si ricorre ai soliti luoghi comuni dei *vincoli di fratellanza*, *dei legami d'amicizia col Piemonte per interessi politici*, *dei pericoli esterni* e dell'*amore di libertà!* L'*Opinione* fa vista di credere pur tuttavia le teste montate al termometro del 48 così nella Svizzera come in Piemonte: deplorabile inganno, e soliti luoghi comuni, onde la sapienza d'una gran parte del giornalismo tra noi attinge le inspirazioni delle sue vuote e funeste polemiche.

— Nel suo numero d'ieri (domenica) troviamo un *Cattolicismo in America*, e per rendere *cuique suum*, dobbiamo confessare che è una ripetizione dell'articolo innominato del *Corriere* sullo stesso soggetto; più svolti e meglio esposti i pensieri, ma identici perfettamente. Il fondo poi, come abbiamo osservato altra volta, è tutta merce parlamentare.

Troviamo in questo stesso numero un'amara ironia a carico degli Esami scolastici dati alle Scuole dei così detti *Ignorantelli* dagli onorevoli Professori delle Scuole di S. Francesco di Paola. Come dobbiamo immaginarci senz'altro, gli alunni si trovarono ignorantissimi....... dai Professori di S. Francesco di Paola. Sarebbe a vedere come gl'Ignorantelli troverebbero alla loro volta gli allievi dei Professori. Eh via che sarebbe il meglio e la più spedita di licenziarli risolutamente quegli uomini invisi perchè appartengono ad un Ordine regolare, e sentono di gesuitismo.

Il **Corriere Mercantile** — di sabato riproduce uno squarcio della nostra *contro-risposta* all'*Italia e Popolo*, senza avvedersi che quello squarcio è la sua condanna. Noi dovevamo le cose ivi dette, prima a noi stessi, dopo aver risposto trionfalmente, come crediamo, ai nostri avversarii; secondo all'*Italia e Popolo*, che abbiamo apprezzato sempre più del *Corriere*, benchè accanita nostra avversaria, e viceversa: ma nulla al *Corriere*, dacchè quel giornale dal cuore di fango, dal cervello di un cretino, dalla viltà dell'animo d'un rettile, non è capace di comprenderci, e tanto meno di valutare un sentimento generoso.

Del resto ricordi il *Corriere* che ha scritto queste parole: *Dobbiamo rispondere e risponderemo*. E noi attenderemo..... l'esito del processo Bottaro. Speriamo intanto che o prima o dopo il *Corriere* risponderà, e per debito e perchè non ignora che noi abbiamo buona memoria.

NOTIZIE DIVERSE

RETTIFICAZIONE. — Si legge nell'*Italia e Popolo* (e nel *Cattolico* che indi lo attingeva) di ieri che l'Intendente Generale annunziò alla Camera di Commercio nella sua seduta del 1. corrente mese che il *Governo sarebbe disposto a vietare l'esportazione dei grani*.

Siamo autorizzati a dichiarare che l'Intendente Generale disse precisamente il contrario; il che si nota qui pel solo fine d'impedire che fra i negozianti vadano attorno voci erronee le quali potrebbero esercitare una sinistra influenza sul commercio.

GIUDICI DEL FATTO *estratti all'udienza del Magistrato del 1.° settembre corrente.*

Alvigini Luigi — Sconnio Giuseppe — Caffarena Paolo — Banchero Michele — Dellacasa Antonio — Bertolotto Francesco — Viani Francesco — Costa P. Giacomo — Bacigalupo G. B. — Figari Giorgio — Benvenuto F. — Rossi Giacomo — Cabella Federico — Ponte Gaetano — Degrossi G. B. — Campana G. B. — Pitto Antonio — Marchietti F. — Poggi P. Filippo — Pittaluga Nicolò — Longhi Carlo — Lagorio Emanuele — Ghersi Domenico — Penna Agostino — Torre Gerolamo — Benettini Amos — Musante Antonio — Roggiero Giacinto — Calderoni Pasquale — Ricolfi G. B. — Degola Luigi — Deferrari G. — Campodonico Andrea — Cattaneo Tommaso — Favaro G. B. — Cabella Cesare — Spinola Vincenzo — Trucco Felice — Peddevilla Faustino — Paoletti P. G. B. — Monteverde Luca — Allegro Emanuelle — Baglietto Simone — Feralasco Antonio — Grondona G. B. — Sturla Santo — Vivaldi Pasqua Paolo — Battilana F. — Filiberti Giuseppe — Parodi Pietro.

ARRESTI A ROMA. — Una lettera diretta da Roma 25 agosto al *Messaggere di Modena* dà i seguenti dettagli sugli arrestati testè a Roma:

Vi ha tra gli arrestati un Petroni avvocato di Bologna, il quale, essendo stato rimosso per reati politici dall'ufficio di difensore dei poveri, doveva secondo il disposto della legge ritornare in patria, e che da più mesi si stava in Roma latitante e fuggiasco. Costui è fama che sia bene addentro nelle segrete cose della setta, che abbia la fiducia e i poteri del Mazzini, che sia il rappresentante e vicario suo qui in Roma e nelle provincie cisappennine. Vi ha un Casciani impiegato nell'Azienda de' Sali e Tabacchi, giovane da pochi anni ammogliato, che al buon tempo della Repubblica ebbe un officio di scrittore nella segreteria triumvirale. Prima del suo arresto che avvenne nelle colline tusculane ov'era a diporto, fu eseguita una minuta perquisizione in sua casa. Vi ha pure, se io sono bene informato, un prete, beneficiato di s. Lorenzo in Damaso, di cui è fama che desse ricetto al Petroni; un Ruiz e un François di professione computisti o ragionieri; un Adolfo Lepri figlio, se non erro, di un negoziante di droghe; un Ruspoli di famiglia nobilissima; un giovane di cui non ricordo il nome, ma di una audacia al mal fare portentosa, se vero è che rubasse una somma di più migliaja di scudi allo zio che teneramente lo amava, e ne spendesse una parte in vantaggio e sostegno della pestifera setta mazziniana.

CONFERMA DI ASSASSINII. — Scrivono da Roma 26 agosto al *Messaggere di Modena*:

Con indignazione e rammarico che non so ritrarre con le parole, deggio comunicarvi una fatale notizia, a me trasmessa da corrispondente meritevole di tutta fede. Mentre Mons. Stefano Rossi delegato della provincia ravennate si recava a diporto in compagnia di un religioso suo amico, un uomo d'ignote forme improvvisamente gli si avvicinò e gli trasse contra un colpo di pistola, come usano dire, *a bruciapelo*. Per gran ventura, dirò meglio, per visibile protezione di Dio la pistola fallì al reo proposto dell'assassino, il quale di presente disparve per guisa che non fu possibile tenergli dietro con gli occhi. È inutile commentare il fatto; le circostanze tutte lo rendono atroce, orribile, e sempre meglio confermano la opinione di molti che oggimai in alcune città o provincie in cui si riproducono così frequentemente assassinii e tradimenti e rivolture condotte con incredibile audacia, deggia cessare ogni forma ed effetto di *governo civile*, e costituirsi un *governo strettamente militare* con tutto l'apparato di quelle severe prescrizioni e discipline che gli son proprie. Com'è possibile, che un uomo pacifico, un uomo di toga o di chiesa governi col lampo del pugnale in su gli occhi? — Gli arresti di cui vi parlai ieri, sommano a quarantacinque, e dimenticai dirvi che sono in questo numero un Alessandro Castellani figliuolo di facoltoso gioielliere romano, e un Trabalza addetto alla Posta come distributore di lettere. Un Luigi Lepri nella cui abitazione fu ritrovato un torchio tipografico, ha prevenuto l'arresto con la fuga; ma non si conosce ancora se sia rimasto in Roma, nel segreto di qualche nascondiglio, o se munito di passaporto forestiero siasi messo fuori del territorio pontificio.

CONDANNE A NAPOLI. — I giornali nostrali pubblicano le seguenti sentenze di condanne in contumacia pronunciate a Napoli nel processo per gli avvenimenti del 15 maggio 1848:

Sono condannati a morte col terzo grado di pubblico esempio: 1. Sac. Giuseppe Sodano — 2. Luigi Zuppetta — 3. Antonio Torricelli — 4. Raffaelo Piscicelli — 5. Giovanni La Cecilia — 6. Giovanni Andrea Romeo — 7. Aurelio Saliceti — 8. Francesco Paolo Ruggiero — 9. Raffaele Conforti — 10. Stefano Romeo — 11. Casimiro de Lieto — 12 Giuseppe Massari — 13. Francescantonio Mazziotti — 14. Paolo Emilio Imbriani — 15. Ottavio Tupputi — 16. Vincenzo medico Lanza — 17. Gennaro Bellelli — 18. Gaetano Giardini — 19. Ulisse de Dominicis — 20. Antonio Gallotti — 21. Pietro Gargani — 22. Giorgio Pesce.

Condannati al terzo grado di ferri: 1. Antonio Plutino — 2. Giovanni Nemendis — 3. Goffredo Sigismondi — 4. Pasquale prof. Mancini — 5. Del Re — 6. Duca Proto — 7.

Gabriele Mozza — 8. Gabriele S. Severino — 9. Luigi Langizio — 10. Nicola Nigaldi — 11. Francesco Castaldi — 12. Ferdinando Pescherini — 13. Clemente Catalani — 14. Luigi Gonzaga — 15. Giuseppe Pisanelli.

All' esilio perpetuo dal regno: 1. Pier Angelo Fiorentino — 2. Francesco Perez — 3. Francesco Ferrara.

XX SESSIONE DEL CONGRESSO SCIENTIFICO IN ARRAS. — Ci scrivono da Arras il 24 ora scorso agosto:

La sessione venne aperta ieri con grande solennità alle ore 3, nel Salone dei Concerti musicali, con grandissimo concorso, segnatamente di signore, dal sig. prefetto del dipartimento, presidente provvisorio, che esordì con un forbito discorso, al quale fece seguito un' elegante relazione del sig. conte d' Héricourt, segretario generale del Congresso, intorno alle cose operate per il buon andamento del scientifico consesso, e per rendere aggradevole il soggiorno della città agli accorrenti. Queste letture, accolte con unanimi applausi, vennero alternate con musica vocale e strumentale maestrevolmente eseguita dai membri della Società degli Orfeonisti e di quella Filarmonica, e terminarono con una poesia dell'illustre sig. Onesimo Seure, di Parigi, il quale, del pari che i canti ed i suoni riscossero fragorosi e prolungati segni di generale soddisfazione. Procedutosi quindi alle votazioni per comporre l' ufficio della presidenza generale, riuscirono eletti i seguenti membri:

Presidente generale. Il sig. barone di Stassant, di Bruselle, ministro plenipotenziario, presidente della reale Accademia del Belgio, il quale presiedette ai lavori della XVIII sessione in Orleans.

Vice-Presidenti generali. Il sig. visconte De-Caumont, fondatore del Congresso scientifico, direttore dell'Istituto delle Provincie;

Il dottore collegiato B. Bertini, deputato al Parlamento Sardo;

Il conte Felice di Merode, ministro di Stato nel Belgio;

Il sig. Reichenberger, membro della Camera dei deputati di Prussia;

I sigg. Peligot e Payen, membri dell'Istituto di Francia.

Le sezioni del Congresso si convocano oggi per la composizione dei loro rispettivi uffizi; il che fatto, daranno immediatamente principio ai lavori.

Dalla cifra di oltre a 1,100 che mandarono la loro adesione, si può assicurare con fondamento che questo XX sessione sarà una delle più frequentate e da porre a confronto con quelle di Lione, Strasburgo e Nancy.

Le feste preparate per cura dell' Autorità municipale (fra le quali quella per celebrare l' anniversario della liberazione della città d'Arras nel 1654 dall' assedio) e delle varie Società scientifiche, letterarie ed industriali, le molte esposizioni d' oggetti d' arte e d'industria, i concerti, i balli ecc., fanno sperare che non tanto i membri della scientifica adunanza, ma eziandio i dilettanti di divertimenti e di spettacoli rimarranno pienamente soddisfatti. *(G.P.)*

Monsignor vescovo Parisis di Arras intervenne ad una seduta di questo congresso e recitò un bellissimo discorso *sulla ricerca della verità*, lodando gli scienziati ed esortandoli alla perseveranza in questa ricerca.

ASSOCIAZIONE BRITANNICA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE. — In quest' anno l' Associazione terrà le sue adunanze nella città di Hull, ed il primo giorno di unione sarà il 7 settembre. I cittadini di Hull si preparano con incredibile alacrità a ricevere degnamente i nobili ospiti, fra quali per solito si annoverano molti dei più distinti cultori delle scienze dei Regni Uniti, non meno che parecchi dei più illustri scienziati stranieri.

SEQUESTRI LOMBARDI. — Si legge nella *Gazzetta universale d' Augusta*:

Alla metà dello scorso mese ultimaronsi le conferenze tenute a Vienna sugli affari del Lombardo-Veneto. Il consigliere intimo conte Recberg arriverà fra giorni a Milano col neo-eletto governatore della Lombardia, consigliere intimo De-Burger. Sentiamo che questi personaggi son muniti de' più ampii poteri per le importanti questioni che pendono circa il Lombardo-Veneto. Rapporto ai sequestri, come ai processi di alto tradimento incoati in seguito al 6 febbraio, affermasi che siensi prese in Vienna determinazioni attestanti la clemenza del governo.

DIMOSTRAZIONE ANTI-CATTOLICA IN ALEMAGNA. — Leggiamo in una corrispondenza particolare del *[illegible]*

BERLINO, 28 *agosto.* — Nel prossimo mese vi sarà qui una grande assemblea evangelica; si sono fatte annunciare 2000 persone. Trattasi di fare una dimostrazione contro l' agitazione dei vescovi cattolici. Si propone specialmente di escludere gli sposi, che maritandosi contraggono l' obbligo di fare allevare i loro figliuoli nella religione cattolica, come lo esige formalmente l' ultimo breve pontificio.

COSE D' ORIENTE. — Si legge nella *Patrie* del 1 corrente:

Una corrispondenza di Bucharest del 17 annunzia che le truppe russe facevano i loro apparecchi di partenza. Si assicurava che un movimento di ritirata avrebbe luogo prima della fine del mese. Il corpo di spedizione contava un numero considerevole di malati.

Le truppe situate lungo le rive del Danubio erano decimate dalle febbri e dalle malattie contagiose. L' armata mancava di medicamenti. I chirurgi avevano dichiarato che la situazione de' malati si farebbe sempre più grave se i soldati non cangiavano di paese.

— Scrivesi da Vienna 24 agosto alla *Gazzetta Postale di Francoforte*: la questione concernente lo sgombro dei Principati formò sino ad ora e forma oggigiorno il soggetto esclusivo di tutte le conversazioni, facendosi dipendere specialmente da questa l'appianamento della vertenza turco-russa; che anzi si annunziò da diverse parti esser giunta ormai una Nota del gabinetto turco, nella quale è espresso chiaramente che si accetterebbe il progetto di appianamento di Vienna soltanto allorquando i Russi avranno sgombrato i Principati ossia in breve il ritiro delle truppe russe dalla Moldavia e Valacchia precederebbe la ratificazione del progetto di Vienna. La cosa però non istà in questi termini ed una nota di tal sorta non pervenne ancora a Vienna. Il dispaccio di Rescid Pascià pervenuto a quest' ambasciata turca era stato spedito, a quanto rilevo da ottima fonte, prima della consegna da parte del colonnello Ruff del progetto di Vienna e propriamente quale risposta all'avviso spedito da Arif Effendi col quale notifica il progetto stipulato a Vienna prima che fosse spedito dall' imperiale gabinetto austriaco alla volta di Costantinopoli. Nel dispaccio più sopra nominato, al quale è da applicarsi un carattere ufficiale sì ma non strettamente ufficiale, vengono rese grazie ai buoni offici dell'Austria, e viene nel medesimo tempo espressa l'assicurazione che il sultano non sarà per negare la sua approvazione al progetto di Vienna, essendochè il Divano si espresse ad unanimità di voti per la sua adesione; pure essere cosa desiderevole che avanti la ratificazione del progetto in discorso, venga presa una conveniente determinazione circa i Principati Danubiani. Una tale determinazione richiesta dalla Porta, sembra a quest'ora essere già stata presa. Se la Russia pretenderà un risarcimento per le incontrate spese di guerra non è noto ancora; si crede però che se ciò dovesse realmente succedere, a mezzo dell' intervento delle grandi potenze e specialmente del gabinetto di Vienna, verrebbero allontanate quelle nuove dificoltà, che potrebbero insorgere da una tale pretesa. In verun caso però si crede ad uno sturbamento della pace.

— Scrive il *Globe*:

Assicurano che il Sultano è d'avviso di proclamare l'indipendenza della Moldavia della Vallachia, della Servia e del Montenegro, e che queste provincie formeranno d' ora in poi una confederazione sotto la protezione delle cinque grandi potenze.

ANTICHITA'. — Fu trovato a Tebe un calendario astronomico e astrologico nelle tombe di Ramse VI e di Ramse IX. Questo resto dell'astronomia dei tempi antichi che rimonta all'anno 1240 avanti l' èra cristiana, che Tolomeo non ha conosciuto o non ha bastantemente apprezzato, è l'oggetto di due importanti memorie del sig. Biot.

CORRUZIONI E PROGETTI DI RIFORME A NUOVA YORK — Si legge nel *Times* del 30 agosto.

A Nuova York si manifesta in questo momento un movimento riformista che sarebbe difficile apprezzare adesso in tutto il suo valore, ma possiamo annunciare essersi già promossa una grande convenzione pel 6 settembre, oltrecchè i promotori del movimento hanno pubblicato un manifesto dopo un *meeting* tenuto l'11 agosto.

In termini energici dipingono i riformatori la corruzione elettorale, gli impieghi dati al maggior offerente, l'onestà, la lealtà, il talento scacciati dai pubblici ufficii, la venalità, l'ignoranza pavoneggiantisi nei titoli e negli onori, e depredando il pubblico erario.

Finisce il manifesto invitando il popolo ad abbandonare per un momento il pensiero di esteriori conquiste in cui egli si perde, e di rivolgere tutta la sua attenzione alle interiori riforme, che la corruzione dei pubblici impiegati e dell'alto ceto rendono della massima necessità.

STATISTICA DELLA LIBERTA' NEGLI STATI UNITI. Secondo l'ultima statistica pubblicata, il numero degli schiavi negli Stati Uniti d' America era di 697,875 nel 1790; nel 1850 era di 3,170,589; il che dimostra che da quella prima data vi fu un aumento di 2,481,692. Dal 1830 al 1840 l' aumento annuo degli schiavi fu di 46,851; dal 1840 al 1850 fu di 69,223; e dal 1850 al 1860 sarà probabilmente, se si va di questo passo, di 80,000. Nel 1820 il numero degli schiavi era di 1,538,128, cioè circa la metà della presente popolazione schiava. Sembra altresì che il numero degli schiavi siasi duplicato nel corso dell' ultimo decennio. Giusta questa proporzione, gli schiavi nel 1860 sarebbero di quattro milioni. Di qui a trent'anni sarebbe di sei milioni, ecc. E pure quello è il paese classico della libertà!

ORRIBILE DELITTO. — Venerdì scorso un giovine di Fillinges, in Savoia, in età di anni 22, uccise sua madre a colpi di falce, approfittando del momento in cui trovavasi solo con lei in un campo per la raccolta delle messi. L'esecrando assassino trovasi nelle mani della giustizia.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

SVIZZERA. — Secondo una lista pubblicata dal dipartimento militare federale, l' armata svizzera conta 288 officiali federali combattenti e 230 non combattenti. Il veterano dell'armata federale è il generale Dufour; egli inoltre è il solo colonnello nominato prima del 1830.

BERNA. — Il generale Changarnier ha visitato in questi ultimi giorni Interlaken; egli era stato preceduto dal generale Bedeau, che viaggia egualmente in Isvizzera e che aveva soggiornato qualche tempo a Thoune. La deliziosa vallata d'Interlaken ha attirato anche quest'anno un gran numero di toristi e di stranieri che vi passano una parte della stagione.

PARIGI, 1.° *settembre*. — Leggesi nell' *Echo du Cher*:

L' imperatrice non lascia passare neppure un giorno solo senza fare una buona azione: ha qualche tempo faceva dono agli incendiati di Asnicreres di 5,000 fr.; oggi fa sentire i suoi beneficii ai poveri di Charenton (Cher). Avendo udito che le signore di Charenton organizzavano una lotteria per sovvenire ai poveri della loro comune, inviò al Sindaco una scatola contenente magnifica argenteria da tavola colla sua cifra sormontata dalla corona imperiale, che dovrà far parte della lotteria di beneficenza.

Le Camere civili della corte di Cassazione e della corte imperiale jeri chiusero le loro udienze. *(Patrie)*

DUBLINO, 31 *agosto.* — Sua Maestà accompagnata dal principe Alberto, dal principe di Galles e dal principe Alfredo giunse a Kinstown alle ore dieci e un quarto. Il lord luogotenente, l'arcivescovo primate (protestante), il duca di Licester e molti altri personaggi distinti accompagnavano la regina; una folla di popolo piena d'entusiasmo l'accolse con tali grida di festa e di allegrezza, che S. M. ne fu commossa profondamente; al momento d' entrare nella stazione si fermò qualche istante, si volse e rispose graziosamente alle acclamazioni del suo popolo: quindi ascese in vettura con suo marito e coi suoi figli ed alle 11 giunse a Dublino. Tutte le vie erano occupate dalla folla, le finestre piene di spettatori plaudenti; questa sera tutta la città fu illuminata.

(Morning Chronicle)

TURCHIA. — Una corrispondenza del Mar Nero del 18 agosto annuncia che i bastimenti, che facevano parte della quarta divisione della flotta russa rientrarono tutti a Sebastopoli, eccetto quattro legni di minor portata che sono destinati per sorvegliare le spiaggie del Caucaso. Il mare era dopo qualche di coperto da spesse tempeste, che impacciavano la navigazione.

(Patrie)

— La *Nouvelle Gazette de Prusse* ha ricevuto l'avviso di Vienna che il barone de Meyendorff ha più volte dichiarato al governo austriaco che l'evacuazione dei Principati Danubiani per parte delle truppe russe è cosa risoluta dal gabinetto di Pietroburgo nell' ipotesi in cui la Porta Ottomana accetti le condizioni stipulate nel progetto di mediazione.

— Scrivono da Parigi, 1 settembre al *Parlamento*:

Sotto la data del 30 dello scorso agosto, l'*Indépendance Belge* pubblica una lettera di Parigi relativa alla quistione d' Oriente la quale dà come probabile un mutamento nel ministero turco che riporrà la Sublime Porta sotto la piena influenza della Russia, confermandosi così intieramente quanto ebbi a dirvi, un mese fa, dell'esito probabile della lotta, delle recondite mire del Nesselrode e della missione del de Bruck.

La preponderanza russa in Oriente ripristinata altro non significa se non misure severe contro i rifugiati politici e forse anche lo sfratto d'una gran parte di essi. Questi si rivolgeranno naturalmente ai liberi Stati e cercheranno ottenere ospitalità in Inghilterra, in Piemonte.

Dispacci telegrafici

Il presidente provinciale principe Lobkowitz a S. E. il signor ministro dell'Interno in Vienna:

SALISBURGO, 31 *agosto.* — S. M. I. R. A. è giunta quest'oggi alle ore 4 e mezza p. m. in questa città tra il giubilo della popolazione, ed è stata accolta nell' imp. residenza d'inverno da tutti i capi delle autorità civili e militari.

— Poco dopo l'arrivo di S. M. I. R. A. giunsero qui le LL. AA. RR. la serenissima duchessa Massimiliana di Baviera e le serenissime principesse Elisabetta ed Elena. Esse furono accolte con dimostrazioni di gioia dalla popolazione e presero alloggio nell' albergo all' *Arciduca Carlo.*

STETTINO, 31 *agosto.* — Quest'oggi è arrivato da Kronstadt il vapore *Aquila prussiana.*

(Corr. Ital.)

Borsa di Genova del 5 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 sett.	96 —	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 1/8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	995 —	— —
" 1851 1 agosto	980 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
" nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1295 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 3 *settembre.*

4 1/2 per %	aperto a	— —	105 —
	chiuso a	— —	105 10
3 per %	aperto a	— —	79 25
	chiuso a	— —	79 20
5 per % Piem. (*C. R.*)		97 50	97 25
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		— —	65 50

Inserzione a pagamento

Il Borgo insigne di Monterosso, Riviera Orientale, mancherebbe di Maestro elementare; l'annuo stipendio è di Ln. 400 oltre l' alloggio. Il prescelto qualora fosse un Sacerdote godrebbe di non pochi altri vantaggi che gli offre il detto Borgo. I requisiti necessari dovranno essere presentati all'Uffizio Municipale prima del 15 ottobre pross. venturo.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 6 Settembre 1853. — N.° 1200

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

APPUNTI ALLE OSSERVAZIONI

DI UN CRISTIANO EVANGELICO DELLA CHIESA DI GENOVA.

Il nostro veneratissimo Arcivescovo levava dianzi la paterna sua voce a compiere le parti di buon Pastore, e con quella soavità di stile che veste così leggiadramente la più stringente logica, e rende amena la più profonda erudizione, più col cuore che colle parole avvertiva l'amato suo gregge a stare in guardia contra le insidie del lupo, che ora furtivo, or baldanzoso gli si aggira intorno per farne sua preda. L'insidiatore scoperto e smascherato arrabbia contro il vigile Pastore, e quantunque cerchi di coprire con melate parole il suo veleno, non può far che questo non traspiri chiarissimo ad onor della verità ed edificazione dei fedeli. A contraddire alle parole di un Vescovo Cattolico sorge un anonimo scrittor protestante. Nulla di più naturale, tranne l'illegalità della cosa per un paese ove la Religione Cattolica è Religione dello Stato, e le sètte sono appena tollerate; diversamente da Svizzera, Francia, Inghilterra, dove per conseguenza cotali uomini potevano liberamente servirsi delle stamperie ad imprimere i loro libri e diffonderli: e in fatti se ne profittavano. Lo strano, o, per meglio dire, il ridicolo si è che l'eretico scrittore s'intitola *Cristiano Evangelico della Chiesa di Genova*.

Cristiano Evangelico? Che cosa di particolare alla sua sètta intende costui di accennare con tale denominazione? Evangeliche si dicono con egual diritto tutte le sètte protestanti: ed è questo il titolo che affettano di prendere i Luterani alemanni, e che prendono del pari i membri della moderna Chiesa prussiana. Ma parliamo di noi. Cristiani evangelici siamo tutti noi pure che professiamo la Religione di Cristo, e crediamo al suo Vangelo, e l'abbiamo a base d'ogni nostra credenza. Dalla Chiesa di Genova poi non ci intitoleremo se non per indicare il luogo di nostra patria e domicilio; ma per accennnare alle nostre credenze noi ci gloriamo di appartenere alla Chiesa universale diffusa ai quattro venti della terra, e che mirabilmente s'incentra nel punto di unità che è Roma e il suo Pontefice. E che cosa pretendono cotesti monopolisti di Vangelo e appaltatori di cristianesimo? Si contentassero di abbindolare gl'ignoranti colle loro perpetue arti e falsità tante volte smentite e confutate! Pretendere che i cattolici non professino il Vangelo e non credano in Cristo! Questo è l'eccesso della demenza, e per chi non vuol chiudere gli occhi alla luce, questo è più che bastante a mostrar da chi hanno avuto la missione. Si rallegrano queste innocenti colombe di essere venute in rinomanza per la Pastorale di Monsignore. Bella gloria in vero che costoro possono dividersi col rivo limaccioso ed impuro che si vanta d'aver turbato la limpidezza del lago. Possono ringraziar Monsignore, come il ladro può ringraziar colui che lo scopre nelle sue notturne imprese e desta il vicinato. Ma mentre vogliono far credere che si rallegrano di *clarescere magnis inimicitiis*, lasciano pur troppo vedere o non sanno abbastanza dissimulare il profondo loro odio contro di Colui che co' suoi eloquenti ed eruditi scritti gli ha per tal guisa schiacciati che non possono più levare il capo, se non per avventura a mentire e ad insultare. Poveri ingannatori ed ingannati! Hanno alle mani i suoi libri, in cui tutti sono confutati i loro errori, dissipati i loro attacchi, sforzate le loro trinciere. Senza farne il menomo caso, anzi fermi nel proposito di non citarne il titolo mai, o quasi mai; e attentissimi a strapparli dalle mani dei protestanti che per avventura li leggono, e (tale è la voce che corre) a gettarli quindi sul fuoco; ripetono sempre e ricantano le stesse cose, come se nulla fosse, o come se avessero in pronto nuove scoperte: e quasi che Egli non avesse mai presa la penna in mano, non trovano altro da attaccar che il suo nome e la sua dignità. Bella maniera invero di confutare degnissima dei tempi moderni, ma che agli occhi dei giusti estimatori è la più chiara e sincera confessione della propria sconfitta. Gli gittano al viso, come un improperio, il titolo di gesuita. Sarebbe bella che ai Valdesi fossero meno odiosi i Gesuiti che i Vescovi. Si troveranno in questo perfettamente d'accordo con Voltaire e Mazzini, con tutte le sètte e società segrete, di cui non è più un secreto per alcuno il nobilissimo e civilissimo scopo. L'hanno a morte colla *Civiltà Cattolica*: ce ne rallegriamo con lei. L'hanno specialmente col Bellarmino. Qual maraviglia? I loro antecessori istituirono cattedre per confutarne le famose controversie; ma trovarono che sull'animo degli ignoranti avrebbe fatto effetto più speditivo e meno costoso un altro genere di argomenti. Inventarono le più strane ed assurde favole e riuscirono a farle correre in bocca ai popoli indegnamente ingannati. La pia leggenda terminava dicendo che il Bellarmino disperato per gli orrendi delitti di cui era sopraccaricato, avea finito per darsi la morte: ed egli intanto era vivo e sano e spargeva per la Cristianità quella luce di santità e di dottrina che ne han fatto un dei più fulgidi luminari della Chiesa Cattolica, che i nemici potranno invidiarci ma oscurare non mai. Questo accanimento se venisse da più leali avversarii e di maggior momento, potrebbe sollecitare anche il nostro amor proprio non tanto per esser messi a fascio coll' *Univers* e coll' *Armonia*, quanto per vederci immedesimati con Mgr Charvaz. Fu un tempo in cui per metterci in uggia e in discredito al pubblico ci rappresentavano in diffidenza al nostro Arcivescovo: ora coll'intendimento di giungere allo stesso fine, fanno di noi i suoi giannizzeri. Che razza di verità è questa che si fa apparir bianca e nera secondo che torna meglio in acconcio? Il certo si è che Mgr Charvaz e il *Cattolico* sono due enti distinti; giacchè quest'ultimo nacque e visse parecchi anni prima che si potesse neppur concepire la speranza di averlo un giorno a Pastore. Ciò che tra questi due enti è perfettamente identico è la causa, che l'uno pel suo eminente grado nella Chiesa è chiamato dallo Spirito Santo a tutelar d'uffizio, e l'altro nella sua pochezza fa quel che può per secondare, quanto è in lui, le sante mire del suo prelato, che è la sua guida, il suo amore, e il suo conforto. Per questa unità di fede il *Cattolico* si trova unito non solo col suo Pastore, ma con tutto l'episcopato e col Pontefice Romano. Il tuono di affettato disprezzo per le più auguste dignità della Cattolica Gerarchia che a volere come a non volere (con buona pace o rabbia de' Valdesi) vengono da Cristo, è veramente degno dell'ipocrisia con cui costoro si piantano in vittime della calunnia, degli oltraggi, della persecuzione dei cattolici: e pregano, sapete, per *preti e frati che schiamazzano* dal pulpito contro di loro. È una dolcezza il leggere le loro pie invettive. Ma non sapremmo se dovesse muovere a riso, a sdegno o a compassione il vanto che l'*Evangelico* per eccellenza si attribuisce d'aver in un certo modo convertito a Cristo Monsig. Charvaz. Egli nella sua modestia crede niente meno che Monsignore per suo rispetto si sia indotto a scrivere *alcuni magnifici periodi* su Gesù Cristo, sulla fede nel Redentore e sulla salvezza per lui: cose che non si conoscevano prima che i Valdesi le portassero dalla valle di Luzerna: a meno che non intendano di parlare di quella fede che basta senza le opere per salvare. Ci vuole una fronte di bronzo per tenere un simile linguaggio, come per ricantare, come fa in una nota, l'antica tiritera sulla così detta soppressione del secondo articolo del Decalogo. Possibile che si abbia coraggio di dissimulare a questo punto! Vogliam fare che la diatriba sia diretta a mantenere nell'inganno gl'ignoranti, ma si dovrebbe anche contare alcun poco sulla possibilità che le loro menzogne vengono in mano di chi sa leggere e di chi può mettere in luce la mala fede. Siccome questa è una delle solite menzogne, dei soliti tranelli messi in campo da costoro, Monsignor Charvaz nella sua aurea opera LE GUIDE DU CATECHUMÈNE VAUDOIS, ha trattato ampiamente questo punto in modo da togliere ogni dubbio al più scrupoloso Valdese...... di buona fede.

Non abbiamo forse ragione di domandare un po' di buona fede? È forse lealtà quella di affrontare una questione già esaurita, come se fosse intatta, presentare una vecchia obbiezione come nuova, e menarne trionfo, come se fosse inespugnabile? È questa pure la tattica della *Buona Novella* che sfida ora l'*Armonia*, ora il *Cattolico* a sciogliere le difficoltà che le piace muovere. Noi ci affrettiamo a raccogliere il guanto, e quando essa si vede alle strette, n'esce con uno scherzo o con un'ingiuria e crede di finirla con onore. E la finisce almeno così; ma invece dopo qualche tempo, per non discostarsi dall'usanza dei buoni confratelli di Ginevra e d'altrove, i quali le obbiezioni, già sconfitte oggi, rimettono in campo domani, riproduce la cosa stessa con imperturbabile sicurezza, senza punto inquietarsi dei precedenti, anzi come se questi fossero tutti in suo favore. Le scappatoie, le ambagi, i raggiri, in cui la *Buona Novella* è maestra, proveranno fino a un certo segno una qualche abilità da giuocoliere, ma non saran mai cose degne di uomini di fede e di onore. La moneta con cui ci pagano più di frequente, e di cui si mostra fornito a dovizia e liberale anche il buon *Cristiano Evangelico*, è quella di *clericali*, *papalini*, *gesuiti*, *bottegant*i e simili gentilezze, le quali ognuno può giudicare quanta ragione accrescano agl'inventori della purità del Vangelo.

Del resto chi volesse istruirsi sul punto in questione non avrebbe nulla di meglio a fare che prendere il quinto volume dell'opera citata, e leggersi il quarto Trattenimento. Un articolo di Giornale non può trattar queste materie ex professo: d'altra parte a che ripetere le cose già dette e dette così bene!

Il secondo articolo del Decalogo, secondo essi, è quello che proibisce di fare sculture ed immagini, e di adorarle e servirle come Dei. Vedranno nell'indicato luogo come l'antico testo della Bibbia non era diviso in versetti, e che questa divisione fu fatta a' tempi di S. Gerolamo e S. Agostino. I versetti risultarono sedici; e le clausole precettive in essi contenute, quattordici. E siccome al capo IV del Deuteronomio Mosè fa menzione di dieci *parole* ossia precetti, perciò la Chiesa ridusse il tutto a dieci capi, raggruppando sotto un solo comando ciò che per uniformità di materia si riferiva allo stesso soggetto. Questa classificazione fu proposta da S. Agostino e adottata fin d'allora dalla Chiesa: così che i Valdesi dovrebbero tranquillarsi e persuadersi una volta che la Chiesa non ha soppresso un comandamento del Decalogo in odio di Pietro Valdo, ma che lo ha unito al primo, di cui non è altro che un più ampio svolgimento. E se la stessa divisione fu adottata perfino dal loro caro amico Lutero, perchè mostrarsi essi più schizzinosi di lui? Nei piccoli Catechismi che s'insegnano ai ragazzi, siccome si cerca la massima possibile brevità, così ci si è fatto entrare quello che era puramente necessario: ora il precetto di adorare il solo vero Dio, par che escluda abbastanza chiaramente il culto degl'idoli. Ma la Chiesa non l'ha cancellato dalla Scrittura: anzi i Valdesi lo potranno trovare in tutti i Ca-

techismi in grande, e perfino in alcuni piccoli ancora. Del resto costoro a null'altro tendono che a condannare il culto delle sacre immagini. Ci terrebbero forse per idolatri? La goffa imputazione ci fu fatta dai primi iconomachi fino al dì d'oggi: nel che non sapremmo se fosse maggiore la mala fede o l'ignoranza. E chi è quello stupido che non sappia che per essere idolatri bisogna che il culto latreutico termini nell'immagine o nell'oggetto qualunque che si adora come Dio? Quanta differenza non passa tra questo e il culto *relativo*, cioè che si riferisce all'originale? Quanta precisamente è tra la pazzia e la ragione. Vorremmo che i signori Valdesi ci dicessero se i loro cugini in purismo evangelico, gl'Inglesi, all'occasione della terribile aggressione papale, credeano proprio d'infierire contro la materia che rappresentava le sembianze di *Pio IX il formidabile invasore dei tre regni uniti*, o se credeano che quegl'insulti (degnissimi peraltro della civiltà britannica) si riferissero all'originale.

Ma a che spendere più parole intorno a questo? I Cristiani evangelici non lottano per giungere al conoscimento della verità, ma per convertire ingannando. Del resto chi volesse vedere la materia ampiamente trattata, e dimostrata la Santità del culto di Maria Vergine e dei Santi, può trovar quanto desidera, nei Trattenimenti II e III che precedono il già citato. *(Continua)*

Di nuovo delle presenti condizioni di Genova

(Cont. e Fine V. n.i 1197, 98, 99.)

Quello che ci rimane ancora da dire intorno alle *presenti condizioni di Genova*, si può ben ridurre a un ultimo articolo: avuto riguardo a ciò che abbiamo premesso fin da principio; cioè di stralciarne senz'altro le taccherelle, della *vanità genovese*, la parte sentimentale, e quell'altra di pura erudizione domestica. Per questa rimetteremo i nostri lettori al Foglietta, al Giustiniani, al Casoni, all'Accinelli, a qualunque nostro storico in somma, tranne il Varese, che non ha nulla di nostro, nè anche i difetti: stantecchè negl'interessi veri di Genova tutto è il presente, e più tutto ancor, l'avvenire. Il passato o va lasciato agli archivi, o vuol ricordarsi solo per quello che può giovare al presente.

Adunque così riepiloga il nostro Anonimo le molte cose anzi dette: « *Centralizzazione*, » *Tasse*, e, *Disordine* sono i tre caratteri » di che si riveste tra noi la governativa amministrazione. A prima vista parrebbe che questa triade arimanica riguardasse intiero lo Stato; ed in tal caso non avremmo nulla a ridirci, tolto che qualche cosa sull'assolutismo della sentenza. Ma trattandosi che « a Torino « sono o devono essere in breve Aziende d'o« gni ragione, Cassazione, Università, Banca, « Manifatture d'ogni genere, Amministrazioni « d'ogni natura, e che perfino gli stampati « che si servono in Genova nelle torinesi ti« pografie vanno impressi » ec. ec., ci troviamo proprio qui in Genova; e però precisamente sull'argomento.

In breve — si tratta dal più al meno, dal tutto al nulla; ma nel nuovo ordine di cose... il nuovo ordine di cose in somma non è più l'antico, e tocca a chi tocca. Resta che ci raccomandiamo per questo ai nostri genovesi deputati; e poi rappresentare e farsi sentire: e minchione chi se la lascia fare la barba, o dai barbieri del centro, o dalle creature degli auspicati connubii, o dai giornali dei sordo-muti e della malva come li dicono. Certa cosa è che se Genova *italianissima* sperpera i suoi pensieri o sull'Adige o sull'Isonzo, o sulle lagune dell'illustre Mendica, o sulle sponde del Tevere, o in Terra di lavoro, o dovunque in somma fuori che sui nostri scogli, e precisamente in riva al Bisagno, ci rimarremo a mani vuote col danno vero e le beffe... come finora. Ed ha un bel dire l'Anonimo in alte e dignitose parole, ha un bel dire! Appella, per un esempio, una seconda volta alle bombe d'aprile. Ma che? Doveano esser rape cotte quelle? se un lacrimevole fatto ci permettesse lo scherzo. Eh via ricordiamo tutto per esser giusti; e chi avevamo alle porte di Genova ed a che, se in qual sia modo non vi fossero entrati i *nostri* a salvarci. La ricordanza di un avvenimento luttuoso di simil fatta non giova a nulla per gl'interessi di Genova, come non giova lo suscitar rancori ed odii o spenti o sopiti. Ma ritorniamo al positivo anche noi.

Le condizioni della regia Marina militare tutti le sanno; attendiamo dunque se il ministero provvederà. In ogni caso a che lagnarci del ministero? Se veramente siamo maturi, come ci dicono, e come il nostro anonimo non ne potrebbe pur dubitare, sta in noi: non votiamo loro il bilancio — e raccomandarci al canonico Asproni per le ragioni teologiche.

Segue una tirata contro alle *Tasse*, ma in genere; e pertanto il nostro tema è Genova solo per ora; nè però veggiamo a che si miri col deplorare le sciabole denudate in Arona od altrove. Che forse? Dovevamo aver l'anarchia per non denudare le sciabole? E nel Belgio, *il secondo stato-modello*, dopo il Piemonte (ce lo dicevano almeno un anno fa) non le hanno denudate le sciabole a piedi e a cavallo? Queste sono vere ciancie da far effetto in un dramma storico, e non a valerci per migliorare le *condizioni di Genova*. Procuriamo piuttosto di farlo forte il governo in quello che è del governo, l'ordine, la sicurezza e la pubblica tranquillità; chè questa sarà frattanto una delle condizioni più necessarie e immediate. Ma noi in grazia del nostro anonimo repubblicano, se lo è, recitiamo senza avvedercene le parti d'una *gazzetta ufficiale*: ritorniamo dunque una seconda volta al soggetto.

Tocca del personale infinito degli impiegati nella riscossione delle pubbliche imposte « della » inestricabile rete di formalità che la complica, » della voragine mostruosa ed incommensura» bile dove si sprofonda e disperde la ingente » somma ».... e tutto bene; ma non è Genova qui; c'è lo Stato. E poi non lo sa il nostro anonimo che negli stati a costituzione i balzelli necessariamente moltiplicano coi costituzionali accorrenti alla difesa della costituzione in pericolo? Cose anche note nei tempi antidiluviani, chi ne ricorda la storia.

Segue degli intoppi, delle formalità, e delle fiscalità ond'è angariato il commercio. Anche codesta Camera genovese rappresentava in proposito: *vedremo se il nostro idolo provvederà meglio che per lo passato*; giacchè non bisogna nè anche dimenticarlo affatto il passato: come non bisogna dimenticare la proposta dell'Austria; cioè del far fare parte anche noi col resto d'Italia della *Lega doganale italica*, e il dignitoso rifiuto da parte nostra, e il silenzio del giornalismo, e l'essersi trattata una questione di sì vitale interesse quasi privatamente, a quattr'occhi, con la sola Camera del Commercio di Genova, la quale non poteva non rispondere *italianissimamente* un: Mai no! I nostri figli...... che dico? noi stessi ci dimanderemo l'un l'altro: chi è che ci ha chiusi in questa cerchia di ferro? Ed il governo non lo sarà; la Camera di commercio non lo sarà: nessuno, tranne forse li reazionarii e i fogli loro, cui è riservato in Piemonte l'ufficio di Cassandra, e Dio non voglia, che il fine. Ma un troppo alto rammarico, sebbene assai diverso nelle sue cause da quello dell'anonimo autore *Delle presenti condizioni*, un troppo alto rammarico e sentimento di patria carità ci devia ancora una volta dal nostro primo soggetto.

Si parla indi degli studi (pag. 41), e degli studii gesuitici. I quali, come tutti rilevano dal poco e male che si sa ancora tra noi, e che o crescerà o verrà meno (giudice i posteri) *avevano educate le menti alle inezie, alle affettazioni, alle sdolcinature di una letteratura eunuca e puerile, e tentavano col bavaglio di una contornata forma soffocare il nerbo della classica magniloquenza* ecc. A parte il vezzo della moda ed anche un poco d'ingratitudine: che il nostro anonimo ricordi i suoi tempi (noi ricordiamo i nostri) e i presenti; e vedrà forse che quello lamenta in questo nostro Ateneo, vi era allora; se pure sinceramente riprova le materialità degli studi affatto mnemonici, com'egli se n'esprime a pagine 42 e 43. Se quale si pare, ed è certamente, uomo di classica letteratura, noi non sappiamo comprendere perchè la voglia e non la voglia, e maledica al passato pur condannando il presente. Vero è che desidera, pare, e un maggior numero di cattedre, e le Facoltà più partite. Questa sarebbe un'altra questione, e le instanze nostre, del Municipio e dei nostri Deputati, deggiono procurar di ottenerlo. Noi lo speriamo ancora; e più ancora quanto ci ciancieranno meno di metodi e di metodiche; che infine non sono miracoli nè cosa nuova, se sono cosa utilissima. Degli insegnanti per queste è facile averne di breve o formarne; ma i degni Professori delle Università non si formano a cosiffatte *inezie, affettazioni e sdolcinature*, non di un'*educazione gesuitica*, come ha voluto dirla l'Anonimo coll'applicare gratuitamente le *affettazioni*, le *sdolcinature* e le *inezie*, ma sibbene di un'educazione da ciancie e da presuntuosi, quale è più veramente quella che ci proviamo di sostituirvi. Egli metteva in fronte al suo scritto la celebre e vera sentenza del Botta sopra i sofisti; ma vegga quanto quella sentenza stessa è più veramente applicabile al caso in discorso, che non al tema in genere cui si proponeva discorrere!

Ma noi finiremo rimettendo i nostri lettori all'opuscolo; ed il suo anonimo Autore ci vorrà perdonare la libertà in grazia almeno del concetto politico, che ci divide troppo da lui. Il che per altro non toglie che non gli ci uniamo per quello rappresentare e chiedere e risolutamente volere, che più veramente conviene alle *presenti condizioni di Genova*.

RIVISTA DI GIORNALI

(Lunedì 5 settembre)

La decisione del gran Consiglio Federale, o come la dicono, dei *sette savi d'Herlach*, decisione che definisce l'affare del Cantone Ticino non come *federale*, ma come puramente *cantonale*, è trovata iniqua e codarda dall'***Italia e Popolo***; nè certo la potrebbe essa trovare altramente. « I Ticinesi (dice) scrivano » questa data di lutto nella loro storia: e quando » per l'Italia sorgeranno giorni d'emancipazione » e di gloria, i Ticinesi rompano i confini e » non si volgano al Gottardo; chè fra noi e » nei giorni dell'avversità e della prospera for» fortuna, troveranno sempre commilitoni e » fratelli.. »

Nello stesso numero va sulle furie (ed è buon segno) contro il *Cattolico*, perchè non vuol credere sulla sua fede e su quella de'suoi fedeli alleati, alle donne gravide battute fino alla morte nelle braccia, e sotto la pianta dei piedi, alle torture ed agli orribili strazi che ci si contano delle vittime del governo pontificio. Dice che da qui innanzi ci vuol far conoscere a tutti, trarci di sacristia, e dal tribunale dell'inquisizione ecc. per metterci all'onore del giorno. Obbligati dunque all'*Italia e Popolo*: una mano lava l'altra, ed ambe il viso. Ma in mezzo alle sue furie d'iena si lascia sfuggire la parola *codardi*. Codardi? Eh via se non si tratti di ferire alle spalle o nelle chiese, come il 6 febbraio nel Domo di Milano..... la parola è vuota di senso a riguardo nostro.

— *La Nota della Conferenza di Vienna* — L'***Opinione*** in un suo 1.° di questo titolo mettendo a confronto il *sened* e l'*ultimatum* Menzikoff con le modificazioni propostevi dalla Sublime Porta onde poterlo accettare, instituisce come una discussione sul vero stato della questione d'Oriente, ed è portata a conchiudere che in somma la vittoria sarebbe della Turchia reale e completa, benchè sotto forme conciliative, di deferenza e di desistenza. Desideriamo che l'*Opinione* non prenda un equivoco; ad ogni modo ascoltiamone le conclusioni.

I giornali austriaci e francesi si accordano in certo modo a considerare quelle modificazioni come assai leggiere e tali che saranno accettate dalla Russia.

È però evidente che esse cangiano interamente la faccia delle cose. Se la Turchia avesse accettato il progetto di nota delle quattro potenze senza modificazioni, la vittoria sarebbe stata indubbiamente per la Russia che avrebbe veduto in sostanza accolto l'*ultimatum* del principe Menzikoff con espressioni le quali lasciavano adito allo czar di ripigliare la quistione alla prima occasione che l'andamento degli affari in Occidente gli avrebbe permesso di agire senza ritegno contro la Turchia.

Ove fossero accolte le modificazioni volute dalla Porta, la Turchia riporterebbe una vittoria morale non solo sopra la Russia, ma ancora sulle quattro potenze. L'esclusione di far partecipare i greci dei privilegi religiosi concessi agli stranieri toglie in modo assai più esplicito ogni pretesto alla Russia di esercitare poteri politici ed amministrativi sopra i sudditi ottomani della chiesa greca, di quello che poteva fare la parola *spirituali*, elastica e soggetta ad interpretazioni. La spiegazione della portata dei trattati di Kainargi e Adrianopoli è una esclusiva ancora più forte ed esplicita data alle pretese della Russia, ecc.

In pari tempo invocando la Turchia una garanzia dalle quattro potenze otterrebbe di renderle solidarie contro la Russia in tutti i futuri conflitti che l'ambizione moscovita potrà ancora suscitare nell'avvenire. Queste considerazioni avranno probabilmente indotto la Porta a decampare sotto le accennate condizioni dall'assoluto suo rifiuto di costituire una obbligazione mediante una convenzione o nota sugli oggetti in litigio.

Le notizie diramate coi telegrafi e i giornali di Vienna assicurano che le modificazioni della Porta saranno accettate dallo czar. Noi lo desideriamo......

Ma non lo crediamo; e a non prestare intera fede a tutto ciò che viene sparso nel mondo dai giornali, telegrafi, e corrispondenti viennesi, siamo indotti dall'esperienza della poca loro attendibilità. La questione d'Oriente langue in questo momento più per la stanchezza del pubblico, e per l'inoperosità della diplomazia, ma ciò non vuol dire che essa siasi avvicinata alla soluzione; è sopita, è considerata con qualche indifferenza e perciò non è impossibile che si strascini ancora per alcuni mesi sotto apparenze pacifiche, ma il risultato definitivo è ancora così problematico come lo era al primo suo sorgere.

La ***Voce della Libertà*** — ci tesse un bell'elogio del deputato di Mortara, Giovanni Josti, che le risulta un esule illustre del 21 e un degno rappresentante della nazione nel Parlamento, in cui sicdeva, come tutti sanno, all'estrema sinistra.

Il deputato Josti non è il nostro uomo, si sa; ma non può negarsi che la *Voce* non ne scriva un bell'elogio storico — e *continua*.

La ***Buona Novella*** (ven. 2 sett. N.° 44) — Parlando l'ultima volta di questa nostra, abbiamo presentito così per aria che doveva avere le doglie; e veramente non ci siamo mica ingannati. Ci fa sapere che *per oggi non dà a suoi associati che mezzo numero, obbligandosi di buonificarli un'altra volta con supplemento*.

E questo mezzo numero è troppo poca e meschina cosa! Si riduce ad un: *La tolleranza dei Clericali*, e tutto al particolare indirizzo dell'*Armonia* per certe loro dispute particolari sempre d'antica e di nuova data in corso sulla *tolleranza di coscienza*, come l'intende l'*Armonia*, e sulla *libertà dei culti*, come la vorrebbe barattare la *Buona Novella* con un bel gioco di mano. Lasciamo che l'*Armonia* se ne sdebiti, se pure vorrà ripetere quello che mille volte ha detto e ridetto a chi non la vuole intendere ed incomincia sempre da capo come se nulla fosse mai stato.

Però prima di licenziarci da questa nostra vogliamo dar un saggio di quello che essa aggrappa sotto la categoria delle *Notizie religiose*: apprenderemo come la *B. N.* intende la Religione, e quello che le appartiene.

Avete dunque a sapere che *notizia religiosa* sarebbe:

1.° La condanna dal sig. Hudry Mènos savoiardo e protestante condannato ad un mese di prigione e 200 fr. di multa dal tribunale di Ciamberì per offesa alla Religione dello Stato.

2.° Notizia religiosa è pure la costituzione apostolica che abolisce il Collegio Sistino in Roma già di patronato della famiglia Sforza Cesarini.

3.° Altra notizia religiosa, che il dottor Cesare Ceccarelli venne trasferito ammalato sopra una carretta dalle carceri di Paliano a quelle di Ancona.

4.° Che Mgr Sagretti ha ordinato sia rasa la barba a tutti i condannati politici.

5.° Che al Delegato di Ravenna fu scaricata una pistola a *bruciapelo*.

6.° La controversia tra il ministero spagnuolo e l'ambasceria di S. M. britannica riguardo alla sepoltura dei protestanti a Madrid — e passi questa dopo le cinque.

NOTIZIE DIVERSE

Il Monumento a Gioberti. — Rileviamo dalla *Presse* che il granduca di Toscana ha proibito ai cittadini abitanti dei suoi stati di compartecipare alla sottoscrizione che ha per iscopo di erigere un monumento a Vincenzo Gioberti.

Bilancio toscano. — *Firenze 3 settemb.* — Si legge nel *Monitore Toscano* un rapporto sul bilancio consuntivo della Finanza Toscana per

l' anno 1852 dal quale risulta che le entrate generali ascesero a L. 56,438,967. 19 11 e le spese ordinarie nel periodo medesimo a L. 55,819,193, 7. 4.

Avanzo L. 619,774, 12. 7.

Un decreto Granducale in data 27 agosto 1853 approva il suaccennato bilancio.

Ferrovia centrale Italiana. — Leggiamo nel *Messaggere di Modena* del 2 corrente:

Essendosi dalla Commissione internazionale della Strada-ferrata-centrale-Italiana, con adesione, per quanto risguarda i tratti nel territorio Estense, di S. A. R. l' augusto Sovrano, determinate le linee che seguir deve la strada medesima, ed essendo del pari stabilito dalla prefata Commissione che abbiansene tra breve ad intraprendere i lavori, onde assicurare un ulterior mezzo di onesto guadagno alla numerosa classe operaria; si deduce a pubblica notizia come vadasi per parte degl' ingegneri della Società-anonima-concessionaria della ripetuta Strada-ferrata ad eseguirsene quanto prima il tracciamento.

Prezzo del pane. — Parigi 1.° *settembre*.

Il prezzo del pane si mantiene allo stesso limite, e la Borsa fu tempestosa, perchè le mancò il rialzamento di questo genere. Voi griderete al miracolo, ma pure è così. Ecco come si fece. Il governo ha chiamato i sindaci delle panatterie e ha loro ingiunto di mantenere il pane ai prezzi attuali. Questi signori strepitarono, dissero che ciò era impossibile, che grani e farine erano considerevolmente aumentati.

Il governo rispose che pur così facessero, un conto sarebbe aperto, e col danaro dello Stato si metterebbero in paro le differenze. Bisognava cedere. La Borsa s' inquietò di questo modo di agire in faccia al commercio ecc.

(Corr. del *Parlamento*)

Leggiamo nella *Patrie*:

La misura relativa al prezzo del pane ha prodotto nell' intera popolazione eccellente effetto. Il governo dell' imperatore può, con ogni sicurezza, usare di somiglianti mezzi perchè la popolazione ha una giusta fiducia in esso, e congiunge gli atti alle parole.

Rifugiati. — La *Gazette de Cassel* così si esprime:

« La questione dei rifugiati forma in questo momento una parte delle trattative diplomatiche che si prosieguono a Costantinopoli; il sig. di Bruck avendo proposto d' internare tutti i rifugiati politici, l' ambasciatore di Francia e quello di Prussia hanno dichiarato che i loro governi sosterrebbero questa proposta. Il sig. di Wildenbruck che ha inviato poco fa un rapporto precisissimo sulla questione d' Oriente ha ricevuto dal governo le istruzioni le più positive sulla questione dei rifugiati. In quest' affare l' Austria e la Prussia agiscono di concerto col gabinetto russo il quale in più occasioni ha espresso il desiderio che si mettesse a profitto lo scioglimento della questione d' Oriente, per ordinare i rapporti politici delle potenze, per ciò che concerne gli elementi rivoluzionarii che fermentano in Europa. Lord Redcliffe ha mostrato molta riserva in tale affare. Può prevedersi da ciò quale sarà per essere il contegno che prenderà il gabinetto britannico. »

Aggressione contro il Belgio. — Leggesi nel *Corriere Italiano* del 1 corrente:

Le feste che hanno avuto luogo nella ricorrenza del matrimonio della nostra bella e giovane arciduchessa col futuro re dei Belgi, non sembrano essere state accolte favorevolmente dalla Francia napoleonica. I Francesi scorgono nel maritaggio del duca di Brabante con una principessa austriaca un impedimento a certi progetti d' annessione del Belgio alla Francia, che non hanno mai cessato di occupare in quest' ultimo paese certe teste conquistatrici e bellicose. Ma se il matrimonio testè consumato ha realmente questa significazione politica, ci sarà permesso di chiedere se il Belgio contento e fiero della sua indipendenza abbia o no ragione di temere per ciò ch' egli tanto ama e che col suo contegno particolarmente nel 1848 ha anche sì bene meritato.

Noi crediamo, quanto altri mai alla sincerità di Luigi Napoleone su quanto esclamò a Bordeaux, l' *Empire c' est la paix*, ma se esaminiamo più attentamente le influenze che prevalgono nell' organizzazione politica della Francia e le forze sulle quali quasi esclusivamente si appoggia il regime sorto il 2 dicembre 1852, dobbiamo convenire che i Belgi non hanno nessun motivo di trovarvi delle garanzie per la loro giovane nazionalità, e di gettarsi in braccio ad una dolce sicurezza. È certo che i governi che precedettero l' attuale in Francia, tanto quello della ristorazione come il costituzionalismo del luglio; avevano una natura essenzialmente pacifica, mentre il governo napoleonico per la sua origine e per le sue basi quasi esclusivamente militari ha un carattere guerresco, che fa spesso contrasto colle parole pacifiche dell' Imperatore e dei suoi generali.

Non v'ha dubbio che anche sotto la Ristorazione e la monarchia del luglio esistevano in Francia e particolarmente nell'armata degli uomini che sognavano guerra ed ambivano conquiste, ma al di sopra di loro esisteva un potere maggiore che non divideva questi pruriti bellicosi; ed il budget della guerra subiva il controllo di rappresentanti che nella maggioranza sortivano dalla borghesia, dall' industria e dal commercio e quindi altamente desiderosi di pace e di tranquillità; ed è solo da deplorare che questo amore della pace non seppe inspirar loro una energia maggiore ogni qual volta trattavasi di difendere anche l'ordine interno. La borghesia or non conta per nulla, le classi industriali interessate alla conservazione della pace sono prive d'influenza, e l'amministrazione stessa è dominata contro voglia dallo spirito che si spande dall'armata e dalle vicinanze dell'Imperatore dei Francesi. Ma questo non è tutto; il capo attuale del governo in Francia non può offrire ai Belgi la garanzia e la sicurezza che essi trovano nei Re della ristorazione, e principalmente nel monarca del luglio. Luigi Filippo era per posizione e per inclinazione amico della pace, e la sua politica personale era lontana da ogni idea d'ingrandimento di territorio e d'influenza.......

Noi comprendiamo che i belgi diffidino della politica Bonapartista, giacchè, o l'attuale imperatore deve allontanarsi dalle tradizioni dello Zio, ovvero il Belgio rimarrà mai sempre quella parte d'Europa verso la quale l' Aquila Napoleonica, nel caso che sia nuovamente stuzzicata dalla voglia di sortire dalla Francia, dirigerà il suo volo, quantunque non fosse pel passato campo favorevole al grande conquistatore. Il rifiuto di cedere il Belgio, ch'egli anteponeva all'Italia, all'Olanda, e perfino alle frontiere del Reno, mandò a vuoto il congresso di Chatillon, e lo condusse all' abdicazione di Fontainebleau. Dopo il ritorno dall'Elba fu la conquista del Belgio che Napoleone vagheggiava, ma che una seconda volta gli fu fatale nella memorabile giornata di Waterloo.

La stizza, colla quale la Francia accolse la nuova del matrimonio del duca di Brabante con una arciduchessa di casa d'Austria, e che si palesa nei giornali e negli opuscoli che si pubblicano sulla Senna non è atta a tranquillare i belgi; e la lettura degli articoli e degli opuscoli comparsi in Francia in tale occasione faranno riflettere all'importanza politica di queste nozze anche coloro, che non salutarono nelle medesime sino ad ora, che la felicità dell' amato erede al trono assicurata nel nodo ch' egli strinse con una principessa altrettanto bella quanto buona e virtuosa.

Funerali a Madrid. — Si legge nell'*Heraldo* del 25 agosto:

Si dice che la municipalità di Madrid stia esaminando un progetto presentato al governo nello scopo di costruire nelle vicinanze immediate dei cimiteri, certi edifizi che dovranno servire di depositi pei corpi degli abitanti della capitale; dessi vi sarebbero conservati con alcune precauzioni e sotto la vigilanza dei medici autorizzati. Trasportati, poco tempo dopo la morte, in questi depositi, i corpi non saranno inumati che in seguito ad autorizzazione di medici speciali.

Quest'istituzione avrà un doppio oggetto; impedire che persone morte non siano sotterrate troppo presto, e prevenire le spese enormi che la vanità fa fare alle famiglie: non si dovrebbero più far traversare molti quartieri della capitale da cortei funebri, nei quali ha più assai larga parte la ostentazione che la pietà. Certo è che in tal guisa si eviterebbero alle famiglie spese esorbitanti.

La municipalità di Madrid è favorevolmente disposta per questo progetto, che avrà certamente partigiani e contraddittori. A ogni modo la sua importanza è tale che ben merita di essere studiato.

Fortezze in Algeria. — I lavori di difesa ed i lavori pubblici hanno ricevuto nell'Algeria uno sviluppo richiesto dal doppio interesse della sicurezza e del regime economico, di cui incominciamo a raccogliere i frutti. La brevità non ci permette di parlare in dettaglio di questo felice sviluppo, e ne daremo solo un' idea generale.

Un sistema di fortificazione, il quale si estende dal litorale a tutti i punti strategici dell'interno, dà alla nostra dominazione una base permanente e solida nell'Algeria.

L'inventario di queste fortificazioni fatte con grande cura dal genio militare autorizza a pensare, che la spesa, già diminuita di 700,000 fr. dal 1850 al 1851, non tarderà a ridursi che alle sole spese di mantenimento.

Oggi più di 60,000 uomini e circa 18,000 cavalli trovano un buon casermaggio nell' Algeria.

Gli ospedali militari possono ricevere fino a 10 mila malati.

Numerosi locali, alcuni permanenti, altri provvisori, servono di magazzini per conservare tutto ciò ch'è uopo al mantenimento dell'armata. In addietro erano esposte tutte le cose a danneggiarsi con rovina della salute degli uomini e con remissione del pubblico tesoro.

L' insieme di tutti i lavori eseguiti nei porti dell'Algeria fino a tutto l'ottobre 1851 sale a 22,510,782 franchi.

La totale spesa del solo porto di Algeri, non compresa la rada, ascende a 41,492,000 franchi.

Al 1° genn. 1852 la spesa fatta essendo di 18,098,000 fr., restava ancora a disporsi di 23,494,000 fr.

Dal 1831 al 1851 la Francia ha speso quasi 16 milioni per formare nell'Algeria 3,670,253 metri di strade imperiali, strategiche, provinciali, o territoriali destinate a riunire il litorale all'interno, e le diverse strade fra loro.

È a desiderare che queste strade di comunicazione si estendano quanto prima dall' Est all'Ovest di un possedimento, la cui importanza per lungo tempo disconosciuta diviene ogni giorno più manifesta.

Allorquando fu conquistata si trovavano nell'Algeria cinque ponti soltanto. Una somma di 2,522,582 fr. è stata impiegata per la costruzione di cento quindici nuovi ponti o di ferro o di muro, i quali formano una lunghezza di 3,147 metri.

Un'altra somma di 220,119 ha permesso di disseccare 9,155 ettari e di stabilire 225,643 canali e 59,380 rigagnoli con grande vantaggio della salubrità e della cultura.

Dal 1830 il mattatoio urbano si è accresciuto di 103,926 strade, le quali hanno costato 2,787,276 fr.

Mediante una spesa di 5,878,030 fr. si sono eseguiti 132,911 metri di condotti di acqua distribuenti 24,108,310 litri per giorno, 27,525 di scoli, 375 fontane, 49 lavatoi e 96 abbeveratoi.

Finalmente le fabbriche civili necessarie allo stabilimento del Governo e dell'amministrazione pubblica hanno costato per costruzione o per appropriazione circa 11 milioni.

La colonizzazione, d'ora in poi scopo principale del governo divenuto padrone del paese, è in via di progresso mercè la sicurezza la quale regna in tutti i punti.

Nel 1851 gli antichi centri della popolazione si sono continuati a sviluppare sul piano, il quale era stato formato dopo un lungo e serio studio ne'luoghi stessi.

Le costruzioni rurali, le culture, il materiale agricolo, ed il bestiame attestano questo sviluppo della colonizzazione diretta dall'autorità.

La colonizzazione libera ha fatto eziandio sforzi coronati da felici successi, e che non possono non richiamare braccia e capitali, certi di trovare un vantaggioso impiego, sotto l'egida della nostra bandiera e di un'amministrazione tutelare.

I depositi di emigranti stabiliti fin dall'anno 1842 hanno prodotto risultati eccellenti in Algeri, Orano, Bona e Philippeville.

La cifra degli arrivati che nell' anno 1850 era già di 9,733 è salita di già a 13,729 nel 1851. Frattanto si sono trovati mezzi più facili per essere impiegati: il che prova il maggiore impulso dato in questo ultimo anno a tutti lavori.

Abbiamo pensato che potesse riuscire utile il presentare un fedele epilogo dei progressi dell'Algeria, in ispecie dopo il 1843, che, lo ripetiamo, dev'essere in realtà considerato, come il primo anno della nostra colonizzazione. Necessariamente arido nella forma questo epilogo per la sua stessa concisione non sarà senza interesse agli occhi dei nostri lettori, desiderosi senza dubbio di sentirsi rendere conto dello stato di un possedimento, in cui da quasi un quarto di secolo si fanno tanti sagrifizi e tanti sforzi. (*Monit.*)

Cose d' Oriente. — La preponderanza russa in Oriente ripristinata altro non significa se non misure severe contro i rifugiati politici e forse anche lo sfratto d' una gran parte di essi. Questi si rivolgeranno naturalmente ai liberi Stati e cercheranno ottenere ospitalità in Inghilterra, in Piemonte, nel Belgio, nella Svizzera; e questa è l' eventualità che ha preoccupate le deliberazioni della congrega di Vienna e che fu oggetto d' importanti dibattimenti. Pare siasi deciso di mandare innanzi alcune misure piuttosto larghe ed umane onde cercare di conciliarsi le popolazioni ed anche persuadere una parte di quei miseri fuorusciti bersagliati per ogni dove a ritrattazioni.

Egli è perciò che posso annunciarvi sin d'ora, che vedrete alle recenti mitigazioni dello stato d'assedio nel Lombardo-Veneto succedere per parte dell'Austria ancora qualche leggiera concessione e che vedrete pure fra non molto in Francia una parziale amnistia che comprenderà non solo parecchi rifuggiti di Londra e di Bruxelles, ma anche non pochi fra i *deportati* di Caienna.

So che si procede a questo fine ad attive inchieste, e altresì che già fra gli esiliati è sorta qualche dissensione sul punto se convenisse accettare o no l' offerta amnistia nel caso che questa misura venisse ad effettuarsi.

(Corr. del *Parlamento*)

— Il *Morning Chronicle* del 1 settembre reca le modificazioni proposte, alla nota approvata a Vienna e presentata alla Russia e Turchia (vedasene il testo nel *Cattolico* n.° 1198), dalla Sublime Porta. Eccole:

(1) Per il culto e la Chiesa greca ortodossa i sultani non cessarono mai di vegliare al mantenimento delle immunità e privilegi di questo culto e di questa Chiesa nell' impero ottomano, e di consacrarli con nuovi atti solenni che attestavano, ecc.

(2) Le comunicazioni.

(3) Di Kutsciuk-Kainardji, confermato da quella d' Adrianopoli, relativi alla protezione della Porta pel culto cristiano.

(4) E di fare conoscere che S. M. il Sultano ec.

(5) Ai vantaggi accordati e che saranno accordati alle altre comunità cristiane, suddite ottomane.

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

Torino, 5 *settembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei ministri.

— Questa mattina è arrivato in Torino il ministro dell' interno, conte di San Martino. (*G. P.*)

— Scrivono da Villanova di Mondovì alla *Gazzetta Piemontese*:

Dobbiamo annunziarvi con rammarico la morte del sacerdote teologo monsignor Bartolommeo Orsi, avvenuta il primo del corrente in Villanova di Mondovì, sua patria, per colpo di apoplesia fulminante.

Luminosa fu la carriera che percorse; dopo di avere lodevolmente occupato la delegazione di Rieti e quella di Viterbo fu nominato uditore del camerlengato e canonico patriarcale, e quindi promosso alla carica di chierico di Camera di S. S.

— Leggiamo nella *Voce*:

La corriera di Biella, partita ieri sera 4 corr. alle ore otto da Torino, venne da grassatori assalita un miglio e mezzo distante da Chivasso, al sito così detto la *Cà bianca*.

I malandrini furono soltanto contenti di prendere il danaro ai viaggiatori.

Al conte Avogadro, ch'era fra quelli, tolsero la borsa e gli lasciarono l' orologio d' oro.

Questo fatto venne narrato da chi si trovò in un calesse a poca distanza dalla seguita aggressione.

Roma, 1°. *sett.* — Il giornale di Roma pubblica alcuni cenni biografici sul cav. Giovanni Silvani romano professore cattedratico dell'in-

signe pontificia accademia di S. Luca e già presidente di essa morì il 20 dello scorso agosto.

— Giunse in Roma il 30 agosto il marchese Buoi Luigi ministro e ciamberlano di S. A. il duca di Modena.

Parigi, 1 *settembre*. — Il signor di Grammont, duca di Lesparre, capo squadrone nel 4 di corazzieri, ufficiale d'ordinanza del ministro della guerra, è stato designato per assistere alle grandi evoluzioni che si faranno dalle truppe sarde nelle pianure di Marengo.

— Un decreto del prefetto di polizia, affisso su tutti i muri di Parigi, mantiene a 40 cent. il kilogramma la tariffa del pane a partire dal 1 di questo mese. Dietro le mercuriali ed il prezzo di costo del grano, la tariffa avrebbe dovuto andare a 45 cent. ed avrebbe quindi dato un aumento di 10 cent. per ogni pane di 2 kilogr. Ma essendosi il prefetto di polizia portato a Dieppe, per prendere gli ordini dell'imperatore, sua maestà ha deciso che il prezzo del pane non potrebbe in nessun caso oltrepassare il prezzo attuale di 40 centesimi e volle soprassedere pel momento a far rilasciare per la classe indigente dei *boni* di pane a prezzo ridotto, che sarebbero stati pagati dalla cassa municipale.

Bisogna vivere sotto un governo così potente come quello che noi abbiamo, e nello stesso tempo, permettetemi di dirlo, così assoluto, perchè una tal misura abbia potuto esser presa dal capo dello stato. Per essa i pristinai dovranno soggiacere a perdita; e perciò in ogni bottega si apriranno dei conti, durante il tempo che il prezzo del grano sarà in proporzione al dissopra di 40 cent. E quando ribasserà, si continuerà colla stessa tariffa, finchè si venga a formar compenso. È desso beninteso, quest'importante provvedimento? Non mi fo lecito di emettere a questo riguardo la mia opinione; ma in ogni modo gli è certo che i pristinai, i quali non hanno una clientela numerosa o una grande scorta di fondi, non potranno far per molto tempo coteste anticipazioni; e, malgrado la ripugnanza che si prova, bisognerà più o men presto ricorrere alla cassa municipale.

— Le notizie oggi ricevute dalle provincie e dall'estero sono buone, e un gran numero di mercati erano in ribasso.

L'Aja, 27 *agosto*. — Il ministro del culto è atteso da Roma; si prevede ch'egli domanderà fra breve la sua dimissione.

Berlino, 29 *agosto*. — Si annunciò una crisi ministeriale in Prussia; poi si disse che era tutto finito e che Manteuffel rimaneva al potere. Ora leggiamo i seguenti dettagli nel *Corriere Italiano*:

Alla domanda di dimissione inoltrata notoriamente dal ministro presidente barone de Manteuffel non seguì da parte di S. M. alcuna evasione; questa si sarebbe però esternata di voler prendere una decisione colla metà di settembre. In tre settimane sapremo adunque se il sig. de Manteuffel potrà formare il suo ministero *omogeneo*, oppure se i sigg. Gerlach e Stahl saranno per prendere nelle loro mani le redini dello Stato. Durante il soggiorno della corte a Putbus ambidue i partiti si mostrarono instancabilmente attivi.

Il partito della *Gazzetta Crociata* era rappresentato dal signor de Gerlach e dal consigliere intimo del Re signor de Niebuhr, mentre il sig. de Manteuffel di per sè solo sosteneva la causa del costituzionalismo burocratico moderato. Fra queste due frazioni avversarie stava il presidente di polizia de Hinkeldey, il qualche gode di uno speciale favore nelle regioni superiori e forma in certa guisa un potere per sè. Nell'anno decorso esso si decise per il ministro presidente nei noti conflitti colla *Nuova Gazzetta Prussiana*. Questo foglio dovette cedere dopo una triplice confisca ed il signor Manteuffel rimase vincitore.

Da quel tempo in poi il presidente di polizia era ritenuto come seguace del ministro, ma una quantità di piccoli conflitti ha rotto le buone relazioni fra questi due personaggi influenti, ed il signor de Hinkeldey sarebbe propenso di sostenere verso certe condizioni il partito della *Gazzetta crociata* in questa crisi decisiva. Se egli stesso assumerà un portafoglio è ancora indeciso, sebbene il signor de Manteuffel si fosse dichiarato propenso di offrire al signor de Hinkeldey quello dell'interno qualora gli riescisse di allontanare il ministro de Westphalen. Che peraltro il presidente di polizia avrà o tosto o tardi un posto di ministro può ritenersi come certo.

Londra 1. *Settembre*.—Lo *Standard* annunzia che nella riunione ebdomadaria della Banca d'Inghilterra, tenutasi il primo settembre, fu deciso l'aumento del *minimum* del prezzo dell'interesse a 4 0|0.

L'effetto di questa decisione ha influito sfavorevolmente sul corso de'fondi pubblici.

— Si legge nel *Morning-Post*:

Ieri sera (31 agosto) uno spaventoso disastro ha avuto luogo sul Great Northen raillway, a Hornesey. Un poco prima delle cinque ore, ora della partenza del convoglio della stazione di King's cross, un convoglio di carbone si era spezzato sulla linea a Hornesey: se ne lasciò una parte indietro e si mandò un uomo, nominato Paddigton, per ricondurla. Due minuti dopo la partenza del convoglio da King's cross, ricevette l'avviso telegrafico che la via a Hornesey non era libera.

Il conduttore volle arrestare immediatamente il convoglio, ma la impulsione era già tanto forte che la testa del convoglio stesso andò a gettarsi sulla locomotiva diretta dal Paddington. I vagoni del convoglio di King's-cross furono respinti uno sull'altro: fu quello un momento di confusione e d'allarme terribile. Molti passeggieri di prima classe furono rialzati svenuti. Tre o quattro ebbero rotte le gambe e furono condotti a Londra. Due signore ed un causidico restarono così gravemente feriti che non si potè trasportarli. Il lord mayor, il vescovo di Lincoln, e il sig. Demison, presidente della compagnia, che si trovavano nel convoglio, non ebbero fortunatamente a soffrire alcuna ferita. Il reverendo prelato non ha avuto che una leggera contusione. Molti vagoni sono franti in mille pezzi. Si mandò subito in cerca di medici. Le rotaie sono danneggiate a una gran distanza, e il conduttore è arrestato.

— Il *Globe* pubblica alcuni altri ragguagli su questo disastro:

La maggior parte delle persone ferite lo sono state al viso o alle gambe. Il lord mayor di Londra è stato gravemente ferito alla faccia ed ha avuto il naso e le labbra lacerate. Si è fatta domandare a Londra la sua carrozza col mezzo del telegrafo elettrico. Sua moglie, la quale temeva che il male fosse ancora più grave, andò ella stessa con la carrozza. Il lord mayor è giunto a Mansion-house verso dieci ore. Egli non può ancora parlare nè inghiottire senza grande difficoltà.

Sir James Duke, che è stato egualmente ferito, continua a stare nel letto.

Turchia. — Scrivono da Parigi 1.° settemb.:

Il ministro degli affari esteri, l'ambasciatore d'Inghilterra e quello della Porta, sono partiti per Dieppe.

Non è una semplice visita all'imperatore lo scopo di questo viaggio, ma ha rapporto collo scioglimento dei fatti d'Oriente, i quali sono ancora circondati da una nube, attraverso della quale si fa tratto tratto un po' di luce, per poi tornare la prima oscurità.

La questione si è complicata, ed ora si vuole l'espulsione dei rifugiati politici dall'impero ottomano. Si dice che il divano annuirebbe bensì a decretare il loro internamento; ma che a ciò non si acconcentì nè l'imperatore delle Russie, nè, ciò che fa la cosa ancor più grave, le altre potenze, se ne eccettui l'Inghilterra; la quale, come è cosa naturale, non può prendere parte in una questione simile, dal momento che accorda ad essi libero asilo presso di sè.

Vedrete che le cose si stiracchieranno per modo tale che l'inverno intero passerà in trattative senza risultato, e che la conseguenza di tutto ciò sarà ancora la guerra che si è tanto cercato di allontanare.

Egli è probabile che la Francia vi sarà spinta malgrado se stessa; ma, una volta impegnata la lotta, gli effetti ne saranno incalcolabili, ed elementi impreveduti verranno a contribuire al suo risultato ed a modificarlo.

— Il progetto della conferenza di Vienna e le modificazioni proposte dalla Porta sono pubblicate da tutti i giornali odierni di Londra. Il *Times* approva totalmente il progetto primamente emanato dal *Foreign office français*. I vantaggi di questo compromesso sono evidenti, dice questo giornale: la Turchia non è in istato di far la guerra. Le sue truppe asiatiche e africane sono più pericolose per essa che pei suoi nemici.

Il *Chronicle* domanda che si finisca. L'Europa vuole la pace, e sotto tutti i punti di vista è bene sollecitarla.

Nella corrispondenza di Parigi questo foglio afferma che il governo francese avrebbe ricevuto dei dispacci da Costantinopoli e che secondo il contenuto di questi il governo turco insisterebbe sopra i due punti seguenti: 1.° Non far partire un Ambasciatore di Costantinopoli per S. Pietroburgo che dopo da questa ultima capitale sarà stato mandato l'ordine d'evacuare i principati. 2.° Ottenere dalle quattro potenze mediatrici una garanzia positiva che la Porta non sarà più esposta ad esigenze esorbitanti per parte della Russia. — Tutti gli sforzi degli ambasciatori, aggiunse il *Chronicle* non hanno potuto prevalere sulla ferma decisione del Sultano.

Il gabinetto delle Tuileries si riunì all'occasione di questo novell'aspetto degli affari, e l'imperatore doveva ritornare a Parigi; ma non è a nostra conoscenza, soggiunge il corrispondente, che S. M. abbia dato corso a questo progetto.

Genova, 6 *settembre*. — In questo momento (10 e 1|2 antim.) lo sparo dei cannoni annuncia l'arrivo in Genova di S. M. la Regina proveniente dalla Spezia per via di mare.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 6 *settembre*.

Il *Moniteur* dichiara assolutamente false le supposizioni che il governo cioè si disponeva a far compre di grano.

I risultati del raccolto non sono ancora completamente conosciuti; ma il governo è convinto, che il *deficit* che potrà risultarne sarà colmato dal solo commercio che farà i suoi negozi senza impacci. Il governo interviene solo per torre ogni impaccio al libero commercio ed aiutarlo.

Secondo il giornale *des Débats* la risposta dell'imperatore Nicolò potrà essere conosciuta a Parigi prima di giovedì 8 corrente.

Borsa di Genova del 6 settembre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	96 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 1|4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	95 1|8	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	995 —	— —
» 1851 1 agosto	930 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1|2	— —
» nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1295 —	— —
Imprestito Romano	94 1|2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *settembre*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	— —	105 15
	chiuso a .	— —	104 80
3 per °|°	aperto a .	— —	79 25
	chiuso a .	— —	79 10
5 per °|° Piem. *(C. R.)*	.	97 50	97 35
5 per °|° id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|° id.		— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina*.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Mercoledì 7 Settembre 1853. — N.° 1201

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

APPUNTI ALLE OSSERVAZIONI

DI UN CRISTIANO EVANGELICO DELLA CHIESA DI GENOVA.

(Cont. V. N° 1200)

Perchè venirci a rifriggere sempre le stesse cose sulla lettura della Bibbia? A niuno che sappia le lingue antiche è proibita questa lettura: è proibita la Bibbia in lingua vernacola. Che prova questo? Che non si teme la scienza, ma l'ignoranza, che è madre di pretensione e di errori. E tanto si permette, quando l'accompagnamento di note sane ed opportune può sviar dai lettori ignoranti i temuti pericoli. Nulla di più consentaneo al principio dell'autorità della Chiesa sull'interpretazione delle Scritture: come, a dir vero, i protestanti sono coerenti al loro principio dello spirito privato, quando vogliono che chi sa leggere legga la Bibbia, e chi non sa se la faccia leggere da un altro, o rinunzi a intendersela collo Spirito Santo. Sono dunque questi due principii che bisogna discutere seriamente, non celiare sulla proibizione del più santo dei libri. Concedono al più ignorante la facoltà di interpretar la Bibbia a modo suo, solo contestano questo diritto alla Chiesa cattolica. Quindici secoli di pacifica credenza con tutti i SS. Padri e tutti i Concilii ecumenici c'insegnano la Transostanziazione: viene l'apostata agostiniano, e secondo quello che col suo spirito privato ha inteso nel Vangelo, vuol che crediamo che colla presenza reale di Cristo v'è anche il pane. Che impanazione! gridano Calvino e Zuinglio: e questi secondo il loro spirito privato traducono HOC EST CORPUS MEUM, *questo non è il mio corpo, ma il simbolo del mio corpo.* Lo stesso si dica della Confessione, del Primato del Papa, e via discorrendo. Non ci verranno però a dire che lo Spirito Santo si incarica di illuminare lo spirito privato del dottore e dell'artigiano, del ministro e del contadino mentre leggono la Bibbia, perchè lo Spirito Santo è uno, e le interpretazioni sono tante quante sono le teste degl'interpretanti. Pare a noi che i protestanti, per non contraddire a se stessi dovrebbero ragionar così: Ad ognuno è lecito interpretar la Bibbia a modo suo; dunque anche ai cattolici al loro. Perciò se essi ci leggono che chi è fuori della barca di Pietro è nella via della perdizione, niuno può condannare la loro interpretazione.

A chi piace veder trattata la materia tanto lucidamente e profondamente quanto desiderar si possa, legga il libro IV dell'opera citata, intitolato *De la règle de la foi.* I signori Valdesi si gradiscano quel libro, e in luogo di motteggi si provino a confutarlo o a dargli ragione, e noi prenderemo migliore idea della loro buona fede. Questa pianta però si direbbe che non alligna nelle valli di Pinerolo. Ne abbiamo sotto gli occhi una prova, e in abbondanza ce ne forniscono gli storici di questo infelice ramo svelto dalla pianta madre, i quali per farne risalire l'origine su su ai secoli più rimoti del cristianesimo hanno creduto, non potendo altro, che fosse loro lecito ricorrere a false citazioni, a testimonianze equivoche, o evidentemente guaste e corrotte. Monsignor Charvaz ne fece l'esperimento, e su dieci ne trovò nove falsate. Bellissimo è leggere del primo libro i Trattenimenti IV, V, VI, VII, come pure l'altra dottissima opera della stessa penna *Recherches historiques sur la véritable origine des Vaudois.*

Dopo questa bella raccomandazione chi crederebbe che i Valdesi potessero avere a ridir sulla fede di Monsignor Charvaz? Appunto. L'*Evangelico*, di cui ci stiamo occupando, mena un grande scalpore per la citazione che l'Arcivescovo fa della testimonianza d'un certo Gay già ministro Valdese, passato poi alle file dei Plimutisti, e grida (sapete) alla *mala fede* di Monsignore. E sapete perchè? perchè il Gay non è più dei loro. Adagio un poco prima di trascorrere con tanta facilità alle imputazioni ingiuriose ed agl' insulti. In primo luogo la testimonianza del Gay non si cita come l'espressione della sua opinione personale, ma come attestato d'una cosa di fatto. Il Gay, come ministro valdese, doveva conoscere le costituzioni antiche o moderne di quella setta, e su questa cognizione egli fonda la sua accusa di *numerose eresie* (il che vuol dire che sono più eretici degli eretici) *tanto relativamente al domma quanto alla morale*: grida contro *il farisaismo dei loro dottori* e ne rileva tale *errore che chi lo professa è idolatra in tutta la forza del termine.* Ora colui che così parla, si sia fatto anche turco, i fatti non cambiano, e il fatto ch'egli chiarisce è l'avere i Valdesi disertato dagli antichi loro catechismi, dalle antiche formole di professione di fede. Si cita dunque come capace di conoscere il vero. Direte: non la sola cognizione del vero si richiede nel testimonio, ma anche la voglia di manifestarlo. Se i Valdesi volessero rendere sospetta la testimonianza del Gay perchè non è più dei loro, si sappia che non fu mai neppur dei nostri. Egli era protestante prima, è rimasto protestante dopo: soltanto ha lasciato quel ramo che gli parea degenerato, per attaccarsi ad un altro che, secondo i protestanti stessi, è più puro e perfetto degli altri. In sostanza voi altri protestanti siete tutti d' accordo nel protestare contra la Chiesa Cattolica, nel negare ciò ch' essa asserisce, nel distruggere ciò ch'essa edifica: poi siete divisi in tanti tronchi, e suddivisi in tante diramazioni e derivazioni, che quando si cita uno dei vostri, non è più vostro perchè ha adottato una formola diversa. In somma o siete tutti nella medesima via, o i soli evangelici della valle di Luzerna sono i figli privilegiati di Cristo: tutti gli altri, Cattolici e Protestanti, figli del diavolo. Che la religione di Cristo si sia ristretta a così esigue proporzioni che essi soli abbiano ragione e tutti gli altri torto, è più buffonesco che ridicolo. Dunque hanno anch'essi i loro catechismi, come gli abbiamo noi, e di più li vanno variando, cosa che noi non facciamo. E poi se citiamo uno dei loro gridano alla *fede di Gesuita* (nel che senza volerlo ci fanno grande onore), il che nel loro gergo, come in lingua mazziniana, vuol dir mala fede: rimane è provato che la mala fede è tutta dalla parte loro.

L' Arcivescovo sul bel principio confrontando ciò che resta dei più grandi monumenti, e degli uomini dell' antichità colle traccie lasciate nel mondo dalla venuta di Cristo, conchiudeva: « Gesù Cristo invece, « non parlando eziandio che giusta gli « umani concetti, era ieri, è oggi, sarà « nei secoli » alludendo e citando quel passo di S. Paolo *Christus heri et hodie, ipse et in saecula.* Non ne avesse mai più parlato, a vedere come s'inviperisce l'*evangelico cristiano.* Ha soppresso l' *ipse*, egli grida, quell' *ipse* per cui Cristo è sempre lo stesso ieri, oggi e domani: senza quell' *ipse* domani non sarebbe più quel ch'era ieri ed oggi. Come? L'Arcivescovo non reca subito il testo latino? e nel recarlo ommette forse quell' *ipse*? Se nella traduzione tien conto piuttosto del senso che della lettera, si dovrà conchiuderne che ha voluto mutilare il passo dell'Apostolo? Il nostro *Evangelico* si sentirebbe egli animo da provare che i Pastori e i libri della sua sètta citino sempre la S. Scrittura alla lettera non mai padroneggiandone il senso, non aggiungendo al testo mai una parola? Ma tanto scalpore ha di mira questo che or soggiungiamo. Bisogna sapere che il Papa e i Vescovi sopprimono quell' *ipse* perchè di secolo in secolo vanno cambiando e raffazzonando la Religione e per conseguenza devono cambiare anche Cristo. Ed hanno in parte ragione gli *evangelici*, giacchè è probabile che gli Apostoli non vestissero pavonazzo come i Vescovi, nè S. Pietro portasse il camauro come i suoi successori,

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Agosto)

I.

SOMMARIO. — ASTRONOMIA. — 1. *Della cometa attualmente visibile* — 2. *D'un' altra futura* — 3. *D'una passata* — 4. *Stelle cadenti.*

ASTRONOMIA. — 1. Interrogato Keplero, quante credesse esservi comète in cielo, rispose: altrettante quanti sono pesci nel mare. — Infatti, in soli 42 anni, quanti passarono dal 1811 al corrente, ben più di 80 comete furono dagli astronomi discoperte. Soli gli anni 1846, 1847 e 1852, arricchirono la scienza di ben 16 nuove comete, oltre ai 12 pianeti, che durante questi anni furono ritrovati. Il 1853 pare non voglia restare addietro in fatto d'astronomia; che già tre pianeti, *Temi, Phocea, Proserpina*, e tre comete, furono ritrovate nei soli otto mesi finora trascorsi, e nonostante le frequenti perturbazioni atmosferiche, che segnalarono il primo semestre. Delle 3 comete, la 1.a fu trovata dal P. Secchi in Roma il 6 Marzo (V. *Catt.* N. 1074, 3); la 2.a dal dott. Sckweizer a Mosca la notte del 4 al 5 aprile (N. 1099, 1); l'ultima scoperta a Gottinga da Klinkerfues nella notte tra il 10 e 11 giugno, è quella che vedesi ad occhio nudo sul nostro orizzonte, e di cui parlammo anche nel N. 1195, col. 9. Klinkerfues la trovò nella costellazione del Piccolo Leone, sotto ai piedi dell'Orsa Maggiore a 94 32'm. di AR e + 43 28' di Decl. Essa era telescopica, ma presentava attraverso buoni istrumenti ottici una coda della lunghezza di alcuni minuti ed il nucleo lucente del diametro apparente di una stella d' 8a in 9a grandezza. Durante il giugno, luglio e agosto, la cometa fu osservata a Berlino, Vienna, Leiden, Padova, Milano, Parma, ecc. Il 24 giugno il cav. Carlini a Milano trovò che la nebulosità della cometa era molto ristretta, la coda appena visibile, con nucleo però assai risplendente. Ai 28 il prof. Colla a Parma la trovò piccola, con nucleo lucente e coda spiegata a ventaglio in direzione opposta al sole; ai 30 era più brillante, e la coda più ristretta; ai 5 luglio appariva sempre più vivace, ai 21 distinguevasi col telescopio anche colla presenza della Luna quasi nel suo pieno; ai 26 aveva il nucleo ben distinto e la coda più lunga di almeno 1|2 grado e poteva seguirsi sino alle 10 1|2. Ne' giorni 6 e 7 del passato agosto era molto brillante, da essere quasi visibile ad occhio nudo, presentando attraverso i telescopi un nucleo assai brillante con nebulosità circolare ed una bella coda dispiegata sempre in direzione opposta al Sole. Essa trovavasi in vicinanza delle due stelle ν e ξ dell'Orsa Maggiore a quasi 11h di AR e 54 3|4 di declinazione. Ne' giorni 13, 14, 15, malgrado la presenza della Luna, quasi nel suo pieno, appariva attraverso i cannocchiali con nucleo brillante, come una stella di 3a grandezza di color rossiccio e con coda in opposizione al Sole della lunghezza di circa 2. Finalmente ai 17 agosto cominciò a vedersi ad occhio nudo come una stella di 2a grandezza, rossiccia e un pò appannata con sottil coda, che dispiegavasi il 22 per quasi 6 gradi di lunghezza, da richiamare già l'attenzione del pubblico.

Secondo un doppio sistema d' elementi calcolati da *C. Bruhns* e di due effemeridi che dal 25 giugno si estendono sino al 13 del prossimo settembre, diceva il Pr. Colla, la cometa andrà crescendo in luce sino al 1 settembre, data del suo passaggio al perielio. La sua intensità, che ai 23 luglio era rappresentata dal calcolo per 5, ai 16 agosto per 53, ai 20 per 89; salirebbe ai 24 sino al valore 108, ai 28 al 201 e al 1 settembre al 313, cosicchè è da presumersi che la cometa si presenterà maggiormente con grandi apparenze di nucleo e di coda, già bellissime presentemente. Anche dal 5 al 15 di settembre, sarà pure assai brillante, essendo rappresentata la sua intensità coi valori 309, 217 e 128. In allora però essa sarà troppo vicina al Sole da permettere di essere da noi veduta e solo potrà essere seguita più tardi nelle regioni tropicali. Dall'effemeride fondata dal secondo sistema d'elementi, risulta che la distanza della cometa alla Terra era ai 23 luglio = 1, 7553, ai 31 = 1, 6046, ai 16 agosto = 1, 2190, ai 28 = 0, 85340, al 1. settembre = 0, 75362. ai 5 = 0, 71261 (minima), ai 9 = 0, 73345 e ai 13 = 0, 79589.

Noteremo in ultimo, giacchè la presente cometa richiama l'attenzione del pubblico, che essa negli scorsi giorni, non potea esser veduta chiaramente che dalle ore 8 alle 8 1|2 di sera, tramontando poco dopo le 9. Trovavasi verso O.N.O. in vicinanza all'orizzonte tra la zampa posteriore dell' Orsa maggiore e la Chioma di Berenice.

2. E poichè siamo in sul discorso di comete, non sarà discaro ai nostri lettori, il conoscere alcuni dettagli interessanti che il sig. Babinet davaci recentemente sulla cometa che deve apparire, secondo tutte le probabilità, verso l'anno 1858. — Questa cometa è una

nè battezzassero con tante cerimonie, nè dicessero Messa, ma si contentassero di consecrar senz' altro. A provare però che abbiamo cambiato Cristo e la sua dottrina, in somma per aver ragione intiera, bisognerebbe che provassero che il colore e la forma dell' abito è veramente di essenza in Religione. Gesù Cristo ha ordinato agli Apostoli di consecrare il pane ed il vino in memoria del suo sanguinoso sacrificio. Crediamo che i purissimi *evangelici* troveran questo nel Vangelo, come ce lo troviam noi che non siam tanto puri. Se spiace loro il nome di Messa, le dieno il titolo che vogliono: se non l' ammettono come vero sacrifizio, lo chiamino semplicemente Cena. Noi domandiamo in che cosa peccano queste cerimonie che l' accompagnano significando appunto le circostanze della passione e morte di N. S. Gesù Cristo, e servendo di preparazione e di ringraziamento all' azione principale. Così i purissimi ci rinfacciano le cerimonie del Battesimo: intanto essi ne alterano, secondo che loro talenta la materia e la forma, le quali essendo d' istituzione e precetto divino, non ammettono modificazione di sorta alcuna. Le cerimonie che nella Chiesa cattolica accompagnano l'amministrazione d'un sacramento, rappresentano gli effetti ch'esso produce e i doveri che lo stesso impone al soggetto. Or provino i Valdesi che queste guastano il sacramento o nuocciono a chi lo riceve. Ma l'uomo che è composto d'anima e di corpo, non può così separarne le operazioni che non abbia bisogno dei simboli esterni per levarsi all'interna contemplazione di Dio. E poi avendo avuto da Dio queste due parti, sembra che entrambe sieno in dovere di fare al Creatore omaggio proporzionato all' essere loro. Ma vuolsi *leggere* tutto il volume IV del *Catechumène Vaudois* per toccar con mano queste verità. L' *evangelico* che caccia là con tanta prosopopea i suoi oracoli, si dovrebbe un po' occupare di questo volume, cioè o confutarlo seriamente, o leggerlo un poco nella Cappella di Carignano, confessando alle sue pecore d' essere stato un pecorone correndo un po' troppo nel bestemmiare ciò che non avea mai conosciuto nè cercato di conoscere. Nell' indicato luogo è mostrata la ragionevolezza e la santità delle cerimonie, il vuoto che i protestanti ne sentono, i vanti che a queste danno molti insigni scrittori dei loro e gli sforzi di molte delle loro sètte per darsi una liturgia. Ma il bello si è il parallelo che l' Arcivescovo al Trattenimento VII instituisce tra la loro Cena e la nostra Messa: da questo risulta che mentre bestemmiano le nostre cerimonie, le copiano fedelmente, e se ci è qualche cosa di buono, l' hanno preso da noi.

Agli *evangelici* poi fa rabbia che il Papa e i Cardinali in pien meriggio passeggino per Roma in carrozza, invece di star rintanati all' oscuro nelle catacombe. Ma se i Neroni e i Diocleziani non son più, il Papa e i Cardinali han da nascondersi quando nessuno li vuole ammazzare? Hanno forse da cercar chi gli ammazzi per forza? Gli ammazzerebbero ben di cuore, non dico i Valdesi, perchè sono agnelli mansueti (così essi dicono, e cel crederemo, e ce ne rallegreremo con esso loro, benchè la storia abbia di terribili testimonianze in contrario), sono agnelli mansueti, e dai loro antenati Albigesi e Catari, hanno ereditato soltanto la purità della dottrina, non lo spirito dell' assassinio, ben gli ammazzerebbero, dico, i mazziniani, coi quali per altro sono perfettamente d' accordo sulle beatitudini dell' Italia. Ma che ci possiam far noi se alla Provvidenza è piaciuto che gli Imperatori tiranni e sanguinarii passassero, e il Papato restasse in piedi? Chi può fare opposizione alla libera e spontanea volontà dei popoli e al dono liberale dei Sovrani che han voluto conferire ai Pontefici la signoria di quella terra che per tre secoli aveano irrigata del proprio sangue? Se questo è piaciuto alla divina Provvidenza ci sarà la sua ragione. A noi Cattolici che crediamo al Papa come a Vicario di Cristo, pare che questa Provvidenza l'abbia voluto mettere in condizione da esercitar liberamente la sua spirituale autorità, ed acciochè, divenuti cristiani i principi della terra, potesse pel bene della Religione farsi degnamente rappresentare presso di loro, come richiede la civiltà dei tempi, e le cambiate condizioni (non le dottrine ve') del Cristianesimo. (*Continua*)

Il 7 settembre 1853

Pare indubitato oggimai che la questione di Oriente se ne rimanga aggiornata, riducendosi alle conghietture ed agli sbadigli sul quando, sul come e sulla quota, onde sarà effettuata l'evacuazione dei Principati. Uno di quei capitolati che se non si scrivono da stamparsi sopra i giornali, sono però indeclinabili, temuti dagli uni, invocati da gli altri e presentiti da tutti, uno di questi capitolati sarebbe lo sgombro d' ogni emigrazione dal territorio ottomano. Il Belgio (e dopo vent' anni!) a questo solo ed unico prezzo otteneva una legazione Russa a Bruselle e le simpatie del nord, senza però nè perdere quelle dell' Inghilterra: il gran Proteo dell' età nostra, pronta a trasfigurarsi sempre in tutto ciò che più giovi.

La quale Inghilterra naturalmente alleata dell'Austria, come la Francia lo è della Russia per interesse, non vorrà opporsi sul serio alle esigenze Russe ed Austriache, fosse anche che per una questione d' umanità; chè l'umanità all' Inghilterra è nome vuoto di senso a petto l'utile proprio o il pericolo. Che anzi ove si pensi un poco sul serio al profondo rancore tra essa e gli Stati-Uniti, rancore che un famoso pubblicista non dubitò definire *ardente sete di sangue*, non è da credere che vegga di buon occhio i navigli dell' Unione a bravar sulle acque di Grecia o per Martino Costka o per altro. Al qual proposito il *Times* si affrettò di ragionarci in un apposito articolo il diritto egualmente violato da ambe le parti, e il buon diritto dell'Austria, se d'altronde il governo del sig. Pierce non ha tutto il torto, dice il giornale.

Oltrecchè la regina Vittoria ha sostituito al visconte di Palmerston un gabinetto Aberdeen per ricostruire un governo forte, compatto, adattato ai tempi, s'intende, come dee dire ogni buon Inglese: ed anche un poco per rabbonire la sua naturale alleata, cui un divorzio alla Palmerston avea sposata risolutamente alla Russia, come ci è lecito di conghietturare sul continente. E poi la Francia imperiale aggiunta alla Francia antica, naturalmente nemica dell' Inghilterra, quanto naturalmente alleata della Russia, come non la metterebbe in pensieri? Tutto questo (senza però pretender troppo in politica) tutto questo ci spiegherebbe quel suo continuo *all' erta!* nella questione d'Oriente, il fidarsi poco del Bonaparte, il suo nuovo sviscerato amore per la pace del mondo, secondo il *Times*, ed i suoi buoni uffici per una composizione onorevole, tenendo bordone all'Austria nella musica: e tutto questo unito insieme ci fa pur credere che non vorrà seriamente intromettersi e tanto meno accattar brighe per l'emigrazione che ha sempre giuocata, e sacrificata, quando non sia più il bisogno; o confortatala a più temperati consigli, ed anche spesso allo sgombro per la più corta e sicura.

L' Austria dall' altra parte stringe la Svizzera sopra il Cantone Ticino, e non demorde. Quello che chiede lo sanno tutti; quello che voglia essa sola, o con essa i *sette savii d'Herlach*, come li dicono. Frattanto il Gran Consiglio decide che la vertenza non è tutta austro-svizzera, ma cantonale; si assicura dei complicati nel fatto del 6 febbraio; e l'Inghilterra per mezzo del suo giornale discute il diritto austriaco a petto del diritto americano sul mare di Grecia, nè della Svizzera se ne dà troppo pensiero: la sola democrazia puro sangue si rivolge con le speranze al gabinetto democratico del sig. Pierce, mentrecchè la conferenza di Vienna è in voce di assestar molte cose come per corollarii alla questione d'Oriente, e fa molto ridere l' *Opinione* e di molto pensare al *Parlamento* (giornale).

In queste contingenze il conte Appony abbandona indefinitamente Torino ove si era pur tanto fermato malgrado il congedo del nostro Inviato a Vienna; e la *Campana*, che ha la lingua lunga, ci viene a pubblicar sul viso le chiacchere che se ne fanno nei crocchi della capitale; chiacchere d'altronde le quali concorderebbero a capello con la questione austro-russo-prussiana dei rifugiati....... sul territorio ottomano, a quanto se ne dice finora.

Al qual proposito come la sentirà la Francia imperiale, che denunziò la prima al governo pontificio gli ospiti nuovi onde si mena il gran rumore a Roma e in Piemonte? Tanto più che non andavano là, come pare, per risparmiare i Francesi; e tanto più ancora che ci è luogo a saper davvero donde salpavano; e tanto più finalmente che Napoleone III non ha mostrato finora d' aver troppo a sangue l'emigrazione o Italiana, o Ungarese, e Polacca; ed anzi pare ne tema e se ne liberi come può il meglio.

Da queste cose così ragionate se ne dovrebbe, pare, inferire che quanto al Piemonte, o l'emigrazione vi starà cheta davvero e con assicurazioni più che di parole, o ne sgombrerà.

Che si farà allora in Piemonte senza l'aiuto di 70 mila gregarii (se però qualche foglio non esagerava la cifra) e tutti bene disposti al servigio così del linguaggio d' azione, come del linguaggio delle gazzette?

Primieramente il ministero perderà i suoi organi migliori, i suoi panegiristi più appassionati, i suoi fautori più interessati, il suo tutto. Ed allora? Allora sarà quello che Dio vorrà; chè se si tratta di scrivere, se ne troveranno anche tra i nostri. Quanto al colore, fa poco: altri tempi, altre cure; nè mancheranno i panegiristi nostrali d'un ministero o rinsavito, come speriamo, o surrogato com' è possibile.

Vero è che rimarrebbero ancora molte questioni interne a discutersi; per li cattolici più specialmente quella della propaganda protestante organizzata, protetta e voluta dal ministero, quella della rottura con la Santa Sede ed altre di questo genere; per la proprietà fondiaria quella delle imposte che ne distruggono il valore al fine dei conti; quella dei dazi che opprimono le classi medie ed il proletario; quella dell'essersi lasciati chiudere dentro ad un sacco onde sarà, Dio non voglia, la irreparabile rovina d' ogni commercio; quella d'un debito enorme, sproporzionato ai nostri mezzi reali da sostenerlo di lungo; quella........... ma un ministero o rinsavito, come speriamo, o surrogato com' è possibile, può rimediare ancora a di molti sconci e salvarci, pur senza ledere le nostre libere instituzioni, che dateci, ci sono care purchè non abusate e tradite.

E dacchè di discorso in discorso siamo discesi senza avvedercene dalle alte regioni delle grandi potenze europee fino al Piemonte, da questo scenderemo...... a che cosa? Ad un articoletto della *Campana*, che aggiungeremo come per una nota all' articolo.

L' avvenire di lotte.

Il *Parlamento*, in un suo articolo intitolato *Revista*, scrisse: « In ogni tempo abbiamo avuto » noi pure le illusioni di ragione, di concor» dia e di pace, ma le sorde trame che ci cir» condano, ma i nemici che ogni giorno si svelano, » ma la petulanza crescente d' *una casta dan-* » *nata*, che ci vuol vendere il paradiso sulla » punta delle baionette straniere, tutto annun» zia che ci resta ancora UN AVVENIRE DI LOTTE, » nelle quali — ecco ciò che osiamo sperare » — non toccherà a noi di soccombere. »

Queste parole indicano che messer *Parlamento* ha una buona dose di paura in corpo; e siccome ciò che nel *Parlamento* è paura e dolore, in noi è consolazione e speranza, così ci proponiamo di esaminare e commentare il citato periodo, come gli scolastici solevano fare sulle parole di Pietro Lombardo, *Magister sententiarum*.

Pare adunque da prima che il *Parlamento* non s' *illuda* più, e incominci a comprendere che tardi o tosto sarà spacciata per lui e pei suoi. *Abbiamo avuto*, egli dice, *le nostre illusioni*. Adesso la capite, non è vero? Oh manco male!

Le sorde trame che ci circondano, ecco ciò che fa disperare in primo luogo il *Parlamento*. Ma quali sono queste *sorde trame*? Il *Parlamento* non ne parla; ma eccone in breve il catalogo. Le *sorde trame* si dividono in due classi:

Sorde trame interne; e *sorde trame* estere.

---

delle più grandi fra le indicate dagli storici europei e chinesi. La sua corsa periodica è di circa trecento anni. È stata veduta nell'anno 104, nel 683, nel 975, nel 1264, e l' ultima volta nel 1566, e sempre brillante di uno splendore straordinario. Gli astronomi si accordavano nell' annunziare il suo ritorno nel 1848. Per altro la cometa mancò all' appuntamento, seguendo il detto del sig. Babinet, e continua la sua brillante assenza. Di già gli osservatori cominciavano ad allarmarsi sulla sorte di questo loro bell'astro errante, e sir John Herschel stesso aveva messo il lutto al suo telescopio, allorquando un profondo calcolatore di Middelbourg, il sig. Bomme, riassicurò il mondo scientifico. La cometa non è perduta per noi, come si presagiva, e la sua vista non è che ritardata.

Inquieto come tutti gli altri astronomi non vedendo giungere la cometa, il signor Bomme, aiutato dal lavoro preparatorio dal signor Hind, con una pazienza tutta olandese, ha ripreso tutti i calcoli, valutate tutte le azioni di tutti i pianeti su di questa cometa dai 300 anni di rivoluzione. Il risultato di tal lavoro dà l'arrivo di quell'astro nell'agosto del 1858, con una incertezza di 2 anni più o meno; dimodochè dal 1856 al 1860, avremo la gran cometa che ha fatto abdicare Carlo V nel 1556.

È infatti noto, che, seguendo la universale superstizione che interpretava l' apparizione di questi astri come annunzio di qualche funesto avvenimento, Carlo V non dubitò che le minacce della cometa fossero dirette contro colui che teneva il primo posto tra i sovrani. Ecco dunque, disse, i miei destini che mi chiamano con questi presagi:

His ergo indiciis me mea fata vocant.

Già profondamente abbattuto da rovesci crudeli, il mal esito dello assedio di Metz, la disfatta di Renty, le umiliazioni del trattato di Passaw, aveva lasciato sfuggire questo grido di scoraggiamento: La fortuna abbandona i vecchi! L' apparizione dell' astro sfolgorante gli parve essere un avviso del cielo, e cessò di essere sovrano, per evitare il fatto che doveva o poteva risparmiare un uomo senza autorità. Il grande imperatore non sopravvisse più di 2 anni alla sua abdicazione.

Non omettiamo di notare che il sig. Emm Liais di Cherburgo giudica questa cometa essere quella che vedesi al presene.

3. Un' altra cometa che è passata quasi non veduta nel 1835, si attacca pure ad importanti avvenimenti in molte delle sue 25 comparse, dall'anno 13 prima dell' èra nostra.

Nel 1066, Guillaume-le-Batard, duca di Normandia, sbarcava in Inghilterra alla testa di una numerosa armata, quando apparve questa cometa che porta al presente il nome di Halley. Venne considerata dagl' inglesi come un pronostico della vittoria dei normanni, ed inspirò un timor panico universale, che contribuì non poco alla sommissione del paese dopo la battaglia d' Hasting, siccome aveva servito a scoraggiare i soldati di Flarold prima del combattimento. La cometa è rappresentata sulla famosa tappezzeria di Rayeux, opera della regina Matilde, moglie del conquistatore.

Questa cometa stessa gettò lo spavento nel 1456, fra i turchi, comandati da Maometto II, e nei ranghi dei cristiani durante la terribile battaglia di Belgrado, nella quale perirono 40 mila musulmani.

Questa cometa venne descritta dagli storici di quell' epoca « immensa, terribile, di una estensione che copriva due segni celesti (60 gradi) e produceva uno spavento universale. » Dietro questo ritratto, le comete avrebbero singolarmente degenerato nei tempi nostri. Ognuno si ricorda pertanto quella del 1811, che brillò di un vivo splendore ed inspirò al popolo dei superstiziosi timori.

Mercè il progresso della scienza astronomica questi astri singolari non sono più al dì d' oggi un oggetto di spavento. Le teorie di Newton, di Halley e dei loro successori hanno distrutto l' impero immaginario delle comete. In quanto alla loro natura fisica, si credette lungo tempo che fossero composte d' un centro compatto circondato da un' atmosfera luminosa. Ecco l'opinione a questo riguardo del signor Babinet, la cui alta competenza fa giustamente autorità in tali quistioni.

« Le comete non possono esercitare azione materiale di sorta sul nostro globo, e la terra dovesse anche attraversare una cometa da un lato all' altro, non se ne accorgerebbe più che se attraversasse una nube, che sarebbe 100 milioni di volte più leggiera della nostra atmosfera, e che non potrebbe farsi strada attraverso la nostra aria come il soffio di un soffietto comune non potrebbe attraversare un' incudine. »

Sarebbe difficile il trovare un paragone più rassicurante.

4. Si sa che in ogni anno, nella notte massime del 10 agosto, e nelle notti seguenti, è notevole il fenomeno delle stelle cadenti. L' anno scorso fu magnifico (V. *Catt.*. N. 909, 8); in quest' anno non furono tanto numerose. La più brillante l' abbiamo veduta alle 10, m. 19 di sera del giorno 11 sotto la Polare, la quale ha lasciato una traccia luminosa persistente per 10 minuti. Essa era più grande di Venere nel maggior splendore.

Le sorde trame interne sono: 1.º L'immoralità e l'irreligione che crescono a dismisura;

2.º Gli assassinii che si moltiplicano ogni giorno più, e le petizioni sull'incameramento de' beni ecclesiastici che portano le loro conseguenze;

3.º L'insegnamento dei nostri collegi divenuto bottega di mercanti, e fomite di corruzione e di rivoluzione;

4.º I debiti nostri, che dopo tante tasse vanno aumentando sempre, e il pane che incomincia a mancare nel paese della prosperità e delle delizie costituzionali;

5.º Un malcontento universale, un disinganno in tutte le classi de' cittadini, un' aspirazione all'antico, un odio mortale a questa vita di agitazione e di tremore, e una confessione che la panacea universale, che il *lapis philosophorum* del Conte Camillo Cavour è una ciarlataneria da scriversi negli annali dell'antica alchimia.

Queste sono per sommi capi le *sorde trame* interne che gettano in braccio alla disperazione il povero *Parlamento*. Le *sorde trame* estere poi possono ridursi alle seguenti:

1.º La Russia vittoriosa in Oriente, e per necessità anche in Occidente; lo che vuol dire il trionfo di principii politici direttamente contrarii a quelli del *Parlamento*;

2.º La conferenza di Vienna, che invece di sciogliersi continua a fare progetti, e s'occupa del Piemonte e della Svizzera, come ci riferì giorni sono il *Bund*.

3.º Il nostro ministro partito già da tanto tempo da Vienna, e il ministro austriaco presso la nostra Corte che in questo notevolissimo momento domanda un congedo illimitato;

4.º Finalmente la freddezza, il sorriso o l'animavversione con cui ci guardano le principali potenze estere. « A riassumere, scriveva l'altro giorno la *Voce della Libertà*, ci troviamo in lite col Santo Padre, ossequiosi verso l'*eccelsa* Francia e l'*inclita* Albione, in nessun rapporto con la Russia, in legami di convenienze coi potentati minori e coi principi italiani, freddi freddissimi coll'Austria. I pericoli quindi all'interno ed all'estero sono svariati e molteplici, ed in faccia ad essi che fa il ministero? »

Non ha torto il *Parlamento* se teme e dispera. A parte le *sorde trame*, egli teme ancora per i *nemici che ogni giorno si svelano*. Questi nemici anche essi sono interni ed esterni, sono piemontesi e forastieri; piemontesi che toccano finalmente con mano e gustano gli amarissimi frutti della libertà; forastieri che più non s'illudono sulle cose nostre, veggono il carattere rivoltoso della nostra politica, e comprendono la necessità d'impedire che non si allarghi e non oltrepassi i nostri confini.

Finalmente il *Parlamento* teme *una casta dannata che ci vuol vendere il paradiso sulla punta delle baionette straniere.*

Questa *casta dannata* sono i preti. E il *Parlamento* li teme! Oh dunque i preti debbono essere ben forti, e gli uomini del *Parlamento* debbono essere ben deboli. Voi temete ancora i preti dopo la legge Siccardi, dopo il monumento Siccardi, dopo l'esilio degli arcivescovi di Torino e di Cagliari, dopo tante calunnie, dopo tante prigionie, dopo tanti processi? Ah! voi confessate adunque che i nostri preti colla loro parola sono più potenti di voi colle vostre prigioni; voi confessate che il vostro lavoro di cinque anni per isvilire i preti è riuscito a nulla, od a pochissimo; voi confessate che il Piemonte riconosce e disprezza le vostre ciarlatanerie, mentre invece continua a serbarsi riverente e ossequioso al sacerdozio.

Temete, temete, o uomini del *Parlamento*, che ne avete ben donde. I vostri giorni si vanno abbreviando, il regno dalla cuccagna volge al suo termine.

Fra tanto timore voi osate sperare ancora una cosa: *osiamo sperare che non toccherà a noi di soccombere.* No, non morrete, o perchè la *casta dannata* saprà perdonarvi, o perchè appena vedrete un po' più vicino il temporale, vi raccomanderete a quelle gambe che tanto vi servirono nelle campagne di Lombardia e di Novara, per lasciare la nostra brava truppa a fronte di immensi disastri.

Calunnie, precauzioni, preparativi, e timori di non lontano avvenire. — Scrivono al *Parlamento* da Parigi in data del 3 corrente:

Il partito gesuita cospira contro il Piemonte tanto a Roma che in Francia. Esso cerca d'indurre le potenze a far dimostrazioni ostili contro la Sardegna. Monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, è venuto ultimamente a Parigi, ove s'è tenuto un conciliabolo di retrogradi francesi e piemontesi. Hanno risoluto, a quanto pare, di procurare con tutti i mezzi possibili di gettare dei germi di disordine negli Stati Sardi, seminando la discordia fra i deputati nella prossima sessione del Parlamento, e più tardi fra i cittadini allorquando avranno luogo le elezioni generali affine di ottenere che i nuovi deputati siano scelti fra gli uomini di opinioni estreme. Con una Camera *rossa* sperano di veder il governo spinto a misure tali da produrre una conflagrazione cogli Stati vicini e far soccombere violentemente le istituzioni rappresentative; con una Camera *nera* si otterrebbe la modificazione dello Statuto costituzionale in un senso retrogrado, e forse anche più tardi si abolirebbe intieramente.

RIVISTA DI GIORNALI

(Martedì 6 settembre)

— La partenza del conte d'Appony suggerisce all'***Opinione*** il tema di un suo primo articolo per dimostrarci ad evidenza che è cosa da nulla e non può aver conseguenze. I due terzi di questo vero proluvio di ciancie versano sull'impotenza dell'Austria massime dopo l'assestamento della questione d'Oriente! sul suo discredito nei gabinetti di tutte le potenze di Europa di primo e di second'ordine!! ec. ec.

Inoltre la partenza del conte d'Appony non significa nulla, perchè era già decisa da molto tempo nei consigli aulici di Vienna; che anzi il Piemonte se ne ha da rallegrare: e perchè? perchè si vede che l'Austria ha veramente sentito lo schiaffo datole da noi alla partenza da Vienna del conte di Revel!

E temendo che queste nostre parole non possano per avventura sembrar esagerate, e d'una beffarda ironia, riferiremo il tratto seguente, ove ci si prova che detta partenza non fu avvertita da nessuno a Torino, perchè a Torino si continua a mangiare, a bere, a dormire ed a vestir panni. Diffatti:

Quale effetto può produrre tale richiamo? Nessuno. Chi se n'è accorto? Chi vi bada? Il manifatturiere continua i suoi lavori, il commerciante il suo traffico, il banchiere le sue operazioni, senza che alcuno ricerchi se l'inviato austriaco è in Torino od a Vienna. Non siamo da cinque anni privi del rappresentante della Russia? qual danno n'è derivato?

Ne farà meno di maraviglia la bravata che segue:

......Il nostro governo era autorizzato non solo a richiamare il suo rappresentante a Vienna, ma a consegnare i passaporti all'inviato austriaco. Egli non l'ha fatto per dar prova di buon volere, e niuno vorrà incolparnelo; ma adesso deve persuadersi che i suoi mezzi conciliativi a nulla giovano, e che lungi dal piegare l'Austria, vieppiù l'irritano.

Nè finalmente la sicurezza dell'*Opinione* nell'assicurarci, a noi testimonii oculari, che le condizioni nostre all'interno sono le più soddisfacenti che mai.

Non v'ha dubbio che se la nostra condizione interna fosse meno sicura e soddisfacente o presentasse inquietudine e destasse timori, il contegno dell'Austria potrebbe accrescere le difficoltà, e ce lo dimostra il linguaggio de' giornali austriaci ufficiali ed ufficiosi, i quali in questi giorni hanno un eccesso d'acrimonia contro il Piemonte.

Quanto a noi appunto dal linguaggio dell'*Opinione* e dal non saper essa trovare che un ballocco di miseri sofismi onde provarci che la nostra posizione è rassicurante, ci ostiniamo anzi a credere che non fu nè più critica e nè più dubbia giammai.

— La ***Gazzetta di Genova*** — tocca le fasi principali della questione d'Oriente, dal suo nascere, al punto a cui l'hanno condotta i negozianti, e gli sforzi dei gabinetti e di tutto il giornalismo di una certa sfera, congiurati ad una per non veder nella Russia nè minaccie, nè aggressione, nè spirito di conquista, ned altro, tranne la pura e semplice soddisfazione di voler essa spuntare un puntiglio.

Ma non si può a meno (prosegue) di non riflettere che questo modo di terminar gli affari può pregiudicare molto l'avvenire, benchè riesca a salvare il presente. Non si tratta già soltanto di prolungare l'agonia della Porta, si tratta risanare le sue piaghe e di liberarla definitivamente dall'influenza russa. Quando le vertenze siano ultimate non conviene lasciar pensare al mondo che la Russia possa ad ogni piè sospinto innalzare pretese ed ottenere concessioni più o meno velate, fino a che non si senta forte abbastanza o per condizioni proprie o d'interne o per congiunture esteriori, da reclamare il suo definitivo ingrandimento verso il mezzogiorno, verso le terre predilette dal sole sulle rive del Bosforo.

La *Gazzetta* finisce con far voti perchè Costantinopoli sia guarentito *da una lega potente e da ostacoli permanenti e speciali*, cosa certamente la più difficile ad ottenersi nell'attuale stato di cose europee.

— Il *Parlamento ed i poveri a proposito del caro del pane.* — « Noi siamo poveri, pei poveri e coi poveri » così comincia l'***Italia e Popolo*** che ne propugna acremente la causa contro il Nulla e le ragioni teoretiche del *Parlamento*. E davvero che se la prende a cuore in questo lungo articolo e molto stringente da tutti i lati! « Noi difendiamo (dice) « i *cenciosi*, la *vile moltitudine*, i padri di famiglia che non hanno mezzi sufficienti per isfamare le loro donne, la loro prole; noi difendiamo (e un nobile, santo, divino orgoglio ci solleva l'anima) difendiamo la causa dei diseredati, del proletariato, degli Iloti ec. ec. » Ed ora veggiamo con quali mezzi e proposte, che importa meglio.

Ripudiata l'accusa *di approfittare delle strettezze economiche del popolo occasionate dalla penuria dei grani per agitare il volgo* e staccarlo dal *governo*, dice ed assevera che se n'è staccato già da gran tempo. E veramente che non gli sia poi tanto unito, ci sembrerebbe anche a noi, per causa principalmente di quelle tante gabelle, dazi e fiscalità che ci opprimono, proletarii e non proletarii. Ma noi pessimisti vogliamo ancora sperare, massime in tempi migliori; cioè quando l'equilibrio dei depositi sarà fatto, ed avremo imparato (forse anche per gli ultimi) come si fa in Francia, nel Belgio, a Napoli, nelle Romagne e via via. L'*Italia e Popolo* su questo punto parrebbe non dissentire dai buoni esempi di Francia, del Belgio ecc.

Ed aggiunge che il non provvedere per non creare un allarme, è una ciancia; che non si può calcolare nè anche approssimativamente se avremo il caro di lungo o momentaneo, e che però la prudenza esigerebbe si provvedesse. Il *può darsi* non si può tradurre in *avremo prezzi discreti* ecc.

La 2.a parte di questo articolo versa sul suo progetto *delle case per gli operai*. I nostri lettori ricorderanno che il *Parlamento* trovò da screditarlo a causa che gl'inquilini si vorrebbero dagli uni in una setta di *mazziniani*, dagli altri in un *affigliazione gesuitica*. L'*Italia* protesta contro la prima; noi contro la seconda supposizione: ondecchè, se non ci fosse altro in contrario, le abitazioni delle classi infime si potrebbero migliorare o col progetto dell'*Italia e Popolo* o con altro. Ma il migliore di tutti e il più pronto sarebbe quello o di sminuire le pubbliche gravezze, od almeno almeno di non imporne altro in progetto.

— La ***Voce della Libertà*** — continua e finisce il suo elogio storico del deputato Giovanni Josti. Le ragioni con cui lo scusa dell'ultima sua defezione dalla sinistra per darsi al ministero, sono le stesse che l'onorevole deputato dava in risposta all'onorevole Valerio: Josti non muta; aderisce al ministero, perchè sotto al vessillo ministeriale si conserva tuttavia l'unica scintilla della libertà e dell'indipendenza italiana.

Il ***Corriere Mercantile*** — ci assicura di due cose 1.º che ci siamo *ritrattati*; 2.º e *per sola paura*: aggiunge che gli *facciamo pietà*, e che tutto ciò lo dispensa dall'obbligo in cui si era messo con quelle sue parole: *Dobbiamo rispondere e risponderemo.*

Tutto questo riguardo all'articolo del nostro n.º 1193 al suo indirizzo! Ad ogni modo noi ci troviamo in *tanta paura* da poterlo assicurare che lo *faremo rispondere*.

NOTIZIE DIVERSE

Reale famiglia. — *Genova 6 settembre.* — La reale famiglia abbandonò il delizioso soggiorno della Spezia per ritornare a Torino. I Reali Principi presero la via di terra e S. M. la Regina s'imbarcò sulla R. fregata la *Costituzione*. Riuniti oggi in Genova gli augusti viaggiatori, partiranno per Busalla dove uno speciale convoglio della strada ferrata li attende per ricondurli alla capitale.

Ferrovia Italiana. — Il *Messaggiere Modenese* dà i seguenti cenni ufficiali sulla linea della ferrovia dell'Italia Centrale:

Il punto di partenza della strada ferrata centrale negli stati estensi sarà sulla sponda destra d'Enza a valle del ponte attuale: da questo punto la strada scorrerà quasi parallellamente al settentrione della via Emilia fino a portarsi con dolci curvature a Reggio presso al nord delle mura ove verrà collocata la stazione; indi da Reggio volgerà a Rubiera passando a settentrione del Manicomio di S. Lazzaro, e del casino Trivelli, da dove s'inflette per conservarsi quasi paralella alla postale sino a conveniente distanza dal forte di Rubiera, che con dolce curvatura verrà passato pure a settentrione.

Da Rubiera proseguendo lateralmente a valle del ponte attuale attraverserà poco sotto del ponte medesimo la postale per Modena per rimanere a mezzogiorno di essa sino al casino Guidelli dopo essere passata fra le case Pollastri e Magiera.

Dal casino Guidelli volgerà con ampia curva verso settentrione della suddetta postale per giungere di poi al nord di Modena nel prato delle manovre ove verrà eretta la stazione.

Oltrepassata questa città, scorrerà a settentrione della postale per Bologna attraversando il Panaro nella direzione circa del casino Cuniberti.

Ritornando al punto designato per la stazione di Reggio, si staccherà l'altro tronco per Mantova tenendosi ad occidente della postale per Guastalla per giungere a questa città, e toccando esteriormente lo scarpato dell'argine maestro di Po presso la città stessa, volgerà sempre ad occidente della strada suddetta in linee rette congiunte con ampie curve al confine austriaco.

Cose d'Oriente. — Leggiamo in un carteggio di Costantinopoli 22 p. p. della *Gazzetta ufficiale di Venezia*:

« S. E. l'internunzio d'Austria ha operato come il più consumato diplomatico, tenendo sospesi gli eventi, che minacciavano. Egli usò tale prudenza nella condotta di quest'affare, unita ad una nobile fermezza, che, ritrovandomi ieri in Terapia, in un circolo, dove eranvi persone di altre ambasciate, le udii confessare che S. E. il barone di Bruck ha sorpreso lo stesso lord Redcliffe, il quale fa più caso dell'opinione e dell'azione del rappresentante austriaco, che di quelle degli altri. Questo è un vero trionfo per l'Austria; ben altro che i trionfi turchi esposti dal Noguès, compilatore del *Journal de Constantinople*, e che non sono creduti tali se non da lui. — In mezzo a quest'incertezza, dura la maggiore tranquillità, cui non valse a sturbare neppure un certo opuscolo, che parlava della divisione della Turchia, e che vuolsi sia parto di certo Marsand, nipote di questo vecchio avvocato. Fu chiusa perciò la trattoria del *Bosforo*, dove sembra si raccogliessero molti per intrattenersi nella lettura di quell'opuscolo, ed il detto nipote Marsand fu arrestato ».

— L'*Hamburger-Nachrichten* ricevono da Pietroburgo 23 agosto: Pochi giorni addietro un foglio tedesco del sud, commentava l'idea dei Russi di gettare un ponte sul braccio del Danubio presso l'isola di Tschetal.

Ciò non pareva ammissibile alla *Gazzetta di Costantinopoli*, e confermava la notizia, che Omer pascià pensi di porre una batteria sull'isola di Tschetal dirimpetto Tultscha, considerando questa terra appartenente alla Turchia.

Il *Foglio di Odessa* che aveva già prima recato questa notizia partecipa inoltre: che Omer pascià si lagna sempre più per la quantità dei soldati che gli si mandano, cui egli non può nutrire nè pagare. Il denaro è tanto scarso, che per 55—56 piastre in moneta austriaca di oro vengono pagate 100 in una *specie* di cambiale. Nella Bosnia la lettura del nuovo firmano a favore dei Cristiani non fece impressione, perchè Omer pascià alle loro lagnanze, com'è noto, rispose: « Potete con questo firmano cucinare i vostri piselli. »

Sul lago di Ladoga fu stabilito un corso settimanale cominciando dai 18 di agosto tra i chiostri di Kopewec, Walaam e la città di Serdobol in Finlandia, e ciò mediante il piroscafo *Pietro il Grande*. Parte ogni venerdì e ritorna ogni lunedì.

L'istesse *Hamb. Nach.* hanno da Varsavia 26 agosto: « S. E. il principe Alessandro Wasiltschikow, gran cerimoniere della corte imperiale, è arrivato qui da Pietroburgo. — Le pubbliche gazzette recano un registro di 35 persone, le quali furon punite colla pena della confisca dei beni, perchè, fuggiti all'estero nel 1831, non vollero far uso dell'amnistia concessa. E il *Wanderer* riceve la notizia da Varsavia 27 agosto: S. M. l'imperatore graziò il condannato politico alla pena dell'esilio in Siberia Michele Skarzynski permettendogli il ritorno in Polonia, ma però senza concedergli il godimento dei diritti di cittadino.

Secondo il *Srbski Dnevnik*, nei Principati

Danubiani giungono sempre dalla Russia truppe fresche. Anche la fortezza di Belgrado viene continuamente riparata, e propriamente venne munita di cannoni verso la parte della città. Il consigliere russo d'ambasciata signor Fonton, ha in vero ristabilita la pace e la quiete in Serbia, dove si pensava già alla guerra.

— Leggesi nel bullettino dell'*Estafette:*

« La stagione che si avvicina ha costretto o sta per costringere i governi di Francia e d'Inghilterra a traslocare le flotte. Ritorneranno esse per disarmare, o passeranno lo stretto dei Dardanelli per aver contro il cattivo tempo un riparo più sicuro di quello di Besika? Ecco l'alternativa. Vero è che l'ultima ipotesi sembra più probabile. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 6 *settembre.* — La *Gazzetta Piem.* pubblica due relazioni al re del ministro di grazia e giustizia Boncompagni relative all'Economato apostolico. Colla prima si dice necessario instituire un consiglio permanente d'amministrazione, che dovrà essere consultato in tutte le deliberazioni ed affari concernenti l'Economato. Segue il decreto che nomina i cinque membri di questo consiglio e sono: il comm. Tonello presidente; il cav. Barbaroux sostituito procuratore generale; il Cav. Dellalonga, capo di divisione al ministero di finanze; il Cav. Ripa di Meana, mastro uditore; l'architetto Marone.

Nell'altra relazione viene incaricato il sopraddetto consiglio d'esaminare e proporre un nuovo riparto delle congrue parrocchiali, in guisa tale, che ai parrochi le cui *rendite ordinarie* sommino a lire 1,000 sarà tolta la congrua; per coloro le *rendite ordinarie* dei quali non ascendono a tale somma, si proporrà l'erogazione delle pensioni che rimanessero disponibili in seguito alle fatte riduzioni.

Queste soppressioni e riduzioni non si faranno se non dopo aver udito il titolare nelle sue osservazioni ed esaminati i fatti e documenti in appoggio.

— Gli Amministratori della Società concessionaria della ferrovia di Savoia eseguirono negli scorsi giorni il deposito di 4,000,000, a compimento della cauzione di L. 4,500,000 prescritta dal Capitolato di concessione a garanzia dell'esatta e regolare osservanza delle condizioni ivi pattuite. *(G. P.)*

Scrivono da Romagnano alla *Gazz. Piem.*:

Nella sera del 31 agosto p. p., in questo borgo, capo-luogo di mandamento, nella provincia di Novara, una terribile fittissima grandine, accompagnata da violentissimo turbine, devastava interamente tutti i frutti di quel territorio, non esclusa regione alcuna, rompendo eziandio vetri e tegole, ed estirpando moltissimi alberi; per cui quest'infelice popolazione, che sperava in quest'anno di riaversi dalle triennali sventure, si vede ridotta ad uno stato di deplorabile miseria, per alleggerire la quale confida nell'aiuto della carità cittadina, che non sarà per venir meno in questa luttuosa evidenza.

Firenze, 4 *settembre.* — Si legge nel *Monitore:*

Avendo la pratica applicazione delle disposizioni che assoggettano in Toscana alla Tassa Personale o di famiglia i Forestieri dato finora luogo a dei reclami; per allontanarli possibilmente nel tratto successivo, crediamo essere informati che il Consiglio Comunale di Firenze abbia dietro opportuni concerti stabilito che d'ora in avanti debbasi applicare la tassa di famiglia, o personale a tutti quelli Forestieri che hanno domicilio in Toscana da dieci anni, o che abitano quartieri da loro stessi ammobiliati, tenuta ferma la regola sin ora praticata per tutti quelli che vi hanno possesso, o che vi esercitano qualche particolare commercio, professione, ed industria.

E che per fissare la Classe nella quale debbono essere i Forestieri imposti si abbia ricorso al dato dell'annua spesa che ciascun forestiere dichiarerà di commettere per il proprio trattamento; e solo quando sia recusata la dichiarazione o si abbia dati per ritenere quella che è stata fatta minore del vero, possano i repartitori assegnar loro quella classe in cui sono posti altri forestieri che tengono un trattamento uguale a quello del forestiere che si è astenuto dal fare la sua dichiarazione o l'ha fatta inferiore alla realtà.

Roma, 3 *sett.* — Il *Giornale* di Roma pubblica una Notificazione colla quale si dichiara cessato il corso coatto dei *Boni del tesoro* del valore d'uno scudo.

— Il 25 dello scorso mese gli arcadi di Roma tennero solenne seduta per celebrare con varie composizioni in verso ed in prosa la festa dell'Assunta.

— Il corrispondente del *Times* scrive da Parigi in data 28 agosto:

« Si crede fermamente che gli ultimi arresti fatti a Roma ebbero luogo in conseguenza di informazioni date alle autorità francesi per il canale di alcuni degli intimi amici di Mazzini, che si suppongono esser pagati dalla polizia. Pare che quest'uomo sia stato costretto di gettarsi nelle braccia delle più volgari bande rivoluzionarie, essendo stato abbandonato dai migliori.

« Erasi deciso di fare un colpo disperato a Roma, senza curare se fosse per riuscire eventualmente o no; e quelli che lo progettarono erano per conseguenza indifferenti al sangue che si sarebbe sparso nella lotta, e alla sorte delle persone illuse che sarebbero state le vittime del complotto sventato. Fu la polizia francese a Roma che segnò le case ove si trovavano i rifugiati ritornati, allorchè furono arrestati, e che insistettero perchè il governo li facesse arrestare ».

Parigi, 3 *settembre.* — Il *Moniteur* pubblica delle nomine di presidenti di varie società di mutuo soccorso, in capo alle quali figura quella di S. A. il principe Murat a presidente della società di Rueis di cui era già membro onorario.

— Il signor Petri, prefetto di polizia, ha chiamato i sensali ed ha dato loro lettura degli articoli del codice penale che minacciano pene severe contro coloro che per manovre segrete procurassero rialzamento o ribasso nei generi alimentari. Tutte le vie ferrate furono richieste di trasportare i grani comprati dal governo.

I ministri sono grandemente solleciti di prevenire qualunque gelosia tra Parigi e la provincia in riguardo ai grani. In tutta fretta fecero per telegrafo che i prezzi del grano non subirono e non subiranno aumento per ora.

A Reims vi erano già stati reclami per l'aumento, indi affissi incendiarii contro i negozianti del grano, i ricchi ecc. — La popolazione restò tranquilla. (Corr. del *Parlamento*)

— È prossima la pubblicazione a Parigi d'un corso completo di teologia dogmatica e morale ad uso dei grandi Seminari. Questo corso si divide in due parti: la prima comprende le *Praelectiones theologicae* del P. Perrone; la seconda la *Theologia moralis universa* di M. Scavini, vicario generale e canonico di Novara. L'editore ha conservato esattamente, per quanto fu possibile, il testo di questi due celebri teologi; solamente, ha creduto dover aggiungere alla teologia del P. Perrone alcune dissertazioni, che sono inserite alla fine di ciascun volume, e furono estratte da diversi autori egualmente stimati. Per ciò che riguarda la teologia morale, si è limitato a rimpiazzare il codice civile forestiero (piemontese) col codice francese, non facendo altro che sopprimere qualche nota delle prime edizioni di Novara. La teologia dogmatica e la teologia morale sono stampate in guisa, da potersi vendere unite e separate; saranno messe in vendita il 25 settembre dell'anno corrente. Furono già adottate da parecchi Seminari, fra i quali quelli di Reims e d'Amiens, nei quali il corso di teologia dura quattr'anni.

Aja, 31 *agosto.* — Le sezioni della prima Camera degli Stati generali hanno terminato l'esame della proposta di legge relativa alla sorveglianza dei culti già approvata dalla seconda Camera. Le discussioni in ciascuna sezione sono state lunghe ed animate: pare però probabile che la proposta ministeriale sarà approvata anche dalla prima Camera, e diventerà quindi legge dello Stato. Frattanto in molte località continuano a firmarsi petizioni contro detta proposta.

— L'imperatore de' francesi ha mandato il generale Rolin in Olanda con l'incarico di assistere alle manovre delle truppe olandesi nel campo di Zeyst. Il detto generale accompagnato dal suo aiutante sig. Favè è giunto a tal uopo all'Aja, ed ha già avuto l'onore di essere ricevuto da S. M. in udienza particolare.

Circolare del Ministro per la proibizione del Times in Spagna.

I nemici della pace della Spagna non trovando nel nostro nobile paese individui disposti a violare quotidianamente le leggi della decenza pubblica e ad offendere ciò che qui è venerato come l'oggetto di culto, hanno cercato sopra terre straniere delle penne che si prestassero ai loro colpevoli disegni.

Da qualche tempo si vedono con isdegno gli articoli d'un giornale inglese intitolato il *Times* il cui scopo iniquo e vergognoso sembra esser quello di offendere ed oltraggiar sistematicamente gli oggetti più cari agli spagnuoli. Un simile scandalo non può esser più oltre tollerato, la dignità pubblica lo riprova, il sentimento monarchico del paese lo respinge con orrore; la stessa libertà ne arrossisce come di uno spettacolo ributtante che contamina e compromette la sua bella causa.

Apprestare immediatamente un rimedio a questo male ed apprestarlo in modo pubblico e solenne per attestare in ogni tempo quanto sia vivo in Ispagna il sentimento della dignità nazionale offesa, non è solamente l'adempiere un alto dovere di governo, ma soddisfare ad un'aspirazione grande e generosa senza cui si domanderebbe invano il rispetto alle autorità costituite e la stabilità ed il riposo degli Stati.

Per queste ragioni ch'ebbi l'onore di recare a cognizione di S. M., la regina si degnò di ordinare che non si permetta in Ispagna, nelle isole e possedimenti adiacenti, nonchè ne' suoi Stati d'oltremare l'ingresso, la circolazione e la lettura del giornale inglese intitolato *The Times.* Questo provvedimento sarà pure esteso a qualunque altro giornale, e ad ogni pubblicazione straniera che abbia mancato alla considerazione dovuta agli altissimi oggetti che la nostra nazione cattolica e monarchica per eccellenza venera da secoli, per ispirito di legalità, per riconoscenza, per istinto ed anche per un'ispirazione cavalleresca propria della nobile razza spagnuola e degna di essa.

D'ordine della regina ve lo partecipo per vostro governo e a tutti gli effetti di ragione.

S. Ildefonso 27 agosto.

Egana.

(Dal *Débats*)

Ungheria. — Giungono qui da poco agenti dei grandi negozianti di vino in Italia, che recansi in Ungheria a farvi acquisti di grandi quantità di vino dolce. Assicurano doversi attendere grandi introduzioni in Italia di vini dolci ungheresi per causa della malattia delle uve che ivi ha colpito i vigneti.

Turchia. — I giornali inglesi del 1.° settembre discutono la nota di Vienna alla Porta e le modificazioni che il divano vorrebbe introdurvi *(V. Catt. di ieri).* Il *Morning-Chronicle* pubblica a questo proposito un lungo articolo dal quale trascriviamo le osservazioni seguenti:

« Il primo cangiamento (che la Porta vorrebbe introdurre nella nota summentovata) implica un rifiuto di dire che gli imperatori di Russia si mostrarono presi d'una viva sollecitudine per la conservazione delle immunità e privilegi della Chiesa greca negli Stati ottomani. La Porta reclama per se medesima il vanto d'aver invigilato costantemente su questi privilegi e non riconosce nella Russia che una generale sollecitudine in favore della forma greca ortodossa del cristianesimo.

Reclamando questa modificazione, il sultano dichiara che qualunque siano i termini de' quali si faccia uso, egli mai non ammetterà che la Russia abbia il diritto di far riconoscere il suo intervento od ingerenza tra il sultano stesso ed i suoi sudditi.

Compreso in tal modo, questo cangiamento è fondato sulla massima che si trova nel fondo stesso della vertenza *ab initio*; non lo si può riguardare, per conseguenza, come privo d'importanza.

Il terzo cangiamento non è meno importante del primo, al punto di vista dell'espressione e, in principio, è desso fondato sulla medesima base. Mentre la nota di Vienna dichiara l'intendimento della Porta di restar fedele alla lettera ed allo spirito dei trattati di Rusciuk-Kainardji e d'Adrianopoli, relativi alla protezione del culto cristiano in generale, il governo turco insiste acciocchè la dichiarazione sia limitata a quelle sole clausole del primo trattato che furono confermate dall'ultimo e che si riferiscono alla protezione del cristianesimo per parte d'esso governo turco.

Senza voler esaminare, riportandoci ai trattati medesimi, sino a qual punto questa modificazione restringa effettivamente la dichiarazione del sultano, faremo notare soltanto che il medesimo spirito che dettò il primo emendamento, si manifesta anche qui. Ogni parola, suscettibile d'una interpretazione favorevole ad un diritto che avrebbe la Russia d'ingerirsi nell'amministrazione interna del governo ottomano, è accuratamente tolta o modificata.

La quinta ed ultima modificazione poi è senza alcun dubbio la più importante. La nota chiedeva che il sultano dichiarasse ch'egli riguardava come un punto d'onore di permettere che il culto greco partecipasse, giusta uno spirito d'alta giustizia, ai vantaggi conceduti agli altri culti cristiani, in virtù d'una convenzione o d'un accordo speciale.

Ma il sultano ricusa formalmente di far una tale dichiarazione. Egli non concederà al culto greco i privilegi che ha accordati ai sudditi cristiani di potenze amiche i quali risiedono ne' suoi Stati, quantunque egli voglia bene accordare ai suoi sudditi della comunione greca i vantaggi che possono essere conferiti ad altre comunioni cristiane che sono sudditi ottomani.

Esiste adunque tra le due proposte una differenza radicale. La nota di Vienna dichiarava che i correligionari della Russia, quantunque sudditi del sultano, sarebbero messi (come si direbbe in un trattato di commercio) sul piede della nazione più favorita. Dal suo canto, il governo turco rifiuta di trattarli diversamente dagli altri suoi sudditi cristiani.

La Turchia segna e stabilisce in tal guisa la linea di demarcazione tra i proprii suoi sudditi e quelli delle altre potenze. Dessa ricusa di dichiarare che concederà ai primi quel che fu da lei accordato agli ultimi. I diritti di questi (essa lo dice espressamente) forniscono giustamente materia ad una convenzione; ma quelli non possono riceverne che dal beneplacito del suo sovrano. »

Rettificazione. — Noi accettiamo di buon animo e per debito la seguente:

Preg.mo Sig.r Diret.re

Non è esatto, che il Farmacista di Casella abbia somministrato l'emetico al R. Bottaro, siccome V. S. sulla fede di lettera particolare asseriva in uno dei passati numeri del *Cattolico.*

Io dunque sottoscritto, Farmacista di Casella, la prego a voler gentilmente rettificare l'articolo colla seguente correzione. *Non è l'emetico ma l'anti-emetico del Riverio, che lo Speziale di Casella spediva ad istanza dei famigliari di* D. Bottaro *per calmare allo stesso un vomito doloroso.* Tanto la prego di voler fare e per amor del vero, e per rispetto all'opinione pubblica, che tutti dobbiamo molto calcolare, e massime in caso tanto serio come fu la disgrazia del Rev. Sacerdote di cui è parola.

La riverisco distintamente, e pieno di tutta la stima passo a rassegnarmi.

Casella 4 settembre 1853

Suo servitore

Celle Gerolamo *farmacista.*

Borsa di Genova del 7 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 sett.	96 —	— —
" 1849 (C. R.) 1 luglio	97 1[4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	95 1[4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	994 —	— —
" 1851 1 agosto	980 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1[2	— —
" nuove (1849)	732 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1295 —	— —
Imprestito Romano	94 1[2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 6 *settembre.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	104 85
	chiuso a .	— —	104 90
3 per °[o	aperto a .	— —	79 20
	chiuso a .	— —	78 85
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	— —	97 50
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °[o id.	. . . .	— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 9 Settembre 1853. — N.° 1202

SOMMARIO

APPUNTI ALLE OSSERVAZIONI

DI UN CRISTIANO EVANGELICO DELLA CHIESA DI GENOVA.

(Cont. V. N° 1201)

Così a che prendersela tanto a cuore col bacio delle pantofole? Noi non ci vediamo quel gran male che ci vede l'*evangelico*. Una delle più forti obbiezioni che faceva qualche secolo fa la Chiesa Russa in un momento in cui si trattava il suo ravvicinamento a Roma, era che il Papa, oltre all'avere rasa la barba, portava la croce nelle scarpe. E il Passevino incaricato di queste trattative rispondeva essere tale e tanto il rispetto che popoli e principi professavano al Vicario di Cristo, che così gli uni come gli altri quando gli veniano al cospetto, non poteano trattenersi dal prostrarsegli innanzi e volergli ad ogni costo baciare i piedi. Quindi esserne venuto che il Papa, perchè non si attribuisse un tanto onore all'umile sua persona, ma a Cristo di cui è il rappresentante in terra, vi facesse porre la croce, acciocchè essa, non il suo piede, si avesse l'onor di quel bacio. Se questa ragione serve ai signori evangelici, va bene: se no, ne cerchino una migliore, chè noi continueremo a baciar la croce nella pantofola, ed anche il Vangelo nella Messa, quantunque non siamo evangelici a modo loro.

Ma tornando alle cerimonie, donde ci ha sviato il grande amore e l'ardente zelo che hanno i Valdesi per la povertà dei cattolici e l'abbiezione del Papa, vorremmo che ci si provasse un poco che G. Cristo stesso non possa aver lasciato in voce agli Apostoli alcun ricordo che in massima accennasse all'esplicamento, che col volgere e mutarsi dei tempi dovesse darsi alle cose di rito e di disciplina, le quali, immature per allora, sarebbero state opportune di poi. Quello che in massima fu sempre tenuto da tutti in tutti i tempi nella Chiesa, a buon dritto si riguarda a noi pervenuto dai tempi apostolici per *tradizione*.... Tradizione! Avete dato nel segno, ci gridano i Protestanti: che fa a noi la vostra tradizione, che non ammettiamo altro fondamento di credenza che quello che è scritto nei libri santi? A meraviglia, signori Protestanti amabilissimi. Pretendereste che noi vi trattassimo ex-professo una questione così ampia e così ricca di ragionamenti e di autorità, in un articolo di giornale? Se avete voglia di istruirvi coscienziosamente (che è la via che conduce al cattolicismo), leggetevi il Trattenimento VII del lib. IV, e troverete quanto potete desiderare su questa materia; come similmente in altri scrittori, che son noti ad ogni mediocre coltivatore de' sacri studii, avete e le prove dell'autorità del sommo Pontificato, anche cavate dalla Bibbia tradotta per Mgr. Martini; e quelle della *divinità* dei libri *deutero-canonici* che voi rigettate; e quelle della infedeltà delle tradizioni protestanti di essa Bibbia (non parlo del Diodati (1), perchè l'Arcivescovo non lo nominò): per le quali due ultime specialmente la Pastorale ha tali citazioni che potriano bastare. Leggete; quello che trovate insussistente, confutatelo; e noi scenderemo in arena a rispondervi. Ma ora che v'abbiamo indicato dove avete a dirigervi per soddisfare ai vostri dubbii, non pretendete che nel ristretto spazio d'un articolo vi trattiamo di tutte le cose e di molte altre ancora. E in questo, a dir vero, l'*evangelico* di Carignano si è mostrato poco discreto, pretendendo che il nostro Arcivescovo nella sua pastorale dovesse parlare di tutti gli articoli della fede cattolica. Non avendo egli parlato della B. Vergine, del culto delle Immagini, del Sacerdozio ridotto a casta (il pover' uomo sogna d'essere in India) non di Messe o Purgatorio e via dicendo; credeva di poter conchiudere che Monsignore o si avvicinasse al suo Vangelo (faceto quell'*evangelico!*) o si tenesse impotente a difendersi. A difendersi? E contro di chi? Eh, buona gente! di quanta compassione hanno bisogno! Han ragione di tener questo linguaggio di un uomo che tanta luce sparge di sapienza e di dottrina, che non ha lasciato loro un appiglio da attaccarsi, che non abbia vittoriosamente dissipato: così che a buon dritto può ben chiamarsi il martello dei Valdesi. Nè crediamo che in altro senso gli vorran dar questo nome: altrimenti sarebbe lor debito di dirci quanti Valdesi abbia fatto imprigionare questo PERSECUTORE; quanti mandare in esiglio; sopra di quanti invocata l'esecuzione di regolamenti relativi ad essi, che prima della sua assunzione all'episcopato non fossero stati osservati. Ma rimandando per questo i nostri lettori all'*Avant-propos* del quarto volume della più volte citata *Guida*, diremo invece al nostro *Evangelico*: se l'unità del soggetto trattato dall' Arcivescovo non portava che parlasse di tante cose, voi pur volevate che ne parlasse? Forse il parlar d'una cosa e non parlar delle altre, in logica valdese significa creder quella sola, discreder tutte le altre. È bene saperlo. A buon conto Monsignore, senza saper di questo, già preparava la sua stupenda Omilia a difendere il culto di Maria Santissima dagli attacchi degli eretici. E stieno sicuri costoro che, quando occorrerà, non mancherà alle sue parti di Vescovo e di campione valoroso della dottrina cattolica.

Del resto tornando alla Tradizione...... ma se avevamo detto di non parlarne. Prendete il luogo indicato e vedrete i passi della Scrittura (a cui credete) nei quali son fermate le basi della Tradizione. Là vedrete S. Paolo che ordina ai Tessalonicesi di ritenere le tradizioni (povero me, che il fedele Diodati, imitato poi da certi volgarizzatori d' altre lingue, traduce non *tradizioni* ma *insegnamenti!*) sia per i suoi discorsi, sia per la sua lettera; e a Timoteo di ritenere il buon deposito delle sue dottrine ch' egli ha inteso da lui, e di confidarle in deposito ad uomini fedeli che sieno capaci essi stessi di istruirne altri: come loda i Corinzii di conservare le tradizioni e i precetti da lui lasciati: come S. Giovanni dice d'aver molte cose ad insegnare, ma di non voler ricorrere alla carta ed all' inchiostro, ma riserbarsi ad insegnarle a voce. E poi non è stata questa la maniera con cui lo stesso G. Cristo ha insegnato il Vangelo agli Apostoli? Per quanto sappiamo noi, Cristo non ha consegnato loro il vangelo scritto e molto meno stampato alla Tipografia degli Artisti; e corsero parecchi anni dalla sua morte prima che fosse scritta sillaba della nuova legge. Che cosa si leggeva allora per essere cristiani evangelici? Pietro Valdo è stato ancora un pezzo a venire al mondo; ma i Valdesi ci erano, non ce n' è dubbio (così s'insegna in Carignano): ebbene ci dicano su che cosa fondavano in quell' intervallo la loro credenza. Ma noi ci contenteremmo che ci dicessero su quale autorità fondano adesso la loro credenza nel Vangelo. Come sanno che è libro divino, che a lui si deve credere, e da lui infuori a nessuno? Lo avrà loro detto la balia nell' atto di svezzarli, o la mamma, o almeno il ministro, qualcheduno l'avrà lor detto perchè potessero venire a saperlo. Ecco ch' essi hanno la tradizione delle balie, delle mamme, dei ministri; noi abbiamo quella della Chiesa, cioè della non interrotta successione dei sommi Pontefici da S. Pietro in poi, dei Vescovi dagli Apostoli in qua, dei Concilii Ecumenici, dei SS. Padri e Dottori, prodigi di sapienza e di santitá; intelligenze le più vaste e profonde che sieno mai comparse sulla terra. Il Vangelo dice espressamente che non tutto quello che ha detto e fatto Cristo fu scritto, e certamente non si legge in alcun Evangelista tutto quello che insegnò agli Apostoli nei quaranta giorni che passò in terra dalla sua risurrezione all' Ascensione in cielo. E ciò che non è scritto è appunto ciò che forma oggetto della tradizione da Cristo a noi.

Ma a che dilungarci di più? L'*evangelico* di Carignano prenda da una parte le sue osservazioni sulla Pastorale, dall' altra il *Catechumène Vaudois* e rilevi a qual delle sue osservazioni non è stato in questo anticipatamente risposto. Questo è parlar chiaro e non greco come ha fatto egli spendendolo tutto in una volta per imporne all' ignoranza de'suoi adepti. Quanto a noi anche su questo terreno l' aspetterem di piè fermo.

---

(1) Chi volesse sapere il giudizio che del Diodati fece l' illustre Gio. Bern. De-Rossi, eccolo qual si legge nell' *Introduzione* alla S. Scrittura; *Ha dei* GRANDI *difetti di stile e di* ESATTEZZA.

MISCELLANEA

Una protesta od altro che sia di casa *Cereghini*

Chi si è dato o in pena de' suoi peccati o per sua grande disgrazia á questo ladro mestiere che facciamo noi (del giornalista, intendiamoci) è destinato dai cieli e dalla luna piena a pigliar granchi a secco più che di libbra e lasche d' ogni fazione; è noi ne abbiamo prenduto or ora che sette in una manata, avvegnadiocchè sono veramente sette li Cereghini, come i sette savi di Grecia, i sette Maccabei della Bibbia, le sette Maraviglie del mondo; e lo Andrea li rappresenta tutti in persona. Per la qual cosa in uno degli scorsi giorni e' ferno apparizione in questo nostro Uffizio in corpo e in anima tutti, e ci presentorno molto divotamente, bisogna dirlo, una Scritta con apposito richiamo, appellagione ed instanzia che la fosse intrusa dentro dal *Cattolico*. Vedremo — fu la risposta come d' uso, secondo ogni buona regola di prudenza e del *prendi tempo;* ed Eglino si accomiatorno molto gentili, lasciandoci, bisogna dirlo, molto edificati tutti, dal direttore capo al garzonetto, e con un palmo di naso chi si trovava in Uffizio, e con in mano la Scritta per soprappiù.

Se non che un vecchio sorcio già della stamperia Faziola che presenziò per molti anni l' unto delle *Canzonette nuove* alla Cereghina quando, non convertiti per anche, e' cantavano, osservoe che veramente la firma di quell' Andrea non era legittima, e che perciò la prudenza ed ogni buona regola di prudenza eccettera, esigevano che s' avesse vera e legittima. Pertanto si soprassedette; e i Cereghini tornorno: e fu mestieri mandar la Scritta a Favale. Andò il più presto possibile e ritornoe firmata indi a parecchi giorni di quindeci come ceci in due filze, a forma di lettere, onde ci si dicifera un *Cereghino Andrea* come scolpito a scalpello. — Tutto questo si è dovuto premettere per due ragioni: primo per isdebitarci del ritardo da parte nostra quanto all' intrudere; secondo per cominciar a disdirci di un nostro marrone, che cioè lo Andrea sapeva leggere solo nello stampato, come si è detto altra volta. Da qui avanti noi testimoni oculari attestiamo ai presenti ed ai futuri che Cereghino Andrea sa scolpire il proprio nome e cognome.

Un terzo motivo di ritardo da parte nostra fu ancora, che noi gli osservammo alla buona e ripetutamente, come annotando noi quella Scritta, ne risulterebbe forse una salsa da disgradarne l'allesso; e che perciò, e che d' altronde, trattandosi della *Leggenda della miracolosa conversione di casa Cereghini* che occupa da circa otto mesi tra fatti, lettere ascetiche, confortatorii e martirii un cento colonne di stampa tra la *Buona Novella* e l'*Eco di Savonarola*, e continua a grande edificazione dei prossimi; trattandosi, dico, di cosa pubblica, anzi di fama europea, la legge non ci poteva obbligare secondo l'*jus commune gentium* e l'*jus belli et pacis* del Grozio; e che pertanto vedessero, e che pertanto osservassero...... Niente! Cereghino Andrea stette saldo; fu, si direbbe dal pulpito, un Faraone, un Antioco! Si dovette dunque conchiudere, e fu conchiuso il negozio: Cereghino Andrea per l'allesso; noi per la salsa. — E incomincio.

Sig. Gerente del Cattolico,

« Invece di spreccare (sic) quasi cinque colonne del vostro giornale N. 1145 per versare il fiele della derisione sulla famiglia Cereghino, e dare in cibo ai vostri lettori un pasto di menzogne a carico del sottoscitto Andrea; potevate scriverle per edificare il popolo richiamandolo alla carità verso Iddio e all'amor fraterno. Ma voi credeste meglio così, ebbene a noi resta l'obbligo di perdonarvi come vorremmo essere perdonati dal nostro Padre de' cieli. »

In quel nostro prolaghetto di sopra ci siamo dimenticati premettere che la presente Scritta di Andrea si può definire più veramente una Pro-

dica per convertirci alla Fede, che non una Protesta propriamente detta, come si potrà vedere di seguito. Questo si ha da sapere a piena intelligenza del *fiele* e dell' aceto, del *cibo* e del *pasto*, della *carità* e dell' *amor fraterno*, del *perdono* e dell' *essere perdonati*. *Ardet amans*, dice una certa insegna tipografica a modo d'impresa e di simbolo.

« Voi mi chiederete dove sono l'ironia e la derisione, dove la calunnia e la menzogna. In quanto alla derisione e all'ironia basta leggere il modo con cui scriveste quel citato numero all' articolo « Leggenda della miracolosa con-» versione e dell'apostolato dei Cereghini neo-» fiti dell'Evangelio Nuovo, » per esserne convinti; la calunnia poi e la menzogna rilevasi da quelle parole « Mancandoci a questo punto » della leggenda le nostre memorie private.... » ricorreremo agli aiuti della *Buona Novella* » ed a quelli dell'*Eco di Savonarola* » fino al termine del vostro articolo, di cui ne (sic) faceste un tessuto ordito a vostro talento. Dal che compresi che voi leggeste l' *Eco di Savonarola* e la *Buona Novella* come i vostri fratelli dell'*Armonia* lessero un libro, da cui, giorni fa, dicevano d'aver rilevati errori e di averlo confutato, mentre poscia confessarono di non averlo letto giammai. »

Caro fratello Andrea, v'ingannate: noi vi abbiamo prevenuto, ma non fa nulla; sentite: *Tutta la differenza è dello stile e del modo, chè ognuno ha il suo proprio. La maggior parte dei fatti surriferiti, massime quello della conversione miracolosa noi gli abbiamo tolti di pianta dall'*Eco *e dalla* Buona Novella (vedi *Catt.* n. 1145). E nè anche abbiamo detto che teniate il luogo o del buono o del cattivo Ladrone; abbiamo scritto solo: *Quell'ab* operibus *è tanta manna ed una buona regola — et ha due visi: la parte buona e la rea. I* Cereghini *metteteli, come credete meglio, al suo posto: noi non li metteremo nè a destra nè a manca; abbiamo narrati i fatti di Enea* (cioè un romanzo storico) *e nulla più* (ivi).

Lagnatevi dunque della *Buona Novella* e dell'*Eco*, non del *Cattolico*: la differenza sta nello stile e nel modo; ogniuno ha il suo propio, come voi il vostro: altri ugne, ed altri pugne, dice un proverbio; l'uno a varare, l'altro a stimolare, secondo l'Apostolo. La differenza dunque è nel modo, non nell'essenza: l'*unzione* o lo *stimolo* che fanno alla verità ed alla realtà dei fatti, comunque esposti dal Leggendario?

Rimanghiamo poi quasi diremmo scandolezzati, fratello Andrea, di quello ci contestate circa la vostra conversione all'Evangelio. Come? non è *miracolosa* la vostra? Ma ogni conversione *ex Deo est*; è per Grazia, anzi per un gran colpo di Grazia da tramortirne. Questo si sa dalla Bibbia dall' *In principio* al *cum omnibus vobis. Amen.* E non la fate dunque un miracolo? Che? non lo sarebbe tale davvero la vostra? E che cosa sarebbe dunque? Sarebbe forse per un miracolo più miracoloso ancora di quelli del San Martino? Fratello Andrea, ritrattatevi. La vostra conversione non può non essere *miracolosa*, da qual sia lato la riguardiate. Sì, MIRACOLOSA dunque ad onor vostro e del vero.

Quanto alle *calunnie* ed alle *menzogne* ce le dimostrerete più appresso neh? Ma quanto a questo benedetto Libro che cosa sarà mai, Dilettissimo? Guardate che se si tratta del *Libro di Gilindo*, e della *Canzonetta nuova*: la *Rosina amabile*, l' abbiamo letti anche noi; anzi quest' ultima ve l' abbiamo udita a cantare le mille volte in *Piazza nuova, e di sopra e d' abbasso* nei tempi delle vostre tenebre di gentilesimo.

« Io povero e ruzzo (sic) valligiano, non posso e cristiano non devo seguirvi » . . . .

E statevi; noi ve lo avevamo consigliato da buoni amici per risparmiarvi la salsa.

. . . . « e troppo m'impegnerei se ad una ad una volessi dimostrarvi false le vostre dicerie, ma vi terrò dietro nelle principali solamente. Voi dite 1.° che ho abbracciato co' miei un *nuovo Credo* un nuovo Evangelio. 2.° « Che un bel giorno, ossia un « bel dopo pranzo interpretate certe parole di « Esodo profeta, e precisamente il luogo ove « vi si dice, che il popolo ebreo non si farà « degli Idoli nè d' oro, nè d' argento, nè di « legno o d'altro, divenne (l'Andrea) come un « ossesso, chè la virtù dell' ora operava: e lo « divennero gli altri con lui comprese le donne « e i fanciulli; e così tutti in orgasmo eccoli « a dar di piglio a quanto incontrò loro alle « mani di Crocifissi, di Madonne e Santi di-« pinti in carta ed in tela, e gettarli giù co-« *ram populo* per le finestre non senza peri-« colo di darle in capo alla gente, che in quel-« l'ora stessa si recava appunto alla Chiesa per « cantarvi i Vespri della domenica. 3.° Che « per questo fatto ognuno avrebbe voluto « dire ed anche un poco fare, ma il parroco « da quell' uomo prudente ch' egli è come deve « credette di aver a calmare gli spiriti — e li « calmò diffatto come ha potuto. 4.° Che l'An-« drea se nè andò dritto in pellegrinaggio fino « alle valli di Pinerolo... che in quel divoto « pellegrinaggio fosse miracolosamente provvi-« sto del necessario *et ultra*... che ivi giunto « si abboccò col Pastore... Da quel momento... « Egli si trovò allora trasfigurato d' un tratto, « nel volto (sic) piu rubicondo del solito ben asse-« stato degli abiti, dell'equipaggio, di tutto. Di « che lasciato come un inutile arnese il vio-« lino, il repertorio delle canzonette nuove ed « il sacco, se ne tornò giù come un uomo (V. *Cattolico* N.° 1145 pag. 2, col. 2, 3, 4). »

« Io non ho un nuovo Credo nè un nuovo Evangelo, io seguito il Credo e 'l Vangelo di Gesù Cristo, quello stesso che si trovava nei primi secoli della Chiesa. Il mio Credo è quello che si dice composto dai dodici Apostoli che comprende dodici articoli, i quali voi pure preti romani insegnate per teoria al popolo, ma che in pratica avete moltiplicati a centinaia.

Quaeritur: Dove si trovava quel nuovo Credo che *non avete*, e quell' Evangelio, che sarà nuovo, se non è vecchio, nei *primi secoli della Chiesa*? Vogliamo dire che nelle valli di Pignerol o sotto il bel cielo di Favale « Onde si cara gioia al mondo nacque »? — Che se poi il vostro Credo *si dice* composto, come lo tenete per vero, fratel Andrea? Per noi il Credo vero non *si dice*, ma *è composto*. Fratello Andrea, vi corbellano! — E quanto alla *moltiplicazione degli articoli a centinaia*, prima di rispondervi, noi vogliamo ben essere assicurati se fino al *Moltiplico* ci avete studiato nell' *Abbachino*. Se no, no.

(*Continua* — il testo e le note).

RIVISTA DI GIORNALI

(*merc. e giov. 6 e 8. settembre*)

— Una parte del prodotto della *Lotteria del Teatro nazionale di Torino* è destinata, come si sa, per un dividendo in sussidii all' Emigrazione italiana. L' ***Italia e Popolo*** osserva che l' Emigrazione più bisognosa di sussidii è questa di Genova e delle provincie, e non della capitale; e si raccomanda almeno per un' *equa ripartizione*. Quello che osserva l' *Italia e Popolo* è la verità: l' Emigrazione o agiata per ricchezza propria, o per pensioni, o per sussidii, o per impieghi si trova principalmente a Torino — e sotto la protezione del cav. ab. Cameroni.

Troviamo in questo N.° 245 una *Calunnia cattolica*. — Il sig. Prina Giovanni in data del 2 settembre racconta come protagonista genuinamente egli stesso l'annedoto dello *Schiaffo a pagamento*. Ma prima di riferir le parole del sig. Giovanni, preghiamo i nostri lettori a voler darsi la pena di cercare il nostro N. 1183 per vedere dal confronto delle due esposizioni dell' accaduto, quanto avevamo ragione noi di scrivere; IL FATTO STA. — Sentiamo ora dunque il sig. Giovanni schiaffeggiato da certo Antonio Vigo con riparazione di danni ed interessi a contanti.

« Il giorno 11 luglio p. p. io mi trovava in Voltri in una bottega con varie persone, fra cui un certo Antonio Vigo. — Essendo nata una quistione, il detto Vigo, accortosi che io non andava d' accordo con lui in fatto d'opinione religiosa, mi percosse in faccia violentemente. Io presentai subito *querela* al giudice.

Il Vigo vedendo come sarebbe stato condannato infallibilmente, non essendo giustificabile in nessun modo il suo atto, ed avendo avuto luogo alla presenza di testimonii, mi mandò a dire che egli era disposto a fare un sacrificio, quando io desistessi dal processo intentato.

Io, *benchè non credessi il denaro sufficiente riparazione all' offesa fattami, nondimeno riflettei un momento e decisi di sacrificare un risentimento privato al vantaggio di una società benemerita*; dissi dunque che io non voleva nulla per me, ma che avrei desistito quando il Vigo sborsasse Lire 100 a favore dell'Associazione di mutuo soccorso, e per conseguenza dei bisognosi del paese.

Egli aderì, e per mezzo di un Olivieri suo cognato fece pagare alla Società la somma fissata, *come appare da ricevuta unita alla presente dichiarazione* ecc.

Voltri 1 settembre 1853.

PRINA GIOVANNI. »

Noi confessiamo di non trovar altra diversità tra l' esposto dal sig. Prina e dal sig. *Cattolico* N. 1183, tranne questa, che qui abbiamo i nomi e cognomi degli attori del dramma per soprappiù, ed anche la particolarità dello incasso a favore dell' *Associazione di mutuo soccorso*.

Nel nostro N. 1190 rispondendo ad una *Dichiarazione* comunicata all' *Italia e Popolo* scrivevamo: *Questo sarà il miglior mezzo per conoscere la verità*. Ora la verità si conosce, tolta la bagatella della *ricevuta unita alla presente dichiarazione*, che nell' *Italia e Popolo* di mercoledì non ci si trova; ma ci troviamo invece sua un corollario di *turpitudini* al nostro indirizzo. Ad ogni modo noi siamo troppo persuasi che la *ricevuta* è producibilissima *ad nutum*. Ci vuol così poco! Noi sottoscritti attestiamo ec. qualmente ec. ec. — Onde non occorre altro: la verità è conosciuta, e ce ne professiamo obbligatissimi al signor Prina Giovanni da Voltri.

— L'***Armonia*** (del 6) — ha un ben inteso articolo: *Ai nostri critici*. Questi suoi critici sono (come dappertutto) gli uomini che per ozio hanno sempre un buon consiglio da dare, e per simpatia cogli oziosi, trovano sempre che dire a chi fa, bene o male. Costoro, se siete mite vi onorano di un significante: *ho capito!* (e non hanno realmente capito nulla); se dite forte, e' vi sgridano col *si fa peggio* (che non vorrebbero si facesse nulla in buona sostanza). Che dunque? Far come loro, cioè nulla. E di vero chi mai potrebbe appuntarlo il far nulla? Ma l'*Armonia* ha un articolone come di fondo, ed il *Cattolico* se lo ripone da parte questo n. 106, che vuol regalarlo intiero a certi suoi benevoli in una seconda edizione. Non si avrà da mutar altro, che nel leggere là dove è scritto *Armonia*, si legga *Cattolico*. Oh si vede bene, Sorella, che naviGhiamo in uno e stesso pelago noi: coraggio dunque, che forse

Per correr miglior acque alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno
Lasciando dietro a sè mar sì crudele.

— Nel numero poi di mercoledì se la prende col NULLA omai famoso del *Parlamento* e ne dice, ne dice, ne dice! Pare l' *Italia e Popolo* quando è di vena. Noi o riferendo o facendo le viste di riferire, ne abbiamo gracchiate (direbbe il G. P. corrispondente a Firenze per un baratto di cifra), ne abbiamo gracchiato forse anche troppo. Sicchè daremo appena la conchiusione dell' articolo. Dice dunque:

Il nostro ministero finalmente provvede poco ai casi suoi; non pensa a quel cumulo d' ira e di spregio che si chiama sul capo; non riflette che la diminuzione del prezzo del sale avendo generato il *risorgimento Italiano*, l'aumento del prezzo del pane potrebbe seppellirlo; non bada che una carestia incominciò una rivoluzione a Parigi, e una caristia potrebbe finirne un'altra in Piemonte.

Ed anche come una semplice notizia vogliamo dare l'esordio di questo articolo: *Il dolce far nulla*; ed eccolo:

L'altro giorno distribuendosi i premi agli alunni delle scuole di S. Francesco di Paola, l'illustrissimo signor Intendente della città di Torino nel solito discorso disse che presentemente l'Italia era in Piemonte. Colle quali parole l'intendente, ben sapendo quell' assioma che la parte è sempre minore del tutto, intendeva parlare soltanto dell' Italia eterodossa, dell' Italia atea, dell'Italia scapestrata, dell' Italia ladra, dell' Italia ciarliera, la quale come benissimo avvertiva, trovasi tutta radunata in Piemonte.

— *Polemiche e panegirici* — sì quelle che questi si riferiscono alla *Gazzetta uffiziale di Venezia*, ed è l' ***Opinione*** che appunta. — La *Gazzetta* diceva che il Monitore dell' Emigrazione Lombarda è foglio venduto, il quale non ha altro oggetto se non di latrar contro l'Austria; e dice bene; aggiunge un elogio a S. M. I. R. fidanzata alla figlia del Duca Massimiliano di Baviera, ed un elogio all' augusta Sposa; e fa il suo dovere. L' *Opinione* trova i detti elogi un inno arcadico, e da poeta cesareo, ed intesse modestamente il proprio nelle seguenti parole:

L' *Opinione* vive ed offre ai suoi collaboratori un qualche compenso col favore che il foglio incontra nel pubblico; e se una parte di questo favore ci viene dall'emigrazione, egli è perchè questa non ha bisogno di essere illuminata sui suoi veri interessi dalla *Gazzetta di Venezia*; se un'altra parte del favore ci viene dal Piemonte, egli è perchè noi sosteniamo la causa della libertà costituzionale che in Piemonte è strettamente connessa colla protezione accordata agli emigrati politici del resto d' Italia; e se finalmente il nostro foglio gode qualche credito in Francia ed Inghilterra (?), egli è perchè entro i limiti delle leggi e della convenienza, è un organo degli interessi politici dell'emigrazione e del Piemonte liberale e costituzionale.

In prova poi del grande affetto del Monitore lombardo per la *Monarchia costituzionale* e la *Dinastia sabauda* ci dà un secondo articolo di giubilo — *La politica degli Stati Uniti* — che sotto la presidenza democratica del signor Pierce democratizzeranno la vecchia Europa. I nostri lettori noteranno nel brano seguente il corsivo che si può definire una *restrizione mentale*, una *precauzione d' opportunità* o cosa simile.

Noi ci rallegriamo di questo nuovo sussidio che ne viene alla causa liberale in Europa; nè siamo sì dappoco per *temere che l' appoggio di una repubblica debba nuocere al principio monarchico al quale l'affetto, la gratitudine ed il più retto giudizio de' nostri veri interessi ci ha indissolubilmente uniti*. Il governo dell' Unione americana è innanzi tutto un governo di buon senso, e non potrà mai dar la mano in Europa al principio avverso al nostro, il quale, per riguardo all'Italia, non solo manca di quel buono, ma ben anco del senso comune.

— La ***Voce della Libertà*** — nel suo n. 264 di mercoledì se la prende molto acre col *Parlamento* a motivo delle *Case per gli Operai*, oppugnate da quel giornale, come abbiamo già detto altra volta, per più motivi, e tra gli altri perchè si vorrebbero (osserva) ridurre ad *affigliazioni mazziniane* o *gesuitiche*. La *Voce* ripete pressocchè quello che l'*Italia e Popolo*, e finisce di questa guisa: « Il *Parlamento* con-» danna le case operaie perchè esse non fanno » balenare allo sguardo il pensiero di una spe-» culazione brillante. Unica meta è porgere sol-» lievo all'infortunio; nessuna maraviglia quindi » se il *Parlamento* le condanna. — Imparino » gli Operai a conoscere da ciò i loro amici. »

— Nel suo numero successivo dell' 8 tratta di *Due anacronismi*, che rileva nell' inscrizione: — ABOLITO PER LEGGE 9 APRILE 1850 IL FORO ECCLESIASTICO. — LA LEGGE È EGUALE PER TUTTI — apposta alla *Colonna infame* di Piazza Paesana. L' articolo è sottoscritto avv. P. M. PELISSERI: il 1°. anacronismo sarebbe che il foro non è ancor bene abolito; il 2°. che la legge la quale colpisce del carcere i poveri preti ed i poveri parroci, lascia che i Vescovi stampino impunemente le loro Pastorali, e facciano le congiure contro le Libere Instituzioni. Così il Pelizzeri.

— *L' avvenire d' Italia secondo il Parlamento* —

Il *Parlamento* nel suo num. 208 annunzia la *Storia della riforma religiosa nel secolo XVI, per Merle d'Aubigné*, raccomanda *caldamente ai suoi concittadini* di farne acquisto per conoscere *la lotta che si accese in Europa nel secolo XVI fra l' autorità di Roma e quella del Vangelo*, avverte che l' opera si trova vendibile *presso la libreria Evangelica*; e finalmente conchiude: « Pensino i nostri concittadini che nello scioglimento della questione religiosa è riposto quello dell' avvenire d' Italia. »

Le quali parole del *Parlamento* riescono a queste più intelligibili: « Pensino i nostri concittadini che se continuano a restare cattolici, l'Italia continuerà a restare quello che è; se invece vogliono l'Italia libera e indipendente, pensino ad abbandonare la religione cattolica. »

Così commenta la ***Campana*** del 7 le truffcrie del Tartuffo ministeriale *a secretis*.

Il ***Corriere Mercantile*** ci dà la notizia che « partite le truppe del nostro presidio per » le esercitazioni campali, tutti i corpi di guardia » nell' interno della città vengono occupati dalla » Guardia Nazionale » Ne fa l' elogio, e ne argomenta *rispetto alle leggi e cittadina dignità* ed altre cose eccellenti, sulle quali noi non abbiamo nulla a ridire. Però non si può tenere dall' osservarci che *questo fatto acquistando nel corrente anno un significato anche maggiore del solito, riesce anche insignificante* pei MALIGNI NEMICI DEL PAESE, *che dettano l'* Armonia, *la* Campana, *e il* Cattolico.

Giudizio temerario, *Corriere*! siamo alle maligne insinuazioni, *Corriere*! — La *Donna del Lago*, come tutti sanno, è un bel dramma di Felice Romani. Ora che se ne abbia a fare un altro a *pendant* da intitolarsi l' *Uomo del Lago*? e che quest' uomo se n' abbia ad ire in consunzione per lo sviscerato amore di questa nostra? In questo caso noi ne potremmo dare il programma: Atto 1.° Dock Mauss nell' interesse vero di Genova; Atto 2.° La Banca di sconto — Le scaramucce in commercio — Intermezzo: Gabello e Turibolo; Atto 3.° Scene varie, e catastrofe a benefizio esclusivo del Caratterista.

Timori, precauzioni, imbeccate, cataplasmi e pillole correttive per Vienna, Francia e Stato Pontificio del CORRIERE MERCANTILE *incaricato della farsa per una commedia nuova da intitolarsi:* Gioco di Goffo in campana. —

Leggiamo nel *Corriere* di mercoledì, per essere poi ripetuto da tutti i giornali ministeriali della capitale e provincia, quanto in appresso:

Alcuni emigrati i quali stavano per valicare il confine orientale del nostro Stato, non lungi da Sarzana ne furono impediti dalla nostra polizia. — Evidentemente questa gli ha salvati da una sorte eguale a quella cui corsero gl' infelici recentemente arrestati in Roma — E ripetiamo, quando finirà la dolorosa ed inutile itania delle vittime sospinte e deluse? A chi spetta raccomandiamo d'avvertire alle conseguenze.

Leggiamo pure in detto *Corriere*:

Gli Arcadi d'ambo i sessi raccoltisi nel Bosco Parrasio celebrarono con versi d'ogni misura le glorie dell'Assunzione. Il famoso arcivescovo d' Iconio lesse la prosa.

NOTIZIE DIVERSE

GENOVA, 7 *settembre*. — S. M. la regina e i reali principi partirono ieri alle ore 2 e 1½ per restituirsi alla capitale. Prima della loro partenza le LL. AA. RR. uscirono dal R. palazzo a piedi e passeggiarono per alcune delle principali vie della città senza alcuna scorta accompagnati soltanto dal generale Rossi vestito alla borghese. *(Gazz. di Genova.)*

REALE FAMIGLIA. — TORINO, 7 *settembre*. — Ieri a sera la Reale Famiglia giungeva nel più fiorente stato di salute al castello di Stupinigi, di ritorno dalla Spezia.

TASSE. — S. M., con R. Decreto del 31 p. p. agosto, ha ordinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Melina, provincia di Novara, il quale aveva ricusato di adempiere al prescritto della legge 2 gennaio 1853 sulle gabelle. *(G. P.)*

NUORO, 26 *agosto*. — (*Corr. della* Gazzetta di Cagliari.) Ieri il consiglio provinciale ha posto fine alle discussioni deliberando d'essere ineseguibile la legge sulla gabella accensata; e con ciò fare fu secondata la pubblica opinione della provincia.

LEVA. — Togliamo dalla *Gazz. Piem.* del 7 corrente.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l' articolo 1° della Legge del 13 giugno 1853 che stabilisce a dodicimila uomini il Contingente a prelevarsi nell' anno 1853 sugli inscritti nati nel corso dell' anno 1832;

Visto come a tenore del succitato articolo lo stesso Contingente debba essere scompartito in due categorie, la prima delle quali comprende gli uomini che immediatamente hanno da raggiungere le bandiere, e la seconda quelli a lasciarsi in congedo illimitato per tutto il tempo che sia determinato dalla futura Legge sul reclutamento;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sul Contingente di dodicimila uomini a prelevarsi dalla Leva dell' anno 1853, novemila saranno assegnati alla prima categoria, e tremila alla seconda, giusta le norme prescritte dagli articoli 1 e 2 della Legge 13 giugno 1853.

Art. 2. Il Contingente totale suddiviso nelle due categorie sarà ripartito fra le provincie dello Stato a tenore della tabella annessa al presente Decreto compilata in esecuzione dell' art. 2 della Legge 19 maggio 1851.

Art. 3. Il Contingente assegnato ad ogni provincia sarà ripartito fra i mandamenti di conformità all' art. 3 dell' ultima citata Legge, e suddiviso quindi nelle due categorie nella proporzione stabilita dall' art. 1.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della guerra è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, il 24 agosto 1853.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

IMPRESTITO DEI FONDI DELLE OPERE DI BENEFICENZA. — Corre voce in Torino, che il ministero vedendo che torna impossibile l'imporre nuovi balzelli, non potendosi riscuotere i già posti, abbia messo l'occhio sui fondi di tutte le Opere di beneficenza dello Stato tanto laiche che ecclesiastiche, per pigliarli AD IMPRESTITO; e che questi fondi sarebbero di non sappiamo quanti milioni. (Dall'*Armonia*)

FERROVIA DI GENOVA. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 7:

« Quando la strada ferrata (da Genova a Torino) debba essere compita, per potersene fare la inaugurazione, noi sapremmo neppure indicare in modo approssimativo, tanto variano le testimonianze e le previsioni in proposito. »

« È certo per altro, da quanto udiamo, che non si teme in genere ritardo più in là del dicembre. Comunque sia, progrediscono alacremente i lavori, i quali nei punti più difficili sono ormai ridotti a poca cosa. Desideriamo che si faccia quanto prima l'esperimento delle locomotive pesanti destinate al servizio dei piani inclinati dei Giovi. Alcune di esse già sono arrivate d' Inghilterra; altre se ne aspettano. Simile saggio di locomozione è troppo necessario farlo subito, per avere certezza dell' esito, od almeno per aver tempo a parare le difficoltà, qualora per caso insorgessero. »

I suggerimenti del *Mercantile* sono lodevolissimi.

Questi *saggi*, come li dice, gioveranno a dissipare le voci in corso, cioè che siano stati *sbagliati i livelli*, e che riuscirà per ora assai difficile lo andare da Genova a Torino a vapore, senza di grandi correzioni, e dispendiosi provvedimenti.

SEMPRE FURTI, GRASSAZIONI, DELITTI, IMMORALITA'. — Leggiamo nella *Voce della Libertà* del 7:

I furti e le grassazioni, invece di diminuire, vanno sempre crescendo, tanto in città che nelle campagne e sulle pubbliche strade.

Gran parte del giornalismo torinese, credendo forse di guarire le piaghe del nostro paese col tenerle celate, serba intorno a tali misfatti altrettanto ostinato quanto inopportuno silenzio.

Noi teniamo altra via, persuasi che ai mali del paese non si porrà mai efficace rimedio, se pria non se ne conosce tutta la gravezza; non altrimenti un buon chirurgo si accinge a curare una piaga, se non dopo averne misurata la larghezza, la profondità, e scopertane l'originaria cagione ecc. ecc.

È da molto tempo che il *Cattolico* legge sulla *Voce* sull'*Armonia* e sulla *Campana* raccolta una *giornaliera* seguenza di delitti che fanno spavento e pel numero e per la qualità. Egli non ha potuto riprodurla attesa la ristrettezza delle sue colonne, e la molta materia che si trova alle mani. D'altronde chi legge il *Cattolico* ordinariamente legge pure i due sullodati nostri confratelli. Qualunque siano poi i motivi che inducano certi giornali al silenzio, questo dovrebbe esigere da loro a debito di giustizia il riferire almeno esattamente senza inventarne dei nuovi, quelli che hanno luogo nelle Romagne nelle Legazioni, nel Regno di Napoli ecc. ecc.

ARRESTI. — I R. Carabinieri della stazione di Fara, con savio accorgimento e con zelo degno di encomio eseguirono, il primo corrente, l'arresto di quattro malfattori già designati come autori delle ultime grassazioni commesse in quei dintorni. Già la stess'arma delle stazioni di Romagnano e Novara aveva condotto, giorni prima, a buon effetto l'arresto d'altri due.

Le grassazioni che da due mesi avvicendavansi nelle provincie di Novara e di Vercelli non ad altri voglionsi con fondamento imputare che alla banda in siffatto modo distrutta. *(Gazz. Piem.)*

DUELLI. — Due duelli contristarono a questi giorni la città di Pinerolo, uno dei quali dicesi abbia avuto origine dal fanatismo di applaudire o fischiare in teatro; l'altro da un articolo di giornale. Ad ogni buon fine noi taceremo i nomi dei duellanti, sebbene corrano per le bocche di tutti. Non possiamo dissimulare però che questa mania dei duelli, ben lungi dallo sparire in faccia ai lumi del secolo XIX, e dei progressi nelle arti, nelle scienze, nella civiltà e nella mitezza dei costumi, diventa sempre più alla moda nel nostro paese.

....

...... Che bel tema pel giornalismo piemontese, se in vece di prostituire la penna a lodare i ministri volesse dar opera a migliorare i costumi e promuovere la pubblica felicità. *(Voce)*

FAZIONI CAMPALI. — Le fazioni campali presso Alessandria incomincieranno il 10 del corrente mese. Vi prenderanno parte 18,000 uomini ed agiranno su d' una scala di 60,000, tenendo tutta l'estensione di territorio che sta tra Frugarolo e Bassignana. Vi si recherà ad assistervi S. M. Vittorio Emanuele. *(Op.)*

VIGILANZA DELLA POLIZIA FRANCESE. — *Nizza, 3 settembre*. — Certo Lanteri di Briga venne condannato a morte in contumacia con sentenza di questo magistrato d'appello, per omicidio da lui commesso già da qualche tempo. Durante il processo il nostro governo, ritenendo che l'assassino fosse fuggito in Francia, ne aveva fatte ricerche per ottenerne l'estradizione, e la risposta di Parigi, che giunse in questi ultimi giorni, fu che il Lanteri non si trovava in Francia, ma sibbene a Nizza, al di là del ponte nuovo, strada di Francia, casa Tiranty, 4° piano. I carabinieri si recarono sul posto, e seppero che il Lanteri v'avea passata la notte, ma che era fuggito da due ore. *(Espero)*

— Scrivono da Nizza 5 sett. al *Parlamento*: Ieri molti garzoni fornai si rifiutarono al lavoro, e chiesero un aumento di paga; minacciarono quei compagni che non vollero imitarli, ed impedivano che si recassero presso i loro padroni. Nella notte però furono eseguiti tre arresti. Oggi duecento circa di questi garzoni si trovano al Varo, e protestano di persistere nella presa deliberazione. Speriamo che tutto sarà accomodato senza conseguenze.

LICEI FRANCESI. — Un decreto del ministro Fortoul nomina una commissione per esaminare, al triplice punto di vista delle qualità, quantità e preparazione, il regime alimentario dei tre licei interni di Parigi e proporre al ministro tutti i miglioramenti di cui questo reggime è suscettibile e conciliare il ben essere degli alunni con una saggia economia.

La commissione è composta dei signori Berard ispettore generale dell' ordine della medicina, presidente Gillette, medico del Liceo imperiale *Luigi il Grande* — Levaud medico del Liceo imperiale *Napoleone* — Alibert, medico del Liceo imperiale *S. Luigi*.

CARO DEI GRANI. — Vi è stato qualche tentativo di disordine a Rennes, a Metz, a Reims e in alcune altre città, a cagione dell'aumento del prezzo del pane; ma sono stati subito repressi, nè vi ha a temere che si rinnovino, perchè il governo ha preso delle misure affinchè il pane non manchi, nè se ne aumenti oltremodo il prezzo.

Marsiglia ha domandato che la scala mobile che si applica specialmente all' importazione e all'esportazione dei grani, sia tolta. Lo stesso voto è stato emesso dal Consiglio generale dell'Herault. Questo Consiglio ha pure emesso il voto per la riforma della tariffa doganale.

— La farina ribassò di 3 a 4 fr. per ettolitro; l'emozione perciò si calma. Mi si dice che la quantità del grano sia poca, ma eccellente. Si parla ancora delle considerevoli compre che il governo fece per suo conto, e ciò tiene desto il commercio.

— Corre una voce a cui non do fede, cioè che il Papa abbia chiesto il ritiro dell' armata francese.

— L' imperatore ha concesso, dicesi, l'affare della navigazione transatlantica alla città di Dieppe. Quaranta milioni saranno votati per dare al porto la capacità di profittare di questo importante benefizio.

NUOVO PALAZZO ARCIVESCOVILE A PARIGI. — La commissione municipale di Parigi ha il progetto di far costruire un palazzo per l'arcivescovo. È noto che l'antico palazzo arcivescovile fu demolito all'epoca della rivoluzione del 1830. (Corr. del *Parlamento)*

DONO AL RE DEL BELGIO. — Il re del Belgio ha ricevuto il 1.° settembre un magnifico dono inviatogli da S. M. Federico Guglielmo di Prussia. Esso consiste in una superba colonna in mosaico di marmo, sormontata da un vaso, e che non ha meno di 4 milioni di pietre combinate della maniera la più felice. La colonna ha circa due metri di altezza. È stata posta in una sala del palazzo di Brusselles. *(Corr. Lit.)*

MINISTERO INGLESE. — Corrono voci di modificazioni ministeriali nel gabinetto inglese. Si parla dell' uscita di lord Aberdeen, ed anche di lord Palmerston. *(Id.)*

COSE D' ORIENTE. — La questione orientale è entrata nell' ultimo stadio; trattasi da quanto sembra dell' evacuazione dei principati Danubiani da parte delle truppe russe. Ha la Porta ragione o torto d' insistere che i moscoviti ripassino il Pruth? Se vogliamo rispondere a questa domanda facendo astrazione dalle altre potenze, e giudicando dalla posizione isolata della Turchia in faccia alla Russia, siamo costretti di farlo affermativamente. Anche ripassando il Pruth si trova la Russia dal punto di vista strategico in condizioni più vantaggiose. L'impero russo trovasi in ottime condizioni finanziarie ed ha un' eccellente organizzazione militare, per cui può mandare un corpo di armata al Pruth pria che la Porta invii ai pascià l'ordine di riunire le truppe o di concentrarle alla riva destra del Danubio; anzi, se anche la concentrazione dei due corpi d'armata al Pruth ed al Danubio potesse avvenire contemporaneamente, il primo fiume non oppone ostacoli al passaggio dei moscoviti, mentre gli ottomani devono ben riflettere pria di avventurarsi al passaggio del secondo.

Siccome poi la questione orientale dal suo primo sorgere divenne questione europea, la più o meno lunga occupazione dei Principati non deve ispirare inquietudine nè alla Porta nè al pubblico europeo che nel caso che questa avesse luogo senza l'assenso tacito od aperto delle potenze rappresentate alle conferenze di Vienna.

La *Gazzetta di Cassel* fa credere in una sua corrispondenza da Berlino, ad una prolungazione della presenza di truppe russe nella Moldavia e Valachia, anche a cagione che contemporaneamente colla soluzione della questione cosidetta orientale trattasi del regolamento della questione dei rifugiati. Secondo la suddetta corrispondenza avrebbe l' internunzio austriaco chiesto dalla Porta l' internamento di tutti i rifugiati politici, e gli ambasciatori di Francia e di Prussia avrebbero dichiarato di appoggiare la domanda del signor barone de Bruck in tutta la sua estensione. Il sig. de Wildenbruhc, che recentemente inviò un esteso rapporto a Berlino sulle trattative scorse, fu dal suo governo munito di positive ed estese istruzioni. L' Austria e la Prussia camminano quindi di pieno accordo dopo aver passato d'intelligenza colla Russia, la quale dichiarò a più riprese che desiderava vedere colla soluzione della questione orientale anche posto un freno agli elementi rivoluzionari che minacciavano il principio conservativo e di autorità in Europa. La reticenza che dicesi aver dimostrata lord Redecliffe, già alla ripresa delle discussioni sulla faccenda dei rifugiati potrebbe fin d'ora indicare quale contegno l'attuale ministero inglese voglia tenere in tale emergenza. *(Corr. Ital.)*

AFFARE KOSTKA. — Leggesi nella *Corrispondenza Austriaca*.

Il governo degli Stati-Uniti di Nordamerica sarà fra non molto in grado di dare il suo giudizio sugli avvenimenti di Smirne e sul veramente inaudito procedere del capitano Ingraham. In questa occasione si manifesterà se l' America settentrionale ha riconosciuto il codice di quelle massime sacrosante che formano il diritto internazionale di tutti gli Stati civilizzati, oppure se intende ricusare questo riconoscimento basandosi su d' una pratica arbitraria e violenta e su d'un volere non giustificato, prendendo norma da interessi egoistici.

Questo riconoscimento, questa subordinazione alla forza di un principio superiore, ci sembra un sacro obbligo, a cui non può sottrarsi uno stato colto che ama stare in rapporti regolati cogli altri stati. Qualora la decisione del governo degli Stati-Uniti dovesse riescire sfavorevole alla causa evidentemente giusta d'Austria, ciò formerebbe non solo una grave offesa al nostro Stato ed in certa guisa il raddoppiamento d' una patente ingiustizia, ma sarebbe altresì un disprezzo dei principii internazionali, e noi non crediamo che un governo possa vedere con indifferenza, avvertitamente e patentemente disprezzate e violate quelle massime da parte d' una così significante potenza marittima. Un procedere così ingiusto non mancherebbe di produrre il suo effetto, e fosse questo anche semplicemente morale, basterebbe ciò nulla meno a scuotere potentemente la fiducia nella lealtà ed onoratezza del governo degli Stati-Uniti.

Già in una anteriore occasione dimostrammo all'evidenza qualmente il contegno del comandante della corvetta *St. Lewis* prescindendo totalmente dalla speciale questione di nazionalità e tutela riguardo all'emissario Kostka, sia stato in decisa contraddizione colle tradizioni

e massime d'un procedere ammesso dal diritto delle genti. L'evidenza della cosa fa sì che molti dividono il nostro modo di vedere. Buon numero di voci ragguardevoli si sono esternate nello stesso senso; un foglio olandese così si esprimeva non ha guari sul detto avvenimento:

« Sembra omai deciso che l'avventuriere Koszta nè merita ned è in dritto d'invocare la protezione delle autorità nordamericane. Se però anche in proposito vi dovesse esistere un dubbio, gli è peraltro sempre un fatto che la violente dimostrazione nel porto di Smirne fu un atto di brutalità senza pari, che non ha nè motivo, nè pretesto che valga a giustificarlo.

Il potere che il capitano Ingraham minacciava esercitare è meramente usurpato, e stando severamente alla legge, esso dovrebbe incorrere in una pena per aver compromesso in guisa sì sorprendente il supremo diritto d'ogni autorità sovrana, quello cioè di dichiarare ed incominciare la guerra. Dove giungeremmo se i capitani di navi da guerra potessero arrogarsi un'autorità così vasta!

L'interesse, che rappresenta l'Austria in questa quistione è la causa del diritto internazionale, e il suo modo di vedere deve essere diviso da tutti quelli ai quali sta a cuore l'osservanza di esso.

(Corrispondenza Austriaca.)

Soulé rappresentante degli Stati Uniti alla corte di Spagna. — « Il discorso pronunciato dal signor Soulé a Nuova York e la singolarità della scelta di quest'ardente demagogo per rappresentare l'Unione americana presso la corte di Spagna motivarono nel mondo politico una sorpresa che dura tuttavia, e la preoccupazione del tentativo d'una propaganda così francamente annunciata ingombra tutti gli spiriti.

Alcuni giornali ricordano per rappresaglia agli Stati Uniti il loro lato vulnerabile, e consigliano di toccare all'occorrenza — la corda dell'emancipazione dei Negri. Possente sarebbe senza fallo l'arma se l'umanità acconsentisse a che se ne servano. Ma qual governo vorrebbe mai, prestando mano a quest'emancipazione, rendersi solidario dei nuovi massacri di San Domingo? Quanto più una tal guerra sarebbe orribile, tanto più esiterebbe l'Europa ad accenderla e sostenerla co' suoi vascelli. Questo prevede l'America ed essa ne abusa. Tuttavolta, se la dottrina di Monroe deve passare nel dominio dei fatti, potrebbe la monarchica Europa, senza intraprendere una guerra dall'altra parte dell'Atlantico, attaccare da questa parte il commercio con delle esclusioni che non mancherebbero di produrre il loro effetto. Tale almeno è il ripiego consigliato da alcuni diplomatici, i quali veggono un grave pericolo in questo patronato democratico degli Stati Uniti.

Il cittadino Soulé di cui tanto si parlò in questi ultimi tempi e di cui maggiormente ancora parlerassi nell'avvenire, è d'origine francese. Montagnaro dell'Ariège, egli andò a cercar fortuna alla Nuova Orleans. La sua facondia ed energia gli fruttarono ben tosto un posto nel foro di codesta città, ove il francese è tuttora la lingua dominante. Ora l'audacia del suo carattere lo fece adottare dai democratici. Ei divenne uno dei loro capi, ed il suo partito lo fece nominare dal presidente per la sola ambasciata vacante, a cui il Soulé pareva non poter pretendere. E questa nomina costituisce la importante conquista del partito sulla direzione dei pubblici affari. *(Independ. Belge)*

Morte della Principessa de Wasa. — Vienna 2 *settembre*. —S. A. R. la principessa Amalia Maria Carlotta de Wasa è morta la scorsa notte, alle ore 11 e mezza, nel castello di Haking, in causa di una malatia al cuore. La defunta è nata il 22 febbraio 1805; è la figlia più giovine del defunto re Gustavo IV di Svezia, il quale abdicò al trono il 29 marzo 1809; è sorella di S. A. R. il tenente maresciallo principe Gustavo de Wasa, e per ultimo è zia della principessa Carolina de Wasa, e sposata non ha guari col prencipe Alberto di Sassonia.

(Corr. Italiano)

Terremoto. Atene 25 *agosto*. — Tebe è stata quasi intieramente distrutta da un terremoto.

Protestanti nella Spagna. — In una lettera indirizzata al *Times* del 30 agosto, il signor Benjamin Oliveira si lagna del poco riguardo che si mostra a Madrid pei trattati relativi ai protestanti inglesi. Malgrado d'un recente decreto della regina, un cimitero protestante non è stato ancora stabilito fuori delle mura della capitale, mentre a Lisbona, nella città medesima, v'è una chiesa protestante, notevole per la sua elegante costruzione, e ove il culto è liberamente esercitato. A Madrid, come a Lisbona, i ministri protestanti godono della più alta stima e sono cordialmente accolti nelle case dei cittadini più ragguardevoli.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 8 *settembre*. — A motivo della festa della Natività della Madonna, non si pubblicarono oggi giornali a Torino, solo la *Voce della Libertà* pubblicò un mezzo foglio che non contiene nessuna notizia d'importanza.

— Questa mattina, verso le ore 12, un grosso cane barbone, spettante alla birreria situata oltre i macelli di porta Susa, casa della Città, avventossi repentinamente contro certo Giacomo N., venditore di giornali al banco in via Nuova, lo stramazzò a terra, mordendolo in una gamba, nella quale rimasero impresse le punture dei denti, laceratigli i pantaloni, e per soprammercato causandogli una contusione al ginocchio. *(Voce)*

Genova, 9 *settembre*. — Ieri si leggeva sulle cantonate della città un manifesto segnato C. Grendy vice presidente della Camera di Commercio, e D. Elena Sindaco, col quale s'invitano gl'industriali e commercianti d'ogni genere ad un'Esposizione d'oggetti d'arte ed industria che avrà luogo per solennizzare l'apertura della ferrovia da Genova a Torino, che si spera prossima.

Lombardo-Veneto. — S. M. I. R. A. con sovrana risoluzione del 10 agosto ha ordinato la costruzione di una strada ferrata da Verona fino a Bressanone passando per Trento, ed incaricò il ministero del commercio dell'esecuzione di questo ordine. Il lavoro, che dev'essere compiuto in maggio del 1857, fu diviso in due sezioni, di cui la prima abbraccia il tronco da Verona sino ad Ala, la seconda da Ala sino a Bressanone.

— La *Gazzetta di Milano* contiene una sentenza contro 64 individui rei di assassinii politici, di insurrezione ecc. alcuni dei quali impiegati del governo austriaco. Molti vengono condannati alla morte, altri ad altre pene: ma fu commutata la condanna di morte in quella di 15 anni di galera, di 10 ecc. Inoltre per ordine dell'imperatore del 25 agosto, fu troncato il processo ad altri 185 arrestati, eccetto quelli tra loro che fossero imperiali impiegati con giuramento.

Questa sentenza fu pronunciata a Milano il 7 corrente settembre.

Napoli. — Leggiamo nella *Patrie* del 6 corrente: si assicura che il re di Napoli abbia deciso di formare un campo di manovre che durerebbe 15 giorni e comincierebbe il 20 corrente.

Parigi, 5 *settembre*. — Il *Moniteur* d'oggi è senza parte officiale.

Si legge nel *Nouvelliste de Rouen*: La strada di ferro del Nord porta via da Parigi dei carichi enormi di pesche e d'albicocche. Questi frutti deliziosi che sono sì bene coltivati a Montreuil in tutti i dintorni di Parigi sono mandati in Inghilterra per la tavola di S. M. la regina Vittoria e delle più opulenti famiglie di Londra. Dicono che un'intendente del palazzo della regina d'Inghilterra ha fatto un contratto con diversi proprietari delle vicinanze di Rouen, e che ha già anticipatamente comprata la raccolta di certe specie di pomi molto ricercati al di là della Manica.

Dieppe, *domenica 4 sett. 6 ore della sera.*

L'imperatrice si segnalò ultimamente con una nuova liberalità. S. M. ha donato 15 mila fr. pel miglioramento della Cassa de' mutui soccorsi de' marinai.

— La giornata del 1.° è passata senza incidenti, SS. MM. fecero, accompagnate dal sig. e signora Persigny, un'escursione a st. Aubin. Il mare basso e cattivo non ha permesso l'ingresso della rada al bel steamer la *Principessa Matilde* che doveva condurre una carovana di 300 viaggiatori venuti dall'Havre. — Quanto alla *Regina Ortensia* essa sta sempre al largo senza poter entrare in porto. — Parecchi e notabilità sono giunte, fra essi specialmente S. E. Vely Pachà, lord e Lady Vallesley, il principe e la principessa Lubomestri, il ministro di Grecia ecc. Si organizzava sotto l'ispirazione del sig. Tascher de la Pagerie due o tre serate drammatiche. — L'Imperatore ha ricevuto il progetto d'una compagnia mista che riunirebbe i bagni di Dieppe a quelli d'Ostenda e di Brighton in maniera che ogni soscrittore possa godere a sua volontà di questi tre stabilimenti. — Questa speculazione è appoggiata dalla strada di ferro dalla città, e dei capitalisti — Li due di mattina, l'imperatore fece una passeggiata alle alte rive, e s'è fatto insegnare il luogo dove Giorgio Cadoudal sbarcò quand'ei venne d'Inghilterra — Lo steamer la *Principessa Matilde* è finalmente entrata e sbarcò i suoi 300 viaggiatori.

— Il sig. Foul ministro di Stato ecc. è partito da Tarbe per le *Eaux-bom*, casa dell'imperatore, ove resterà sette ad otto giorni solamente.

Turchia. Si dice su tutti i tuoni, che le modificazioni alla Nota di Vienna chieste dalla Porta non hanno alcun valore, nessuna importanza. Sembra che a Costantinopoli la si pensi diversamente, poichè la diplomazia europea fece l'estremo di sua possa per ottenere che il Sultano vi rinunciasse ed accettasse la Nota tale quale, puramente e semplicemente. Le corrispondenze inviate all'*Univers* da Costantinopoli il 22 agosto danno alcuni dettagli ancora interessanti.

La Porta fu umiliata e irritata del poco riguardo che ebbero i diplomatici riuniti a Vienna e le loro rispettive corti al progetto di Nota emanato dalle deliberazioni del Divano ed alla lettera mandata da Rechid-Pascià al conte di Nesselrode. Questi documenti furono trattenuti a Vienna; non si volle nemmeno sottomettere all'apprezzazione del gabinetto russo. La sollecitudine dimostrata dalla conferenza di Vienna per ottenere l'assenso dello Czar, nella persuasione che ottenuto questo sarebbe sicura l'adesione della Porta, offese fieramente di nuovo il Sultano e i suoi ministri; videro in questo non solo una mancanza di riguardi alla dignità e indipendenza della Turchia, sibbene ancora una violazione della giustizia della loro causa e dei diritti loro, che le altre potenze dissero voler proteggere.

Così nè la lettera autografa dell'imperatore d'Austria, nè le vive instanze del signor De Bruck, cui s'unirono il sig. Lacour e Wildenbruk, non poterono decidere il Sultano e i suoi consiglieri ad accettare senza *modificazioni*, come lo chiedeano questi diplomatici, la Nota venuta da Vienna. Inutilmente De Bruck corse di porta in porta presso gli ambasciatori residenti, come pure presso le persone influenti, quali Niza-Pascià, Saffeti-Pascià, ec. per pressarli ad essere favorevoli nel consiglio a questo progetto, invano rappresentò che un rifiuto potea ridurre al nulla tutte le speranze di pace: tutti questi sforzi, sollecitudini e preghiere ebbero un effetto diametralmente opposto a quanto si proponea l'internuncio d'Austria. I diplomatici turchi s'avvidero, 1°. *che l'Austria avea più desiderio di loro d'evitare una guerra* e ne conchiusero che poichè volea conservar la pace cercherebbe d'ottenere dalla Russia l'accettazione di quei termini che essi aveano giudicato convenienti a tutelare i diritti, gli interessi, la dignità e l'onore della Turchia. 2°. *Che se lo Czar avea accettato tanto facilmente quel progetto, questo era una ragione di più pel Divano di diffidarsene e di introdurvi le modificazioni credute necessarie.* Quando fu restituita la Nota cogli emendamenti il Divano vi riunì una Nota ufficiale della Porta nella quale si lagnava amaramente della conferenza di Vienna, della mutazione delle corti prima favorevoli alla Turchia ed ora inchinevoli alla Russia: finalmente si dicea che il Sultano non era contento delle fatte modificazioni se non viene garantito dalle quattro potenze delle conseguenze che la Russia potrebbe volere dedurre dall'aver in sue mani quella Nota.

La situazione a Costantinopoli è molto tesa: i preparativi di guerra fatti eccitarono l'entusiasmo dei turchi e vi si teme una *catastrofe*; se il Sultano cedesse d'un modo disonorante potrebbe perdere trono e vita e i cristiani correrebbero grandi pericoli.

L'ambasciatore inglese pare in queste circostanze non essersi unito ai suoi colleghi, lo si dice poco contento di tutto quanto si fa: disse agli altri ambasciatori sè essersi contentato di mostrare a Rescid-Pascià dispacci di lord Clarendon, assicurandolo che se la Porta vi si conformasse farebbe cosa grata al governo inglese: ma vista la gravità del caso non s'arrischiava di dar consigli ai turchi. Fallito nel suo più vivo desiderio, quello di veder umiliata la Russia, lord Redcliffe avrebbe spinto, si dice, di soppiatto i turchi alla resistenza. S'aggiunge che contava sopra un mutamento di ministero e di politica a Londra e che parlava di mandare la sua dimissione a lord Clarendon.

(Univers).

— La risposta al *Memorandum* dell'Austria sull'Affare Koszta non si farà attendere, e dicesi che sarà tale da rompere tutte le relazioni diplomatiche fra i due Stati, ma per cagione di commercio l'Inghilterra s'intrometterà nella quistione colle potenze del Nord, compresa Francia ben inteso. Non ho mestieri mostrarvi la gravità della situazione che sarà feconda d'indecenti.

America. — Si hanno notizie del Messico del 15 luglio. A quella data il paese era tranquillo. Il general Santanna continuava a prendere misure dittatoriali energiche; inoltre pareva voler dare impulsione ai lavori pubblici.

(Patrie)

Dispacci telegrafici

Berlino, 3 *Sett.* — In considerazione delle attuali circostanze pare il governo reale aver in mira di presentare una proposta pell'abolimento dei dazi d'importazione dei cereali. Il ministro presidente mosse alla volta di Soran ad incontrare S. M. il re.

— S. M. il re assistette oggi ad un consiglio di gabinetto. Domani S. M. partirà alla volta della provincia di Sassonia.

Copenaga, 2 *settembre*. — Verrà annunziata ufficialmente la nomina del general maggiore principe Cristiano di Danimarca a comandante della 3.a brigata di cavalleria. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 9 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	96 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	98 1/2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1840 1 ottobre	992 —	— —
» 1851 1 agosto	978 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1292 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 7 *settembre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	102 25
	chiuso a .	— —	102 10
5 per %	aperto a .	— —	78 50
	chiuso a .	— —	78 35
			Sans Coupon
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	97 50
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	65 —

Parigi, 8 *settembre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	101 80
	chiuso a .	— —	101 50
3 per %	aperto a .	— —	78 25
	chiuso a .	— —	78 40
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	97 25
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		— —	65 —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 8 *settembre*.

L'Imperatore è aspettato sabato in Parigi. Nulla di officiale.

Costantinopoli, 25 *agosto*.

Fu prodotta viva sensazione dalla comunicazione fatta dalla Porta della Nota spiegativa (vedi qui avanti l'art. dell'*Univers*) dell'accettazione condizionale delle proposte di Vienna. Del resto nulla di nuovo. La squadra russa è ritornata a Sebastopoli: gli equipaggi vengono congedati.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Sabbato 10 Settembre 1853. — N.° 1203

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova 9 Settembre

Non ce ne fanno omai più un mistero: emissarii d'ogni generazione, e con essi i più abili tra i nuovi adepti e gli apostati, diffondono in mezzo a noi infiniti libri e libercoli eterodossi; e così malvagi ed impudenti, da rimanerne affranti e profondamente amareggiati nell'anima, qualunque non abbia ancora perduta affatto la Fede e la domestica dignità del sentimento cattolico. Noi ne leggemmo di tali, che non ci è lecito di nominarli: certi *Sonetti* tra gli altri e luride *Canzonaccie* contro il Pontificato, e più particolarmente contro l'augusta Persona del regnante Pontefice, onde non ci fu possibile di trarre solo due versi ad esempio. Tanto e così li trovammo sconci e malvagi!

Inoltre egli va attorno in questa nostra città il così detto *Libro delle inscrizioni* alla nuova chiesa da Carignano: ducento, trecento lire italiane, e più se bisogna, sono ordinariamente il prezzo di un Giuda od anche solo di un nome dato; e colà dove più si conosca urgente il bisogno, ivi si cerca l'adepto, ed ivi si fa la rea proposta di Giuda. Nè si richiede altro per ora; chè basta il solo nome e cognome nel *Libro*. Si farà il resto dappoi secondo la massima: *Incepto opus est; caetera res expediet.*

Noi non iniziati al mistero d'iniquità, ci domandavamo dapprima: a qual pro'? Molti hanno dato un nome senza saper a cui, nè perchè: licenziati di pur continuare alle proprie parrocchie, di usar la Chiesa, i sacramenti, i riti cattolici come davanti. Che basti un nome solo, un nome in carta, a coloro? E non ci si siamo avvisti che si cercavano nomi e cognomi, onde rappresentare al governo la convenienza, ed anzi la necessità d'un Tempio pubblico anche tra noi per questa nuova Comunione detta evangelica: già organizzata d'un capo, di emissari e di adepti, di qualche sciagurato ex-prete ed ex-frate che già ne va per le bocche; e soprattutto poi provveduta di larghi mezzi da misteriose ignote mani. Altri vuole che dagli uomini stessi del ministero — e noi lo crediamo.

Comunque egli sia, dacchè l'*opinione*, come c'insegna la setta, è tutto nel mondo, fino ad invalidare e mutar affatto gli eterni *principii del vero e dell'onesto* così nel *civile*, come nell'ordine *morale* e nel *soprannaturale*; qual maraviglia se nel caso nostro, come si sia raccolto qualche migliaio di firme da rappresentar un'*opinione* qualunque, non debba essere tradotta tosto in un fatto? Il ministero operando diverso, non agirebbe in conseguenza della sua base d'origine, del nuovo ordine e patto sociale da lui professato, della suprema ragione delle cose come la intendono: della suprema ragione nuovamente accettata, ed addotta a coonestare tra noi qualunque sia turpitudine.

Tutto ci dà dunque a temere pur troppo e da argomentare, che avremo di breve un sedicente Tempio evangelico anche qui in Genova come lo abbiamo a Torino. Non mancano i Della Noce ed i Gazzola pure tra noi; non mancheranno gli apostati expreti ed ex-frati: ne conosciamo già dei palesi e confessi; d'altri ne congetturiamo con fondamento da una trista vita anteriore.

Di questa guisa costituiti nei principali due centri, Torino e Genova, i principali due centri del nuovo scisma, riuscirà di tanto più facile lo invadere e lo infettar le provincie. Di quelle del Levante si è già parlato a mezza voce da un pezzo: delle valli di Fontanabuona dapprima; di Chiavari appresso: poi d'altri luoghi quà e colà come meglio.

Ora in tanta perversità di uomini che ci rovinano per ogni verso da sì lungo tempo e con una cinica perseveranza incredibile, noi non sapremmo far altro, che di raccomandare a tutti i buoni cattolici la preghiera prima, indi la vigilanza sulle proprie famiglie e dipendenze da loro — ed anche di adoperarsi ciascuno nella sua sfera, coi proprii mezzi, con ogni mezzo, con sollecitudine somma, senza rispetti umani, a qualunque costo e danno gli si minacci. È tempo di prova questo, e di solenne prova per tutti i buoni!

E ad ottenere il buon esito, noi raccomandiamo altresì di accogliere più che mai, come la parola viva di Santa Chiesa, la parola del nostro degno Arcivescovo: di averla cara, di meditarla, di propagarla, di sminuzzarla a' più deboli quella parola solenne di vita e di verità: di essere tutti con Lui e per Lui: come le pecorelle al suo Pastore; raccolte tutte d'intorno a Lui, nell'Ovile, al Monte della sicurezza, quanto più freme d'alto il temporale, e minaccia il pericolo degli agguati e delle perfide insidie. Ma il raccomandar questo al clero sarebbe poi un'improntitudine, un'insolenza da parte nostra. Miserabile quello d'infra i Leviti, il quale militasse sotto altre insegne, accampasse sotto altre tende che quelle di Aronne e della propria tribù!

In quanto a noi finalmente, a noi come organo, benchè dappoco ed indegno, di una causa santa, suprema, iniquamente insidiata e tradita, noi ce ne facciam sacramento una millesima volta: PER QUANTO POCO POSSIAMO, I FAUTORI DI QUESTA NUOVA NEQUIZIA IN PIEMONTE NON LI LASCIEREMO IN PACE MAI.

———

Relazione fatta a S. M. in udienza del 21 agosto 1853, dal Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia.

Sire!

Fra gli instituti fondati dai nostri maggiori, uno dei più commendevoli fu quello del Regio Economato Generale Apostolico. Se importa mantenere inviolati i principii su cui quell'istituto venne fondato, importa altresì che nelle discipline secondo le quali lo si governa, siano introdotte quelle variazioni che valgano ad assicurarne il retto andamento, e ad informarlo sulle norme che le leggi ed i regolamenti vigenti nello stato portarono in tutte le altre parti di pubblica amministrazione.

La fiducia che il Governo ripone nella persona a cui commette la carica di economo Generale, per quanto sia grande e fondata su giusti motivi, non tiene mai luogo di quella guarentigia che solamente può dare la precisa osservanza delle norme consuete nella pubblica amministrazione.

Con questo intendimento apunto la M. V. col suo Regio decreto del dì 11 maggio 1852, proposto dal predecessore del Riferente, statuiva che l'Economo Generale dovesse trasmettere al Ministro la nota particolareggiata di tutti i beni posseduti od amministrati dall'Economato; l'annuo bilancio attivo e passivo da sottoporsi all'approvazione della M. V.; il conto della gestione d'ogni anno; lo stato della cassa economale a ogni trimestre.

Per quanto queste discipline siano commendevoli ed efficaci, parve tuttavia al Riferente che qualche cosa lasciassero da aggiungere. Gli parve, seguendo in ciò l'avviso del Consiglio di Stato, che riuscirebbe opportuna l'istituzione di un Consiglio d'amministrazione a cui incombesse deliberare su tutti gli atti di maggior momento che trascendono i consueti uffici degli amministratori, e consigliare il Governo sulle deliberazioni di più grave momento che riguardino od all'interesse dell'Economato od all'Amministrazione dei beni ecclesiastici. Si indusse a sottoporre alla M. V. così fatta proposizione, considerando come una deliberazione collegiale meglio assicuri una libera, imparziale e matura estimazione dei motivi dai quali debbono muovere le determinazioni. Vi si indusse considerando come lo spirito di tutte le leggi di

---

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Agosto)

II.

SOMMARIO — BIBLIOGRAFIA. 5. *L'omerica città di Lamo* — FISICA. 6. *Pila economica* — GEOLOGIA. 7. *Dell'Algeria.* — IDROSTATICA: 8 *Apparato per sollevare grossi pesi dal fondo dell'acqua.* — MECCANICA. 9. *Carro a vapore*; 10 *Locomotiva Leroy*; 11. *Macchina a vapore per battere il grano.* — PATOLOGIA VEGETALE. 12. *Rimedio per l'uva*; 13. *Per le patate*; — STRADE FERRATE. 14. *Inaugurate*; 15. *In lavoro*; 16. *Concesse*; 17. *In istudio*; 18. *Velocità nelle corse*; 19. *Ferrovie a cavalli.* — TELEGRAFIA. 20. *Telegrafo atmosferico*; 21. *Macchina segreta.*

BIBLIOGRAFIA. — 5. Ricordammo altra volta nel nostro giornale una lezione in cui l'Ab. Matranga, dotto ellenista della biblioteca Vaticana, dimostrava coll'aiuto di sei affreschi scoperti sul colle Esquilino, che la città di Lamo abitata dai Lestrigoni (V. Omero lib. X dell'Odissea) è l'attuale Terracina. Ora annunciamo, che il valente Abate diede in luce un bel volume in 4.°, nel quale più ampiamente descrive la sua scoperta. Il volume fu stampato a spese del Santo Padre, con undici tavole in rame, incise dai migliori artisti. In tal modo Pio IX, malgrado la deficienza delle finanze, si mostra fedele alla munificenza e all'amore delle arti, che ha caratterizzato quasi tutti i Sommi Pontefici.

FISICA. — 6. Ognun sa che nella pila di Bunsen, che è la più sovente impiegata, si fa uso dell'acido nitrico come liquido eccitatore. Questo reagente porta però con sè due gravi inconvenienti; l'uno dipende dai vapori rutilanti che sviluppa, l'altro dal suo prezzo alquanto elevato. Guignet li tolse ambedue sostituendo ad esso un miscuglio ossidante composto di acido solforico e di perossido di manganese, il quale non isviluppa ossigeno alla temperatura ordinaria ed assorbe facilmente l'idrogeno allo stato nascente.

Secondo le esperienze comparative fatte da Guignet al laboratorio della scuola politecnica, due pile di un numero eguale di elementi una delle quali contenea l'acido nitrico come all'ordinario, l'altra il miscuglio accennato, si comportarono egualmente e nella decomposizione dell'acqua e nella deviazione dell'ago di una bussola. Però col liquido proposto cessarono affatto gli incomodi vapori rutilanti, e si potè adoperare l'acido solforico a 52 quale esce dalle camere di piombo prima della concentrazione, il quale è a vilissimo prezzo, come è nel nostro paese il perossido di manganese in polvere grossolana. In Francia si ha così un'economia del 50 per cento sulle spese di manutenzione della pila; fra noi essa sarà ancor più considerevole.

GEOLOGIA. — 7. La *Revue Européenne*, ci dà le seguenti particolarità sulla costituzione geologica dell'Algeria, secondo le osservazioni di Fournel, ingegnere capo delle miniere di quel paese.

Si scontrano in Barberia il terreno di transizione, il secondario, il terziario, le formazioni dell'epoca attuale. Uno schisto, che tiene spesso del micaschisto assai caratterizzato, compone la massa principale del terreno di transizione, la cui stratificazione è del tutto irregolare.

La stratificazione dello gneis è irregolarissima; non presenta avanzi organici; le montagne che costituisce sono meno elevate di quelle schistose; le sorgenti vi sono rare, e la vegetazione poco attiva. La massa delle montagne, piccolo Atlante (1), principalmente al sud del gran piano della Mitidia, è composta di marne schistose del tutto simili a quelle del nostro lias d'Europa, alternate con istrati di calcari marnosi. Gli avanzi organici sono rarissimi in queste rocce, e tra le foglietle dello schisto non v'ha nemmeno una sola impressione vegetale. Le specie minerali sono egualmente poco abbondanti nella formazione calcareo-marnosa dell'Atlante; tuttavia ad una lega al sud del colle di Tonia vicino a Medea trovansi in abbondanza minerali di rame. Le montagne di questa formazione sono alte, ma poco scoscese, ed i versanti della catena presentano valli strette e profonde e solchi infiniti che le acque vi hanno incavati, scomponendone la marna.

Il terreno terziario subatlantico non si mostra che a pezzi verso il nord, ma tutta la massa del medio Atlante è costituita da un terreno terziario, perfettamente simile a quello dei nostri Appennini. Sino ad ora nell'Algeria si rinvennero poche rocce vulcaniche, e son quelle vicino alla Calle, dalla parte d'Orano e da Orano al forte Mers-el-Kibir.

Il terreno diluviano forma il piano della Metidgia, ed è un terreno d'alluvioni a strati orizzontali, composto di una marna argillosa grigia commista con ciottoli, fra i quali non si rinviene mai una grossa pietra. I prodotti dell'epoca attuale, cioè le dune, gl'interrimenti, ec. sono poco pronunciati sulla costa della Barberia.

Il territorio dell'Algeria è irrigato da grosse correnti d'acqua e da innumerevoli rigagnoli. Presso Algeri scorrono il fiume Hamise, il Rio Salato e la Tafna, e presso a Bona la Seibusa. Il Rummel bagna Costantina dalla parte d'Algeri. Lo Scelif, che sbocca presso Mostaganem, per la lunghezza del suo corso e pel volume delle sue acque è il più ragguardevole dei fiumi dell'Algeria; questo fiume ha le sorgenti, che si chiamano Sebaun, Aiun, ossiano le settanta sorgenti, alle falde dell'Uanseris, da questo punto per ben 25 leghe esso segna come una diagonale nord-est sino al villaggio di Amara, poi facendo come un gomito, si rivolge verso l'ovest, e scorre quasi paralello al mare per ben quaranta leghe in mezzo ad una copiosa valle.

Il litorale mediterraneo presenta molti laghi di qualche importanza, tra cui quello vicino a Colea, a poca

pubblica amministrazione consista nel far precedere la discussione collegiale ad ogni atto di maggior importanza. Avvisò inoltre il Riferente che un particolare motivo richiedesse che le determinazioni delle quali ora si tratta, fossero precedute dalle guarentigie chesole possono dare le deliberazioni collegiali. La distribuzione dei beni destinati a servizi del culto divino e della Chiesa è materia che debbe dar luogo a provvedimenti importantissimi. Se per una parte il Governo è risoluto a non fare atto che ecceda i suoi legittimi poteri e che menomi i diritti e le libertà della Chiesa, esso ha fermo proponimento di fare tutti i provvedimenti che sono in poter suo affine di ottenere che le sostanze destinate a quegli usi siano ripartite in modo che, cessata qualche largizione meno utile al decoro del culto, ed al servizio della Chiesa, si provveda ad un tempo ed al conveniente sostentamento della parte più utile e più faticante del Clero, ed al sollievo dei Comuni e dell'erario pubblico.

Mentre esso adoprerà al compimento di quest' opera importantissima il senno di coloro che V. M. chiamerà a far parte del Consiglio d'amministrazione dell' Economato, starà presso l'universale come mallevadore della rettitudine delle intenzioni da cui è ispirato, e della bontà dello scopo a cui mira il Governo di V. M.

Il Riferente si dà pertanto l' onore di rassegnare alla Reale firma il Decreto pell'istituzione del divisato Consiglio, proponendo, per comporlo, alla scelta di V. M. gl' infrascritti soggetti: comm. Tonello, consigliere di Stato, presidente — cav. Barbaroux, sostituto procuratore generale — cav. Dellalonga, capo di divisione al Ministero di Finanze — cav. Ripa di Meana, mastro uditore — architetto Marone membro dell' uffizio d' arte presso l' Azienda delle Finanze.

VITTORIO EMANUELE II, ECC., ECC.

Riconoscendo opportuno di circondare l' Economato generale di quelle maggiori guarentigie che nell' odierno ordine di cose sono richieste dalle norme generali di pubblica amministrazione introdotte dalle Leggi e Regolamenti ora vigenti, sentito il parere del Consiglio di Stato, sulla proposta del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e Giustizia;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È instituito presso l' Economato generale un Consiglio permanente d'amministrazione, che sarà composto di cinque membri, compreso il Presidente; il numero di tre membri presenti sarà necessario per le sue deliberazioni;

Essi verranno da Noi nominati, e non godranno di veruna retribuzione;

Il Consiglio avrà inoltre un Segretario, che sarà parimenti da Noi nominato.

Art. 2. L' Economo generale avrà voto consultivo nelle sedute del Consiglio; egli farà relazione di tutti i documenti che si riferiscono agli affari cadenti in deliberazione.

Art. 3. Il Consiglio d' amministrazione dovrà dare il suo parere:

1. Sul Bilancio attivo e passivo che l'Economo generale compilerà in ogni anno con le avvertenze che gli saranno dal Consiglio medesimo suggerite;

2. Sopra le basi e condizioni dei contratti;

3. Sopra le azioni da intentarsi o sostenersi in giudizio;

4. Sui progetti d' opere che debbono eseguirsi a spese dell' Economato;

5. Sopra le spese nuove o maggiori spese che possono occorrere nel corso dell'anno, non che sulle spese causali;

6. Su tutte le altre spese che ragguardano ad oggetti eccedenti gli atti di semplice amministrazione.

Art. 4. Il Consiglio sarà inoltre incaricato di dare ogni volta che ne sia richiesto dal nostro Guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, il suo voto sopra tutti gli affari che interessano l' Economato generale o l' amministrazione dei beni ecclesiastici.

Esso proporrà al ministro medesimo tutti i miglioramenti che riconoscerà opportuni nell' amministrazione dell' Economato.

Il prefato Nostro Guardasigilli Ministro è incaricato dell' esecuzione del presente.

Dat. Stupinigi, addì 21 agosto 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. BONCOMPAGNI.

Relazione rassegnata a S. M. in udienza delli 31 agosto 1853 dal Ministro per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia.

Sire!

Allorquando io proponevo alla M. V. l'istituzione d'un Consiglio d' Amministrazione presso l'Economato Generale, notava come esso dovesse coadiuvare a ripartire l' asse ecclesiastico in modo conforme alle regole della giustizia e dell' equità.

In cotale opera, esso esordirà convenientemente proponendo una siffatta ripartizione delle congrue assegnate sulle spese ecclesiastiche del bilancio alle parrocchie povere. Non conviene che queste continuino ad erogarsi in pro di chi è d' altronde provveduto del necessario, e che si neghino ad altri che stanno in più misere condizioni.

Non potrebbe qui aver luogo l' obbiezione che si muoverebbe con fondamento allorquando, invocando gli stessi principii, si volesse togliere dal parroco troppo lautamente provvisto una parte dei beni della parrocchia. Nell' atto dell' istituzione egli acquistò su tutto ciò che forma la dote del beneficio un diritto che, essendo di sua natura perpetuo, non può essere menomato senza lesione della giustizia. Non così può dirsi della congrua assegnata sull'erario, la quale, vestendo il carattere di sussidio, non può conferire un diritto irrevocabile a favore di colui che ne è investito, anzi manca assolutamente di motivo quando manchi il bisogno che ne consigliava la concessione.

Quantunque le indagini instituite dalla Commissione per migliorare le condizioni dei parrochi abbiano già fatto documento dello stato delle parrocchie, a cui sono distribuite le sovvenzioni a titolo di congrua; il Governo non avrebbe creduto nè giusto nè conveniente che alcuno dei parrochi fosse privato in tutto od in parte di ciò che finora percepì, senza far valere i richiami che potesse opporre alle informazioni ehe dessero luogo alla riduzione.

Se il Governo desidera di migliorare la condizione di tutte le parrochie a cui manca ciò che la necessità e la convenienza richiedono, se per ottenere quell' intento è risoluto a usare tutti i modi che non ripugnino alla legalità; esso dovette tuttavia, per condegni motivi mostrarsi più particolarmente sollecito delle condizioni del Clero della Savoia. Le leggi francesi che attribuivano allo Stato i beni ecclesiastici, posero a carico suo le spese del culto, ed il sostentamento de' suoi ministri.

Il Governo di V. M. e de' suoi predecessori, succedendo al reggimento francese, succedeva a quest' obbligo imposto dalla giustizia e riconosciuto dalla legge. Tuttavia le spese di culto continuarono in gran parte a gravare sui bilanci comunali.

Dalla promulgazione dello Statuto in poi, una tale condizione di cose diede luogo a molti e molto ripetuti richiami che non era stato lecito far udire finchè mancò la libertà della parola e della discussione. Il Governo riconobbe al cospetto del Parlamento l'obbligo di soddisfarvi: e in parte lo adempì con la distribuzione della somma di L. 130ᵢm. ordinata da V. M. in udienza del 9 aprile 1852. I richiami acquistarono un nuovo fondamento di giustizia dappoichè la Savoia, pareggiata alle altre provincie nel pagamento di gravezze dalle quali era immune in addietro, sarebbe stata in troppo peggior condizione, se avesse dovuto portare il peso delle spese di culto a cui non sottostavano le altre parti dello Stato. Nondimeno con molte possessioni usufruttuate dai beneficiari, con la cospicua somma che a titolo di spese ecclesiastiche pesa sul bilancio dello Stato, i Ministri di V. M. non avrebbero potuto proporre, il Parlamento non avrebbe potuto consentire che si aumentasse ancora questa parte di dispendi che è intenzione delle Camere e del Governo di fare scomparire tosto che si possa ottenere, senza che coloro in cui beneficio viene erogata, siano privati del sostentamento a cui hanno diritto. In tali frangenti il Governo ebbe a convincersi che, per soddisfare ai giusti richiami della Savoia, conveniva procedere ad un nuovo riparto delle congrue corrisposte sulle spese ecclesiastiche. Di questo riparto non potranno giustamente lagnarsi coloro che, altronde provveduti del sufficiente, non hanno diritto di pretendere che lo Stato sopperisca a loro, abbandonando altri più necessitosi.

Gli abitatori della Savoia che finora sottostarono alle spese del culto, il clero che aveva ragione d' invocare dallo Stato l' adempimento dell' obbligo che gli imposero le leggi francesi, avranno argomento a conoscere come la miglior tutela di tutti i diritti stia in quelle libertà costituzionali che nella nostra patria sono oggi e saranno per le generazioni future un perpetuo argomento di gratitudine verso l' augusto Monarca che le fondò, e verso la Maestà Vostra che le mantiene.

Conforme alle accennate considerazioni è il Decreto che si sottopone alla Real firma.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici, di Grazia e Giustizia.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Consiglio di amministrazione istituito presso l' Economato generale è incaricato di proporci un nuovo riparto delle congrue parrocchiali regolate secondo le norme seguenti:

Art. 2. Non si proporrà la continuazione delle congrue alle parrocchie, le cui rendite ordinarie sommino a lire mille.

Art. 3. Per quelle la cui rendita ordinaria sia inferiore, si proporrà la cessazione di quella parte della congrua per cui il reddito totale della parrocchia superi la somma anzidetta.

Art. 4. Non si proporrà definitivamente la cessazione totale o parziale di alcuna pensione corrisposta a titolo di congrua, senza aver sentito il titolare nelle osservazioni che potesse proporre, e senza esaminare i fatti ed i documenti addotti in apoggio.

Art. 5. In favore delle parrochie le cui rendite non sommino a lire mille, si proporrà l'erogazione delle pensioni che rimanessero disponibili in seguito alle riduzioni fatte in modo che ciascuna di esse venga ad ottenere la somma anzidetta.

Art. 6. Gli aumenti di congrua, cui accenna l'articolo precedente, si proporranno anzi tutto in favore delle parrochie della Savoia e della contea di Nizza, che furono private dei loro beni durante l' occupazione francese e le cui rendite venissero a mancare, cessando il concorso dei comuni.

Nel proporre questi aumenti si terrà conto delle somme che a ciascuna parrocchia furono assegnate sulle rendite dell' Economato in dipendenza di risoluzione Sovrana presa in udienza del 9 aprile 1852.

L'anzidetto Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dat. in Torino, 31 agosto 1853.

VITORIO EMANUELE.

C. BONCOMPAGNI.

(Gazz. Piem.)

MISCELLANEA

Una protesta od altro che sia di casa *Cereghini*

(Cont. V. N· 1202)

» Il Vangelo che l'Andrea e tutti i Cereghini professano è quello che fece S. Matteo per gli Ebrei, che S. Luca scrisse per suggerimento di S. Paolo per i Gentili, che S. Marco e S. Giovanni apostoli tutti scrissero per registrarvi le dottrine ed i miracoli di Gesù Cristo ad ammaestramento dei veri credenti. Ne vale il dire che gli Evangelici, come impunemente spacciate ai vostri ciechi credenzoni, hanno il libro degli Evangeli fabbricato a capriccio, perchè noi siamo stati convertiti al Vangelo per aver letto la traduzione di Monsignor Martini, traduzione che ci ha venduto il Rev. Repetto, parroco di S. Vincenzo del Favale » ....

Vivaddio! L'*Eco*, la *Buona Novella* e tutta la berettina evangelica (intendi la democrazia del Vangelo, puro-sangue) asseverano a millanta gole e più una che i preti sono carnivori della Bibbia; e qui ci venite a contare che voi l'aveste dal vostro parroco stesso? Ohè saremmo mica alla *virtù dell'ora*, fratello? (Qui come altrove, *virtù dell' ora* è nel senso di Dante « *Si che a bene sperar m'era cagione.... L'ora del tempo e la dolce stagione* » a scanso d'equivochi, giacchè si tratta anche qui di *conversione*). — Inoltre com'è che la *Buona Novella* e l'*Eco* ci vengono a dire sul muso, che voi sitibondo come una donzina di cervi *ad fontes*, l'avete

---

distanza d' Algeri. Il territorio della Calle è cinto da tre laghi a quattro leghe e mezzo: al sud-est di Bona vi ha il lago Efzara, ai piedi del monte Edugh, che occupa una superficie di dieci leghe quadrate, e il cui livello è superiore a quello del mare. Esistono pure molti piccoli laghi salati nella provincia d' Orano e di Costantina.

IDROSTATICA. — 8. Il sig. Giannetti ha fatto un esperimento d' una nuova sua invenzione. Con un pallone di 50 centim. in diametro, gonfiato al fondo dell' acqua colla decomposizione del carbonato, sollevò alla superficie un peso di 100 chil. — Giusta i suoi calcoli con un pallone di 4 metri in diametro, si potrebbe sollevare dal fondo dell' acqua un peso di 31,000 chilogr. Nè a ciò solo tende l' invenzione del sig. Giannetti, ma dovrebbe anche servire ad impedire che le navi affondino, e ad agevolar loro la corsa sui fiumi, e in genere ove è poco fondo.

MECCANICA. — 9. Sulla via che da Marsiglia conduce ad Aix, si fece la pruova d' un carro al quale è unita una macchinetta a vapore, che supplisce per la forza di più cavalli; così v. g. coll' aiuto di quest' apparecchio un solo cavallo trascinava un peso, pel quale altrimenti sarebbero stati necessarii otto cavalli.

10. A Parigi, il sig. Leroy trasse sulla pubblica via una sua locomotiva che funziona avanti, indietro, nelle curve, nelle salite, in qualsivoglia maniera su qualunque strada. Così egli la condusse per lo stradale comune da Parigi a Pontoise, Beauvais, Amiens, Arras, sino a Boulogne, ove dovea imbarcarla per l' Inghilterra.

11. Il 16 agosto a Bergerac si fe' la pruova d' una macchina a vapore dei sigg. Renaud e Lotz di Nantes, colla quale si possono battere in un giorno 300 ettolitri di frumento, mediante il consumo di quattro ettolitri di carbone e sei barili d' acqua. Ha la forza di 4 cavalli; dà 50 colpi di pistone ad ogni minuto, e il battitoio fa da 1100 in 1200 giri in uguale spazio di tempo.

PATOLOGIA VEGETALE. — 12. Un altro rimedio per le viti, che un associato della *Gazette de Lyon*, le comunica, come d' una *efficacia sorprendente*. È la feccia di soda (marc de sonde). La si stende in istato di polverizzazione sul piede del ceppo.

13. Anche al *Salut public* scrive un abbuonato, proponendo il metodo, col quale egli da due anni cura le patate guaste, rendendole buone per mangiarsi e per piantarsi. Il suo metodo sarebbe semplicissimo: lavare le patate guaste con latte di calce. Questo bagno, pel quale adopera un ettolitro di calce per ogni 100 ettolitri di patate, non operando punto sui tubercoli sani, purifica perfettamente i malati.

STRADE FERRATE. — 14. Furono *inaugurate* le nuove linee da Aranjuez a Teblenque in Ispagna, nel p. p. agosto; — da Monreale nel Canadà a Portland negli Stati Uniti, il 25 luglio; — a Madras in India, il 10 maggio. Una corsa di pruova fu fatta nel luglio da Cristiania a Straemmen in Norvegia.

15. *In lavoro*: Si pose mano in agosto alla linea da Clermont a Lempdes, che sarà ultimata in 18 mesi, ed alla grande galleria dell' Appennino a Pistoia sulla ferrovia centrale-italiana. — Il 4 agosto, fu dal ministro piemontese Paleocapa visitata la galleria di Valenza. Sono già ultimati 1600 metri, e superate tutte le difficoltà che presentavano le due imboccature. — Anche noi abbiamo visitato di questi giorni il tronco della Polcevera, e crediamo, che salvi impreveisti accidenti, potrà questo tronco veramente attivarsi nel prossimo Autunno, giacchè i lavori sono realmente a buon segno, come dicemmo nel nostro num. 1196, riportando un articoletto della *Ferrovia*, giornale ebdomadario di Genova.

16. *Concesse*. Il *Moniteur* del 20 agosto, pubblicava la concessione delle nuove linee da Parigi a Mulhouse; da Parigi a S.t Maur; da Nancy a Gray, da Dijon a Besançon, con prolungamento su Belfor; da Tours al Mans; da Nantes a S.t Nazaire; da La Roche ad Auxerre, e la rettificazione della linea del Nord da Creil a Parigi, abbreviandola di 17 chil. (2). In tutto un complesso di circa 900 chilometri. — Nella Spagna la quistione delle ferrovie uscì da una crisi ben minacciosa, e nel p. p. agosto furono dichiarate mantenute le concessioni delle linee da Barcellona a Tarragona; da Ieres a Matagorda; da Mataro ad Aveno de Mor; da Barcellona a Mataro e da Barcellona pure a Grappollers. — In Italia, fu deliberata nel p. p. agosto: la linea da Nocera a Palermo, e quella delle Puglie, che partendo da Napoli e passando per Avellino, Foggia e Barletta, metterà capo a Brindisi, traversando così l'Appennino e congiungendo i due mari. Si farà a spese dello Stato. Il 10 luglio con decreto R. I. fu accordata la linea da Verona a Bolzano. — In Roma, la società Edmondo Adam e comp. di Parigi ha stipulato il contratto per la costruzione d' una ferrovia dalla porta di S. Giovanni Laterano ad Albano e Porto d' Anzo. — In Russia il 19 fu concessa la linea da Riga a Donaburgo.

17. *In istudio*: nel Piemonte è una breve linea (3 miglia circa) da Chieri a Truffarello. — Gli studi sono compiti per la linea da Brà ad Alba ed Asti; e per quella da Savona a Fossano, il sig. ingegnere Peyron gli ha ultimati da Fossano a Ceva, proseguendoli con ardore verso Savona. Questa linea séguita il Tanaro sino a Carrù, ove ripiega al piano di Magliani, Zucchi e S. Albano. Il triplice giogo da Savona a Ceva, cioè, dell'Altare, di Milesimo e di Montezemolo, sarà superato con regolari pendenze e modica spesa. La linea passa lungi 4 chil. da Mondovì alla Bastia. — Il sig. Poretoy Boare, a nome d'una società inglese, ha fatta una visita generale per una linea dal Varo a Voltri, e ne risultò, che attese le gravi spese che costerebbe, non può questa linea costruirsi da una società

voluta comperare prima a Rapallo, e poi l'avete comperata qui in Genova sopra un banchino in Piazza S. Luca? Mo' che? ce la negoziava quel Reverendo? E noi l'avevamo indi saputa, vedete! ad ogni modo rettifichiamo *in verbo tuo*.... Ahi Repetto, ahi Repetto! ce l'hai fatta tu! Mettere in mano la Bibbia ad un secolare? Il caso è di quelli della Santa Inquisizione e di peggio ancora. (Vedete come un povero diavolaccio diventa famoso contro sua voglia! Appresso i posteri il riv. Repetto e fratel Cereghino formeranno come un binomio, nelle equazioni).

.... « e che trovammo conforme alla traduzione del Diodati non solo nei libri, nei capitoli, e nei versetti, ma quasi conforme persino nelle parole; e se trovammo qualche diversità nelle parole, l'inesattezza non è per parte del Diodati, ma dell' arcivescovo di Firenze, il quale, tra le altre non so se sia per ignoranza piuttosto che per mala fede, traduce le parole *senior seniores* della vulgata latina per sacerdote sacerdoti invece di anziano anziani. Vedi 1 Ep. di S. Piet. C. V. Dal che risulta che aveste torto ad accusarci seguaci del nuovo Evangelio; a meno che crediate nuovo il Vangelo di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca e di S. Giovanni; ovvero stimiate seguaci di un nuovo Evangelio tutti coloro che non ammettono altre dottrine che quelle registrate nei libri delle Sante Scritture, che per un cristiano furono, sono e saranno l'unico codice di verità e di costumi. »

Che ci venite a sentenziare d'*inesattezze*, del Diodati e del Martini, voi? Andate a saper leggere prima. E quanto alla *mala fede* ed all' *ignoranza*, olà barattiere! Dite a Chi vi ha mandato che l'*ignoranza* e la *mala fede* stanno di casa al N. 1665, e non nell'episcopio di Mons. Martini a Firenze. Se la Traduzione dell'arcivescovo porta i *sacerdoti*, è per questo che *seniori*, *presbiteri* e *sacerdoti* nel linguaggio degli Apostoli e in quella che voi dite la *primitiva Chiesa* suona lo stesso; è perchè ordinariamente si *ordinavano in sacerdoti* i *seniores*. L'*ignoranza*! La *mala fede*! da voi che misurate gli altri al vostro metro. Aprite il luogo indicato, e vi troverete a sommo il capitolo, che comincia appunto col *Seniores ergo* ec., vi troverete, dico, queste precise parole: *Prega i* SENIORI *che pascano colla parola* ec. Ed è un Andrea Cereghini, un miserabile N. 1665 che trovano l'*ignoranza* e la *mala fede*?.... Ma noi facciamo le viste di riscaldarci.

« Se voi credete, che abbiano un nuovo Evangelio tutti coloro che non ammettono altra regola di fede e di costumi che le divine Scritture siete in un inganno. Imperciocchè sta scritto; « Da fanciullo tu hai conoscenza delle Sacre « lettere, le quali ti possono rendere savio a « salute per la fede ch' è in Gesù Cristo » 2.ª Timot. C. III, 15. Per poter essere savio a salute è necessario conoscere tutte le dottrine di fede e di costumi per cui l' uomo possa salvarsi. »

Abbiamo premesso nel prolago che fratel Andrea non protesta *de jure*, ma solo perchè ci vuol convertire, se può, con qualche colpo di Grazia. Ed eccolo infatti alla parte teoretica *ad hoc*. Ma noi non abbiamo tempo da perdere; ed è perciò che da qualche piattone in fuori come si darebbe a un monello per uno *star bono*! non c'incaricheremo d'altro, intendiamoci.

Ora fatevi in quà, mastr' Andrea. *Da fanciullo* (dunque) *tu hai conoscenza delle Sacre Carte*? E onde l'aveste voi da fanciullo? A Favale dal parroco, ovvero qui in Carignano? Inoltre sotto la cui disciplina l'ha egli appreso Timoteo stesso che voi mi citate, il senso delle Sante Scritture? E s'è solo necessario *conoscere tutte le dottrine a salute*, perchè Timoteo fu educato da S. Paolo e non da se solo a queste stesse dottrine? E voi perchè col *Libro delle dottrine* alla mano in cui *c'è tutto* (e dite bene) perchè ve lo fate spiegare al N. 1665? Eh via *Bottega per Bottega* (ha risposto ultimamente pur dicendola grossa un buon Caravana sollecitato di sottoscriversi al gran Libro-Valdese che si va compilando a prezzo d'oro per domandare una seconda edizione del tempio di Torino qui in Genova), *Bottega per Bottega ci abbiamo le nostre*. E quell'altro che si spacciava per repubblicano *ad honorem*, udito che dopo il Sermone si raccomandava un po' di preghiera per S. M. il re di Prussia felicemente regnante: Per tutto giù! proruppe, pregar per pregare, ci abbiamo il Nostro a Torino. E questi due, un caravana ed un barcaiuolo, per tutto sù! se ne intendono meglio, anche stando alla sola politica, se ne intendono meglio del nostro ministero che dissennato mena la cabala. Ma ritorniamo a fratel Andrea Cereghino.

Voi che mi citate fuor di proposito il surriferito luogo di S. Paolo a Timoteo per convertirmi; e ne troncate frattanto la prima parte e la più essenziale che è questa: *Tu vero permane in iis quae didicisti et* CREDITA *sunt tibi; sciens a quo didiceris*: Tu attienti a quello che hai imparato, e che ti fu AFFIDATO; sapendo onde tu lo imparasti. Andrea Cereghino, o Cereghino Andrea, se così più vi piace alla moda democratica, in buona fede, come vi ci *siete attenuto a quello che vi fu affidato?* Come avete osservato lo *a quo didiceris*? se pure avete imparato mai nulla davvero della scienza di G. C. e del suo Vangelo.

.... « Avendo questa conoscenza delle sacre lettere, che fin da fanciullo studiava Timoteo, non ha l'uomo più bisogno di attingerla altrove.

« Tutta la Scrittura è divinamente inspirata « ed utile ad insegnare ad arguire, a correg- « gere, ad ammaestrare in giustizia, acciocchè « l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito « in ogni buona opera. 2, Tim. C. III, 16, 17.

Se abbisognassero altre dottrine e ordinamenti oltre quella della divina Scrittura, sarebbe falso, che tutta la Scrittura farebbe sì che l'uomo di Dio fosse compiuto, appieno fornito in ogni buona opera. »

E sempre alle baratterie, barattiere? Vi ripeto ancora che voi falsate la lettera e il senso. Il testo che vi hanno manipolato e imboccato è il seguente: *Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum*, ecc. e significa: Ogni scrittura, divinamente inspirata, è utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, ad erudire nella giustizia; e si riferisce al *magistero sacerdotale*, perchè Timoteo a cui si parla era un vescovo: e voi lo torcete erroneamente nel senso (e peggio ancora nel senso dei protestanti), che la *Scrittura basta per tutto a salute*. Non si tratta qui che la *Scrittura è divinamente ispirata ed utile ecc.* come avete voi barattato, ma sì che *se la Scrittura è divinamente inspirata, riesce utile a tutto; ad insegnare, a redarguire* ec. il che non è *la salute*. E voi, barattieri perpetui, voi vi valete di questo luogo di S. Paolo per fargli dire che *con le Sante Scritture l'uomo non ha più bisogno di attinger nulla altrove?* E che cosa attingeva dunque Timoteo dal magistero di S. Paolo? Che cosa da quello poi di Timoteo e di S. Paolo, i fedeli? La regola della Fede secondo le Sante Scritture, l' interpetrazione delle Sante Scritture, la disciplina delle Sante Scritture, il magistero delle Sante Scritture, la maniera di leggerle, d' intenderle, d'interpetrarle e di applicarle per *insegnare* per *redarguire* ec: e questo non è nè *senso privato* ned altro; *è disciplina, è regola di fede, regula fidei*, secondo lo stesso Apostolo: è disciplina degli umili, è dipendenza jerarchica, è magistero sacerdotale, è tutto in somma, fuori che *senso privato*, fuori che Carignano: è tutto tutto quello, non che *vi aggiunge la Chiesa*, come mentite; non che vi *vede la Chiesa*, come vi fanno vedere; non che *si spaccia ai nostri ciechi credenzoni*, come bestemmiate; ma sì quello che è dallo *Spirito Santo* promesso alla Chiesa ed al suo magistero; non a' suoi ribelli, ai suoi Giuda, ai vostri seduttori nello *Spirito di menzogna*. Fratello Andrea, *pensateci bene*! se pure mi permettete l' iniquità della frase, essendo questo il titolo del Libro di un gesuita.

(*Continua* — Il testo e le note)

RIVISTA DI GIORNALI

(*Ven. 9 settembre*)

— La ***Civiltà Cattolica*** (Num. 83 — 3 settembre 1853).

Sommario

IL PROTETTORATO RUSSO.

L'AUTOCRAZIA DELL'ENTE; *Commedia* — Atto secondo.

DELLA SOCIETA' IN ATTO; *Doppio principio della Società — Doppio fine della Società*.

L'ORFANELLA — *La lettera — Il giuramento — L'apparecchio — Il 15 marzo in Cosenza — Rifugio nella Sila*.

Rivista della stampa italiana

1. *Saggio sui principii fondamentali del diritto filosofico ecc. di* ALESS. DE GIORGI, Padova 1852. — *Milano e i Principi di Savoia; Cenni di* ANT. CASATI ecc., Torino 1853. — *Sull' evidenza del Cristianesimo, Lezioni*, Firenze 1853. — *Guglielmo Wismar, o il Fanciullo instruito ecc. Racconto di* MASSIMINA FANTASTICI ec. Firenze 1853. — *Les Annales de Philosophie chrétienne* e la *Civiltà Cattolica*.

Cronaca contemporanea

COSE ITALIANE. *Stati Pontificii — Regno delle Due Sicilie — Sicilia — Stati Sardi*. — COSE STRANIERE. — *Portogallo — Francia e Svizzera — Questione d'Oriente — Impero della China*. — COSE SCIENTIFICHE.

— IL PROTETTORATO RUSSO. — La *Civiltà Cattolica* lo esamina dal lato dell' *entusiasmo religioso*, ed in tesi generale. Se questo entusiasmo coopera tanto a che lo Czar vieppiù giganteggi in potenza, quanto non dee giovare alle nazionalità il sentimento religioso, intiero, e vergine così dello scisma, come dello scetticismo? Chè invero il *sentimento religioso* è *sentimento nazionale — e di libertà*. Quindi il danno incalcolabile ad ogni nazionalità chi ne lo affievolisca o procacci di spegnerlo: costui s'attenta a distruggere la stessa nazionalità.

— L' AUTOCRAZIA DELL' ENTE. — Malgrado le rimostranze e le proteste del SENSO INTIMO per la cabala dell'È-non-è, si celebrano le nozze dell' ENTE colla VISIONE IDEALE — e nel TEMPIO DELLA PURA RAGIONE. L' oggetto di questo connubio si può comprendere in parte dai seguenti capitolati del matrimonio.

È-non-è. Il serenissimo *Ente* e la serenissima *Visione Ideale* quest'oggi nel tempio della pura Ragione per mano di *È-non-è* si uniscono e non si uniscono in legittimo matrimonio col nobile e salutare intendimento di ristorare per la seconda volta la filosofia e formarne la base della religione....

Senso Int. (tra sè) Povera Religione! sta veramente fresca se dee reggersi su questa base!

È-non-è (seguitando a leggere). A tale oggetto l'*Ente* dona tutto sè medesimo alla *Visione Ideale*; e la *Visione Ideale* si obbliga a guardare sempre e per ogni dove in esso *Ente* con intuito continuo ed immanente, in guisa che ne resti tutta assorbita senza porvi per altro nulla da parte sua.

Senso Int. (come sopra). Che diamine dicono? Costoro son pazzi in fede mia!

È-non-è (seguitando). In premio di occupazione così noiosa, l' *Ente* promette di fare incoronare regina del regno Logico e Ontologico la sullodata serenissima *Visione Ideale* assegnandole per sopraddote tutto lo scibile umano; sicchè da oggi innanzi niente potrà più conoscersi, nè direttamente nè indirettamente, senza il permesso e il beneplacito di lei.

Alcuni Princ. Che ascoltiamo! E questo non sarebbe l'esterminio d'ogni sapere? Chi sa che il presagio del *Senso Intimo* non debba avverarsi! (Rivolgendosi agli altri) Amici, che ne pensate?

Altri Princ. Non ci sembra esserci ragion di temere. In somma l'*Ente* sarà come un punto luminoso, come un astro, la cui luce ammanta la *Visione Ideale*. Questi fulgori poi da lei si spanderanno ad irraggiare tutti i rami della scienza.

È-non-è (seguitando). La *Visione Ideale* per opposito si obbliga ad apparire e disparire secondo che occorre, dicendo ora di essere ed ora di non essere, a norma delle circostanze e dei comandi dell' *Ente*. In fede di che ecc. ecc. Fatto e Rogato ecc. ecc. Seguono le firme. Oggi nel tempio della Ragione. (*cont.*)

« La riforma introdotta per decreti 21 e 31 » agosto nell' amministrazione del R. Economato, e il nuovo riparto delle congrue par- » rocchiali commesso all'amministrazione nuova, » formano e formeranno argomento d' assidue » polemiche nei fogli clericali » dice il ***Corriere Mercantile***, che ci vuol preoccupare in questa polemica. Sentiamolo dunque:

« I principii di questi fogli loro impongono di protestare contro gli accennati decreti, sia perchè affidano il regio Economato ad amministratori laici, sia perchè la nuova ripartizione delle congrue può parere un preludio d' altra più importante assai, quella cioè dei beni ecclesiastici, sia finalmente perchè dalle relazioni che precedono i decreti spira una sollecitudine pel clero povero, la quale suol essere sospetta ai suddetti fogli come un artificio sottile, perfido, coma una maligna tendenza a scindere il clero in due parti, sotto pretesto d'offrirgli soccorso. »

Prosegue: che noi dovremmo applaudire perchè non si tratta di *togliere a chi sarebbe lautamente provvisto*, e perchè l'Ordinanza regia in discorso *rassicura il* Cattolico, *l'* Armonia, *la* Campana *contro ogni sospetto di riparto de' beni d' incameramento* ecc. *manifestandosi* (in essa Ordinanza) *l'intenzione del Ministero di sostituire i due decreti a qualunque altra legge proposta e domandata da qualche voto del paese* (e dal *Corriere*, per esempio l'incameramento dei Beni ecclesiastici).

Predice che grideremo al *giuseppinismo*, all' arbitrio, ad un un' ingerenza che s' intrude ec. ec. E siccome senza maligne insinuazioni non può egli scrivere una polemica mai, così argomenta che invidieremo (noi lautamente provveduti) quel po' di grazia di Dio e del regio governo ai *parroci delle Comuni rurali, la parte più utile e faticante del Clero*. Fa indi le beffe sulle nostre *future polemiche*, e giocando in campana, fa le viste di pigliarsela col ministero, perchè l' Ordinanza regia non incamera, e si doveva invece incamerare. Giochi di mano, preoccupazioni, correttivi per le future polemiche. Sentite come il *Corriere* sì pianta coll' asta in resta contro il ministero dall' ordinanza regia!

---

senza l'aiuto dello Stato o delle Provincie. La compagnia concessionaria della linea del Vallese in Isvizzera, e di quella da Entremont al colle del Ferret (3), ha fatto gli studi pel passaggio del S. Bernardo con una galleria di 5 chil., e la continuazione nella val d'Aosta. — In Francia si sta studiando una linea, da S. Etienne al Puy. — In Ispagna gli ingegneri percorrono i Pirenei, studiando una linea di 842 chil. circa. Comprende una linea di 330 chilom. da Tolosa a Bajona passando per Muret, Saint-Gaudens, Montrejan, Tarbes, Lourdes, Pau, Orthez e Peyrehoade.

Varii rami, la cui estensione sarà di 512 chil., si spiccheranno dall'arteria principale e toccheranno al sud il capoluogo dei Pirenei orientali, Bagnéres-di-Luchon, Argeles, Luz e Sauveterre; al nord, Dax, Mont-di-Mayan, Aire, Auch e Agen.

Il ramo capitale è quello di Bagnéres-di-Luchon, che seguendo, la linea del monte della Gleve penetra nel centro di quei gioghi inaccessibili, e stabilisce una comunicazione diretta con Saragozza e colla capitale della Spagna.

Finalmente, per la linea da Novi a Tortona il Municipio di Novi ha votato 1,500,000 fr., per quella da Mortara a Vercelli si è costituita la società il 17; per quella da Biella a Santià il 16 agosto si sottoscrissero in poche ore le 10,000 azioni; — per quella da Alessandria a Stradella nella prima metà del detto mese si sottoscrissero 70,000 azioni; — per quella da Acqui ad Alessandria, il 26 si aprirono le sottoscrizioni a 500 fr. l'una.

18. La ferrovia del Nord in Francia ha organizzata una corsa, colla quale in un sol giorno si va da Parigi a Colonia. Un convoglio espresso partirà ogni giorno alle 7 1|2 del mattino da Parigi e, fermandosi un'ora a Bruxelles, giungerà per le 10 della sera a Colonia.

19. Il ministro dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici ha autorizzato la prova in Parigi d'un nuovo sistema di ferrovia destinato a ricevere degli *omnibus* tirati da cavalli. Questo sistema già in uso in alcune città degli Stati Uniti, consiste nel collocare rotaie d'una forma particolare sulle strade ordinarie e in tal modo che la circolazione delle vetture non ne resti incagliata. La prova si farà in breve tra la piazza della Concordia e la barriera di Passy, per *Cours de la Reine* e il *quai* di Billy.

TELEGRAFIA. — 20. In una corsa della strada ferrata, lasciò una volta un contadino il suo mantello alla stazione. Uno dei conduttori ebbe però ancora tempo di prenderselo seco, e alla fine della corsa consegnò il mantello al proprietario, osservandogli d'averlo fatto pervenire mediante il telegrafo. Quest'era uno scherzo, che può per altro divenir realtà, qualora venga attuato un nuovo sistema di telegrafia atmosferica. Secondo i fogli americani (*Cotton Plant* del 28 aprile e *Baltimore American* del 23 aprile) questa telegrafia sarebbe stata inventata da un certo J. S. Richardson in Boston. Con questo mezzo, possono spedirsi lettere e pacchetti colla maggior celerità. L'apparato consiste in una linea di tubi tra due punti stabilita. Nel tubo si trova una mazza, che Richardson chiama il palombaro (*plunger*). Gli oggetti, che si vogliono spedire, s'impaccano in una borsa, che si assicura bene al palombaro. Quest'ultimo viene spinto dall'ordinaria pressione atmosferica, che agisce su lui di dietro, mentre l'aria atmosferica, che gli sta dinanzi, viene rarefatta per mezzo d'uno stantuffo; questo adunque rende lo spazio vuoto d'aria che cede colla massima celerità alla pressione dell'atmosfera, avente di dietro alla mazza. Il modello di Richardson, con cui furono praticati gli sperimenti, che riuscirono appieno, è lungo 50 piedi, ed il diametro del tubo è di un pollice e mezzo. L'inventore opina che la prestezza, con cui il palombaro trascorre il tubo, sia tanto grande, che la lunghezza, trascorsa in un'ora, si calcola di 1000 miglia inglesi. L'apparato è costrutto di tal guisa che, sulla linea di questo telegrafo, vi sono stazioni intermedie, in cui si può fermare il palombaro, se non si vuole lasciarlo correre senza interruzione. Arrivato che sia il palombaro ad una data meta, l'impeto della scossa si mitiga, facendo uscire una parte dell'aria movente, che poi a poco a poco si dilegua; di questa maniera, la celerità si diminuisce. Gli effetti dell'attrito si rendono innocui, mediante una ragionevole misura. La *compagnia del telegrafo atmosferico* ha acquistato il diritto di patente sull' invenzione, ed essa col titolo: *New-York and Boston Atmosferic Despatsch Company*, erigerà una linea da Boston a Nuova York, e la metterà in attività.

21. Giuseppe Tremeschin, di Vicenza, ha immaginata una macchina, per cui un dispaccio telegrafico può essere spedito colla massima segretezza, e ne diede pubblica pruova nell'Accademia Olimpica di Vicenza. Una modica spesa permette di aggiungere agli ordinarii telegrafi la nuova scoperta, e qualunque persona senza istruzione, e senza alcuno dei molti requisiti finora voluti, può dirigere un telegrafo alla Tremeschin.

---

(1) È d'uopo qui far conoscere, che i geografi moderni intendono per piccolo Atlante quella catena litorale poco alta, ma scoscesa e frastagliata, che dallo stretto di Gibilterra attraversa il Marocco e corre lungo le coste della Barberia sino a Tunisi. « Se si vuole conservare, dice l'ingegnere Fournel, la distinzione di piccolo o grande Atlante, quest' ultimo dovrebbe essere definito: la continuazione delle pendici che formano la linea di divisione delle acque tra il Mediterraneo e il gran deserto. » Ma, secondo lui, la catena dell'Aures, in questo caso, apparterrebbe per più ragioni al grande Atlante.

(2) Se lo comporterà la strettezza delle nostre colonne, darem tradotto un articolo dell' *Univers* intorno á queste linee di nuova concessione.

(3) Anche intorno a questa linea daremo un articoletto dell' *Univers*.

« Questi due decreti rimettono in campo la intricata questione, come ridestino da una parte e dall'altra tutte le apprensioni e le suscettibilità, come offendano i due contrarii principii ad un tempo. E tuttociò senza nulla sciogliere, senza nulla concludere, e quasi potrebbe dirsi senza nulla migliorare.

« Infatti non c'era alcuna urgenza di porsi in lotta aperta con molte opinioni e tendenze esistenti nel paese, troncando di soppiatto la tanto agitata questione dei beni ecclesiastici con un periodetto mezzo nascosto come un inciso nello sviluppo di breve ragionamento. Meglio lasciarla dormire come dormiva; chè troppe altre questioni son deste e ci ronzano attorno.

« Ancora, il Governo con questi decreti avrà la fama ed i rimproveri d'un tentativo, senza averne il profitto; e per vero dire, mentre clericali dalle Alpi al Faro grideranno con quanto fiato hanno nella strozza ch'ei cerca sedurre i parrochi coll'esca d'un basso beneficio materiale, e farli passare dall'esercito del Signore nei corpi franchi del Mammone Siccardiano, poco o nulla muterà lo stato dei parrochi, meno qualche sollievo recato ai più destituiti di mezzi, e il maggiore vantaggio sarà in fondo de' soli Comuni savoiardi, sgravati da un'onere ingiusto contro il quale sogliono richiamare fortemente. Del resto continueranno i parrochi nella loro milizia (meno le eccezioni ora esistenti, e forse qualche poco accresciute) sotto lo stendardo vescovile contro il progresso liberale. »

E finisce con suggerir delle savie regole di manovre e balistica onde battere in breccia le *cose pretine*, i *preti retrogradi* ecc. — Non faremo osservazioni per ora; comunque sia questa polemica, non ha l'*epigramma* d'uso.

— *Trame della reazione e raggiri dei moderati.* — Sotto questo titolo e in questo punto di vista l'**Italia e Popolo** rivoca ad esame il famoso brano della lettera parigina del *Parlamento* dove ci si conta che il *partito gesuita conspira* ecc. per le future elezioni, da farsi o tutte *rosse* o tutte *nere* ecc. — non ci maravigliamo che l'*Italia e popolo* ci vegga le *trame*; nel resto abbiamo veduto del medesimo occhio: una precauzione intempestiva a forma e modo delle solite, *Nostre corrispondenze*.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 9 *settembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— S. M., con Decreti del 4 corrente settembre, si è degnata di nominare il professore supplementare dottore collegiato Giovanni Lorenzo Botto a professore effettivo di Chirurgia teorico-pratica e di Clinica chirurgica nell'Università di Genova. *(Gazz. Piem.)*

SVIZZERA. — Si legge nella *Gazz. Ticinese*: Nel divieto relativo alla dimora degli operai austriaci nella Svizzera, il governo austriaco ha escluso i muratori e tagliapietre che si recano nei paesi della Svizzera confinanti cogli Stati imperiali, e che vi rimangono per un tempo determinato. Ora sentiamo, dice il *Bund*, che giusta recenti notizie da Vienna, i muratori che già trovansi nella Svizzera, e che col prossimo autunno ripatriano, non abbisognano di un nuovo documento per poter dimorare nella Svizzera, ma sarà loro necessario premunirsene quando in avvenire rientrassero nella Svizzera.

— La *Gazz. di San Gallo*, dietro informazioni ufficiali, nota che le voci di difficoltà aumentate all'ingresso nel Worarlberg contro i cittadini svizzeri non ha guari sparse, erano esagerate, agli uffizi daziarii austriaci di confine essendosi data di nuovo l'istruzione di usare le facilitazioni solite a praticarsi nelle relazioni sui confini, vale a dire di ammettere senza il visto della legazione austriaca gli abitanti dei cantoni confinanti di S. Gallo, Appenzello e Grigioni, che per affari si recano nel Worarlberg, bastando per essi i soliti passaporti rilasciati dalle competenti autorità svizzere.

— Il sig. Jocteau, nuovo ministro residente R. sardo presso la Confederazione svizzera, è giunto in Berna, ed avrà presentato il 5 le sue credenziali.

— FRIBORGO. — La polizia della città ha emanato un divieto di fumare ai ragazzi di meno di 16 anni, ed esortato i genitori ed i tutori a non lasciar nelle mani de' loro figli de' zolfanelli.

— SOLETTA. — Sabbato passato è morto in questa città il colonnello de Gibelin, l'ultimo degli ufficiali delle guardie svizzere che hanno sì eroicamente combattuto alle Tuilerie il 10 agosto 1792. Egli era in età di 88 anni; padre dei poveri era universalmente amato e stimato. *(G. Ticinese)*

PARIGI, 6 *sett.* — Il *Moniteur* contiene un decreto imperiale datato a Dieppe il 2 corr. mese per cui le compagnie concessionarie di strade di ferro che abbassavano le loro tariffe sul trasporto dei grani e farine e delle patate dalla data del decreto sino al 31 dicembre 1853 avranno la facoltà, dopo quest'epoca, di aumentarle nei limiti del massimo autorizzato dall'atto di concessione senza attendere lo spiro delle dilazioni portate dallo stesso. Per un altro decreto dei 5: 1.° Ogni nave caricata in intero di grano e farine, di riso, di patate o di legumi secchi circostante nelle riviere o nei canali non concessi, sarà franca sino al 31 dicembre 1853 d'ogni tassa di navigazione interna esatta a profitto dello Stato. Lo stesso sarà fatto quanto alla tassa stabilita sui canali assoggettati ed esatta dallo Stato. Nello sconto del prodotto netto de' suddetti canali da fornirsi ogn'anno alle compagnie commessionarie, conforme alle stipulazioni dei trattati si farà stato delle somme esatte se la presente eccezione non fosse stata accordata. 2.° Le navi straniere potranno sino alla stessa epoca e alle stesse condizioni di quelle francesi, navigare, esenti da tassa, in tutti i fiumi, riviere e canali, qualunque sia l'origine dei loro carichi, purchè questi consistano in cereali o derrate alimentarie specificate nell'art. 1. 3.° Qualunque sia la data del loro arrivo alla destinazione, le navi francesi o straniere per tal modo caricate, godranno dell'eccezione delle tasse che fanno l'oggetto del presente decreto a condizione che abbiano abbandonato il loro punto di partenza prima del 31 dicembre 1853. Un altro decreto imp. del 4 approva la deliberazione del 21 maggio p. p. con cui il Consiglio municipale di Belleville domanda l'autorizzazione di prelevare nel 1854 sui prodotti di ricevitoria una somma di dodici mila fr. destinata a pagare la totalità della contribuzione personale, fino a concorrenza dell'eccedente, una parte della contribuzione mobiliare.

— Qualche giornale ha annunziato che il governo francese si disponeva a fare degli acquisti di grani. Questa supposizione, dice il *Moniteur*, è assolutamente falsa. I risultati della raccolta non sono ancora affatto cogniti, ma il governo è convinto che il deficit ch'essa potrà presentare sarà riempiuto dal commercio, agendo solo e senza ostacoli. Lungi dal contrariare la di lui azione e combatterlo, ciocchè sarebbe insensato, il governo non interviene che per venirgli in aiuto con misure generali ed eguali per tutti, che assicurano la libertà e la sicurezza delle sue operazioni e rendono più facile la condotta all'interno e la ripartizione dei cereali. I varii decreti che hanno successivamente abolito certe proibizioni, ridotte le tasse d'entrata e soppressa la sopratassa e il diritto di tonnelaggio, furono fatti con questo spirito, e ciò che deve rassicurare si è che essendo venuti in tempo opportuno per permettere al commercio esterno di profittare della buona stagione, la loro efficacia comincia già a farsi sentire in questi posti. — I due decreti pubblicati oggi, concernenti la navigazione interna e la tariffa delle strade di ferro, sono una novella prova della costante sollecitudine del governo a questo riguardo.

— L'appello del *Courrier de Marseille* per la fondazione d'un premio d'un milione in favore dell'antioidio inteso prima dal Consiglio Generale delle bocche del Rodano ricevette una nuova adesione; il consiglio generale dell'Herault ha espresso all'unanimità un voto conforme.

— Il sig. Maupas ambasciatore di Francia a Napoli ha lasciato Parigi per rendersi a Marsiglia, dove s'imbarcherà sulla corvetta il *Pluton* per andare al suo posto.

— Una voce di molto rilievo va spargendosi da più giorni. Si assicura che la Regina d'Inghilterra indirizzò all'imperatore ed all'imperatrice un invito dei più cortesi. Aggiungesi che volendo tenere tal invito, le LL. MM. approfitteranno del loro soggiorno a Dieppe, per fare una gita a Londra ed al campo di Cobbam. La flotta, detta dell'Oceano, sta per andar a manovrare dinanzi a Dieppe, e sarebbe destinata a scortare le LL. MM. Se tal viaggio veramente si compie, ei farà risorgere una speranza, che non si è avverata sotto Luigi Filippo: intendo parlare dell'arrivo della Regina d'Inghilterra a Parigi. Sarebbe questo il miglior modo di suggellare l'alleanza dei due popoli, sì spesso turbata da nubi intempestive. *(Campana)*

MADRID, 2 *sett.* — *Il Tribuno* di Madrid del 1 sett. annunzia che il presidente del Consiglio de' Ministri era partito il giorno prima per la Granja. I ministri dell'interno e delle finanze sono partiti il giorno medesimo per la residenza reale affine di assistere al consiglio cui la regina presiede tutti i venerdì. Si assicura che vi si deve trattar seriamente della condotta che il Governo avrà da tenere riguardo al sig. Soulé rappresentante degli Stati Uniti, se si deve ricevere o no. Altri pretendono che questa eccezione sarà aggiornata fino all'arrivo del sig. Calderon de la Barca, rappresentante della Spagna a Washington.

VIENNA, 6 *settembre*. — S. A. R. il duca Luigi di Baviera, fratello della serenissima sposa di S. M. l'Imperatore, accompagnerà S. M. al campo d'Olmutz.

— Aspettasi al più tardi sabbato la risposta alla nota austriaca, spedita il 27 decorso a S. Pietroburgo in seguito alle modificazioni fatte dalla Sublime Porta al progetto d'appianamento di Vienna.

— A quanto è noto fin ora, giungeranno al campo d'Olmütz generali ed ufficiali superiori dalla Prussia, Francia, Belgio, Olanda, Russia, Spagna e da vari stati tedeschi.

— Questa mane doveva esservi dalle 6 alle 8 sulla Schmölz alla presenza di S. M. l'Imperatore una manovra a fuoco, alla quale dovevano comparire in piena parata il reggimento corazzieri imperatore Nicolò ed il reggimento d'infanteria barone Haynau. Dovevano assistervi le LL. AA. RR. il principe Ludovico di Baviera ed il principe Alberto di Sassonia. Temiamo però, che il tempo non troppo favorevole, avrà impedito l'esecuzione della medesima.

— Nel corso dell'attuale settimana verranno date varie grandi manovre alla presenza di S. M. l'Imperatore.

TRIESTE, 6 *settembre*. — Le ultime relazioni pervenuteci questa sera da Costantinopoli col piroscafo giungono sino al 29 agosto, e riferiscono pochissimi fatti di rilievo. Dopo la partenza del colonnello Ruff per Vienna (così ci scrivono dalla capitale ottomana) regna qui il massimo silenzio intorno la vertenza russo-ottomana, onde ci troviamo all'oscuro sull'esito finale di essa, e siamo ansiosi di conoscere qualche cosa di preciso. Però si va dicendo sempre che la soluzione sarà pacifica, e questa voce, unitamente ad altre riguardo la Banca, produssero calma ne' cambi. — Abbiamo sott'occhio l'articolo. Crediamo opportuno di riportarne la conclusione, che esprime la confidenza in un prossimo componimento amichevole dell'attuale questione: « Speriamo che le quattro Potenze e la Russia stessa valuteranno i gravi motivi che guidarono la Sublime Porta nell'esame del componimento proposto. Essa lo accolse come un attestato d'amicizia e di simpatia per l'Impero, come una prova della giustizia della sua causa, come una novella sanzione dello spirito della convenzione del 1841; e riconoscente de' loro nobili sentimenti, non vi fece che le modificazioni imperiosamente richieste dal rispetto assoluto dei suoi diritti e della sua indipendenza, oggetti di tutta la loro sollecitudine, tanto conforme agl'interessi dell'Oriente e dell'Occidente. Queste modificazioni non son punto tali da restringere gli antichi diritti della Russia: esse li lasciano intatti, e la loro conferma, del pari che le guarentigie chieste dalla corte di Pietroburgo, rimangono intere e complete. Nessuno può desiderare di più, e fra meno di un mese, sapremo senza dubbio che, grazie all'estrema saviezza della Sublime Porta e ai buoni uffici delle quattro grandi corti, la differenza turco-russa è finalmente appianata; e s'essa non fu sciolta prima, bisogna rendere questa giustizia alla Porta, ciò non dipendette da lei, che fece tutto perchè la cosa procedesse altrimenti. »

— Un corrispondente di Galatz del *J. de Constantinople* crede sapere che i consoli francesi e inglesi a Bukarest ed a Jassy ritirarono le loro bandiere in seguito al contegno dei Russi ne' Principati. — Lettere recenti dalla Bulgaria annunziano esservisi operata la confisca di moltissimi nuovi scritti contro il Governo ottomano e a favore della Russia. — Parecchi capi arabi e curdi offersero spontaneamente i loro servigi alla Porta e sono in grado di formare corpi irregolari di cavalleria montati ed equipaggiati, il cui numero potrebbe ascendere facilmente (stando al *J. de Constantinople*) a circa 50,000 uomini.

— Abd-el-Kader si recò a visitare il console francese in Brussa il dì della festa dell'Imperator dei francesi. Ora aggiungiamo che l'emir espresse a quel rappresentante il suo rammarico per non aver potuto assistere al *Te Deum* tenuto quel giorno; poi rivolgendosi al capellano francese, gli domandò se avesse pregato bene per l'Imperatore, ed essendogli stato risposto affermativamente, disse: « Fate bene!... Sì; pregate, pregate sempre per lui, perch'egli merita le benedizioni del Cielo; ma per quanto pie e fervide siano le vostre preghiere, non potranno mai superare i voti ch'io rivolgo costantemente all'Altissimo per la conservazione degli augusti giorni di Napoleone. E i miei voti medesimi son ben lunge dal rimeritare i preziosi benefizi ond'egli mi ha colmato. »

— Nel distretto di Dobrodja-Ovassi, vicino a Sciumla, si stanno adunando (secondo l'*Impartial*) 20,000 Tartari, i quali, al caso, parteciperebbero alla guerra contro i Russi. I più discendono da antichi emigrati che abbandonarono la Crimea allorchè fu conquistata dalla Russia. L'11 agosto giunsero a Sciumla due ufficiali superiori inglesi; essi fecero una lunga visita ad Omer pascià e visitarono i ridotti, che diconsi solidissimi. Il 13 p. arrivò a Sciumla dalla capitale il gen. inglese O'Donnell; ed egli pure dopo aver conferito due ore con Omer pascià, andò insieme a lui a visitare le fortificazioni. Seguitano a Sciumla gli arrivi di soldati, di artiglierie e di munizioni.

— I firmani che furono ultimamente pubblicati e di cui i giornali turchi menano tanto chiasso, sembrano concepiti solo per illudere e gettare polvere negli occhi, imperocchè non solo rimangono senza effetto, ma agiscono anzi in senso contrario sui Turchi, e d'altro canto le autorità non si danno gran fatto la dovuta premura onde metterli in esecuzione; sicchè i Turchi trasgrediscono con facilità tutto ciò che in essi venne prescritto, ed usano ora molto largamente il titolo di *Giaur* che danno ai Cristiani indistintamente parlando fra loro, non risparmiando neppure i loro alleati anglo-francesi, che essi chiamano *Inglis-giaur* e *Francis-giaur*. L'allucinata plebe turca si lagna ora più che mai degli Inglesi e Francesi, dando ad essi la causa che non fu dichiarata la guerra alla Russia.

— I giornali che riceviamo dalla capitale della Grecia portano la data del 27 agosto, e parlano distesamente dei terribili guasti cagionati dal terremoto nell'Attica, il quale distrusse come già accennammo, ai 18 agosto la città di Tebe. Tanto furono veementi le scosse che persino le più solide case d'Atene se ne risentirono. A Tebe poi le scosse si ripeterono al 24 agosto. Tutta quella città non è che un mucchio di rovine. Nessuno osa rientrare in città, ove ad ogni istante si veggon crollare dei muri con grande fracasso. La popolazione, che sta ora all'aria aperta e fra sotto tende spedite ivi da S. M. il Re, incominciava a soffrire la fame. Però da Atene furono inviati molti soccorsi.

— La mattina del 24 agosto il ministro presentò alle camere il trattato della successione al trono segnato a Londra il 20 novembre 1852 e giunto dopo 9 mesi in Atene. *(Oss. Triest.)*

Dispacci telegrafici

GRATZ, 5 *settembre*. — Le LL. MM. il re Luigi e la regina Teresa di Baviera, come pure S. A. R. la granduchessa Matilde d'Assia sono partiti alle ore 7 e mezzo di questa mane da Leopoldskron alla volta di Monaco.

BERLINO, 5 *settembre*. — S. A. R. il principe di Prussia arriverà tra breve in Merseburg.

MAGDEBURGO, 4 *settembre*. — Alla prima seduta di ier l'altro della commissione per dazi sull'Elba erano rappresentati tutti i governi interessati. *(Corr. It.)*

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 10 *settembre*.

Il giornale *des Debats* dice, che la Nota officiale modificata dal Sultano giunse a Pietroburgo il 3 corr. La decisione dell'imperatore di Russia potrebbe giungere a Stettino il giorno 13 corrente. Si deplorano le modificazioni fattevi, avendo lo Czar formalmente dichiarato che non ne ammetterebbe alcuna: ma la poca importanza di queste e l'intervenzione, o mediazione dell'Austria accettata, permettono di sperare ancora una soluzione pacifica. I giornali stranieri pubblicano i motivi delle modificazioni espressi dal Sultano ed in generale provano incertezza sul risultato della quistione.

Borsa di Genova del 10 settembre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	96	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	978	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1/2	—	—
» nuove (1849)	752	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1290	—	—	—
Imprestito Romano	94	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 9 *settembre*.

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	101	75
	chiuso a	—	—	101	40
3 per °/o	aperto a	—	—	78	15
	chiuso a	—	—	78	25
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		97	—	97	25
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	65	—

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Lunedì 12 Settembre 1853. — N.° 1204

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. [illegible] Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spese. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Che cosa spera il Ministero sardo da uno scisma religioso in Piemonte?

(V. num. antecedente)

Molti si fanno questa domanda; e non ci veggendo da una parte alcun utile nè al governo nè alla cosa pubblica, e non potendo dall'altra capacitarsi che si voglia il male come male, si rimangono incerti e dubbiosi se e' deggiano credere agli occhi proprii: se non sia forse questo uno spauracchio del momento, levato su per muover Roma a tutto concedere; o se finalmente non ci abbia dello esagerato e veramente dell'ostile da parte nostra, mal prevenuti e troppo facili d'imputar male al governo.

Confessiamo che qualche tempo ci rimanemmo noi pure in questi dubbi e pensieri; e se talvolta abbiamo levato una voce di riprovazione, ciò fu piuttosto nella speranza che non si spingessero le cose troppo oltre, che non nel timore si volesse davvero uno scisma, non ne veggendo i motivi. Ma la perseveranza in quest'opera iniqua, ma il trovarci gradatamente al punto in cui siamo, ci ha disingannati oggimai. Con una ipocrisia che non ha nome, con mille arti che pur si rivelano più o meno in tutti gli atti ministeriali, con quello che possiamo argomentare adoperarsi in segreto, siamo autorizzati oggimai di credere e di poter dire altamente, che lo scisma e si vuole, e si organizza e si protegge, ed è prossimo ad essere tra noi consumato.

Due veramente deplorabili illusioni travagliano e in certo modo affatturano i nostri uomini del governo: l'una rispetto all'interno, all'estero l'altra.

Consigliati da una politica anticattolica di quattro dottrinarii avventurieri che un'ambizione fallita e la speranza di miglior ventura e il merito dell'esiglio hanno balestrati in Piemonte; predisposti dalle dottrine universitarie che precedettero la rivoluzione dell'89, e dopo quella si disvilupparono con tacito incremento e quasi moto accelerato fino all'età nostra; egli credono di emanciparsi con questo da quello che dicono il giogo della Santa Sede, di costituirsi in una Chiesa ufficiale, di far lo Stato e la Chiesa una cosa; anzi questa una dipendenza di quello, un ramo e nulla più dell'amministrazione pubblica come gli altri. Per poco che si riguardi al nostro procedere da 25 e più anni, e più segnatamente in questi ultimi tempi, ce ne capaciteremo pur troppo.

Oltre a questo un altro più lontano intendimento ad un vagheggiato avvenire c'induce nelle illusioni presenti: noi scattolicizzando il Piemonte, ci lusinghiamo di scattolicizzare l'Italia, o quella parte almeno dell'Italia, che in altri tempi ha costituito il regno dei Longobardi: la nostra monomania, il nostro esempio da romanzi, la nostra pazza chimera. Scattolicizzando l'Italia, il Pontificato romano si rimarrebbe un nome vuoto di senso; e nulla più facile che far a meno d'un nome: scattolicizzando il Piemonte, daremo i primi l'esempio al rimanente d'Italia, e avremo così la prima base del Regno dell'Alta-Italia, di cui frattanto abbiamo già la Carta geografica.

Questa è la somma in sostanza delle subalpine illusioni passate, presenti e future. La politica solo, ed una politica che non riguarda se non all'egoismo ed all'utile, la politica del Machiavelli, ha dominato sempre in questo sogno; più all'età nostra: che Dio non lo converta nella finale realtà della nostra piena rovina!

Ma pur a parte la reità dell'intento, ci perverremo giammai? — e gl'immensi mali a cui frattanto apriamo l'adito per questa impresa, saranno poi riparabili?

Primieramente — e lo diremo aperto e reciso — o l'Italia è come stà, tolta qualche lieve modificazione possibile, o l'Italia non sarà un Regno nè alto, nè basso; sarà una *Confederazione di repubbliche*, come presso a poco i Cantoni elvetici. Ogni altra forma non solo non è possibile, ma si può dire un'utopia più che insana. A questa naturalmente, inevitabilmente ci porterebbero le nostre venticinque capitali, la nostra posizione topica, la nostra forma geografica, la nostra storia antica, latina e media; chè l'Italia fu confederata avanti i Romani, fu di municipii al tempo del mondo romano, fu di repubbliche, più o meno libere e confederate tra sè, nei tempi di mezzo. E la storia d'un popolo è inevitabilmente il risultato della sua posizione, della sua forma topica, del clima che lo predomina, di tutte queste necessità che insieme ne lo governano.

Oltrecchè una *Confederazione di repubbliche* ivi costituita sopra la Mappa dove dall'Alpi a Palermo si protende questa importante penisola, riuscirebbe più comportabile così agli immensi nuovi interessi marittimi e commerciali delle diverse nazioni che la circondano, come alla loro sicurezza di dominazione e di reciproci rapporti internazionali. Una *Confederazione svizzera e cantonale* noi la vedemmo possibile, ed è; ma non una grande repubblica, nè una potenza d'impero a quel sito dove si trova la Svizzera.

Il perchè le sono vere utopie queste nostre di un regno dell'Alta Italia con il Piemonte per nucleo: il quale se fu dai nostri detto la Macedonia, fu definito diversamente altresì la Beozia di questa Italia, che ora vorrebbe o dominare o redimere per illustrarla in se stesso.

Queste parole suoneranno acri e non di patria ai dottrinari che ci governano, ma importa poco: sono la verità concreta ed astratta dell'esser nostro, la verità della storia, la realtà indeclinabile dei futuri nostri destini.

Ai quali, in così varia e sterminata ampiezza e latitudine di rapporti, in tanto provveggono coll'ingegnarsi a tutt'uomo di togliere all'Italia quello che l'ha conservata non barbara, maestra e regina delle nazioni, gloriosa, ricca, influente e venerata nelle età nuove: la Sedia della religione cattolica ed il cattolicismo che ne porta il nome e ne stende l'influenza sopra tutti i punti del globo!

L'impresa è così pazza per sè, che non è pregio osteggiarla con serietà di proposito. Ma frattanto di dentro alla piccola nostra cerchia vi si lavora a distruggere; e importa bene a chi vi è nato cattolico, e vi si trova, e vuol esservi, il saper bene quello che e' vogliono, a combattere di tutta forza quello che e' fanno — distruggere la realtà delle cose per inaugurare un'utopia da romanzi.

Nel che hanno incominciato per doppia via: prostrare il clero, osteggiando la Santa Sede col Clero — e organizzare uno scisma.

In quanto a quest'ultimo (se lo potessero mai davvero come farebbe all'intento) hanno gettato il germe della distruzione in questo Regno sardo già felicissimo e del più certo avvenire. L'esito lo dimostrerà tra non molto; e ne siamo noi così certi, che non ci resta che a lamentarlo irreparabilmente avviato.

In quanto alla Santa Sede ed al Clero, primieramente il Piemonte non è l'Italia; ed il Clero in secondo luogo lo si può bene invilire, ma non distruggere; comprimerlo, ma per depurarlo ad un tempo, organizzarlo a milizia, e farlo insomma più forte. Noi lo cominciamo a sentire e sentiremo meglio in appresso.

E finalmente quanto a quella parte del Clero che al di qua dei Giovi si stende dalla metropoli per la sua antica dizione, questo ci conforta anzi tutto, che fu educato sempre eminentemente cattolico, unito a Roma per vincoli di particolari interessi, di tradizionali rapporti, di simpatie sempre vive, indelebili. Ci possono ben cianciare i laureati a diplomi e della sua crassa ignoranza e d'altro che ci fa ridere. Dell'ignoranza non è questione per ora, chè non vogliamo sapere, se veramente la scienza la dànno i diplomi ed i ciondoli. A noi basta la nostra scienza di ben conoscerli addentro, di veder quello a cui mirano e di combatterli petto a petto con perseveranza incorrotta, tradizionale, indomata.

Quando i nostri padri cacciarono di questa Genova e dalla Liguria gli Austro-sardi, l'anima di quell'impresa fu il clero. Al grido di *Viva Maria!* fu repressa a memoria nostra un'orda di emissarii fanatici della rivoluzione francese: a quello di *Viva Pio Nono!* s'inaugurava il presente.... Ora è credibile che s'inauguri tra noi l'avvenire al nuovo grido di *Viva Valdo e Lutero*?

MISCELLANEA

Una protesta od altro che sia di casa *Cereghini*

(Cont. V. n.i 1202-3)

Prima di metterci oggi a far questa cosa, ovvero meglio a continuare di farla, dobbiamo una seconda volta avvertire, che siamo di presente alla parte predicabile, in rigore di lettera, come e' si potrà vedere di presso. Epperò qui fratel Andrea bisogna ben figurarcelo tuttavia incappucciato, a cavallo un pergamo, in quella che annaspa (tuttavia) con enfasi e piglio muliebre, misto a non so che di tenerume ineffabile a convenevolmente ammollare un ben disposto uditorio, che..... siamo noi del *Cattolico*. Dice egli dunque con le parole di S. Paolo:

« Io mi meraviglio, che sì tosto da Cristo, » che v'ha chiamati in grazia voi siate tras» portati ad un altro evangelio, il quale non » è altro, ma vi sono alcuni, che vi turbano » e vogliono pervertire l'evangelo di Cristo. » Ma avvegnachè noi od un angelo del cielo » v'evangelizzassimo oltre a ciò, che v'abbia» mo evangelizzato sia anatema » Gal. C. I. 6-8. Ora dite voi preti romani, se un cristiano debba ammettere altre dottrine che non sieno nel Vangelo di Gesù Cristo, tanto più poi se quelle vi fossero contrarie. »

« Tralascio molte altre testimonianze che dicono espressamente di non togliere od aggiungere (sic) altre cose a quelle che sono scritte e che tutto ciò ch'è scritto basta per credere, e credendo si abbia vita nel nome di G. C. » Gio. XX. 31 Apoc. XXII. 18, 19. »

Si è dato lo squarcio tutto intiero perchè abbiamo per intenduto che e' non gli piace a minuzzoli. Epperò lo vogliamo non compiacere: *ab amicis honesta*. Tritoleremo adunque no' altri; e pazienza!

Primieramente il testo non dice come dite voi, frate Andrea. Sia ciò difetto di bocabolaio o d'altro, il fatto è che alterate, imbrogliate, e fate l'uovo sgusciato. Eccolo quà come dice: « *Miror quod sic tam cito transferimini ab eo* (dal Padre) *qui vocavit vos in gratiam Christi* (al Figlio), *in aliud evangelium* » e significa: Mi maraviglio che da Lui il quale vi chiamò alla grazia di Cristo, vi siate così tosto allontanati per ad un altro vangelo; il quale però non è un altro, ecc. ecc. che non vogliamo andar per le lunghe.

« Ora dite voi, preti romani »..... Ed eccoci a dire, uno almeno; e dico che *ci maravigliamo appunto di voi*, fratell'Andrea, come S. Paolo si maravigliava dei Galati. Eh lo sappiamo anche noi che vangeli non ce ne ha chè uno solo, *non est aliud*; come ci ha un Cristo solo: ed è perciò appunto che diciamo nuovo il vostro, perchè da S. Lorenzo vi siete trasportati a Carignano: dove sono appunto ora quelli che *turbano*, dove sono quelli che *pervertono*, dove c'è l'*Angelo che evangelizza* secondo il *praeterquamquod*; dove si *toglie* e si *aggiunge*: si tolgono intieri libri canonici alla Bibbia, si aggiunge ciò che conviene, come, per un esempio, vi hanno fatto fare fin qui. Al qual proposito se vi abbiamo tenuto dietro finora, non crediate che abbiamo tempo da perder oltre; ond'è che ci limiteremo a dirvi oramai: falsate; ed avanti. La non si finirebbe con tutto il corrente. — E ancor una: Che cosa intendete dire con quel vostro gazzabuglio che *tutto ciò che è scritto basta per credere*? Avreste mica perduto col resto, anche il senso raro in comune?

« Se adunque non ammetto, come non ammettono tutti gli Evangelici, altre dottrine che quelle delle sacre lettere, della scrittura, e del vangelo degli Apostoli avrò un nuovo Evangelio? »

Mai sì che l'avrete nuovo e nuovissimo, appunto perchè non ammettete con le *Sacre let-*

tere, con la *Scrittura*, e col *Vangelo degli Apostoli* (a parte quest' olla biblica in tre logogrifi); ma si ammettete invece con Carignano, che ammette quello gli comoda, come le novità di moda si ammettono per esser sempre più comode delle antiche (dicono i bellimbusti e le donne).

» Aveva un nuovo Evangelio Tertulliano quando combatteva l' eretico Ermogene scrivendo: « Dimostri la scuola di Ermogene, che le cose » ch'ella insegna stanno scritte; che se sono non » scritte tema l' anatema destinato a coloro che » tolgono o aggiungono alla Scrittura. » Tert. cont. Ermog. Cap. 22. »..............

Epperò temete, Ermogene mio! Per un esempio, quanto non ci avevano *tolto*, e quanto non *aggiunto* in quei tre luoghi della Bibbia sovraccitati? Pensate dunque negli altri dei settantadue Libri, o quanti sono, ond' è composta la Bibbia! Epperò temete, Ermogene mio, ch'ei vi corbellano — e voi bevete grosso, mi pare.

...... « Se vi dicessi colle parole di Tertulliano « dimostri la Chiesa di Roma che l' in... ... loro intercessione, il culto delle immagini ed altre infinite dottrine che ella insegna stanno scritte nella Scrittura inspirata da Dio » che mi rispondereste? Che queste dottrine sono aggiunte alla Scrittura; allora la vostra condanna v'è annunziata da quel Dottore della primitiva Chiesa: « temete l' anatema destinato a coloro che tolgono o aggiungono alla Scrittura. »

Vi risponderei che non c'è *nulla d'aggiunto*; vi risponderei che la *Chiesa è dimostrata* da diciotto secoli e mezzo; vi dimostrerei..... Dite su, voi tutto coso della *primitiva Chiesa*: Perchè si raccoglieva tanto gelosamente in ampolle il sangue dei Martiri? perchè se ne locavano con tanta cura gli avanzi mortali in apposite nicchie nelle Catacombe, le celle dei primi cristiani? perchè sopra le loro reliquie si celebravano i Divini Misteri Eucaristici? Vogliamo dire che non per onorarli, che non per farseli intercessori appresso il Padre comune, cui avevano resa solenne testimonianza di sangue, ma sì piuttosto perchè servivano ai primi cristiani come sarebbe dire ad uso di baccalà? E perchè S. Paolo si raccomandava tanto nelle sue Lettere alle *preghiere dei Santi* pur vivi? Pensate poi quando morti, che non sono più soggetti alle fragilità che sapete!..... Ed a proposito, in quelle vostre lettere ascetiche che stampano col vostro nome e cognome nell' *Eco* e nella *Buona Novella*, perchè voi buon servo di Dio vi raccomandate tanto alle preghiere, all' intercessione degli altri servi di Dio, fratelli vostri e dilettissimi in Cristo, come vi fanno dire? — Ma voi ci ritornate più sotto altra volta sull' argomento; e però ci rivedremo sotto la pergola, fratello Andrea dilettissimo *in spe salutis huiusmodi*.

» Aveva un Evangelo nuovo San Basilio, quando nel lib. de fide, regul. 80 scriveva: « Rigettare alcuna cosa che si trova nelle sante » scritture, o ricevere alcune cose che non sono » scritte è un segno evidente (N. B.) d' infedeltà è un atto d' orgoglio..... Il fedele deve » credere con pienezza di spirito tutte le cose » che sono nelle scritture senza togliere o ag» giungere nulla. »

E così dico anch' io, fratell' Andrea dilettissimo: *non bisogna nè togliere nè aggiungere nulla*.

« Aveva un Vangelo nuovo S. Ambrogio, che al lib. II de Voc. gent. cap. 3 et lib. de Parad. cap. 2 dice: « Chi ardirà parlare quando la Scrit» tura tace? Noi nulla dobbiamo aggiungere al » comando di Dio, se voi aggiungete o togliete » alcuna cosa siete rei di prevaricazione. »

E così dico anch'io, fratell'Andrea dilettissimo: *se voi aggiungete e togliete, siete reo di prevaricazione*.

« Aveva un vangelo nuovo S. Gerolamo che scrisse: In Aggeum cap. I. « Tutto quello che » s' insegna senza autorità e senza testimo» nianza delle Sacre Scritture, come se fosse » di tradizione apostolica, è percosso dalla spada » di Dio. » Udite, preti della tradizione apo» stolica!

E così dico anch' io, messere nel sacco. Qui S. Gerolamo ammette evidentemente una *tradizione apostolica*, e l' *autorità* e la *testimonianza delle Sacre Scritture* vi sono contemplate ad *esperimento*, non a *denegazione* della tradizione apostolica. Leggete bene una seconda volta, fratell' Andrea Cereghino, che e' vi corbellano. Siete veramente incappato peggio che in un apostata.

« Aveva un Vangelo nuovo S. Agostino, che nel lib. III de Unit. Eccl. registrò: « Noi abbiamo « i libri del Signore, all'autorità de' quali cre« diamo, e nei quali conveniamo sì voi che io; « e (sic) là dove noi dobbiamo cercare la Chiesa, « è là dove dobbiamo attingere gli argomenti « della nostra discussione. »

Sicuro! *è là che noi dobbiamo cercare la Chiesa, è là*... non in Carignano.

« Aveva un nuovo Vangelo quando scrisse: « se « qualcuno vi annunzierà qualche cosa o in« torno al Cristo, o riguardo alla Chiesa, o di « quelle cose che riguardano la vostra fede ed « i vostri costumi oltre quello che riceveste « dalle Scritture legali ed evangeliche, non dico « già di noi, ma sebbene fosse un angelo di« sceso dal Cielo, questo tale sia scomunicato « secondo la sentenza di Paolo. Lib. III contr. « lit. Petiliani, cap. VI. »

Petiliano mio garbatissimo, guardatevi dunque dagli *Angeli anche discesi dal cielo*; ed anche un poco da quelli che non *sono discesi*, ma *ascesi*: *ascendentes de fumo putei*. Vedi per la *chiave del pozzo* al portiere N.° . . .

« Aveva un nuovo Evangelo S. Gio. Cri... ... e predicò: « Sebbene un morto risor« gesse, o scendesse dal Cielo un Angelo, bi« sogna credere piuttosto alle scritture che a » loro.... L'Apostolo le preferisce le Scritture » agli stessi Angeli, imperciocchè gli angioli « sono servi, e le Scritture non sono ve« nute dai servi, ma dallo stesso Signore Id« dio ». Hom. IV, in Lazar. et in Epist. ad Galat. hom. 1.. » Così dite di altri molti Dottori della Chiesa primitiva di Gesù Cristo. »

E così dico anch' io, Fratell' Andrea dilettissimo, con tutti i Dottori della Chiesa *primitiva* e non *primitiva*. Guardatevi in somma dagli Angeli *discendenti* ed *ascendenti*.

. . . . « i quali non ammettiamo altra regola di fede, di costumi, e di controversia che le divine Scritture a cui non volevano che fossero aggiunte o tolte dottrine, per cui espressamente rigettavano le tradizioni apostoliche. » . . . .

Ma no, che non le rigettavano: io me ne appello a voi stesso con S. Gerolamo *in Aggaeum* (per altro col suo dittongo). Voi dite con S. Gerolamo: « Tutto quello che s'insegna » senza autorità e senza testimonianza delle » Sacre Scritture *come se fosse di tradizione* » *apostolica*, è percosso dalla spada di Dio. » Guardatevi, fratell' Andrea dalla spada: coppe piuttosto, o fiori e denari.

. . . . . « Avevano per ciò un nuovo Evangelio o piuttosto erano gelosi custodi della parola di Dio scritta nel divin testamento? Se ancora noi seguiremo il Vangelo e non vorremmo (sic) ammettere se non ciò che si trova nelle divine scritture saremo chiamati Neofiti del nuovo Evangelio? »

Neofiti dell' Evangelio Nuovo, e che si manipola in Carignano, per soprappiù. Venite quà; ragioniamo: Il vostro Vangelo o è *nuovo* o è *vecchio*, od è quello che abbiamo noi. Quello che abbiamo noi, Dio ne liberi; non è da metterlo in dubbio. Il *vecchio* no, perchè Lutero e gli altri con voi, sono una merce nuovissima a fronte dell'antichità della Chiesa, ed anche solo degli Eresiarchi di vecchia data. Dunque non può non essere che *nuovo* il vostro, ossia quello manifatturato da voi. Vi pare?

In ultimo io ve ne vò dire ancor una; ed è che con tutta quella filza di Basilii, di Gregorii e di Tertulliani l' avete fatta maiuscola: dicono precisamente contro di voi, perchè dicono tutti contro gli eretici che *aggiungevano*, che *toglievano*, che *barattavano*, che trovavano un *Evangelio nuovo*, come nel caso. Di più: lo sapete che altri di quelli sono scritti in lingua Greca ed altri in lingua Latina? e che se ve gli hanno tradotti come quei tali luoghi della Bibbia, mi state peggio che fresco? Ancora una terza volta: Cereghino Andrea, vi corbellano! voi siete sicurissimamente incappato. Fate come vi dico io, che dico bene. Quei Libri greci e latini portateli a noi; noi ve li tradurremo a dovere, e vi aggiungeremo per giunta la testa, la coda e il perchè. Assicuratevi che con alla mano il perchè, vi riconvertite di botto all'Evangelio vecchio del nuovo. Vi saluto intanto di vecchio, e a rivederci a domani.

(*continua — testo e note*)

NOTIZIE DIVERSE

Atto 2.° d' una Commedia. — Leggiamo in una *Corrispondenza* del *Parlamento* in data di Genova 7 settembre, sottosegnata H:

« Che cosa vi pare di quell' altra mano di pazzi che voleva in *quattordici* portar la guerra nell' Italia centrale? La polizia piemontese gli ha salvati certamente dal ridicolo e dal patibolo arrestandoli. Si dice che avessero avuto a Nizza ordine dal profeta di Londra di fare questa spedizione. Povere vittime dell'orgogliosa follia d'un uomo fatale! A Sarzana e alla Spezia cercarono altri emigrati che li seguissero, ma inutilmente. Ora ci aspettiamo le declamazioni, come al sei febbraio, contro il Piemonte perchè la polizia impedì che andassero a farsi ammazzare. »

La Ferrovia Sarda nella Svizzera. — La *Gazzetta Bernese* pronunciandosi sulla esistente quistione circa alla direzione da darsi alla strada ferrata che deve passare le Alpi, se cioè quella del Lukmanier o l' altra del Gottardo, afferma che in tale scelta vogliono essenzialmente essere presi in considerazione gli interessi svizzeri e non quelli dell' estero. Essa dando la preferenza al Gottardo, siccome quella che è centrale per la Svizzera e quindi interessa un maggior numero di ... a formare di questa scelta una quistione svizzera.

Smentita — *Forlì*, 5. — Nel N. 106, 31 agosto della *Gazzetta Ticinese* si legge, che in Ravenna dopo la partenza notturna del Delegato il Maggiore austriaco ha preso possesso dell'appartamento che esso occupava, e della polizia, che al medesimo era affidata; che il Delegato di Forlì ha sospeso le sue passeggiate e che il Gonfaloniere di Forlì avv. Pietro Guarini è fuggito a Firenze, essendo minacciato per la carezza del pane e per la tassa arti e commercio.

Ora sta in fatto, che l' appartamento della Delegazione di Ravenna è sempre a disposizione del Delegato assente, e di chi ne fa le veci, che la polizia è ivi sempre nelle mani dell' Autorità Pontificia, che il Delegato di Forlì esce ogni giorno, e che il Gonfaloniere avv. Guarini, chiesta un' assenza di giorni 15 per rivedere un suo figlio nel Collegio di Siena, è ritornato puntualmente al suo posto nel termine che si era prefisso.

E questo sia detto per concludere quanta fede meritino certe corrispondenze della *Gazzetta Ticinese*. . . . . (*Gazz. di Bol.*)

Miserie o Scarso racolto — Scrivono dalla Spezia all' *Italia e Popolo* il 7 settembre:

Il ricolto dell'uva è generalmente perduto da tre anni e quest'anno è nullo. Gli olivi non hanno frutto. Il grano generalmente fu raccolto per metà degli altri anni; la meliga per il terzo: i pomi di terra affetti da malatia e scarsissimi. Il Comune di Spezia, d' Arcola e Vezzano e paesi limitrofi non hanno raccolte le granaglie per vivere tre mesi. I contadini espatriano ed abbandonano la coltivazione; i proprietari venderebbero se trovassero compratori dei loro poderi. In generale nessuno può trovar mezzi per superare questa crisi terribile. La Liguria si trova per la massima parte in questa condizione: nelle nostre montagne non havvi nè il ricolto dei bigatti nè le risaie; tutto è perduto colla mancanza d'uva e d'olivi.....

Le proprietà rurali non possono pagare al governo le contribuzioni, mentre è un fatto positivo al quale non si può nè opporre nè contraddire, che il raccolto è nullo in tutta la forza dell'espressione; ecc. ecc.

Società transatlantica di Marsiglia. — La questione dei piroscafi transatlantici è per noi al presente nel dominio dei fatti.

Il legno destinato a inaugurare questa navigazione, l'*Avvenire*, fu varato lunedì scorso a La-Seyne. Questo piroscafo, costruito sui cantieri del sig. Taylor, è il più grande che siasi ancora fabbricato dal commercio; è ad elice, e della capacità di 1500 tonnellate.

Oltre il grande spazio assegnato al comodo dei passeggieri, l'ingombro della sua macchina ed i pagliuoli di carbone, l'*Avvenire* porterà ancora 700 tonnellate di merci.

Tuttavia, malgrado di queste dimensioni già considerevoli, questa nave non è destinata che ad un viaggio d' installazione; essa non farà che precedere i quattro poderosi piroscafi che debbono definitivamente fare il servizio della linea transatlantica. Essi non la cederanno per nulla ai grandi piroscafi inglesi ed americani; la loro capacità è doppia di quella dell' *Avvenire*. La loro carena soltanto, costruita in latta di 18 millimetri di grossezza, non si comporrà di meno di 400,000 chil. di ferro; la loro macchina ad elice sarà della forza di 400 cavalli.

La *Francia* e il *Brasile* seguiranno fra pochi mesi l'*Avvenire*. I materiali, già preparati nei laboratorii, sono rapidamente adunati sui cantieri, e prima della fine dell'anno questi magnifici legni saranno messi in acqua. Gli altri due saran terminati nei primi mesi nel 1854.

(*Courr. de Mars.*)

Cose d'Oriente. — In una corrispondenza del *Wanderer* da Jassy 28 decorso leggiamo: « Questa settimana si distinse per notizie bellicose, delle quali alcune predicevano per i prossimi giorni l'incominciamento delle ostilità. Come per ordinario tali notizie di cattivo augurio trovarono positiva conferma nel campo russo, dal quale, come vogliono alcune male lingue, sarebbero escite tali voci. Ordinariamente notizie di tal fatta giungono prima che ad altri alle orecchie dei greci di qui, i quali con mirabile scioltezza di lingua le diffondono nei Principati. Il contadino moldavo ode lo gracchiare del corvo, si fa il segno della croce e crede già di sentire sul suo petto le baionette turche; un tale timore s'impossessa a poco a poco degli abitanti delle città e per ultimo anche le classi elevate devono sottostare a tale influsso. Il motivo principale che impresse un'ombra di credenza a tali voci bellicose, si fu la marcia, seguita alcuni giorni or sono, di 2000 russi, che la garrula fama designava quale avanguardia di un sopravveniente corpo d'armata. Non potendosi trovare in verun modo una spiegazione, e meno poi colà ove per certo si sanno tali cose, si credeva con sicurezza di dover attendere il corpo d'armata di Lüder, il quale, come si era sparsa la voce sino da vari giorni fa, avrebbe dovuto penetrare nei Principati soltanto allora quando fosse sicurissimo lo scoppio delle ostilità. Una seconda circostanza che influì molto a credere vere le notizie bellicose era l'opinione generalmente dominante nei Principati Danubiani che i Russi non saranno per ritornare così presto in patria, e che anzi essi terranno i loro quartieri d'inverno nella Moldavia e Valachia — e che però in tale condizione di cose la Porta Ottomana non consentirebbe di devenire ad una pacifica soluzione. Quest'opinione trova appoggio nei lavori di fortificazione proseguiti con somma alacrità da parte dei Russi, nello stabilimento di nuovi enormi magazzini di proviande e di ospedali, nella continua compera di granaglie, e per ultimo nelle grandi concentrazioni di truppe nella Russia meridionale.

— Togliamo dallo *Zeit* foglio semi-ufficiale, le seguenti considerazioni:

« Oltre alle modificazioni di poco rilievo, che la Porta chiede vengano fatte alla Nota elaborata nella conferenza di Vienna stata diretta al gabinetto di S. Pietroburgo, se ne trova una la quale è abbastanza importante per dar motivo a fondate apprensioni *che essa verrà rigettata dall' Imperatore di Russia*. Il terzo punto del progetto di nota tradotto dal testo francese originale suona nel seguente modo: « Se gl'Imperatori di Russia hanno sempre in tutti i tempi dimostrato le loro zelanti cure per la conservazione delle libertà e privilegi della ortodossa chiesa greca nell' impero ottomano, i Sultani non hanno giammai ricusato di riconfermar le medesime con solenni atti i quali dimostravano la loro antica e continua benevolenza verso i loro sudditi cristiani. » La Porta invece chiede che questo periodo venga cambiato col seguente: « Se gl'Imperatori di Russia hanno dimostrato le loro zelanti cure pel culto della ortodossa chiesa greca, i Sultani non hanno giammai tralasciato di sorvegliare al mantenimento delle libertà e dei privilegi di questo culto e di questa chiesa nell' ottomano impero e di riconfermarle con atti solenni, i quali dimostravano la loro antica e continua benevolenza verso i loro sudditi cristiani. » Lo scopo di questo cangiamento è chiaro. La Porta non ne vuol sapere delle cure dell' Imperatore di Russia pella conservazione delle libertà e dei privilegi della Chiesa greca nello impero ottomano. All' Imperatore non viene contrastato il diritto di darsi in generale ogni premura pel culto della chiesa greca ortodossa; ma egli non deve aver il diritto d'impacciarsi nella conservazione delle libertà e dei privilegi della chiesa greca nell' impero ottomano. Noi siam di parere che l'Imperatore di Russia difficilmente si deciderà di ammettere una modificazione del progetto da lui accettato nell'originale compilazione, il di cui scopo è tanto palese. »

— Leggesi nel *Times* del 6 settembre:

« Tutti conoscono le modificazioni fatte dalla Porta alla nota di Vienna, come è noto altresì che le quattro corti hanno vivamente sollecitato l'imperatore Nicolò a por fine a questa lunga e pericolosa negoziazione coll'accettarle. Le accetterà egli, sì o no? Non è ben certo. Le ragioni si fanno così equilibrio dalle due parti

che, a parer nostro, non è uomo politico, ministro o giornalista, che possa esprimere una ferma speranza, da una parte o dall'altra. La questione (che è, come dice, la sorte della Turchia e forse anche la pace di Europa) dipende tuttavia da questa decisione, qualunque ella sia.

« Quantunque noi possediamo tutti gli elementi di questa discussione, bisogna che ci contentiamo di aspettare il positivo risultato. Checchè ne sia, la questione continua ad eccitare tale incertezza e ansietà, che non mai la maggiore dopo il mese di aprile.

In questo stato di cose, i principali membri del gabinetto che concorrono alla direzione delle nostre relazioni estere non lasciarono la città un giorno solo. E niente può meglio provare la [illegible] che regna nel ministero intorno a siffatta questione che il fatto del ritorno a Londra, in questa importante congiuntura, di lord John Russell e di lord Palmerston per tenersi in più stretta comunicazione con lord Clarendon e col conte Aberdeen. Infatti ogni tentativo di gettare la divisione in seno al ministero, di scemare la confidenza del paese non fu mai più fuori di luogo.

« Epperò, quantunque si possa dubitare fortemente dell'accettazione delle modificazioni della Porta per parte della Russia, noi speriamo tuttavia che più mature riflessioni sulla questione tutta intiera avranno condotto l'imperatore al giusto sentimento di ciò che è dovuto, se non alla Turchia, almeno agli interessi generali d'Europa.

« Vi sono inoltre dei solidi argomenti in favore dell'accettazione dei termini, e del ristabilimento della pace. La stagione è già troppo avanzata perchè l'armata intraprenda qualche operazione al di là del Danubio, colla più piccola probabilità di un successo decisivo, e la posizione delle truppe turche sotto gli ordini di Omer pascià è tale da render pericoloso un assalto qualunque. Ma la prospettiva di un'occupazione russa prolungata nei principati non è meno favorevole. Le truppe hanno già estremamente sofferto dall'influenza del clima. Il prezzo delle provvisioni a Bukarest ha quintuplicato; e gli ospitali sono pieni di ammalati.

« Fra poche settimane le pioggie avranno convertita la maggior parte del paese in una palude impraticabile; e non sarà meno difficile di ritirare l'armata e di continuare le provvisioni necessarie, perchè i magazzeni del paese sono già esausti. In questa stagione dell'anno e col Danubio fra i due campi, nè l'armata russa, nè la turca possono attaccare il nemico con risultato reale. Si può dire non esservi nessun vantaggio militare nell'occupare una simile posizione, e i generali russi hanno, dicesi, manifestato il desiderio di ritirarsi da quelle miserabili stanze.

« L'occupazione dei principati non potè venire a capo della resistenza della Turchia, e l'ha anzi eccitata a fare i più energici sforzi. Essa ha irritato l'Europa colla violazione dei trattati, e ha messo la Russia in una posizione che non può più mantenere senza immensi sacrifizi di ogni genere. L'accettazione della nota è l'unico mezzo onde l'imperatore Nicolò possa uscire da questa posizione, perchè gli avvenimenti dei tre ultimi mesi non gli danno nessun diritto di dettare leggi al di là delle sue frontiere.

« Bisogna che l'evacuazione dei principati sia il primo passo nella via di un accomodamento, e questo solo può tirare le flotte combinate dalla necessità di passare l'inverno presso il teatro degli avvenimenti. Il rifiuto delle modificazioni e dell'evacuazione sarebbe all'opposto probabilmente seguito da una dichiarazione di guerra o da qualche violenta esplosione a Costantinopoli, e siccome il partito della guerra avrebbe allora il sopravvento presso il divano, dopo aver mandato a male le condizioni di pace proposte al sultano dall'Europa, egli deve prepararsi a subire gli effetti della sua violenza, e i governi che hanno sinora sostenuta la Turchia, sarebbero liberi di agire in questa nuova condizione di cose come parrebbe loro conveniente. »

— Un dispaccio telegrafico privato da Marsiglia di ieri, martedì 6 settembre, porta quanto segue:

« L'*Egyptus* dà queste notizie:

« Il generale in capo Omer bascià aveva fatto eseguire alcuni cambiamenti di posizione alle sue truppe, onde provvedere ad ogni avvenimento.

» In generale i turchi vorrebbero la guerra.

» La risposta della Russia era aspettata pel 15 settembre.

» L'attitudine della Grecia era sorvegliata dalla Turchia.

» La situazione era prospera in Alessandria. »

Protocollo della conferenza del 23 e 24 luglio 1853 fra S. A. il ministro degli affari esteri della S. P. e gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, l'internunzio austriaco ed il ministro di Prussia.

« I rappresentanti d'Austria, di Francia, della Gran Bretagna e di Prussia, essendosi riuniti in conferenza dal ministro degli affari esteri della S. Porta dietro invito di S. A., [illegible] ha preso la parola [illegible] siegue:

« Sono incaricato da S. M. il sultano di comunicare alle VV. EE. questo documento, colla traduzione in lingua francese, che è un progetto di nota, il quale dettato dai veri sentimenti di conciliazione, sembra al governo imperiale di natura a corrispondere ai desideri della Russia intorno alla questione dei privilegi religiosi.

« Io dichiaro officialmente che la Porta è decisa di non andare al di là dei termini di una nota strettamente conforme a questo progetto, qualunque altra combinazione parendole un attentato ai sacri diritti della sua sovranità e della sua indipendenza.

« Egli è ben inteso, che subito che la corte di Russia avrà fatto conoscere l'accettazione di questo progetto, la Porta non esiterà a mandare un ambasciatore straordinario a Pietroborgo incaricato di rimettere la nota suddetta.

« La Porta in ricambio di queste formali dichiarazioni si aspetta che la corte di Russia non tarderà a dare gli ordini opportuni per l'evacuazione dei principati danubiani.

» Infine dichiaro a nome di S. M. il sultano che se malgrado tutti i suoi sforzi per giungere ad una combinazione pacifica ed onorevole, egli si vedesse costretto di provvedere con altri mezzi alla difesa del suo impero ed alla integrità dei suoi diritti, la guerra che sfortunatamente ne risulterebbe non sarebbe agli occhi suoi che una lotta avente per iscopo di assicurare la sua indipendenza.

» S. A. ha terminato la sua comunicazione pregando i rappresentanti di voler incaricarsi di far giungere la dichiarazione che precede, non che il progetto di nota ai loro colleghi a Vienna ed a Pietroburgo in modo da provocare al più presto possibile una risposta del gabinetto russo per essere spedita a Costantinopoli.»

Truppe russe in Polonia. — Il *Lloyd* reca una corrispondenza da Kalisch 31 decorso, nella quale leggiamo: « Se la quiete dominante al dì d'oggi nel regno di Polonia si può considerare quale successo dell'attuale situazione di cose, si dovrebbe desumere un vicino appianamento della vertenza russo-turca; giacchè una tale inattività non ha regnato da lungo tempo in Polonia ed è di tanto più sensibile in quanto che pochi istanti or sono, grande si era lo strepito di apparecchi bellicosi e somma l'attività militare. Appianata la quistione orientale, la guarnigione del regno di Polonia che ora è assai tenue, andrà ad aumentarsi considerevolmente. La maggior parte delle truppe dell'armata d'invasione che evacueranno dai Principati Danubiani rimarranno, a quanto pare, nella Podolia e nella Volinia, essendo che colà i prezzi dei cereali sono molto bassi, mentre all'incontro i medesimi sono giunti in Polonia, per l'assai ristretta importazione, a tale altezza che dall'anno 1847 non ne ebbimo una simile. Nel mentre nella Podolia il Tschetwert di frumento costa nemmeno 2 rubli d'argento, la medesima misura viene venduta in Varsavia per il prezzo enorme di circa nove rubli d'argento; per cui il timore de' nostri speculatori di granaglie che venga emanato un divieto di esportazione di cereali si va sempre più giustificando.

La notizia recata non ha guari da un giornale di Vienna in una sua corrispondenza da Costantinopoli, il sesto corpo d'armata aver abbandonato Mosca ed essere destinato per Varsavia, essendo il primo corpo d'armata marciato alla volta dei confini della Bessarabia è una mera invenzione. Il sesto corpo d'infanteria rimarrà nella Moscovia, ed una semplice divisione del medesimo si è recata nelle vicinanze di San Pietroburgo per prender parte a quelle manovre. Di più nel regno di Polonia non v'ha il primo, sibbene il secondo corpo d'infanteria per cui non v'ha luogo a discorso d'una marcia del sesto corpo d'infanteria alla volta della Polonia. Il primo corpo d'infanteria menzionata nella suddetta corrisp. sta da lungo tempo nella Lituania. — Nelle ultime settimane successero in Polonia numerose confische di beni di fuggiaschi politici. È accaduto pure il rarissimo caso, che l'Imperatore accordò ad un internato in Siberia la grazia di ritornare nella sua patria.

Rifugiati. — Scrivono da Smirne 12 agosto alla *Nuova Gazzetta Prussiana*:

« Nel momento presente, l'affare del Koszta trovasi sempre nello stesso stato. Costui, dietro accordo fra le autorità austriache ed americane sta in arresto nell'Ospitale del Consolato francese. Tutti credono che, deciso l'affare in modo per lui sfavorevole, gli sarà [illegible] fuggi... Stanno ora all'àncora in porto, oltre al brick l'*Ussaro*, anche le fregate di quella nazione la *Novara*, comandata dal barone Bourgoing, e la *Bellona*, sotto il comando del colonnello Pöltl. Il commissario inviato dalla Porta per inquisire sull'argomento, Schekib, effendi, è ripartito venerdì scorso, senza nulla aver fatto per Costantinopoli, dopo che giunse giovedì il nuovo governatore generale, Ismail bascià, sostituito al dimesso Ali bascià. Quel nuovo governatore è un rinnegato greco, che fu prima ministro delle finanze, e ch'è uomo molto avveduto.

« I rifuggiti, qui radunati al tempo dell'affare del Koszta, Ungheresi ed Italiani in gran parte, si dispersero. L'assassino del barone di Hachelberg, certo Fumagalli, fuggì a bordo del bastimento mercantile la *British Queen*, dopo che il capitano della corvetta americana rifiutò di riceverlo, dichiarando di non voler avere che fare con assassini. Nello stesso modo se ne fuggì il compagno dell'assassino, certo Bassich, che sparò contro il luogotenente di vascello de Auerhammer. Quest'ultimo è ristabilito dalle sue ferite.

« Per quello che qui si vuol sapere, trovansi a bordo della corvetta americana, come su altri legni americani in Oriente, anche alcuni rifuggiti badesi e del Palatinato, come soldati di marina. Del rimanente, la propaganda a Smirne era ed è formata da Ungheresi e da Italiani soltanto. »

Febbre gialla. — Se in Nuova Orleans la *febbre gialla* continua a mietere duecento vittime al giorno, la città di Nuova York non andò esente da altra terribile calamità, cagionata dall'eccessivo calore sopraggiunto dopo le pioggie. Morirono in meno di quattro giorni trecento cinquanta persone da colpo solare, e nella domenica scorsa se ne aggiunsero alla funebre lista altre cento! Ora il clima è alquanto temperato.

Le Autorità municipali della Nuova Orleans non potendo pel gran numero seppellire i cadaveri delle vittime di febbre gialla, hanno deciso di abbruciarli. Infatti ne furono distrutti col fuoco 150 in un sol giorno.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 11 sett. — Nulla di nuovo; le truppe partirono per le manovre, e la guardia nazionale le surrogò nei corpi di guardia.

— Ad Alessandria fin dal 7 corrente vi giunsero il sig. Cavour presidente del Gabinetto e l'avv. Rattazzi presidente della Camera dei deputati: fecero una gita ad Acqui e ritornarono, e si crede che vi rimangano, dice l'*Eco Alessandrina*, per ultimare le pratiche relative ad una permuta di stabili tra la città e lo stato. Frattanto la strada ferrata versa truppe in Alessandria e ne arrivano tutti giorni e forse s'attende ancora il re che assisterà alle manovre.

Tempio, 30 agosto (*Corrisp. della* Gazzetta Popolare *di Cagliari*) « Dopo maturo esame il Consiglio Com. in una delle sue ultime tornate non vedendo alcun modo possibile per l'esecuzione della gabella accensata si è dimesso in massa per atto Consolare. Il Sindaco solamente (ed i maligni dicono per non perdere i trenta franchi di rappresentanza) ed un altro Consigliere (che è impiegato Regio e teme dello stipendio) sonosi astenuti dall'entrare a parte di questo divisamento. Nonostante l'Intendente insiste col Sindaco per una qualunque deliberazione, ma nissuno dei consiglieri risponde all'appello e la sala Civica rimane deserta, se si eccettua il Sindaco e il suddetto Consigliere, Regio Impiegato. Già si prevede e si vocifera lo scioglimento dell'intero Corpo municipale; e gli elettori minacciano alla loro volta di non intervenire alle elezioni. »

Firenze, 10 settembre. — Il *Monitore Toscano* pubblica due circolari del ministro dell'interno, l'una ai confalonieri, l'altra ai commissari, direttori dei luoghi pii di beneficenza. Nella prima s'inculca ai consigli comunali di alleggerire in qualche modo l'imposta addizionale sui beni stabili percepita a favore del Comune, e ciò in vista di quel che ha fatto lo stesso governo diminuendo la tassa prediale del 20 per cento e più. Colla seconda si esortano i direttori delle opere e stabilimenti pii ad usar la massima economia e limitando tutte le spese che si fanno per sola consuetudine, e le gratificazioni agli impiegati.

Parigi, 8 settembre. — Si hanno notizie di Dieppe; la salute delle loro Maestà continua ad essere ottima.

L'Imperatore non andò punto alla città d'Eu, come era stato prima annunciato.

— Le notizie dei dipartimenti annunciano che un gran numero di consigli generali terminarono le loro sedute. Durante il corso della sessione non aveano cessato di conservare le migliori relazioni coi prefetti, e l'insieme delle loro deliberazioni era pienamente d'accordo colle idee ed atti del governo, del quale compresero le inspirazioni e le secondarono pel vantaggio delle popolazioni. Non si vide mai più perfetto accordo tra i mandatari scelti dal dipartimento e gli agenti del governo.

— Il signor Troplong convocò tempo fa i membri della Corte di cassazione e loro diresse una specie di ammonimento relativo al giudizio che le corti riunite saranno chiamate a proferire nell'appello dell'affare dei corrispondenti. Mi si dice che il risultato di questa conferenza officiosa fu la certezza d'una maggioranza di 12 voti nel fatto che sta tanto a cuore al governo. Il signor Troplong annette tanto maggiore importanza a questo affare, in quanto il giudizio che consacrò l'inviolabilità epistolare non passò che alla maggioranza d'un voto, e questo voto venne da un consigliere che era stato nominato sotto responsabilità e dietro presentazione del signor Troplong alla Corte di cassazione.

— La signora Girardin, moglie del celebre pubblicista della *Presse*, viaggia in questo momento, e passò per Jersey ove si trova Victor Ugo colla sua famiglia.

— Si elabora in questo momento al ministero dell'interno un progetto di legge sulla proprietà letteraria.

— I bonapartisti però formano in questo momento un partito che prenderà posizione specialmente nel Corpo legislativo fra i napoleonici della vigilia. Questo partito amaramente si duole d'essere escluso dagl'impieghi e sacrificato ai legittimisti in ogni circostanza. Ammettono che per guadagnarli si lusinghino gli orleanisti, ma non i partigiani della legittimità, e sono furiosi pei favori concessi ai signori Larochejacquelein e Pastoret. (*Parlam.*)

Turchia. — Scrivono da Parigi 8 settemb.:

Nulla che si sappia è ancora giunto di positivo da Pietroburgo, e le notizie di Costantinopoli sono presso a poco le stesse da qualche giorno.

Però vi dirò che l'accettazione delle modificazioni è riguardata come molto dubbia; e che da alcuni si vuole sieno partiti ordini per il ministro Latour a Costantinopoli, nei quali verrebbe detto di sollecitare la Porta a rinunciare alle modificazioni inserite nella nota di Vienna, dichiarando che il governo francese non intenderebbe di seguire il divano in una via che non fosse quella di finire pacificamente la questione.

Se le cose stanno in questi termini, di che mi permetto di dubitare ancora un poco, è probabile che il sultano cederà, non potendo solo sostenere le sue ragioni contro la Russia che ha invaso in parte già il suo territorio.

Converrà vedere quale sarà il risultato di questo passo, e per la Turchia stessa minacciata da torbidi serii suscitati dal vecchio partito turco, e quale nuova attitudine prenderà la Russia libera nelle sue azioni e sicura di avere ad agire da sola con nemico debole.

Vi ripeto che dubito assai che tali sieno le

nuove istruzioni date all'ambasciatore francese, ma fedele narratore delle diverse voci che si spargono a tale proposito, ve le accenno, non nascondendovi che almeno il desiderio del partito contrario al governo sarebbe tale, poichè esso non vide mai favorevolmente che la Francia si ponesse in opposizione colla Russia.

Si fa gran chiasso del modo di agire di lord Stratford a Costantinopoli, ma ciò non dovrebbe stupire coloro che conoscono la politica inglese, ove si crede che i rappresentanti suoi, presso gli stati esteri, sanno sempre condursi di conformità degli ordini o palesi o segreti che il loro governo gl'invia.

Quindi se lord Stratford non appoggiò con instanze le preghiere degli altri ambasciatori, si può presumere non essere ciò un passo inconsiderato da sua parte.

— Scrivono da Parigi 8 sett. al *Parlamento*:

Da ieri v' è movimento grandissimo nel ministero. Non bastano le vetture a portare i dispacci a Dieppe. È un va e viene continuo. Da dove proviene questa emozione? Dalle notizie di Pietroburgo che formalmente annunziano avere l'imperatore male accolto le modificazioni alla Nota della Conferenza di Vienna, in cui è detto: il suo amore per la pace, il suo desiderio di por fine ad una posizione affaticante (sic), il suo desiderio eziandio di deferire al parere degli alleati, tutti questi motivi riuniti aver influito sulla sua determinazione ed averlo indotto ad accettare la nota, ma dacchè la Turchia pigliava un tuono altiero credersi esso disciolto e penserebbe!

Potete giudicare il turbamento che simile dichiarazione recò alla diplomazia che credeva tutto finito. Furono convocati i ministri. Il sig. Magne che era in via per assistere alla inaugurazione della statua del maresciallo Bugeaud a Périgueux fu richiamato per telegrafo. L'imperatore annunziò il suo ritorno per sabato e un consiglio di ministri per domenica. Ecco la situazione vera. Che ne nascerà da ciò?...

Cina. — Una corrispondenza di Canton del 22 luglio dà qualche dettaglio sulla situazione della Cina. Gli insorti dopo essere rimasti qualche tempo nella provincia di Kiang-Nau, ricominciarono le loro scorrerie verso la parte orientale dell'impero. Si assicurava che alcuni messi del governo imperiale erano partiti da Peking per andare loro incontro e proporre accordi: i rappresentanti delle potenze estere si sono accordati per organizzare una crociera e sorvegliare gli insorti, per proteggere i rispettivi sudditi delle altre potenze. Gli inglesi e gli americani aveano un numero di bastimenti superiore a quello di tutte le altre nazioni.

La notizia giunta per dispaccio telegrafico della uccisione di 100,000 uomini a Nan-Kin fu tolta da una lettera d'un missionario, pubblicata nei giornali inglesi; e veniva appena accennata senza altri dettagli. Ecco dettagli anteriori al 16 luglio tolti dall'*Univers*:

I dispacci di sir George Bonham, pubblicati dai giornali inglesi distruggono l'opinione di molti, che gli insorgenti chinesi fossero disposti ad abbracciare il cristianesimo. Il rappresentante inglese alla China, dopo aver conferito seco loro col mezzo degli interpreti, e dopo averli veduti a Nanchino, si è creduto in diritto di sospettare che il preteso cristianesimo di Taeping e de'suoi seguaci, non fosse che una commedia destinata ad ingannare gli europei e a mantenerli neutrali. Alcuni fatti narrati da missionari cattolici, mettono ad evidenza quali sono i riguardi usati dagli insorgenti verso la nostra religione, quando credono di poter sfuggire alla sorveglianza degli stranieri. L'*Univers* pubblica su di ciò la seguente corrispondenza in data di Shang-Haï, 8 giugno 1853.

Fin dal principio del 1853 i cristiani di Nanchino e suoi d'intorni erano in grande agitazione, e pur troppo i loro timori si realizzarono. Nanchino si preparava a respingere i ribelli: si ripararono le fortificazioni della città, si aumentarono i mezzi di difesa, e si raccolsero nei magazzini abbondanti provviste di viveri.

Il 6 marzo i mandarini fecero chiudere le porte della città, ed interdire qualsiasi comunicazione.

L'8 marzo gl'insorgenti giunsero sotto le mura della città, e vi stabilirono il loro campo ripartiti in 28 divisioni.

Il 19 marzo allo spuntar del giorno misero il fuoco alle mine, e parte delle mura saltò in aria colla Porta dell'oriente. Dato il segnale, gli uni si slanciano alla breccia, gli altri alla muraglia e si spingono innanzi con un impeto tale, che i difensori retrocedono spaventati. Al primo assalto gli insorgenti furono padroni della città. I mandarini che non poterono salvarsi colla fuga, furono trucidati.

Il 20 marzo gli insorgenti percorrevano senza alcun ostacolo la città, apportando per ogni dove spavento e morte. Un vecchio venerando, capo della comunità cristiana, fu trucidato nella sua casa col suo figlio maggiore: il secondo fu ferito gravemente, il terzo fu menato prigione, il più giovane giunse a mettersi in salvo. In questo stesso giorno vennero uccisi quattro altri cristiani.

Il 21 marzo la famiglia Tseu, la più ricca e la più distinta tra i nostri cristiani, fu cacciata dai rivoltosi della propria casa, ch' essi volevano riservata pei loro cani. Vent'un membri di questa famiglia, rinchiusi in una casa vicina, vi furono bruciati vivi. Due altri, l'uno di 17, il secondo di 18 anni, assenti nel momento in cui i loro parenti furono abbruciati, si recarono a Shang-Haï, dopo aver percorso mendicando un tratto di 70 a 80 miglia.

Ciò che apparteneva ai cristiani di Nanchino, ornamenti di chiesa, argenti, documenti, tutto era in deposito presso la famiglia Tseu, e quindi irreparabilmente perduto. Nello stesso giorno molti rivoltosi entrarono nella cappella della città, dove i cristiani erano raccolti recitando le preghiere della settimana santa, ed ingiunsero loro di mettersi a sedere e di recitare la nuova preghiera a Tien-Fou. I cristiani risposero ch' essi erano cattolici e non conoscevano altra religione. Tutti furono allora minacciati di morte, se entro tre giorni non si fossero decisi ad obbedire.

Il 28 marzo si ingiunse nuovamente ai cristiani di adorare Tien-Fou, ma questi vi si rifiutarono, ed i rivoltosi reiterarono le loro minacce di morte.

Il 25 marzo i cristiani facevano l'adorazione della croce secondo l'usanza del venerdì santo. A un tratto gli insorgenti entrano nella cappella gridando e minacciando; rompono il crocifisso, atterrano l'altare, e poi volendo costringere i cristiani a recitare la preghiera anzidetta, presentano loro alcuni libri che la contenevano. Un catechista prende il libro intitolato: *Spiegazione dei Comandamenti di Dio*, e lo presenta ad uno dei capi degli insorgenti. Questi percorre rapidamente il libro e lo restituisce dicendo: « La vostra religione è buona, e non è da mettersi a paragone colla nostra, ma il nostro imperatore ha dato i suoi ordini, e bisogna obbedire o morire. » I cristiani persistevano a non volersi uniformare ai voleri degli insorgenti, ed allora i soldati li presero e legarono loro le mani dietro il dorso. Le donne ed i ragazzi animavano gli uomini a soffrire per la purezza della loro fede, ma alla lor volta furono pur legati e maltrattati. Essendo tutti legati, si dichiarò loro che saranno condotti innanzi al tribunale dell'imperatore, onde assistere all'ultima loro sentenza. Vengono fatti sortire; le donne ed i ragazzi tengono dietro agli uomini; la gioia è dipinta sui loro volti, e tutti allegri s'avviarono verso il tribunale. Giunti al luogo designato, fu loro d'uopo attendere che venissero gli ufficiali, i quali, da parte dell'imperatore, dichiarassero loro che, non volendo essi obbedire, erano tutti condannati a morte. Furono condotti al luogo del supplizio; durante il cammino, un buon vecchio, incapace a procedere più oltre, fu decapitato sulla via. Quel drappello di eletti contava 140 cristiani. Sul luogo del supplizio s'ingiunse loro nuovamente di obbedire agli ordini dell' Imperatore; ma essi non cessarono dal rispondere: « Noi siamo cristiani. » Si fecero loro molte minacce, ma invano; tuttavia nessuno fu ucciso. Verso sera furono ricondotti in città e rinchiusi in un gran magazzino, che era altre volte la chiesa di Nanchino. Vi passarono la notte colle mani legate sul dorso; alcuni erano legati alle colonne. All'indomani si fecero loro nuove minaccie e furono anche sottoposti a battiture.

Il giorno di Pasqua tutti erano già rassegnati a morire. I satelliti entrarono nel magazzino e domandarono loro se erano disposti a recitare l'ingiunta preghiera. Alcuni soldati dicevano: « Bisogna ucciderli, essi non vogliono obbedire. » Un altro soggiunse: « No, altrimenti andranno al Cielo, ed avranno quanto desiderano ed a noi non resterà che il peccato. » Tutti i cristiani erano irremovibili. Soprattutto le donne ed alcuni ragazzi sfidavano i soldati gridando: « Uccideteci tutti, noi siamo martiri e ce ne andiamo al Cielo. » Alcuni soldati disperando di vincere il coraggio delle donne, e senza dubbio non avendo ordine di ucciderle, aprirono loro le porte del magazzino, e le costrinsero a sortire in un coi ragazzi. Esse tutte si recarono tosto alla cappella dove rimasero coi fanciulli, in numero totale di settantaquattro ad ottanta persone. Gli uomini restarono nel magazzino colle mani ancora più strettamente legate.

Il 28 marzo alcuni giovani, stanchi dal soffrire, e temendo nuovi tormenti, incominciarono a persuadersi ch' essi potevano recitare l'ingiunta preghiera, non contenendo alcuna cosa che fosse contraria ai dogmi della nostra religione. Ventidue di loro, dopo aver da prima protestato, ch' essi intendevano di restare cattolici, si lasciarono indurre a recitarla e immediatamente furono messi in libertà. Gli altri dichiararono che preferivano di morire, anzi che recitarla senza prima sapere se fosse lecito il dirla, e molti di loro furono crudelmente battuti.

Mentre le donne continuavano a rimanere nella cappella senza alcun uomo che le proteggesse, gli uomini furono designati a servire, parte come soldati, nei ranghi degl'insorgenti, e parte come lavoratori. Dieci di loro approfittando di una notte oscura, si rifuggirono così, e ci raccontarono quanto ebbero a soffrire.

Essi riferirono che gl' insorgenti avrebbero fatto sortire da Nanchino un gran numero di donne e di ragazzi, e che, rottosi il ponte del gran canale sotto il peso di quella moltitudine, vi sarebbero perite oltre a mille persone.

Il primo aprile gl'insorgenti entrarono senza alcuna resistenza nella città di Yang-Tseen, e si comportarono allo stesso modo che a Nanchino; i cristiani non vi furono risparmiati. Gli amministratori della cappella cristiana furono presi, legati, e condotti prigioni colle loro famiglie. Si voleva costringerli a recitare le preghiera di Tien-Fou. Due catechisti, prendendo la parola, incominciarono a spiegare innanzi alla moltitudine i nostri dogmi e le nostre costumanze religiose. Peggio per loro! Uno fu condannato a 300 colpi di verga e l' altro a 500.

Sopra seicento cristiani che noi contiamo nelle città di Nanchino, Yang-Tseeu, e Tseu Kiang, cinquanta furono uccisi o bruciati; molti furono legati e battuti. La maggior parte hanno tutto perduto e rimangono prigioni esposti ad ogni sorta di pericoli.

Fr. Saverio Maresca
Amministratore Apostolico di Nanchino.

Leggiamo nell'*Italia e Popolo* d'oggi:

Il *Cattolico* ci invita in certo modo a riprodurre la ricevuta rilasciata dall'Associazione di mutuo soccorso di Voltri a proposito dell'operaio Prina. — Eccolo soddisfatto:

Sono lire nuove di Piemonte novantasei che io sottoscritto Cassiere della Società di Mutuo Soccorso dichiaro d' aver ricevuto dal sig. Antonio Vigo fu Biaggio quale dono alla Società medesima.

In fede dico . . . . . . Ln. 96.

Voltri, 19 luglio 1853.

Ceppi Cens.

Domenico Piccardo *Cass.*

Borsa di Genova del 12 settembre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—		
» » 1848 1 sett.	96	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	95	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	990	—	—	—
» 1851 1 agosto	973	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	1/2	—	—
» nuove (1849)	752	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1290	—	—	—
Imprestito Romano	94	1/2	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 10 *settembre.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	101	50
	chiuso a .	—	—	101	40
3 per °/o	aperto a	—	—	78	20
	chiuso a	—	—	78	15
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	—	—	97	—
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per °/o id.	. . . .	—	—	—	—

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 12 *settembre.*

Il *Moniteur* dichiara solennemente che furono dal governo comprati solo 419,000 ettolitri di grano in Inghilterra per l' annuale provvista dell'esercito e dell'armata.

Il governo intende esercitare la sua azione solamente per facilitare con misure generali l'attività commerciale.

Il *Times* rimprovera alla Turchia le modificazioni fatte alla proposta di Vienna, che probabilmente non saranno accettate dalla Russia.

« Siamo sempre, dice il *Times*, inclinati a credere che la Russia sarà impedita dal trar vantaggio dalla debolezza del suo avversario: ma la Turchia ciononondimeno ha tolto a' suoi alleati ogni giusto motivo di intervento in questa quistione. »

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Martedì 13 Settembre 1853. — N.° 1205

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLSN, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Nelle cose di Religione o il protettorato o la libertà assoluta delle Repubbliche puramente democratiche.

(V. num. antecedente)

La Religione di suo uffizio principalissimo ed immediato combatte le ree passioni, tempera le innocenti ed innocue, e le dirige a buon fine.

Ogni Religione, se ha fede e convincimento della sua verità, è necessariamente esclusiva; più o meno, secondo è maggiore o minore il convincimento e la fede: a preferenza d'ogni altra la Religione cattolica, per fede, per convincimento e per le dottrine che ha sempre professate inalterabili, anche a costo di numerose defezioni e di scismi d'ogni maniera.

Crediamo che questi due predicati, come verissimi, non si vorranno discutere: la storia, comunque fatta ed appresa, la storia d'ogni sistema e d'ogni colore, concorrerebbe a comprovarli almeno di fatto. Veggiamo dunque a che importino nelle necessarie lor conseguenze.

La Religione cattolica, come milizia in lotta con le passioni, o vuol' essere protetta dall' azione governativa al suo fine, od agitarsi colà dove ogni Religione è buona egualmente; ovverosia dove non ha religione. In questo campo e terreno essa milita liberamente, si circoscrive nelle sue tende, forte della sua forza, sicura de' suoi trionfi avvenire. Così nell'America, e nelle vergini terre delle sue missioni di civiltà e di salute.

Nè lo potrebbe questo in uno Stato a metà libero ed a metà dominante; conciossiacchè del dominio non le può altro toccare che quella parte che inceppa, impedisce, invilisce. Quindi o *protettorato*, o *libertà pura assoluta.*

La quale non è fattibile in uno Stato ibrido, in un rapporto di compressione, in un'ingerenza che invilisce, che sperpera e che distrugge. Non è nè della costui natura, nè de'suoi principii: secondo essi la Religione è un puro negozio governativo; il che la rende odiosa, sospetta, inefficace al suo fine: la Chiesa è lo Stato; il che ne impedisce l'azione e l'annichila.

Laonde in tali condizioni di cose e di instituti, non resta che la libertà pura assoluta per minor male. Forte della sua fede la Religione cattolica, e potente la Chiesa della sua vita, ivi distrugge ed edifica, libera di sè medesima: distrugge o con la spada della parola, o segregando le sue membra sparse nell'unità dell'ovile; edifica con l'invasione pacifica delle sue missioni, non impedite, nè contraddette o scompigliate da un'influenza straniera.

Nè le cose di questa guisa e fin qui ragionate conducono alla conclusione di quello che si vagheggia dai dottrinari in Piemonte, la libertà assoluta dei culti. No, la libertà assoluta dei culti non è possibile come esse sono le cose in Piemonte. Questa libertà noi la crediamo solo possibile nell'assoluta libertà d'ogni ordine civile: e non è questa la libertà del Piemonte, nè tanto meno quella che noi vorremmo augurargli.

Le cose che noi abbiamo tocche senza speranze e timori, nè desideri, vorremmo che fossero ben meditate in tempo utile a cui più conviene; conciossiacchè se è pur vero che nella Religione o il *protettorato o la libertà pura assoluta* le sono forza egualmente, è più inconcussa ancora la verità che dà vita, perchè di fede; cioè che la Chiesa è immortale, indefettibile, eterna, e che dovunque, o protetta o libera, o perseguitata o invilita, ha le sue armi adattate ad ogni lotta — ed ogni lotta è una vittoria per Lei.

MISCELLANEA

Una protesta od altro che sia di casa *Cereghini*

(Cont. V. n.i antec.)

Segue tuttavia fratell' Andrea Cereghino:

» È vero che il Vangelo è nuovo alle tradizioni, perchè la dottrina delle tradizioni è anteriore al Vangelo; ma le tradizioni sono dottrine di Farisei combattute da Gesù Cristo nel Cap. XV di S. Matteo (sic) non voglio credere però essere da voi chiamati Neofiti dell'Evangelio nuovo sotto questo rifleso (sic), loche (sic) vi farebbe torto assai ».....

È vero che la *dottrina delle tradizioni è anteriore al Vangelo*, ed anzi alla Genesi, non che ad Esodo profeta. Guai a noi senza di essa tradizione! E chi allora lo avrebbe *scritto* e *testificato* il *Vangelo*? Certo che le tradizioni de' Farisei sono condannate (non *combattute*) da Gesù Cristo: come p. es. la tradizione che è nelle valli di Pignerol, secondo la quale quella buona gente discende in linea retta immediata dagli Apostoli nel cenacolo congregati; e quell'altra del loro Pietro Valdo e che so io. Del resto preghiamo chi sia giunto fin qui a voler leggere una seconda volta il testo surriferito del *Vangelo che è nuovo, e delle tradizioni che sono anteriori*. Indigeste reminiscenze teologiche!!

» Dopo d' avervi citato testi e Padri della Chiesa primitiva (*a sproposito*) per dimostrarvi che la divina Scrittura è l'unica regola di fede e di avervi citato fra gli altri S. Girolamo che dichiara colpito dalla spada di Dio tutto ciò che s'insegna come di tradizione Apostolica, ma che non ha autorità e testimonianza nella Bibbia, terminerò questa parte con le parole di S. Agostino. « Sotto pretesto delle parole del Signore = ho molte cose da dirvi = (sic) gli *Eretici* che vogliono spacciarsi per Cristiani si sforzano di dare un colore favorevole alle loro intenzioni. Ma se il Signore l'ha detto, chi avrà l'ardimento di dire è questo é quest'altro? E se qualcuno ha bastante temerità di dirlo come lo proverà mai? E chi sarà sì vano e sì presuntuoso che affermar voglia senza alcuna testimonianza divina che ciò ch' egli dice (fosse anche pur vero) sia precisamente quello che il Signore ha voluto dire? Tract. 97, sup. Ioan. »

Ergo Noe fecit Arcam! Chi avesse trovato il *Che ci ha da fare?* di questa citazione, è pregato di depositarlo all' Uffizio del *Cattolico*, che gliene sarà retribuita una mancia più che competente.

« Eccovi S. Agostino che chiama eretico colui che si basa sulle tradizioni apostoliche in quelle parole di Gesù Cristo: « Ho molte cose ancora a dirvi, ma voi non le potete ora portare. » Gio. XVI, 12. La ragione è perchè Cristo medesimo ha spiegate quali siano queste cose nel versetto seguente: « V' annunzierà le cose a venire » (sic) Le cose che Cristo avea a dire e che gli Apostoli non potevano portare sono le predizioni intorno alla sua Chiesa, profezie dette (sic) da S. Paolo nel capo II, ai Tessalonicesi e da S. Giovanni nell' Apocalisse. Del resto gli eretici Basilide, Valentino, Marcione ed altri moltissimi del 1.° 2.° e 3.° secolo assicuravano d'aver le loro dottrine (N. B. *discordi dal Vangelo di G. C.*) per tradizione apostolica (N. B. di *falsi Apostoli*) cioè il primo da Glauca interprete di S. Pietro (N. B. *e non da S. Pietro*) Valentino da Teodoto famigliare di S. Paolo (N. B. *e non da S. Paolo; oltrechè qui Cereghino Andrea piglia un granchio: Teodoto fu un eretico del 2.° secolo, cioè posteriore di circa cent' anni a S. Paolo. Ma queste si dicono così per dire una cosa*) e Marcione dai discepoli di S. Marco e di S. Mattia. (Vedi Euseb. H. E. lib. V cap. 2 e Clemente Alessandrino lib. 6 Stromat.). Ed eccovi perchè gli Evangelici ammettono solo le Scritture e rigettano le tradizioni *apostoliche* (*anche queste?*) Ma se noi seguiamo i comandamenti di Cristo e quei della primitiva Chiesa cristiana non avremo no un nuovo Evangelo. »

— Chi avesse perduto la *Tradizione* è invitato di venire a riprendersela all'uffizio del *Cattolico*, perchè non ha da far nulla coll' argomento in quistione: « *Della miracolosa conversione dei Cereghini* » di che nel n. 1145. —
— Chi avesse trovato il *Senso e il Costrutto* di questo cataplasma da far dormire, lo porti ai *Quattro-canti* del *Senso comune*, che gli sarà dato 25 dramme di *Senso raro* in effettivo per la trovatura. —

« Alla seconda parte risponderò che non mi credeva tanta ignoranza della Bibbia in voi che vi vantate maestri in Israele. Voi dite « che » un bel dopo pranzo interpetrate certe parole » di Esodo profeta...... *coram populo* gettammo » giù dalle finestre Crocifissi, Madonne e » Santi ecc. » Chi v' insegnò che l'Esodo era un profeta?....... »

..... Oh per diana! la c'è sfuggita maiuscola! Confessiamo la nostra veramente crassa ignoranza. Pazienza! Ma quello che non perdoneremo mai agli ottomila nostri abbuonati si è questa, che non se ne sia accorto nè un solo, onde correggessimo almeno un marrone di quella fatta! Nè siamo dunque obbligati all'Evangelico Andrea Cereghino, ed alla sua semplicità più che evangelica. Epperò, non c' è che dire, accettiamo con umiltà e con rassegnazione e con la debita riconoscenza il rimprovero che ce ne fa, come segue:

« Io dubito che voi piuttosto abbiate studiato la Bibbia di dopo pranzo, altrimenti sapreste che l' Esodo è uno dei cinque libri scritti da Mosè ».....

Basta, chè avete mille ragioni: adesso l' abbiamo capita in grazia del Pentateuco profeta invece dell' Esodo.

« Se noi ci siamo ritratti dall' adorare e servire alle imagini e alle rappresentanze non è perchè leggemmo o interpetrammo (*ne siamo più che persuasi*) non doversi fare idoli d'oro, nè d' argento, nè di legno o d' altro, ma perchè le trovammo proscritte da Dio precisamente nel secondo comandamento ove sta scritto: « Non farti scultura alcuna, nè immagine al» cuna di cosa che sia in cielo di sopra, nè » di cosa che sia in terra di sotto, nè di cosa » che sia nelle acque di sotto alla terra. Non ado» rar quelle cose, nè servir loro (Es. cap. XX. 4.) »

Dunque qualche cosa avete letto davvero, malgrado che vi *siate ritratti* ecc. *non per aver letto o interpetrato non doversi far idoli ecc. ma perchè avete trovato ecc.* Cereghino mio, vi cuculiano! siete incappato peggio che andar di notte: guardatevi dagli scappucci, guardatevi!

« Queste parole contengono il secondo comandamento della legge di Dio, comandamento che più non s' insegna ai vostri fedeli, avendo pertanto ridotto in nove i dieci precetti; e per mascherare il sacrilego attentato (*poh!*), avete diviso il decimo mentre è così concepito: « Non » desiderare la cosa del tuo prossimo, non de» siderare la moglie del tuo prossimo, non il » servo, nè la serva, nè il suo bue, nè il suo » asino, nè cosa alcuna che sia del tuo pros» simo. » Esod. XX. 17. Quando Iddio mi proibisce di farmi imagini e sculture di cose che sono in cielo come di Dio (sic), degli Angioli delle Anime, che sono spirituali, di cose che sono in terra come di uomini (sic), di donne o di altra creatura visibile, e mi proibisce di adorare e di servir loro, come avrò l'ardimento di prostrarmi avanti a quelle pitture o statue, offrir loro preghiere, incensi e voti, loro accendere candele ed eseguire tutti quei riti che s' indirizzano a lor gloria e onore? Prostrarsi avanti a queste cose, incensarle, accendere candele, il parare gli altari ed i templi, il fracasso delle musiche e dei mortaletti (sic) (al *Cereghino non iscappa nulla!*) non sono secondo la Chiesa romana segni di culto? »

Ma bisogna sdimenticarci anzi tutto quello si è detto a principio, cioè che l'Evangelico Andrea Cereghini *ardet amans*, e che la presente sua Scritta non è precisamente una *protesta*, ma sì più invero una *Milia*, pro *conversione infidelium*, che siamo noi dell'Evangelio vecchio. Diffatti che ha *protestato* finora? contro il profeta Esodo e nulla più; e noi ci siamo ricreduti senza diverbi ed anche corretti col Pentateuco, pur a rischio di una seconda protesta e dissertazione archeologica sulla Pentapoli.

Cereghino dunque incappato, voleva farci incappare anche noi, ovverossia convertirci all'Evangelio nuovo. Epperò zelo per zelo, carità per carità, conversione per conversione; e veggiamo se attechisse pure un granello.

Primieramente quanto a quel *sacrilego attentato*, come lo dite, di levar da mezzo il secondo comandamento del Decalogo, vi rimettiamo al nostro N. 1200, pag. 1, col. 4, dove un nostro collaboratore ha ribattuta questa solita accusa spacciata per la milionesima volta da quel *Cristiano evangelico* delle *Osservazioni sulla Pastorale di mons. Charvaz.* Si sa che voi siete usi di friggere sempre e rifriggere suole vecchie, e d' imbandirle, come se nulla fosse, per cosa nuova e squisita. Però siccome quel nostro collaboratore ha voluto toccar la cosa un po' troppo archeologicamente pei dotti e per gli iconomachi, così fra voi valligiano, e me più che palustre augello all'Arcadica, ne discorreremo così alla buona un tantino. Vi terrò dietro senz' ordine, badando solo ai vostri spropositi — ossia che vi fanno dire, che voi mi sembrate veramente impeccabile.

Dite dunque che voi avete fatto netto delle immagini e degli agnusdei perchè avete letto nell' Esodo cap. 21, v. 4, che bisognava fare così. Aggiungete che questo *comandamento più non s' insegna ai nostri fedeli, avendo così noi ridotto in nove i dieci precetti.*

1.° I precetti nella Bibbia non sono sotto 10, ma sotto 17 versicoli, a-capo, od altro che li vogliate chiamare, perchè non fa nulla. Mosè le ha dette le *dieci parole* all'Ebraica, onde ci è rimasta la parola *Decalogo* alla Greca. E questo riguarda alla *pienezza* (il totale), non alla

partizione della Legge. Difatti ciò è tanto vero, che quello voi dite il secondo precetto, nella Bibbia si trova al quarto versicolo, a-capo, od altro che lo vogliate chiamare.

2.° Non è vero che *più non s'insegni ai fedeli* questo precetto: desso è compreso nel primo che troverete in tutti li Catechismi: *Io sono il Signore Dio tuo* — NON AVRAI ALTRO DIO INNANZI A ME. Eccolo dunque qui compendiato; e notate che non a malizia, o per qual'altro fine che voi possiate supporre: è unicamente per grazia di aiutar la memoria, semplicizzando il precetto. Il che è tanto vero, che lo trovate bello e disteso alla lettera in ogni *Catechismo* il quale non sia pei soli fanciulli dagli otto ai dieci anni.

3.° E *non si è tolto nulla*, come voi dite, perchè il verso 4, da voi citato: *Non facies tibi sculptile* cc. non è un *nuovo precetto*, ma sì un *corollario* una *spiegazione* del *non habebis deos alienos coram me.*

4.° E *non si è tolto nulla a malizia*, come non c'è malizia nell'ommettersi ordinariamente nei Catechismi dopo l' *Io sono il Signore Dio tuo*, quello che segue: *che ti ho tratto dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù.* Per noi ciò non fa nulla, se non nel senso allegorico; ed appunto in questo senso allegorico si spiega dai Catechisti a voce dai pulpiti, ed in iscritto sui libri.

5.° E non si sono *ridotti a nove i dieci comandamenti* perchè non si è nulla alterato della loro *pienezza*; perchè Mosè le ha dette *dieci parole* nella loro *pienezza*, e la versione greca *Decalogos*, e la volgare *Decalogo* in ossequio alla *partizione mosaica*. Ma la sua *pienezza* o sia *nove*, o sia *dieci*, o *diciasette* come i versicoli, è sempre *intiera* ed *identica*.

6. E ciò *importa nulla nella sostanza*: 1. perchè il politeismo nel Cristianesimo non è più possibile; 2. perchè le parole dell'Esodo, *non ti farai nè immagini, nè scultura di cosa che sia* o in *cielo* o in *terra* o in *mare*, non riguardano il *culto relativo* alle immagini dei *Santi*, ma una *specialità* pel popolo Ebreo, onde non adorasse col *Sabeismo di tutti i popoli dell'Oriente gli astri del cielo*, e col *feticismo simbolico degli Egiziani* (onde usciva allora il popolo Ebreo), nè il *Cane-Anubi*, nè l' *Ibi*, nè il *Cocodrillo* ecc. ecc. ed altri animali *terrestri* ed *acquatici*, onde era gremito il culto Egiziano. E che ciò si riferisca al culto degli *astri* e degli *animali terrestri ed acquatici* adorati specialmente in terra d'Egitto, si pare evidentemente dalle stesse parole del testo, *cielo, terra* e *mare.* È da credere che nel mare almeno non ci siano mai vissute creature umane, le *immagini* delle quali potessero essere adorate.

7. Oltrecchè noi non *adoriamo* le immagini; è Dio che *adoriamo*; e nell' *immagine* stessa di Dio, non che dei Santi, non *adoriamo l'essere* o la *persona*, ma la *veneriamo* (che è ben diverso) *relativamente a quello che rappresenta.* — Vedete ch'io tocco di volo ed accenno; ma si potrebbe fare altramente in una polemica sopra un giornale?

Inoltre dite che noi *abbiamo diviso in due* il decimo comandamento, onde supplire al numero che sopponete tolto a malizia. Questo non è vero:

1.° Per le ragioni anzi dette riguardo alla *pienezza* dei precetti, alla loro *partizione gratuita*, al *riferirsi intieri* sopra tutti i Catechismi di più che di 25 pagine per li fanciulli.

2.° E non *si è fatto a malizia* come non c'è malizia nell'aver soppresso il divieto del desiderio dell' *asino* e del *bue*, per esempio.

3.° Ed anzi *sì, è fatto con avvedutezza e prudenza* cristiana facendo rilevar meglio ai fedeli la proibizione del più ovvio e del più difficile dei desiderii a combattersi, il *desiderio della donna altrui*, che non è nè il *bue* nè l' *asino*, ma *concupiscentia carnis*, di che portiamo tutti la nostra dose, fratello.

E finalmente cianciate di *candele*, d' *incensi*, di *musiche*, e di *mortaletti.*

Dico cianciate, perchè non è questo un culto d' *adorazione*, ma solo di *onore.* Per esempio quando S. M. il re ci grazia d'una sua visita, od è il suo giorno onomastico od altro, lo *adoriamo* forse con le salve d' uso? Lo adoriamo inchinandosi a Lui per le vie? presentandogli l' arme, ed abbassando a Lui li stendardi i soldati? Che ci venite dunque a cianciare d' *adorazione*, quando io *anima* e *sensi* mi pongo innanzi gli occhi un' *immagine* ad oggetto di rappresentarmi più vivo che mi sia possibile l'*originale*, e unirmi meglio a lui con lo *spirito*, con gli *affetti*, con la *preghiera*? Certo che nel mondo di là noi non ne avremo bisogno altrimenti di queste e simili *industrie* per la *visione di Dio* e nella *comunione de' Santi*; ma finchè ci siamo di quà, finchè con *anima* e *sensi*. . . . . . caro fratell'Andrea, compatitemi, una divota *Immagine*, una *Reliquia*, una bella *Funzione di Chiesa*, tutto mi aiuta come a salire. Voi no? Dunque o già siete in cima alla scala, ovveramente di sotto all' infimo grado; come più vi piace, fratelo.

Direte: E che fa a Dio tutto questo? — Un altro paio di maniche, fratell' Andrea dilettissimo. Con questi vostri *perchè*, mi levate tutto da mezzo, prima le Immagini, poi il culto esterno, poi l'interno, poi la preghiera, poi tutto. E che fa a Dio la vostra preghiera? che il vostro affetto? che la vostr'anima? Sragionando di quella guisa, sragionerete anche in questa; ed allora? Allora vi ridurreste al porco d' Epicuro, che non è mica il porco di Sant' Antonio, sapete?

E per ultimo, riveritissimo mio dalle canzonette vecchie e dall' Evangelio nuovo, non crediate, per un esempio, che se vi abbiamo un po' discorso sul serio, vogliamo noi continuar così. Tutt'altro, vedete; abbiamo voglia di ridere, giacchè ce ne fate imbandigione *gratis*: tolto il solo caso che vo' incappiate in qualche scappuccio così maiuscolo, da non doverlo lasciar passare per debito di riguardo ai nostri lettori; non certo per a voi più che malamente incappato. — Del resto, ancora a domani, ed augurandovi un lucroso spaccio di quelle *Canzonette evangeliche* o vecchie o nuove, unte o bisunte ecc., di quei tali *Sonetti*, di quelle tali *Melie*, *Osservazioni*, *Libercoli* e *libercoletti*, *fogli volanti* ed altri, compresi quelli per arricciare i boccoli all' infantile, che voi mettete in tavola alle *Porte dell'Arco*, in *Piazza Nuova* o di sopra o di sotto, od *alibi*, *non exceptis* eccettera, *cuiuscumque* eccettera, abbiamo l'onore eccettera. (*Cont.* testo e note)

Morte di Pietro Leopoldo

(*Il seguente racconto della morte di Pietro Leopoldo è quello promesso nel* Cattolico N.° 1193, *che per abbondanza di materia non potemmo riferire prima d'ora*):

Ecco come abbiamo promesso la relazione della morte di Pietro Leopoldo. Noi l'abbiamo dalla sig. Maria Maddalena Bianchi prima Damigella di Camera di S. M. l'Imperatrice Maria Luigia di Spagna moglie di Pietro Leopoldo d' Austria, la quale si trovò presente agli ultimi momenti dell' Imperatore che spirò tra le sue braccie. Ma sentiamo la *Civiltà Cattolica*, onde noi la trascriveremo alla lettera (pag. 451-53).

« Pochi giorni prima della sua morte, l'Imperatore essendo entrato nel quartiere dell'Imperatrice, la quale in quell' ora terminava di pregare nel suo Oratorietto, mentre l'attendeva, passeggiava colle mani dietro su e giù per la camera. Egli era serio e taciturno, ond' io gli chiesi: Come sta la Maestà Vostra? ed egli mirandomi fiso, disse: Ah Maria, ah Maria, me l'hanno fatta! Non dir nulla a Luisa — Io tacqui palpitando senza aver ben compreso la risposta dell' Imperatore. Due notti appresso mentre egli dormiva colla moglie, fu assalito a un tratto da acerbissimi dolori. L' Imperatrice sentendolo gemere e contorcersi nel letto, gli disse: Lasciatemi chiamare Maria. L' Imperatore non volle; ma continuando di penar fieramente, permise che l' Imperatrice sonasse il campanello. Io m' alzai in fretta e corsi alle Maestà loro. L' imperatrice m' ordina di far chiamare i medici; il che fu fatto colla maggior fretta possibile.

« Venuti i medici e toccato il polso, rivolti all' Imperatrice, ch' era tutta ansiosa, dissero: Maestà, si faccia animo, è un po' di colicuzza: non è nulla, non è nulla. Intanto la nuova si sparse per tutta la Corte e per tutta la città: i medici come s'usa, scrissero il bullettino d'avviso nelle anticamere — *Che S. M. l' Imperatore non ha passato una notte affatto tranquilla, ma ch' è un incomodo leggero e passeggero.*

« Ma il male incalzava, e l'Imperatrice mi disse — Ah Maria, vedi come i medici se la passano! Il guaio è serio, sai? serio di molto. Oggi quando i medici sono a pranzo, io terrò compagnia a Leopoldo, e chiamerotti: tu recami l' acqua di rose da bagnarmi al solito gli occhi: intanto osserva l' Imperatore. Come udii sonare il campanello, entrai coll' acqua, e veggo S. M., cui s' era gonfiato il ventre per guisa, che parea col capo affogato ne' guanciali. Terminato di bagnarsi, io me n' uscii, e la padrona mi fu dietro appena giunsero i medici, e mi richiese che me ne paresse. Io risposi: Non me ne par punto bene.

« Tutta la notte l' Imperatore peggiorò. Il giorno appresso l' Imperatrice, quando seppe venuti i medici nell' anticamera, si fe' loro incontro, e piena della grandezza dell' animo suo, e della sua pietà disse: Signori, io vi dico con tutta l' autorità di vostra Sovrana, che S. M. l' Imperatore è Cristiano, è padre, è Monarca: come Cristiano ha dei doveri verso Dio, come padre verso i suoi figliuoli, come Imperatore verso i sudditi della sua gran Monarchia: deve adunque apparecchiarsi a ricevere i SS. Sacramenti, far testamento, ed edificar tutti col buon esempio. Se voi altri non avete il coraggio d' annunziargli il suo stato, io stessa compirò questo debito. Allora il protomedico facendo le viste di gran maraviglia — E che? rispose, eh che? io stupisco che V. M. abbia questi timori: ho l' onore di dirle nuovamente, che non è nulla, che il male procede co' suoi ordini naturali: non abbia timore; ripeto che non è nulla.

« La povera Imperatrice era dolente a morte: viene a me e dice: Maria, questi medici hanno congiurato di farmi morir di dolore: ma io non me la passerò così: se oggi non veggo qualche risoluzione nella malattia, dirò a mio marito, che disponga le cose sue. Tu fa come ieri; quando i medici pranzano, ti chiamerò, osserva bene l' infermo, te ne priego — Mentre io sto attendendo la chiamata della mia Signora, ecco prima del solito uno grande strappo di campanello: accorro tosto, ed ohimè! veggo l' Imperatore gittato mezzo fuori del letto colle braccia al collo di sua moglie, che già boccheggia ed è agli ultimi aneliti. Mi slancio al letto, gli sostengo il capo, lo chiamo, lo animo, ma egli s'affila e ci spira in braccio. S'accorre per acqua fresca, si chiamano i medici, entrano, e trovato l' Imperatrice che spruzzava, piangendo e desolandosi, la faccia del marito per farlo rinvenire, il protomedico dice freddamente, e quasi con un sogghigno — Che fa Vostra Maestà? Non vede ch' è morto?

« A tal parola l' Imperatrice fu colpita di sì altissimo dolore, che trasportata nella sua camera, mentre io la scalzava per porla a letto, le gambe inaridite lasciavano la pelle sulla calzetta. Ma non sì tosto si fu riavuta alquanto, che donna d'esimia religione com'era e di gran cuore, chiamò gli Arciduchi suoi figliuoli, si rizzò a sedere sul letto, e disse loro: Dio ha chiamato a sè l' imperatore vostro padre, ma non per questo siete senza padre e senza Imperatore. Ecco Francesco il vostro fratello maggiore: egli è vostro Sovrano; voi riveritelo e obbeditelo: io lo inchino sin d'ora; e me gli costituisco suddita fedele, come gli sono madre amorosa. Tutti diedero in un dirottissimo pianto, e inchinando al fratello loro Signore, s' inginocchiarono con lui dinanzi alla madre, e baciatole la mano, e chiestole la materna benedizione, le si offersero figliuoli affettuosi e riverenti. »

NOTIZIE DIVERSE

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato:

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena esecuzione alla Convenzione stipulata, il 5 aprile anno corrente, dal Ministro delle Finanze colla Compagnia transatlantica costituita in Genova con atto del 4 ottobre 1852, ed approvata con Regio Decreto del 7 novembre successivo, per lo stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e l'America del nord e del sud; con che però vengano inserite nella stessa Convenzione le aggiunte fatte agli articoli 3, 13 e 15.

Il Ministro delle Finanze e del Commercio, Presidente del Consiglio dei Ministri, è incaricato dell'esecuzione della presente Legge, che sarà registrata all' Ufficio del Controllo Generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Torino, addì 11 luglio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

CONVENZIONE

tra il governo di S. M. è la Compagnia transatlantica costituita in Genova con atto del 4 ottobre 1852, ed approvata con Regio Decreto del 7 novembre successivo, per lo stabilimento di una linea di navigazione a vapore tra Genova e l' America del nord e del sud; colle aggiunte agli articoli 3, 13 e 15, portate dalla Legge 11 luglio 1853, ed accettate dalla Compagnia suddetta con atto del 24 agosto successivo.

Art. 1. La Compagnia si obbliga a stabilire un corso regolare di viaggi fra Genova e New-York con partenze fisse e periodiche una volta al mese da Genova per detto porto, e viceversa.

Art. 2. A stabilire un corso egualmente regolare fra Genova ed il Brasile fino a Montevideo con partenze fisse una volta al mese, tanto da Genova quanto da Montevideo.

Art. 3. I bastimenti della Società potranno fare scalo nei seguenti porti intermedi compresi fra i punti estremi delle loro destinazioni, cioè: per quelli sulla linea di New-York: Marsiglia, Barcellona, Malaga, Gibilterra e Madera.

Per quelli sulla linea del Brasile: Marsiglia, Barcellona, Malaga, Gibilterra, Madera, Pernambuco, Bahia, Rio-Janeiro, Montevideo.

Gli scali intermedi del Mediterraneo sovraccennati potranno anche essere cambiati, previo accordo col governo del Re.

Qualora però il reddito netto della compagnia ripartito fra gli azionisti superasse in media, nel periodo di tre anni, 7 0|0, sarà in facoltà del governo di escludere dai viaggi sia della New-York, sia del Brasile, lo scalo di Marsiglia.

Art. 4. Ove in progresso di tempo si riconosca conveniente l' aumento di questi viaggi per ciascheduna linea, saranno al riguardo presi fra la compagnia ed il governo del re gli opportuni concerti in proposito.

Art. 5. L' itinerario, ossia i giorni di partenza tanto per New-York, quanto per il Brasile e viceversa, sarà fissato dalla compagnia d' accordo col Regio governo, per quanto si può riferire al servizio postale.

Art. 6. I bastimenti della compagnia saranno costrutti secondo le migliori regole dell' arte; non potranno essere inferiori a tonnellate 1500 (misura di costruzione), muniti di macchine ad elice di forza non minore di cavalli 250, determinata sul diametro dei cilindri e non sull' effetto segnato dallo indicatore.

Art. 7. Essi dovranno avere i comodi convenienti per alloggiare almeno 80 passeggeri di camera, oltre 100 passeggieri di prora, più l' equipaggio.

Art. 8. La Compagnia si obbliga a ricevere e trasportare la valigia postale, pieghi e pacchi che le verranno consegnati dall'Amministrazione delle Regie Poste Sarde per tutte le destinazioni a cui approderanno i suoi bastimenti; e viceversa nei viaggi di ritorno riceverà in ogni porto le lettere e corrispondenze dirette per i R. Stati ed oltre.

Art. 9. La Compagnia destinerà in ogni bastimento un luogo apposito e sicuro onde custodirvi le lettere, le quali saranno sotto la responsabilità del rispettivo Comandante, sottomettendosi in questa parte a tutte le discipline prescritte dai Regolamenti in vigore.

Ove il Governo del Re lo riconosca conveniente, la Società sarà tenuta a ricevere a bordo gratuitamente, escluso però il vitto, un Impiegato delle R. Poste, onde abbia ad adempiere alle incumbenze inerenti al servizio postale, nel qual caso il Comandante del bastimento rimarrà esonerato dalla responsabilità suaccennata.

Ad esso Impiegato sarà destinato un posto conveniente pel suo alloggio e per le operazioni postali.

Per il trasporto e la consegna dei pieghi, plichi e dispacci, dovrà il Comandante del bastimento fornire all' Impiegato delle R. Poste un' apposita imbarcazione.

Art. 10. Rimane proibito ai Direttori e Socii della Compagnia di ricevere e trasportare lettere, pieghi, giornali e simili, fuorichè col mezzo postale, sotto le pene stabilite dalle vigenti Leggi.

Art. 11. La tariffa del trasporto delle lettere da un punto all' altro sarà esclusivamente regolata dal Governo del Re a seconda delle Leggi dello Stato.

Art. 12. In compenso degli oneri che la Compagnia si assume col presente servizio, il Governo del Re accorda alla medesima pel periodo di 15 anni:

1. Per la linea di Nuova-York la sovvenzione fissa di lire ventidue mila per ogni viaggio completo d'andata e ritorno;

2. Per la linea del Brasile la sovvenzione fissa di lire trenta mila per ogni viaggio completo di andata e ritorno. Queste somme saranno pagate alla Società a mese scaduto.

Art. 13. Il Governo si riserva di corrispondere alla Compagnia, oltre la sovvenzione suddetta, il maggior prodotto che fosse per risultare negli annui incassi postali unitamente per le due linee.

Art. 14. I bastimenti della Compagnia saranno riguardati come bastimenti dello Stato, e perciò godranno dell'esenzione delle tasse di navigazione e consolari nei porti esteri e del

Regno, a cui vanno soggetti i legni della Marina mercantile in forza delle vigenti Leggi dello Stato.

La Compagnia si obbliga a trasportare, esenti di nolo, gli Ufficiali diplomatici e consolari del Governo, ed altri Ufficiali dello Stato incaricati di speciali missioni per qualunque delle destinazioni nei viaggi che saranno percorsi dai suoi piroscafi.

Art. 15. La Compagnia si obbliga, tosto che sia definitivamente accettata dal Governo la presente Convenzione, a mettere in costruzione entro i primi sei mesi, numero sette bastimenti, ed entro l'anno immediatamente successivo a detta epoca, ad attivare il servizio mensile sulle due linee.

L'inadempimento di questa condizione renderà nullo il presente contratto, a meno che la Società non provi che il ritardo è proceduto da casi di forza maggiore, e così da circostanze indipendenti dalla sua volontà o fatto proprio.

Nel caso poi che nello stabilito termine di sei mesi per mettere in costruzione i sette bastimenti, una crisi politica o finanziaria portasse una perturbazione grave sui mercati europei, il tempo concesso alla Società sarà protratto di tre in tre mesi, sino a che vengano a cessare le anzidette circostanze, con che però queste dilazioni non eccedano il periodo di un anno.

Per crisi s'intenderà quegli avvenimenti che avessero fatto cadere alla Borsa di Londra per dieci giorni la media dei corsi del 3 per 0|0 consolidato, e del 3 per 0|0 ridotto al disotto del novantaquattro, e il corso della rendita 5 per 0|0 sardo al disotto dell'ottantacinque.

Sopra il suddetto numero di sette bastimenti, tre almeno dovranno essere costrutti in legno.

Art. 16. La Compagnia potrà far capo della linea del Brasile il porto di Rio-Ianeiro, qualora essa stabilisca un proprio bastimento destinato a mantenere la regolare corrispondenza fra Rio-Ianerio e Montevideo, il quale coincida tanto all'arrivo quanto alla partenza col servizio stabilito fra Rio-Ianeiro e l'Europa.

Art. 17. La Compagnia si obbliga di mantenere nel migliore stato di navigabilità i suoi bastimenti, ed il Governo del Re potrà in ogni tempo per mezzo dei suoi Agenti procedere a quelle visite che crederà, per accertarsi della buona condizione in cui siano tenuti i bastimenti e le macchine.

Art. 18. Il governo si obbliga durante il periodo di quindici anni dalla presente Convenzione a non accordare sovvenzioni e vantaggi ad altre Compagnie che fossero per assumere la stessa navigazione od anche una parte di essa.

Art. 19. Il Governo del Re interporrà i suoi buoni uffici per quanto possibile presso i Governi esteri onde ottenere alla Compagnia i maggiori vantaggi nella diminuzione delle spese di approdo dei suoi bastimenti, e, ove d'uopo, appoggiare pure presso essi Governi tutte quelle altre ragionevoli domande che la Società fosse per avanzare nel suo interesse.

Art. 20. Avvenendo il caso di guerra marittima, il Governo del Re avrà diritto di disporre dei bastimenti della Compagnia, pagando alla stessa quelle giuste indennità e compensi che verranno d'accordo previamente stabiliti per mezzo di arbitri nominati dalle Parti.

Art. 21. Quando nel caso contemplato nel precedente articolo si trovasse compromessa la Bandiera Nazionale, la Compagnia potrà sospendere il servizio; e quando piacesse al Governo che abbia a continuare, esso garantirà la stessa dai danni che potessero derivarle per gli eventi della guerra.

Art. 22. La Compagnia non potrà cedere il servizio contemplato in questo Capitolato, nè in tutto nè in parte, senza il consenso esplicito del Governo del Re.

Ove la Compagnia ciò facesse, la cessione sarà nulla, ed il Governo del Re sarà in facoltà di rompere il contratto senza che la Compagnia possa avere diritto ad indennità di sorta.

Art. 23. La Compagnia dovrà fare elezione di domicilio in Genova, ed i Direttori della medesima dovranno sempre essere nazionali, ed i bastimenti addetti al servizio delle due linee di esclusiva proprietà di essa Compagnia. Essi dovranno perciò essere coperti dalla Bandiera Nazionale.

Art. 24. La Compagnia, dopo scorsi i periodi di tempo stabiliti all'art. 15 per procurarsi i sette bastimenti, dovrà assumere il servizio delle linee da Genova a Nuova-York, e da Genova a Montevideo, a seconda di quanto viene in detto articolo stabilito, sotto pena di decadere dai favori che le sono concessi.

Non potrà quindi per nissun caso mancare o ritardare nessuna delle stabilite partenze da Genova, salvo che per casi di forza maggiore od infortunii di mare, due de' suoi bastimenti non fossero in grado di eseguire il viaggio. In questo caso però dovrà la Compagnia porsi in grado, entro lo spazio di tre mesi, di riassumere il regolare suo servizio.

Del pari le partenze dalla Nuova-York e da Montevideo non potranno essere ritardate se non per causa di avarie, impedimenti di forza maggiore, o sinistri sofferti nel viaggio di andata, che ponessero i suoi bastimenti nell'impossibilità di tosto riprendere il mare.

Nei casi di non giustificati ritardi la Compagnia subirà un'ammenda di Ln. mille al giorno.

Se questo ritardo si prolungasse al di là di sei giorni, sarà l'ammenda ragguagliata sulle basi di lire nuove cinque mila per ogni sei giorni di ritardo fino al momento dell'effettuata partenza.

Ritenuto poi che la compagnia non sarà responsabile dei ritardi alle partenze da Montevideo e da Nuova-York, quando giustifichi che il bastimento abbia dovuto per giusta causa ritardare la partenza da Genova, dovrà però far ripartire da quei punti il bastimento fra cinque giorni successivi all'arrivo.

Art. 25. I casi di quarantena imposti dalle Leggi sanitarie di Genova o in America, saranno considerati casi di forza maggiore per giustificare la mancanza o il ritardo dei viaggi.

Non lo saranno però quelle imposte in qualche scalo intermedio a cui la compagnia potrà sopprimere l'appulso.

Art. 26. La traversata da Genova a Nuova-York e viceversa dovrà, compresi gli approdi autorizzati dal governo del Re, compiersi nel termine di 22 giorni.

Quella da Genova a Montevideo e viceversa dovrà, compresi i convenuti approdi col Governo del Re, compiersi nel termine di 38 giorni.

Nel caso che i bastimenti partiti da Genova facessero capo della loro navigazione Rio-Janeiro e viceversa, la corsa dovrà essere compita in 32 giorni.

Art. 27. Ove le traversate sovra espresse non fossero compiute dai bastimenti nello stabilito tempo, la Compagnia pagherà una multa di L. 1,000 per ogni giorno di ritardo; multa però da cui andrà esonerata ove il ritardo suddetto venga giustificato da cause di forza maggiore.

Art. 28. La durata della presente Convenzione, a maggior chiarezza di quanto è disposto negli articoli 12 e 20, rimane stabilita in 15 anni dal primo viaggio che verrà effettuato dalla Compagnia.

Art. 29. È fatta facoltà alla Compagnia, in aggiunta ai suoi Statuti, di stabilire le sue azioni al valore di L. 1,000, come pure di esitarle all'estero, alla condizione di pagare sul luogo agli azionisti esteri gl'interessi e dividendi, e quella quota di estinzione che fosse ammessa dai suoi annuali bilanci.

Art. 30. Il presente contratto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento.

Il rifiuto di questa non darà diritto alla Società a veruna indennità.

ATTO DI ADESIONE

per parte della Compagnia Transatlantica alle aggiunte introdotte dalla Legge 11 luglio 1853 nella Convenzione passata il 5 aprile di detto anno fra essa Compagnia ed il Governo di S. M.

L'anno 1853, il giorno 24 del mese di agosto ed alle ore due promeridiane, in Torino, in una delle sale del Ministero delle Finanze, presenti i signori avvocato Cesare Sacco del fu cavaliere Giuseppe, nato e residente in Torino, sotto segretario del Ministero delle Finanze, e Federico Gasca del vivente Antonio, nato a Bricherasio, residente pure in Torino, applicato nel Ministero predetto, testimoni richiesti sottoscritti appiè del presente atto, ricevuto da me Barnato Teodoro, segretario nel Ministero delle Finanze:

Sia noto a chi di ragione, che con atto del giorno 5 aprile ultimo scorso ricevuto dal signor Paolo Trucchi del vivente avvocato Giuseppe, nato a None e residente in Torino, segretario nel Ministero delle Finanze, tra il signor Conte Camillo Benso di Cavour Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze e del Commercio, stipulante a nome del Governo di S. M. da una parte, ed il sig. cavaliere Giuliano Bollo dall'altra, a nome quest'ultimo e per conto della Compagnia Transatlantica costituita in Genova con atto del 4 ottobre 1852, ed approvata con R. Decreto del 7 novembre successivo, per lo stabilimento di una linea di Navigazione a vapore tra Genova e l'America del Nord e del Sud, stipulavasi una Convenzione concernente la Navigazione stessa. Che per Legge in data 11 luglio ultimo scorso il Governo del Re venne autorizzato a dare eseguimento a tale Convenzione, a condizione però della inserzione in essa delle aggiunte fatte agli articoli 3, 13, e 15. Che rendendosi perciò necessaria l'adesione a siffatte aggiunte per parte della Compagnia Transatlantica, la medesima per mezzo de' suoi Direttori cavaliere Giacomo Filippo Penco e cavaliere Giuliano Bollo ha munito il sig. Carlo Carenzi segretario nell'Azienda Generale delle Finanze di una procura speciale in valida forma per aderire in nome di essa Compagnia alle aggiunte sopraccennate.

Ond'è che a tale oggetto sonosi personalmente costituiti alla presenza di me e degli infrascritti testimoni l'illustrissimo sig. conte Camillo Benso di Cavour presidente del consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze e del Commercio, ed il prefato sig. Carlo Carenzi segretario nell'Azienda Generale delle Finanze, il quale previa presentazione della procura in di lui capo spedita dai direttori della Compagnia Transatlantica per l'oggetto sovrammenzionato, come eziandio per addivenire alla stipulazione del presente atto, al quale rimane annessa; dichiara in ogni miglior modo e più valida forma a nome della detta Compagnia Transatlantica di Genova di aderire ed acconsentire pienamente senza eccezione nè restrizione alle aggiunte introdotte dalla citata Legge dell'11 luglio ultimo scorso agli articoli 3, 13 e 15 dalla Convenzione passata col Ministro delle Finanze con atto del 5 aprile p. p., ed il sig. conte Camillo Benso di Cavour presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro delle Finanze e del Commercio, a nome e per conto del Governo di S. M. il Re di Sardegna, dichiara di accettare la adesione sovra espressa dal sig. Carlo Carenzi.

Fatto per doppio originale e sottoscritto dalle Parti e testimoni suddetti previa lettura che loro ne fu data da me pure sottoscritto.

C. CAVOUR. — CARLO CARENZI. — Avvocato C. SACCO Testimonio. — F. GASCA Testimonio. — TEODORO BARNATO Segretario. *(G. P.)*

COSE D'ORIENTE. — Il *Siècle* pubblica la seguente traduzione della Nota indirizzata dalla Porta ai gabinetti di Francia, Inghilterra, Austria e Prussia, per esporre i motivi che indussero il Sultano a far molte mutazioni alla Nota della conferenza di Vienna, e spiegare il significato delle stesse mutazioni.

« Il progetto di Nota redatto testè a Vienna e presentato alla Sublime Porta, fu letto ed esaminato dal Consiglio dei ministri: l'altro progetto, redatto anteriormente a Costantinopoli e consegnato alle grandi potenze sotto una forma adottata a cessare la vertenza che esiste tra la Sublime Porta e la Russia, facea sperare un risultato soddisfacente.

« Perciò il governo di S. M. il Sultano è addoloratissimo al vedere che questo progetto non venne punto preso in considerazione. Benchè il progetto di Nota redatto avanti dalla Sublime Porta per essere consegnato al principe Menschikoff, sia stato preso per base in quel che riguarda il paragrafo dei privilegi religiosi; la questione tuttavia non fu ristretta in questi termini. Essendovi stati introdotti alcuni paragrafi superflui ed incompatibili coi sacri diritti di S. M. il Sultano, la Sublime Porta si trova ancora nella spiacevole necessità di emettere alcune osservazioni a questo oggetto.

« Il governo imperiale è uso da lungo tempo a ricevere testimonianze d'amicizia dalle alte potenze, sue auguste alleate, è singolarmente grato alla sollecitudine piena di bontà da lor dimostrata continuamente fin dal principio della presente vertenza: è dunque evidente che gli dispiace, considerati i riguardi speciali dovuti a queste potenze, esitare sopra un punto ottenuto col loro comune accordo.

« Ma il governo di S. M. il Sultano, che era stato dichiarato, fin dal principio, solo giudice competente nelle quistioni relative ai suoi diritti e alla sua indipendenza, sgraziatamente non essendo stato consultato nella redazione del nuovo progetto, si trova posto in difficile posizione.

Si potrà dire che parimente il governo della Russia non fu nemmeno consultato sulla redazione di questo nuovo progetto: ma i diritti che si vogliono difendere son quelli della Sublime Porta ed essa deve sottoscriversi alla Nota che sarà data a questo fine. Spetta alle grandi potenze il giudicare, nella loro compiuta equità, se sia giusto trattare, sopra questo punto, le due parti con modi eguali: adunque si reputa conveniente di non andar per le minute sopra questo punto.

« Il primo punto che fece esitare la Sublime Porta è il paragrafo seguente:

« Se in tutte le epoche gli imperatori di « Russia dimostrarono la lor attiva sollecitudine « per la conservazione delle immunità e pri- « vilegi della Chiesa greca ortodossa nell'im- « pero Ottomano, i Sultani non si rifiutarono « giammai di consecrarli nuovamente con atti « solenni ».

« Che gli imperatori di Russia dimostrino la loro sollecitudine per la prosperità della Chiesa e della religione da lor professata, la è cosa naturale e nulla v'è a ridire: ma secondo il paragrafo sopraccitato si farebbe intendere che i privilegi della Chiesa greca negli stati della Sublime Porta furono conservati solo per la sollecitudine degli imperatori di Russia.

« Si deve osservare cionondimeno che il fatto di inscrivere, in una Nota che dovrà essere data dalla Sublime Porta, il paragrafo soprarriferito pei privilegi religiosi concessi, dopo il regno del Sultano Mehmed il conquistatore di gloriosa memoria, e mantenuti fino a questo dì senza l'intervento di chicchessia, implicherebbe e offrirebbe pretesti al governo russo per pretendere d'immischiarsi in siffatte cose.

« Nessuno consentirebbe ad accattarsi i rimproveri e 'l biasmo dei contemporanei, come pure quello della posterità, accondiscendendo ad uno stato di cose così nocivo al presente ed all'avvenire.

« Neppur uno si troverebbe tra i servitori dell'augusta famiglia imperiale ottomana, che osasse mettere per iscritto parole che tendessero a diminuire la gloria delle instituzioni fondate dagli imperatori ottomani per un sentimento spontaneo della lor generosità personale e della loro clemenza innata.

« Il secondo punto che si deve osservare è il paragrafo relativo al trattato di Kainardji.

« Siccome ognuno ammette, che questo trattato « esiste e che venne confermato da quello di « Adrianopoli, ne segue che le sue prescrizioni « saranno osservate fedelmente. »

« Se, introducendo questo paragrafo, si ha l'intenzione di considerare i privilegi religiosi come il risultato naturale e lo spirito commentato del trattato di Kainardji, la disposizione reale e precisa di questo trattato è limitata alla sola promessa della sublime Porta di proteggere ella stessa la religione cristiana. I paragrafi che la sublime Porta potrebbe introdurre quanto ai privilegi religiosi, nella Nota che essa firmerà, non dovrebbero, come fu sempre dichiarato, o per iscritto o verbalmente, che esprimere delle assicurazioni atte a togliere i dubbi messi avanti dal governo russo, che furono pure oggetto di dissensioni.

« Ma, fortificando con nuovi legami l'identità religiosa già esistente fra una grande comunità dei sudditi della sublime Porta e una potenza estera, dar motivo al governo di Russia di pretendere all'esercizio di un diritto di sorveglianza e di intervento in siffatte materie, sarebbe lo stesso che dimezzare in certo modo i diritti sovrani e mettere a repentaglio l'indipendenza dell'impero. Epperò il governo del sultano non vi può acconsentire se non per forza.

« Se, infine, non si vuole che il rinnovellamento degli obblighi del trattato di Kainardji, la sublime Porta potrebbe farlo in una Nota separata.

« Ora al governo imperiale importa molto o che sia soppresso il paragrafo relativo a questo trattato, o che, se è mantenuto, la questione di protezione contenuta nel trattato di Kainardji e quella dei privilegi religiosi sieno separate in modo esplicito, onde scorgasi a prima vista che le sono due cose differenti.

« E il terzo punto è quello di far parte al culto greco dei vantaggi largiti agli altri cri-

stiani. Non puossi dubitare che il governo imperiale non esiterà a far parte al rito greco non solo dei vantaggi spontaneamente accordati alle altre comunioni della religione cristiana professata da' suoi sudditi, sì anche di quelli che per innanzi potrebbe loro concedere.

» È dunque superfluo di aggiungere che la sublime Porta sarà giustificata, se non può ammettere espressioni così equivoche come quelle di convenzioni e disposizioni particolari in favore di una grande comunità di tanti milioni di sudditi che professano il rito greco.

» Questi essendo i punti malagevoli per la sublime Porta, ella non può, malgrado il suo più grande rispetto ai consigli delle alte potenze sue alleate e al desiderio sincero di rannodare le sue relazioni col governo di Russia, ella non può a meno, io diceva, di confidare all' equità e alla giustizia delle grandi potenze le considerazioni relative ai suoi diritti di sovranità e alla sua indipendenza.

» Se, infine, sarà accettato l'ultimo progetto di nota redatto dalla sublime Porta, o quello di Vienna riceverà le modificazioni desiderate, il gabinetto turco non tarderà a firmare l'uno o l'altro di questi due progetti e a spedire immantinente un ambasciatore straordinario, sotto condizione dell' evacuazione dei principati. Il governo della sublime Porta aspetta ancora una solida garanzia dalle alte potenze contro ogni futura ingerenza od occupazione di tempo in tempo della Moldavia e della Valacchia. È scopo del governo, nel premunirsi di precauzioni a questo segno, di evitare tutto ciò che potrebbe trar seco una malintelligenza fra i due imperi, una volta che la Sublime Porta abbia riannodate le sue relazioni colla Russia.

» I punti del progetto di Vienna relativi all'affare dei Luoghi Santi e alla costruzione di una chiesa e di un ospitale a Gerusalemme ottennero piena adesione dalla sublime Porta. Fu pure rimessa a vostra eccellenza una copia della nota di Vienna, contenente le modificazioni che il governo imperiale ha stimato di dover fare.

» La sublime Porta, nell'intenzione di dare una nuova prova della sua deferenza verso le potenze firmatarie del trattato del 1841, quantunque sarebbe naturalmente preferibile il suo progetto, è tuttavia disposta ad accettare quello di Vienna colle modificazioni da essa introdotte, e spera che le potenze, le quali riconobbero pur sempre, fin da principio, i diritti del governo imperiale e diedero prove della loro benevolenza, apprezzando queste modificazioni, agiranno consentaneamente alle stesse.

» S. M. il sultano avendomi ordinato di comunicare quanto precede a V. E. e agli altri rappresentanti suoi colleghi, adempio questo dovere, pregando V. E. di aggradire in questa occasione, ecc. ecc.

» *Firmato*: Rescid. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 12 *settembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei Ministri.

Elezioni politiche

— Dogliani — Avv. Gio. Battista Cassinis.

— Lo *Spettatore del Monferrato* annunzia in data del 10: Il Presidente del consiglio dei ministri e il Presidente della Camera de' deputati arrivarono questa sera in Casale, venendo da Valenza ove visitarono oggi la galleria e gli altri lavori di quella strada ferrata. *(G. P.)*

— Leggiamo nella *Voce*:

Nel *Parlamento*, giornale torinese, che riceve le ispirazioni *ab alto*, che vantasi organo del connubio, tromba della fusione dei due centri e precipuo campione della maggioranza della Camera, da cui prese il titolo, leggesi la seguente *consolante* notizia: — Duelli — « Ebbe » luogo a Genova un duello alla sciabola fra » un giornalista ed un ufficiale di marina, in » cui rimase ferito l'ufficiale. »

È inutile il far osservare, che il *Parlamento* con la più bella disinvoltura del mondo si astiene da ogni commento; ma v'ha di più. Con rara ingenuità riproduce nelle sue colonne un articolo della *Gazzetta del Popolo* intorno ai duelli seguiti a Pinerolo tra un impiegato ed un altro ufficiale, che rimase gravemente ferito; e tra un altro giornalista ed un conte.

Coteste liete notizie ci spiffera la stampa ministeriale con la stessa giovialità con la quale ci narra i viaggi delle moderne eccellenze Cibrario, San Martino e Cavour ai bagni di mare, alla Certosa di Pesio e i loro banchetti a Cuneo, a Casale ed in ogni altro luogo.....

— Pochi giorni fa noi parlammo di notturni augelli che infestavano, cominciando alle dieci e mezzo della sera, le vie delle Quattro Pietre e della Basilica. La notte scorsa, sulle undici e mezzo, mentre tutto era già silenzio in via della Basilica, grida disperate si fecero sentire. Ebbe luogo una lotta corpo a corpo, pare tra assalitori ed assaliti. Molti si fecero alle finestre ed ai balconi, e videro gente che fuggiva e gente che disperatamente si contorceva. Un uomo del vicinato esclamò: *Maledetti borsaiuoli!* ed un altro: *Ma come diavolo non vi è qui un agente della forza pubblica!* Il parapiglia disperato durò un sei o sette minuti, e pare che sia finito in seguito all'essersi poi veduta comparire di lontano una qualche pattuglia.

P. S. Ci si dice in questo momento che la baruffa venisse da quattro mariuoli, i quali fingendo di accapigliarsi fra loro, stringevano dattorno un giovine operaio minusiere al quale cercavano togliere l' orologio e la catenella d' oro.

— Nella notte del sabbato alla domenica 11 corrente, in casa Valentino, via delle Scuole, ultimo isolato a destra, prospiciente il manicomio, vennero aperte 22 cantine e rubato in esse parte del vino. Si noti che alle undici il padrone di casa stava fumando sulla porta.

— L' altro ieri la carrozza di una potente marchesa trasportava all'ospedale Cottolengo la somma in denaro di tre mila lire, che fu consegnata alla monaca superiora di quell'istituto.

L' accorta monaca non si fidò di chiudere quel denaro nella solita cassa dell' uffizio, situato al pian terreno, ma lo portò per meglio custodirlo nella propria camera cubiculare.

Al mattino seguente si trovò che la porta dell' uffizio era stata forzata, la cassa e i tiratoi de' varii armadii erano tutti aperti.

— Nell' ora scorsa notte alcuni ladri ebbero mezzo d' introdursi in casa d' Agliano, via dell' Ospedale di S. Giovanni, a un dipresso cogli stessi modi praticati in casa Cambiano, Ceresa ecc. e rubarono quanto trovarono.

Non si conosce ancora qual somma, se gioie od altro abb'ano derubato, per essere tutta la famiglia in campagna. *(Voce)*

Arresto di malandrini a Novara. — Il carabiniere Pietro Anchisi era convalescente all'ospedale maggiore, quando addì 3 del volgente mese vide passare nella crociera uno dei malandrini che infestavano i dintorni di questa città, ed erano sfuggiti, pochi giorni innanzi, ai carabinieri di Fara. Il bravo Anchisi si veste immediatamente, manda avviso del fatto alla caserma, e postosi alla porta dell'ospedale, vi aspetta il malandrino, lo afferra sorpreso, e lo traduce seco verso la caserma, sinchè lo rimette agli accorrenti suoi compagni d' arma. Col suo coraggio, col suo sangue freddo un convalescente carabiniere in tal modo riusciva a rimettere nelle mani della giustizia un conosciuto delinquente. *(Amor della patria)*

Roma, 9 *settembre*. — Ieri S. S. si condusse a S. Maria del Popolo ove ogni anno suolsi tenere cappella papale. Le vie per cui passò il papa erano affollate di popolo che lo ricevette con rispetto; le finestre della via del corso erano apparate in segno di festa.

Bellinzona, 7 *settembre*. — Leggesi nella *Democrazia*:

« Già da qualche giorno trovansi qui i delegati della compagnia della strada ferrata del Lucmagno, cioè il signor John Gurney sollecitatore, assistito dall' ingegnere Brett inventore del telegrafo sotto-marino, dall' ingegnere Hemans, più dai signori Kilias, Lanicca e Curti. Sono pur qui ad appoggiarli il consigliere di stato Curti delegato dal governo di san Gallo, Landrichter Amarca delegato dei Grigioni.

« Questa delegazione, dietro la prima conferenza avuta il 7 colla nostra commissione governativa, si recò a visitare il Monteceneri e la linea che attraversa i distretti di Lugano e di Mendrisio.

« Per lo stesso scopo è giunta ieri una delegazione della camera di commercio di Genova, composta dai signori ingegneri Gradetta Ignazio e Luigi Wust, negoziante di Neuchâtel domiciliato in Genova.

« Oggi abbiamo pure fra noi il sig. Oswald-Falken di Basilea, ed il sig. Hunkeler prefetto di Lucerna, delegati dal comitato della compagnia centrale e della conferenza di Lucerna. Questi, a quanto sappiamo, devono aver chiesto una dilazione di tre mesi, alla quale il governo avrebbe risposto invitandoli invece pressantemente a fare, se credono, le proposte di aggiunta o variazione alla domanda già inoltrata in giugno. »

Parigi, 9 *settembre*. — La *Patrie* smentisce la voce corsa e data per notizia da un giornale tedesco, che a Lione, sia scoppiato un grande complotto e siano state arrestate perciò 150 persone.

— In varie comuni della Francia il popolo sussurrò pel caro del pane; però in nessun luogo successero disordini gravi.

— Sento in questo momento che si ebbero delle inquietudini sulla sicurezza dell' imperatore, e che a Dieppe furono prese le più minute precauzioni. Furono arrestate molte persone per non aver potuto giustificare il motivo che le conduceva a Dieppe, e siccome non poteva credersi che vi si recassero pei bagni, furono sostenute negli arresti; pare tuttavia che non tarderanno molto ad essere rimesse in libertà.

La Aja. — Un dispaccio telegrafico, in data di giovedì 8 settembre, annunzia che la prima camera degli stati generali ha adottato alla maggioranza di 22 voti contro 16, il progetto di legge sulla sorveglianza dei culti per parte dello stato. *(Débats)*

Londra, 8 *settembre*. — I fondi continuano a ribassare sotto l' influenza delle incertezze che regnano sullo stato del mercato dei capitali e sull'esito degli affari d' Oriente. La nota di Rescid bascià ha fatto cattiva impressione, perchè non si ha per tale da portare un amichevole componimento.

La grande quantità di grani testè arrivata ne ha fatto ribassare il prezzo.

Berlino, 5 *settembre*. — Un rescritto del ministro per gli affari interni esclude tutti gl' israeliti proprietari dei beni equestri dal diritto di votare nella dieta dei circoli e dalla carica di sindaci comunali.

Hirschberg, 1 *settembre*. — Il re di Prussia ha risposto in questa sentenza all'indirizzo del consiglio municipale a Erdmannsdorf:

« Signori, io aveva in animo di non più ricevervi. Fin dall' anno 1846, io non aveva consentito che per le più istanti preghiere a perdonare alla città i suoi torti verso di me.

« Ebbi la debolezza di farlo, dopo aver ottenuto le più sacre assicurazioni, e voi sapete come ne fui corrisposto nel 1848.

« I vostri sentimenti di fedeltà sono sempre gli stessi, o signori; ma della città in generale posso dire in un senso giuridicamente esatto: *fui ingannato*. Onde io mi era fermamente proposto di non esser più così debole. Da parecchi anni le autorità mi sollecitavano ardentemente, ma fui sempre tenace del mio proposito. Tuttavia io voglio agire anche una volta come se nulla fosse avvenuto a Hirschberg e la metterò nel novero di quelle città che mi stanno a cuore. Quantunque io entri in questa nuova fase con poca speranza, sarà, vi assicuro, l'ultima volta. Fate dunque che più non si rinnovi ciò che è succeduto in passato, di che, voglio credere, voi mi sarete garanti, o signori, come anche delle buone disposizioni e dei migliori sentimenti degli abitanti di Hirschberg verso di me. » *(Gazz. di Spener)*

Svezia e Norvegia. — Si legge nella *Gazz. uffic. di Vienna*:

Le notizie della capitale della Svezia intorno al cholera, che giungono fino alla fine di agosto, sono assai tristi. Scrivono da Ystadt, che il sistema d' isolamento produce nella città quasi fame.

I grandi possidenti vietano ai contadini di portare in città i loro prodotti. Anche nei villaggi s' impedisce l' entrata ai forestieri, e persone che parlarono con viaggiatori che lor passarono vicino, deggiono assoggettarsi ad una specie di quarantena. Da per tutto vengono collocate guardie, e le strade sono chiuse da barriere. Il timore e lo spavento dominano in tutto il paese.

Le recenti e false voci di un' imminente invasione della Gotlandia si erano generalmente diffuse, e trovarono sì facilmente ascolto e fede fra il popolo, che il capitano feudale della Gotlandia dovette pubblicare un proclama tendente a tranquillare gli animi.

Persia. — Lettere dai confini persiani del 26 luglio annunciano che la città d' Ispahan nella Persia fu quasi totalmente distrutta l'11 luglio da un terremoto; 12,000 (?) case sarebbero ridotte ad un mucchio di rovine, e sino al 21 luglio sarebbero stati scavati 10,000 cadaveri.

Turchia. Scrivono da Parigi 8 settembre:

Le notizie di Pietroburgo misero la borsa in qualche agitazione, e fu anche biasimata la Turchia di aver modificato la nota di Vienna. Lo czar, ricevendo le osservazioni della Porta, avea dichiarato a tutta prima al sig. Nesselrode che egli non ne accetterebbe pur una, ma una lettera del sig. Meyendorff, come credo di avervi detto, aveva mutato l' avviso dello czar o lo aveva in certo modo mitigato.

Notizie posteriori fanno tuttavia poco sperare dell'accettazione: vedremo, avrebbe egli risposto, ma noi prenderemo tempo; insomma, qui si considera il rifiuto come certo: saremmo dunque da capo.

Borsa di Genova del 13 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	95 3/4	95 7/8
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	97 1/8
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94 7/8	95 —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	985 —	— —
» 1851 1 agosto	975 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1235 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 12 *settembre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	101 60
	chiuso a .	— —	101 50
5 per %	aperto a .	— —	77 70
	chiuso a .	— —	77 55
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	97 —
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	. . . .	— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 14 Settembre 1853. — N.° 1206

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Quello che pare inevitabile.

Quello che pare inevitabile (almeno costà) fra tanto agitarsi di mene eterodosse, in tanto rilassamento della morale pubblica e tanta seduzione a danari, onde organizzare una Comunione che si fa dire evangelica, questo è, per noi, che dalle dissensioni domestiche le quali già dividono non poche famiglie, dai mal repressi rancori, da qualche diverbio che già si sente essere stato quà e colà, non si addivenga a' pubblici scandali, forieri di peggio che collisioni. Un popolo comunque vi sia preparato, non vede mai di buon occhio (come appena lo scorga), che gliesene insidii il proprio culto e la Fede. Le prime prove passano, o perchè innosservate o perchè non credute vere abbastanza; ma non così le seconde; e noi evidentemente siamo nel caso.

Non è già che qui s'intenda di una di quelle collisioni, le quali dovrebbero temersi egualmente da tutti i partiti; ma sì pur temendo, noi ne prevediamo di cosiffatte, che saranno causa d'imputazioni a chi si professa apertamente vero cattolico: soprattutto al clero, a cui più che ad altri è affidato d'ufficio e per debito il deposito delle credenze e l'integrità della Fede.

Ond'è che se fu mai necessario il premunirsi e non dar ai malevoli appiglio delle calunnie, è senza dubbio il tempo presente — almeno tra noi. Abbiamo, per così dire, la peste in città; la si propaga sotto i nostr' occhi; presto ci abbisognerà palesemente additarla ne' suoi più schifosi particolari quanto essi sono: e ciò tutto com' è di dovere, così sarà cagione d'insidie, di calunniose imputazioni, e di pericoli d' ogni maniera.

In tale stato di cose non si raccomanderebbe mai quanto basti e sommo zelo e vigilanza e attività indefessa da un lato; e dall'altro somma accortezza: quell'accortezza evangelica che è definita la semplicità della colomba con la prudenza del serpente. Ciò tanto più, in quanto che *i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti assai, che non i figli della luce*, dice il Vangelo.

Della quale prudenza è regola la carità: quella che secondo S. Paolo è paziente e benigna; non astiosa, non gonfia, non insolente, non ambiziosa in ciò che riguarda al proprio interesse; che non si accende d'ira, nè medita il male di alcuno; che in tutto soffre, in tutto spera; ma che nondimeno non si dà per vinta giammai, a qualunque prova di tribolazione, di persecuzione, di guerra aperta o segreta: ossia che paia le venga meno il soccorso dall'alto, o che mute le lingue si tacciano, e miri distrutto quasi ogni bene (1 Cor. c. XIII).

Noi abbiamo espresso altra volta questo nostro medesimo concetto e presentimento qualunque esso sia. Forse il presentimento è in noi prepotente; ma sarà mai troppa la vigilanza, quando le cause si accrescono e più e più appressa il pericolo?

I venduti di Carignano.

Bella questa, gentili lettori! senza forse pensare all'importanza dell'espressione, si dice comunemente per le case, per le contrade, e per le piazze, quando vuolsi indicare qualche infelice, che, sedotto da iniquo compagno, o da stipendiato corrompitore de' Genovesi, ha dato il suo nome alla setta che sotto la maschera di protestante radunasi, come già vi disse il *Cattolico*, in una casa del nostro colle di Carignano (contro l'espettazione e con gravissima indegnazione dell'onorevole proprietario, che a tale oggetto non l'avrebbe affittata mai); si dice dunque dal popolo — *Quel tale è andato a vendersi in Carignano.* — Così gli innocenti ragazzi; così le semplici donniciuole; così gli artigiani non ancor guasti dal contagio che si da vicino li minaccia. Or noi, che non aduliamo il popolo, ma ne cerchiamo i veri vantaggi; che anzi trattandosi del popolo Genovese abbiam motivo di dirlo in generale tuttavia religioso, noi ben sapendo che la verità è talvolta dal basso popolo, se non è abbindolato dai ciurmadori, così ben precisata che ti sembra la stessa parola di Dio sonata all'orecchio, raccogliamo il nuovo popolare proverbio per discorrervi brevemente coi nostri lettori.

Chi è fra gli uomini, dimandiamo noi, chi è che si vende? Sono gli schiavi, voi rispondete. Poveri schiavi, che si trafficano non solo sul mercato del Gran Cairo, ove comanda Maometto despota e brutale, ma ancora, anzi più assai largamente nella *liberale* e *civile* America! Ma i compratori degli schiavi son di due specie; e solo che vi portiate al Gran Cairo, vi troverete compratori di umane creature e crudi speculatori, e vi troverete il nostro prete Olivieri. Che differenza! Comprano quelli per fare dei loro simili quel governo che si fa dell'armento, e peggio. Compra costui per condurli alla vera libertà de' figli di Dio. Nelle mani di quelli saranno que' miseri vie più abbrutiti di anima e di corpo, esposti di continuo alla verga e al bastone, come vili giumenti da soma....... Ma quei fortunati, che son riscattati dal Prete Olivieri son portati fra noi nei migliori asili di cristiana educazione, e divenuti adorni delle più belle virtù, saranno poi destinati a suo tempo ai grandi disegni della divina Provvidenza di esser gli apostoli delle loro barbare terre, e liberar molti di lor consanguinei dalla perdizione, com' essi furono salvi dalla pietà di un Genovese, secondato già da tanti buoni d'Italia, Francia e Germania.

Ora i *venduti di Carignano*, chi sono essi? e a chi si vendono? Chi sono in primo luogo lo sappiamo tutti. Possono però dividersi in due categorie; perchè vi sono quelli (e così non ci fossero), che ingannati, perchè ignoranti, e allucinati dal danaro perchè poveri, son fatti cadere nella rete. Per questi ce ne muore l'anima! Ma però questi medesimi prima di venire al punto di vendersi per Ln. 50, 100 e 150 (come si assicura) son guasti di mente e di cuore da iniqui compagni e da stampe scomunicate, che ad eterna vergogna del Piemontese governo si spandono giornalmente fra noi libere e protette. Ma i più sono quelli che forse non son mai stati veri cattolici, e che non aveano altro di Cristiani, che il santo Battesimo ricevuto da fanciulli; ma poi mal educati, e peggio vissuti con compagnie libertine, son giunti ai *nuovi tempi* con una fede di maschera, e con corrotti costumi. Questi, questi sono nella massima parte i *venduti di Carignano*. Ma dunque questi non fanno altro che togliersi la maschera dell'ipocrisia. E siccome sono assuefatti di comparir mascherati, così prendono un'altra maschera, che si dice dei *protestanti d'Italia* destinati alla redenzione della medesima, per non dirsi apertamente degli *scomunicati e degli increduli*, ossia, che sarebbe lo stesso, dei *Frammassoni*. Perchè si verifica qui in tutta l'estensione del termine l'espressione di quel sincero ministro protestante citato nell'ultima *Pastorale* del nostro Ven. Arcivescovo, farsi, cioè, protestanti la *feccia* e le *male-erbe*, che ingombrano e guastano il Cattolicismo, mentre i protestanti di onore e di onestà passano al Cattolicismo, abiurando una setta, la cui storia è una delle più grandi vergogne dell'umanità, e i cui errori fondamentali sono il tarlo secreto che corrose a poco a poco la nostra società, che sta per rovinare, se non sia il Cattolicismo che la salvi. No « voi in generale non troverete (*nei venduti di Carignano*), che di libertini, delle teste guaste, degli uomini abbietti » (De-Maistre *Lettres et Opuscules inedits* Paris 1853).

I veri protestanti non sanno che farsi di questa gente: « Noi non abbiamo bisogno di traditori cosiffatti, vi dicono rotondo, nè di tai disertori. » (Gondon *Conversion de cent cinquante ministres Anglicains*, Paris 1847). Imperocchè ben essi lo sanno, che il punto che serve di passaggio dal Cattolicesimo al protestantesimo è il vizio; siccome quello che conduce dal protestantesimo al Cattolicesimo è sempre la virtù (Vedi *Lettres d'Atticus*, Paris 1826). E ciò sempre coerentemente alla gran sentenza di papà Calvino, che diceva fin da' suoi tempi e della stessa sua setta quello che noi senza tema d'errare ripetiamo dei nostri ribellati alla Chiesa: « Di cento Evangelici appena se ne troverebbe uno (noi assicuriamo che non si trova nemmeno in mille), che si sia fatto Evangelico per altro motivo, che per poter abbandonarsi con maggior libertà ad ogni maniera di voluttà e d'incontinenza » (Comment. in 2 Epist. S. Petri c. 2).

Ma se dicemmo *chi sono* quelli che *si vendono in Carignano*, dobbiamo ancora indagare *a chi* essi si vendono. Non certo ai caritatevoli Olivieri, ond' esser prosciolti da' lacci dei loro vizj, ed illuminati colla vera Fede di Gesù Cristo. Noi sfidiamo i nostri avversarii a indicarci un solo, che siasi arruolato fra loro per divenire più costumato. Infelici che vi vendeste! Vi siete dati ai maggiori nemici delle anime vostre. Poveri ciechi, avevate bisogno di lume, e non trovaste che

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(*Agosto*)

I.

SUNTO.

Una spiegazione sul Mese Religioso. — ITALIA. — 1. *Pio IX fa abbellire il Pincio* — 2. *Soccorre le scuole di Bologna* — 3. *Ordina il ristoro del Panteon* — 4. *Sopprime il patronato degli Sforza sulla Scala Santa* — 5. *Lettera all' Arciv. di Bogota, e Breve a Dandolo* — 6. *Il Seminario Pio* — 7. *Sepoltura eccles. negata a Cuneo* — 8. *ed a Finale* — 9. *Dissenso tra i protestanti a Torino.* — SVIZZERA. — 10. *Persecuzione a Friburgo* — 11. *Meno dei radicali nei Grigioni.*

Ci fu chiesto qual differenza facciam noi, sul nostro giornale, tra *Mese Religioso* e *Notizie Religiose*. Or siccome un simile dubbio può essere sorto in mente di più d'uno dei lettori, vogliamo qui determinare le nostre idee.

Il *Mese Religioso* non è una semplice raccolta di fatti edificanti e religiosi, chè in tal caso veramente dalle *Notizie Religiose* non si saprebbe distinguere. — Lo scopo del *Mese Religioso* è principalmente la concatenazione dei fatti, la quale non può aversi in una cronaca giornaliera; è di presentare ai lettori un quadro degli allori e delle palme che sempre ed ovunque miete la Chiesa Cattolica; di raccogliere le memorie, che servir potrebbero alla storia di lei; anzi presentare al termine dell'anno, nel complesso delle nostre Appendici, come un compendio della storia ecclesiastica di tutto quell' anno.

Così dichiarato lo scopo del *Mese Religioso*, ognun vedrà di per sè, che parecchi fatti, come sarebbero particolari solennità, atti virtuosi ed anche eroici di speciali persone, edificanti certamente e degni d'essere conosciuti, ma isolati d'altronde e non aventi alcuna stretta attinenza con la storia religiosa dei popoli, non possono aver luogo nel nostro *Mese Religioso*, siccome non lo avrebbero in qualsiasi, anche minuta, ecclesiastica istoria. E questi appunto formano materia della *Cronaca religiosa*, che quasi ogni giorno inseriamo nelle nostre colonne.

Così parimente i documenti, cioè Concordati, Note, Memorandi, Ultimati, ecc. che scambiano talora colla S. Sede i governi, come anche le Lettere, Pastorali, Circolari, ecc. che emanano da qualche insigne personaggio, od hanno un carattere storico per ciò che contengono; per la loro lunghezza non possono d'ordinario capire nei brevi confini delle nostre Appendici, ed anche alcuna volta per la estrema loro importanza è necessario presentarli subito alla conoscenza del pubblico: e noi gli inseriamo nelle nostre colonne, tostochè ci giungono a notizia, contenti nel *Mese Religioso* di accennarli e indicarli col Num. del foglio in cui furono già stampati.

Che se osservando con occhio soverchiamente indagatore, si vedesse nel *Mese Religioso* qualche ripetizione di ciò che già si è altrove stampato, il che però ben di rado potrà accadere, ciò sarebbe per l'anzidetta ragione dell'importanza di qualche fatto, la cui pubblicazione non soffra indugio, e che intanto lascerebbe monca e imperfetta la narrazione mensile, se anche in questa non fosse ricordato.

Così dichiarato lo scopo del *Mese Religioso*, e come noi lo distinguiamo da ciò che pubblichiamo nelle altre pagine del nostro giornale, se a qualcheduno parrà non corrispondere sempre la trama all'ordito, lo pregheremo a considerare le circostanze in cui si trova chi scrive di dover dettare rapidamente sul terminar di ogni mese una cronachetta, che talvolta non presenta grande materia, e tal'altra ne soprabbonda, mentre spesso i fatti sono incompiuti e ancora prevedere non se ne può il risultato, per formarne giusto giudizio e metterli nella vera loro luce. La nostra intenzione, di glorificare, per quanto da noi si può, la Chiesa Cattolica, col narrare ai fratelli credenti le gloriose battaglie e i riportati trionfi di questa nostra amatissima madre, è intenzione pura e sincera, sebbene le forze non corrispondono.

Ciò premesso, continuiamo il nostro lavoro.

ITALIA. — Non passa mese in cui non abbiamo a registrare qualche generoso atto del gloriosissimo Pio IX. Nelle molteplici e gravissime cure, che seco porta il governo universale della Chiesa, egli non si dimentica delle particolari persone che meritano il suo favore, nè dei più minuti vantaggi del popolo al temporal suo governo affidato. È per ciò, che nel p. p. agosto il S. Padre, per compensare i romani della perdita del ma-

fitte tenebre! Poveri schiavi, avevate bisogno d'una mano sacerdotale, che si stendesse sopra di voi per liberarvi dalle vostre catene di morte, e non trovaste che insegnamenti blanditori delle umane passioni, che vi spingeranno anima e corpo nel lezzo immondo.... Sì, o miseri, arruolatevi: e vi verrà tolta quell'ombra di Fede, che è ancora in voi; e dandovi una bibbia in mano che non intendete, vi si predicherà non solo l'*addio al Papa* come vicario di Gesù Cristo, ma ancora l'odio e il disprezzo ai Santi vostri Protettori, e perfino (ah, cari Genovesi, che queste infamie non furono mai udite dai vostri Antenati!), perfino alla vostra Gran Madre, dolcissima Regina della vostra Città, Maria Santissima!!

Questi sono i nuovi lumi, che si acquistano dai *venduti in Carignano*. Se dottrine rivoluzionarie, empie, atee di Giuseppe Mazzini vi sono all'ordine del giorno, ove il pudore è pregiudizio, e le sporcizie e il corrompimento degli innocenti son diritti della liberazione della carne. Così dicendo bene il male, e male il bene con artifizio diabolico si finisce di rovinare quelli, che sono tratti nella rete....

Non dite, che calunniamo, perchè tutta Genova vi conosce, e conosce chi vi ha mandati, e vi protegge e vi paga, per istrappare da Genova, se fia possibile, colle altre sue glorie, quella che è la migliore di tutte, il preziosissimo tesoro sopra ogni altra cosa, che non venne mai meno fra noi, la Fede Cattolica!

MISCELLANEA

Una protesta od altro che sia di casa *Cereghini*

(Cont. e Fine)

Ed eccoci all'atto quinto ed ultimo della commedia, il cui protagonista è lo Andrea che parla per tutti, imbeccato dal suggeritore di dentro dalle scene, o dalla buca come di regola. Sentiamo dunque la prodasi o scioglimento o catastrofe che la vogliamo chiamare.

« Con qual coraggio il vostro corrispondente vi scrisse e voi con tanta (sic) franchezza pubblicaste nei n.i 932 e 1145 del vostro giornale che noi *coram populo* e con pericolo della gente, abbiamo in orgasmo gettate giù dalla finestra Crocifissi, Madonne, e Santi, mentre un testimonio solo non potè deporre negli esami fiscali questo fatto! (sic) Eppure lo propagate come pubblico, avvenuto *coram populo* e ne parlate come (sic) cosa orrenda e sacrilega. Fu dunque sacrilego e commise delitto orrendo S. Epifanio, quando alla presenza dei Cristiani squarciò un velo ove eravi (sic) dipinta l'immagine del Salvatore? Eccovi le sue precise parole: « Ho trovato un velo sospeso alla porta » di questa (sic) Chiesa, su questo velo ch'era » dipinto, stava un' immagine di Cristo o di » qualche Santo, non mi ricordo bene. Avendo » veduto che nella Chiesa di Cristo contro l'au- » torità delle Scritture stava sospesa un'imma- » gine, io lacerai questo (sic) velo e diedi a'cu- » stodi del luogo consiglio di servirsene per » seppellire un povero. . . . . Vi » prego di proibire in futuro di collocare si- » mili veli nella Chiesa di Cristo, *essendo* » *ciò contro la Religione.* » (Epif. epist. a Giovanni di Gerusalemme T. II delle sue Opere). Dunque S. Epifanio squarciò le immagini perchè, come scrivono tutti i Padri della Chiesa primitiva di Gesù Cristo, le immagini sono proibite dalle Scritture, e sono contrarie alla Religione cristiana. Ben per S. Epifanio che viveva in quei tempi di puro Evangelo, ma se vivesse ai nostri giorni non gli sarebbe mancato l'odio e l' orrore dei cattolici ed una buona sentenza d' ergastolo o di reclusione ed anche di rogo se ai tempi della Santa Inquisizione. Per questo motivo noi ci siamo astenuti di umiliarci al cospetto di una pittura o statua per adorar Dio e servir lui solo. Matt. IV, 10 per adorarlo in ispirito e non materialmente, in verità e non per mezzo delle immagini, poichè nel Vangelo sta scritto: Iddio è spirito; perciò conviene che coloro che lo adorano, l'adorino in ispirito e verità. Gio. IV 24. » (*Così dico anch' io, fratell' Andrea dilettissimo: adorarlo in ispirito e verità*). »

Ma incominciamo dal fatto del gittar giù e dell' orgasmo. — Protesta dunque il nostro Andrea che quella del *coram populo* non è vera, e che *pericolo* di romper cocuzzoli non ce ne fu, per la ragione suprema che *un testimonio solo non potè deporre negli esami fiscali questo fatto.*

Ma dunque questo *fatto* vi fu imputato, pover'Andrea, e per la ragione stessa che nè *un testimonio solo non* POTÈ contestarlo. D'altronde tutte le presunzioni ve ne indicavano autore: i Crocifissi, le Immagini, gli Agnusdei ed altro di quella merce e marmaglia, erano fioccati giù veramente, poniamo che senza rompere nulla, poniamo. Quei vostri buoni valligiani che passavano per indi alla Chiesa di sotto alla casa di vostra residenza ordinaria, v' incapporno come s' incappa in una...... con riverenza. Che dunque? E' s' erano trovati là come funghi che mettono dopo la piova in autunno?

— « Ma negli esami fiscali »....

Benissimo, e *tibi gratulor*. Sapete che il Fisco esige prove e non ciancie, come sarebbero, per un esempio, le mie e le... vostre. Sapete inoltre che il cav. Buoncompagno felicemente sedente al ministero di Grazia e Giustizia ha indiritta la sua circolare, e che per conseguenza il Fisco l' ha letta, sebbene esiga prove e non ciancie, e faccia benissimo; conciossiacchè in caso diverso, noi *clericali*, nel mar di latte in cui ci troviamo affogati, staremmo peggio che acciughe.

Però se il Fisco, come di suo dovere, esige prove e non ciancie, cianciamo un pò, mastr'Andrea, tra voi e me. Per esempio: un Crocifisso, un Quadro, una Statuetta e che so io vi potrebbero essere sfuggiti di mano in quella di spolverarli e polirli. Che male c'è? una disgrazia: e vo'vorreste che il Fisco ve l' accoccasse solo per questo? Così, per un secondo esempio, e' potrebbe ben essere incontrato che mentre il piccolo e la piccola (ce ne ha di bimbi in famiglia?) balloccando con uno agnusdei come si farebbe alla palla, agnusdei fosse volato dalla finestra. Oh la sarebbe barbara e cruda che il Fisco se la pigliasse col piccolo e con la piccola! E così dite, chè non ne mancherebbe infino al dì del giudizio.

Però se io prendo un po' sul serio quella vostra tiritera di S. Epifanio con quello che vi aggiungete del vostro, quasi...., quasi..... ma non vogliamo fiscaleggiare sur un fatto bello e deciso *pro tribunali*.

— « Come? la tiritera di S. Epifanio?......

La tiritera di S. Epifanio! non vi riscaldate, chè la tiritera è vostra, e S. Epifanio lo lascieremo al suo poste.

Primieramente quel luogo è falsato nella traduzione vostra italiana, secondo il solito; e per secondo, ivi S. Epifanio intende parlare di un *Immagine disconveniente al soggetto*. Voi che sapete tanto di testi e di Padri Greci e Latini, non ignorate per certo, Fratello mio dilettissimo, come per motivo appunto dell' eresia e delle imputazioni degli *Iconoclasti* fu, nella Chiesa Greca principalmente, somma e gelosa cura del vegliare il *tipo*, la *convenienza*, e l'*esecuzione* delle Immagini, massime del Salvatore e della Vergine. Ond' è che, per un esempio, anche fino al dì d' oggi le *Madonne* ad uso della Chiesa Greca eterodossa non si possono nè dipingere, nè scolpire se non ad un *tipo-unico* (il che ha il suo bene e il suo male, chè qui non occorre), tipo *vegliato scrupolosamente dagli czar tuttavia*, compreso l'attuale. Ora qual maraviglia se S. Epifanio fece toglier via quell' Immagine di quella Chiesa? Precisamente lo stesso incontra ad ogni visita regolare d' un Vescovo nelle Chiese della diocesi, nelle Sacristie ecc. Ed io, per un esempio, so di un crocifisso lavorato di uno stupendo pezzo di tartaruga, che fu ordinato levarsi da un' altare nell' ultima visita del card. Tadini di f. m. perchè sembrava dimenarsi sopra la croce come un energumeno, in opposizione al *tipo ideale, calmo e solenne*, onde la Chiesa lo rappresenta. Vorremmo dire che il card. Tadini sia stato un iconoclasta ed abbia proscritte le Immagini?

— « Ma pure S. Epifanio....

Fratell' Andrea vi cuculiano!

» 3.° Vi dirò che il parroco di Favale lungi dall' avere la prudenza Cristiana, non ha talvolta nemmeno la prudenza dei figli di questo secolo. La prudenza di quel vostro degno fratello è conosciuta in Chiavari (*come il Cereghino a Graveglia dove s' insegna à cantare*) come in Favale, sgraziato paese che per lui fu sempre diviso. È pur conosciuta dai tribunali di Chiavari e dalla Corte d'appello di Genova da dove venne condannato come pubblico diffamatore di tre oneste fanciulle. Ora pensate se quell' onorevole Sacerdote calmò li spiriti dei valligiani come ha potuto! Sappete (sic) come li calmò? Predicando contro di noi la crociata dall'altare, dal pergamo e dal confessionale. Dio sa che non mento, in testimonio vi cito un popolo intiero che andò e va tuttora alle prediche parrocchiali di S. Vincenzo: Vi cito gli atti ufficiali del nostro processo, ove il vostro uomo prudente non fa troppo onorevole figura. »

Noi non vogliam far qui l'elogio del riv. Repetto parroco di Favale, divenuto malgrado suo nome storico in grazia vostra, ed anzi cosa europea come voi. Abbiamo ben lette le clamorose diatribe, che voi (senza forse saperlo) gli gratificate nelle vostre *Lettere ascetiche* dove narrate la dolorosa leggenda del vostro inenarrabil martirio, dei brutti tiri che vi ha fatto quel tale Canonico di Chiavari, di quelle insidie che vi hanno teso le monache *Figlie di Maria*, di quei tanti preti che vi venivano d'attorno per ispiarvi e denunziarvi al Fisco, di quelle paure infernali che vi mettevano, facendovi ora veder vivo il diávolo lì, ora un rogo acceso per abbrustolarvici sopra più in là...... ma saldo Andrea Cereghino! saldo nella sua Fede! Chi tenesse questo per esagerato non ha che a leggere i numeri della *Buona Novella* e dell'*Eco di Savonarola* (principalmente quest'ultimo) che ce ne troverebbe da stomacarsene.... dalle rise. E poi Andrea Cereghino, o chi per lui, ci viene con le proteste? e vorrebbe farsi una cosa da confabularne sul serio? — Ma ritorniamo al parroco di Favale.

Voi dite ch' egli *ha diviso quello sgraziato paese?* Sarà; ma noi troviamo invece che per atto del pubblico notaro Agostino Defferrari (V. CATT. *N.° 1145*, *pag. 2*, *col.* 8-9) l' ha *unito tutto* in 1586 firme nel più solenne pubblico voto di Religione, che una parrocchia possa mai fare. È forse vero che ci volevate voi per unirli tutti in quel voto; ma è altresì troppo vero che quel voto dice assai cose contro di voi.

Non parliamo nè delle tre oneste fanciulle, nè d' altro. Vi ricordiamo i cenni sui *protettori*, onde dovreste argomentare che siamo bene informati. E quanto a noi, ricordiamo ancora un certo numero della *Maga* nel quale, ferita al vivo in occasione di certa protesta di studenti, accennava a nomi, cose e rivelazioni in proposito che è bene non rimestare. Del resto se questo nostro Numero cadrà sotto gli occhi del riv. Repetto, può essere che ve ne paghi di giusta moneta; e fra un Repetto ed un Cereghino non è mestieri esitare. Che s' egli poi ha chiamato le cose col proprio nome, avrà di presente imparato come si debba chiamarle: è questa anch' essa una scienza che si apprende a gradi per pratica; e l' esperienza, la mercè vostra e d'altri, egli l'ha fatta a quest'ora. — Speriamo che non ci metterete ulteriormente alle strette a questo proposito.

« 4. Finalmente debbo dirvi che l'Evangelio di Gesù Cristo è dono di Dio e che il dono di Dio non si compra con oro nè con argento (*almeno così diceva S. Pietro a Simon Mago*), e il pretendere che noi siamo stati compri come avete dato ad intendere nella vostra ironia è una solenne impostura. Una impostura è pure il lungo episodio del mio pellegrinaggio che dite fatto alle valli di Pinerolo; se aveste letto la *Buona Novella* e l' *Eco di Savonarola*, come voi dite, non avreste tanto svisato le cose.

Noi abbiamo detto, e lo ripetiamo, che dopo la miracolosa vostra conversione, vi siete mutato in un uomo nuovo; di sembianze, di portamento, di tutto: e ce ne rallegriamo. La pace della coscienza è la gran bella cosa, fratello, così per la salute dell'anima, come per la corporale. Lo dicono i medici stessi, che è tutto dire! Che se poi qualche indiscreto avesse pur sospettato di mercedi o d' altro, bisogna ben compatirlo: oramai sa tutta Genova per quanto si compra la firma d' un capo di famiglia, per quanto quella di una donna, di una domestica, di un ragazzo, d' un bracciante, ecc. Avranno argomentato (non certo dalle nostre parole) che hanno comperata pure la vostra.

Riguardo all' episodio del pellegrinaggio a Pignerol, vi ripetiamo che è tratto dalla *Buona Novella* e dall' *Eco*. È vero ched essi lo dicono *viaggio*; ma noi considerando alla *divozione* che vi ha messo in via, lo abbiamo voluto piuttosto chiamare un vero *pellegrinaggio*. Parmi ce ne dovreste esser grati. Vi diremo anzi che in certa Leggenda poetica che abbiamo letta manoscritta, si parla pure d' un corvo bianco, il quale dicono vi abbia provvisto come a San Benedetto nel deserto. Ma noi avuto riguardo alle licenze poetiche, quella del corvo bianco l' abbiamo lasciata da parte. Il resto è storia, e se non è storia, lagnatevi dell'*Eco* e della *Buona Novella*.

« Ora domando io perchè tanta derisione e tante menzogne? Perchè abbiamo seguito il Vangelo piuttosto che le tradizioni. Ma, sig. Gerente, aumentate pure le vostre arti, ch' io come tutta la mia famiglia Cereghina siamo contenti. Sapete perchè? Per questa ragione: » Beati quelli che sono perseguitati per causa » di giustizia perchè il regno de' cieli è loro. » Voi sarete beati quando gli uomini vi avranno » vituperati e perseguitati e mentendo avranno » detto contro di voi ogni mala parola. Ral- » legratevi e giubilate perciocchè il vostro pre- » mio è grande nei cieli. Matt. V. 10, 11, 12. » Or tutti coloro ancora che vogliono vivere » piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati » 2 Tim. III. 12. » Per queste ragioni noi viviamo allegramente in libertà come quando eravamo in prigione pel Vangelo del Dio Salvatore.

Qui non abbiamo nulla a rispondere: così abbiamo inteso dire riguardo ai Gesuiti, quando erano cacciati da Genova nel modo che tutti sanno. Ma voi non lo vorrete essere, crediamo, un Gesuita. Dio ve ne liberi! ossia ce ne liberi, onde possa correre un senso qualunque per ogni genere di lettori.

---

gnifico passeggio di villa Borghese, dai vandali del 1849 devastato, fece eseguire grandi abbellimenti sul Pincio, cambiando in magnifico giardino lo spianato di villa de' Medici, col trasporto dalle proprie serre del Vaticano e del Quirinale, di molte centinaia di scelte piante forestiere.

2. Avendo poi la Santità Sua inteso, che parecchi eccellenti sacerdoti bolognesi avean preso ad educare i ragazzi delle classi inferiori della società, senza altri mezzi che quelli della loro carità, e della carità dei loro concittadini, da essi invocata, inviò loro sollecito un soccorso di scudi 600, dal suo particolare peculio sottraendoli.

3. È pure sotto il nome di Pio IX insigne protettore dell' arti, che si imprenderà la ricostruzione del magnifico pavimento del Panteon, tempio dedicato un giorno a tutte le bugiarde divinità, che v' accoglieva Roma pagana da ogni popolo soggiogato, e sacro oggidì alla Regina dei martiri e a tutti i Santi.

4. La soppressione del patronato, che la famiglia Cesarini Sforza avea da gran tempo sulla Scala Santa, fatta col Breve pontificio, apparterrebbe veramente alla nostra cronaca del mese antecedente, che è in data 25 luglio, ma solo in agosto fu fatta pubblica.

5. Altri due atti del Sommo Pontefice, che furono pubblicati un po' tardi, riguardo alla lor data, sono: una lettera di felicitazione e di conforto all' esiliato Arcivescovo di Bogota, in data 7 aprile, ma che venne a sue mani dopo qualche mese; ed un Breve, dell' 8 luglio, al conte Tullio Dandolo milanese, collaboratore dell' ottimo giornale l' *Amico Cattolico*, col quale lo nomina cavaliere di S. Gregorio M. in guiderdone del mostrarsi il Dandolo:..... *religionis pietatisque laude spectatum, ingenio, doctrina praestantem, eruditis operibus editis clarum*..... come dice l' istesso Breve.

6. L' istituzione poi del Seminario Pio, fatta con *lettere apostoliche* del 27 giugno, che furono pubblicate sul principio d' agosto, è un atto, che ricorderà sempre la munificenza e l' amore inverso il suo popolo dell' augusto pontefice, che del suo proprio denaro istituì e dotò un sì utile e grandioso stabilimento, nonchè dell' alta sua mente per le sapienti regole con cui lo avviò e diresse (V. *Catt.* N. 1193 c. 14).

7. In Piemonte abbiamo a deplorare sempre la crescente incredulità, e più questa volta che diede origine a disgustosi fatti. Così ad un giovane morto infelicemente in duello, secondo le leggi della Chiesa, Mgr. Manzini, vescovo di Cuneo, negò la sepoltura ecclesiastica; ed ecco un arrabbattarsi dei nemici del clero e della Chiesa, per sommovergli contro qualche grossa tempesta, senonchè questa volta andarono a vuoto le loro ire inconsiderate; chè le ragioni di Mgr. Vescovo erano sì calzanti ed evidenti, che non si potè andar oltre.

8. Ma in un comune della Liguria, ove l' autorità diocesana vietava pure la sepoltura in sacro ad uno sgraziato, la cui vita e morte era stata tutt' altro che di cristiano; il tribunale di prima cognizione di Finale si diè fretta di farlo dissotterrare e trasportarlo nel cimitero cattolico.

9. A Torino intanto i ministri protestanti delle varie sètte fanno alle pugna, per disputarsi l' onore di ufficiare il nuovo tempio valdese; cioè, si quistiona, se debba piuttosto, monca com' è, contro i suoi stessi precetti d' interpretazione individuale, spiegarvi la Bibbia il noto A. Bert, oppure far risuonare il De Sanctis le nuove vòlte delle sue irose parole contro la Chiesa, il Papato e i Sacramenti. È una novella pruova dell'unità stupenda del protestantismo!

SVIZZERA. — 10. La sorte dei cattolici in questo sgraziato paese si fa ogni dì più trista. È un popolo spogliato, calpesto, straziato, e per dirla coll'*Historisch-Politiche Blätter*, assassinato da un brano di manigoldi i quali aggiungono alle ferite lo scherno, pretendendo al vanto di rigeneratori e di liberali (veggansi i nostri Num. 1125 e seg.). Ed è a Friburgo principalmente, ove più ferve la lotta, o meglio, più si sfoga l'ira dei radicali contro i cattolici. Col voto del Consiglio della confederazione dato il 20 luglio di non *intervenire* in difesa degli innocenti oppressi in questo cantone, il popolo cattolico fu consegnato ai rivoluzionarii oppressori, come le agnelle si consegnano al macello; e non gli resta or altro rimedio, che o al modo appunto di una mutola pecora inchinarsi sotto il coltello del radicalismo antireligioso, o procedere ad una resistenza armata, e colla spada alla mano reciderne i legami. Questo rimedio non dovrebbe prescegliersi; ma pur troppo è a temerne: chi non sa, che la pazienza lungamente irritata divien furore? Una speranza resta ancora, nella manifestazione di tutta Europa cattolica a favore di Friburgo, come i protestanti la tentarono, e con effetto, in favore di due colpevoli osti, i co-

« Siccome ci avete accusato per Neofiti di un nuovo Evangelio, siccome ci accusate di fatti non veri e voleste derisoriamente far intendere che noi siamo giunti a tal segno di viltà di aver abbracciato il Vangelo di Gesù Cristo per denaro, perciò a sincerazione mia e della mia famiglia vi prego a nome dell' art. 43 della legge sulla stampa d' inserire la presente lettera che vi avrei spedito prima se i miei bisogni (sic) me lo avessero permesso e se avessi conosciuto prima d' ora il vostro articolo. »

E noi vi abbiamo servito: non come avreste preteso, ma come ci consente la legge. Bella che dovessimo dar una lezione (abbenchè goffa e bugiarda) una lezione di protestantismo ai nostri lettori! Se volevate questo, mancavano mezzi e giornali? Ci avete i vostri; servitevi. Per ultimo, sig. Andrea Cereghino, sappiate che se avete nulla da protestare rapporto a quello che vi riguarda personalmente, la legge c' è; e siamo qui a sottostarvi. Ma se intendeste d' istituire una filza di disputazioni teologico-dogmatico-morali, o da saccheggiare quaderni vecchi che meglio starebbero alla bottega d' un pizzicagnolo, o se chi v' imbecca sentisse prurito di predicare; monti sul pulpito, se può; e se non può, predichi ai pesci, e si riprovi al miracolo di S. Antonio. Quando il *Cristiano Evangelico di Genova* ha corretto il latino a Monsignor Charvaz, si è rivolto alla *Tipografia degli Artisti A. Pons e comp. in Torino*, come voi non potete ignorare, voi il quale o in carica di Colportore od altro, spacciate quel libercolo col *Dialoghetto*, i *Sonetti*, le *Canzonette* ecc. ecc. Sicchè nel caso supposto, o tagliate di corto, o riccorrete ai tribunali anche prima di presentarvi in Ufficio.

...... Ma noi ci eravamo dimenticati il congedo; eccovi dunque il congedo:

« Voglia il cielo benedirvi e farvi conoscere la verità per cui sono santificati i seguaci di Cristo. Amen.

Genova 31 Agosto *(e 5 Sett., dopo inviata la presente a Favale per la debita firma, e da Favale ritornata in Genova)* 1853.

CEREGHINO ANDREA.

NOTIZIE DIVERSE

Fazioni di Marengo. — Venerdì (9) col convoglio della strada ferrata dalle ore 8 e minuti 41, arrivava in Alessandria S. A. R. il duca di Genova e prendeva alloggio al palazzo reale. Ad un' ora pomeridiana l' A. S. R. passava in rivista la guarnigione di questa città, schierata sulla piazza d' armi.

Ieri mattina arrivavano quindi la brigata Granatieri di Sardegna, ed il reggimento cavalleggieri di Saluzzo, i quali passati in rivista da S. A. partiva la prima per Bosco e contorni, e l' altro per S. Giuliano vecchio e Cassina grossa, luoghi di loro destinazione. — E successivamente a rinforzare la nostra guarnigione giungevano quivi il 6 e 10 battiglione dei Bersaglieri, due squadroni del reggimento cavalleggeri di Novara, una compagnia del Genio, ed uno squadrone di cavalleggeri d'Alessandria, per fare il servizio delle Guide presso il quartiere generale durante le evoluzioni militari.

Nel giorno 12 andante settembre avrà luogo la prima fazione campale nelle pianure di Marengo; e nel giorno 14 la seconda nei dintorni di Tortona (Attesa la pioggia caduta questa notte e che continua tuttora, si crede saranno ritardate di qualche giorno).

(*Eco Alessandrina dell'11*).

Partenze. - MILANO, 11 *sett.* S. E. l'I. R. Luogotenente sig. conte M. Strasoldo, chiamato da S. M. al governo di altro dominio del vasto suo Impero, ha lasciato ieri questa residenza per condursi alla nuova nella capitale della Stiria. Egli porta seco la stima generale e l' affezione delle provincie, che pel corso di tre anni seppe reggere con giustizia, con senno e con moderazione. Rettitudine di mente e di cuore, nobiltà e schiettezza di carattere, cortesia di modi, vivo desiderio del bene in ogni ramo del sovrano servizio sono doti che, congiunte alle virtù domestiche, splendono in grado eminente nel personaggio che vediamo, con un senso di dolore, dipartirsi da noi, e del quale, malgrado la breve amministrazione, non sarà nel suolo lombardo peritura la memoria. (*G. di Mil.*)

FERRARA, 9 *settembre.* — Sua Em. R.ma il signor Cardinale Luigi Vannicelli Casoni, nostro ben amato Arcivescovo, è partito stamane per Milano prendendo lo stradale di Mantova.

(*G. di Ferr.*)

Navigazione sul Pò. — TRIESTE, 10 *sett.* Una lettera giuntaci da Pavia in data del 7 corrente di sera ci serve ora a viemaggiormente corroborare quanto abbiamo espresso in un nostro articolo nel foglio di ieri, parlando dei felici risultati della navigazione a vapore sul Pò. Quella lettera ci annunzia che per essersi elevate le acque — in seguito alla pioggia — d'un solo piede circa, il piroscafo *Piacenza* con a rimorchio alcune barche potè compire il suo viaggio da Cavanella di Pò sino a Pavia in soli *tre giorni e mezzo.* Quindi se con tanta scarsezza d' acqua si ottennero risultati sì soddisfacenti, abbiamo sempre più fondato motivo da credere che con maggiore copia d' acqua questi viaggi si compiranno con maggior velocità.

(*Oss. Triest.*)

Miseria nella Svizzera. — BELLINZONA, 8 *settembre.* — Continua l'accorrenza in questa capitale d' espulsi ed operai dell' Oltre-Ceneri in istato assolutamente miserabile: la di loro presenza non è senza molestia ed inquietudine pelle Autorità, che non possono disporre di mezzi sufficienti ad un efficace soccorso.

Gli uomini di Stato devono, ieri, aver preso ad esame e concordemente riconosciuta per *intenibile* la loro posizione, ma furono divergenti *quo* al modo di venirne ad un fine. Intanto il popolo pera!

L'oggetto delle strade-ferrate minaccia di aver il risultato del 1846, cioè nullo pei medesimi motivi di allora.

Alcuni di questi maggiorenti non sono senza inquietudine sull'*imprudente* risoluzione presa di tenere nel Trasceneri la scuola di artiglieria, e di spedirne colà il materiale.

Mi giunge pure notizia che diversi distributori di polvere abbiano ricevuto giorni sono l' ordine di soprassedere alla vendita di quel genere. — Al blocco è aggiunto lo stato d'assedio!

— La fiera così detta di Lugano quest'anno si terrà a Lecco. Una notificazione di S. E. il sig. Feld-Maresciallo conte Radetzky ne statuisce le disposizioni. (*Patriota*)

Statistica — *L'Almanacco americano* per l'anno 1853, testè pubblicato a Boston, offre, intorno all'America, le seguenti indicazioni statistiche: Nell'America del Nord, la Danimarca possiede una superficie di 380 miglia quadrate inglesi popolate da 17000 abitanti (Groenlandia); la Francia, 118 miglia con 12000 abitanti; la Russia, 394 miglia con 66000 abitanti; i possedimenti inglesi (la nuova Bretagna, il Canadà est ed ovest, il Nuovo Brunswick, la Nuova Scozia, l' isola del Principe Edoardo e Terra-Nuova) si estendono sopra 2,255,401 miglia inglesi con 2,472,195 abitanti; gli Stati-Uniti dell'America del Nord, hanno 3,260,073 miglia con 23,283,345 abitanti. La superficie dei paesi e delle isole dell' America centrale, eccettuate le Indie occidentali (il Messico, S. Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatimala, Mosquito, La Honduras inglese,) vien calcolata di 1,157,740 miglia quadrate inglesi con 9,352,000 abitanti; quella delle Indie occidentali, di 90,185 miglia inglesi quadrate con 3,603,746 abitanti. Le contrade dell'America del Sud occupano 6,500,000 inglesi miglia quadrate e noverano 18,275,195 abitanti.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO, 13 *sett.* — Leggesi nell' *Armonia:*

La Regina Maria Adelaide affidava all' abb. parroco della Spezia L. 4,000, da distribuirsi ai molti indigenti di quella città, che l'avevano supplicata di qualche soccorso.

— Leggesi nel *Vero* d' Asti:

« Domenica, alle ore 8 di sera, tutta la nostra città fu coperta da una così straordinaria quantità d' insetti effimeri bianchi, che ne invasero tutte le contrade, botteghe ed abitazioni illuminate. Tutta la popolazione fu giustamente maravigliata di tal fenomeno, mai visto prima d' ora. »

— La polizia austriaca è severissima verso coloro de' nostri Stati che, dimorando ai confini, vogliono recarsi sul territorio lombardo. Vennero respinti molti de'villici di Arona, che volevano recarsi al sacro monte di Varese in occasione della festa della Madonna. *Merito hoc patimur.* (*Armonia*)

ROMA. — Sotto ogni riserva riferiamo la seguente corrispondenza:

Si scrive dunque da Parigi, 8 settembre, al *Morning Chronicle:*

« Una lettera di Roma conferma ciò che vi ho accennato qualche tempo fa, che il papa è ansioso di vedere un termine all' occupazione di Roma per parte delle truppe francesi. Il nunzio pontificio di Vienna ha fatto, dicesi una comunicazione per quest' oggetto alla conferenza degli ambasciatori affinchè intervenissero a questo fine presso il governo francese.

« Negli ultimi due anni la santa Sede è occupata a formare un corpo di truppa, che attualmente ascende a 12000 uomini, sulla di cui fedeltà e disciplina credesi poter contare con certezza.

« La corte di Roma crede, con una tal forza sostenuta dalla vicinanza del re di Napoli e dalle truppe austriache, di poter considerarsi in posizione di difendersi contro qualunque eventualità. Non si crede che l' Imperatore dei francesi accetti con molta soddisfazione questa domanda per parte della santa Sede, perchè sembra che l' imperatore, pei suoi progetti politici, sia desideroso di conservare un piede in Italia. Per conseguenza non è improbabile che le trattative per l'evacuazione di Roma durino per qualche tempo. »

PARIGI, 10 *settembre.* — Si assicura che S. M. l'Imperatore è partito da Dieppe oggi alle 2 pom. per tornare a Saint-Cloud.

— Un dispaccio telegrafico giunto oggi a Parigi annunzia che la squadra d' evoluzioni dell' Oceano, dopo aver lasciato Brest, erasi ancorata stamane in rada di Cherbourg.

Questa squadra è posta attualmente sotto il comando del contrammiraglio Charner, che ha la sua bandiera a bordo del vascello da 90 cannoni il *Duguesclin.* Essa ha fatto esercizi ed evoluzioni nella Manica; il suo stato è eccellente. (*Patrie*)

— Leggesi nella *Patrie:*

Il prospetto delle operazioni mensili della Banca di Francia presenta il più esatto apprezzamento delle condizioni commerciali e industriali del paese. Il bilancio, determinato l' 8 settembre, se non è soddisfacente al par di quello dell' anno scorso, indica che importanti transazioni continuarono in agosto sui cereali, sui vini e liquori spiritosi, sulle sete e sulle lane, e che furono motivi di pagamenti considerevoli.

Un aumento di 4,530,585 fr. fa ascendere il portafoglio a 293,102,841 fr. In questo movimento di ripresa, Parigi conta per un poco più di due milioni e i dipartimenti per più di due milioni e mezzo.

Il numerario provò una forte diminuzione a Parigi ed un lieve accrescimento nelle succursali. Da 479,640,526 fr. si è abbassato a 452,640,855 fr. Gli è una somma di 26,898,671 fr. di capitali inattivi che si è spostata per essere applicata a compra di derrate e di materie prime, e per profittare inoltre della recente determinazione con cui la Banca di Francia alzò il prezzo del suo sconto.

I biglietti in circolazione diminuirono da 666,514,100 alla cifra di 661,016,375. Questa diminuzione si riparte così: 4,617,000 fr. sopra Parigi, e 1,897,100 fr. sulle banche di sconto. Nondimeno la circolazione supera di 208,375,520 fr. l'introito metallico.

Da 47,596,436 fr., loro totale del mese precedente, le anticipazioni sopra effetti pubblici scesero a 46,050,986 fr., e quelle sopra azioni e obbligazioni di strade ferrate da 87,133,334 fr. a 86,048,996 fr.

Il conto corrente del tesoro è di un milione e mezzo al disotto della sua cifra del mese di agosto. Esso comprende 69,801,784 fr.

Ridotti di oltre 19,000,000 dal loro impiego nelle imprese commerciali e industriali, i conti correnti dei particolari si compongono di fr. 158,748,173.

In un mese le riscossioni eccedenti la valutazione degli effetti in ritardo ascesero da fr. 12,757 a un totale di 221,866, fr.

I diritti di guardia figurano nel passivo della Banca per la somma di 17,072 fr. Questo nuovo capitolo è stato creato pei depositi di titoli d' ogni sorta di cui la Banca di Francia percepisce gli arretrati, pagabili a Parigi, per conto dei depositanti.

— Fu testè pubblicato il bilancio della banca, e l' incasso offre un *deficit* di 27 milioni; ciò che è il vero termometro della situazione finanziera, perchè quando l' incasso ascende, il denaro è abbondante, ma quando diminuisce, segno è che i bisogni sono più gravi. Un altro sintomo da notarsi è il conto corrente del tesoro che somma soltanto a 69 milioni. La quale situazione sarebbe ancora soddisfacente in apparenza, se non si avesse sotto gli occhi il semestre del 4 e 1/2, il cui versamento comincerà il 22 di settembre. L'incasso del tesoro sarà dunque intaccato, e quantunque si cerchino di presente nuovi mezzi, non è meno certo che il tesoro proverà qualche difficoltà.

La banca sarà evidentemente costretta a rialzare entro il mese il suo sconto, per lo meno dell'uno per 0/0, il che dispiace fortemente al ministro delle finanze, e io credo di sapere, che, se non fu adottato fin dall'altro ieri questo partito, ciò si deve alla pressione da lui esercitata sul consiglio superiore della banca.

SPAGNA. — S. IDELFONSO, 4 *settembre.* — Nel consiglio dei ministri, tenuto ieri sera, si trattò ancora l' affare delle ferme dei carboni necessarii ai vapori inglesi, che fanno il tragitto da Singapore a Manilla. Si dice che in seguito ad una piuttosto viva discussione, il ministro della marina abbia dichiarato di presentare le sue dimissioni a S. M.

Su questo affare circolarono mille voci; si diceva già che il sig. Alejandro Decaste o il signor Fernandez S. Roman sarebbero succeduti al signor Doral; altri suppongono che il sig. Govantes sarà incaricato *pro interim* del ministero della marina; altri finalmente opinano che se il sig. Doral si ritira dal gabinetto, verrà rimpiazzato da un ufficiale generale dell'armata.

Questo incidente ha fatto prorogare ad un prossimo consiglio l'esame dei progetti preparati dal ministro dei lavori pubblici riguardo a varie strade ferrate.

P. S. Il ministro della marina partì questa sera per Madrid dopo il consiglio dei ministri; si può tenere come certa la sua dimissione. Si ignora ancora chi sarà il suo successore.

(*Débats*)

GIRONA, 5 *settembre.* — Secondo ci vien detto, dalla polizia francese si stava dando una gran caccia su tutta la frontiera, per esterminare una banda di montemolinisti, che qui si stava organizzando con oggetto di entrare nel principato. (*Correo di Barc.*)

LONDRA, 9 *sett.* — Scrivono da Dublino al *Morning-Herald*, in data dell' 8:

La regina e il principe Alberto sono giunti a Balmoral martedì (6) verso 7 ore pom.

---

niugi Madiai. Nella Svizzera, già la pubblica voce si è alzata dal seno del Gran Consiglio di Zug, che ha presentato un indirizzo officiale per Friburgo al Consiglio della Confederazione; s'è alzata da Lucerna, ove allo stesso scopo un indirizzo fu firmato dalle primarie persone della città; s' è alzata anche dal governo protestante di Berna, che in due scritti si dichiarò contro la violazione dei diritti di Friburgo; e persino s' è innalzata dal protestante *Circolo Nazionale* di Losanna, che ha pubblicato una petizione con numerose sottoscrizioni a pro dei cattolici friburghesi. Oh! se a queste voci che s'alzano quà e là in piccolo numero, ma forti nella giustizia dei loro riclami, facesser eco da ogni plaga del mondo le voci dei cattolici fratelli, qual potente conforto non sarebbe per i miseri friburghesi!

11. Nei cantoni italiani, si sta intanto consumando uno scisma. Dicemmo nell'App. del N. 1104, che con le prediche dell'apostata Iseppi, e con le diatribe dell' infame giornale il *Grigione Italiano*, e con ogni più subdola arte, vorrebbero i radicali giungere alla separazione violenta del cantone Grigioni dalla diocesi di Como, il cui degno Vescovo, Mgr. Romano, si adopra incessantemente a scongiurare le mene del radicalismo, e ancora ultimamente ha fatto instanze al Governo del Cantone perchè provveda che il suddetto giornale cessi omai dai suoi oltraggi contro la cattolica religione, in un paese quale è Peschiavo, ove si pubblica, e tutto il Cantone Grigioni, in gran parte cattolico. Or di questo zelo, e dell' infelice riuscita dei loro maneggi, irritati oltremodo i radicali, ne accusano i pii sacerdoti che amministrano quel cantone, e spinsero il governo ad intervenire onde far tacere o discacciare i fedeli pastori di mezzo al loro gregge. Di qui l' invio del consigliere Vieli a Peschiavo per farvi un' inchiesta contro i preti di questo paese, e massime per esaminarne gli abusi, di cui il clero si *deve esser reso colpevole nel confessionale e sul pulpito.* Non è mestieri dichiarare che cosa vogliano intendere i radicali per *abusi del pulpito e del confessionale*; basta far menzione di questa conclusione del Gran Consiglio del Canton Grigioni, che è composto di due terzi protestanti, per mostrare a che miri il partito rivoluzionario nella Svizzera, e particolarmente nella parte italiana.

Fine del § I, del *Meso religioso.*

VIENNA, *10 sett.* — Per quanto è finora stabilito S. M. l'Imperatore partirà il giorno 14 (mercoledì) alla volta del campo d'Olmütz. Il comandante del campo, generale di cavalleria Eugenio conte di Wratislaw, partirà a quella volta collo stato maggiore lunedì 12 corrente.

— Ieri mattina fuvvi al Prater una grande caccia di corte alla quale assistettero S. M. l' Imperatore e S. A. R. il duca Ludovico di Baviera.

— S. M. il re dei Belgi ha conferito la gran croce dell'ordine di Leopoldo all'imperiale ministro austriaco della giustizia barone Krauss ed al conte A. Festetics.

— È giunto ieri in questa città proveniente da Oldemburgo S. A. R. il tenente-maresciallo principe de Wasa.

— Il tenente-maresciallo conte Degenfeld parte oggi alla volta di Stoccarda onde essere presente alle grandi manovre delle reali truppe virtemberghesi. Il capitano Bunert dello stato maggiore lo accompagna.

BERLINO, 7 *settembre.* — La conferenza della società di telegrafi austro-alemanna, in cui saranno rappresentate in quest'anno l'Austria, la Prussia la Baviera, la Sassonia, il Virtemberg, l' Annover e l' Olanda venne aperta per quest' anno il 2 del corr. mese dal ministro del commercio sig. von der Heydt in persona. Proposte verranno fatte dall' Austria, Prussia, Baviera, Sassonia e Virtemberg. Esse riguarderanno l' ulteriore sviluppamento della società, il compimento delle linee telegrafiche tedesche, il perfezionamento dell'amministrazione interna ecc.

— Scrivesi da Dresda alla *Pst. Ztg.* quanto appresso: L' abolizione dei dazii d' importazione del grano per il territorio dello Zollverein tedesco puossi considerare come un fatto compiuto. A tenore di notizie giunte qui da Berlino la relativa deliberazione sarebbe stata presa dalla conferenza di colà nell' ultima seduta della scorsa settimana. Dicesi che questa deliberazione sia stata presa — tolto il plenipotenziario dell'Assia elettorale — con unanimità di voti. In conformità ad essa verranno aboliti i dazii di importazione del grano, legami, farina e prodotti di molino, provvisoriamente fino alla fine di quest' anno. Giunta che sarà l' approvazione dell' Assia, che a nostro parere seguirà quanto prima, verrà pubblicata la relativa deliberazione.

— Il primo segretario di legazione presso l'ambasciata in S. Pietroburgo conte Henkel de Donnersmark fu trasferito in egual qualità a Londra. Il consigliere di legazione conte de Faming venne trasferito da Londra a Vienna. Il primo segretario presso l'ambasciata in Vienna barone de Werthern è partito nella stessa qualità all'ambasciata in S. Pietroburgo. Giusta la *nuova Gazzetta prussiana* sono imminenti dei considerevoli cambiamenti nel corpo diplomatico.

— Tra la Prussia e gli Stati liberi di Nord-America esistono già da lungo tempo delle differenze che nascono dal modo di giudicare la quistione di naturalizzazione per parte dell' America. La Prussia ha assoggettato al servizio militare dei giovani i quali ebbero il permesso di emigrare per l' America, e ritornarono dipoi in patria dopo di aver ottenuta la cittadinanza di là dell' Oceano. Gli incaricati d' affari reclamarono ripetutamente contro questo procedere coll' osservazione: Un individuo che sia divenuto cittadino degli Stati-Uniti è libero da qualsiasi obbligo verso un altro Stato. Questa massima non ebbe finora il riconoscimento della Prussia, nè crediamo lo avrà giammai, poichè ogni giovane soggetto al militare potrebbe recarsi per alcune settimane in America, prendere colà il diritto di cittadinanza e ritornare tranquillo in patria.

— Un dispaccio telegrafico in data di Berlino 8 corr. annuncia che un decreto pubblicato dal *Monitore prussiano* permette la libera circolazione, negli stati dello Zollverein, dei grani che entreranno in Prussia dal 15 sett. fino al 31 dicembre.

RUSSIA. — Le relazioni del Caucaso, pubblicate dai giornali di S. Pietroborgo, confermano la notizia che in quest ultimi giorni i Circassi abbiano tentato una più grande intrapresa contro le posizioni dei Russi; ma il risultato fu tutto diverso da quello pubblicato a Costantinopoli. Dietro le relazione russa i Circassi avrebbero attaccate due fortezze Gostogajewsck e Tengiusk, dalle quali furono respinti: 8000 Circassi si sarebbero posti in marcia contro la stazione di Nicolajewsk, e di là contro Gostogajewsk, che avrebbero attaccata tre volte.

Per tal fatto i Circassi avrebbero perduti 800 uomini, ed i Russi 1 morto e 9 feriti.

(Boersenhalle)

SAN PIETROBURGO, 1.° *settembre.* — L'Imperatore ha diretto al successore del trono un sovrano rescritto con cui gli rende grazie delle prestazioni con cui il Cessarovitsch diede particolar lustro alle guardie ed al corpo dei granatieri.

VARSAVIA, 3 *settembre.* — Qui si aspetta, come si è già annunziato, l'arrivo dell' imperatore, ma è infondata l'opinione che egli passerà ad abitare il restaurato castello reale occupato ora dal principe luogotenente. Il già annunziato arrivo del ministro superiore delle cerimonie principe Wassiltschikoff viene da molti riguardato come una conferma del vicino arrivo dell'imperatore.

TURCHIA. — Il *Times* del 18 fa le osservazioni seguenti sulla Nota che Rescid bascià indirizzò, il 19 decorso agosto, alle potenze rappresentate nella conferenza di Vienna e pubblicata nel *Cattolico* n.° 1205:

Il pubblico conosceva già la sostanza della nota che Rescid bascià indirizzò alle potenze rappresentate nella conferenza di Vienna; ora ne ha il testo sotto gli occhi. Il documento turco è debole di stile e di ragionamento. Avvi più abilità nelle modificazioni proposte alla nota di Vienna, che nelle esplicazioni presentate in suo appoggio. Pare, quanto al primo paragrafo, che il governo turco non abbia ben compresa la nota, allorchè esso si lagna che quella attribuisce esclusivamente alla influenza dell'imperatore di Russia i privilegi accordati alla Chiesa greca. Senza dubbio il governo turco ha avuto il merito delle concessioni fatte dal regno in poi del sultano Mahmoud, di gloriosa memoria. Ma è cosa pubblicamente manifesta che quei privilegi furono ottenuti per l' attiva sollecitudine, non della Russia soltanto, ma di tutte le potenze cristiane.

Così, non sono ancora dieci anni, che lord Stratford di Redcliffe ha ottenuto che i cristiani, i quali dopo aver abbracciato l' Islamismo vi rinunzierebbero, non fossero messi a morte, come la legge turca prescrive; e non passa un mese senza che gli ambasciatori non debbano intervenire in favore di qualche cristiano, perseguitato nell' una o nell' altra delle provincie dell' impero. Tuttavia ci si dice nella nota che ogni risarcimento de' richiami de' cristiani è dovuto alla generosità personale ed alla innata clemenza della casa di Osman, razza che, fino agli ultimi venticinque anni, avea fatto uso contro tutto ciò che è cristiano d'una insolenza sistematica e d' una ferocia incredibile.

In Occidente si è generalmente riconosciuto che la migliore e la più importante delle modificazioni proposte dal Divano è la quinta: quella che consiste in una clausola che limita i privilegi *ai cristiani sudditi ottomani.* Diffatto, non si potrebbe ragionevolmente ammettere che i sudditi greci della Porta abbiano di pieno diritto il godimento dei privilegi che potrebbero essere accordati agli elemosinieri ed ai preti delle altre comunioni cristiane nell' impero; per esempio, ai conventi francesi e alle scuole dei missionarii americani. Era incontestabilmente un de'punti, mediante i quali il principe Menschikoff tese un laccio alla Porta; nè pare che la conferenza di Vienna si sia messa bastevolmente in guardia contro l' interpretazione che poteva trarre da un articolo sì importante. È cosa assai strana tuttavolta, che la nota esplicativa di Rescid bascià non faccia pur motto di questo punto; la modificazione è stata proposta, ma senza spiegarne affatto i motivi, e non è se non susseguentemente che il punto in discorso è stato discusso a Londra.

Nella prima parte di questa nota, la Porta si lagna che il progetto, da lei preparato a Costantinopoli, non sia stato preso in considerazione dalla conferenza di Vienna. Ma questo documento il quale non era che una nota sommaria con una protesta, e non trattava menomamente del fondo della vertenza, non potea essere di alcun uso nelle negoziazioni. Un richiamo più fondato è quello che rimprovera alla conferenza di non aver comunicato il progetto all' ambasciatore turco a Vienna. È cosa spiacevole che questo ambasciatore non sia stato chiamato ad emettere la sua opinione. Egli avrebbe potuto prevenire alcune obbiezioni; ad ogni modo, ciò sarebbe stato una prova di deferenza accordata al governo ottomano.

La nota di Rescid bascià, che abbiamo ora sotto gli occhi, è indirizzata alla conferenza e non alla corte di Pietroburgo, con la quale, in fatto, le relazioni diplomatiche della Turchia sono sospese. Ma se questo documento esplicativo è stato dalla conferenza trasmesso all'imperatore di Russia, noi temiamo non sia tale da condurre ad una soluzione pacifica, meno anche delle modificazioni fatte alla nota stessa.

Desso è, effettivamente, più perentorio sopra alcuni punti in litigio, che nol fosse la corrispondenza di Rescid pascià in un' epoca assai meno avanzata delle negoziazioni. Si vede in esso più fortemente spiccare la impronta del partito che spinge alla guerra. Questo partito esiste da lungo tempo in seno al Divano, e forse gli agenti della Russia che vorrebbero spingere l'impero ottomano alla sua distruzione, lo hanno segretamente eccitato.

Ma le forze che il serraschiere è stato in grado di radunare, hanno accresciuto il suo entusiasmo e infiammate le sue speranze.

L'arrivo dei rinforzi d'Egitto, tanto in vascelli quanto in truppe di terra, e di alcune tribù bellicose dell'Asia Minore, ha ravvivato anche vieppiù questa fiducia negli armamenti della Turchia. Le grida della popolazione musulmana elettrizzano i combattenti e raccendono le passioni del divano. Gli è in queste circostanze che giunse la nota di Vienna e, dopo una deliberazione prolungata, gli ambasciatori delle quattro corti non riuscirono ne' loro sforzi per farla accettare. Da un' altra parte, noi attendiamo con ansietà la notizia da Pietroburgo, la quale faccia conoscere se lo czar abbia accettate o respinte le modificazioni.

— Scrivono da Parigi, 10 settembre.

Il *Journal des Débats* dice che non si sa ancora la decisione dell' imperator Nicolò; ma avrebbe dovuto soggiungere che la si può facilmente indovinare da alcune lettere particolari. La risposta dello czar è un rifiuto, e gli sforzi della conferenza di Vienna sono tutti rivolti a questo punto. Le piccole difficoltà esistenti potranno forse dileguarsi, ove l'imperatore acconsenta di ricevere l'inviato di Costantinopoli per discuterle, e si crede che lo czar accetterà, ma le complicazioni sono più gravi; la diplomazia esaurirà tutti i suoi mezzi, e poi resta sempre a sapersi se la Turchia è fermamente decisa di fare la guerra nell'intenzione di trascinar dietro a sè tutta l' Europa; che è un profondo errore. Pochi sanno che la nota di Vienna fu inspirata e redatta dal gabinetto francese, e che essendo stata accettata dallo czar, la Francia si crede sciolta da ogni obbligazione verso la Turchia. L'Inghilterra è dello stesso avviso, e agirà certamente con più vivacità che il gabinetto francese.

Secondo certi giornali, la confidenza della Turchia è tale, che si direbbe Omer-bascià aver a fare un macello delle truppe russe.

Si parla unicamente dei rinforzi arrivati a Varna, ma non si fa pur cenno delle nuove truppe mandate nei principati; anzi si va fino a dire che i russi hanno già 13,000 morti. Si può bene avversare le opinioni russe, ma, quando si raccontano di tali avvenimenti, bisogna pur essere imparziali e non ingannare il pubblico. Io so benissimo che il fanatismo turco è molto esaltato, e che anche pei russi è una guerra santa, per cui ne sarebbe vivissima la lotta, ma è chiaro alla fin fine che i turchi avrebbero la peggio.

Si annunzia il prossimo ritorno di una parte della flotta inglese a Malta; la flotta francese getterebbe l' àncora davanti a Smirne; e così l' una che l' altra sono in cattivo stato di salute. La flotta inglese è travagliata da molte febbri, poco pericolose, è vero, ma che non possono altrimenti guarirsi che col cambiare aria, onde l'ammiraglio Dundas spedì a Malta i marinai ammalati. La flotta francese non è meno affetta di malattie, però di un altro genere, che, non si può guari spiegare. Ancora che tutti i marinai francesi sieno stati vaccinati, succedettero tuttavia parecchi casi di vaiuolo. Ond'è che quali che siano gli incidenti della questione d' Oriente, le flotte lascieranno Besika e non passeranno certamente i Dardanelli, come alcuni giornali ebbero la semplicità di annunziarlo.

— Leggesi nel *Corriere* di Vienna del 10 corrente.

Ieri dopomezzogiorno giunse il piroscafo celere *Francesco Giuseppe* proveniente dal basso Danubio. Esso avea dovuto scambiarsi alla Porta di Ferro col piroscafo proveniente da Galacz essendo l' acqua negli ultimi giorni calata di tanto da rendere impossibile a grandi piroscafi il passaggio delle catteratte. Il pachebotto a vapore lasciò Galacz il giorno 2 senza aver atteso da Costantinopoli l' arrivo del vapore del Lloyd, essendochè tanto i viaggiatori che la valigia postale per causa degli ingombri alla bocca del Sulina dovettero essere inoltrati per la via di Trieste. Nei principati Danubiani le cose camminano sul vecchio piede. I Russi stanno in forti divisioni lungo la sponda del Danubio: ognuno però persiste a credere fermamente nella conservazione della pace. Gli affari continuano ad essere arrenati, e la colpa principale di ciò si è lo stato attuale delle bocche del Sulina; l' apertura non ha più di 6 piedi e mezzo veneti, e non si suppone nemmanco che vi possano in breve tempo entrare od uscire grandi bastimenti. *(Corr. It.)*

AMERICA. — Lo steamer *Humboldt* capitano Lines, è arrivato ultimamente all' Havre con 129 passaggieri e 329,000 dollari in ispecie. Partiti da Nuova-York il 27 agosto dopo mezzodì, arrivò all' Havre il 7 alle undici e mezza. Le notizie che egli porta sono recentissime. L' epidemia raddoppia d' intensità alla Nuova-Orleans. Essa aggrava ora sulla città intera ed il numero degli attaccati prende una proporzione che minaccia di non lasciare ben presto abbastanza di gente sana per curar i malati. Chi non fugge è più o meno crudelmente colpito dal morbo. Al dire di que' viaggiatori, il flagello ha preso attualmente un carattere sì violento, che veggonsi spesso delle persone venir meno passando una strada e spirare avanti di essere rialzate. Gli antichi abitanti non vi conoscono più i sintomi abituali della febbre gialla. Si pronunzia a bassa voce il nome di *peste.* Questa è forse una esagerazione di una paura troppo legittima. Ma qualunque ne sia il nome, l' epidemia non progredisce meno di maniera a incutere il terrore. La cifra officiale dei morti constatati nelle giornate del 21 e del 22 agosto p. p. ammonta a 552, fra cui 469 colpiti dalla febbre gialla.

Secondo il *New-York-Herald*, la stagione era eccessivamente propizia ai lavori delle mine in California, ed il prodotto de'6 mesi, cominciando dal 1° luglio, sarà più grande che in tutti gli anni precedenti. Aggiunge questo giornale che la corte suprema dichiara che le mine d'oro e di metallo prezioso sono proprietà esclusiva dello Stato, che gli Stati Uniti non vi hanno alcun interesse e non possono esercitare la loro giurisdizione su queste ricchezze. Nuove mine aurifere furono scoperte, fra le altre, nelle vicinanze di Santa-Cruz e di Port-Exford.

Gli *Squatteri*, ovvero occupanti illegittimi in California, sono in guerra aperta coi proprietari.

(Corrisp. Lit.)

Dispacci telegrafici

BERLINO 9 *settembre.* — L' imperiale ministro russo della giustizia conte Panin è giunto in questa città proveniente da Dresda.

DRESDA 9 *settembre:* — S. M. la regina di Prussia è arrivata iersera alle 8 ore a Pillnitz. Il suo soggiorno in quella città durerà probabilmente fino a sabato.

Borsa di Genova del 12 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 sett.	95 1/2	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	97 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	985 —	— —
" 1851 1 agosto	976 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
" nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1281 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 13 *settembre.*

4 1/2 per %	aperto a	— —	101 15
	chiuso a	— —	101 10
3 per %	aperto a	— —	77 15
	chiuso a	— —	— —
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	97 —
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		64 50	64 —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 14 *settembre.*

Da Vienna, 13 corrente alla mattina, abbiamo che l' imperatore di Russia Nicolò giungerà a Varsavia il 20 corr.: il 23 andrà ad Olmutz; Nesselrode e Meyendorff lo accompagneranno.

VIENNA, 13 *detto* (di sera).

Il Gabinetto russo rifiuta definitivamente le modificazioni chieste dalla Porta. Si attende un nuovo *Memorandum* della Russia.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Giovedì 15 Settembre 1853. — N.° 1207

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Quello che frattanto succede.

Quello che frattanto succede questo è, che l'immoralità ammorba miseramente le classi più numerose, meno colte e educate; con essa il mal costume, e col mal costume a vicenda lo scetticismo volgare, e con esso tutto, l'abbrutimento del popolo. Noi ci applaudiamo di scuole e d'altri mezzi d'educazione aperti ai figli del popolo: non so se ci applaudiremmo tutti egualmente d'altre istituzioni i cui vantaggi e benefizii ci riescono per lo meno tuttavia problematici; ma intanto il fatto è che i disordini sociali e domestici crescono a dismisura ed in una proporzione che fa spavento.

L' *Armonia*, la *Campana*, la *Voce della Libertà*, che in questo è degna di somma lode a fronte dell'ipocrita silenzio dei giornali venduti al ministero, ci danno da qualche tempo come una Nota quotidiana dei crimini che si moltiplicano tutto giorno dalla capitale nelle provincie. Gli assassinii, i suicidii, i duelli, i furti audacissimi, le truffe eseguite con una sottigliezza d'ingegni finora ignoti tra noi; e tutto questo a più casi, perfino a cinque, sei e più in una notte, e nella sola Torino; ci sono una dolorosa prova di quello che andiamo noi guadagnando in un con le imposte ed i debiti; di quello onde noi siamo tenuti al cattivo volere ed all' imperizia dei nostri sette padroni in responsabilità; di quello che a questa panacèa per ogni sconcio, a questo spauracchio per ogni caso, a questo peregrino trovato per dar la polvere agli occhi, a questo nuovo mezzo (abusato sempre, s'intende, ma sempre immancabile) per legalizzare il dispotismo ministeriale, alla vece dell' indipendenza d'un solo.

E la *Gazzetta Popolare* di Cagliari, foglio ultra-liberale, riempie anch'essa i suoi numeri di assassinii e di delitti, che hanno quasi ridotto quegli isolani a difendersi armata mano nelle terre e villaggi come più possono il meglio, uniti a drappelli, in famiglie, in sicurezza reciproca; quasicchè si fosse tornati al medio evo o più addietro. Tanto da cinque o sei anni si è fatto con le mani e co' piedi a dilargare ogni freno della civil società!

Vero è che nella Liguria propriamente detta non s'è finora giunti tant'oltre; parte perchè nei centri primarii, come in Genova per un esempio, la necessaria attività dei commerci e delle industrie tiene più occupate diverse classi — e l' occupazione è gran motivo di vivere temperato e virtuoso; — parte perchè la popolazione agricola non vi è così unita a terre e borgate come in Piemonte, ma sparsa a fuochi quà e colà sui ripidi greppi dell'Appennino, o pei calici e seni delle vallate, o pei navigli sul mare; soprattutto perchè le *pratiche religiose* sono ben addentro radicate negli usi della vita, non esclusa (e la vogliamo dire, malgrado l' inevitabile sorriso di compassione) non esclusa una special divozione tutta nostra alla Vergine, venerata a titoli innumerevoli in ogni colle ed in ogni terra, ed effigiata sopra ogni porta di casa nelle città, finchè l'ipocrisia dei *Comitati d'ornato* non avesse impreso a levar tutto da mezzo, che accenni a religione e pietà.

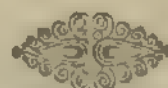
Pur nondimeno se tra noi non hanno luogo finora generalmente i delitti sovradiscorsi, una peste di genere diverso non infesta meno la nostra ligure società. Intendo dello scisma religioso di che ci hanno gittato il germe subalpino, e lo coltivano con iniquo intendimento e con ostinata tenacità di proposito. Qui tra noi è voce comune che gli uomini del governo non lo vogliano solo, ma lo proteggano; ed anzi lo paghino: si dà la cifra precisa degli onorari a questi e a quegli, non sapremmo tolta a quali bilanci: forse dal regio Economato apostolico? Nè ce ne vorremmo pure maravigliare, sapendone le condizioni e chi lo ammanisce. Comunque, la voce è accreditata ed è creduta abbastanza, perchè ne risulti un tristo effetto di ancor più trista immoralità nella popolazione.

Egli è il vero che quelli i quali dicono di abbandonare il cattolicismo per l'Evangelio nuovo sono ordinariamente i più tristi ed i più scioperati: abbandonano quello che non avevano; nè saranno migliori cristiani e cittadini, o denominandosi da Roma o da Lucerna e da Pinerolo. Hanno perduto solo un po' di vernice e nulla più; ad ogni modo la pubblicità dello scandalo c'è, nè può non riuscire di conseguenze gravissime. Si è incominciato sempre e dovunque, così!

Queste conseguenze sono frattanto lo scetticismo in molti, l'indifferentismo in moltissimi, l' irreligione nei più. Conciossiachè nè la ragione, nè l'esperienza ci dicono che chi ordinariamente non ha saputo credere nella sua Fede, crederà meglio in un' altra: la troverà più comoda forse; ma questo stesso gliela farà meno in pregio e da preferirsi: di che si finirà, come sempre, col far a meno di tutte egualmente. Di questo il popolo ligure sarà pur debitore alle paterne cure, alla vigilanza del ministero, ed al modo col quale egli ha inteso il primo articolo dello Statuto che ci governa!

Frattanto le divisioni ed i partiti moltiplicano: avevamo i sedicenti costituzionali e i retrogradi, i libertini ed i clericali, i repubblicani ed i mazziniani, e che so io; avremo indi innanzi i cattolici e i sedicenti Evangelici per soprappiù. Dicono che ultimamente ci si mandasse il sig. Buffa al doppio oggetto del contenere, com'uomo di forte proposito, e dell'assimilare ed unire, come uomo di certi antecedenti e colore. Che che ne abbiano pensato questo o quel foglio, il sig. Buffa, se venne a molti sospetto, ci stette e ci sta non inviso che ai pochi. Ma quanto all'assimilare e all'unire, l'assimilazione e l'unione è bella che consumata. Col sig. Buffa ci hanno inviato pure un loro Ministro Valdese per assimilare ed unire! Imbecilli! se ne accorgeranno ad una prima occasione coloro; e chi per poco s'intenda della storia di sangue, onde ordinariamente è scritta quella di uno scisma religioso, può argomentare a che si verrebbe. Egli è il vero che gli uomini del governo si lusingano di far a gradi, e di evitare le collisioni; ma inutilmente: il popolo scorge come d'un lampo, ed il lampo è accompagnato sempre dal fulmine.

E questo scorgersi della pazza ed iniqua impresa è un fatto oggimai che si va succedendo in estesissime proporzioni, di famiglia in famiglia, di terra in terra, e di fuoco in fuoco per le campagne. Altri aiuteranno a far che meglio si scorga — e faranno bene: noi abbiamo incominciato, nè finiremo finchè ci basterà la penna e la voce. Le conseguenze possibili le raccoglierà chi dovrà.

Il ministero di Torino ha creduto e crede che Genova si dividesse e divida per la più parte in due opposti partiti: repubblicani e retrogradi. Noi non vogliamo esaminare quanto sia vero, e che giudizio dobbiamo portare d'un ministero, il quale ci conosce sì bene, e così provvede a' tutt' uomo per un *partito di mezzo*, come lo intende — o per dividere con una linea di demarcazione assoluta, come meglio crediamo noi. Comunque sia, non dimentichi che se il cattolicismo non riguarda agli ordini civili, o assoluti o temperati o repubblicani, perchè indipendentemente da loro, ottempera a tutti egualmente; però fra il protestantismo e la repubblica, ogni cattolico non esiterebbe nella scelta un momento, — ed in Piemonte e nella Liguria siamo cattolici tutti, o l' immensa maggioranza almeno, finora.

APPENDICE

IL MESE RELIGIOSO

(Agosto)

II.

SUNTO.

OLANDA. 12. *Giuramento dei Vescovi* — 13. *Petizioni alle Camere* — 14. *Inviato a Roma* — BELGIO. 15. *Dispensa dal magro pel sabato* — GERMANIA. 16. *Memoria ai governi dei Vescovi dell'Alto Reno* — PRUSSIA. 17. *Il Vescovo di Treviri* — 18. *Concistoro protestante pure di Treviri* — INGHILTERRA. 19. *Bill sui conventi* — FRANCIA. 20. *Suor Maria Teresa di Gesù.* — UNA REMINISCENZA 21.

OLANDA. — 12. Dopo ciò che narrammo nell'ultima App. (luglio) sulla quistione della gerarchia, lo scambio delle note tra Roma e l'Aja continuossi con calore, ed ebbe per risultato, che la Santa Sede annuì benignamente ad una mutazione nella formola di giuramento da prestarsi dai vescovi, la qual mutazione fu comunicata al ministero da mons. Belgrado, con sua nota del 30 luglio. Dietro ciò, gli art. 1, 6 e 9 della legge sulla *sorveglianza dei culti*, furono modificati, senza però che la legge riuscisse meno ostile ai cattolici. Pur la commissione (composta di 5 membri, tutti protestanti), se ne mostrò contenta, e senza più presentò la sua relazione alla Seconda Camera.

13. In questo frattempo i cattolici non dormirono. I Vescovi, riunitisi presso mons. Zwysen arcivescovo d'Utrecht a Filbourgo, decisero di presentare rispettosamente un indirizzo al re, ed uno alla 2.a Camera; mentrechè i fogli cattolici pubblicavano giornalmente un gran numero di rappresentanze, che si firmavano nelle diverse città e comuni unanimemente dagli ecclesiastici e dai secolari, escluse le donne, i minorenni e i poveri; e ciò per non imitare i protestanti, che facevano firmare i loro indirizzi contro la Gerarchia cattolica dai pezzenti e dagli accattoni per prezzo delle elemosine loro concesse. Con tutto ciò, e malgrado gli sforzi dei deputati cattolici ed anche di parecchi protestanti, la *legge d'amore*, come fu chiamata, venne dalla Seconda Camera approvata e presentossi alla Prima.

14. Intanto il governo, scimiottando altri governi, mentre rincalzava in tal modo una legge oppressiva, e come la dice l' *Handelsblad*, *incostituzionale* ed *ingiusta*, un inviato spedivasi a Roma nella persona del sig. Lightenveldt, ministro per gli affari del culto cattolico, restando affidato il suo portafoglio al sig. Van Hall. Il che diede occasione nella 2.a Camera alle seguenti interpellanze:

1. Quali motivi crede d'avere il governo per affidare, massime presentemente e contro l'opinione manifestata dal sig. Van Hall (come membro della Camera) nella seduta del 27 novembre ultimo, la direzione provvisoria degli affari del culto cattolico ad un ministro che non professa questa religione?

2. Qual è lo scopo della missione diplomatica del ministro Lightenveldt a Roma?

Risulta dalle risposte del ministro:

1. Che il sig. Van Hall, deputato, nella seduta del 27 novembre è in contraddizione col sig. Van Hall, ministro: che il primo votava contro il bilancio dei culti perchè i ministri della giustizia e delle finanze erano nello stesso tempo incaricati dei culti cattolico e protestante, mentre il secondo crede la sua risponsabilità ministeriale al coperto ora che i ministri degli esteri e delle finanze (amendue protestanti) reggono i dicasteri dei due culti;

2. Che il ministero fece di tutto per trovare in tutto il paese *un* cattolico, il quale volesse difendere la legge che regola i culti, e che non gli venne trovato;

3. Che il ministro Lightenveldt si dichiarò contrario alla legge, asserendo di non poterla difendere, e che anzi chiese le sue dimissioni;

4. Che partì quando stava per cominciare la discussione, perchè la sua presenza avrebbe posto incaglio a' maneggi di Van Hall;

5. Che andò a Roma per dire di viva voce alla Corte di Roma quale fu l'intenzione del governo nel proporre alla Camera la sua *legge d'amore*.

Codeste dichiarazioni destarono grande stupore, e i giornali s' ingaggiarono in un'ardente polemica.

E l' inviato a Roma che cosa fece? Salvo il detto nel N. 1193, nulla. Una o due udienze dal S. Padre, qualche conferenza col cardinal Antonelli, qualche invito a pranzo avuto dai diversi ambasciatori residenti in Roma, ecco tutto; e poi partì. Dal che si vede bene il fine macchiavellico del ministero, di affettare moderazione e legalità per parte sua, e far ricadere sulla pretesa ostinatezza della corte di Roma le ulteriori difficoltà e gli attentati alla libertà della religione cattolica che potessero più tardi aver luogo. Le solite cose di usanza.

BELGIO. — 15. I nostri lettori sanno della facoltà

Le vittime e i carnefici.

> Ogni tentativo di rivoluzione che non riesce a buon fine *aggrava infallibilmente la situazione della classe più numerosa e più povera*... e caduto il tentativo cominciano gli esilii e le proscrizioni, e cominciano i carichi delle invasioni straniere inevitabili e prolungate in Italia, cominciano gli aggravii delle imposte che i governi aumentano per rifarsi delle spese sofferte ecc. ecc.
>
> Mazzini. — *Agli Italiani e specialmente agli Operai Italiani* nelle *Prose politiche*, Genova 1849, pag. 87.
>
> Le rivoluzioni *costano specialmente alle classi misere*; perchè ogni rivoluzione violenta, *eziandio che abbia esito felice*, è un *macello de' poveri e un' ecatombe della plebe*.
>
> Gioberti. — Del *rinnovamento civile d' Italia*, Tom. 1, pag. 339.

Se il popolo Italiano ponesse mente al valore di queste sentenze, che l' evidenza del vero strappava di bocca ai due più celebrati campioni degli odierni rivolgimenti, non sarebbe sì facile a lasciarsi abbindolare dagli ambiziosi o fanatici che per proprio interesse, per spirito di parte e per odio di religione si studiano di gettarlo a suo malgrado nel labirinto delle sètte, nel baratro delle congiure. Quantunque volte questi seduttori della plebe malcauta ed ignorante, questi uomini della rivoluzione vuoi moderati vuoi repubblicani, si stemperano in lamentevoli omei sulle vittime disgraziate dell' assolutismo e della reazione com' essi dicono, ci fanno veramente pietà. — Chi loda, chi desidera, chi medita, chi prepara in casa altrui una nuova edizione delle cinque giornate di Milano; chi dì e notte soffia nel popolo le passioni rivoluzionarie, e, a dispetto eziandio d'ogni buona regola di prudenza, si abbandona a intempestive macchinazioni per intronizzare sulle fumanti rovine di tutti i governi esistenti la democrazia socialista all' ombra della *rossa* bandiera *Dio e popolo*, ha troppo mal garbo a voler lanciare in faccia alle polizie e ai governi così detti austro-clericali la vieta accusa di crudeltà e di barbarie, per la ragione che questi vegliano sulle mene dei rivoltosi, e se li colgano mai in fragranti, in nome dell' autorità e della legge applicano ad essi le pene, che hanno volontariamente incontrate.

Non parliamo ora di governo nazionale o straniero, di sovranità di principe o di popolo. Al di sopra di tutti i sistemi, al di fuori dei calcoli di partito, sta un fatto incontrastabile tanto in teoria come in pratica; ed è che i sommovitori di popolo, i rivoluzionarii che con mezzi illegali, per cospirazioni o congiure, per sommosse ed insurrezioni tentano di abbattere con violenza e armata mano l'ordine stabilito, rimpetto alla legge sono per ciò solo passibili, e giustamente passibili, in ragion della parte più o meno diretta che prendono alla rivoluzione, di tutte quelle pene che nei diversi Codici son comminate contro i felloni, e contro i perturbatori dell'ordine pubblico. Questa verità di una luminosa e pratica evidenza non può sfuggire a quanti o compri o ingannati o sedotti, o traviati da malvagie passioni danno il loro nome alle sètte, si gettano sconsigliati nelle congiure. Dunque costoro giuocano a così dire una carta: se riescono, alla buon' ora; se no, no. Allora non vale incolpare la spia, il bargello, il magistrato; quelle tirate da rètori contro la tirannia clericale, contro l'efferata barbarie del tedesco, mancano perfino del senso comune: chi è causa del proprio danno, pianga sè stesso, ecco tutto. A che biastemmiare, arrovellarsi, strillare, ringhiar come cani? A che citare a servigio dei credenzoni le *nostre corrispondenze*, esagerate il più delle volte; false, mendaci, calunniatrici, com'ebbero or dianzi a chiarirsi talune dell'*Opinione*, del *Parlamento*, dell' *Italia e Popolo*, che ti cavavan di viva forza le lagrime, contando un' iliade d' immaginarie torture cui andrebbero soggetti i carcerati politici nelle Romagne? A che intessere lunghi piagnistei, e martirologi italiani, cangiando in eroi gli assassini, in martiri i delinquenti, per attizzare gli odii; per concitare le inconscie moltitudini alle rappresaglie, alle vendette; per denunziare al popolo le pretese vittime dei clericali e della reazione? Oh sì! v' hanno per vero dire di ben molte vittime ai giorni nostri: ogni nuovo attentato ne crescè il novero a mille doppii. Ma i carnefici dove sono? Nei capi-setta che commettono improvvidi ad inutili e sempre nuovi cimenti, i soldati della democrazia? o nei loro avversarii che a malincuore si trovano in necessità di provvedere comecchessia alla propria, e alla comune salvezza? Qui batte il punto.

Udiste mai un galantuomo a far lamento, perchè troppi sono i malandrini e i furfanti, che scontano nelle prigioni le loro ladronerie? La stessa *Voce della Libertà*, che è tutto dire non ha che un voto su questo particolare: provveda la polizia ad ogni costo, adoperi qualunque mezzo, ma ladri e assassini sien tolti dal seno della società, dovessero anche a tale effetto ampliarsi le carceri esistenti, e fabbricarne di nuove. In questa materia non si costuma di fare il novero dei delinquenti che vedono il sole a scacchi, ma sì di quelli che, respirando tuttavia l' aria aperta, pongono a ripentaglio le sostanze e la vita dei cittadini. E bene sta.

Ma la società è forse da meno della famiglia? o è minor delitto attentare alla sicurezza della civil comunanza, che non a quella dei singoli individui?

Adunque come il ladro, il bandito, il contrabbandiere, il fabbricatore di false monete, ed altrettali s' avrebbero il torto ad accusare la spia che li denunzia, il birro che gl' imprigiona, il giudice che li condanna, così il rivoluzionario che compromette coll' insurrezione e la resistenza intere città o provincie, che espone migliaia e migliaia di cittadini pacifici, inconsapevoli, riluttanti, alle conseguenze terribili d'una ribellione, alle furie dei partiti, agli orrori dell' anarchia, alle vendette delle soldatesche, alle stragi, ai massacri, ai saccheggi; non deve incolpar che sè stesso o i ribaldi suoi seduttori, se, fallito il colpo, incappa nei lacci della polizia, e sconta il temerario attentato o coll'esiglio, o col carcere, o colla galera, o eziandio colla forca. Sì è esposto al giuoco; il suo avversario ha vinto la partita; la colpa è sua. Ed oh quanto ne è tremenda la responsabilità! Già sul suo capo ricadono le devastate campagne, le proprietà distrutte, le industrie spente, i cessati commerci, le cresciute gravezze, e le vite estinte, e le vedove abbandonate, e gli orfani derelitti, e gli operai senza lavoro, e i poveri senza soccorso, e tanti esseri senza lor colpa condotti per isgomento e terrori a menare nel languore, nell' infermità, in un mortale e continuo deperimento, il miserabile avanzo dei loro giorni. Gioberti e Mazzini nei luoghi soprecitati ci stanno garanti della legittimità di queste deduzioni.

Dove son dunque i carnefici? Per fermo, che tra le file dei sommovitori del popolo, negli stessi rivoluzionarii o seduttori o sedotti. Son costoro che dicono ad alta voce — *A noi è Superga — ogni officina dove si lavora — per l' insurrezione* (Vedi *Italia e Popolo* N.° 215); costoro che, per quanto affermino di essere del popolo, col popolo, pel popolo, confessano però col loro maestro il Mazzini, che a compiere le rivoluzioni senza il popolo *sono pochi e deboli*, e che abbisognano appunto del popolo per essere *forti e numerosi* (Mazzini — *Agli italiani, e specialmente agli operai italiani*, luog. cit. pag. 90); costoro che nell' *Italia e Popolo*, e negli stessi atti pubblici delle *Associazioni Operaie*, han dichiarato le mille volte di volerle ordinate queste associazioni in esercito della democrazia, e di stringerle perciò in compagnie di *mutuo soccorso*, non tanto per provvedere alle comuni necessità morali e fisiche, intendimento per sè stesso onesto e lodevole, ma per formarne quando che sia le vittime, che prime dovranno immolarsi all' ombra delle barricate. E come qui tra noi, così dappertutto, se tu ti faccia a consultare o i proclami dei comitati, o le circolari delle commissioni centrali, o le stampe clandestine, o i discorsi solenni di Mazzini ai suoi buoni amici di Londra.

Il perchè quando un giovane inesperto o più veramente un ingenuo popolano per fallita impresa o per scoperta congiura dia nella ragna, ognun di loro, da que' fieri amatori del popolo che si vantan d' essere, dovrebbono farsi innanzi ai giudici e a' magistrati, dicendo: Vada libero costui pe' fatti suoi; eccomi mallevadore in sua vece, se v' ha colpa nel suo operato la colpa è mia: *in me Rutuli vertite ferrum*. E primo il dovrebbe il Mazzini, se punto è vero ciò che del colpo disperato per lui tentato or dianzi in Roma diceva il *Times*, e parea quasi accennare la stessa *Italia e Popolo* colle sue reticenze del N.° 236 sotto il titolo, *Gli arresti di Roma*.

Ma certi democratici da comitati e da giornali amano meglio starsi in panciolle fumando il zigarro e sciorinar litanie di *nuovi tormenti e nuovi tormentati*, senza cercare più in là chi ne sia la cagione, onde aver agio a gridare con forza sempre maggiore alla *barbara ferocia del partito clericale*, e scrivere ad ammaestramento e moralizzazione del popolo dei periodi di questo tenore: » Ma quanto con immenso nostro danno » non si fece.... lo farà il popolo, quando la » disperazione lo spingerà *a suprema vendetta*. » E la vendetta sarà e deve essere terribile, » perchè è la difesa degli individui e della na- » zione contro congreghe di feroci privilegiati, » che ammazzano impunemente »(*Italia e Popolo* N.° 240).

E tuttavolta si vorrebbe lor menar buona codesta perfida manovra, se fossero almeno coerenti a sè stessi; se la rivoluzione fosse davvero così legittima e santa nel lor concetto da riconoscerne in tutti pieno ed assoluto diritto. Ma no. Giunti che sieno ad avere in lor mani la somma delle cose, parlano tosto il linguaggio degli austro-clericali, e ciò che ora è violenza, ingiustizia e tirannia, diviene allora il primo articolo dei loro Codici. Del che, per non trasmodare a soverchia lunghezza, ci serbiamo a dire un' altra volta.

NOTIZIE DIVERSE

Un avventuriere. — Scrivono da Parigi 8 corr. alla *Bilancia*:

A proposito della morte di Richemont, vi ho già detto alcune parole intorno a questo stravagante ed abile avventuriere, che pretendeva di essere il Duca di Normandia figlio di Luigi XVI, e per conseguenza erede legittimo del trono di Francia. Anzi tutto questo individuo non aveva maggior diritto al titolo di Barone di Richemont che a quello di Duca di Normandia. Si crede ch' ei si chiamasse Perrin e fosse figlio di un beccaio; ma la sua identità non è mai stata bèn dimostrata, non essendosi egli mai voluto prestare a farla palese. Che che ne fosse egli aveva percorso il mondo sotto diversi nomi; era stato ufficiale nel Brasile, anzi aiutante di campo dell'Imperatore Don Pietro, prima di essere prigioniere a Milano. Da per tutto erasi egli presentato, almeno ad alcune persone, come lo sventurato Principe che si era creduto morto nella prigione del Tempio.

Malgrado la sua abilità, e il possedere alcune carte intime ed importanti, Richemont ottenne poco buon esito sino a tanto che visse Naidorff. Quest'ultimo che pretendeva essere il vero Luigi XVII, aveva saputo trovare molti credenti tra i più elevati ordini della società. Egli teneva una vera corte. Naturalmente coloro ch'esso degnava di ammettervi ne facevano le spese. Dopo la morte di questo formidabile concorrente, Richemont ebbe, come suol dirsi, le spalle al muro. Egli non si creò un partito, ma potè arruolare nell'antica cittadinanza e nella nobiltà alcune centinaia di addetti. Tanto bastava per farlo vivere ed egli non chiedeva nulla di più.

I partigiani di Naidorff avevano veduto in lui un profeta, una specie di politico e religioso riformatore; anzi essi avevano formato una setta, di cui fu capo Vintras, la quale fu condannata dalla Chiesa, sotto il titolo di *Opera della Misericordia*. Debbo contestare del resto che molti di coloro che avevano creduto a Naidorff, non credettero a Vintras e deplorarono quelle tendenze, che, a loro avviso, compromettevano l' avvenire del loro Principe. I partigiani di Richemont non furono nè anche essi di una saviezza esemplare nelle cose di religione; molti attribuirono a questo avventuriere una parte quasi soprannaturale....

Molti legittimisti hanno tenuto sempre Richemont come un agente di polizia. Io dubito che questo sospetto, comecchè molto naturale, avesse fondamento. E certo che la polizia ha rare volte molestato questo intrigante. Sotto Luigi Filippo, sotto la Repubblica, sotto Napoleone, egli ha potuto spacciarsi per quel che gli piacque. Verso il 1836 gli fu intentato un processo, ma fu trattato benignamente, e potè ripigliare la sua industria. Tutto ciò non basta a persuadermi ch' ei fosse un agente della polizía. È più probabile che il Governo riputasse, più che sconcio, utile il lasciargli libero il campo; e infatti egli staccava dal vero par-

---

concessa dal S. Padre all'Episcopato belga, di dar licenza una volta per sempre, alle famiglie che la domanderanno, di mangiar grasso il sabato, eccettuati i sabati di quaresima, delle tempora, e di certe vigilie. Or quei Vescovi nel dar avviso di tale determinazione pontificia, con lettera pastorale del 28 luglio, mostrano che la S. Sede procedè a tale dispensa perchè tra le altre cose ebbe riguardo alla difficoltà che molte persone incontrano nel procacciarsi alimenti magri; a' lavori duri e penosi a cui sono sottoposte le popolazioni artigiane per l'estensione sempre crescente delle industrie; all' indebolimento dei temperamenti e delle sanità che si manifestarono in parecchi luoghi; alla facilità delle comunicazioni che conduce colà una folla di stranieri che non osservano le leggi dell'astinenza, da cui alcuni di loro furono legittimamente dispensati; alla dispensa simile già ottenuta in altre contrade vicine; e finalmente alle tante buone opere che si fanno nel Belgio, e che in certo modo compensano questa mitigazione della disciplina universale; come, a cagion d'esempio, le missioni, gli esercizi spirituali, il mese di Maria, la propagazione della fede, gli stabilimenti di carità e di educazione, ed in ispecie l' università cattolica, le pie confraternite ed associazioni, quali son quelle di S. Vincenzo de Paoli e del SS. Sacramento.

Germania. — 16. La memoria che i Vescovi dell' Alto Reno, riuniti, hanno indirizzato ai rispettivi governi, e che si volea sequestrare sotto i torchi dalla polizia del granducato di Baden, fu finalmente fatta di pubblica ragione. Il *Giornale tedesco di Francoforte*, ne pubblicò l' enumerazione delle domande dei Vescovi. Esse sono.

Nomina agli impieghi e beneficj ecclesiastici; libero esame dei preti senza intervento da parte dello Stato; giurisdizione ecclesiastica pei membri del clero; educazione del clero, cioè: primo, relativamente allo studio della teologia, il diritto dei vescovi di creare istituti teologici di educazione e seminarii separati dalla università, o di conservare quelli che già esistono, quello in ispecie di Magonza; secondo relativamente agli istituti di un ordine secondario ed ai seminarii di giovanetti, il diritto dei vescovi di dirigerli essi soli; l' educazione religiosa delle scuole superiori ed inferiori dipendente unicamente dei vescovi, in modo che nè un professore o docente dell' università, nè un maestro di religione in generale possa insegnare senza esservi autorizzato dal vescovo, cui è anche riservato il diritto di revocare, quando il creda opportuno, questa autorizzazione; abolizione del *placet*; facoltà di far missioni fra il popolo senza che occorra la preventiva autorizzazione della Stato; diritto di stabilire nuovi monasteri e società religiose; diritto d' infliggere punizioni canoniche ai laici per obbligarli all' adempimento dei loro doveri di religione; diritto di corrispondere direttamente col capo dello Stato; astenzione da qualsivoglia influenza del Governo nelle elezioni dei vescovi, dei canonici capitolari, dei prebendati e nelle nomine dei vicarii generali; dotazione fissa e sicura dei vescovi, separata dalla proprietà dello Stato e sua consegna alla Chiesa, affinchè questa ne abbia il pieno godimento e l'amministrazione; amministrazione dei beni della Chiesa e diritto di disporne. I vescovi domandano inoltre che le scuole state fondate esclusivamente coi denari della Chiesa, siano riconosciute come scuole della Chiesa; che i capi superiori della Chiesa ne abbiano la direzione e la sorveglianza; che sia permesso alla Chiesa di fondar nuove scuole; che le scuole comunali siano soppresse, e siano istituite scuole confessionali; che tutti gli istruttori cattolici, oltre all' impiego che ricevono dallo Stato, debbano ricevere anche dal vescovo una missione di cui questi li incaricherà dopo che avranno fatto dinanzi a lui la loro professione di fede, e gli avranno promesso di fedelmente adempire i loro doveri circa l' educazione religiosa, di conformità ai precetti della Chiesa cattolica; che il vescovo abbia la facoltà di destituire maestri degenerati sotto rapporto religioso e di sorvegliare e visitare egli stesso le scuole o di farle visitare da delegati da lui nominati.

Prussia. — 17. La questione dei matrimonii misti, tiene sempre in agitazione la Prussia. Mons. Arnoldi, Arcivescovo di Treviri dopo l' ordinanza data in conformità al Breve pontificio, come dicemmo nel N. 1162, è fatto segno alle ingiurie del giornalismo protestante; ma egli ha la consolazione di vedere tutto il suo clero attenersi scrupolosamente alle sue istruzioni; anzi mostrargli il suo affetto con numerosi indirizzi di profondo rispetto ed amore, che dietro l' esempio del clero della città di Treveri, ogni decanato della vasta sua diocesi, si fa premura di presentargli.

18. Ne arrabbiano i protestanti; ma che possono opporre? Il Concistoro di Treviri ha fulminato la scomunica contro chiunque de' suoi correligionari si attenesse in occasione di matrimonio alle condizioni poste da Roma; ma in mano de' protestanti che cosa è la scomunica, se non arma spuntata ed inutile?

Inghilterra. — 19. Il moltiplicarsi continuo de' Conventi cattolici, dovè spiacere d' assai ai protestanti inglesi; perchè, premesse mille storielle di fanciulle violentate a farsi suore, ecc., nel p. p. maggio pensarono a suscitar contro di loro tale tempesta, che se si fosse

tito legittimista un certo numero di uomini ragguardevoli, e rendeva dubbie in alcune menti le virtù della Reale Famiglia. Luigi Filippo e i poteri che gli succedettero non videro in tutto ciò nulla che potesse loro nuocere, e chiusero un occhio. Sarebbe stato certamente più degno di far tacere quest' uomo; ma ne' conflitti politici la dignità la vince di rado sull' interesse.

Disastro. — Si legge nel *Morning Advertiser* dell' 8 corrente:

Dall' inchiesta ufficiale e dalle ricerche che sono state fatte sulle circostanze del terribile scontro avvenuto nella stazione di Hornsey, tra il convoglio-*express* ed un convoglio di carbone risulta che le conseguenze di questo disastro sono state molto più gravi che non si era creduto dapprima, e che è la più grande disgrazia che sia mai accaduta sulla linea della strada ferrata del nord-est.

I testimonii della catastrofe fanno la più dolorosa descrizione di questo urto spaventoso e de' rantoli d' agonia de' passeggieri schiacciati. In tutto il piccolo villaggio di Hornsey se ne sentì il rimbombo, cosicchè tutti gli abitanti del villaggio medesimo corsero a recar aiuto ai feriti. In un attimo, l' albergo della strada ferrata diventò un ospedale; in tutte le camere c' erano dei feriti. Trenta o quaranta persone, più o meno gravemente ferite, abbisognavano di soccorso. Si mandò a chiamare de' medici col telegrafo ed altrimenti, e ben presto ve se ne recò in tutta fretta un gran numero.

In seguito alla inchiesta, Paddington e Wood conduttori del convoglio-*express*, sono stati mandati dinanzi al tribunale di polizia di Clerkenwell Paddington è da 5 anni in poi al servizio della Compagnia, e gode la riputazione di conduttore abilissimo e di onestissimo uomo.

La Compagnia ha mandato al dicastero di commercio una relazione di questa catastrofe.

Possedimenti inglesi. — Riproduciamo della *Triester Zeitung* il seguente articolo:

L' Inghilterra, giunta al possesso di Gibilterra, cercò di procurarsi un valido punto di appoggio nel Mediterraneo. Nel 1763, nel trattato di pace conchiuso a Parigi colla Francia, e colla Spagna, invece di Belle Isle, situata alla costa francese, ebbe l' isola Minorca coll' importante suo porto di Mahon, isola ch' essa fu costretta a cedere agli Spagnuoli nel 1782. Durante la rivoluzione francese gli Inglesi si sforzarono invano di estendere il loro dominio sopra l'isola di Corsica; nel 1800 furono molto più fortunati, mentre si impadronirono di Malta, ch'essi più non abbandonarono in onta al l'articolo X del trattato di pace di Amiens, in forza del quale quell'isola doveva essere resa all' ordine di S. Giovanni. Nel Mediterraneo nessun altro luogo più di Malta poteva riuscire agli Inglesi di maggior vantaggio in rapporto commerciale e militare. A 56 miglia inglesi dal Capo Passaro sull'isola di Sicilia e a circa 200 miglia al nord-est del Capo Bon in Africa, quindi nel punto centrale del Mediterraneo, comprende colle isole Gozzo e Comino una superficie di 219 miglia inglesi quadrata. L'isola di Malta risulta da una rupe calcaria, di 19 a 20 miglia in lunghezza, di 10 a 12 in larghezza e con una circonferenza di 60 a 70 miglia. Mediante l' *humus*, che vi venne trasportato dalla Sicilia, si giunse a procurare a quella rupe calcaria una rigogliosa vegetazione. L'acqua però, mancandovi spesso le pioggie, deve essere raccolta in cisterne.

A Malta ed a Gozzo oltre alla coltura del grano, che però di gran lunga non copre il bisogno, havvi anche quella del cotone, che viene esportato tanto greggio che filato. I fiori di Malta, specialmente le rose; gli aranci ed altri frutti, ed il miele acquistarono una certa rinomanza. Vi prospera l' allevamento del bestiame. La popolazione, che nel 1842 ascendeva a 114,500 anime, l' isola principale ne conta 100,000, ascese nel 1852 a 123,500. La sola capitale, La Valletta, conta 60,000 abitanti. Oltre alla guarnigione, che da ultimo, come sembra, fu portata a 7000 uomini, vi sono 2000 inglesi. Gli indigeni discendono da una razza araba frammista a sangue italiano e greco, sì che anche la lingua ne porta il mescuglio. L'occupazione principale consiste nel commercio, nella navigazione, nella pesca e nella coltura dei giardini. L' industria vi è ristretta alla fabbricazione del tabacco, alla preparazione del sale, alle tessiture di cotone, alla preparazione di farinacei, di biscotto, ed a lavori in sasso ed in filigrana. Molti, e tra questi specialmente i più poveri, emigrarono per l' Algeria. Il clero cattolico vi è numeroso, ha ricchi possedimenti, e vi esercita grande influenza. La sede vescovile è a Civitavecchia (in arabo Medina), antico capoluogo dell' isola. La chiesa anglicana vi ha semplicemente un ardiciacono. Un viceammiraglio presiede come governatore l' amministrazione politica e militare, ed ha in suo sussidio un consiglio, un comandante generale della forza militare ecc. Per gli Inglesi vi è in vigore soltanto la legge inglese, e per gli indigeni l'antico diritto romano e pontificio; nei tribunali rimase l' uso della lingua italiana; gli impiegati di rango inferiore vengono scelti tra gli stessi indigeni. Nel 1849 si accordò all' isola una propria rappresentanza elettiva, che però non ha importanza, mentre è intieramente soggetta alla direzione degli impiegati inglesi della corona. La stampa destò sovente l' attenzione come organo del liberalismo italiano. Nel 1849 le imposte sui generi coloniali vi diedero un reddito di 126,298 lire sterline, ed attualmente questa cifra vi è ancora quasi eguale. Vi sono inoltre imposte per la quarantena, per le assise, per le bevande, per le pigioni, per i fondi ecc. Le spese per l' amministrazione locale, senza calcolare le rilevanti spese militari, importano circa 112,000 lire sterline. Malta vi concorre semplicemente con 6200 lire sterline, ha però l' obbligazione di mantenere a proprie spese una propria guarnigione. Il 31 marzo 1852 vi fu deciso di ristabilire la milizia locale, che vi sussisteva ai tempi dell'ordine dei cavalieri di Malta. Quest'isola ha una tale importanza militare e commerciale, che l' Inghilterra vi è abbondantemente indennizzata del gravoso dispendio che vi deve sostenere. In questi ultimi tempi Malta, come punto centrale della navigazione tra l' Europa occidentale ed il Levante, acquistò un' importanza ancora maggiore.

Il porto franco di La Valletta, come pure i vantaggi che vi si trovano per la posizione, estensione e sicurezza di quel porto, favoriscono in sommo grado il commercio di Malta con tutti i paesi del Mediterraneo, colla Granbretagna e fin' anche con alcune regioni transatlantiche. Negli anni passati l'importazione ascendeva a 1,107,000 lire sterline, e l'esportazione a 700,000 lire sterline, ed attualmente queste cifre sono sempre sul crescere.

L'importanza di Malta come stazione militare e marittima fu già riconosciuta ai tempi dei cavalieri di S. Giovanni, che ridussero La Valletta ad una delle più forti piazze del mondo. Il forte di S. Elmo all' estremità della penisola difende l' ingresso ad entrambi i porti che in seguito ai lavori intrapresi dagli Inglesi sono inaccessibili come la piazza stessa. Civitavecchia a sei miglia da La Valetta e l' isola Gozzo separata da Malta da un canale di 3 a 5 miglia inglesi in larghezza, sono pure validamente fortificate. L' isola Comino non ha che 30 iugeri di terreno coltivabile.

Il porto de La Valletta, se anche di non grande estensione, è però in confronto molto meglio del porto di Mahon al sicuro dei venti, ed abbastanza esteso da potervi mettere a sicuro ancoraggio qualunque siasi flotta. Secondo il giudizio degli ingegneri inglesi è cosa impossibile di sforzarne l'entrata. La stessa posizione geografica dà agli Inglesi i più grandi vantaggi. Alcuni vapori che scorressero nel canale di Malta tra l' isola e l' Africa, al sud ed all' est della Sicilia nella via di Messina, basterebbero per potersi accorgere di qualsiasi nave che si accostasse dall' est o dall' ovest. Con un numero maggiore di vapori potrebbesi fin'anche sorvegliare tutte le coste all' ovest d' Italia. Anche il Governo inglese riconobbe l' importanza di Malta, e vi eresse un grandioso arsenale, che tutto contiene quanto è necessario ad armare una numerosa flotta e a dare quartiere ed armi ad un esercito di oltre 40,000 uomini.

Campo d'Olmütz. — Ora che per la futura presenza dei due imperatori d' Austria e Russia, Olmütz va a richiamare l' attenzione di tutto il mondo politico, crediamo utile riportare i seguenti dettagli sul campo formatosi testè presso a quella città che la *Patrie* del 12 corr. dice che conterrà 40,000 soldati: i seguenti dettagli li togliamo dal giornale *Neveseit* d' Olmütz 5 corrente:

« Sulla pianura prossima alla strada regia che conduce nella Gallizia si osservano già da lungi innalzarsi grandi gruppi di tende, ed accostandosi un po' di più al campo si nota una vivissima attività e premura. Le truppe dalle quali verranno eseguite le grandi manovre, formano tre corpi d' armata sotto il comando superiore di S. E. il generale di cavalleria conte Wratislaw. — Il primo corpo d' armata sta sotto il comando del tenente-maresciallo conte Clam-Gallas, ed è ripartito in due divisioni. La divisione del tenente-maresciallo barone Harzinger consta delle brigate general-maggiore van der Nüll la quale comprende il 24.° battaglione di cacciatori, il reggimento di fanteria Wocher ed una batteria a piedi da 6; della brigata del general-maggiore Stankovics, che comprende l' 8.° battaglione di cacciatori, il reggimento di fanteria fu Haynau, ora vacante ed una batteria a piedi da 6. La divisione del tenente-maresciallo principe Edoardo Liechtenstein consta delle brigate general-maggiore conte Waldstein, che comprende il 14.° battaglione di cacciatori, il reggimento di fanteria arciduca Alberto ed una batteria a piedi da 6; della brigata general-maggiore Schüller che comprende il 2.° battaglione di cacciatori, il reggimento di fanteria arciduca Carlo Ferdinando ed una batteria a piedi da 6, e della brigata del general-maggiore conte Török, la quale comprende il reggimento di fanteria Geppert, il reggimento d' ussari conte Schlick e una batteria a cavallo. Il primo corpo d' armata ha una riserva composta di 2 batterie da 12, una batteria di razzi ed una compagnia sanitaria. I battaglioni di cacciatori calcolati di 423 uomini per caduno, i reggimenti di fanteria forti di 4 battaglioni di 1587 uomini, le 6 batterie a piedi, caduna di 4 pezzi, 98 uomini e 40 cavalli, il reggimento d' ussari di 8 squadroni 1071 uomini e 1071 cavalli, le batterie di cavalleria, caduna di 4 pezzi, 104 uomini, 50 cavalli, le batterie di rachette a 6 pezzi, 90 uomini e 40 cavalli, la compagnia sanitaria 100 uomini, si ha nel primo corpo d'armata una forza complessiva di 24 battaglioni, 1 compagnia, 8 squadroni, 34 pezzi di artiglieria, 11,544 uomini e 1385 cavalli.

Della stessa forza si è il secondo corpo d' armata, il quale sta sotto il comando di S. E. il generale di cavalleria conte Schlick, ed è ripartito in 3 divisioni. La divisione del tenente-maresciallo barone Perglas consta delle brigate general-maggiore cavaliere de Schanz, che comprende il 7.° battaglione di cacciatori, il reggimento di fanteria Zanini ed una batteria a piedi da 6; della brigata generale maggiore conte Salis che comprende il 19.° battaglione di cacciatori, il reggimento barone de Jellacich ed una batteria a piedi da 6. La divisione del tenente-maresciallo barone Paris consta delle brigate general-maggiore Colo, che comprende il 12.° battaglione di cacciatori, il reggimento di fanteria principe di Prussia ed una batteria a piedi da 6; della brigata general-maggiore Edmondo de Jablonsky, che comprende l' 11.° battaglione de' cacciatori, il reggimento di fanteria cavaliere de Airoldi, una batteria a piedi da 6, e finalmente della brigata conte Thun che comprende il reggimento di fanteria arciduca Ernesto, il reggimento d' ussari re del Wirtemberg ed una batteria a cavallo. La riserva di questo corpo d' armata consiste pure di 2 batterie da 12, d' una batteria di razzi e d' una compagnia sanitaria. — Il corpo di riserva (3.° corpo d' armata) sta sotto il comando del tenente-maresciallo conte Schaffgolsche, ed è ripartito in due divisioni. La divisione del tenente-maresciallo conte Paar consta delle brigate general-maggiore conte Degenfeld, che comprende il 16.° battaglione di cacciatori, il reggimento di fanteria principe di Varsavia (2163 uomini) ed una batteria a piedi da 6 (8 pezzi, 174 uomini e 114 cavalli); della brigata general-maggiore barone Urban che comprende il reggimento di fanteria principe Schwarzenberg (2163 uomini), un battaglione di pionneri (1077) ed una batteria a piedi da 6 formata da 8 pezzi, e per ultimo della brigata general-maggiore conte Nostiz che comprende il reggimento di fanteria Deutschmeister, un battaglione del genio ed una batteria a piedi da 6 di 4 bocche. La divisione del tenente-maresciallo principe Federico Liechtenstein consta delle brigate general-maggiore barone Horwath, che comprende il reggimento ulani Civalart (8 squadroni, 1071 uomini e 1071 cavalli), il reggimento dragoni principe Windishgrätz (6 squadroni, 708 uomini e 708 cavalli), il reggimento dragoni re di Baviera ed

---

potuto, ne andassero naufraghi. Nella Camera dei Lordi l'Arciv. anglicano Whately, fiancheggiato dal Vescovo di Norwich, e in quella dei Comuni Mons. T. Chambers, proposero al governo di sorvegliare, visitare, inquisire, ispezionare i conventi delle religiose. Ed ecco, che si fa partito. Un *bill* si presenta da Chambers alla 2.a Camera; è accettato, è discusso. John Russel, attaccatolo dal lato della legalità, quasi da sè lo abbattè; è rigettato, Phinn lo emenda; torna in discussione; ma i Vescovi d' Irlanda fan sentire la potente lor voce; i deputati cattolici ne ripetono gli accenti in seno alla Camera; hanno il concorso di ben molti protestanti; e la seconda lettura del *bill* si rimette a sei mesi; che vuol dire in Inghilterra alle calende greche.

Francia. — 20. Più dei grandi conquistatori e dei sommi sapienti è sempre gloriosa un' umile verginella, che sposatasi a Dio vive in terra una vita nascosta e tutta celeste. Di questo genere è Maria Teresa di Gesù, che passava agli eterni riposi in Rennes, il 12 agosto. Ella avrà un posto nelle sacre istorie, poichè arricchì la Chiesa d' un nuovo sodalizio di virgini caritatevoli, le *Piccole Sorelle dei Poveri*. Due giovani operaie di S.t Servan, sotto la direzione dell'abb. Le Pailleur, votavano in un bel giorno del 1837 al Signore la verginità e la vita, per raccogliere i poveri abbandonati, servirli colle lor mani e nutrirli del pane, che avrebbero mendicato in ciascun giorno per essi. Suor Maria Agostina ebbe la prima l'incarico della superiorità, e Suor Maria Teresa di Gesù la prima le gioie della piena ubbidienza. Nessuna di lor due avea ancora tocchi i 18 anni; ambedue erano sino a quel tempo vissute dei loro lavori. Dodici in quattordici soldi al giorno era il loro guadagno, e sempre se ne prelevava la parte dei poveri. Non possedeano cosa alcuna in questo mondo; e il lor direttore ne avea meno di esse. Ma questi tre indigenti amavano Gesù e Maria, e misero in comune questo lor tesoro. Sono da quell'epoca scorsi soli 15 in 16 anni, e Maria Teresa di Gesù, prima di morire in età di 35 anni, vide una trentina di case stabilite, circa cinquecento sorelle nella sua famiglia, e, ciò che rallegrò maggiormente il suo bel cuore, parecchie migliaia di vecchi, uomini e donne, raccolti, nodriti, consolati, ricondotti a Dio per l' opera preziosa di cui ella contribuì a gittare le fondamenta.

Da qualche anno a questa parte, la sua vita, piena di consolazioni celesti, non era fisicamente che un lungo martirio. La vita delle *Piccole Sorelle dei Poveri*, sempre dura, fu, al principio, formidabile per privazioni e fatiche; e questo principio non ebbe fine per le prime suore, impiegate di preferenza all'opera particolarmente laboriosa e delicata delle fondazioni. Suor Maria Teresa fu superiora della prima casa di Parigi; la fondatrice di quella di Londra e d' altre molte. La si vedeva con Suor Maria Agostina, superiora generale, infermiccia anch'essa, ambedue affaticate ed ansanti, ma pur sempre liete, percorrere Parigi, visitare i benefattori, andare alla questua, servire i poveri, informare le novizie. E soventi volte, dopo una di tali giornate in cui non s'eran cibate che delle briciole avanzate alla tavola dei loro vecchi, s'aggiustavano a prender riposo sul nudo terreno, perchè aveano ceduto il loro letticciuolo a qualche poverello novellamente arrivato. Finchè Maria Teresa potè reggersi in piedi, in tal modo condusse la vita.

Pur qualche cosa era in essa di più bello ancora di quest' eroismo di carità: la sua pazienza, la sua tranquillità, il suo amore per i patimenti e la prudenza che riluceva nella sua condotta e nelle sue parole, serena ed inalterabile luce in mezzo di tante occupazioni e di tanti mali. Donoso Cortes la visitava spesso, e ne ritornava ogni volta maggiormente maravigliato della grandezza e semplicità del suo spirito e della sua virtù. Dio avea arricchito questa povera figlia, senza splendor di natali, senza educazione e che appena sapeva leggere, di qualità per governare, ammirabili e valenti non meno della sua carità. Ella edificò grandemente le sorelle nelle ultime pruove della sua malattia, che sopportò con una tranquillità sorprendente. Non parlando che di Dio, e affrettando con trasporto il momento della sua morte per avere il bene di possederlo. Fu il 12 agosto p. p., verso le 9 ore della sera, che i vincoli che la teneano alla terra si sciolsero; essa mancò a questa vita nella pace e nella calma del cuore sul sembiante riflessa. La sua morte fu preziosa innanzi al Signore; fu la morte de' giusti; la sua memoria vivrà incancellabile nell'Ordine che istituì, *nei poveri* che soccorse, in quanti e di veduta e di fama la conobbero.

Una Reminiscenza. — 21. Nell' *Appendice* di Giugno scrivevamo in proposito della Turchia e delle nuove concessioni fatte ai Cristiani; « quando anche il Sultano.... si ingegnasse di tradurle (*le concessioni*) alla pratica, contuttociò a nulla *riuscirà se* i Bascià crederanno più vantaggioso per se il tiranneggiare ed anche lo squartare ». Ora troviamo nel *foglio d' Odessa* che Omer Pascià ai cristiani della Bosnia, i quali si fondavano sulle dette concessioni, rispondea bruscamente, ed anche con poco rispetto al suo nuovo padrone (Omer è un rinnegato della Croazia): « Potete con questo firmano cucinare i vostri piselli ». Queste parole confermano troppo il nostro precedente giudizio.

una batteria a cavallo di 4 bocche; della brigata general-maggiore Leiningen, che comprende il reggimento Ussari principe Liechtenstein, il reggimento dragoni Imperatore ed una batteria a cavallo, e per ultimo della brigata general-maggiore conte Sternberg che comprende il reggimento ulani gran principe Alessandro, il reggimento corazzieri imperatore Ni colò (6 squadroni 708 uomini e 708 cavalli), il reggimento corazzieri conte Hardegg ed una mezza batteria a cavallo di 4 bocche.

La riserva d'artiglieria di questo corpo consta di quattro mezze-batterie da 12, di una mezza batteria a cavallo, di una mezza batteria di razzi e di due compagnie sanitarie.— Il corpo di riserva contiene in complesso 15 battaglioni, 2 compagnie, 58 squadroni, 58 bocche di fuoco, 17,449 uomini e 8019 cavalli. — La cifra complessiva di tutti e tre i corpi d'armata novera 63 battaglioni, 4 compagnie, 74 squadroni, 126 bocche da fuoco, 40,537 uomini e 12,798 cavalli. — Per ultimo osserviamo esservi la probabilità, che in vece della brigata Nostifi col reggimento Deutschmeister entrino in campo la brigata Coronini col reggimento barone Wimpffen.

Come già fu annunziato, i reggimenti di cavalleria grave verranno accantonati nelle vicinanze, ed i reggimenti principe di Prussia, Deutschmeister, principe di Varsavia 2 battaglioni di cacciatori, il battaglione del genio e le 4 compagnie sanitarie saranno accasermate ad Olmütz.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 14 *settembre*. — Lunedì sotto il comando di S. A. R. il Duca di Genova si eseguì una fazione intorno a Fiscala. L'esecuzione dei movimenti venne fatta con molta regolarità: e malgrado la pioggia caduta i giorni precedenti il terreno si prestava assai bene alle scaramuccie della cavalleria ed alle evoluzioni di linea.

— Ieri, alla presenza di S. M., ebbe luogo la prima fazione nei dintorni di Marengo. L'azione cominciò alle ore 10 1/2 e durò fino ad un'ora pomeridiana.

Le truppe si comportarono lodevolmente. Fu maggiormente ammirato l'attorniamento eseguito dalle truppe della seconda divisione contro l'ala sinistra della prima divisione in posizione dietro la roggia di Marengo. Riuscì anche con soddisfazione lo sbocco della terza divisione da Castel Ceriolo e la formazione della medesima sull'altipiano di Poggi. Non è a cognizione che vi siano stati sinistri accidenti a deplorare. (*G. P.*)

— La *Gazz. Piemontese ha il seguente*:

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari di grazia e Giustizia, incaricato interinalmente del portafoglio degli Affari Interni:

Viste le leggi 7 e 12 ottobre 1848;

Visto il Bilancio della Divisione di Genova per l'esercizio 1853, votato da quel Consiglio Divisionale nelle cifre seguenti cioè:

Attivo	L. 319532 »
Passivo . . .	» 792532 »
Imposta Divisionale	L. 473000 »

Viste le osservazioni del Ministero dei Lavori Pubblici riguardo al Bilancio speciale di Acque, Ponti e Strade della Divisione stessa;

Avuto il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il Bilancio della Divisione di Genova per l'esercizio 1853 è approvato colle modificazioni seguenti:

ATTIVO

All'attivo votato dal Consiglio Divisionale nella somma di	L. 319532 »
Si aggiungono	» 200 »
che costituiscono la differenza fra il vero ammontare delle economie verificatesi nel conto dell'esercizio 1851 e la corrispondente somma calcolata in bilancio	» 319732 »
da cui detratta la riduzione del mutuo passivo di L. 500[m]. operata colla legge del 3 luglio 1853. . .	» 26000 »
L'att. resta ammesso nella somma di	L. 293732 »

PASSIVO

	AUMENTI	DIMINUZIONI
Tit. 1. Cat. 1. Art. 5. — È depellito il concorso della Divisione nelle spese del servizio mandament. di posta »	» »	4968 »
Cat. 6. Art. 1. § 3. — È ridotto alla metà il fondo allogato per maggiori spese di manutenzione della strada provinciale da Genova a Savona. . . . . . . »	» »	2559 90
Art. 8. — È depellita la somma di. . . . . » proposta per aggio sulle anticipazioni di mercede ai giornalieri sussidiari fatte dagli impresari delle manutenzioni stradali.	» »	48 60
Tit. 2. Cat. 6. Art. 2. § 1. — Il fondo preparatorio per l'apertura di un tronco della via provinciale da Genova a Bobbio compreso fra gli abit. di Ligurna e Prato è accresciuto di »	7426 50	» »
Cat. 10. Art. 1. § 2. — il fondo proposto pel pagamento degli interessi del prestito autorizzato colla citata legge è ridotto a L. 6850 . . . . »	» »	650 »
Art. 2. § 2. — È depellita la somma di . » bilanciata pella prima rata di estinzione del prestito medesimo.	» »	25000 »
Totali L.	7426 50	33226 50
Da cui dedotti gli aumenti in L.		7426 50
resta una diminuzione di spese di »		25800 »
Il montare delle spese comuni bilanciate essendo di . . . . »		792532 »
rimangono le medesime ridotte a »		766732 »
da cui dedotto l'attivo come avanti accertato in . . . . »		293732 »
resta la deficienza da coprirsi coll'imposta comune a tutte le provincie di . . . . »		473000 »

Spese speciali.

Le spese speciali della provincia di Chiavari sono ammesse nella proposta somma di	L. 5000 »	11000 »
E quelle della provincia di Novi nella deliberata somma di	»6000 »	
Conseguentemente il totale dell'imposta comune e speciale rimane fissato in		L. 484000 »

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Pollenzo, addì 14 agosto 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. Boncompagni.

Firenze, 12 *settembre*. — Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente

Notificazione.

La direzione generale della I. R. lotteria, al seguito degli ordini superiori comunicati alla medesima dal ministero delle regie finanze, del commercio ec. rende noto al pubblico che, essendo spirato il termine entro il quale, a forma della ordinanza ministeriale degli 11 sett. 1852, avrebbe dovuto procedersi alla estrazione della Lotteria intrapresa per interesse di S. E. il principe Poniatowski, rimane senza effetto la permissione già superiormente concessa pel compimento della meditata intrapresa; e le operazioni a tal uopo preordinate e poste in essere fin qui verranno per conseguenza regolate ai termini della precitata ordinanza, ed ove occorra nei modi di ragione.

Dalla Direz. gener. della I. e R. Lotteria
li 12 settembre 1853.
Pel Direttore gener. assente
L. Faggioli Segretario.

Roma. — Si legge nella *Presse religieuse*:

« Le due più importanti nunziature, quella di Parigi e quella di Vienna, non avranno i loro titolari che verso la fine dell'anno. È nel concistoro fissato verso Natale ch'eglino saranno nominati dal Santo Padre; si crede sapere che la scelta sia fissata su Mons. Gonnella per Parigi e Mons. Sacconi per Vienna. Il primo occupa la legazione di Brusselle e il secondo quella di Monaco. —

— Il Santo Padre ha dato l'ordine al sig. barone Grazioli di comprare a Livorno 140,m. sacca di grano per sovvenire alla carestia che affligge gli Stati Pontificii. Lo scrigno privato di Sua Santità fa il disborso di questa compra importante. I primi carichi son già arrivati a Civitavecchia. (*G. de France*)

Bellinzona, 12 *settembre*. — Il gran consiglio del Ticino si è radunato oggi in sessione straordinaria per deliberare intorno alla quistione della strada ferrata.

Il consigliere Stoppani fece la seguente proposizione:

« Vien sospesa ogni discussione sulla domanda di concessione delle vie ferrate.

« Mediante apposito manifesto verrà informato il popolo svizzero dei motivi di questa sospensione, ed invitato a sollecitare presso le autorità competenti la concessione d'un vero soccorso federale.

« Due deputati o commissari cantonali saranno inviati in speciale missione a Berna, coll'incarico di domandare al consiglio federale che abbia senza ulteriore ritardo ad adottare quelle misure che sono necessarie per ottenere che l'Austria desista dalle misure di rigore adottate contro il cantone Ticino.

« Nel caso che le misure che sarà per adottare il consiglio federale non rispondessero ai bisogni del cantone, i suddetti deputati sono autorizzati a dichiarare al consiglio federale che il cantone Ticino *provvederà da solo*.

« L'attuale sessione viene quindi aggiornata al 17 ottobre prossimo. »

Vienna, 10 *settembre*. — Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Da un dispaccio telegrafico giunto ieri sera dal tenente maresciallo conte Coronini, governatore civile e militare della Voievodia, della Servia e del banato di Temes, si sono trovate le insegne della corona d'Ungheria presso Orsova, ove erano state nascoste sotto terra. La corona di S. Stefano colla palla e la croce, e così pure la spada e lo scettro sono illesi.

« Il governatore civile e militare che si è recato in persona ad Orsova ha disposto per il trasporto di queste insegne della corona sul vapore di guerra *Alberto*. »

La *Corrispondenza* contiene pure il seguente dispaccio telegrafico da Parigi, 10 settembre: « La Porta ha fatto qui un'altra compera di 20,000 fucili. »

Parigi 1 *settembre*. — Leggesi nel *Journal des Débats*:

L'imperatore e l'imperatrice sono giunti ieri a Saint-Cloud alle 6 promeridiane.

Il convoglio speciale che trasportava le LL. MM. compiè il tragitto in meno di quattr'ore. Il signor di Lapeyrière, capo dell'attivazione della strada ferrata, era sulla macchina coi sigg. Budicon e Du Parc. Il convoglio ricondusse nel tempo stesso il duca d'Alba, cognato dell'imperatrice, il signor Achille Fould, ministro di Stato, e le persone del seguito dell'imperatore.

Belgio. — Gli operai di Liegi fecero una grande e solenne dimostrazione, dalla quale risulta chiaramente che gli ultimi disordini avvenuti in questa città furono l'opera di alcuni individui, e che il caro del grano era soltanto un pretesto.

Nel giorno di giovedì, 8 settembre, da 15 a 20 mila operai radunati insieme sfilarono sulla piazza pubblica procedendo in doppia fila, acclamando al re, vivamente commosso a questa dimostrazione.

Tutti gli anzidetti operai si sottoscrissero ognuno per 10 centesimi, a fine di offerire un dono al principe reale il duca di Brabante. Esistevano in Liegi due bellissimi lauri provenienti dai beni di Bem-Fraipont, antica proprietà del barone di Osy, perito sgraziatamente nel p. p. inverno nelle acque del Reno. Un tale sig. Giacomo Mackey li avea comperati al prezzo di 1,500 fr. per rivenderli al giardino d'inverno del *Sydenham-Cristal-Palace* di Londra.

Gli operai vollero togliere allo straniero quell'acquisto, offrirono 2,000 fr. e comperarono i due lauri.

Or bene, dalle ore 7 antimerid. del 9 sett. si recarono gli operai solennemente a presentare al principe reale il dono.

Una deputazione di 12 individui si presenta al principe, e guidata dai sigg. Capitaine, presidente della Camera di commercio, ed Hanquet, presidente del tribunale di commercio.

L'operaio Niccolò Charles si avanza commosso alla presenza del principe, e rivolge a S. A. R. le seguenti parole:

« Principe;

La classe degli operai della città di Liegi ha l'onore di presentare a V. A R. le sue congratulazioni in occasione della sua maggiore età e del suo matrimonio con un'arciduchessa d'Austria. Noi vi preghiamo, principe, vi degniate di gradire, a ricordanza della presenza vostra in questa città, l'offerta di due lauri, e l'omaggio del nostro profondo rispetto, e della devozione nostra verso la dinastia del re, cui il Belgio è debitore della sua prosperità. »

A queste parole il principe rispose:

« Signori delegati; non potrei dirvi quanto mi commuova questo vostro atto. Ve ne ringrazio. Con gioia e riconoscenza io accetto l'omaggio che voi mi offrite in nome dei vostri compagni. Voi sarete presso di loro gl'interpreti della mia gratitudine: direte loro per parte mia, che hanno ragione di avere fiducia in me. Niuno più di me s'interessa alla loro sorte, e sarà oggetto costante della mia sollecitudine quello di migliorare il loro stato.

Io sono lieto, signori delegati, di ritrovare i cittadini di Liegi sempre uguali. Anch'io sarò costante nei sentimenti che loro ho dedicato. »

Borsa di Genova del 15 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1851 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	95 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	985 —	— —
» 1851 1 agosto	975 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1275 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 14 *settembre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	100 75
	chiuso a .	— —	100 30
3 per %	aperto a .	— —	76 25
	chiuso a .	— —	76 60
5 per % Piem. (*C. R.*) .		— —	— —
5 per % id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per % id.		— —	— —

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Venerdì 16 Settembre 1853. — N.° 1208

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Ai nostri critici.

In uno dei nostri ultimi numeri ci siamo quasi impromessi coi nostri lettori di riprodurre dall'*Armonia* (6 *sett. n.* 106) uno stupendo articolo del titolo, onde pur noi fregiamo questi pochi versi che gli vogliamo premettere: ed eccoci a mantener la parola.

Le circostanze in cui si trova il *Cattolico* rapporto a'suoi *critici*, che noi forse un poco più ironicamente sogliamo dire i *nostri benevoli*, sono precisamente le stesse che quelle indicate dall'*Armonia;* e com'essa ne muove quasi una tacita querela nel mentre che intende a giustificarsene, così la potremmo muovere noi: le cause, gli appunti, le rimostranze benevoli sono nè più nè meno che quelle; onde non abbiamo nulla a mutare: alla specialità dei nomi ed a qualche particolarità di minor conto suppliranno agevolmente i nostri lettori.

Oltrecchè tutti i giornali conservatori e più specialmente quelli che per ispregio hanno denominato dei *clericali* (titolo che noi frattanto abbiamo ad onore) dovrebbero farsi solidali l'un l'altro, come dei principii da essi loro professati, così dei concetti e delle parole. Quanto a noi ce ne siamo tenuti sempre, partecipando così alle consolazioni ed alle glorie, come alle contraddizioni, alle amarezze ed alle onte di tutti: difendiamo tutti la stessa causa, la suprema di tutte le cause; quella della morale pubblica e privata, della Religione e della Chiesa cattolica! Che se in questa unione di spirito e comunione d'interessi reciproci v'avesse una cosa sola da lamentarsi, questa sarebbe, che l'incuranza, la tiepidezza e la codarda paura dei buoni, gli ha ritenuti troppo dal farsi avanti, e di proteggerli e di moltiplicarli quei fogli, che in somma difendono con la più santa delle cause, i principii professati da loro stessi in segreto. Ma questi sono come, se ben ci ricorda, gli ha definiti la stessa *Armonia*, questi sono i veri Nicodemi dei tempi nostri: i quali *propter metum Hebraeorum* e si vergognano e si nascondono e tacciono.... Iddio volesse che tacessero almeno sempre e che ci lasciassero fare!

Della quale lor codardia già se ne veggono intanto gli effetti. Mentre una colluvie di giornali e di giornaletti pervertitori, sovvenuti tutti più o meno, inondano intiero lo Stato, noi ne contiamo appena tre, quattro o cinque, onde non escluderne alcuno per avventura ignorato da noi: due nella capitale, uno in Genova, uno a Nizza, ed altro forse quà o colà dove noi non sapremmo. E questi apostoli della buona causa, questi apostoli veri dell'utile vero del popolo, si rimangono incerti quasi di lor precaria esistenza, mal sovvenuti da pochi o da nessuno, calunniati e vilipesi dai tristi, non mai difesi apertamente dai buoni, mal compatiti nelle loro mende inevitabili; che anzi ad ogni minima, ed accusati e riprovati da essi i primi. Si mostrano allora non clericali e non retrogradi! Così provveggono all'odiosa voce che loro hanno gratuitamente accoccata!.... Stolti! se ne accergeranno a suo tempo, se mai venisse quel tempo: quando o saranno tardi i rimedii, siccome temono i più diffidenti, o riesciranno inutili, come noi osiamo ancora sperare. In questo secondo caso si faranno avanti a migliaia gli amici ed i benevoli; allora ci avranno tutto lodato, difesi e sostenuti.... in segreto.

Ma veniamo all'articolo dei *Nostri critici*....... ossia dei critici dell'*Armonia*.

Focione, allorquando vedevasi applaudito dalla moltitudine, ripeteva il detto di Antisteno: *quale sciocchezza ho io commessa perchè costoro mi facciano plauso?* Col che voleva indicare che il numero degli stolti essendo infinito, egli non è possibile riscuotere gli applausi dell'universale, se non diventando sciocchi come sono i più.

Noi abbiamo la dolce consolazione d'andare liberi finora da questo timore. Invece di applausi, ci toccano ogni giorno ingiurie grossolane, critiche mal pensate, e calunnie inverecondе. Delle ingiurie e delle calunnie, che ci rovesciano continuamente sul capo il *Parlamento*, la *Gazzetta del popolo*, l'*Opinione* e il *Fischietto*, noi meniam vanto di vero cuore. Ma si uniscono con loro certuni, che diconsi amici nostri, i quali, disapprovando tuttavia le enormezze della stampa libertina, pure ne ascrivono a noi la colpa come quelli che provochiamo questa guerra così scellerata contro la religione nostra santissima; guerra che non si farebbe di certo, ove noi i primi tacessimo.

Volendo supporre in buona fede, e realmente amici nostri coloro che ci mandano dire tali cose, ci contentiamo rispondere che non se ne intendono; e, senza saperlo, servono con le loro critiche moderate a quella gente medesima, che ci dilania spietatamente. Tuttavia eccoci qui con una proposta. Il giornalismo, ben lungi dall'essere un benefizio della moderna civiltà, ne è un portato fatale, o si risguardi dalla parte della moralità, o dalla parte della letteratura, o dalla parte dell'economia. È impossibile che un giornale, scritto quasi sempre nell'ardore degli affetti, perseveri in quella linea, fuori della quale non v'ha più rettitudine. È egualmente impossibile che, per quanto studio si metta a scriverlo, non pecchi contro le regole del buon gusto e della sana letteratura, rubando il tempo, e guastando le menti di chi lo legge. Finalmente il giornalismo, divenuto una necessità, riesce ad un'imposta di gran rilievo, sia pei comuni che per gli impiegati, obbligati ad associarsi, sia ancora per gli altri cittadini, i quali, sospinti dalla curiosità, non possono farne a meno. Ciò posto, a vantaggio del nostro paese, noi proporremmo che tutti i giornali cessassero, e non restasse che l'innocente *Gazzetta Piemontese*. Il ministero vi avrebbe un vantaggio, giacchè potrebbe sbizzarrirsi a suo talento; noi ne patiremmo di più, essendo il nostro giornale di quelli che (nonostante la falsità della *Gazzetta del Popolo*, e siamo pronti a mostrare i registri) contano un maggior numero di associati; nonostante si stringa questo patto, e saremo i primi ad obbedirvi.

Ma non sarà mai che vi si adagino i libertini, ben sapendo che mezzo potentissimo per il male sia il giornalismo. Ora perchè noi non potremo servircene egualmente per il bene? — Servitevene pure, in buon'ora, ci rispondono, ma abbiate sempre innanzi agli occhi la *conciliazione*. Sapete che cosa vuol dire conciliazione in questo luogo? Vuol dire diventar ribaldi come la *Gazzetta del Popolo*, il *Fischietto*, e somiglianti. I consigli di moderazione e di conciliazione, che si danno oggidì da certa gente, che un autore saviamente chiama gli *ipocriti della paura*, davansi anche ne'primi secoli della Chiesa rispetto agli eretici. S. Cipriano rispondeva: « *Si pacem postulant, arma deponant.... si comminantur, sciant quia a Dei sacerdotibus non timentur.... nulla societas fidei et perfidiae potest esse.* » L'unica conciliazione, che può darsi tra noi e i giornali libertini, è questa: cessino dall'insultare la religione, e noi cesseremo dal combatterli: *arma deponant*; in caso diverso ci troveranno sempre pronti a render loro la pariglia ed a fiaccarne l'audacia: *sciant non timeri*. Tra la fede e la perfidia non si dà conciliazione. Chi raccomanda conciliazione, c'invita a renderci perfidi come i nostri nemici. Egli sbaglia la strada, e dee invece andare ai nostri avversari e procurare di convertirli alla nostra fede, ed allora saremo riconciliati.

Ma intanto, soggiungono i nostri consiglieri, voi, rispondendo, incitate a scrivere e a dir peggio. — Ammettiamolo; e per questo si dovrà tacere la verità, perchè altri dal proclamarla ne trae incentivo al male? Oh! i nostri consiglieri, se si fossero ritrovati vicino a S. Pietro, dopo ch'egli uscì dal cenacolo pieno di Spirito Santo, quando inveiva contro gli *uomini Israeliti*, accusandoli d'avere tradito e rinnegato Gesù, d'avere ucciso l'autore della vita, dopo averlo posposto ad un omicida; gli avrebbero detto: Prudenza, o Santo Apostolo, e non vedete che colle vostre parole incitate questi perfidi a crocifiggere voi dopo che hanno già crocifisso il vostro divino Maestro? Prudenza, Pietro, conciliazione, silenzio. La stessa raccomandazione avrebbero fatta al diacono Stefano, quando chiamava i Giudei di dura cervice, di cuore incirconciso, figli di persecutori e persecutori eglino stessi. Prudenza, glorioso Diacono, conciliazione; altrimenti non guadagnate altro che di farvi lapidare. Prudenza e conciliazione avrebbero raccomandato a s. Cipriano, quando scriveva contro a Demetriano, che *latrava contro Dio con bocca sacrilega e coll'insania d'un pazzo*. Conciliazione e prudenza a S. Atanasio, che rimproverava agli Ariani con tanto calore le loro persecuzioni. Conciliazione e prudenza a S. Ilario di Poitiers, che parlando non già di un ministro, ma dell'Imperatore Costanzo, lo chiamava *ladro*, *angiolo di Satana*, *persecutore colmo d'inganni*, *sopra tutti i crudeli crudelissimo*. Prudenza e conciliazione e S. Gregorio di Nazianzo, che, discacciato dalla sua sede, esclamava: « Fate pur festa per la mia partenza; ma sappiate che se tacerà la mia lingua, non lascerò però di combattere cogli scritti e colla penna ». E così via discorrendo avrebbero raccomandato prudenza e conciliazione a tutti i martiri, a tutti i confessori, e la fede cristiana sarebbe ancora da predicarsi adesso.

Quello che taluni affermano presentemente dell'*Armonia*, che meglio farebbe a non rispondere, si disse pure delle pastorali de' Vescovi che proibirono i pessimi giornali. Gli ipocriti della paura andavano strombazzando, che era un crescere il numero de'peccati senza motivo, e aumentare la fama del periodico proibito. Ora noi tocchiamo con mano l'immenso vantaggio prodotto da simili proibizioni, e parecchi parrochi ci affermarono che per lo innanzi chi avea trenta, chi quaranta, chi cinquanta associati nella sua parrocchia alla *Gazzetta del Popolo*; e dopo la lettera pastorale ne contano ancora uno o nessuno. Donde si spiega quella tale recrudescenza di villanie ed infamie, che veggiamo da qualche tempo nella gazzetta medesima.

La teoria del *lasciar correre* non fu mai ammessa; ma anzi sempre combattuta dalla Chiesa. La regola di non impugnare l'eresia e l'empietà per non incitarla a far peggio, vi è nuova affatto. È questa una furberia ritrovata a bella posta per ridurre i buoni al silenzio. Bisogna guardarsi ben bene dal lasciarsi cogliere a questo laccio, e far causa comune cogli empi sotto questo pretesto. « Oggi, scriveva un dotto sacerdote, ciò che chiamasi moderazione è la inazione, cioè la timidità, l'apatia, e qualche volta la codardia. Il secolo, a forza d'indifferenza su tutte le cose morali ed essenziali, è giunto a crearsi una sapienza, la quale unicamente consiste a ricevere gli avvenimenti che accadono con una tranquillità, la quale non è coraggio, nè rassegnazione, nè prevedimento; ma soltanto egoismo. » E San Vincenzo de'Paoli, quel Santo che i filosofi riposero nel Pantheon a fianco di Mirabeau e di Robespierre, ci lasciò questa sentenza: « Non è solamente temerità, ma iniquità, ma empietà non condannar quelli che la Chiesa condanna; e tanto più lo è il discolparli, e accusare per conseguenza la Chiesa stessa, e rigettare i giudizii che ella pronunzia per la voce del suo Capo e de'suoi prelati. »

Taluni ci rimproverano un'opposizione sistematica al ministero, dicendo non potersi prendere nelle mani un foglio dell'*Armonia*, senza ritrovarvi un qualche articolo contro i ministri. Sta verissimo; ma ciò non è colpa nostra, ma dei ministri medesimi; e la questione non consiste mica in vedere se il fatto sia o no, ma se le accuse da noi mosse siano ragionevoli. Poichè il ministero s'incamminò per una via che mette al disordine ed alla licenza, egli è naturale che noi gli rimproveriamo ogni passo, perchè appunto ogni passo lo avvicina ad una meta così vergognosa. L'unico bene che possa fare è nel dare addietro, e il nostro foglio è lì per dimostrare, che tutte le pochissime volte che egli accennò di voler rinsavire, ne ebbe i nostri cordialissimi encomi.

— Ma voi intanto, o scrittori dell'*Armonia*, non siete approvati dai Vescovi, e il *Fischietto* dichiarò, due settimane fa, che il Vescovo di Alessandria vi disapprovava altamente. — Quanto all'approvazione positiva dell'Episcopato, noi non l'abbiamo, perchè non è necessaria, nè sarebbe utile o prudente. Ci basta di non essere stati finora disdetti, e che il principio di scrivere l'*Armonia* e smascherare i pseudopolitici, e ribattere i nemici della Chiesa, abbia avuto in massima l'approvazione di Pio IX, che indirizzò al nostro presidente un Breve, lodando la fondazione dell'*Armonia*. Quanto a coloro che ci citano il *Fischietto*, dimenticaronsi che quel giornale non viene mai in luce senza una qualche caricatura. Si noti che i nemici della Chiesa rodonsi le mani per la rabbia di vedere unito fra sè il nostro Episcopato; quindi ora inventano che il Vescovo di Pinerolo pensa altrimenti, e convinti di falsità, ricorrono all'Arcivescovo di Genova, e da questo al Vescovo di Alessandria. Rassomigliando in moltissimi punti la nostra rivoluzione a quella di Francia, vorrebbero che le rassomigliasse anche ne' Vescovi costituzionali. Ma omai hanno avuto tali e tanti argomenti da disperarne.

Del resto noi non ci fermeremo più a lungo in difenderci dalle accuse che ci sono mosse. Sapendo d'essere debitori ai sapienti ed agli insipienti, credemmo doverne fare due parole, tanto per mettere i semplici in sugli avvisi. Ora proseguiremo nel nostro cammino; e quando ci avverrà di ritrovarci ai fianchi critici molesti, penseremo a quel passo dell'Evangelio: « È venuto Giovanni che non mangiava nè beveva, e dicono: egli è indemoniato. È venuto il Figliuolo dell'uomo, che mangia e bee, e dicono: Ecco un mangiatore e un beone, amico dei pubblicani e de' peccatori ». (Matteo, c. II, v. 18, 19).

RIVISTA DI GIORNALI

(Se pure lo è una rivista)

In grazia dell'Evangelico Andrea Cereghino abbiamo dovuto far sosta, che non si può mica cantare e portar la croce; la qual cosa nel nostro caso significa che ci mancavano le colonne del foglio — ed anche che chi la suol fare non ci aveva il capo, onde non dir la bugia tutta intiera. E d'altronde che cosa portavano i fogli di questi ultimi giorni ora scorsi e irre-

parabilmente perduti? O nulla o poco; forse anche meno del *Cattolico*, che suo malgrado ha dovuto perdersi dietro all'Evangelico Andrea Cereghino.

L'**Armonia**, per cominciare dai nostri, esaminava i due decreti del 6 settembre del sig. Ministro riguardo all'Economato ecclesiastico, e li trovava radicalmente viziosi, perchè, contro i concordati con la Santa Sede, il governo ha voluto fare da sè. Noi ne toccheremo altra volta sott'altro aspetto, ritenuta intanto per vera e legittima l'osservazione pregiudiziale, a così dirla, dell'*Armonia*.

— In altro suo numero se la prendeva sul serio con le due famose *Corrispondenze* del *Parlamento* e dell'*Indépendence Belge* sul *Conciliabolo di Parigi*, che insidia alle libere istituzioni di questo nostro, e pur comincia a brogliare per le future elezioni del 1854! e quel che è peggio, auspice e duce Mons. Fransoni, il più tremendo broglione che ci fu mai negli Stati di Terra-ferma, e d'una coda incommensurabile come quella della cometa che passa, se pure non è passata a quest'ora. L'*Armonia* vi si accalora come una chioccia a cui si tocchi i pulcini; dice di belle e vere cose; ma perde il suo fiato, al nostro debole parere. Coloro ne sono ben più persuasi di noi, che le sono ciancie da vendere a cerretani; ma tanto fa. Sapete che ci bisognerebbe, Sorella? Farli davvero, non i *conciliaboli* come li fanno loro, ma i nostri bravi *Comitati* secondo la legge; e mostrar viso, e inanimare i paurosi, e spignere a forza d'urtoni li Nicodemi, e gittar i rispetti umani nel Po e nella Dora voi da Torino, e noi da Genova nel porto, che tanto dell'immondezza ce n'ha più che da stomacarsene: e se loro gridano a tre gole, e noi gridar a sei ed anche a dieci, se fa mestieri. Questa sarebbe la migliore delle risposte — e la più temuta.

— Nello stesso numero troviamo i debiti onori al *Programma*, ovvero meglio ai programmi che depone quà e colà, come le uova una farfalla, il cav. Bertoldi nelle sue *visite d'ispezione* (a Ln. 12 al giorno, oltre la pensione ordinaria) e nella sua qualità d'*Inspettore delle Scuole secondarie*. Non è da dimenticare che il prof. Bertoldi è quel famoso poeta della *coccarda* del 48 — e persevera. — In altro de'suoi numeri l'*Armonia* ci dà l'articolo: — *Ai nostri critici*, che noi vi abbiamo regalato intiero di seconda mano in questo nostro.

— La **Campana** — fa veramente il diavolo a quattro, dappoi che le hanno posto il battocchio sotto sequestro; ovvero, onde uscir di metafora, quel suo sonetto della *Visione ideale* o *sogno* come lo dice. E davvero che si è destata! precisamente come il povero Renzo dopo quella gran dormitona, e mercè quel crollo poco complimentoso del notaio dalla cappa nera.

Discorre una prima ed una seconda volta degl'immensi *vantaggi dell'emigrazione* in Piemonte, e li persuade all'*Espero*, facendogli toccar con mano, che lungi dal costarci ingenti somme, l'emigrazione ce ne ha portato del suo da tutte le parti d'Italia: oltre agl'incalcolabili vantaggi della moralità, della scienza, del carbone pel fuoco sacro, degli specifici per le future riscosse, e via via. La *Campana* conchiude: *Attendiamo dall'* Espero *una risposta!* Qui la *Campana* o il Campanaro per lei, hanno perduto peggio che il timpano. Eh via che a simili materialità che avviliscano, non si risponde.

— *La tremarella dei libertini* — a proposito di certe paure che la *Voce* divide col *Parlamento*, perchè l'*orrizzonte si oscura*. Solite cause *interne* ed *esterne*; malcontento, e risoluzioni diplomatiche. Il *Cattolico* le ha previste anch'egli da un pezzo, e ci vuol altro che le *Corrispondenze* parigine del *Parlamento* o quelle altre cose che da Genova si fanno mandare dentro d'una lettera alla *Corrispondenza Belga*! « Eh ci vuol altro cerotto, ci vuol altro cerotto, ci vuol altro cerotto » brontolò don Abbondio col lume in mano a Perpetua » e disparve! » Speriamo fino alla scomparsa, speriamo.

In altro suo se la piglia col *Parlamento*, il quale si scusa (con un vitupero alla *Campana*, s'intende) dell'intenzione nell'annunzio della *Storia della Riforma* di Merle d'Aubigné, perchè quell'annunzio anticattolico (noi ne abbiamo già parlato altra volta) non era posto sotto la firma del *Gerente*, ma fuori. Siano benedetti i Tartufi! E ci ha un numero solo del *Parlamento*, che non esprima, ed anche peggio, il concetto anticattolico di quell'*avviso*? E coloro gridavano e gridano al gesuitismo, alla morale gesuitica!

— Il **Parlamento** ne'suoi articoli di fondo non si occupa tanto di politica propriamente detta, quanto di economia politica, e lascia un più che largo campo alle sue solite *Corrispondenze*, che fioccano e fioccano, massime da Roma, da Napoli, dalla Toscana per quel tale negozio fallito de'suoi raccomandati, che trova tutti innocenti... come il *Parlamento*, e lo Stato ove hanno orditi gli assassinii, e donde salpavano per consumarli.

Al qual proposito delle *Corrispondenze* parlamentari, noi cominciamo a persuaderci che molte siano veramente alla Straforello, cioè corrispondenze scritte a Torino. Il che or vogliamo tanto più spiattellar chiaro senza riserva, in quanto ci abbiamo prestato fede altra volta, e forse cooperato che ce la prestassero i nostri lettori. Perchè ci fa più che maraviglia a dir vero che quando gli comoderebbe dire una cosa in questo o quel senso, ed eccoti che un suo Corrispondente gliela scrive lì su due piedi e proprio al proposito. Per esempio, che non gli scrive delle immanità, delle illegalità del Governo pontificio, e degl'inennarrabili martirii dei poveri emigrati caduti in potere della polizia dei preti e del Borbone quel suo *Cenobita di Sant'Eremo* già muto da tanto tempo, ed ora affaccendato a menar la penna ogni giorno? Chè altra non so quale cifra di Napoli? ed altra non so quale di Firenze? Quest'ultima però non è più quella del sig. G. P. in pellegrinaggio, o come altri credono, in Genova tuttavia sedente d'uffizio; è questa volta un anonimo: e tutti scrivono roba da piangerne amaramente fino a nuov'ordine: arresti arbitrarii, condanne illegittime, iniquità, miserie, delitti, misfatti, crimini ecc. ecc. tutto quello in somma, che in Piemonte fa rabbrividire al solo leggersi scritto, perchè alla giornata non ci si vede nulla di somigliante. Eppure l'intercalare dello *Stato modello* omai l'hanno smesso eglino stessi per la vergogna! Ma ne troveranno un altro, speriamo, chè i tempi sono maturi.

Del resto, per ritornare agli articoli, abbiamo un bello e buono: *I Giudici inamovibili*, scritto probabilmente da un professore in Diritto, e molto bene: potrebbe servire per un'Orazione inaugurale all'apertura di un qualche Tribunale al nuovo anno giuridico. Lo raccomanderemo dunque per questo.

— Abbiamo un: *Ancora dell'Oriente*, e per la fretta che c'incalza, diremo in compendio, che esaminata bene la cosa, la decisione sarebbe per la probabilità della pace — ed anche per l'occupazione dei Principati *usque donec*, cioè per un tempo non tanto breve. Già si sa che i Russi hanno fatto di grandi provviste per l'inverno; ne è da credere che le vogliano rivendere con perdita o riportarsele indietro. Sul serio, pare che l'imperatore Nicolò otterrà molto per un non lontano avvenire, e che probabilmente la prima volta che ci ritornerà, (se non muore) sarà veramente per non andarsene più. Queste cose il *Parlamento* non le dice tanto recise, ma noi le deduciamo sì dall'articolo, che dalla nostra opinione, della quale ci confessiamo tenaci forse anche più del dovere.

— *La Statistica* è una gran bella cosa (chi non lo vede?), ed il governo se ne dovrebbe curare un po' più ed un po' meglio che non ha fatto finora. Il *Parlamento* discorre qui come un libro: già si sa che quando non c'entra la *separazione assoluta*, la *questione religiosa e clericale*, il *potere temporale*, la *Corte di Roma* ed altre bagattelle consimili, il *Parlamento* non vende lucciole per lanterne, e dice polito.

Come, per esempio, sulla *Ferrovia Svizzera*, riguardo alla quale discorre tutte le convenienze (nostre) quanto al passaggio del Lucomagno a preferenza di quello del S. Gottardo. Sarebbe proprio a desiderare che la s'intendesse nella Svizzera come s'intende in Piemonte! Cosa notabilissima è poi, che in così fatta questione non si accenni mai all'influenza dell'Austria, e che ci ostiniamo tutti a cianciare del blocco come se non altro significasse che la questione dei cappuccini. Saremmo mica al caso di don Rodrigo che dopo quel suo sogno affannoso « compreso che tutto era stato sogno fuorchè una cosa, quella doglia al lato manco; . . . . . e che esitò qualche pezza prima di guardare alla parte dogliosa; finalmente la scoperse, vi gettò un'occhiata raccapricciando, e scorse un sozzo gavocciolo d'un livido pavonazzo? » E segue che « l'uomo si vide perduto ». Tolga il cielo che noi lo desideriamo, che faremmo i voti più iniqui per questa Genova nostra; ne accenniamo solo, perchè il peggiore di tutti i mali è sempre il dissimularselo il male. Quanti ne avremmo incontrati di meno con questa eterna regola di prudenza! — Ma dal *Parlamento* passiamo alla

Voce della Libertà. Siamo ad una *Rivista europea*. La *Voce*, si sa, non vede che guai, e ne tocca a note marcate. A Vienna vede il mercimonio dei popoli; in Francia le solite orgie del Bonaparte; nei tre Regni Uniti regina Vittoria « che rende co'suoi viaggi e la sua prole felici gl'Inglesi »; In Prussia « si preparano reti per pescare la Costituzione e deporla come Ferdinando di Napoli nel Museo di storia naturale. » In Alemagna come una spigolatura di costituzioni dopo la falciatura; in Russia... quello che ci veggono tutti oggimai; in Ispagna e nel Portogallo due donne che troncano la testa.... allo Statuto, intendiamoci; in Grecia l'oro e gli emissarii di Nicolao; a Napoli i soliti tormenti coi soliti miracoli ec.; in Toscana Leopoldo che favorisce i.... « bifolchi » (intendi l'agricoltura); in « casa nostra... » Oh quanto a quello che vede in casa nostra, bisogna trascriverlo per consolarcene tutti. « I » fatidici arcani (di Vienna), le sibilline sen» tenze, tutto già sanno i clericali, e tripu» diano; la esultante loro stampa sorride, mi» naccia, profetizza: essi si tengono già sicuri » del vicino trionfo. » Allegri dunque che la Commedia è alla fine dell'atto terzo ed ultimo. Quando lo dice la *Voce*, non è da dubitarne per nulla.

— L'*Austria e l'Italia*. L'Italia e l'Austria non hanno simpatizzato mai, nè simpatizzeranno in eterno.

« Ben provvide natura al nostro stato
« Quando dell'Alpi schermo
« Pose tra noi e la tedesca rabbia ec. ec.

La *Voce*, senza però ricordarli, commenta i tre surriferiti versi del Petrarca, dai Cimbri di Mario alle legione di Varo; dai Guelfi ai Ghibellini; da questi ai trattati del 1815; da questi poi, fino ai pugnali del 6 febbraio ultimo scorso. Questi sono *confronti*! dice la *Voce*, e spera nel dito di Dio e « nell'incancellabile diritto della nazionalità ed indipendenza di ciascuna razza » (umana).

— Quanto all'*Aritmetica dell'Armonia*, appone cifre a cifre, alla cifra delle vittime della rivoluzione quella delle vittime dei clericali. La Santa inquisizione, secondo la *Voce*, « ha abbruciati, scannati, impiccati, squartati, annegati, sepolti vivi 90 milioni di tutti i sessi » — e mostra di crederlo. L'articolo è contro un altro del conte Vittorio di Cambarzano sulle vittime della rivoluzione francese.

L'**Opinione** partecipa anch'essa alla paure del *Parlamento*, e teme dei conciliaboli, si tengano o a Parigi, o a Torino, o in questa nostra, che pei conciliaboli (a ciel sereno) è terra classica. « Ho dei risconti, riv. p. provinciale (soffiava il Conte zio), ho dei riscontri »; e così soffieremmo noi per fare i politici, a veder tante paure e tremerelle, come le definisce la *Campana*, in quei Signori del *Parlamento* e dell'ebraica *Opinione*. E questi riscontri li tradurremmo in: *buon segno*, *felici pronostici*, *migliori speranze* ecc. pei nostri lettori, che dovrebbero essere retrogradi tutti.

Il che però non significa, come calunnia l'*Opinione* in questo suo, intitolato: *I desideri dell'Armonia*, non significa, dico, nè che si desideri, nè tanto che meno s'invochi un intervento straniero, nè il sacrifizio dei sacrifizi, ned altro: si desidererebbe solo una mezza donzina di uomini prima di tutto, sinceri; in secondo luogo costituzionalissimi, sì per conservare, sì per usar la costituzione a benefizio non a rovina; in terzo luogo non ubbriachi di fumo, onde poter ancor profittare di qualche lucido intervallo per veder la misera nostra condizione tanto nell'interno, che all'estero: nell'interno, rispetto all'immoralità, alle incomportabili gravezze, ai debiti sproporzionati, allo stato d'agitazione perpetua in cui viviamo, e che da un momento all'altro potrebbe convertirsi in una bella e buona rivoluzione; all'estero, rispetto all'isolamento assoluto in cui ci hanno messo poco per volta, compresa l'Inghilterra che dopo ottenuti certi trattati marittimo-commerciali, comincia a dirci: aiutatevi; isolamento che finirà col costituirci di permanenza stranieri affatto in Italia, come lo siamo frattanto; che unirà tutta Italia ai vantaggi e agl'interessi commerciali e politici dell'Austria; che finirà col gittarci in braccio ed all'arbitrio di Francia, come per ultima disperazione del non saper cosa fare: e finalmente una mezza donzina di uomini cattolici non tanto di nome, quanto di fatto, i quali volessero davvero un assesto con Roma circa agli affari ecclesiastici, e soddisfar alle coscienze di tutti cattolici, e porre un freno alle esorbitanze della stampa tanto per ciò che riguarda la religione e il costume, come quello che il rispetto alla Santa Sede ed al Papa; almeno in quanto sono uno Stato ed un Sovrano che merita rispetto, e come Sovrano e come Capo della religione che abbiamo noi. Questo si vorrebbe e non ciò che ciancia l'*Opinione*, imputando all'*Armonia* e con essa a tutti i periodici del suo colore intenzioni, aspirazioni, e manovre che non abbiamo e non abbiamo usate giammai. Del rimanente dal totale dell'articolaccio in discorso si vede che l'*Opinione* anch'essa teme col *Parlamento* e con la *Voce*. Ora quello che è *timore* per essi, è *speranza* per noi, dice la *Campana*, e dice bene.

— Il *Matrimonio austriaco nel Belgio*, secondo l'*Opinione* è un fatto che non significa nulla: e non significa nulla, notate bene, perchè l'allegrezza universale dei Belgi accenna non all'*Austria*, ma alla *nazionalità assicurata al Belgio mercè il matrimonio austriaco*. Ma rimbambisce proprio colei dalla riscossa e dalle fusioni fallite! Pensiamo noi: Se il duca di Brabante si fosse sposato coll'*Opinione* si sarebbe assicurato di tutte le opinioni del mondo politico. Ma la teoria dell'*opinione* o come *giornale* o come *girella*, è screditata oggimai; e l'*Opinione* poi di Torino, è rimbambita e decrepita.

— Coi — *Beni dell'Economato* — dice sofismi indicibili. Essendoci proposti di toccarne anche noi, ne daremo allora un saggio per ridere, trascrivendo le sue stesse parole, chè diversamente non potremmo essere creduti, tanto le spiffera originali!

E finalmente nel suo ultimo numero tratta della *Produzione dell'oro*; un articolo che riepiloga molti dati statistici a cifre con belle osservazioni in proposito tolte dai fogli inglesi. Trattandosi di merce israelitica, nè potendo entrar nel discorso la religione, il papa, i clericali ec. non è maraviglia se detto articolo dell'oro si lascia leggere con qualche utile curiosità.

Basta: che questo modo di rivedere potrebbe esser troppo appuntato e di troppe cose; di quella tra le altre che rivede e non rivede in sostanza. Epperò per correggere un primo scappuccio, ne piglieremo domani un altro consimile.

NOTIZIE DIVERSE

Condanna d'un prete. — Per avviso ai nostri lettori ed a qualunque possa giovare, riferiamo la seguente notizia dalla *Voce*:

« Con decreto della corte d'appello di Torino, il Sacerdote D. Giacomo Nigro, parroco » di Scarrone, imputato d'aver tenuto pubblicamente in chiesa discorsi tendenti ad eccitare il malcontento e il disprezzo contro il » governo, fu condannato ieri a sei mesi di » carcere. »

Sepoltura del Paganini. — Sapete che sono scorsi dieci e più anni dalla morte del celebre violinista Paganini, il quale mancò ai viventi in Nizza senza sacramenti. Or bene quel vescovo rifiutossi di concedergli sepoltura sul sacrato, e l'erede, fatta depositare in luogo particolare la salma del defunto, instituì una causa dinanzi quella curia. La sentenza fu contraria all'erede, che ne appellò alla curia arcivescovile di Genova; e questa decise fosse il corpo di Paganini sepolto nel cimitero comune. Il promotore fiscale della curia di Nizza interpose appello, e la curia di Torino, chiamata a decidere su tale vertenza, confermò la sentenza di quella di Genova. Nei tribunali ecclesiastici però devono esservi tre giudicati conformi per precludere la via all'appello. Or bene, è poco tempo che il promotore fiscale di Nizza interpose un'altra appellazione da questa nuova sentenza dinanzi a quei giudici che la santa Sede avrebbe designati. (*Operaio*).

Porto franco di Trieste. — Leggesi nell' *Osservatore Triestino*:

Quest'oggi (12) verrà pubblicata presso l' i. r. tipografia di corte e di Stato in Vienna la notificazione del ministero delle finanze del 30 agosto p. p. risguardante la restrizione del territorio del porto franco di Trieste, restrizione che entrerà in attività col 1.° novembre a. c. L'eccelso ministero rende contemporaneamente noto che l' Istria e le isole del Quarnero verranno comprese d' ora innanzi nel comune territorio doganale austriaco.

Finanze Austriache. — Vienna, 8 *settembre*. — In seguito ad ordinanza del ministero delle finanze in data del 25 agosto u. s., e per l' anno amministrativo 1852 furono di nuovo cancellate dai pubblici registri e poste in disparte per essere abbruciate obbligazioni del vecchio debito dello Stato per la somma di fiorini 5,317,674, car. 48 5{8 (somma che conteggiata al 2 1{2 per 0{0 presenta un capitale di 5 milioni). Dopo la pubblicazione della legge finanziaria del 21 marzo 1818, le obbligazioni del vecchio debito dello Stato pubblicamente ammortizzate sommarono a fiorini 192,488,616, car. 42 4{8 (fiorini 174,000,136, conteggiati in capitale al 2 1{2 per 0{0).

Colla legge finanziaria del 1811, gli interessi del debito dello Stato erano stati ridotti della metà, e dovevano essere pagati in carta moneta. Le guerre una volta terminate, l' imperatore Francesco, guidato unicamente dal suo amore di giustizia, decise, che lo Stato soddisfarebbe quanto fosse possibile quel debito, che sommava a 608 milioni di fiorini. Mediante il prestito dell' anno 1816, quel debito fu portato a 488 milioni. Colla legge finanziaria del 21 marzo 1818, questi 488 milioni sono stati divisi in 488 serie, ed è stato stabilito che ogni anno si sarebbero estratte a sorte cinque di quelle serie e che le obbligazioni contenute nelle serie sortite entrerebbero dal giorno dell' estrazione nel pieno godimento dei primitivi interessi pagabili in moneta di convenzione. Ma fu in pari tempo determinato che ogni anno una porzione del vecchio debito dello Stato, eguale alla porzione estratta a sorte, cioè un capitale nominale di 5 milioni di fiorini, verrebbe ritirato e ammortizzato.

Mentre per tal modo le ammortizzazioni e le estrazioni si facevano simultaneamente, doveva naturalmente avvenire che nelle serie sortite si trovassero obbligazioni ritirate già dalla circolazione. Per non alterare il regolare ordinamento delle ammortizzazioni, è stato fissato nella legge finanziaria suddetta, che gli interessi delle obbligazioni venuti a sorte in quella categoria, sarebbero devoluti al fondo di ammortizzazione sino a che il loro ammontare raggiungesse la somma necessaria per un'estrazione straordinaria o complementare.

Abbiamo più sopra citato, giusta i prospetti ufficiali pubblicati dal Ministero delle finanze la somma totale delle ammortizzazioni fin ora avvenute. Ne risulta che nelle 239 estrazioni delle obbligazioni del veccio debito, seguite dacchè entrò in vigore la legge finanziaria del 21 marzo 1818 sino alla fine dell' anno amministrativo 1852, è stato estratto un valor nominale di fiorini 275,249,036, car. 47 6{8.

Ma dopo che, mediante le regolari ammortizzazioni del fondo destinato a questo scopo ed altri mezzi di riscatto, è stata ammortizzata e cancellata dai pubblici registri la somma di fiorini 84,530,339, car. 17 4{8 del succitato ammontare la somma totale dei capitali, pei quali è stato ristabilito il primitivo interesse è di fiorini 188,718,697, car. 30 2{8.

E siccome poi di questa somma, fiorini 24,322,797 car. 32 6{8 sono passati nell' attivo del fondo d' ammortizzazione, non v'hanno più in circolazione che fiorini 193,396,899, carantani 57 4{8 (somma che conteggiata al 2 1{2 per 0{0 presenta un capitale di fiorini 144,033,890 car. 50 4{8.)

Alla fine dell' anno amministrativo 1852, eravi un capitale di fiorini 1,409296; contato a 2 1{2 per 0{0, e fruttante un interesse annuo di fiorini 35,232 car. 24 5{8, inscritto nei registri per un' estrazione complementare.

(J. de Francfort.)

Questione cogli Stati-Uniti. — Scrivono da Parigi 11 sett. all' *Opinione*:

..... Permettete che io vi parli quest' oggi di un affare egualmente grave, della querela cioè dell' Austria, o meglio, degli Stati europei cogli Stati-Uniti, perchè io posso affermare che le potenze sono unanimi; e il *Siècle* dicendo che la Francia sostiene gli Stati-Uniti, va completamente errato. L' animosità dei sovrani contro gli Stati-Uniti è grandissima, a segno tale che essi non vorrebbero pur riguardare questa potenza come uno stato col quale si possa trattare.

La questione di Cuba servirà di pretesto alla guerra, se essa deve scoppiare, e l' affare Coszta forma la base degli accordi che si fanno ora fra le potenze per preparare la loro coalizione. Il governo più irritato contro gli Stati-Uniti in questo momento è l' Inghilterra, e non sarei punto sorpreso, se le faccende s' intorbidano, che l'Inghilterra prendesse pretesto da questa querela per fare una sollevazione in quella parte degli Stati-Uniti, ove si tengono schiavi. Noi siamo i veri democratici, dicon gl' inglesi, ma i democratici degli Stati-Uniti sono aristocratici travestiti.

Voi avrete veduto la corrispondenza che ebbe luogo a proposito di Cuba, ma fa d' uopo che io ve ne spieghi i motivi. Il gabinetto inglese ha detto alla Spagna: Voi non siete abbastanza forte per difendervi contro gli americani che vogliono rapirvi Cuba; fidatevi a noi, e noi vi garantiamo il possesso dell' isola, a condizione però che emancipiate gli schiavi. Acconsentite! — Il gabinetto di Madrid ha lungamente esitato, ma ha preso finalmente il suo partito, e sta per contrarre degli obblighi formali coll'Inghilterra. Lord Howden, ministro inglese a Madrid, fu, poco fa, a Londra per ricevere delle istruzioni in proposito, e siccome in ciò sono unanimi Francia ed Inghilterra, lord Howden è testè arrivato a Parigi per intendersi col gabinetto francese e agire, all'uopo, di conserva. Onde si può ritenere probabilissima e vicina l'abolizione della schiavitù nelle colonie spagnuole.

Non parlo dell' affare Coszta, che, ripeto è un mero pretesto, e mi occupo unicamente della quistione più grave, di quella di Cuba, che io credo avere in sè il germe di una guerra europea. Che se a questa voi aggiungete le altre quistioni (del Piemonte), della Svizzera, dell' Oriente ecc. comprenderete che i diplomatici non hanno del tutto torto quando sono preoccupati dell' avvenire e ripeto che non si sa oggi ciò che succederà domani.

— Dopo che il nuovo presidente degli Stati Uniti si mostra inchinevole a coloro che vogliono riunire l'isola di Cuba e torla alla Spagna, interessa molto il conoscere le fasi di questa vertenza: pubblichiamo i due seguenti documenti:

1.°

Lord John Russell al sig. Crampton.

Foreign office, 16 febbraio 1853.

Lord Malmesbury, il giorno prima di lasciare il ministero, ha ricevuta la nota che vi ha indirizzata il sig. Everett, lasciando così al suo successore la cura di rispondervi.

L' ambasciatore di Francia trovandosi assente da Londra, i due governi non hanno potuto fino a quest' oggi avere tra loro a questo proposito le comunicazioni consentite da una proposta fatta congiuntamente. Debbo ora dirvi in qual modo il governo di S. M. consideri la risposta del sig. Everett alle nostre aperture.

Il governo americano ha l' incontestabile diritto di respingere la proposta fatta da lord Malmesbury e dal signor Turgot, relativamente a Cuba. Ciaschedun governo resterà libero come per lo passato di attenersi a quella condotta che potranno indicargli il suo dovere e la sollecitudine degli interessi della sua nazione.

Con questa semplice osservazione, io avrei adempiuto al mio compito di segretario di Stato; se il Sig. Everett non fosse entrato in lunghi argomenti che non parea comportasse guari la semplicità della questione che era a lui sottomessa.

Nel fare questa proposizione (di garantire alle Spagna la possessione di Cuba) agli Stati-Uniti, i governi d'Inghilterra e di Francia non avevano perduto di vista nè l'accrescimento di potenza nè la estensione di territorio che hanno segnalata la unione dalla proclamazione in poi della indipendenza. Eglino non ignoravano punto l'assorbimento o annessione della Luigiana nel 1803, della Florida nel 1819, del Texas nel 1845 e della California nel 1848; meno ancora avevano essi bisogno che fossero loro ricordati gli avvenimenti della guerra dei sette anni e della guerra americana.

Epperò il governo di S. M. mal comprende a quale scopo si facciano intervenire questi argomenti con tante precauzioni oratorie, e siano con tanta abilità sostenuti.

Pare si abbia la intenzione, non intieramente manifestata ma appena dissimulata, di fare ammettere che gli Stati-Uniti hanno nell' isola di Cuba un interesse, al quale la gran Brettagna e la Francia non possono pretendere. Per questa pretensione è uopo di ben stabilire la posizione delle due potenze che hanno fatta la offerta in discorso, e il carattere di questa offerta medesima.

Il sig. Everett dichiara, nel principio del suo dispaccio, che « gli Stati-Uniti non vedrebbero con indifferenza l'isola di Cuba ceder nelle mani d'alcun'altra potenza Europea. »

Le due potenze che più probabilmente potrebbero appropriarsi l' isola di Cuba, e che sono le più da temere per gli Stati-Uniti, sono l'Inghilterra e la Francia.

La gran Brettagna possiede, in virtù dei trattati, l' isola di Trinidad che all' ultimo secolo era una colonia spagnuola, mentre che la Francia, al cominciamento del secolo attuale, possedeva la Luigiana in virtù d'una cessione volontaria per parte della Spagna. Queste due potenze sono infatti le sole che mediante le loro risorse navali potrebbero far concorrenza agli Stati Uniti per la possessione di Cuba.

Ebbene! Esse sono spontaneamente pronte a dichiarare « che nè separatamente nè collettivamente non vogliono ottenere o conservare, vuoi per se medesime vuoi per una di loro, alcun contratto esclusivo su quell' isola, come non arrogarvisi od esercitarvi neppur alcuna dominazione. »

Se dunque gli Stati Uniti si prefiggevano di metter ostacolo all' acquisto di Cuba per parte di uno Stato europeo, questa convenzione raggiungeva il loro scopo.

Ma se gli Stati Uniti vogliono sostenere che la Gran Brettagna e la Francia non hanno alcun interesse alla conservazione dello *statu quo* a Cuba, e che gli Stati Uniti hanno solo essi voce preponderante in cotesta quistione, il governo di S. M. respinge di presente una simile pretensione. Senza insistere sulla importanza che ha pel Messico ed altri Stati amici il mantenimento dell' equilibrio attuale del potere, i soli possedimenti di S. M. nelle Indie Occidentali le costituiscono in cotesta quistione un interesse al quale ella non potrebbe mai rinunziare.

I possedimenti della Francia nei mari americani costituiscono per questo paese un interesse somigliante, che il suo governo farà senza alcun dubbio valere. Questo diritto non potrebb' essere invalidato dall' argomento del sig. Everett, col quale egli rappresenta Cuba nella medesima posizione rimpetto agli Stati Uniti, e quella in cui sarebbe rimpetto all' Inghilterra o alla Francia un' isola posta all' imboccatura del Tamigi o della Senna.

La distanza di Cuba al punto più vicino agli Stati Uniti, ossia all' estremità sud della Florida, è di cento miglia.

Un' isola ad eguale distanza dall' imboccatura del Tamigi, si troverebbe a dieci miglia al nord d'Anversa, nel Belgio, intanto che un' isola ad eguale distanza della Giamaica sarebbe posta a Manzanilla, città dell' isola di Cuba.

Non si può dunque dire con fondamento che il possesso di Cuba per parte della Gran Brettagna o della Francia sarebbe minaccevole per gli Stati Uniti, e che invece il suo possesso per parte degli Stati Uniti non sarebbe minaccevole per la Gran Brettagna.

V' è uno degli argomenti del segretario di Stato degli Stati Uniti che al governo di S. M. pare non pur mal fondato ma inquietante.

Fra i motivi in favore della convenzione proposta, lord Malmesbury e il sig. di Turgot hanno emesso le aggressioni recentemente seguite contro l' isola di Cuba per parte di bande d' avventurieri, partite dagli Stati Uniti col disegno dichiarato d' impadronirsi dell' isola.

A questo il sig. Everett risponde con le parole seguenti:

« Il presidente è convinto che la conchiusione d' un somigliante trattato, lungi dal far cessare quegli atti illegali, non farebbe altro se non dar loro un nuovo e potente impulso. »

Il governo della gran-Brettagna riconosce con rispetto la condotta tenuta dal presidente, protestando contro i tentativi violenti a' quali s' è ora fatto allusione. Il carattere infatti di quelle imprese non potea non provocare la riprovazione di ogni paese civile. I principii d' onestà e di giustizia del presidente hanno dovuto essere altamente offesi al vedere bande d' uomini ragunarsi, con flagrante violazione de' trattati, e partire dai porti degli Stati Uniti per andare ad aggredire, ad uso pirati, il territorio d' una potenza amica del lor paese; e, una volta là, eccitare a mano armata sudditi fedeli alla ribellione, una popolazione tranquilla al disordine. Ma è una trista confessione pel capo d' una grande nazione, il dover riconoscere, come ha fatto il presidente, che una convenzione debitamente segnata e lealmente ratificata, per impegnarsi a rispettare mai sempre la possessione attuale, non farebbe altro che eccitare queste bande di pirati a infrangere con maggior audacia ancora le leggi della buona fede e della buona vicinanza. Senza contestare la verità di quella asserzione, il governo di S. M. può esprimere la speranza che un siffatto stato di cose non durerà, e che i cittadini degli Stati-Uniti, che vanno a così giusto titolo alteri delle loro istituzioni, non dimenticheranno quegli eterni principii del giusto e dell' ingiusto, di pace e d'amicizia, e que' doveri verso i nostri vicini, che debbono essere la regola d'ogni nazione cristiana.

Non si dica nemmeno che la convenzione proposta avrebbe impedito ai cittadini di Cuba d'ottenere la loro indipendenza.

Questa convenzione non parlava punto delle difficoltà interne. Ma una pretesa dichiarazione d'indipendenza fatta allo scopo di cercare immediatamente ricovero nella Unione, per mettersi al coperto da una sollevazione dei negri sarebbe a ragione considerata come equivalente ne' suoi effetti ad una annessione formale.

Finalmente, pur ammettendo pienamente il diritto degli Stati Uniti di respingere la proposta fatta da lord Malmesbury e dal sig. di Turgot, la Gran-Brettagna riprende tutta la sua libertà d'azione, e, occorrendo il caso, ella sarà libera d'agire nel modo che più le parrà convenevole, sia isolatamente, sia di concerto con altre potenze.

J. Russell.

II.

Il sig. Crampton al conte di Clarendon.

Washington, 18 aprile 1853.

In conformità alle istruzioni contenute nel dispaccio di lord Jonh Russell, in data del 21 febbraio, ho letto al segretario di Stato degli Stati Uniti il dispaccio di S. S., in data 16 detto, relativo a Cuba, e gliene ho rimessa una copia.

Il mio collega di Francia avendo, dalla sua parte, ricevuto dal suo governo l'ordine di comunicare al governo degli Stati Uniti un dispaccio concernente la medesima quistione e concepito nel medesimo senso, fu tra noi convenuto di fare questa comunicazione simultaneamente, come ciò era già avvenuto precedentemente a proposito di quest' affare. Per conseguenza, il 16 di questo mese, noi ci recammo insieme, con questa intenzione dal signor Marcy.

Dopo aver attentamente ascoltato quel che il signor di Sartiges ed io gli leggemmo, il sig. Marcy ci rispose che avrebbe sottomesso al presidente le osservazioni dei due governi. Egli ci fece osservare ad un tempo che probabilmente passerebbero molte settimane prima che una risposta ci fosse indirizzata, anche nell'ipotesi che il presidente sarebbe d' avviso di dar seguito a questa discussione, cosa di cui il sig. Marcy parea dubitare.

Gli sarà (aggiunse poi egli) necessario di rileggere i dispacci per ben comprenderne tutto il significato. Ma per quanto può egli giudicarne fin d'ora, l'opinione dei due governi pare coincida sopra due punti: 1. riconoscimento del diritto che hanno gli Stati Uniti di respingere le proposte fatte dai governi inglese e francese; 2. necessità dalla parte di questi di protestare contro alcune delle proposizioni emesse dal signor Everett nella sua nota del 1 dicembre 1852, nel timore che non si possa per l'avvenire inferirne ch' essi abbiano approvato queste proposizioni.

Noi replicammo che senza pretendere d'indicare al signor Marcy quel ch' egli avrebbe o no a fare in cotesta quistione, lo scopo dei nostri rispettivi governi ci pareva essere quale lo aveva egli definito: quanto a noi, noi riguardavamo la discussione terminata dalla comunicazione che gli avevamo allor fatta.

Il sig. Marcy ha accolto le nostre osserva-

zioni in uno spirito di conciliazione, ed ha conchiuso esprimendo la speranza e la fiducia che nessun disaccordo non risulterebbe a questo proposito tra le grandi potenze marittime.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 15 *settembre*. — Leggesi nella *Voce* d'oggi:

« Questa mattina, alle ore 10 circa, una persona d'alta statura, vestita decentemente, con lunga barba nera, recavasi, accompagnata da due altre persone, al nuovo ufficio della *Campana*, via S. Lazzaro, num. 37, e presentando un numero della *Campana*, domandò del gerente. Uno dei redattori rispose non esservi; dicesi però che realmente ci fosse; quindi chiesta al primo ragione d'un articolo, in cui il signor dalla barba tenevasi offeso, dalle parole si passò ai pugni ed agli schiaffi, cosicchè vi nacque un trambusto di casa del diavolo. »

« I venditori dei fogli colà presenti se la svignarono nel cortile; per le scale, sui pianerottoli ed ai balconi adunossi gran gente. Come sia finito il tafferuglio, e quali ne saranno le conseguenze, non conosciamo ancora. »

La *Campana* che abbiamo ricevuto, non parla nulla affatto di questa cosa.

— Togliamo da una corrispondenza dell'*Armonia*.... vi dò due notizie... La prima, e della maggior gravità, sarebbe che questa scorsa notte, dal 13 al 14, sono stati arrestati qui in Genova, per le pubbliche vie, una dozzina di individui tutti armati di stilo. Diverse sono le voci in corso, ed io ve le ripeterò senz'aggiungervi nulla del mio.

Altri dicono che si volesse tentare un colpo di mano, onde tener viva la speranza d'un'insurrezione in senso repubblicano; e questa voce è dei più. Altri, che sia questa una cabala ordita per ispacciarci di quella parte dell'emigrazione che riesce più incomoda; e questa è dei mazziniani medesimi. Altri infine sospettano che ciò tutto sia una mostra in relazione con l'altra degli arresti a Sarzana ed alla Spezia, onde dar della polvere negli occhi all'estero, essendo omai quasi certo, che l'ultima spedizione per le Romagne sia partita dai nostri confini, ed in particolare dal porto di Genova; e questi sono gl'increduli a tutto costo.

Quanto a me non mi so decidere più per questa che per quella opinione: dirò solo che è cosa ben dolorosa che Genova sia sempre prescelta, o dagli uni per queste farse, o dagli altri per queste macchinazioni, se veramente sono.

La seconda ecc. ecc.

Ticino. — Dalla *Gazzetta di Svitto* veniamo a sapere che il governo del Ticino ha risposto alla domanda fattagli dai cantoni della Svizzera interiore, nell'interesse del commercio del bestiame, di trasportare per quest'anno la fiera di Lugano a Bellinzona, e di provvedere a sicuri mezzi di trasporto sul Lago Maggiore, che per gravi motivi che interessano il suo cantone non può aderire al trasporto della fiera; ma che avviserà ai mezzi di trasporto sul Lago Maggiore.

Sappiamo che il sig. commissario federale Bourgeois fu ne' passati giorni in Lugano a sentire la municipalità circa ai provvedimenti da prendersi affinchè la fiera abbia quel miglior corso che le circostanze consentono, e sentesi che il medesimo abbia suggerito al Consiglio federale una serie di misure, le quali ove siano adottate, giova sperare che da una parte i negozianti di bestiame della Svizzera interna troverebbero il loro vantaggio di preferire questa antichissima fiera, ove sono sicuri di rinvenire tutti i necessari comodi, ad altra che loro presenta oltre al disagio ed al danno di un lungo viaggio, scarsità di pasture e di luoghi ove riparare il bestiame, e dall'altra i compratori stessi sarebbero, con opportune facilitazioni, compensati dello straordinario incomodo. Quanto al trasporto sul Lago Maggiore, si assicura che per quell'epoca saranno compiute le riparazioni al battello il *San Carlo*, e che questo sarà applicato al rimorchio di apposite e comode zattere che saranno applicate al trasporto del bestiame in Piemonte, d'onde potrà procedere in tutta Italia.

— Il *Foglio Federale* nel suo numero del 9 settembre ha la pubblicazione ufficiale del codice penale federale del 4 febbraio p. p. stato sancito dal Consiglio federale il 6 aprile.

— Nei dintorni di Lugano, e poco lungi da Pregassona, mentre si stava sommovendo del terreno, si sono rinvenute nell'aprile p. p. le reliquie di un'urna contenente diversi oggetti metallici, che la dinotano appartenere ad un'epoca molto remota. Fra questi v'ha una specie di manilio da cui pendono piccole catene, consimile ad altro ritrovato nei dintorni di Como, e sul quale ha dottamente dissertato nel congresso scientifico di Genova il prof. Orioli. I frammenti dell'urna per la forma e natura assomigliansi ad alcuni avanzi di vasi sepolcrali ritrovati nella Valmara (Valle amara) fra Arogno e la valle d'Intelvi, che contenevano spilli d'oro e d'altri metalli.

Anche in vicinanza di Campione (già Campiglione) si trovano da alcuni anni medaglie, monete ed altri oggetti di antichità. Una medaglia rinvenuta pochi mesi fa porta l'effigie d'un imperatore romano, e fra le parole del contorno a stento si leggono quelle di *Antoninus Pius*. Si trovò eziandio una statuetta di rame molto alterata dal tempo, che sembra rappresentare il Dio del Vino. Le cronache in fatto parlano dell'abbondanza e della squisitezza del vino di Campione, ed in alcune pergamene leggiamo che quei luoghi erano chiamati *Campi Liei*, perchè sacri a Lieo, d'onde vuolsi derivato il nome di Campiglione. Che poi quei luoghi adiacenti a questo borgo ove ora prosperano i castani ed i faggi fossero un tempo coltivati a vigneti, lo indica uno statuto antico di Campione, che porta il num. 50, affermante che *quei terrazzani dovevano pagare ogni anno all'insigne monastero di S. Ambrogio Maggiore di Milano num. 36 brente di vino del paese per la decima del vino*, ciò che farebbe supporre che da quel limitato territorio si ritraesse una non ispregevole quantità di vino. (*G. Tic.*)

Roma, 12 *settembre*. — La Santità di nostro signore Papa Pio IX felicemente regnante ha tenuto in questa mattina nel palazzo apostolico Quirinale il concistoro segreto, ed in esso ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Vescovile di Sabina per l'Emo e Rmo signor cardinale Gabriele Ferretti penitenziere maggiore, dimesso il titolo dei SS. Quirico e Giulitta, e ritenuta la Badia delli SS. Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane in commenda.

Chiesa Vescovile di Terni, per monsig. Giuseppe-Maria Severa, traslato dalla Chiesa Vescovile di Città della Pieve.

Chiesa Vescovile di Guadalupa, o Basse Terre fra le Antille in America, per monsig. Teodoro-Agostino Focarde, Vescovo già di Samo nelle parti degl'infedeli.

Chiesa Vescovile di Città della Pieve, per il R. D. Emidio Foschini sacerdote di Massa Lombarda Diocesi d'Imola, ed ivi Arciprete con cura di anime.

Chiesa Vescovile di Ruvo e Bitonto, per il R. D. Vincenzo Materozzi sacerdote napoletano, Rettore della Parrocchia di S. Lucia a Mare e laureato in ambe le leggi.

Chiesa vescovile di Breslavia, per il R. D. Enrico Förster sacerdote di quella Diocesi, già parroco, ed ora canonico nella cattedrale di Breslavia e dottore in S. Teologia.

Chiesa Vescovile di Guadalaxara nell'America Settentrionale, per il R. D. Pietro Espinosa, sacerdote della stessa Diocesi, dottore in sacra Teologia, canonico-arcidiacono in quella cattedrale, e vicario capitolare.

Chiesa Vescovile di Chacopoyas nell'America Meridionale, per il R. D. Pietro Ruiz sacerdote della stessa città; parroco prima di Olleros, e poscia in Guayabamba: Rettore inoltre del Seminario di Chacopoyas, esaminatore pro sinodale, e vicario capitolare.

Indi si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del sacro Pallio a favore della Chiesa metropolitana di S. Francisco nell'alta California nuovamente eretta da Sua Santità per Monsig. Giuseppe Alemanny.

— 5 *detto*. — Il yacht americano a vapore, il *North Star*, per una singolare coincidenza giunse a Civitavecchia nell'istante in cui il governo per la scoperta del complotto mazziniano, erasi fatto assai sospettoso. La polizia, meravigliata e per la grandezza della nave e per il numero dei passeggieri che vi erano a bordo, nella opinione ch'essa fosse venuta per sostenere il complotto, credette opportuno di non permetterne lo sbarco.

Il *North Star* si recò a Napoli, ma anche qui non fu meglio accolto. Da ultimo partì per Malta. (*Gazz. di Mil.*)

Parigi, 12 *settembre*. Leggesi nel *Moniteur*:

« Alcuni giornali esteri parlano ancora di acquisti di grani fatti per conto del governo francese.

« Quelli fatti in Inghilterra, sei settimane fa, fino a 419,009 ettolitri, per le provvisioni annuali della guerra e della marina, sono i soli di questo genere che abbian potuto dare appiglio a tale asserzione.

« Fuori di questi acquisti, per non influire sui mercati dell'interno, il governo non è e non venne mai in pensiero d'intervenire direttamente o indirettamente in un'operazione qualunque relativa ai grani.

« Egli ha già dichiarato e dichiara ancora nel modo il più formale che ogni supposizione contraria è assolutamente falsa. Egli ha piena confidenza nell'efficace attività del commercio e non vuole esercitare la sua azione che per facilitare le operazioni con provvedimenti generali. »

— Quest'oggi alla Borsa vi è gran ribasso; si dice che i provvedimenti dati dal governo in ordine alla quistione del grano saranno per suscitargli qualche imbarazzo finanziario. Parlasi di un imprestito di cencinquanta milioni e vuolsi che il credito mobiliare, affine di ottenere questo imprestito alle migliori condizioni possibili, abbia fatto fuori tutti i suoi valori nell'intento di influire sui corsi e di peggiorare la situazione; frattanto si procaccierà i fondi occorrenti per profittare dell'imprestito se le circostanze lo renderanno necessario.

Si dice che l'imperatore scorge gli inconvenienti della misura che lo impegna in un modo così ruinoso verso il sindacato della panatteria di Parigi, e ne respinge la responsabilità sopra coloro che l'hanno consigliata. Tuttavia, sebbene il governo si trovi veramente impacciato, l'allarme della Borsa è soverchio, e le difficoltà non saranno che transitorie.

Si vocifera di una crisi ministeriale. Siccome la situazione attuale della piazza attesta contro l'abilità o almeno contro la fortuna del ministro delle finanze, si dice che gli potrebbe forse esser dato per successore il sig. Pereire. (*Parlam.*)

Madrid, 6 *settembre*. — Il presidente del consiglio ed il ministro dei lavori pubblici sono tornati iersera a Sant'Ildefonso. La partenza di S. M. da questa residenza reale è stabilita pel 14 corrente; già n'è stato dato l'ordine agli ufficiali di palazzo.

S. M., accompagnata dalla giovane principessa reale, rimarrà il 15 all'Escurial, e farà ritorno nella capitale sabbato 16. Il re non partirà di qua che il 16 stesso, e raggiungerà la regina a poche leghe da Madrid.

Il ministro della marina non ha data la sua demissione come generalmente si supponeva.

Pare che il sig. Egana si moltiplichi; da lungo tempo non erasi più vista una sì grande attività nel dicastero dell'interno. Il ministro dee sottoporre a S. M. varii progetti di legge, e fra gli altri una nuova divisione delle poste e l'affrancatura obbligatoria delle lettere, stampati e campioni.

Il sig. Burrigner, ministro degli Stati Uniti, riparte oggi da Sant'Ildefonso per ritornare a Madrid.

Malta. — Leggiamo nella *Patrie*: Una lettera da Malta, dell'8 settembre, annunzia che i marinai della squadra inglese, i quali erano stati assaliti dalle febbri, e che erano venuti in Malta per ristabilirsi, erano quasi tutti ripartiti per Besika, intieramente guariti.

Turchia. — Leggesi nella *Patrie*: Una corrispondenza da Costantinopoli, del 30 agosto, riferisce alcuni particolari sullo stato del paese. Le ultime navi della squadra egiziana, che erano rimaste in Alessandria per terminare il loro armamento, avevano allora gettato l'àncora in faccia all'arsenale.

Fra quei legni trovavansi il bel vascello da 90 cannoni, *Aleppo*, la fregata il *Genay-Bahri*, ed i legni d'avviso a vapore l'*Asciut* ed il *Nilo*. L'ammiraglio egiziano aveva la sua bandiera a bordo del vascello da 100 cannoni il *Mehemet-Ali*.

La squadra era uscita due giorni prima per fare esercizi ed evoluzioni nel mare di Marmara; il che essa eseguì con notevole precisione.

— Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* conferma un'altra del *Times*, secondo la quale il governo austriaco, appoggiato dagli ambasciatori delle grandi potenze, proporrebbe che s'intraprendessero negoziati diretti in Pietroburgo col conte di Nesselrode e dall'ambasciatore turco che deve essere inviato in quella capitale. A quanto si dice, il sig. di Meyendorff assicura che i russi non passeranno l'inverno nei principati danubiani.

— Scrivono da Parigi, 12 *settembre*:

Eccoci da capo colle incertezze della questione d'Oriente. Dicesi che l'imperatore dei francesi è risoluto di abbandonare la Turchia al suo destino; assicurasi anzi trattarsi di presente colla Russia, per ottenere da questa *potenza* il *permesso* di far entrare le flotte inglese e francese nei Dardanelli, affine di esercitare una pressione sul divano e forzarlo all'accettazione della nota *tal quale*.

Il *Siècle* di stamattina dice in proposito alcune parole, e si lagna a buon diritto di questo progetto che è, dicesi, certissimo. Del resto se la diplomazia anglo-francese è vivamente irritata contro la Turchia, questa potenza si trova egualmente in uno stato che sa della disperazione, e rimprovera amaramente alle due potenze di averla così esposta, per abbandonarla poi al momento del pericolo. Certo è che un popolo, ridotto a tale da prendere, come si dice, l'imbeccata o gli ordini dagli stranieri amici o nemici, non è sicuro di vivere ventiquattro ore. Se non si lascia alla Turchia la sua piena libertà e il diritto di lottare, se così le piace, colla Russia, avremo la prova ufficiale di una verità ben dolorosa, che cioè fra poco tempo, gli interessi dei governi assoluti, essendo coalizzati, non vi sarà più in Europa indipendenza reale per nessuno stato.

Borsa di Genova del 16 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	95 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	94 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	985 —	— —
» 1851 1 agosto	975 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1270 —	— —
Imprestito Romano	94 1/2	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 15 *settembre*.

4 1/2 per %	aperto a	— —	101 —
	chiuso a	— —	101 60
5 per %	aperto a	— —	77 —
	chiuso a	— —	77 —
5 per % Piem. (*C. R.*)		— —	97 —
5 per % id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per % id.		— —	— —

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 17 Settembre 1853. — N.° 1209

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

Genova, 16 *settembre*.

Le modificazioni fatte dalla Porta alla proposta di Vienna e 'l rifiuto dello Czar di accettarle, rianimarono la quistione d'Oriente divenuta languida pel lungo parlarsene. Chi dicea essere di nessuna entità le modificazioni chieste dalla Porta, chi le credeva sommamente importanti: ma basta osservare che la proposta di Vienna, colla quale il Sultano prometteva di far partecipare i greci scismatici ai vantaggi accordati mediante convenzioni *speciali* agli altri culti cristiani, inchiudea l'accettazione delle prime proposte di Menzikoff. Infatti, col trattato di Sistova, per esempio, la Porta avea riconosciuto nell'Austria il diritto d'intervenzione a favor dei cattolici: ora estendendo questo trattato, come facea la proposta di Vienna, alla Russia ed ai greci scismatici, si accordava allo Czar il diritto d'intervenire a favore dei suoi greci scismatici: e questo appunto avea chiesto Menchikoff nella sua ambasciata a Costantinopoli. Il Sultano, dopo avere radunati a consiglio i suoi ministri, i patriarchi cristiani ed altri personaggi eminenti, alla parola *convenzioni* tolse l'aggiunto *speciali*; e così cadette tutto l'edifizio costrutto con tanta cura e finezza a Vienna. La Nota annessa dal divano per ispiegare e giustificare le modificazioni, col suo tuono amaro e diffidente, fece pure cattivissima impressione e la si potrebbe dire gli ultimi ruggiti d'un leone che muore. Ma tutti questi fatti pongono di nuovo in forse la pace e danno da pensar molto ai ministri, ai diplomatici, ai finanzieri e a tutti quelli che sperano o temono da uno sconvolgimento europeo. L'ambasciatore inglese a Costantinopoli, lord Radecliffe, si dice che, di soppiatto e contro le intenzioni del suo governo e forse colla speranza d'una mutazione di ministero a Londra, abbia eccitato la Porta a resistere alla Russia per vedere in una guerra europea lo Czar umiliato; ha per causa del suo livore contro la Russia, il rifiuto sofferto dal sig. di Nesselrode, che non lo volle ricevere, nè riconoscere ambasciatore dell'Inghilterra nel 1847; per lo che fu d'uopo nominare un altro ambasciatore inglese a Pietroburgo.

Nell'Austria, dopo le prime feste ed allegrezze per gli sponsali del giovane imperatore, si volsero i pensieri alle armi ed agli armati; il campo d'Olmutz, dove tra poco s'incontreranno i due più grandi imperatori del mondo, e che è una minima parte delle forze militari dell'Austria, chiarisce ognuno che se si vuole la pace, non si teme la guerra e l'Austria è pronta a tutto. Questa antica potenza che, pochi anni or sono, si trovò a così mal partito, forse non ebbe mai in altri tempi tanta gloria e potenza come ora: festeggiata da un re e popolo liberali a Brusselles, accarezzata dal despota del settentrione, estende le sue armate dall'Arno al Tibisco; viene vilipesa solo dagli insetti nostrali che tentano morderla alle calcagne. Che l'Austria sia inchinevole ai desideri della Russia nella questione d'Oriente ce ne dà prova novella il *Giornale di Francoforte*, il quale in un articolo redatto dal cognato del conte de Buol, si pronunciava testè ancora tutto favorevole allo Czar. Il Piemonte e la Svizzera occuparono i rappresentanti delle grandi potenze nella conferenza di Vienna, subito che ebbero un po' di respiro nella quistione orientale. È facile indovinare in qual senso e a che scopo siansene occupati, cioè per porre un fine, od almeno un argine alla politica seguita in questi due Stati, contraria a quella di tutte le attuali potenze d'Europa: e prima di tutto venne la quistione dei rifugiati, che, siccome si vogliono allontanare dalla Turchia così ancora dagli altri Stati dove sembrano molto più pericolosi. Il rilascio dei moltissimi accusati pel tentativo del 6 febbraio a Milano, come pure la diminuzione del castigo inflitto ai già condannati, oltre ad essere un atto di clemenza in occasione degli sponsali imperiali, si dice eziandio un atto politico per indurre gli emigrati meno compromessi a ripatriare e poi imporre agli Stati vicini l'allontanamento degli altri.

L'Inghilterra in occasione della vertenza turco-russa venne umiliata! È quello che tutti vedono e confessano; i suoi giornali imitano con somma disinvoltura la volpe d'Esopo: poichè la Turchia non vuole seguire i nostri consigli e noi l'abbandoniamo al suo destino, dicea il *Times* l'altro di: tal modo di parlare si riduce a dichiarar che la Turchia o dovrà porsi a discrezione della Russia, o resistendo trovarsi priva dell'aiuto promesso dal governo inglese: le tante proteste in parlamento e fuori, l'invio della flotta inglese nel Levante, l'appello ai trattati e specialmente a quello della quadruplice alleanza del 1841, che sanzionava l'integrità dell'impero turco, non ebbero altro effetto che quello di far guadagnar tempo alla Russia, lasciarla entrare nelle provincie turche ed ora farla persistere più che mai, colla certezza d'ottener quel che vuole e di più. Frattanto sir Roebucke, membro della Camera dei Comuni, in un discorso politico disse il congresso della pace consistere nei mille cannoni della flotta di Spithead, essere necessario farsi rispettare colla forza armata e che egli approverebbe tutte le spese chieste per la guerra. — La regina da Londra si portò a Dublino a visitare l'Irlanda e di là a Balmoral nella Scozia a passar le vacanze; nonostante le angherie ed ingiustizie del governo inglese contro gli irlandesi, questi accolsero con entusiasmo grandissimo la loro sovrana, onorando la rappresentante delle autorità e dell'ordine pubblico.

In Francia l'imperatore abbondonò Dieppe per ritornare a Saint-Cloud e continua nella sua politica riservata ed ombrosa; prima di partire da Dieppe andò sopra un monte alle sponde dell'oceano e fece il suo dono ad una croce elevata nell'aperta campagna; e nel tempo stesso il suo rappresentante all'Aja spalleggia i protestanti nella guerra che fanno ai cattolici. Si parlò d'arresti, di complotti, di congiure a Dieppe e a Parigi; qualche cosa di vero vi pare; sebbene siasi esagerato il numero e la qualità di 10, o 15 arrestati, cospiratori d'infima classe.

Le rigorose misure prese per impedire il caro del grano ottennero qualche effetto e soprattutto l'abolizione della tassa all'entrata e l'esenzione dal diritto di tonnellaggio pei navigli carichi di cereali fecero indirizzar verso i porti francesi tanti carichi di grano che, se continuerà il caro, non si avrà certo in Francia la carestia.

Gli altri minori stati d'Europa seguono nel loro corso i maggiori, come altrettanti satelliti. La Spagna sostenne onorevolmente i suoi diritti in una quistione relativa alla sua religione e nazionalità; gli inglesi, nonostante gli sforzi del loro governo non poterono ottenere libertà per loro culto a Madrid, ma solo tolleranza. Si sa che con ogni maniera, e specialmente colla religione, s'argomentano essi d'introdursi negli stati altrui, specialmente nelle belle e fertili terre come è la Spagna. — L'ambasciatore americano Soulé finora non giunse a Madrid; i ministri si radunarono per deliberare se dovessero o no ricevere come inviato d'una potenza amica, quest'uomo amico e protettore dei pirati sorpresi a Cuba: che abbiasi deciso non lo sappiamo; ma ad ogni modo la Spagna saprà farsi rispettare; tanto più che nella quistione di Cuba, avrà seco in sua difesa tutte le potenze europee interessate a non lasciare usurpare i loro possedimenti in America dagli Stati Uniti. — Il Portogallo, sotto la dittatura di Saldanha non dà segni di vita, se non fosse stata la mattezza d'alcuni deputati, che col vituperare la Santa Sede in parlamento pel patronato delle chiese di Goa nelle Indie, voluto dalla Corona portoghese, eccitarono il clero e'l popolo di questo religiosissimo regno a stendere e firmare una contro protesta di rispetto, ubbidienza, sommessione ed amore alla Santa Sede, e al *vescovo di Roma Vicario di Gesù Cristo in terra*.

Il Belgio gode i frutti della prudenza di re Leopoldo, mantenendosi prospero e tranquillo; nell'Olanda i protestanti continuano a manifestare la voglia di perseguitar i cattolici; ma si peritano di venir all'opera: questi non rifinano di firmare petizioni contro la nuova legge sui culti.

In Prussia re Federico Guglielmo fa sentire i suoi rimproveri alle città che si ribellarono altra volta e che non sono ancora del tutto sommesse ai suoi desideri: la costituzione prussiana, se non è morta, come la spagnuola, si trova assai a mal partito e certo il re l'intende e l'intese sempre in modo molto differente dai liberali. Vedremo, se si radunerà il parlamento, come sia per disbrigarsi la prima Camera riformata. Gli altri re e principi di Germania seguono a spigolare, come disse un nostro spiritoso giornalista, quà e là le rimaste costituzioni.

La Svizzera fece atto di arrendevolezza all'Austria, scacciando due emigrati che sottoposti al tribunale dei giurati, furono dichiarati non aver preso parte all'insurrezione di Milano del 6 febb. Siccome dal processo emerse che erano cagnotti di Mazzini, il consiglio federale colse l'occasione di gratificarsi l'Austria espellendoli dalla Svizzera. — Il Ticino agonizza nella miseria e nella calamità di ogni specie pel blocco, che si continua più severo che mai.

In Italia abbiamo avuto uno scandalo inaudito! Il granduca di Toscana diminuì d'un milione la tassa prediale; e ciò in questi tempi in cui i governi conservatori, e i liberali soprattutto, si distillano il cervello per non sapere più che cosa tassare o quale tassa aumentare. — Dopo la scoperta della congiura a Roma, non s'ebbe più alcun timore delle mene demagogiche, essendo stati conosciuti e sventati i piani dei rivoluzionarii. — Una corrispondenza annunciava che l'esercito pontificio consta già di 12 mila uomini fedeli e disciplinati, e che all'occasione potrebbero succedere alla divisione francese d'occupazione. — Gli armamenti che s'attribuivano a Napoli, furono smentiti; però non si deve dire che il governo napolitano trovisi sprovvisto pei fortuiti eventi; la festa della Natività della Madonna gli porge il destro di mettere in mostra il bellissimo esercito napolitano divoto al suo Dio e al suo re. — Del nostro Stato non abbiamo altro, che i viaggi presidenziali di Cavour e Rattazzi, i pranzi loro offerti dalle varie città, e le fazioni campali nelle pianure di Marengo sui confini della Lombardia!

PARTE RELIGIOSA

Vita, martirio e feste di Beatificazione del P. Giovanni di Britto.

Nella domenica XIV dopo la Pentecoste, 21 p. p. agosto, celebravasi in Roma col consueto splendore nella Basilica di S. Pietro la Beatificazione del P. Giovanni di Britto, illustre martire della compagnia di Gesù. Come è uso, ne fu stampata la vita, descritta dal P. Giuseppe Boero. Non ci fu per anco concesso il vederla, ma da parecchie notizie sulle gloriosissime geste di lui, stampatesi già per lo innanzi, e da alcuni manoscritti, che ci furono gentilmente comunicati, vogliamo ricavare una succinta biografia di sì illustre confessor della Fede, alla quale faremo seguire una qualche notizia sulla festa della sua Beatificazione.

Il Beato Padre Giovanni de Britto, figlio d'un Vicerè dell'India, nacque in Lisbona il 1.° marzo del 1647. Da fanciullo fu allevato e cresciuto nella corte di Portogallo, servendo in uffizio di paggio all'Infante D. Pietro: e quivi seppe mantenersi tanto illibato ne'costumi, e costante nel bene operare, anche a fronte di mille insidie e contrasti, che si meritò fin d'allora il soprannome di Martire.

Guarito miracolosamente per intercessione di S. Francesco Saverio, portò un anno per voto l'abito della compagnia di Gesù, alla quale poi diè il nome nel 1662, essendo in età di soli 15 anni. Per desiderio di guadagnar anime a Cristo, domandò ed ottenne, prima ancora che avesse terminati i suoi studii, d'essere inviato alle missioni dell'India; il che fu nel 1674. — Il Madurè fu il paese assegnatogli; che egli scorse con le apostoliche sue fatiche, e vi fondò e stabilì molte chiese. Incredibili furono i patimenti che sostenne: viaggiare a piè nudi sulle arene infocate, o per entro a macchie impraticabili; astenersi sempre dalla carne e dal pesce, cibandosi di sole erbe e legumi; esporsi di continuo ai pericoli de' fiumi, agli assalti delle fiere, alle scorrerie de' barbari e alle persecuzioni degli idolatri. Tutte le virtù che formano i santi e gli apostoli, splenderono senza macchia nella vita di questo missionario. Egli aveva un coraggio invincibile, una pazienza vittoriosa di tutti gli ostacoli, una carità per Dio e per il prossimo ardentissima, una sete della salute delle anime, che gli fece affrontare la morte quasi in tutti i giorni della sua vita, e non fu pago che colla intera effusione del suo sangue.

Adorno ch' egli era di queste virtù e dello spirito di consiglio, di un discernimento squisito, della unzione della parola e di una rara destrezza in persuadere, non è maraviglia che egli abbia convertito più di ventimila idolatri nella missione del Madurè propriamente detta; e nel Maravà, nei regni di Tanjaour, di Gingi e di Maissour abbia dato il Battesimo ad altri ottomila convertiti nel breve spazio di quindici mesi. Il racconto circostanziato de'suoi felici successi sarebbe infinito, soprattutto rispetto alla missione del Maissour, di cui fu il fondatore, e che amò sopra ogni altra, appunto perchè v' ebbe a raccogliere più croci ancora che frutti, sebben copiosissimi.

Nel 1686 cadde nelle mani de'suoi nemici; fu preso, e incatenato in ristretta prigione ad una grossa trave. Battuto con verghe e con catene di ferro più volte ebbe a sostenere anche il tormento dell'acqua, al quale si fè soggiacere in questo modo: sospeso ad una corda lo si precipitò molte volte di seguito sino al fondo d'uno stagno, ritraendolo ogni volta nel momento in cui sarebbe affogato. La sua costanza non fu però possibile di smuovere alquanto, nonchè vincere; ad ogni promessa o minaccia, anche di morte, consueta risposta del martire era questa: *E quando dunque avrò io la felicità d' immolarmi interamente pel mio Dio?* Non minore di quella del Padre, fu la costanza di sei neofiti, che dividevano con lui i tormenti con una fermezza veramente incredibile, se si consideri il carattere molle e timido di quelle genti. E infatti ne furono ammirati gli stessi loro compatrioti idolatri, i quali non cessavano dall' esclamare nei trasporti della loro meraviglia, che uomini così generosi e cotanto fermi nella loro religione non meritavan punto la morte. E il tiranno dovette cedere alle grida di quella moltitudine, mandando liberi i confessori di Cristo, fra il plauso universale, sol dolendosene coloro che alla morte tanto desiderata venivano inaspettatamente sottratti. Il P. de Britto, che già era dal Regolo di Maravà dannato ad essere tagliato a pezzi, fu anch'egli liberato, ma bandito dal regno; e i suoi superiori mandaronlo in Europa a trattare gli affari della Missione.

Giuntovi, diè sollecitamente sesto ai negozii, e sottrattosi alle molte istanze del re di Portogallo, Pietro II, che volea prima ritenerlo in Lisbona per ajo e maestro del Principe suo figliuolo, e poi nominarlo Arcivescovo di Cranganoz, per desiderio del martirio tornò all'India, e fatto superiore della Missione, tra infiniti stenti e pericoli ne visitò ad una ad una tutte le residenze. Indi, costrutta una chiesa sui confini del Maravà, attese alla conversione di quelli idolatri, e in soli dieci giorni ne battezzò di sua mano più di dodici mila.

Fra questi fu un principe, Teriadeven, crede legittimo degli antichi sovrani di Maravà, ma ridotto, per una di quelle rivoluzioni così comuni nell' India, al governo di non più che una provincia di questo regno. Questo principe era guarito come improvvisamente da una mortale malattia, mercè di un catechista che avea recitato il Vangelo sopra di lui, e però erasi invogliato d' udire il predicatore d' una religione così maravigliosa, e mandò a chiamare a sè il P. De Britto. L' uomo apostolico sentì tutta l'importanza di una tale conferenza, e si rendette subito alle sollecitazioni del Principe. Egli celebrò sotto i suoi occhi la festa dell' Epifania in un' assemblea numerosa di fedeli accorsi da ogni parte, e conferì il battesimo a duecento catecumeni. Colpito il principe dalla maestà delle cerimonie, dalle esortazioni commoventi del Padre, e dalla devozione dei neofiti, dimandò sul momento d' essere del loro numero. Ma Teriadeven aveva cinque mogli, oltre le molte concubine. — « Voi ignorate, o principe, gli disse il Missionario, qual' purezza di vita esige la santità del cristianesimo. È comandato ai cristiani di non aver che una sola donna, e voi molte ne avete. » — « È tutto questo l' ostacolo che vi trattiene dall'ammettermi tra' vostri? rispose il Principe; sarà tolto immantinente. » — E chiamate subitamente a sè tutte le sue mogli, ne prese una per sua unica sposa, dichiarando alle altre, esser egli debitore della vita al Dio dei cristiani, e per riconoscenza aver a lui consecrato il rimanente de' giorni suoi; voler ubbidire a tutte le sue leggi, e non voler avere però che una sola consorte: d' esse volersi prendere la massima cura, come sue proprie sorelle trattandole. — Dopo un sacrificio di questa natura non si potea più dubitare delle sue disposizioni a ricevere il Battesimo, e lo ricevette diffatti appena fu sufficientemente ammaestrato. Egli lo onorò mai sempre con le opere degne d' un vero cristiano, e con una magnanimità in confessar la fede, degna veramente del modo con cui l' aveva abbracciata. Ma la più giovane delle sue mogli, come quella che più d' ogni altra aveasi a male di vedersi ributtata, dopo avere sperimentati inutilmente, per piegarlo, tutti i suoi artifizii e le sue lagrime, passò ogni misura ne' suoi sdegni contro l' uomo apostolico, al quale attribuiva l'esser stata ripudiata. Ella era nipote dell' usurpatore re di Maravà, e gli comunicò tutto il suo furore contro il santo missionario, dipingendoglielo come il più detestabile mago che infestasse l' Oriente. Il giorno 8 gennaio del 1693 fu pertanto catturato con un Brama convertito per nome Giovanni, col catechista Montapen e due giovani cristiani, il maggiore de' quali non toccava il 14° anno dell' età sua. Lungi dal prendere la fuga alla vista delle brutalità che si esercitavano sopra il P. De Britto, questi eroici fanciulli corsero ad abbracciare il santo in catene, e fu impossibile di poterneli separare. Vedendo inutili affatto tutte le loro minaccie e i loro colpi, i satelliti legarono infine le due innocenti vittime, e le fecero compagne al martirio del loro maestro.

Passeremo sotto silenzio la lunga serie degli oltraggi e delle barbarie che precedettero la morte gloriosa del P. De Britto; ma non sappiamo totalmente passarci, senza toccare del zelo generoso con cui illustrossi in questa occasione il principe Teriadeven. Appena conobbe la cattura del P. De Britto, corse egli alla corte per ottenergli la vita. Ma il tiranno di Maravà, non solo mostrossi inesorabile alle sue domande, ma anco irritato contro il coraggioso postulatore, e acremente rimbrottandolo di farsi sostegno d' una setta straniera, comandò, che di presente piegasse il ginocchio agli idoli ivi presenti. Con generose parole rifiutossi il Principe alla sacrilega sollecitazione, il tiranno fremè di rabbia feroce, e poichè, attentar non osava alla vita di Teriadeven, perchè era il legittimo Signore del regno, e molti dei grandi e della plebe, che grandemente lo amavano, sarebbonsi levati in suo favore, scaricò tutta la tempesta del suo sdegno contro il santo missionario, ordinando che tosto a colpi di moschetto ei fosse morto dai suoi soldati. Ma Teriadeven nell' atto che questi già appuntavano l' armi al petto del martire, lanciossi di mezzo protestandosi che egli prima morrebbe, facendo della sua persona scudo e difesa all' amato suo maestro. A tanto ardire d' un principe reale, le truppe cominciavano a tumultuare; e il tiranno per tema di peggio sollecitossi di rivocare quell' ordine di morte. Ma non posò l' odio suo contro del santo, nè il reo consiglio di finirla con lui mutò punto; chè, in quel giorno stesso, fe' sotto buona scorta partire il De Britto per Oriur ai confini del regno di Tanjaour, posto a due giornate di cammino, con ordine di farlo ivi senza dilazione morire. Quivi comandava Urejarleven, fratello del re di Maravà non meno di lui crudele nemico del nostro Santo. Egli sollecitatolo ancora una o due volte alla apostasia, e provatosi co'tormenti a sforzarvelo, trovatolo irremovibile, fu pronto a confermare la capitale sentenza già dal fratello emanata. *(Continua)*

RIVISTA DI GIORNALI

Seguitando una Rivista che non è rivista, ma un tale far presto da disgradarne gli stenografi, siamo all'

Italia e Popolo, la quale ridendosi come noi di quelle omai famose *Corrispondenze* del *Parlamento* e C. le intitola però: *Trame della reazione e raggiri dei moderati.* Quanto ai *raggiri*, siamo d' accordo; quanto alle *trame*, noi reazionari dobbiamo protestare che non ne sappiamo nulla — chi lo vuol credere.

— Segue con una sua *Rivista politica*, e gli onori funebri alla *Questione d' Oriente*, che l' *Italia* dice aggiornata, assopita ec. non definita; e pare che dica bene. Il privilegio dell' Orazione funebre è riservato per l' Inghilterra, come quella che in qualità di protomedico ha veramente curata la malattia del Gran Turco. Poi dell' incontestabile diritto degli Stati Uniti riguardo all' affare di Smirne; poi della Francia abbrutita, poi della Svizzera tradita dai Sette Savi, poi della questione del pane e della fame, sempre in odio del NULLA del *Parlamento.*

— Abbiamo di seguito un articolo: *La capitale e le Provincie*, dove si dicono cose vere con altre che ci sembrano di troppo esagerate. Basti l'averne accennato a scanso d'*una stretta di mano*, come direbbe il *Torino e Genova* del *Parlamento.*

E nel numero di martedì *Le ultime condanne di Milano* » un nuovo atto della vendetta au- » striaca ed un argomento dell'impossibilità » della dominazione austriaca in Italia. Questa volta però perchè l'Austria ha graziati 64 individui con permutazione della pena di morte in altra diversa secondo la gravità del reato. E questa stessa clemenza dell'Austria sarebbe indizio dell'innocenza dei condannati !

L'insolita clemenza austriaca, due pure ad altri molti lasciava libertà intera, ci presta un argomento per credere che i condannati non abbiano offerto a dimostrazione delle loro colpe, nemmeno quelle prove superficiali ed incerte su cui i tribunali militari, composti di uomini che non conoscono nè la lingua Italiana nè il paese, sogliono ordinariamente fondare i *considerando* delle loro sentenze. Dinanzi a noi, dinanzi a qualunque uomo onesto, che ama in simili procedimenti tutte le guarentigie che una magistratura civile rendono indipendente dal governo e solo soggetta a norme fisse di giustizia, qualunque processo che ci venga dall'Austria non può aver nessun valore legale, non può offrir nessun dato certo, nessuna valida prova, perchè lo si debba giudicare come il risultato di un' investigazione leale e guidata da un giudizio retto ed imparziale.

Così se l' Austria impicca, fa male, e se non impicca, fa peggio. Questi argomenti ci paiono più specialmente degni dell' *Opinione.*

E perchè non manchi nulla, e sappiamo tutti quello che ci può toccare nel caso che la bisogna riesca pur una volta sola di tante, ecco che bagattelle ci minaccia solennemente *l'Italia:*

Insomma gli Italiani che negano il diritto all'Austria di calpestare e disonorare questa nostra terra comune, negano anche ad essa ogni fiducia, perchè i suoi processi sono torture, le pene da essa stabilite vendette di stranieri, cui è grave una dominazione turbata dall' insuperabile podestà degli oppressi. Il governo austriaco deve essere per ogni Italiano un governo posto fuori della legge dell'umanità, *e tutti i suoi aderenti ed agenti colpiti in ogni modo dagli Italiani*, perchè lordi del nostro sangue, pasciuti dei nostri sudori, contaminanti la nostra aria, le nostre case, le nostre donne, perchè venuti coll'inganno, mantenuti colla violenza, superbi del nostro disonore, lieti del nostro martirio; e per conseguenza l'odio degli oppressi deve travolgere nello stesso anatema *e quella religione che benedice ai carnefici e quella casta che li desidera, e quegli uomini che ne aiutano il dominio predicando l'inerzia, lo scetticismo, la disperazione agli Italiani patriotti ecc.*

Passiamo dalle accuse e dalle diatribe contro l'Austria, e dalle minaccie di sangue contro tutti gli *austriaci*, nome di una latitudine immensurabile, ad una calda difesa degli avventurieri ultimamente caduti nelle mani della polizia pontificia.

L' *Italia* fa le viste di prendersela coi *moderati* perchè non li difendono ancora bene e nel vero punto di vista. Le cause non bisogna cercarle, ma unicamente starsi al generoso proposito di quei generosissimi masnadieri. Quale era questo? Di far man bassa dei preti e del loro infame governo. Dunque? Dovremmo esser dunque tutti d'accordo (e veramente lo sono cosa da non dimenticarsi giammai). Questo è in sostanza il concetto del 1.° art.° del 14 corr. — Inoltre quei poveri giovani non andarono come emissarii, ma per desiderio di patria, taluno perchè malato e cose simili, dette con tutto il sentimento delle *Lettere di Eloisa ad Abelardo.* I preti poi, ossia il governo dei preti, hanno il torto imperdonabile, torto da ripararsi col sangue — non hanno lasciato scannarsi sull'ara della patria e dell' indipendenza italiana.

— *Protesta dell'emigrazione italiana nelle isole Jonie.* — Questa protesta è del sig. G. C. Mattioli per *combattere certe insinuazioni, che a carico degli Italiani si spargono con tutta probabilità dagli agenti russi.* « In poche parole (*segue l'*Italia) i Greci accusano gl'Italiani di propensione per la Turchia, e di » essere disposti a combattere all'ombra della » mezza-luna contro la croce ortodossa dei Moscoviti. » Il Mattioli dunque protesta per tutti, e si potrebbe riassumere dalla protesta, che gli emigrati italiani sarebbero coi Greci, ove questi invece del dispotismo, portassero la libertà. A noi pare che gli emissarii russi vadano in cerca non tanto di partigiani negli emigrati, quanto di motivi (e di pretesti, se più si vuole), onde motivarne lo sfratto generale da quelle parti. Si è già troppo detto, sebbene a mezza voce, di un capitolato così concepito tra gli altri capitolati per la quistione d' Oriente.

— Nel suo numero d'ieri (16) ci regala un *Grido generale di indignazione contro il governo dei preti*; e ci previene che noi lo chiameremo al nostro solito l' *Urlo degli assassini.* Sarebbe poco, ove non aggiungessimo l'*urlo di quattro assassini impazzati che si vorrebbero far largo appunto con gli urli.* Noi ne daremo il frasario per saggio: l'*infame dominazione dei preti — il giogo più vituperevole che abbia mai contratto l' umana ragione — la più nera, infame e sanguinosa crudeltà, che si nasconde sotto il manto papale — miserabili assassini! — La scellerata impudenza* — ecc. ecc. che non vogliam copiare l'articolo di 4 e più colonne.

— L' **Armonia** cerca quali sarebbero i *Rimedii contro il duello.* Sotto questo titolo deplora un pregiudizio non mai deplorato abbastanza, e cui solo una pena inesorabilmente applicata, e l' infamia legale inflitta ai duellanti potrebbe gradatamente schiantare questa vera anomalia della presente civiltà.

— **La Voce della Libertà** non è per niente contenta della *Relazione* del ministro di Grazia e Giustizia, nè della Ordinanza del 6 settembre relativamente ai beni dell' Economato ecclesiastico. L' Ordinanza doveva non solo provvedere ai parroci poveri, ma menar anche le forbici sopra le rendite dei parroci ricchi, sulle doviziose prebende, sulle scandalose mense episcopali ecc. Oltrecchè quell'Ordinanza accennerebbe che quanto all'*incameramento*, la non si vuole intendere per ora. La *Voce* ricorre alle testimonianze di S. Matteo, di S. Ambrogio, di S. Bernardo, di Sant' Avito ecc. ed anche al Suarez, al Malagrida, al Liguori (S. Alfonso) ed al Bellarmino. Non può negarsi che di giure e di teologia non se intenda: le dice con un possesso ed un tuono così decisivo!.....

— Il **Parlamento** (del 15) discute il punto giuridico del *Caso di Smirne*, e se la ragione non è tutta intiera dalla parte degli Stati-Uniti, l' Austria però ha veramente agito contro tutti i diritti internazionali e non internazionali; anzi contro il diritto delle genti, volendosi impossessare per soperchieria di un individuo, che protestandosi Ungarese, dice di aver domandato la cittadinanza americana. Nè importa nulla ch' egli non l' avesse ancora ottenuta; quello che importa si è che il Costa si dee considerare come svincolato affatto da ogni legame con l' Austria. E quanto al nuovo modo di procedere dell'Unione, che veramente ha un po' sorpreso tutta la vecchia diplomazia europea,

il *Parlamento* ci assicura, che ne risulterà un vero bene, « Il contatto dell' America con la diplomazia di Europa, non minaccia, come spacciano i *Formalisti*, di creare un nuovo diritto, ma promette di ringiovinire l' antico »: così chiude il *Parlamento* il suo articolo.

— *La Sessione dei consigli provinciali* — **L'Opinione** ne intesse il panegirico per tutti i versi, e sempre facendoci rilevare in tutti, che i grandi benefici del movimento all' industrie delle speculazioni, delle associazioni ec. li dobbiamo alle libere instituzioni presenti in raffronto continuo con l'inerzia, l'avvilimento e la miseria del passato; cioè dei tempi dell'assolutismo. Non mancano le solite tirate alla *fazione*, ai *reazionari*, ai *clericali* ecc. tema obbligato per ogni concerto.

— *Monsignor Fransoni e il Piemonte* — un articoletto ancor suggerito dalla famosa *Corrispondenza* del *Parlamento*. Ad obbrobrio di quattro sciagurati sotto la direzione di un Ebreo, vogliamo trascrivere senza commenti quello che essi dicono di mons. Fransoni.

« Per meglio attirare gli sguardi de'fanatici si è ricoverato a Lione, nido de' gesuiti e sede della propaganda della fede, ove vive allegramente, se non laicamente, come in Isvizzera, ove se ne andava con quei calzoni lunghi, che se mai qualche prete della sua diocesi avesse osato vestire, sarebbe stato tosto sospeso *a divinis*. Ma ciò era naturale: molte cose sono permesse ad un vescovo, che sono proibite a' preti.

« Da Lione, Monsignor Fransoni si è recato a Parigi. A far che cosa? Noi siamo troppo indiscreti, o veramente non ci saremmo curati de' viaggi di questo martire ec. ec. »

La Gazzetta di Genova nella questione d'Oriente, sempre quando ne ha detto cosa, ha simpatizzato per la mezza-luna. In un ultimo suo, premesso che non può comprendere come da cinque mesi « siasi trovato il modo di sciorinare ogni giorno uno o due articoli sulla questione » riepiloga qualche osservazione sul merito delle modificazioni, che la Sublime Porta propone alla Nota di Vienna, continua a simpatizzare per la mezza-luna, e conchiude: « Il desiderio ed il bisogno di mantenere la pace sono grandi, ma non è certamente la Turchia quella che sarà in colpa, se la pace non verrà mantenuta. »

Ed un nuovo motivo di guerra la *Gazzetta* lo intravvede nell' affare Costa, in quello della *Stella Solitaria*, in quell'altro dell'Inviato americano alla Corte di Spagna, e soprattutto nella presidenza del sig. Pierce. Le osservazioni della *Gazzetta* sono giustissime: aggiungeremo che forse per tutto questo la Sublime Porta tien fermo, ed è anche consigliata d'oltre all' oceano di tener fermo; come pure a modo di una nostra osservazione, che nel caso di una coalizione delle grandi potenze marittime contro l'Unione, l'Inghilterra naturalmente ne rimarrebbe alla testa, e si costituirebbe l'anima dell'impresa, precisamente come un 40 anni fa. Ora in questo caso possibile, si farebbe davvero e sul serio; ma il punto sta di sapere se le grandi potenze marittime vorranno seguir l'Inghilterra in una lotta, in cui essa profitterebbe di preferenza fra tutte, assicurandosi, senza contrasto, l' onnipotenza sui mari.

— Il **Corriere Mercantile** nel suo N. 215, ci dà un catalogo di 254 condanne capitali dal 49 a quest' epoca negli Stati Pontifici. Ognuno vede l'intendimento del *Corriere*, e siccome ci fa sperare che il catalogo sarà continuato, così riponendo questo suo N. 215, lo attenderemo a lavoro finito.

Confessa che nel suo catalogo sono pure compresi i condannati per *delitti comuni*; ma vi ha delitto comune, osserva, nelle Romagne, il quale non sia complicato con la questione politica? Sicchè la questione politica sarebbe quella degli assassini.

Dimentica poi che la massima parte di quelle condanne colpivano *persone assenti*, le quali vivono allegramente quà e colà, malgrado la sentenza capitale che le ha colpite. Dimentica pure che secondo questo suo modo di redigere e di calcolare, il Governo Sardo, per un esempio, avrebbe giustiziato quei dodici individui, i quali dietro i fatti d'Aprile del 1849 in Genova, furono condannati di morte, eppur viveno: di che per altro lodiamo il regio governo; ma l'osservazione valga a giudicare dei calcoli del *Corriere* e del modo di esporre le cose. Ma le calunnie e le manipolazioni più fine le rileveremo altra volta. Il *Corriere* ci fa sapere che ha raccolto pazientemente; procureremo di raccogliere pazientemente anche noi, augurandogli frattanto perseveranza nel suo lavoro. Questo si dice onde, al suo solito, non ce lo lasci incompleto. Largo di promesse, si cura poco di mantenerle, e noi vorremmo che quest'una almeno fosse un'eccezione alla sua regola costante delle manovre.

NOTIZIE DIVERSE

Collisioni per tentativi di protestantesimo. — *Leggiamo nell'***Armonia** *di giovedì*:

« Il giorno 14 passato agosto giungeva in questo villaggio (*di* Verolengo *in Piemonte*) certo apostata T..... L.... con sua moglie, essa pure rinnegata per nome V.... M.... carichi di libriccini contenenti grossolani errori della setta e pieni di fittizi racconti in odio alla Religione Cattolica; e nel tempo appunto dei divini uffizi della sera, fatta adunanza di ragazzi, e loro fatto vedere empie ed oscene figure litografate, e promesso danaro, e distribuiti libri, cercare di adescarli a questo modo al disprezzo della religione e dei preti, e correndo alla novità da ogni parte uomini e donne, salito sopra un balcone, incominciò con un'empia invettiva la predica contro le pratiche della Cattolica Chiesa, e si scatenò particolarmente contro il Sacramento della penitenza e la divozione verso la Santissima Vergine, pronunziando bestemmie da disdirne lo stesso Nestorio, le quali venivano confermate dall' empia consorte, che faceva eco al marito stando nel cortile sottoposto; — si fu a questo punto che il popolo, non potendo più contenere l'ira, alzò un grido d'indegnazione, e fece con urli ritirare l'emissario; sopraggiunse opportunamente il Sindaco locale che gli intimò l'uscita dal paese; e con grande suo scorno e vergogna fu costretto in ora avanzata, seguito da immenso popolo che gli dava la baia, uscire ed abbandonare l'empia missione, e buon per lui che abbia potuto campar la vita! — Eguale e peggio trattamento si ebbe il medesimo in Sciolze e Gassino, dove proclamò, o, per meglio dire, tentò spandere la brutale eresia; la premessa, che esso faceva a tutti, si era danaro, collocamento e protezione, ed a qualcuno privatamente asseverò che aveva ricevuto L. 300 nel dar il nome alla setta, e che per la sua missione riceveva ancora un salario giornaliero. — Per me non so, se il governo non fa cessare simili scandali, a qual apogeo di tracotanza possa arrivare la frenetica voglia dei protestanti a far proseliti, tale da scomporre ogni ordine, e portar ovunque lo scompiglio!! ecc.

Il piccolo Seminario di Varallo — Da una lettera di Monsig. Vescovo di Novara inserita nel sovrindicato numero dell'*Armonia* rileviamo, come non era da dubitare, che quel Monsignore ben lungi dall'aver pattuito impossibili concessioni riguardo agli Studii del *piccolo Seminario* di Varallo sotto il patronato di Casa d' Adda, rinunziò affatto a quella direzione, volendosene contro la mente de' pii institutori, scamblarne affatto l'oggetto.

« Insorsero da qualche tempo (dice Monsi-» gnore) alcune questioni tra me ed il sig. » Patrono del medesimo, volendosene da questi » variare la primiera sua instituzione, e rom-» pere così, in parte almeno, gli accordi fatti » coll'Eminentissimo mio Antecessore. Ma, scor-» gendo io che le variazioni da lui bramate non » potrebbero essere compatibili con un vero » e propriamente detto Seminario, fondato con » Bolla Pontificia, e che come tale gode an-» che il reddito di Benefizi Ecclesiastici, sen-» tito il parere di savie persone, ho creduto » dover mio di cessare attualmente da ogni » ingerenza in quel Seminario, che cangiar si » vuole in un collegio o convitto puramente » laicale, o come meglio piacerà chiamarlo a » coloro, che indipendentemente da me ne as-» sumono la direzione, ed ordinare in pari » tempo agli alunni non chierici di deporre » l'abito ecclesiastico.

È indubitato che in circostanze consimili l'esempio di Mons. di Novara sarebbe seguito recisamente da qualunque altro Vescovo dei Regi Stati.

Ferrovia da Genova a Nizza. — Siamo assicurati che una società francese ha compiuti gli studi per una strada ferrata da Genova a Nizza e sta per presentare, se pure non ha già presentata la domanda di concessione al ministero. Quest' impresa, per le dificoltà che deve superare e pei lavori che dee compiere, è gigantesca e richiede poco meno di cento milioni. (*Parlamento*)

Moralità pubblica. — Leggesi nella *Sentinella* di Nizza 14 corrente:

— Dietro alla nostra pubblicazione del 31 agosto, in cui dicevamo che in 7 od 8 mesi s'erano pronunciate condanne contro circa 25 minorenni, venne a taluno il grillo di esaminare se non vi fosse in questa nostra asserzione una qualche esagerazione. L'esame riuscì in nostro favore, risultando dalle sentenze emanate da questo Magistrato d' Appello, e da questo Tribunale di prima cognizione, che 71 sono i minorenni condannati nel decorso di questo anno, senza pregiudizio di non pochi che dovranno condannarsi nei quattro mesi che ancor ci restano del corrente anno e che si trovano in carcere inquisiti. Notisi ancora che si sono esclusi da questo computo tutti quelli ch'erano giunti ai 20 anni di loro età; sicchè i predetti 71 condannati sono tra i 9 ed i 19 anni. Entrano in questo novero sei figlie dagli 11 ai 19 anni.

— L'ammutinamento degli operai pristinai ha cessato. Molti hanno ripigliato il loro lavoro avendo avuto aumento del loro salario: alcuni al contrario non hanno più trovato il consueto lavoro.

Duello. — Alle due pom. del 14 corr. a Nizza venne pronunziata la sentenza da questo Magistrato d'Appello nella causa del duello che da lunedì si dibatteva.

Botton luogotenente del 13 convinto d'avere sfidato ed ucciso in duello l'avv. Airaudi venne condannato, esclusa la circostanza di provocatore, a 15 anni di relegazione, all'interdizione dei pubblici uffizii, a L. 500 di multa, al carcere sussidiario di 166 giorni, all' indennità e spese.

I testimonii luogotenenti Viale e Gusberti, bar. Vacchieri e Coppon, come pure gli imputati di complicità Vinoi e Bruni sono stati assolti dal Magistrato; ma il publ. Ministero li volle per 24 ore ditenuti pel caso possibile d'appello, eccetto il Bruni che venne immediatamente rilasciato. (*Sentinella*)

Processo di Milano. — Si legge nel *Corriere Italiano* 12 corrente:

Il processo derivante dall'odioso attentato che contaminò la città di Milano il 6 febbraio scorso, ha raggiunto la sua fine, e la *Gazzetta uffiziale di Milano* pubblicò in una notificazione le sentenze pronunziate dal giudizio di guerra contro 64 individui implicati nel medesimo. Secondo questa notificazione, ancor nel 1850 si formarono a Milano parecchie società secrete allo scopo di staccare il regno Lombardo-Veneto dalla sua unione coll'Impero austriaco, e di stabilirvi una repubblica, e si misero in relazione coi comitati rivoluzionarii interni ed esteri, e nominatamente col comitato centrale di Londra. La congiura ottenne con ciò un certo grado di organizzazione, ed il piano che ella costantemente seguiva, consisteva nel non lasciar germogliare la tranquillità pubblica e la fiducia universale, di mantenere vivo nella popolazione l'eccitamento e di preparare con ciò un grande e violento movimento. Da questa fonte emanavano le dimostrazioni, coi cigarri da principio del 1851, l' assassinio del dott. Vandoni, il divolgamento di proclami rivoluzionarii, di progetti di assassinio dei generali imperiali e d'impiegati di polizia e la secreta fabbricazione di pugnali. Nell'autunno del 1852 comparve a Milano un missionario del famigerato demagogo Mazzini coll'incarico di realizzare una più intima organizzazione del partito repubblicano ed un'insurrezione armata. Il giorno 6 febbraio anno corr. si tentò di mettere in opera questo piano criminoso. Giusta confessione concorde era stabilito anche il saccheggio di alcune case ricche di Milano. È noto il risultato pernicioso di questa proditoria insurrezione per il partito della sovversione. In seguito all' inquisizione incamminata in questo caso furono condannati: Fr. Strada, Dr. P. Valadini, L. Sabbini, E. Torchiana, P. Suardi, E. Schwics, Fr. Gola, A. Morganti, G. Tronconi, A. Giussani, C. Crippa, A. Fighetti, G. Rosa, L. Bertoli, A. Ricci, L. Galli, G. Ciocca, G. Varisio, G. Marini e D. Ferrini alla pena di morte colla forca, e gli altri alla pena del carcere in ferri per parecchi anni.

S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky approvò questa sentenza in via di diritto, in via di grazia commutò la pena di morte secondo il delitto da 5 a 20 anni di lavori forzati in ferri, e diminuì e mitigò considerevolmente la pena inflitta agli altri. Inoltre fu smesso in seguito a risoluzione sovrana de' 25 agosto il processo contro altri 183 arrestati in favore di quelli fra di loro, che non sono effettivi e giurati imp. reg. impiegati.

La pubblicazione delle sentenze venne accolta dal popolo di Milano, come vediamo da lettere di quella città giunteci oggi e che abbiamo sottocchio, con sentimenti favorevoli al governo. Si riconobbe da tutti lo spirito di mitezza che vi domina, e si è grati di cuore al Monarca che non volle che nuove sentenze capitali contristassero quelle contrade e ordinò che venisse sospeso del tutto il processo pendente contro un numero sì riguardevole di compromessi.

Questi ultimi atti di sovrana grazia ci sono arra novella, qualmente nel cuore del cavalleresco Sire domini mai sempre la clemenza, che dura necessità e ragion di stato resero talvolta impossibile, ma che, stante il progressivo miglioramento avvenuto nello spirito pubblico, potè questa volta brillare in tutta la sua luce. Continui il paese a stringersi con fiducia al governo, e provando a' suoi nemici che nel Lombardo-Veneto è possibile uno stato di cose lontano da anarchia come dall'arbitrio di condizioni eccezionali, faciliti l'effettuazione di que' miglioramenti che formano lo studio dei governanti ed il desiderio delle popolazioni.

L'Austria nella Russia. — Lo *Zeit*, organo del ministro presidente di Berlino, riporta il seguente scritto « dall' Elba »: « Nel mentre che tutti gli uomini distinti riconoscono che il gabinetto austriaco contribuì e contribuisce continuamente con molto effetto nella presente crisi orientale alla conservazione della pace, giornali di colore opposto come sarebbe la *Gazz. di Colonia* e il *Foglio settimanale prussiano* si sforzano a dipinger la cosa in tal modo come se il suddetto si trovasse sotto l'assoluta dipendenza della Russia. Che a tali fogli non sia giunta neppur una leggera tinta del pensiero che uno stato come l'Austria ad ogni condizione si avrebbe liberato dalla dipendenza attribuitale, fosse pur essa in qualunque modo fondata! La collocazione del corpo di armata al confine serbo è pure una evidente prova del libero agire dell' Austria. Essa riconosce nella Russia uno stretto alleato, un fedele amico; ma perchè sì è amico di un altro, non ne segue che si approvi ogni sua azione. Ed appunto l'amichevole posizione dell'Austria colla Russia procurò a quella presso di questa un'influenza nella questione orientale che ebbe un moderato effetto. Non è egli una irragionevole inchiesta che l'Austria debba prender un posto ostile in faccia alla Russia colla quale da un secolo e mezzo sta in istretto legame, il quale tre sole volte fu interrotto per breve tempo onde poi nuovamente restringersi? L'Austria deve rinunziare alla sicurezza de'suoi confini orientali e nordorientali, essa deve rivolgere le sue forze contro la Russia — per piacere alle teorie vane di tali signori anzi per guadagnarsi il partito della rivoluzione! Gli amichevoli rapporti dell'Austria colla Russia sono quelli per cui viene mantenuto il turco impero: l'interesse della Russia esige di non trascurare i savi consigli dell' Austria. Se ora si coglie uno degli scopi dell' Austria, la conservazione dell' impero turco con cui essa ha un confine di più centinaia di miglia, se coglie questo scopo col mantenimento delle amichevoli relazioni colla Russia, perchè dovrebbe essa mostrarsi ostile a quest' ultima?

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 16 *settembre*. — Mercoledì, 14, le truppe riunite nei dintorni di Alessandria hanno eseguita la loro mossa di concentramento in Tortona, marciando la prima Divisione per le vie che corrono al sud dello stradale di Tortona; la seconda per la strada postale e la terza percorrendo le vie al nord dello stradale.

Giunte le truppe in posizione occuparono i loro alloggiamenti lungo una fronte di dieci chilometri circa e si coprirono d'avamposti.

S. A. R. il Duca di Genova, Comandante in Capo, percorse le varie colonne in marcia e le trovò ben serrate ed in ordine, e quindi accompagnato dai Comandanti Generali della Divisione fece una ricognizione del terreno nei dintorni di Tortona.

— Ieri ebbe luogo la fazione di Tortona, che riuscì in modo soddisfacente e con imponenza militare.

S. M. il Re venne ricevuto in Tortona con vive manifestazioni di giubilo, come lo era stato precedentemente S. A. R. il Duca di Genova, allorchè si recava colà a prendere il comando delle R. Truppe.

— È giunto in Torino il Presidente della Camera de'Deputati avv. Urbano Rattazzi. *(G. P.)*

Genova, 16 *settembre*. — Leggiamo nella *Gazzetta* ufficiale della Divisione:

Una corrispondenza di Genova del 14 pubblicata dall'*Armonia* del 15, riferisce che nella notte precedente *sarebbero stati arrestati per le pubbliche vie una dozzina di individui tutti armati di stilo.*

Questa notizia è assolutamente falsa.

Bellinzona, 14 *settembre*. — La seduta del gran Consiglio è stata tempestosa. Si voleva dai propagnatori del S. Gottardo trattare la questione politica prima di quella delle strade ferrate.

Ma vinse il partito opposto con 61 voti contro 43, il che mostra che la coalizione contro il governo non è indifferente.

Dimani verrà discusso il rapporto della commissione per il Lucmagno, che è favorevole e forse si deciderà venerdì al più tardi. Il telegrafo con Lucerna e Basilea è in continuo movimento.

— In Genova fu affisso il seguente dispaccio:

Genovesi,

Ieri a notte giunse il seguente dispaccio telegrafico.

« *La discussione a Bellinzona terminò ieri sera, col trionfo completo della linea del Lukmanier.* »

Sono dolente che la notte mi abbia costretto a ritardarvi di alcune ore la notizia di questo fatto da cui dipende tanta parte dell'avvenire di Genova, e che corona felicemente gli sforzi fatti dal Governo per assicurarlo.

Genova, 17 settembre 1853

L'*Intendente Generale*

Buffa.

Parigi, 13 *settembre*. — Si annunzia che sta per essere rimesso in vigore a Parigi il sistema dei boni di pane come nel 1846, e però la tassazione del pane seguirà il suo corso regolare secondo le mercuriali della farina sul mercato, come innanzi al 1.° settembre. Il qual partito sarebbe stato preso ieri a St-Cloud dove erano stati convocati i membri della commissione municipale di Parigi.

L'*Union médicale* contiene sul cholera la nota seguente:

« Noi abbiamo ricevute diverse informazioni sullo stato sanitario d'Inghilterra. È certo, e noi non l'abbiam mai negato, che a Londra furono notati diversi casi di cholera, ma in questi casi non v'ha nulla di epidemico e la mortalità per casi di cholera è assai decresciuta nell'ultima settimana.

« Disgraziatamente non si può dire lo stesso di un'altra città dell'Inghilterra, di Newcastle, dove è scoppiato il cholera asiatico, epidemico, con una certa intensità. Newcastle è una città vicina al Sunderland, dove apparve primamente il cholera in Inghilterra nel 1832. I morti, al 10 agosto, sommavano già a 50.

« A Stokolma il cholera fa strage e invade le provincie meridionali. »

— Scrivono da Lilla alla *Patrie*: Si fanno qui pel ricevimento dell'imperatore preparativi magnifici. Sui cento cinquanta mila fr. votati dal consiglio municipale, si sono prelevati 25,000 fr. per gl'indigenti; ed era questo il miglior modo di far cosa grata all'imperatore.

Da tutte le parti giungono i forestieri. I viaggiatori non trovano più alloggio. Ne vengono dal Belgio, dall'Alemagna, dall'Inghilterra.

Una sala immensa da ballo, ove 4000 persone staranno comodamente, è stata preparata alteremente nel cortile del palazzo di città.

La porta di Parigi, quel monumento della conquista del 1667, è stata ristaurata a nuovo. La tenda preparata per l'imperatore, e nella quale il *maire* gli presenterà le chiavi della città, è una maraviglia di ricchezza e di lusso.

— Il sig. Romieu, ispettor generale delle biblioteche della corona, è stato nominato dal re di Napoli commendatore dell'Ordine di Francesco I.

— Scrivono da Strasburgo l'11:

Il generale di divisione Billiet, comandante la sesta divisione militare, è morto iersera, in seguito ad una tisi di laringe.

— Leggesi nella *Gazette de Lyon*:

Nella sua seduta del 31 agosto il consiglio generale del Rodano ricevette i ragguagli presi dall'amministrazione dipartimentale, quest'anno come gli anni precedenti, sullo stato dei ricolti in grani ed altri farinacei del 1853.

Prendendo la media, giusta i documenti forniti dai rappresentanti de' varii cantoni, è dimostrato che il risultamento comparato, così in qualità come in quantità, a quello d'un anno ordinario, può essere così apprezzato:

Pel frumento, dal quarto al terzo in meno in quantità, ed un poco inferiore in qualità.

Per la segala, un quarto in meno in quantità, un poco inferiore in qualità.

Per l'avena, superiore in quantità e qualità.

L'orzo, il grano turco, il maïs si seminano in parecchi cantoni per essere più specialmente adoperati come foraggio. In alcuni cantoni l'orzo e il grano turco servono ciò nondimeno all'alimento degli abitanti.

Per quello che riguarda i pomi di terra, non si può pel momento apprezzare con precisione la totalità del ricolto, poichè ancora non si colsero che le qualità precoci, la cui quantità non fu soddisfacente. La malattia comincia a sparire sui germogli tardivi.

Si presume che quest'annata non sarà buona nè in quantità nè in qualità.

— L'eccedente dei ricolti precedenti è poco considerevole in grano, segala e avena, è nullo in pomi di terra.

Leggesi in una corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*.

Avrete veduto nella *Patrie* l'annunzio che vi sarà una rassegna straordinaria il 16 al campo di Satory in occasione del giorno onomastico dell'imperatrice. Se si ha da credere alle voci che corrono, non sarebbe questo il solo avvenimento che illustrerebbe quel giorno solenne. Si afferma che S. M. avrebbe domandato e ottenuto molte grazie che sarebbero registrate quel giorno dal *Moniteur*. Vi si troverebbero parecchie riduzioni di pene pronunciate contro delitti di stampa. Parecchi giornali di dipartimento, alcuni dei quali sono stati colpiti da ammonizioni severe, accoglierebbero con gioia una simile pubblicazione.

Dicesi che il sig. Pruhdomme, ex-notaio ed ex-rappresentante del Basso-Reno, penserebbe ad una grande combinazione. Si tratterebbe di una strada ferrata da Civitavecchia a Roma, e che partirebbe poi dalla città eterna per segnare una lunga linea nel patrimonio di S. Pietro. Si assicura che il sig. Prudhomme ha ottenuto la concessione dalla Santa Sede; non rimarrebbe più che organizzare una Compagnia.

— È morto a Marsiglia il sig. Ozanam, professore alla facoltà delle lettere a Parigi e vice presidente della conferenza generale di S. Vincenzo de' Paoli a Parigi, e noto pel suo zelo e per le sue virtù.

— La corvetta le *Sérieuse* è partita il 7 da Brest per Tolone. Questo legno deve far parte della stazione di Levante.

— La borsa naviga in un mare sconosciuto, ed è incerta nella via che deve tenere; paurosa di natura, ogni voce la più inverosimile la allarma, e la impressiona, ed è arrivata ad un punto di parrossismo che persino la mancanza di notizie le fa spavento. Dai giornali non abbiamo nulla, e mancando quelli di Londra non si hanno notizie di sorta.

Scortato da un drappello delle guide a cavallo e seguito da uno dei corazzieri, l'imperatore fu ieri sera all'opera.

La sala è splendida, e le *toilettes* la rendevano ancora più brillante. L'apparizione delle LL. MM. fu salutata da qualche applauso. Dopo lo spettacolo ritornarono a St.-Cloud.

Si fecero ieri i primi esperimenti della nuova rotaia di ferro lungo i *quai*, che debbono servire per gli omnibus, espressamente costruite e che faranno il trasporto dei passeggieri da Parigi a Passy. L'esperimento riescì bene, e fra poco sarà aperta alla pubblica circolazione anche questa nuova strada ferrata.

Vienna, 13 *settembre*. — S. A. I. la serenissima arciduchessa Elisabetta, vedova di S. A. I. R. il defunto arciduca Rainieri la quale soggiornò l'estate in Weilburg presso Baden ripartì sabbato scorso per Bolzano.

— Secondo relazioni giunte da Semlino una grande quantità di navigli carichi di granaglie rimontano il Danubio. Questa quantità di cereali è fissata parte per il deposito di Pest, parte per quello di Raab.

Turchia. — Il *Sunday Times* dell'11 pubblica un documento che appare essere la risposta fatta da lord Clarendon alla seconda circolare del conte Nesselrode, cioè di quella in cui si cerca di rappresentare l'occupazione dei principati come la conseguenza dell'arrivo delle flotte inglese e francese a Besika Bay. Quel giornale non indica la sorgente da cui ha preso questo documento che porta la data del 16 luglio, ed è diretto a sir G. H. Seymour, ministro britannico a Pietroburgo. È un atto assai lungo, e riproduce sostanzialmente le ragioni già contenute nella nota del governo francese.

I giornali inglesi commentano lungamente questa nota, la quale però ormai non ha interesse che come documento storico, e il *Daily News* coglie quest'occasione per rimproverare al *Times* l'apostasia dei principii emessi nella suddetta nota, mentre l'*Herald* ha un violento articolo contro lord Aberdeen, al quale rimprovera di aver sottratto la questione non solo al parlamento, ma anche al consiglio dei ministri, prendendo sopra di sè di decidere in proposito non come ministro costituzionale, ma come *maggiordomo* di palazzo!

— Scrivono da Parigi, 13 settembre all'*Opinione*:

Come sapete, a Vienna e negli stati austriaci fu sequestrata una carta geografica, rappresentante le provincie europee della Turchia come uno stato indipendente e una specie di confederazione delle stesse. A Vienna furono pure sequestrati diversi opuscoli slavi; e pare che esista, non dirò una cospirazione, che non sarebbe la parola propria, ma un pensiero, un progetto di riunire tutti questi principati distinti e separati, come sono la Bulgaria, la Bosnia, l'Albania, l'Epiro, la Macedonia, la Tessaglia, e la Servia, sotto un solo principe; e però si libererebbero dal giogo dei turchi, coll'obbligo tuttavia di pagare un annuo tributo sotto colore di indennità.

Scacciati che fossero i turchi da queste provincie, l'Europa cristiana otterrebbe quindi quei vantaggi, che la guerra non potrebbe procurarle. Assicurasi che questo disegno è pienamente conforme alle idee della Russia, onde queste provincie inclinano ora apertamente in suo favore. Ma d'altra parte, l'Austria è molto avversa a questo movimento e si suppone persino che l'abboccamento dello czar e dell'imperatore d'Austria non sia affatto estraneo a queste mene.

Voi sapete pure che fu pensato di far più indipendenti tutte queste provincie e di costituire in certo modo una confederazione ottomana, che avrebbe qualche analogia colla confederazione germanica, e sarebbe governata da principi ereditari tolti dalle primarie famiglie del paese. Il quale progetto non toccherebbe punto l'integrità della Turchia, perchè, oltre all'imposta di cui parlava or ora, questi principati sarebbero tenuti, in caso di torbidi interni o di guerre straniere, a somministrare dei contingenti militari proporzionati ai loro mezzi e alla loro popolazione. I partigiani di questo sistema dicono che la costituzione dell'impero turco ha ammessa l'esistenza di questi grandi feudi, governati ereditariamente o sotto certe condizioni, come fu dei regni di Tunisi, di Tripoli dell'Egitto e dell'Albania sotto Alì bascià, ecc.

Trieste, 14 *settembre*. — Le ultime lettere di Costantinopoli pervenuteci stamane col piroscafo *Egitto* sono del 5 corrente. Il nostro corrispondente ci scrive sotto questa data: « Non si conosce sinora che telegraficamente e in modo imperfetto l'accoglienza fatta dalla Russia alle modificazioni della Porta, che furono, se non un rifiuto, almeno una restrizione del progetto di Vienna, per cui siamo in una situazione oltremodo incerta. Quasi tutti fanno commenti e pronostici; ma nessuno può dire una sillaba di positivo: ecco quanto mi è dato dirvi oggi sulla questione orientale, tante volte composta, ma non mai ultimata. Gli armamenti si fanno sempre maggiori, per cui le nostre prospettive per l'avvenire sono ben poco liete.

— Il 30 agosto, il Sultano si recò al campo delle truppe giunte dall'Egitto, a Selvi-Burnu, per passarle in rassegna. Tutti i navigli della flotta erano pavesati a festa, e il Sultano venne accolto dagli equipaggi dei navigli turchi e dalle truppe colle grida ripetute di: *Allah hummè yansur Sultanena!* (Dio nostro, assisti il nostro Sultano!) Frattanto tutte le musiche dei reggimenti e della flotta suonavano marcie guerresche; Abdul-Medjid, in assisa militare, e accompagnato dal suo seguito ordinario, fu ricevuto allo sbarco dal gran serraschiere dal capo dell'artiglieria, dal grand'ammiraglio e dal generale in capo della guardia imperiale.

— Il *J. de Constantinople* del 4 reca quanto appresso: « I principi di Moldavia e Valachia, rispondendo all'ordine di richiamo inviato a loro, esposero alla Sublime Porta che siccome i divani *ad hoc* li avevano supplicati di non allontanarsi dai Principati, nell'interesse di que' paesi, essi rimarrebbero al loro posto sinchè il Governo imperiale avesse preso una decisione riguardo la situazione che gli sottopponevano; pronti, del resto, ad obbedire a questa decisione, qualunque fosse, tostoche venisse ad essi notificata. Il 28 agosto, il consiglio de' ministri deliberò intorno la questione dei principi, e dopo aver ricevuto gli ordini del Sultano, fu risolto che il Governo imperiale, pieno di sollecitudine pei Principati; prendendo in considerazione i motivi che gli venivano sottoposti, consentiva a non dar corso all'ordine di richiamo dei principi, purch'essi fossero pienamente liberi di adempire i loro doveri verso la Porta e di continuar a pagare il tributo di quelle provincie. In caso diverso, il Governo imperiale prenderebbe quella misura che gli sembrasse conveniente per tutelare i suoi diritti e la sua dignità. Questa decisione assennatissima partì il 30 agosto per Bukarest e Jassy col piroscafo di Galatz, e non dubitiamo che, per riconoscenza, i principi faranno tutti gli sforzi onde conformarvisi scrupolosamente ».

Il succitato foglio dice che l'esercito comandato da Omer pascià presenterà un effettivo di 110,000 uomini quando saranno giunte in Bulgaria le truppe egiziane ora accampate a Unkiar-Skelessi. Il Governo turco ha stabilito una rete di linee telegrafiche che partendo da Sciumla, riescono a Varna, a Vidino, a Rustsciuk, a Silistria e finalmente a tutti i punti importanti della Bulgaria. Così Omer pascià comunica in pochi momenti i suoi ordini dovunque ve ne sia bisogno, ed è informato prontamente di quanto avviene nei luoghi posti sotto il suo comando; per cui fa sapere esattissimamente e senza dilazione al Governo imperiale quanto riguarda l'esercito di Bulgaria e ne riceve gli ordini necessari. *(Oss. Tr.)*

Dispacci telegrafici

Berlino, 12 *settembre*. — S. A. R. il principe di Prussia partirà il giorno 21 corr. alla volta del campo d'Olmutz.

Borsa di Genova del 17 settembre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1851 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	95 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 3/4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	94 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	985 —	— —
» 1851 1 agosto	975 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
» nuove (1849)	752 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1270 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *settembre*.

4 1/2 per °/°	aperto a .	— —	101 50
	chiuso a .	— —	101 50
3 per °/°	aperto a .	— —	76 75
	chiuso a .	— —	76 75
5 per °/° Piem. *(C. R.)*	.	— —	96 75
5 per °/° id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °/° id.		— —	64 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Da Parigi, *16 settembre, ore 11, m. 45 ant.*

Si conferma la notizia del rifiuto dell'imperatore di Russia.

I giornali inglesi e francesi non credono che lo czar voglia prendere attualmente un contegno più aggressivo; è prova di ciò la conferenza che egli deve avere a Olmutz con l'imperatore d'Austria. Ma lettere di Costantinopoli del 5 fanno temere che la quistione possa essere violentemente sciolta dall'esercito turco.

I fondi pubblici sono dappertutto in ribasso; specialmente pel rincarimento dei grani.

Il cholera infierisce a Newcastle, ove si sono verificati altri 57 casi: il morbo però non faceva progressi a Londra.

L'assedio di Buenos-Ayres è tolto. Urquiza è in fuga. La pace è ristabilita, e Pastor fu eletto presidente il 2 agosto.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 19 Settembre 1853. — N.° 1210

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

(Ven. 16 e Sabb. 17 settembre)

— « Si farà la guerra? » si domanda ancora il **Parlamento** del 16, e si risponde issofatto:

La guerra non si farà dove e da chi si dovrebbe. Le truppe russe e turche verranno probabilmente alle mani, e comincieranno una campagna, la cui fine dovrà per necessità riportarsi, al meno, alla ventura stagione; ma le potenze occidentali, che avrebbero con una diversa condotta, potuto troncare la quistione, non prenderanno partito per alcuno dei due contendenti, se non quando la fortuna dell' armi abbia loro indicato qual sia quello dei due a cui torni più conto aggiungere un loro calcio.

Una lotta locale è già inevitabile. I giornali son d'accordo stassera nel dipingerci come estremamente difficile la posizione del Sultano, posto nel bivio o di consegnarsi legato alla discrezione dello Czar, o di seguire l' impulso del popolo che domanda la guerra e minaccia di detronizzarlo. La *caparbietà* del Sultano non è più un soggetto di rimprovero, com'era alcuni giorni fa, nella stampa de' pacieri ad ogni costo; il *Times*, il *Constitutionnel*, han calato di qualche tuono la musica delle loro invettive, e benchè non arrivino a confessare tutta la verità, — che la condotta della diplomazia occidentale ha reso impossibile la pace per troppo non volere la guerra, — si mostrano abbastanza convinti che la fatale natura delle cose, più che un capriccio del Divano, più che la immorale irrequietezza dei democratici rinnegati, è ciò che pone il governo turco nella necessità di appellare alla forza.

E il *Parlamento* se non predice una vittoria alle armi turchesche, non è però lontano dal credere che la difensiva sarà ostinata, lunga e d'esito incerto. Vi sono punti difficilissimi a superare nei cinque passaggi del Balkan ed « i Turchi addossati ad un fortino, sono invincibili. » D'altronde la stagione propizia ai Russi per l'aggressiva sta omai per spirare ec.

Questo stato poi d'incertezza lo si dee tutto all'irresoluzione della diplomazia. Dopo aver essa blandito le pacifiche intenzioni dello czar, si pronunzia ora come incapace d'intervenire davvero, ed abbandona la Sublime Porta all'arbitrio delle armi russe. Pur troppo, dice ancora il *Parlamento*:

La presenza delle più formidabili tra le flotte del mondo non potrebbe esercitare la menoma decisiva influenza sulla marcia delle armate di terra; e le misure indirette, gli embarghi delle navi russe, il blocco dei porti russi, il bombardamento delle città marittime, tutto ciò — pur troppo è vero — sarebbe più funesto agli interessi inglesi e francesi, che ai Russi.

Nel caso poi d' una lotta, le conseguenze saranno, o la vittoria della mezza-luna, ed allora le potenze occidentali avranno perduto tutta la preponderanza che pretendevano esercitare sulla Turchia; ovvero sarà della Russia, ed eccoti l'Europa in una guerra generale onde aver parte nella divisione della preda. — Chi sa per altro se detta divisione non sia già cosa pattuita, o quasi? — Una nostra idea di noi, e da non farsene caso.

— L'**Opinione** grida alla *perfidia* riguardo il famoso articolo del *Times* che dice ostinata la Turchia e degna di essere abbandonata al suo destino. Senza occuparci della *perfidia*, che trattandosi dell' Inghilterra rileverebbe poco, prenderemo nota di parecchie riflessioni dell'*Opinione* relativamente allo stato della questione, che davvero non par finita nè per ora nè per in appresso. Dice dunque:

.......Se l' articolo del *Times*, da noi riportato nel foglio d' ieri, contiene realmente, come pretende lo *Standard*, il pensiero di lord Aberdeen, e per conseguenza quello del gabinetto inglese, l' ulteriore andamento della questione orientale non può essere dubbio. La Porta sarà direttamente o indirettamente costretta ad accettare l'umiliazione preparata dalla conferenza di Vienna, e fors'anche più, se la Russia prendendo fiato dall' ottenuto successo, accresce le sue pretese ec. ec.

........Essendo inoltre, come osservammo già altre volte, spostata la questione in causa dell'invasione dei principati, e perciò l' attenzione delle potenze diretta piuttosto ad ottenere lo sgombro di queste provincie, anzichè a proteggere i diritti di sovranità della Porta entro i limiti del suo impero, l'accettazione della nota pura e semplice sarà considerata come la via più opportuna per ottenere quello scopo, che apparirà agli occhi delle potenze abbastanza importante per giustificare qualsiasi pressione esercitata sulla Porta per raggiungerlo, ecc.

......Nei primordi della questione il *Times*, che si assicura essere l' organo di lord Aberdeen, ne aveva afferrato il complesso, e i suoi articoli non erano male accolti dall' opinione pubblica, che nell' indipendenza politica della Porta trova attualmente una garanzia per la preponderanza e il progresso delle idee liberali nel rimanente dell'Europa. Ma dopo l'invasione dei principati il timore della guerra offuscò la vista al giornale dei negozianti della *city*, e al primo ministro, crede, riguardo all'estero, delle tradizioni politiche degli antichi tory, lo sgombro dei principati rappresenta semplicemente il principio conservatore, mentre l' indipendenza dell' impero ottomano è un interesse liberale. Perciò lord Aberdeen e il *Times* si fecero avvocati del primo, abbandonando alla sua sorte la seconda; perciò si trovarono l'Austria e la Prussia disposte a cooperare per il primo senza curarsi dell' altra, e tale è lo spirito della nota viennese, ecc. ecc.

L' **Armonia** ha due belli articoli così detti di fondo, l'uno in risposta alla *Voce della Libertà*, l'altro sulle *Arti dei Metodisti per abbindolare i gonzi*.

La *risposta alla Voce della Libertà* si riferisce alla quistione di cui altra volta; se le vittime del S. Bartolomeo si possano comparare a quelle della Rivoluzione francese. L'*Armonia* ripudiando l' amalgama della *Voce*, che affastellava in una Inquisizione, Albigesi, Ugonotti ecc., tocca istoricamente delle immanità delle tigri della rivoluzione per modo, che non si può leggere senza raccapricciarne d' orrore.

Le *Arti dei Metodisti* sono una fine esposizione istorica della nullità di questo nuovo sciame di professori di *lettere belle* surrogati agli antichi di *Belle lettere*. Il Troya, il primo e l'unico discopritore di quella gran verità che *l'uomo ha un naso solo*, il Prof. Scavia, che trovò il *metodo delle fave*, l'archimandrita A. Rayneri che quello delle *pallotole e delle campanelle*, il Gargano che fece la scoperta *che turandosi il naso, si pronunzia il p. senz'altro studio e fatica*, i Berti, i Bertini, gli Schiapparelli, i Bacchialoni, i Richetti, i Peyretti, i Capellina ec. ec. vi fanno bella mostra di sè. Costoro a forza di *metodo* trovarono quello di far gl' *imbecilli*, di rendere l'istruzione una ciancia di *nomenclature*, un'*infarinatura* che al-[illegible] le mandre dei presuntuosi ignoranti, e che finirà col rovinare ogni utile studio ed il retto sentiere dell'età che si alleva alle inezie ed alle ciancie.

Ed ecco in tre capi il risultato delle *arti di questi Metodisti*.

1. Gl' incauti e creduli padri di famiglia, che si erano lasciati cogliere alle blandizie ed alle promesse di una facile e poco dispendiosa istruzione.

2. I poveri bamboli, i quali furono trascurati ed educati alla leggiera, e credettero che la vita fosse una via sparsa di rose, mentrechè è un sentiero seminato di triboli e di spine.

3. Gli sventurati e troppo corrivi maestri, i quali, sollevandosi a pensieri di grandezza, di riputazione in una professione che fu, è, e sarà sempre umile, travagliata e misera, diedero retta agli affannoni della setta, i quali, dopo essersi serviti di loro come di sgabello per salire senza alcun merito in sublime, in onta della società, in obbrobrio dell' Università degli studi, ed in discredito della nazione, ridono ora e gavazzano nell' ebbrezza de' loro non isperati successi. Esempio solenne del modo con cui una nazione, che ha fama di essere desta, può essere fatta zimbello a scaltri e svergognati aggiratori.

Noi non possiamo lodare abbastanza l'*Armonia* delle sue fatiche in questa parte dell'*Educazione*, che da più mesi sostiene (speriamo con qualche buon risultato) a difesa della Religione, della morale pubblica e degli utili studi in Piemonte. Che se il *Cattolico* non se le è potuto unire finora in questo santo proposito, distratto dalle mene anticattoliche che nuovamente insidiano le nostre credenze finora intatte, non ne ha però deposto il pensiero, e attende al come provvederanno al nuovo Anno scolastico, dopo le tante cose rivelate e discusse dall' *Armonia*.

— La *Sicurezza pubblica*. È questo il tema del primo articolo del **Parlamento** di sabato (17).

La pubblica sicurezza (*dice*) è il tema favorito dei detrattori di ogni governo libero, che facilmente si lusingano di confondere nelle menti volgari l' idea dell' ordine con quella del potere assoluto, la libertà legittima con la licenza. I fatti li smentiscono.

E prosegue a dimostrarci che in Piemonte da cinque anni a questa parte la pubblica morale è in via di progresso, e che se abbiamo ancora qualche residuo di furti, di risse, di assassinii ecc. tutto si deve imputare « all' influsso del precedente sistema »!!! Quando un pubblicista si lascia a simili assurdi contro la storia, contro l' evidenza dei fatti, contro quella massima eterna di tutti i tempi e di tutti i popoli: *Quid leges sine moribus vanae proficient?* o non bisogna rispondere, o rispondere a forza d' ingiurie.

Ma il sofisma del *Parlamento* ha la sua base, e consiste nello scambiar affatto le *antiche*, anzi le *eterne* idee di vizio e di virtù con quelle che vi si vorrebbero sostituire per un nuovo Trattato ed un nuovo Codice di *moralità civile*, se così vi piace chiamarla. Al qual proposito mette ad esame le leggi vigenti di *Pubblica sicurezza*, i punti meno perfetti, le parti da aggiungersi, quelle da modificarsi e da togliersi affatto, tutto, ma non una sola parola sull' educazione morale del popolo. Egli la fa tutta e unicamente dipendere dalle leggi, e quanto più larghe, e tanto meglio. Eppure *Quid leges sine moribus*? lo ripeteremo. Ma i costumi verranno, dice il *Parlamento*; date tempo al tempo, e la si vedrà l' influenza delle libere instituzioni. Veramente qualche cosa incominciamo a vedere fin d' ora; il rimanente lo vedrà chi ci sarà. Auguriamo al *Parlamento* che non s' inganni: finora l' esperienza prova il contrario.

— Tant'è la **Voce della Libertà** non si può dar pace sulle *due relazioni del ministro Buoncompagni* riguardo all'Economato ecclesiastico. Dice, sostienee prova (per l'organo dell'avv. P. M. Pelisseri, autore dell'articolo, onde parliamo) che il signor Ministro non se ne intende. Noi prendiamo nota di quello che proporrebbe la *Voce* col sig. Pelisseri: ci gioverà per saper che cosa essi vogliano.

Adunque da questa specie di parodia della relazione ministeriale, togliamo quanto in appresso:

.....Quest'asse (*dell'Economato*) verrà amministrato da una direzione permanente nella capitale dello Stato, col nome di *Direzione superiore dell' Economato ecclesiastico*, nel modo più utile al progresso dell'agricoltura e al clero stesso.

La direzione si compone: del ministro dei culti, che sarà presidente; dell' attuale economo generale apostolico; dell' intendente generale della provincia di Torino; di un canonico del capitolo della metropolitana di Torino; di due architetti idraulici, dei quali uno disimpegnerà pure le qualità di segretaro, e l'altro d'ispettore dei beni formanti l' asse suddetto.

I membri di tal direzione avranno voto deliberativo; ed in caso di discrepanza, quello del presidente sarà preponderante per qualsiasi provvidenza a darsi, e relativa ai beni suddetti.

I proventi dell'asse comune saranno ripartiti, mercè le cautele a prendersi dalla detta direzione, a beneficio del clero, nelle seguenti proporzioni:

Agli arcivescovi annue lire	15,000
Ai vescovi	10,000
Agli abati	2,000
Ai parroci, le di cui parrocchie non eccedono due mila abitanti	1,000
Se eccedenti	1,200

Oltre i dritti di stola ed una decente abitazione per tutti quali sopra.

La direzione predetta è incaricata di prendere le misure e formare il relativo regolamento per la esecuzione di questo decreto ecc. ecc.

Dunque quando la *Voce* o l'avv. *Pelisseri* daranno di mano ad un portafoglio, ecco il programma e le disposizioni riguardo alle rendite del regio Economato ecclesiastico, apostolico. Ma e l'*incameramento*? L'incameramento, chi ben considera la *parodia pelisseriana*, è già bello che celebrato — oltre a quello splendido assegnamento agli Arcivescovi, Vescovi, Abati ecc. Ma noi ci dimenticavamo la *primitiva Chiesa* e che S. Pietro e gli altri Apostoli si dipingono senza le scarpe, all'eroica.

—La *Voce della Libertà* (del 17) si difende ancora da qualche critica del *Patriote Savoisien* relativa a certo suo articolo di censura sopra la Francia. Intitola questa sua polemica: *Sventure dell' Italia e apostasia della Francia*. Le apostasie sarebbero sì della Francia *repubblicana* che *imperiale*: quella ha decretato la spedizione contro la gloriosa Repubblica romana; questa vi mantiene tuttavia un' armata di *compressione* ecc. Dunque la Francia fu; di presente non può che dirsi un' *ex-Francia*, la gran parola che suscitò una polemica di più articoli tra i due giornali: i quali per altro con quest' ultimo della *Voce* stringono pacifici le destre sull' ara della Libertà e dell' Indipendenza avvenire.

— *Viltà e ferocia dei clericali.* — Annunziamo con questo titolo una delle tante nuove declamazioni dell'**Italia e popolo** tuonate per concitare ed esacerbare gli spiriti, travolger le menti e divertir l' attenzione dal fatto degli ultimi arresti di Roma. Urlando ed urlando ancora, se non persuaderanno, rintroneranno almeno gli orecchi; e questo basta per

loro, come a loro basta il bisogno di urlare per inviar gli adepti al macello: perchè o sono pazzi coloro, o nulla sperano di più. Epperò di presente si recita la seconda parte del dramma; e siamo ai lunghi tragici ululati di quà, ai calcoli veridici delle vittime di là, alle più che veridiche *corrispondenze* da un'altra parte: e così l'Europa tutta (in Piemonte) ha solennemente espressa la sua opinione. L'infame governo dei preti è un assassinio; la polizia pontificia una mano di carnefici, che non ha lasciato fare a quei generosi petti italiani: i monsignori e gli uomini del governo doveano porgere il collo agli stili; e poi... Poi Viva l'indipendenza alla mazziniana! viva la giustizia del chiostro di San Calisto! viva la fratellanza degli ammazzatelli di Sinigaglia!

Nel suo numero d'ieri (18) riproduce e commenta il catalogo delle vittime dei clericali abborracciato da quelli della *Voce della Libertà*, del *Corriere Mercantile* e sulle corrispondenze della *Gazzetta d'Agusta*. — Moltiplicando le cifre, si potrebbe anche avere un totale doppio — e la fatica sarebbe invero da nulla.

PARTE RELIGIOSA

Vita, martirio e feste di Beatificazione del P. Giovanni di Britto.

(*Cont. V. N. antec.*)

Prima di accingerci alla narrazione dell'ultima giornata che coronò il lungo martirio del de Britto, ci è grato trascrivere qui una lettera da lui in latino scritta nel carcere, servendosi d'una cannuccia per penna, e di carbone per inchiostro, chè di meglio non era provvisto. Essa rivela il suo cuore, e contiene l'ultimo addio d'un martire.

« Mio Padre Superiore, e compagni miei tutti,

« Pax Christi. Ciò che m'occorse dal mio arresto alla partenza da Canaia del mio catechista egli avrà di già fatto noto a V. R. Il 28 gennaio tradotto innanzi al tribunale, ebbi sentenza di morte, e dovea esser colpito di schioppo. Sono condotto al luogo, in cui doveva essere bersaglio a colpi di fucile; il tutto era già ordinato per lo sparo, quando il Regolo temendo d'una sedizione, mi svelse dai miei compagni gloriosi confessori di Cristo, e mi spedì al fratel suo Urejardeven, per essere sul momento ucciso. Giunsi al suo palazzo l'ultimo di gennaio, non senza grandi travagli, e fui tradotto al tribunale.

Al presente io sto attendendo la morte pel mio Dio e Signore; quella morte ch'io ben due volte col più vivo desiderio andai cercando nelle Indie e nella missione di Maravà; dal che se mi vennero, e nol nego, grandi travagli, fui altresì confortato per la speranza di un premio impareggiabile. La colpa, onde mi fan reo, si è questa: l'insegnare ch'io faccio la legge di Dio nostro Signore, e agl'idoli non doversi usare culto di sorta. Quando la colpa è virtù, l'esserne puniti è gloria. Perchè io mi sto tutto giubilando nel Signore.

Sono del continuo sotto gli occhi de'soldati: perciò debbo far senza dello scrivervi più là. Io vi saluto, o miei Padri, pregandovi delle vostre benedizioni e sacrifici, ch'io grandemente desidero.

Dal carcere Oriur 5 febbr. 1693.

Delle PP. VV. indegno in Cristo servo
GIOVANNI DE BRITTO.

L'aurora dunque del 4 febbraio 1693, sorse pel martire Giovanni de Britto, più che qualunque altra di vita sua, rosea e splendente. Era egli nel 45 anno dell'età sua e 20 del suo apostolato. Venuta l'ora della ferale esecuzione, fu condotto in un'aperta pianura, ove, dopo aver abbracciato i suoi carnefici, pronto e giulivo si offerse per essere legato ad un palo sopra una piccola altura che tenea luogo di patibolo. I manigoldi con una smania brutale gli lacerano le vesti; ma, avendo veduto un reliquiario appeso al suo collo, indietreggiarono per ispavento, quello stimando essere il talismano, con cui incantava i suoi discepoli. Ciò concorse a rendergli più penosa la morte; perchè uno di essi calò un fendente sul cordone del reliquario per reciderlo, e aprì in tal modo una larga ferita nel petto del confessore; dopo di che, tutti in disordine e sempre spiritati per paura, gli scaricarono colpo sopra colpo sulle spalle, senza che mai venisse lor fatto di reciderli il capo. Confusi e disperati gli appiccarono allora una corda alla barba, e giù tirandola, gli tennero il capo piegato sul petto, mentre uno di loro per tagliargliele corse in cerca di una grossa scure che serviva ad abbattere i buoi immolati agli idoli. Intanto gli spettatori anche infedeli davan chiari segni d'indegnazione contra i carnefici, e due cristiani, rotta la calca corsero a gittarsi appiè del martire, protestando di voler morire con lui. I carnefici però non osarono attentare alla lor vita, ma di catturarli furono contenti. Il tiranno fè loro più tardi tagliare il naso e gli orecchi, mandandoli poscia liberi a casa loro; Avendosi in quel punto altra vittima ad immolare. Si tornò con la scure al Padre; un dei carnefici gli calò un gran fendente sul collo, ed egli cadde col capo quasi interamente staccato dal busto. Finirono precipitosamente di staccarlo con un secondo colpo; poscia gli troncarono anche i piedi e le mani. Iddio lo vestiva in quel punto della stola di letizia, e gli redimiva il capo con la corona della giocondità.

Il P. De Britto avea corpo delicato, statura piegante al piccolo, complessione conforme alla nobile sua indole, faccia allungata, naso proporzionato, occhi piccoli, vivaci e sereni, dai quali come da tutto il volto spirava soavità. Il parlare era dolce; il colore del volto, bianco naturalmente, era non poco infoscato pel sole dell'India. Piccolo corpo informava animo grande, di sagace ingegno, di maturo giudizio, pronto nel concepire, efficace nel compiere, ad ogni travaglio intrepido, benevolo, liberale, generoso; onde si attirava la benevolenza d'ognuno. Tutte queste belle doti d'animo e di corpo coronava tanta purezza di coscienza, che i suoi confessori attestano di aver durato fatica a trovare in lui materia d'assoluzione. Così abbiamo in un'antica sinossi della sua vita. Il luogo del martirio fu subito glorificato con gran numero di prodigi operati da Dio ad intercessione del martire. Di essi presero tosto giuridiche informazioni i Vescovi di Meliapar, di Cocino e di Goa; e, mandatine gli atti a Roma, fu segnata l'introduzione della causa nella S. Congregazione dei Riti. Sotto il pontificato di Benedetto XIV procedette assai prosperamente; indi per le turbolenze del Portogallo e di tutta Europa ristette. Riprodotta in questi ultimi anni, la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX il dì 29 settembre del 1851 decretò, constare del martirio e della cagione del martirio del V. P., confermati da Dio con molti segni, e il dì 17 febbraio 1852 dichiarò potersi procedere sicuramente alla beatificazione (V. *Catt.* Num. 637. 706.) Nel quale decreto è notevole, per chi conosce lo stato della controversia riguardante i Riti Malabarici, il seguente tratto: — *Sorta questione se all'effetto della beatificazione ne potessero ostare i Riti Malabarici* (praticati, s'intende dal B. Giovanni); *Benedetto XIV, nostro predecessore, col consiglio de' Cardinali e della Congregazione, dichiarò che i Riti Malabarici non erano stati adoperati, come presso i gentili, a maniera di segno protestativo, ma erano stati meramente atti della vita civile; e quindi dichiarò che essi non potevano ostare a procedere oltre nella Beatificazione.*

Questa poi fu fissata in quest'anno per il 21 di agosto, Domenica XIV dopo la Pentecoste. La mattina verso le ore dieci e mezzo adunatisi alla Patriarcale Basilica Vaticana gli Emin.^{mi} e Rev.^{mi} Cardinali addetti alla S. Congregazione de' Riti, i Consultori della medesima i Canonici e gli alunni del Seminario di S. Pietro, il Rev.^{mo} P. Pietro Beckx, Preposito generale della Compagnia di Gesù, porse umili istanze all'Emin.^{mo} e Rev.^{mo} signor Cardinale Macchi, Decano del S. Collegio, in luogo dell'Emin.^{mo} e Rev.^{mo} sig. Cardinale Lambruschini Prefetto della Congregazione, perchè si procedesse alla pubblicazione del Breve di Beatificazione; e avutone l'assenso da lui, e dall'Emin.^{mo} e Rev.^{mo} sig. Cardinale Arciprete, fu letto distesamente e pubblicato. Indi al suono delle campane, al rimbombo dell'artiglieria del Castello S. Angelo si intuonò il solenne *Te Deum*, e si scopersero le immagini del nuovo Beato. La solenne messa, composta dal maestro Raimondi, fu cantata in due cori; pontificando Monsignor Pio Bighi, Vescovo di Listri e Vicario della prelodata Basilica.

Nelle ore pom. del medesimo giorno la Santità di Nostro Signore Pio Papa IX si recò dal Palazzo Quirinale con la sua corte a venerare il nuovo Beato, e quindi furono recitati i vespri dal Capitolo Vaticano, accorrendovi pure in tutto il giorno gran moltitudine di popolo.

L'apparato nella Basilica fu a un dipresso quel medesimo che già si adoperò nella Beatificazione del B. Pietro Claver, congegnato dal chiarissimo architetto prof. cav. Antonio Sarti con accrescimento notabile delle lumiere a cristallo, che facendo corona intorno al quadro e alla gloria del Beato, davan di sè bellissima vista. *(Continua.)*

MISCELLANEA

Macchina pel setificio.

Una grande nonchè importantissima scoperta venne fatta in quest'anno dal signor *Asti* di Spilimbergo. Esso inventò un congegno col quale nel tempo medesimo si ottiene lo svolgimento dal bozzolo del filo serico, la sua abbinatura e torcitura, producendo colla prima operazione, di filatura, seta ammirabile per nitidezza, tenacità e colorito, e colla seconda e contemporanea, il lavoro di incannaggio ed abbinatura, somministrando un prodotto senza straccie di sorta. Coll'ultima operazione poi, e pure contemporanea la torcitura, si può dare ai fili qualunque gradazione di torta, e le piccole matasse che vengono formate, riescono senza alcuna rottura, in guisa da potersi matellare e passare la trama alla vendita senza uopo di altre operazioni. L'*Asti* con tale congegno può ottenere una trama a due capi del titolo di 22 denari in poi, che si può ridurre anche a tre o quattro capi se ne abbisognasse.

Il quantitativo del giornaliero lavoro che si ritrae coll'apparato dell'*Asti* è eguale a quello che si ottiene in oggi con i molini usati per trarre la seta, e la spesa per ottenerla bella e torta, è quella che s'impiega per averla adesso soltanto greggia. Nè il congegno dell'*Asti* è molto costoso pell'acquisto, potendoselo procacciare con lire duecento cinquanta circa.

L'inventore ottenne il privilegio per sei anni da S. M. per tutto l'Impero austriaco, e sta per ottenerlo dagli altri Stati italiani, dalla Francia ecc. Ora a garanzia di chi volesse acquistare il suo molino, lo assoggettò al giudizio della Camera di commercio di Milano, la quale in questi giorni delegherà una commissione apposita per presiedere ai pubblici esperimenti che stanno per farsi a Milano stesso, col concorso degli esperti filandieri della Lombardia e della Venezia.

Si scorge di leggieri quanta sia l'utilità di tale invenzione, mentre con essa è tolta la necessità di ricorrere ai filatoi, e per conseguenza si va a risparmiare circa due lire per ogni libbra di trama. E codesto risparmio farà sì che le sete lombardo-venete possano sostenere la concorrenza sui mercati del mondo colle sete cinesi, le quali, pel prezzo più mite, pregiudicavano finora allo smercio delle nostre. — Nel Regno Lombardo-Veneto e nel Tirolo Italiano lavoransi ogni anno oltre quattro milioni di libbre di trama; coll'applicazione dell'apparato *Asti* agli attuali fornelli, si otterrà quindi un risparmio di oltre otto milioni di lire, senza calcolare il vantaggio di avere pronta la trama ad ogni richiesta del genere; — non è codesto un vantaggio immenso?

E vi ha di più. Oltre la contemporanea triplice operazione di filare, abbinare e torcere il filo in modo di ottener giornalmente dal molino la trama lavorata con tutta perfezione, come la si ha oggidì mediante la rotina degli attuali processi, il congegno dell'*Asti* dà un risparmio di struse, nettezza e precisione nel titolo, perfetta stagionatura della trama senza bisogno di asciugatoj, un filo di una rotondità naturale superante di gran lunga quello che si ottiene col metodo attuale, perchè da codesto congegno sorte quasi cilindrico invecechè vergolato. — Nulla poi soffre il bozzolo col nuovo congegno ed ogni molino produce giornalmente non meno di 16 in 18 oncie di seta di 5 a 6 bozzoli di media stagione; il congegno poi si può applicare agli attuali molini, e qualunque forza motrice è adatta a farlo agire.

Io ho veduto l'apparato, ho veduto la seta filata e torta, e ne posseggo anche ridotta in istoffa, coi telai di Marsiglia, di una grana veramente superba. Per cui non esito a dichiarare essere la invenzione dell'*Asti* una grande ed importante scoperta che deve produrre una rivoluzione nel mondo serico, e quell'uomo benemerito della nazione perchè assicura ad Italia il primato in codesto ramo ricchissimo di commercio. E già tutti i nostri grandi filandieri salutarono con gioia la novella di tanta invenzione, ed attendono ansiosi i pubblici esperimenti a Milano, ai quali assoggettossi volontariamente l'onesto inventore a garanzia di tutti, onde potere immediatamente farne tesoro nei loro opificj. Interprete quindi del voto di moltissimi, nel mentre coll'organo della stampa periodica annuncio al mondo la grande scoperta, ed addito ad Italia l'operoso benemerito figlio perchè ne vadi superba, prego la Camera di Commercio di Milano ad indicare quanto presto il giorno delle esperienze pubbliche, onde appagare la giusta ed ansiosa curiosità de' nostri filandieri.

Venezia 5 settembre 1853.

G. PORTA.

NOTIZIE DIVERSE

— Bianchi-Giovini e la Campana — Bianchi-Giovini ha intentato un processo non di CALUNNIA, ma di semplice DIFFAMAZIONE alla Campana. La cosa è non meno ridicola che volpina! Appoggiandosi il Bianchi-Giovini all'articolo 621 del Codice Penale, che pubblicato parecchi anni prima dello Statuto e della Libertà della Stampa contempla la diffamazione sotto ben diverso aspetto, che viene a risultare a' tempi nostri, pretende niente meno che la *Campana* sia condannata di *diffamazione* senza produrre i *titoli* e i *documenti* che secondo lo *Statuto* e la Legge della *Libertà della Stampa* la autorizzano a diffamare un già diffamato abbastanza! La *Campana* appellò contro questo anacronismo legale, per così dirlo, e fu sentenziato il diritto d'appello. Come prima ce lo permetta lo spazio delle nostre colonne daremo intiera della *Campana* l'esposizione di questo fatto più che curioso.

Una Rettificazione. — Siamo in grado di accertare che a seguito delle assunte fiscali informazioni e sul giurato rapporto del dottore Tagliaferro, medico curante, conforme all'avviso degli altri medici sentiti in consulto, rimase eliminato ogni sospetto di avvelenamento a riguardo di monsignor Mazzarelli.

(*Gazz. di Genova*)

Una rettificazione della Campana. — Il nostro Gerente ha mandato oggi alla *Voce della Libertà* ed alla *Gazzetta del Popolo*, colle varianti del numero e del nome del giornale, la seguente lettera:

Illustrissimo sig. Direttore,

Nel suo num. 274 la *Voce della Libertà* racconta un fatto avvenuto all'uffizio della *Campana* pienamente travisato.

L'*evangelico* Carlo Gazzola presentossi al nostro uffizio per chiederci ragione d'averlo nominato in un articolo riferito dal *Cattolico* di Genova. Io non mi nascosi, ma sorrisi alle sue bravate. E mentre egli alzava la voce e mi invitava ad uscire, un mio amico accettò l'invito per me, e uscì per il primo. Allora il valoroso *evangelico* restò, abbassò la voce, e pochi momenti dopo andò via. Non vi ebbero nè pugni, nè schiaffi, nè trambusto. Solo un maleducato si comportò rozzamente in casa altrui; disse parole e sentì rispondersi parole. Se fosse venuto a' fatti, avrebbe avuto un saggio delle dottrine della *Campana* su questo punto, le quali sono: non duelli, chè è da barbari e da vili rimettere le proprie ragioni alle armi, ma *vim vi repellere omnia iura concedunt.*

Favorisca! signor Direttore, d'inserire la presente, e mi creda

Di Lei

Devot. Signore
C. NAPOLEONE ROBRESTI.

Torino, 16 settembre 1853.

(Dalla *Campana* del 17.)

Il Duello. — *Leggiamo* (*edificati*) *nella* Voce della Libertà *del* 17.

« *Le Scintille.* — Questo semi-serio giornaletto della sera, adorno di piacevoli caricature, entra anche esso in lizza contro il duello. »

» La teoria dei duelli, esclama, che va guadagnando ogni giorno fra noi più terreno, » ci conduce dritti dritti al medio evo, e due » dita più in là. Insomma il duello è tutto ciò » che può esservi di più infame e di più bestiale nella società. »

« L'*Armonia* non poteva certamente rimanere indifferente ed estranea ad una questione, che sì altamente interessa la pubblica morale, e consacra il suo primo-Torino del foglio di

ieri a combattere a tutta oltranza il duello. »

« Il *Parlamento* e tutti quanti i giornali ministeriali, grandi e piccoli, sopra una quistione di tale e tanto rilievo serbano tuttora un ostinato indecoroso silenzio. Aspettano forse la parola dalle alte regioni di Piazza Castello? »

« Ma noi, che abbiamo iniziata la discussione, sapremo tenerla viva, e vedremo finalmente se gli organi del ministero oseranno ancora patrocinare questa barbara usanza, tristo avanzo di gente rozza e feroce. »

La *Voce* riporta quindi la Sentenza della Corte d'appello di Nizza riguardo al sig. Botton, e prosegue:

« Il *Parlamento* mostrasi partigiano del duello biasimando la troppa severità di questa sentenza della corte d'appello di Nizza. »

« Noi diciamo essere necessaria la severità dei giudici a frenare la mania dei duelli. Non altrimenti che col ferro e col fuoco i chirurghi estirpano le piaghe incancrenite. »

« E se anche i testimoni e padrini del duello fossero puniti in ragione della loro complicità, i duelli non sarebbero più nè tanto facili, nè tanto numerosi. »

« La giustizia punisce i complici di tutti gli altri delitti, e perchè risparmierebbe i complici del duello? »

Direzione generale delle poste. — A termini del R. Decreto del 7 maggio ultimo scorso, i franco-bolli di prima forma cesseranno di aver corso legale a cominciare dal primo dell'imminente ottobre, e potranno essi venire cambiati a tutto dicembre 1853 presso qualunque ufficio di posta dello Stato in altrettanti della nuova forma ivi stabilita, per un egual valore.

In conseguenza di ciò, questa Direzione generale, mentre avverte che gli uffici di posta si trovano tutti provvisti del necessario quantitativo di franco-bolli di nuova forma per gli effetti di cui nell'anzidetto R. Decreto, si fa dovere di notare, ad ogni buon fine, che dovranno essere considerate come non affrancate epperò soggette a tassa le lettere e gli stampati che dall'epoca suddetta del primo dell'imminente ottobre venissero impostate muniti di franco-bolli di prima forma.

Nello stesso tempo la Direzione generale si fa sollecita di dedurre a pubblica notizia di aver stabilito che, a cominciare dalla stessa epoca, per l'annullamento da operarsi nell'ufficio di posta del luogo d'origine, giusta l'art. 14 del Regolamento annesso al R. Decreto del 6 dicembre 1850, de'franco-bolli che abbiano servito all'affrancatura di corrispondenze, abbia ad essere adoperato non più l'impronto su di essi della stampiglia attualmente in uso, ma sì quello del bollo nominativo dell'ufficio, colle date; sostituzione questa che, consentita dal colore della carta di franco-bolli di nuova forma, sarà per apportare maggior semplicità e sicurezza di operazione.

Esposizione in Genova — *La commissione pel Saggio di Esposizione in Genova dei prodotti d'arti e d'industria nazionale in occasione dell'apertura della Ferrovia dello Stato per cura del Municipio e della Camera di Commercio* è composta dei seguenti:

Buffa avv. Domenico, *Intendente ecc., e Presidente della Camera di Commercio.*

Vice Presidenti.

Elena Domenico *Sindaco della Città di Genova, membro della Camera di Commercio.*

Grendy cav. Carlo *Vice-Presidente della Camera di Commercio e Consigliere Municipale.*

Membri.

Ansaldo Prof. Ing. Giov. *Cons. Municipale,*
Ansaldo Giuseppe *Idem*
Cevasco Gio. Battista *Idem*
Centurione March. Stefano *Idem*
De-Albertis Angelo *Membro della Camera di Commercio.*
Fontana Giuseppe *Idem*
Leonini David, *Consigliere Municipale.*
Marassi March. Giuseppe *Idem*
Monticelli March. Pietro *Idem*
Morro avv. Giuseppe *Idem*
Olivari Ing. Giuseppe *Idem*
Pareto March. Lorenzo *Idem*
Passano Bartolomeo *Membro della Camera di Commercio.*
Peirano Gerolamo *Idem*
Penco Cav. Giacomo Filippo *Consigliere Municipale e Membro della Camera di Comm.*
Rocca Agostino *Memb. della Camera di Comm.*
Rosazza Vitale *Consigliere Municipale.*
Rubattino Raffaele *Consigliere Municipale e Membro della Camera di Commercio.*
Viani Cav. Francesco *Consigliere Municipale.*
Segr. Papa Avv. Giovanni Ant. *Cons. Municipale*
Incaricati di preparare il locale.
Resasco Gio. Batta *Architetto del Municipio.*
Gardella Ignazio *Ing. Architetto della Camera di Commercio.*

Questa *Commissione* ha pubblicato un suo *Programma*, che noi daremo nel nostro numero di domani.

Una voce circa all'abolizione delle feste di Precetto. — Da una *Corrispondenza del Parlamento* in data di Roma 11 sett. si rileverebbe « correr voce avere S. S. aderito al desiderio di sopprimere (per il Piemonte) la maggior parte delle feste che sono stabilite nella settimana. Ond'è (segue la *Corrispondenza*) che se ciò si conferma voi non avreste più d'ora innanzi altre feste di precetto oltre la domenica, che 8 o 9 nell'anno, e queste le più solenni. »

Comunque ciò sia o no, e quanto ciò possa riuscir utile o no, non occorre qui di cercarlo. Se veramente il regio governo ha rappresentato un suo *desiderio* e la Santa Sede lo *accetterà come giusto ed ammissibile*, la questione sarebbe bella e finita. Così si finissero tutte e si finisse una volta! Dobbiamo però confessare che noi prestiamo pochissima fede alle Corrispondenze del *Parlamento* massime riguardo alle cose di Roma; e questa stessa, onde ricaviamo la notizia, ce ne porge più che ampii e giusti motivi.

Rinunzia dell'abate Vachetta alla carica di economo generale. — Siamo assicurati che l'abate Vachetta, in seguito al decreto ministeriale che riforma l'amministrazione dell'Economato Generale, abbia dato la sua dimissione dalla sua carica di economo generale. Il ministero avrebbe rifiutato di accettare la dimissione, e l'abate Vachetta avrebbe mandato alla S. Sede una particolareggiata relazione dell'avvenuto, rimettendosi al giudizio di S. Santità. Il ministero, da quel buon costituzionale che è, volle fare costituzionale anche l'economo generale, togliendogli ogni amministrazione, non lasciandogli più che il voto *consultivo* e l'esecuzione, perchè si potesse dire: *L'economo generale regna, non governa.* L'abbate Vachetta non meritava questo trattamento dal ministero; se non fosse che i ministri abbiano creduto di fargli onore trasformandolo in un economo costituzionale.

Riunione di vescovi. — Si trovarono riuniti ne' passati giorni in Annecy, l'Arcivescovo di Ciamberì, ed i Vescovi d'Aosta, di Moriana, di Tarantasia, d'Ivrea, di Losanna, di Ginevra, e d'Orléans. *(Armonia)*

Gli apologisti del Matrimonio civile. — Il famoso marchese Diego Soria dopo avere in un trattato di diritto pubblico difeso *pro aris et focis* il matrimonio civile bel bello tentò di prendere una seconda moglie, mentre la sua se ne stava a Napoli; fu imprigionato per delitto di tentata bigamia; e poi il ministero, *ad evitanda scandala*, gli rilasciò un passaporto e lo mandò a gabbare altri paesi ed altra gente semplice come la piemontese.

Al sullodato marchese successe Costanzo Ferrari professore e direttore del *Vessillo Vercellese*, il quale pieno di grandissimo zelo per la morale, volea egli pure col ministro Boncompagni commettere ai giudici di mandamento l'amministrazione del matrimonio. Frattanto che costui gridava contro i pretesi scandali dei preti e dei frati, e contro l'immoralità del governo pontificio, viveva con una donna non sua, e si offeriva all'Austria per vendergli il Piemonte ed il ministero che lo pagava. Gli fu girato contro un processo dal Fisco di Vercelli; ma la cosa si tiene prudentemente nascosta dal *Vessillo Vercellese*, non ce ne dice cica.

(Dalla Campana del 16.)

Polemica ufficiale. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 13:

Il *Giornale di Brusselle* del 3 corrente seguita piena fede alla *Gazzetta del Mezzogiorno* dando enormi proporzioni ai conati di disordine, abilmente prevenuti, che si sarebbero voluti eseguire in Roma il giorno 15 agosto ultimo, seppure i sicarii e i mazziniani hanno mai giorno determinato per commettere delitti, tutti i giorni essendo per essi opportuni. Noi siamo in caso di rassicurare gli estensori di detti Fogli, che qualunque fossero le pazze e empie idee di quel partito, certo è che i mezzi dei quali potevano disporre non valevano certamente a produrre quegli effetti dai quali gli estensori e corrispondenti di tali Fogli sembrano sopra ogni credere spaventati.

È cosa ben triste il riflettere come ai giorni nostri, forse più che in altri tempi, le esagerazioni, le incertezze, e le apprensioni siansi impadronite di tanta parte di uomini che pure appartengono e bramano di appartenere al partito dell'ordine. Questa oscillazione di spirito giova moltissimo agli scrittori delle menzogne e delle calunnie che a piene mani versano nei giornali della demagogia, i quali perciò trovano meno diffidenza e meno disprezzo di quello che è necessario, non dirò per confutarle, perchè non meritano quest'onore, ma solo per lasciarle cadere nel fango da dove sortirono. Giova altresì a dar coraggio ad un'altra categoria di giornali, che appartiene ad una classe di uomini, che non sono nè sicari, nè repubblicani come gli altri, ma che, adoperando mezzi diversi, tendono allo stesso fine, che è quello di volere per ogni maniera giusta in apparenza od ingiusta, vera nella superficie, o falsa, attaccare questo Governo Pontificio, e quello che assai più monta si è, che sono in pieno accordo nell'attaccare di fronte la Religione Cattolica. Non è certamente un giornale repubblicano quello che nei scorsi giorni invita gli Italiani a studiare la Religione, non già sui fonti purissimi dai quali emana, ma bensì nella storia della riforma del Secolo XVI scritta da un Merle d'Aubignè, e conclude la sua apostrofe coll'assicurare che nello scioglimento della questione religiosa è riposto quello dell'avvenire dell'Italia.

Conosciuto pertanto fino alla evidenza lo spirito che muove i due partiti, cresce sempre più la necessità di opporre maggiore energia contro questa doppia schiera di nemici, che trovasi così concorde ad attaccare la Fede dei Padri nostri. Messo dunque da parte il timore, e disprezzate le esagerazioni, si combatta con spirito sì di carità, ma ben'anche con spirito di coraggio e di fermezza.

Libri proibiti. — Il *Giornale di Roma* del 14 contiene un decreto della Congregazione dell'Indice, con cui sono proibiti i libri seguenti:

Il Mechitarista di S. Lazzaro di Venezia. Osservazioni critiche sopra l'opuscolo intitolato: « Memoria diretta a sviluppare i motivi delle imputazioni che si riproducono a carico della Congregazione de' Monaci Armeni Mechitaristi. » *Decr. 6 septembris 1852.*

Contro lo anonimo autore del libello intitolato: « Il Mechitarista di S. Lazzaro di Venezia breve risposta nella sua specialità, del prete veneziano Giuseppe Cappelletti. » *Decr. 5 septembris 1853. Damnatur utrumque opus ut libellus famosus.*

Les origines de l'Église Romaine par André Archinard Pasteur de l'Église de Genève. « *Opus iam damnatum in Regula II Indicis, ut alia id genus sive Haereticorum, sive incredulorum scripta* ». *Decr. eod.*

L'Univers. Histoire et description de tous les peuples. Dictionnaire encyclopédique de la France par M. Ph. Le Bas. *Decr. eod.*

Palestine. Description géographique, historique et archéologique par S. Munk employé au département des manuscrits de la Bibliothèque Royale. » *Decr. eod.*

Sull'evidenza del cristianesimo, lezioni. Firenze 1850. *Decr. eod.*

Arrivo a Parigi. — È arrivato a Parigi il principe Eugenio di Savoia Carignano; cugino germano di S. M. il re di Sardegna.

(Gazz. di Genova.)

Monopolio dei Grani. — BERLINO, 11 *settembre.* — Il sig. de Hinkeldey, presidente della polizia, riunì testè nel suo uffizio tutti i capi delle più importanti case di commercio che trafficano in cereali di ogni genere, come pure i sensali patentati dal governo per questo ramo di negozi e con ben sentite parole tenne loro discorso sull'importanza delle loro transazioni e sull'influenza che le medesime esercitano sulla situazione e sull'esistenza di tutti gli abitanti; notando specialmente come le loro speculazioni possano tornare a vantaggio od a detrimento di classi intiere. Nel corso della sua allocuzione il presidente della polizia inculcò istantemente alla riunione di evitare per quanto sia possibile quelle transazioni che potrebbero produrre un inutile rincaricamento dei più necessarii alimenti nelle infime classi. Il presidente espresse inoltre la speranza che, anche senza attendere a siffatte arrischiate speculazioni, i loro affari sarebbero abbastanza lucrosi.

(Gazz. d'Augusta)

Carestia in Francia. — Togliamo da una *Corrispondenza del Parlamento* del 14 sett.

— La situazione è divenuta ben fosca da tre settimane. Molte cagioni contribuirono a questo risultato; 1. la proroga delle incertezze della quistione d'Oriente; 2. la quistione dei cereali in Francia; 3. la voce che il governo francese sia obbligato di ricorrere ad un imprestito...

Il vero è che le continue pioggie dell'estate che va a finire furono pregiudizievoli alla messe e che in ogni parte di Francia il raccolto è di un quarto o di un quinto meno delle annate ordinarie. Per lungo tempo il governo fece prova di lottare contro questo fatto, che le nozioni oggi acquistate mettono fuori d'ogni dubbio. Oggi su tutti i mercati il grano è salito a prezzi considerevoli. In vero il 1.° settembre il governo si oppose al rincaricamento e ordinò ai fornai di vendere il pane al prezzo della precedente quindicina, a patto di indennizzarli più tardi col denaro dello Stato. Era questa una condizione di cose che non poteva lungamente durare. D'altronde la classe dei panattieri non è poi così ricca per sopportare una perdita di 10 cent. e più su quattro libbre di pane. Però il *Siècle* questa mattina annunzia che al 15 settembre il prezzo del pane crescerà e che il governo dispenserà dei boni alle famiglie bisognose come nel 1846.

La squadra inglese. — Leggesi nel *Portafoglio Maltese*:

« Da un avviso del contrammiraglio soprintendente dell'arsenale navale pare che la squadra britannica non ritornerà presto al nostro porto. L'ammiraglio infatti domanda bastimenti da noleggiare onde trasportare in Besika, con dover passare in Salamina per ordini, da 200 a 300 tonnellate di munizioni e provviste per la squadra. »

Il Ministero spagnuolo. — Rileviamo da una corrispondenza di Madrid 8 sett. della *Voce della Libertà* gl'imbarazzi in cui si troverebbe il ministero spagnuolo, se però non sono esagerati.

« Gli arrivi di Calderon de la Barca, che si attende a momenti, e quello di Soulé, che non sarà presentato certamente alla corte senza esser preceduto quest'atto da varii consigli del gabinetto spagnuolo, formano l'imbarazzo dei nostri uomini di Stato. Non è sufficiente per calmare le inquietudini causate dai già pubblicati discorsi del nuovo incaricato d'affari degli Stati-Uniti ciò che viene di dire alla nostra Sovrana in atto di congedarsi il già incaricato d'affari D. Daniel Berringer, perchè si teme il carattere e l'opinione del Presidente della Repubblica dell'Unione, opinione che risulta da varii atti e da quelli che concernono Kosta in particolare ecc.

Aggiunge la *Corrispondenza* esser voce che il generale Prieu si sia messo al servizio della Porta, il che renderebbe l'imperatore Nicolò tanto più meno ben affetto alla Spagna in quanto che non ha mai cessato di considerare il governo attuale come illegittimo, riconoscendo tuttavia il diritto usurpato a Montemolino ecc.

Riforma della Costituzione dell'Annover. — Scrivono alla *Nuova Gazzetta di Prussia*, che ultimamente si tenne un consiglio di ministri, in cui si discusse la questione costituzionale.

La maggioranza del consiglio deliberò si presentassero alle Camere inalterati i progetti di riforma proposti il 25 aprile di quest'anno. Solo il ministro delle finanze, sig. Backmeister, fu di contrario parere, ed anzi offerse immediatamente la sua demissione.

Sforzi delle Società segrete per una riorganizzazione a nuove speranze. — Togliamo dalla *Campana* del 16:

Le Società segrete si dan faccende anche nella Svizzera e sono preziosi i seguenti particolari pubblicati dall'*Indépendance Belge* intorno ad una segreta riunione della *Giovine Alemagna* sul territorio svizzero.

« Sembra, così dice l'*Indépendance*, che i membri della *Giovine Alemagna* avessero dapprima il pensiero di riunirsi in una campagna nei dintorni di Ginevra; ma fosse per tema di suscitare imbarazzi al signor James Fazy e di porlo in una falsa posizione, fosse perchè non se ne fidassero, l'adunanza ebbe luogo altrove. Si trattava di numerarsi e di riordinare la so-

cietà sulle basi della *Giovine Italia*, la riuscita della quale si riputava sicura. Si pretende che gli aderenti alemanni tocchino i 100,000, ma che a motivo del tributo mensile, le file se ne diradino, e che non si ricavino, dal contributo di 50 centesimi al mese per testa, che dodici o tredici mila franchi; ciò che rappresenterebbe da 25 a 26 mila uomini determinati, per lo più artieri, tra i quali, all'uopo, si sceglierebbe lo stato-maggiore dell'esercito rivoluzionario attivo.

« La convocazione di quest'adunanza aveva avuto luogo, perchè si supponeva che la questione d'Oriente dovesse mettere l'Europa in guerra. Sono assicurato pertanto, che la seduta avrebbe avuto principio da una rimostranza contro i traditori, e contro coloro che svelano i segreti della società ai governi esteri. Si riconobbe esservi *delatori infami*, essere urgente di organizzare i tribunali segreti, per giudicare e condannare coloro che avrebbero tradita la società.

« Si respinse l'idea di fare una cassa federale; ciascuno avrà cura dei suoi mezzi, e li impiegherà come gli parrà meglio per l'utile della propaganda e della libertà; ma se l'amministrazione economica è separata, havvi solidarietà quanto al movimento politico. La *Giovine Italia*, fondata molti anni sono da Mazzini, da quell'epoca si andò sempre più sviluppando. La *Giovine Alemagna*, fondata da Guglielmo Marr, fu definitivamente organizzata in Isvizzera, a Morges, nei primi mesi del 1843; questa organizzazione vuolsi che lasci molto a desiderare e si daranno provvedimenti per ristabilirla su nuove basi. La occulta propaganda che si esercita da per tutto ha provato gravi rovesci in questi ultimi tempi. È stato riconosciuto ch'essa incontrerebbe serie difficoltà in Austria, che lo spirito rivoluzionario aveva molto perduto da due anni in Prussia, e non s'era conservato vivo e fervente che nelle provincie renane. È stato finalmente deciso che ai circoli superiori si darebbe conto di queste condizioni e che si darebbero disposizioni per ravvivar la fede che si va estinguendo (1).

« Alcuni Tedeschi hanno parlato dell'Ungheria, e siccome si credeva imminente una collisione sulle sponde del Danubio, hanno domandato se non sarebbe stato mestieri mandare agenti onde preparare gli spiriti; ma fu generalmente riconosciuto, che dopo le ultime disposizioni date dall'Austria, non restava più nulla a sperare. La fede era viva nei cuori, ma non si potea fare assegnamento sopra una cooperazione attiva, dopo che l'elemento slavo si era mescolato nella questione politica, e aveva per modo modificate le idee, principalmente nella Transilvania e nella Slavonia, che si consideravano le attuali complicazioni ben più sotto l'aspetto religioso che sotto l'aspetto politico.

Un fatto molto singolare emerse da questa adunanza, ed è che l'ex dittatore Kossuth ha tuttavia dintorno a sè una specie di governo, composto dei funzionarii ch'egli aveva vicino a sè durante la sua dittatura; egli avrebbe persino, dicesi, il suo prefetto di polizia. Noi aggiungeremo che ciò può essere, ma ciò non toglie che Kossuth sia omai caduto in tale discredito, che non potrà più rilevarsi.

(1) Queste sono preziose confessioni, alle quali non sarà mai data bastante pubblicità.

Cose d'Oriente. — Costantinopoli, 5 *settembre.* — Un corrispondente della *Triester Zeitung* nota come i Turchi devoti alle tradizioni del Corano desiderino la guerra, e cita un brano di proclama indirizzato al Sultano (che attribuisce agli *ulema*), la cui sostanza è questa: « Il tuo popolo è armato per difendere i suoi diritti colle armi alla mano; se sei degno dei tuoi padri e del trono, impugna la spada e guidaci alla guerra; altrimenti scendi dal trono e lascia luogo ad uno che ne sia più degno. » Abdul-Medjid non vuole la guerra, ma gli *ulema* hanno dovunque il sopravvento, e se la Porta, troppo debole per rintuzzarli, si risolve alla guerra, questa non potrà finire che colla di lei oppressione. Sinchè il Corano sussiste qual codice religioso e governativo (continua il corrispondente) non si può sciogliere punto pacificamente la questione russo-turca, ammenochè la Porta non umiliasse gli *ulema*. Ed ove ciò faccia, ella abbatterà da sè stessa la sua supremazia sui Cristiani; se poi nol fa, la sua esistenza non sarà lunga. Quindi alla Porta non rimane altro spediente fuorchè la guerra, eccetto il caso che le grandi Potenze si uniscano per mandare le loro flotte a Costantinopoli e costringere d'accordo la Porta a separare lo Stato dalla Chiesa, ossia a dare il colpo estremo alla sua forza morale.

Queste circostanze (continua il carteggio) influiscono in modo sfavorevolissimo sullo stato nostro; il commercio langue ed anche il contegno della popolazione comincia a divenire inquietante. In questi giorni, tre Francesi ed una Francese furono letteralmente fatti a brani da alcuni soldati turchi, coi quali erano venuti a contesa in una bottega da caffè turca. La Francia otterrà soddisfazione; ma la Porta ha vietato ai giornali di menzionare questo fatto.

Offerta degli Ebrei al Sultano. — Diversi fogli ci danno la notizia che la comunità israelitica di Costantinopoli abbia offerto al Sultano un milione di piastre per contribuire anch'essa alle spese dei preparativi di guerra. È pur voce che gli Ebrei di Smirne vogliano riunire anch'essi una somma allo stesso oggetto.

Arresti a Smirne. — A Smirne furono arrestati ultimamente parecchi individui già convinti o sospetti di connivenza coi masnadieri di quei dintorni. I loro interrogatorii, che continuano, porsero all'autorità nuovi mezzi, che sperasi la porranno in grado di ripristinare appieno fra breve la pubblica sicurezza. La più importante cattura fu quella del famigerato Andriko, cercato invano da oltre due anni. Compagno di Yanni Cattergi, egli avea condotto quest'ultimo all'Isola Lunga, ove seguì non ha guari il tristo dramma narrato a suo tempo, e non v'è furto, assassinio e atto di crudeltà che non abbia commesso.

Principati Danubiani. — L'*Ost-Deutsche-Post* di Vienna annunzia, giusta lettera di Buckarest, che dall'entrata delle truppe russe nei principati danubiani non si prega più nelle chiese pel principe regnante, ma per l'imperatore Nicolò.

Un Museo ambulante. — Un prigioniero, sugli antecedenti del quale manca finora ogni sorta d'indizii, è attualmente ditenuto nelle carceri di Pithiviers, accusato di vagabondaggio. Dotato d'una forza da Ercole, la sua energia sa del selvaggio, e non senza una certa apprensione il carceriere, che pur è uomo coraggioso, s'appressa a questo misterioso personaggio. La sua ostinazione a non voler nulla rispondere quando viene interrogato fa presupporre ch'ei sia gravemente colpevole. Non vuol dire il suo vero nome e prende quello di *Pas-de-Chance* che sta scritto sul suo petto.

I connotati della sua persona, che varranno forse a farlo riconoscere e ad porre la giustizia sulle traccie del suo passato, sono i seguenti:

Statura metri 1, 730 millimetri, capelli castagni, sopracciglia *idem*, fronte alta e corrugata, occhi grigi, naso medio, mento tondo, viso ovale colorito bruno, barba castagna che comincia a biancheggiare.

Quanto ai segni particolari ei n'ha coperto il corpo. Non contento di portare una cicatrice vicino all'occhio destro, è segnato dal capo alle piante. È un vero museo in carne ed ossa.

Infatti sul fianco destro trovansi scolpiti coll'agopuntura i nomi di *Proserpina*, *Africana*, *Euridice*, *Armida* ed *Artemisa*, che sono senza fallo i nomi delle antiche sue compagne, incontrastabile prova della sua incostanza in amore;

Sull'epigastro: *Artiglieria di marina*;

Sullo sterno: *Pas-de-Chance*;

Sul petto: *Starnuto 1851, 15 marzo*;

Alcune àncore sopra ciascuna mammella e sopra ciascun fianco: *due personaggi*, una donna a destra ed un uomo a sinistra;

Sul braccio destro: *Il figlio della sventura*;

Sull'avambraccio destro, internamente: *un busto di guerriero armato di lancia*, con questa iscrizione: *L. B. Luciano*;

Sullo stesso esternamente: *un gallo sopra uno scudo*;

Sull'avambraccio sinistro: *un uomo armato di spada (Giovanni Bart)*;

Nell'interno di esso: *Adamo ed Eva con un albero in mezzo ed al disotto Whin.*

Il pudore ci vieta di accennare molti altri segni descritti dalla polizia.

Quest'uomo *illustrato* e coperto di geroglifici, siccome l'obelisco di Luqsor, non andrà guari ad essere decifrato dalla polizia. Intanto non vuolsi tacere ch'egli è talmente brutale e fa tanto chiasso nella quieta prigione di Pithiviers, che fu forza rinchiuderlo in una segreta.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 18 *settembre.* — Non prima di questa mattina alle ore 8 abbiamo potuto ricevere i giornali e le corrispondenze di Francia, perchè il corriere ieri sera giunse in Torino dopo le ore dieci. *(Parlamento)*

Lombardo-Veneto. — La *Gazzetta di Milano* pubblica una sentenza del giudizio statario di Milano datata del 16, colla quale viene condannato per occultamento d'armi un individuo alla fucilazione. In via di grazia gli fu commutata la pena in tre anni di lavori forzati con ferri leggieri.

Parigi, 15 *sett.* — L'annunzio del viaggio dell'imperatore nelle provincie del Nord produsse il grande entusiasmo: non si può manifestare a parole la gioja e l'allegrezza delle popolazioni, che preparano all'eletto della Francia ed alla sua nobile compagna, un ricevimento magnifico. In questo momento le città d'Arras, Donai, Valenciennes, Lille, Saint-Omer, Calais, Boulogne, Amiens fanno immensi preparativi e gareggiano in zelo ed attività per accogliere e festeggiare degnamente le loro Maestà Imperiali.

Ecco l'itinerario stabilito: S. M. partirà da Parigi il 22 corrente; pernotterà ad Arras.

Il 23 andrà a Lille passando per Donai e Valenciennes.

Il 24 si fermerà a Lille.

Il 25 si recherà al campo di Helfaut e pernotterà a Saint-Omer.

Il 26 S. M. visiterà Dunkerque e Calais e passerà la notte a Calais.

Il 27 andrà a Boulogne ove pernotterà.

Il 28 si recherà da Boulogne ad Amiens ove passerà la notte.

Il 29 ritornerà a Parigi. *(Patrie)*

— Per migliorare la vita materiale, facilitando la circolazione a buon mercato delle derrate alimentari, un decreto inserito oggi nel *Moniteur* riduce come segue la gabella imposta all'entrata del bestiame e delle carni in Francia:

I buoi, che pagavano 50 fr. per testa, pagheranno solo 3 fr., riduzione di 47 fr.

Le vacche, le giovenche e i manzi pagheranno un franco; riduzione di 24 fr., avendo pagato finora 25 f. le vacche: il dazio sui montoni, porci ecc. vien parimenti ridotto.

Le carni fresche pagheranno 50 centesimi ogni 100 Kilog.; finora pagavano 18 fr. per ogni 100 Kilogr.

Le carni salate pagheranno 10 centesimi; finora pagavano 33 fr., riduzione 32 fr. e 90 centisimi.

— Il consiglio municipale della Senna, nella seduta d'ieri prese la seguente deliberazione:

Il consiglio, vista la memoria del 12 sett. corrente colla quale il prefetto l'invita a deliberare sulle misure da prendersi per vantaggio della popolazione parigina all'occasione dell'incarimento del grano e delle farine;

Considerando che appartiene all'amministrazione municipale di provvedere alle esigenze che risultano dall'elevazione del prezzo del pane, a Parigi;

Considerando che il prefetto di polizia ha già, collo scopo di sollevare la popolazione, mantenuto la tassa del pane ad un prezzo inferiore a quello risultante della mercuriale delle farine per la prima quindicina di settembre;

Considerando che la compensazione si presenta come il mezzo che offre minori inconvenienti;

Considerando che, qualunque sia il modo adottato definitivamente, basta pel momento fare anticipazioni a' pristinai parigini, nella proporzione esistente tra il vero prezzo di costo e quello di 40 centesimi per kil. che dovranno osservare come il *maximum*;

Considerando che la misura sarebbe incompleta e non si otterrebbe lo scopo proposto, se non si estendesse alle comuni del dipartimento della Senna, e che vi ha luogo a somministrare loro il denaro necessario ai loro bisogni, salvo il regolare ulteriormente i conti di queste comuni.

Delibera:

Il prefetto è autorizzato a somministrare ai Pristinai Parigi, ed alle comuni del dipartimento della Senna, i fondi necessarii per sopperire alla differenza del prezzo del pane e quello di 40 centesimi per Kilogramma a partire dal 1.° settembre corr.

Vienna, 14 *settembre.* — La partenza dell'ambasciatore russo a questa corte barone de Meyendorff onde ricevere ed accompagnare S. M. l'imperatore Nicolò al campo di Olmutz è stabilita per sabato 17 settembre. Durante la sua assenza verranno amministrati gli affari della ambasciata dal consigliere di Stato e di legazione russo sig. Fonton.

— Per la durata dell'assenza di S. M. l'imperatore da questa capitale venne istituito fra Vienna ed Olmutz un regolare e giornaliero scambio di corrieri. Tutti gli atti importanti che hanno d'uopo d'una pronta evasione verranno mandati a Olmutz.

— È giunto in questa città il generale russo Czerkoff. *(Corr. Italiano)*

Turchia. — Si legge nel *Sun*:

Eccovi le note ricevute da Costantinopoli il 31 agosto, per via telegrafica: « Ogni comunicazione regolare coi porti russi è interrotta. » L'ultimo vapore postale partito di qui per » Odessa, non ritornò più. »

Si dice che Omer pascià abbia indirizzato al comandante in capo della flotta russa una lettera colla quale lo preveniva che le scialuppe cannoniere russe s'avvicinavano troppo alle fortificazioni della sponda diritta del Danubio e s'esponevano a ricevere dei colpi di cannone: il principe Gortchakoff avrebbe risposto, scrivendo retro nella stessa lettera: ai colpi di cannone sarà risposto con colpi di cannone.

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 15 corr.

Dopo tante incertezze intorno all'accettazione od il rifiuto delle proposizioni d'accomodamento fatte dalle conferenze di Vienna e modificate dalla Porta, da parte dello Czar, finalmente si rileva da notizie dirette da St. Pietroburgo che la Russia rifiutò l'accettazione dei cambiamenti introdotti dal Divano, dichiarandosi per altro pronta all'accettazione del progetto elaborato in Vienna nella sua forma inalterata.

Noi non troviamo nulla di allarmante e di guerresco in una tale dichiarazione della Russia, particolarmente se facciamo attenzione alle opinioni emesse in questi ultimi tempi dai più ragguardevoli organi della stampa sì di Francia che d'Inghilterra. Se il contegno delle potenze occidentali, di abbandonare la Turchia dopo averla istigata alla resistenza, sia onorevole o meno, questa è una questione la di cui risposta lasciamo ai nostri lettori, i quali non potranno a meno di meravigliarsi del camaleontismo di certi giornali e particolarmente di quello del *Times*. Soprattutto poi è la stagione avanzata, che non permette nè a Turchi nè a Russi una campagna, per cui si può con sicurezza sostenere che la questione proseguirà a restare nelle mani della diplomazia, la quale troverà il modo di sciogliere il nodo senza che la pace europea venga turbata.

Borsa di Genova del 19 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 sett.	95 —	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1/2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	93 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	985 —	— —
" 1851 1 agosto	975 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1/2	— —
" nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1265 —	— —
Imprestito Romano	94 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 17 *settembre.*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	101 50
	chiuso a .	— —	101 60
5 per %	aperto a .	— —	76 90
	chiuso a .	— —	76 95
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	96 75	96 50
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.		— —	63 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 18 *settembre, ore* 11 *min.* 55.

Costantinopoli, 5 *settembre.* — Affissi incendiarii crescono l'effervescenza. È impossibile di realizzare l'imprestito autorizzato. Rumori di guerra circolano da tutte le parti.

Il segretario del Consiglio dei ministri d'Inghilterra è arrivato a Parigi, donde avute comunicazioni del governo francese, è ripartito per Costantinopoli portatore di istruzioni pressanti deliberate, in consiglio di ministri radunato d'urgenza, da Aberdeen, Clarendon, Russell e Palmerston.

Ant. Babarino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 20 Settembre 1853. — N.° 1211

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Ancora delle vittime e dei carnefici.

Dal nostro precedente articolo (vedi N. 1206) ogni discreto e dabben lettore avrà inteso di leggieri, e si sarà potuto convincere a punta di ragione, come i veri *carnefici* di quelle *vittime* che van per le bocche dei nostri libertini sotto nome di *martiri italiani*, non si vogliano cercare altrimenti tra gli uomini della reazione, ma sì piuttosto fra i democratici puro sangue, fra i lodatori e gli artefici delle terze riscosse e delle rivoluzioni. Per la qual cosa le patetiche declamazioni del loro giornali sulla pretesa crudeltà e tirannia degli austro-clericali, non pure mancano di buon senso, ma ti riescono ad una ignobile giunteria per nascondere la propria reità, e preparare intanto esca e fomento a nuovi incendii rivoluzionarii, e quindi a nuove sciagure private e pubbliche.

Cresce però di mille tanti l' argomento, ove si consideri che questi sedicenti giannizzeri della libertà, posti in eguali circostanze farebbero *altrettanto* e *peggio* di ciò che imputano malamente a colpa della reazione.

Or non rifinano dall'appuntar d' ingiustizia, di violenza, di tirannia la repressione delle rivolture, la condanna dei rei dei così detti *delitti politici*. Ma ponete caso, che in luogo di Ferdinando di Napoli, di Pio IX, di Leopoldo Secondo, di Francesco Giuseppe essi o come ministri, o come triumviri, o in altra forma reggessero le sorti di quegli stati italiani, oh! allora addio delitti politici, addio ingiustizia di repressione. Ogni tentativo di rivoluzione sarebbe anche per loro un vero delitto di crimenlese, da doversi punire con tutto il rigor delle leggi.

Dei moderati già non è a dubitare. Le gloriose giornate le amano in casa all' Austriaco, ed anche un poco purchè siavi probabilità di riuscita, a Napoli, a Roma, a Firenze. Ma in casa loro, in casa loro ... guai a chi osasse anche solo il parlarne, massime se costui potesse incolparsi di tener mano a quella bestia nera che son per loro i clericali. Oh pensate! essi che intravedono il delitto di ribellione in un rifiuto di Sacramenti, in un progetto di petizione, in un Libro scritto in senso cattolico sul matrimonio; essi che sognano tutte le notti macchinazioni e trame della *casta dannata* (fraseologia del *Parlamento* per indicare i *clericali*), che cosa mai non farebbero se alcun si attentasse a puntare un fucile, o dare il tocco ad una campana, o rompere i selciati per far barricate? Non è ora il caso di rinnovare angosciose memorie di fatti recenti e nostrali: nè sarem noi che vogliamo appuntarli d' aver provveduto prontamente e con forza al ristauro dell' autorità e a tutela dell' ordine pubblico e della vita e delle sostanze dei cittadini. Ma quando si pensa, che sono pur essi i quali aspirano anche oggidì ad una terza riscossa e che si vantano di serbare gelosamente nel loro *Stato modello* il fuoco sacro dell' insurrezione lombarda, allora le cannonate, le mitragliate, le bombe ed altri siffatti argomenti del 49 non hanno più senso o, se pure ne hanno uno, egli è per esprimere e constatare un atto di mostruosa contraddizione, di una certa tal quale ingiustizia.

E i democratici mazziniani? Vedeteli in Roma. Muzzarelli, Armellini, Galeotti, Mariani, Sterbini, Campello componeano la così detta *Commissione provvisoria di governo dello Stato Romano*. Questa con suo decreto del 13 gennaio 1849 pel quale instituiva una *Giunta di sicurezza pubblica* presieduta dal Prefetto di Polizia e *destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi*, dopo aver deplorato, che » un partito reazionario cerca ogni via... per » eccitare la guerra civile, e distruggere quel» l' ordine, quella tranquillità che hanno reso » ammirabile il nostro popolo ecc. ecc. » tosto dichiarava senza complimenti, che: » Qualunque » individuo privato o publico funzionario tenti » con *modi diretti o indiretti* d' impedire la » convocazione de' Collegi elettorali. . . . o cer» chi di eccitare la guerra civile, eccitando sia » il popolo sia la forza armata *a disubbidire alle* » *attuali autorità costituite*, è dichiarato *per*» *turbatore dell' ordine pubblico, nemico della* » *patria e come tale sottoposto al massimo ri*» *gore delle leggi.* »

E qui vuolsi osservare che la condotta della Commissione di governo provvisorio era tanto più incoerente, quanto che intendea o meglio fingea governare a nome del Pontefice, assente per vero dire, ma non ancora per atto pubblico, benchè illegale, spossseduto della sua sovranità: e pur frattanto con quell' apparato di terrorismo volea impedire, in nome della libertà, la libera manifestazione di que' sentimenti di fedeltà al Pontefice da cui la massima parte del popolo era animata. Pio IX avea protestato contro la convocazione dell' Assemblea nazionale, ed era perciò debito dei cittadini che ancor riconosceano la sua autorità lo astenersi almeno dal prender parte alle elezioni. Ma come i democratici quando proclamano la sovranità del popolo intendono di ristringerne a sè soli l'esercizio, così sogliono attribuire a sè medesimi nella loro qualità di sovrani tutte quelle prerogative di sommo impero, che fino a quel punto nella loro qualità di cittadini fieramente contrastavano al principe.

E perciò la Commissione provvisoria di governo, non contenta all' istituzione della *Giunta di sicurezza pubblica*, creava con Decreto del 19 gennaio una *commissione militare* con tanta latitudine di potere, e con tali norme da disgradarne tutti i governi i più assoluti e dispotici. Precedono i *Considerando*, nei quali si dice — che quanto più si avvicina l' elezione dei deputati all' assemblea nazionale tanto maggiori sono le *mene* del partito reazionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione e di corruzione che sono in suo potere — che comunque questi sforzi *siano o possano essere inutili*, è interesse della conservazione dell' ordine di reprimerli con tutta l' energia — che in casi eccezionali quanto più perniciosi sono gli attentati all' ordine stabilito, tanto più celere e spedito dev' essere il modo di repressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli stati costituzionali. Poi vengono gli articoli del Decreto, il secondo dei quali è di questo tenore: « Qua» lunque sedizioso attentato, *ancorchè non con*» *sumato*, diretto contro la vita, e la proprietà » dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente » a sovvertire l' ordine pubblico attualmente » stabilito » (il quale diciamolo così tra parentesi non era che l' usurpazione e la violenza) « sarà giudicato militarmente da questa Com» missione con tutto il rigore delle leggi esi» stenti »: si stabilisce nel terzo: « Che le » sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite » dentro le 24 ore ».

Ora supponete per un momento che, cangiate le parti, ma in circostanze affatto eguali, un qualche cosa di simile fosse emanato da uno dei così detti governi della reazione, che cosa non direbbero per avventura la *Voce della Libertà*, la nostra *Italia e Popolo*? Sarebbe un chiriello di declamazioni ed invettive così invelenite, da disgustarne gli stessi loro amorevoli. Direbbero che egli è un attentare alla libertà dei cittadini; e che questi, senza il concorso della nazione, non possono venir sottratti ai loro giudici naturali; e che l' allegato esempio degli altri stati è falso, e, fosse anche vero, non si dee prendere a norma il costume d' una società rancida, vieta, cadaverica, detestabile, e che lo stesso decreto implica contraddizione, in quanto spiega la massima severità contro sforzi che dichiara inutili ed impotenti; e che di simili editti non se ne trovano negli annali dei popoli civilizzati; e che l' effetto non può esserne che eccitare al più alto grado l' indegnazione dell'universale ecc. ecc. — Noi sfidiamo il giornalismo democratico a darci su questo punto una smentita.

Eppure quei due decreti sono ancor poco, rimpetto al linguaggio assolutista e prepotente del Triumvirato Romano. Mazzini, Saffi, Armellini nel Proclama del 5 aprile 1849 vi giurano in nome della loro bandiera, *in nome di Dio e del Popolo*, che la Repubblica « *Schiaccia* » *nella sua onnipotenza di sovranità quanti* » *tentassero violarla con ribellione aperta o* » *mene segrete provocatrici di risse civili.* »

Qual differenza fra un simile linguaggio e quello del più burbero maresciallo Austriaco, se ne togliete la formola *ho trovato di ordinare*, che è di esclusiva provenienza tedesca? I seri della democrazia repubblicana parlano anzi un linguaggio che a mala pena si troverebbe sul labbro dello Czar di tutte le Russie. Non men di lui hanno in uggia le *mene segrete*, le *aperte ribellioni*: e forse più di lui proclamano una *sovranità onnipotente*, che non reprime solo, ma *schiaccia* chi abbia la disgrazia di sentire diversamente da loro, e di operare di conseguenza. E poi si dolgono se altri venga ad usarne con loro, com' essi costumano di fare ad altrui! Dov' è la logica? dov'è il buon senso?

Noi avevamo ben dunque ragione di proverbiarli per questo loro *quotidiano* insistere sulle pretese *vittime* della reazione. È tutta questione di libertà e d' eguaglianza. Che diamine? O la rivoluzione è un diritto per tutti o per nessuno. Non siamo, com' essi dicono, tutti *liberi*, tutti *fratelli*, tutti *eguali*? Chi dice *tutti*, non esclude nessuno; non i clericali, non gli aristocratici, non i reazionarii. O bisogna rinnegare la democrazia, o ammettere questa eguaglianza: o bisogna cessare di adorare la rivoluzione, o permetterne l' esercizio anche agli avversarii. Ora conchiudiamo.

Dunque se la repressione delle rivolture non è lecita ai governi attuali, non dovrebb'esserlo nemmen per loro: e, per converso, se essi ne pretendono il diritto, non possono in buona fede negarlo ai governi della reazione. Dunque le loro eterne declamazioni e diatribe sulle vittime della reazione, non sono consigliate altrimenti dalla ragione, ma dalla passione; non partono da zelo della giustizia o da carità fraterna, ma da spirito di setta: non sono l' eco delle loro convinzioni, ma un indegno artifizio oratorio per sommovere il popolo e concitarlo alla vendetta.

L' *Italia e Popolo* dicea l'altra volta (N. 243), che il nostro giornale non è *letto* dal popolo, che *questo è un male;* che il popolo *ora l' odia più presto per istinto, che per effetto di un esame continuato;* e sin qui siamo d'accordo con essa, purchè per popolo s' intendano i pochi suoi affigliati. Aggiungeva, che avrebbe dato leggere al popolo nelle sue colonne le nostre *più tristi e schifose polemiche come saggio*, ecc. ecc.

Ecco ora una bella occasione di farci conoscere al popolo. Dia, *ma per intiero*, benchè in più volte, questi nostri articoli sulle *vittime* e sui *carnefici*. Sarebbe il mezzo più acconcio di far conoscere la *tristizia* e la *schifosità* delle nostre polemiche. Ma, ripetiamo, o tutti intieri o niente; perchè la *tristizia* e la *schifosità* non può conoscersi che dall' insieme.

RIVISTA DI GIORNALI

La Buona Novella

(N.i 45 e 46 9, e 16 sett.)

Abbiamo alle mani i due numeri sovraindicati della *Buona Novella*, e ci siamo riservati a farne oggi cenno, chè per la coincidenza della domenica, la maggior parte dei giornali non escono, e però ce ne lasciano lo spazio.

Continua dunque il § V della *Libertà di coscienza*; una predica all' uso Cereghini, in cui ci si dimostra che la carità è il vero spirito del cristianesimo. Lo sconcio sta tutto nella barratteria della parola, nell'applicazione dei fatti, e nello scopo del predicatore.

— Ci narra poi dell'*Abiura di 39 cattolici di Ginevra*. Noi non conosciamo il fatto, ma conosciamo bene chi sono gli apostati, e quanto vale la merce che regaliamo assai volontieri al monopolio dei protestanti. Quei 39 non erano certo dei nostri da un pezzo; come non erano dei nostri gl'infelici che si sono venduti in Carignano e si vendono.

— *La* Buona Novella *e i clericali*. — Si scusa di rispondere ai loro argomenti, col dire che non ha il tempo come desidera. « Ci è im» possibile, e questo ci duole, di poter rispon» dere siccome vorremmo.... un piccolo gior» nale settimanale non può rispondere a grandi » giornali quotidiani o quasi quotidiani che si » occupano continuamente di noi. » Questa è la più comoda e la più spedita di tutte le risposte possibili. Del rimanente il *Cattolico* se ne occupa una volta la settimana, e spesso in un numero solo. Ma ci voleva pur poco a rispondere almeno un *si* od un *no* a quel nostro *notate bene* dei DUEMILA FRANCHI!

— Segue sulla *Critica degli Evangeli di A. Bianchi-Giovini*; — poi una descrizione storica delle *Feste religiose nelle Valli valdesi* per rinnovarvi un certo *giuramento dei padri loro*, di presente, che « loro incombe il dovere di » adoperarsi con sempre maggiore energia nella » gran missione che pare loro affidata dalla » Provvidenza a pro' della loro patria l'Italia, » di essere in mezzo di essa i ristauratori del» l'Evangelio; la necessità per non venir meno » ad una tanta impresa, di ravvivare nel loro » seno la fede, la carità, lo spirito di sacrifi» zio ec. ec. » Le speranze sono veramente piucchè gigantesche; manco male che per costoro l'Italia è il Piemonte. — In questa stessa *Festa religiosa* furono consacrati cinque nuovi mini-

stri, e tra essi il *venerando* Desanctis « antico professore di Teologia e curato della Maddalena in Roma. » Veramente a quei tempi di cura (troppo famosi in Roma) il *Desanctis* si contentava del *riverendo*; come ministro Valdese è già *venerando*: quando i Valdesi avranno convertito l'Italia, basterà il titolo di *eminentissimi* ai loro *venerandi* in tanta umiltà della *primitiva Chiesa*?

— Passeremo sulla *Sommossa di Trino* contro l'Evangelico *Gatti*: la *B. N.* è alle prese con l'*Armonia*, perchè questa le ha provato con documenti come la sommossa di Trino non fu per instigazione dei preti, ma sì perchè il popolo si sollevò contro il *Gatti*, fattosi corrompitore e seduttore della Fede in cui è nato e vorrebbe educarvi, senz' altre mene, i suoi figli. E nè anche diremo nè delle *Notizie religiose* nè della *Cronachetta*. Per le *notizie religiose* della *B. N.* tutto fa: quelle delle *Società Bibliche*, dei *Metodisti*, dei *Quacheri* e che so io. Credono tutti egualmente nell'Evangelio Nuovo, se il Cereghini ci permettesse l'epiteto; tutti egualmente!

(*Numero 46, 16 sett.*)

— *Il San Bartolomeo ed i Clericali* — un compendio di tutte le menzogne degli anticattolici di tre secoli omai per rovesciar intiera la responsabilità di quel fatto sopra la Corte di Roma che non solo l'avrebbe avuto ben viso, ma consigliato essa stessa. L'art. riguarda ad un altro del conte di *Camburzano* inserito nell'*Armonia*, la quale ha già risposto a dovere rimbeccando le stesse accuse alla *Voce della Libertà*.

— Nel seguito *Della critica degli Evangelii* ecc. troviamo cosa più che curiosa. il Bianchi-Giovini nega, come il rimanente, l'autenticità dell' Apocalisse. Sentite ora l' evidenza delle ragioni, ond' essa viene comprovata dal nostro critico Evangelico. Riferiremo le sue parole, che diversamente noi non saremmo creduti.

Gl' increduli coll'attaccare l'Apocalisse tolgono il più bel processo che siasi mai fatto contro la Corte Romana, a fronte di cui le satire più terribili sono un nonnulla. Si legga l'erudita opera di Gabr. Rossetti (*il Veggente in Solitudine?*) che ha per titolo: Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, e della segreta influenza che esercitò nella letteratura d' Europa e specialmente d' Italia ecc. » e si vedrà come l'Apocalisse ha servito ad informare molti squarci della nostra classica letteratura ec.

Non si può negare che le due prove addotte del *processo* e della *classica letteratura* non sieno tali, che l' autenticità dell'Apocalisse non ne risulti irrefragabilmente rassicurata! E così questi eterni barattieri che tolgono dai libri canonici uno dei più autenticati e dimostrati, uno dei più morali, cari ed utili della Bibbia, il *Libro di Tobia*, solo perchè condanna le loro empie dottrine sulle preghiere per li defunti, ci vengono ora a dimostrare l'autenticità dell' Apocalisse, il libro della Bibbia il più contrastato (inutilmente) fra tutti. E con quali prove? e perchè? Perchè ne travisano le profezie riferendole alla Santa Sede ed al Pontificato romano! L' abbiamo sempre detto che l' Autore della critica ed il sig. Bianchi-Giovini sono perfettamente d' accordo, e che il critico evangelico non fa che recitare una parte in commedia; ma a tanta semplicità non ci si attendevamo davvero: la malizia ha veramente tradita se stessa: *incidit in foveam quam fecit.*

— Nè ci perderemo dietro alle sciocchezze vere onde la *B. N.* rigurgita nella sua Lettera IX *intorno allo spirito religioso in Italia.* Incomincia dal dire che « un grave errore si è » accreditato nella pubblica opinione, la quale » pone una differenza radicale fra il così detto » clero secolare ed i diversi ordini religiosi, » e specialmente quello dei Gesuiti. » In somma il Clero sì regolare che secolare è di *gesuiti* tutto, *nemine excepto*; quindi.... la conseguenza a chi tocca. Osserveremo solo che quando si trattava di scacciare, a quel modo che tutti sanno, i gesuiti, una mano di benevoli e di quelli del *giusto mezzo* si studiavano di capacitarci che quella non era nè una guerra al clero, nè tanto meno alla religione. « Lasciamo fare al Signore » osarono di dire ipocritamente i più tristi: « collo sgombro dei Gesuiti, la religione trionferà. » A costoro, se li credessimo in buona fede, domanderemmo: Ve la sareste aspettata questa indi a pochi mesi, e se più volete, indi a cinque anni? Ora sapete che cosa risponderebbero? Perchè ci siamo mostrati intolleranti, perchè abbiamo avversato ecc. — Certo che sì: costoro un passo dopo l' altro, ci porterebbero al diavolo, però ben inteso col « lasciar fare al Signore. » Ma ritorniamo alla *Buona Novella*.

La quale in questa sua lettera IX se la prende coll' educazione del clero, massime nei seminarii. A voler ripetere le sciocchezze incredibili ch' ella sciorina a questo proposito, sarebbe un abusar la pazienza dei nostri lettori. Basta dire che i seminarii riescono perniciosi perche educano il clero 1.° nell' unità cattolica, 2.° nell' ubbidienza all' ordinario, 3.° a niun affetto di famiglia (non considerando che il clero cattolico professa esclusivamente il celibato), 4.° nella conformità del dogma e della morale: tutte belle e buone ragioni che determinarono ultimamente quasi i Vescovi tutti a voler nei Seminarii, senza eccezione, accolti quanti essi sono gl' iniziati al sacerdozio: onde si spera ogni miglior risultato, così rispetto agli studii che alla disciplina ecclesiastica: conciossiacchè non bisogna dimenticarlo mai, che quello è sempre l'ottimo, cui più riprovano i tristi — e fra i tristi i così detti Evangelici — e tra questi, i piagnoni d'ogni nome e d'ogni generazione.

— *Una Parolina al* Cattolico — In questa parolina di quattro e più colonne la *B. N.* dice che noi calunniamo al nostro solito, massime in quella, che costà a Carignano si comprano gli adepti evangelici a tanto la firma, a tanto per intervenire alla congrèga ecc. La cosa essendo oggimai più che pubblica e notoria tra noi, gioverà, come un tratto della solita buona fede della *Buona Novella*, il riferir le parole, ond' essa nega di punto in bianco quanto le abbiamo imputato. Ora sappiano tutti che

Il *Cattolico* incomincia per dire che « i più abili fra i nuovi adepti e gli apostati diffondono in mezzo a noi infiniti libri e libercoli eterodossi ». Con questo linguaggio il *Cattolico* fa allusione agli Evangelici, e numera fra questi libercoli « certi *sonetti* tra gli altri, e luride *canzonacce* contro il pontificato, e più particolarmente contro l'augusta persona del regnante pontefice ». Noi diciamo con tutta sicurezza al *Cattolico* che egli mentisce....

Una seconda calunnia in quello stesso articolo è quella del *libro delle iscrizioni*. Asseriscono i reverendi del *Cattolico* che « va attorno per Genova un libro per raccogliere le iscrizioni per la nuova chiesa di Carignano »: e dice che si « offrono due o trecento lire italiane ed anche più se bisogna per comprare un Giuda che metta soltanto la sua firma ». Noi diciamo con tutta sicurezza, perchè lo possiamo dire, che il *Cattolico* mentisce sfacciatamente secondo il suo solito...

Prosiegue il *pio* giornale a dire, che molti hanno dato il nome senza saperne il perchè; che dopo dato il nome aveano anche il permesso di « usare la chiesa, i sacramenti; i riti cattolici come davanti ». Forse il *Cattolico* ha preso gli Evangelici per gesuiti i quali permettevano ai loro proseliti cinesi di continuar nell' idolatria? — Dice che si cerca di carpire delle firme onde rappresentare al Governo la convenienza ed anzi la necessità di un tempio pubblico anche in Genova; ma sappia il *Cattolico*...... che gli Evangelici Valdesi non hanno mai cercato i raggiri, ma hanno sempre proceduto e procederanno a fronte alta; e come senza raggiri hanno elevato un magnifico Tempio a Torino, così colla stessa lealtà, se ne vedranno il bisogno, domanderanno d' innalzare un Tempio anche a Genova. *(intendi quando avranno raccolte le firme necessarie)*.

All' imputazione da noi apposta ai sedicenti Evangelici di comprar firme, di sedurre gl'incauti con denaro ec., risponde:

Sappiano tutti che questi tali, se vi sono, non sono evangelici, ma sono emissari di qualche congrega tenebrosa diretta al santo fine di calunniare per la maggior gloria di Dio. Noi Evangelici detestiamo tali mezzi infami indegni del cristiano e dell'uomo onesto.

Finisce con rimproverarci che raccomandando (V. *Catt.* N. 1203) di *aver cara la parola del nostro Pastore, di meditarla, di propagarla, di sminuzzarla ai più deboli* ecc. mostriamo di anteporre la parola di Gesù Cristo alla parola di un Vescovo! A queste non si risponde. — Quanto alle smentite onde la *Buona Novella* ci onora nei tratti surriferiti, noi ce ne appelliamo a tutti i genovesi, non eccettuate le Scimmie evangeliche. Ma sapete perchè quelle mentite così recise? Per non saper cosa dire. E se noi producessimo documenti di nomi e di fatti? Ci risponderebbero allora che quelle sono limosine e non denari per compra di firme — Che cosa apporre a cosiffatte ragioni? Che dunque sono limosine per compra di firme. Sarebbero allora contenti? Siccome il fatto è innegabile, si dee supporre che la discrepanza non consista se non nel modo d'esprimersi.

E finalmente nelle *Notizie religiose* troviamo le solite angarie, persecuzioni e calunnie dei..... clericali contro i Valdesi! Come? anche questa in Piemonte? e nell'anno 1853? Che Dio così vi conservi l'appettito l'udito, e come avete affilata la lingua e la faccia più che di bronzo!

(Giornali di dom. e lun. 18 e 19 sett.)

Siamo veramente alle paure — e cominciamo a persuaderci davvero che noi detti per ischerno *retrogradi*, *clericali*, *reazionarii* con altre simili gentilezze, turbiamo i pacifici sogni del settemvirato governativo, de' suoi acoliti per le parate, de' suoi panegiristi astanto la predica. Il **Parlamento** ci regala un suo 17 *settembre* che si può intitolare senz'altro *Le paure del Parlamento*. L' organo si mette in tuono, ma difetta quasi di fiato: i mantici si mostrano fessi; le canne scordate: tutto è confusione e disordine.

Incomincia dal rallegrarsi a mezza boce che nelle ultime elezioni comunali l'ha vinta il partito ch' egli, impropriamente, dice il *partito liberale*; e non s'avvede, che i così detti *retrogradi*, *clericali* ecc. ecc. non se ne impacciano, secondo quella regola di buon senso comune: lasciateli fare; è bene che la nazione li conosca essa stessa dalle opere.

Dice che non vuole aver paura; e ne lascia intravveder tanta a mal suo grado, che la metà basterebbe ad inspirarci vieppiù potente il sentimento della nostra forza: la quale per ora unicamente consiste nel *lasciar fare* e nel *disprezzarli*, nel *rivelare* alla nazione le loro ipocrisie, la loro completa nullità, le conseguenze di tutto questo insieme, e *lasciar fare*. Sentitelo nelle sue stesse parole quest' organetto scordato che fa pietà:

Il momento in cui cominciamo a temerlo, è quando esso desista dalla via che finora ha battuta e venga ad usurpare la nostra. Cento *Campane* non farebbero mai, nel nostro concetto, ciò che importi un solo Latour ammesso nell' urna elettorale; e tostochè i retrogradi ci si presentano così sul terreno legale, son già un partito che non ci basta di disprezzare, che dobbiamo combattere, che ci potrebbe vincere un giorno, con tanta probabilità, quanta non crediamo che n' abbia sul terreno dell'invasione straniera e de' colpi di Stato.

A parte i *colpi di Stato* e l'*invasione straniera*, che non può essere il voto di noi *piemontesi*, o liguri o subalpini; chè a vostro marcio dispetto, signori forestieri della ventura, noi siamo una sola famiglia. Dite: chi ci avrebbe ridotti alla miserabile condizione di non veder lume e rimedio se non in un *intervento straniero* od in un *colpo di stato*? Voi, sig. *Parlamento* il primo, che avete sempre adulato, sempre travisato, sempre abbindolata la parte migliore e più generosa della nazione: voi che avete tirata il primo una linea di demarcazione irreconciliabile fra i così detti *clericali* ed i sedicenti *liberali*, con le vostre teorie di *separazione assoluta*, di *Dio-stato*, di *Libertà dei culti*, d'*incameramento* ecc., e soffiando nelle discordie e negli ipocriti sospetti, che ci dividono materialmente dalla Santa Sede: voi, come forse il primo per merito, così il peggiore di tutti i giornali dello stato, per ipocrisia, per malizie, per tendenze anticattoliche, per iniquità di propositi. Chi vi ha insegnato, politici di circostanza e vera gente della ventura, chi vi ha insegnato a stabilire un nuovo ordine di cose in senso costituzionale, e ad inimicarvi con tante provocazioni una classe di cittadini, che per intelligenza, per influenza, per quella forza che danno i principii di convinzione, dovevate tanto temere, da non pensar nè un istante di poter nulla se non con lei e per lei? E queste stesse parole d'indignazione profonda, se avete anima e cuore, queste stesse parole v'indicheranno se noi odiamo con lo Statuto le libere instituzioni, o se non piuttosto siamo accorati, affranti, e se volete, inviperiti per averle voi, unicamente voi, manomesse e compromesse e forse rese impossibili.

Ma no, noi non le odiamo, come voi mentite senza più omai esser creduti se non dai vostri; noi non le odiamo! Se abbiamo difeso il passato, è dalle vostre calunnie: voi, unicamente voi, ci avete posti in questa necessità; se abbiamo sospirato e sospiriamo un mutamento di *uomini* e non di *cose*, voi ci avete tratti in questa necessità. Avete mai desistito un momento di calunniare, di vilipenderci, di proseguire nella vostra via delle legali ingiustizie? E non ci venite a cianciare nè di *strette di mano*, nè di *connivenza* con un partito che non può essere il nostro — mai. Voi ben sapete che nell'ora del pericolo vero, o di doverci dare a quel partito od a voi stessi, non esiteremmo un istante; perchè ci conoscete anche troppo, e fingete solo di non conoscerci — patrioti quanto voi, più di voi; — e nemici acerrimi d' ogni rivoluzione comunque s' intitoli, o da Dio, o dal Popolo, dall'Assolutismo o dallo Statuto.

Voi dite e fingete di credere negli uomini del nostro colore le *mire ambiziose*, e di *ambizioni fallite*. Miserabili! vi possiamo bene rispondere: ci tenete dunque così dappoco, che abbiamo potuto ignorare od ignoriamo quanto appunto poco ci vuole per un mutar di bandiera? Come? Quello che hanno saputo fare i più, non l'avremmo saputo noi? noi che ben potete odiare, ma non disprezzare a vostra disperazione perpetua? Potete ben cianciarlo a parole; e noi siamo or qui per riferirle letteralmente, onde si paia il conto che ne facciamo; ma queste vostre parole non sono il vostro convincimento. Il vostro convincimento è il timore, è la coscienza che vi rimprovera il passato, e che vi predice inevitabile un avvenire..... che non è il vostro in somma. — Voi dite:

Finora, la pubblica opinione, che li ha marchiati di uno in uno, resiste e basta a respingerli. Ma essi son uomini attivi, pochi di numero e perciò maneggiabili tutti, spinti da un medesimo sentimento di rabbia e di ambizioni deluse, e perciò unanimi. Lavorano infaticabili in tutti i sensi, stendono le loro radici, capillari e tenere ancora, ma vive e crescenti in mezzo a tutte le classi; la coscienza, il timore, il vizio, il bisogno, la spada e la toga, l'altare e il postribolo, tutto serve a' lor fini e nulla rifiutano. Abbandonata alle loro influenze, la pubblica opinione può trovarsi un giorno falsata; e quando un tal momento arrivasse, noi non sappiamo qual sia la forza che possa salvare la libertà.

Voi non sapete? Eh via che ben lo sappiamo noi; ed è una scienza di troppo facile levatura: basta sbrigarla dagli uomini che l' hanno falsata, che l' hanno resa odiosa e ridicola; dai vostri uomini in somma. — Aggiungete:

Pensiamoci dunque finchè il tempo è per noi!

Per voi? V' ingannate: È tardi! ci avete pensato troppo nel vostro interesse, ed abbastanza nell' interesse..... comune!

— *La politica clericale.* — « Nuovi tormenti e nuovi tormentati » .... Non trasaltate però, chè non si tratta nè di cavalletti, nè di torture, nè di bastonature, nè di supplizi: sono i tormenti dell'**Opinione** (del 18) che partecipa alle paure del *Parlamento*, alle semipaure della *Voce* e sente.... l'atmosfera. La rimbambita *Opinione* che chiacchera assai volontieri come tutti i rimbambiti già chiaccheroni di professione e per abitudine, veggendosi mancar sotto ai piedi il terreno, se la prende coi *clericali* e li fa causa di tutti i mali presenti, e di tutto quello che teme per l'avvenire. Gli è buona pezza che noi la troviamo la rimbambita un magazzino di ciancie; ma le ciancie della paura possono pur giovare a chi le sa leggere. Dice dunque 1.° che non esiste una lotta contro il *principio d'autorità*: 2.° che se vi ha, la è precisamente quella che la guerreggiano i *clericali*! E perchè?.... Ma qui bisogna sentirla:

Noi li udiamo di continuo lamentare la decadenza dell'autorità. Ma che è mai per loro l'autorità? È un principio razionale? È la legge? È il diritto? Nulla di tutto questo. Per essi l'autorità è il poter cieco, irrefrenato ed irrefrenabile di Roma.

Cioè quella è un'*autorità*, che non esclude le *altre*; anzi più: un'*autorità* che concorre a convalidarle tutte nei loro *particolari diritti*.

Prosegue:

Noi abbiamo già osservato come un partito, il quale falsifichi e smozzichi la verità e diffami il proprio paese, si avvilisca da sè, affretti la rovina della propria causa e non possa più pretendere ai riguardi che ai partiti esprimenti l'opinione di una parte della popolazione si suole avere. Esso non è più un partito, ma una fazione.......

Ve ne accorgerete, Madonna la rimbambita! Date tempo al tempo, ed ai vostri di proseguir fino al punto *del non plus ultra!*

Noi non ammettiamo alcuna discussione fuori degli ordini costituzionali. Lo Statuto è il nostro vessillo e la nostra meta.

E noi ne ammettiamo: prima che costituzionali, siamo cattolici. Voi no? Lo sapevamo *ab initio*, ai tempi antichi ed ai nuovi della vostra Direzione.

Perchè il partito clericale respinger possa da sè la taccia di essere fazioso, converrebbe che facesse aperta adesione allo statuto, ed allo statuto non come lettera morta, ma nel suo regolare sviluppo, nel suo svolgimento logico.

E così diciamo anche noi: *nel suo svolgimento logico* — e letterale.

Non ignoriamo che i clericali hanno sempre la scappatoia della coscienza, la quale loro non acconsente di aderire a quelle leggi. Ma la società non può piegare a tali condizioni.

Ed i cattolici a quella società bastarda che voi vorreste instaurare.

Se il suo sistema prevalesse un sol istante, il governo teocratico di Roma verrebbe introdotto nel nostro stato, con tutti i suoi accessori. S' istruirebbe colla verga e si governerebbe col cavalletto.

Mentite: quando eravamo sinceramente cattolici e di buona intelligenza con la Santa Sede, si operarono tutte le riforme che i tempi suggerivano, e non vi furono nè verghe, nè cavalletti, nè le fandonie dell'*Opinione*.

Noi vediamo in molte città della Germania le diverse religioni vivere in buon'armonia, i ministri protestanti ed i preti cattolici rispettarsi a vicenda e talora amici. Le dissensioni furiose, gli sdegni, le ingiurie, le contumelie vi sono condannate, siccome indegne della religione e di persone civili, e per tal modo la tolleranza progredisce e si radica nelle popolazioni per l'esempio de' capi.

Ma qui siamo cattolici tutti: non la volete intendere mai? E vogliam esserlo, malgrado che voi lo vogliate creare il partito delle città di Germania. Credete forse di pur poterci arrivare? Sarebbe questo un altro dei tanti indizii, onde vi si potrebbe dir: *rimbambita*!

Del rimanente le *paure* dell' *Opinione* sono le nostre *speranze*, e chi la dura la vince. Smascheriamoli quegli uomini della rivoluzione sotto le divise dell'*ordine* e dell' *autorità*. Come egli siano conosciuti da' più, la loro causa è finita.

— **Italia e Popolo** (del 19) col suo: *Due illustri ospiti!!!* — deplora la servile adulazione, onde sono accolti quà e colà nelle loro autunnali peregrinazioni il presidente dei ministri ed il presidente del Parlamento nazionale. Denomina l' uno l'*Uomo delle imposte*, l'altro l' *Uomo del connubio* ecc. ecc.

Nel medesimo numero di cui sopra rimprovera al sig. Sindaco di Genova che in un suo proclama (del 18) relativo alla risoluzione suprema del passaggio della ferrovia pel Lucumagno, ha usato l' espressione *riconoscenza verso chi ci ha procurato un sì gran benefizio*, e data un po' di lode *alla sapienza e all'energia del governo del re*. Ci osserva inoltre (a ragione) che essa *Italia e Popolo* l' ha propugnato questo progetto *prima d'ogni altro giornale ed anzi contraddetta dagli altri*. Una parola dunque di lode anche all' *Italia e Popolo*: la quale però non esclude quelle dovute a *chi ci ha procurato* ec. alla *sapienza* ed all'*energia* ec.; tanto più che, fallito il negozio, non avremmo mancato, chi più chi meno, di dir la nostra a chi non ci avrebbe *procurato*, ed a chi non avrebbe mostrato *sapienza* ed *energia*.

NOTIZIE DIVERSE

Programma *della Commissione pel saggio di Prodotti d'Arti e d'Industria nazionale in occasione dell' apertura della Ferrovia dello Stato per cura del Municipio e della Camera di Commercio.* (V. N.° d'ieri)

Art. 1. È aperta in Genova una Esposizione di Belle Arti, d'Industria, Agricoltura ed Orticoltura, pel tempo in cui verrà inaugurato l'esercizio dell' intiera linea di strada ferrata fra Genova e Torino.

La mostra de'lavori artistici avrà luogo colle solite norme fissate dalla Società d' Incoraggimento, la quale determinò differirla fino all'epoca suddetta.

Quanto ai prodotti industriali, i quali saranno ammessi di ogni specie, niuna eccettuata, stando però alle condizioni di ammissione, si desidera che possano dare un saggio fedele e completo di tutti i rami più importanti dell' industria nazionale, e sia di quelli che dopo l'ultima mostra progredirono a notevole perfezione, come di quelli che dalla nuova mostra possono ricevere utile eccitamento. Si desidera pure che offrano non tanto una raccolta di preparati capo-lavori, i quali attestino straordinarie cure od escano dalla consueta sfera commerciale per lusso di materia e d'opera, quanto le genuine prove del nostro valore produttivo, e soprattutto nei generi che riescono più interessanti in ragione dell'utilità e dell'esteso consumo.

Art. 2. Le condizioni d'ammissione sono:

1. Il certificato di nazionalità col quale le Camere di Commercio o le Autorità locali sono pregate a munire gli oggetti che loro saranno presentati, e che giudicheranno convenire allo scopo proposto.

La Commissione si riserva il diritto d'accordare direttamente l'ammissione a chi gliene farà fondata domanda, in ispecie per ciò che riguarda i prodotti di Agricoltura e d'Orticoltura.

2. Consegna degli oggetti, franchi di porto, nel locale che verrà indicato per l'esposizione.

3. Nota descrittiva degli oggetti medesimi, e segnatamente coll'indicazione del prezzo medio, circostanza considerata sempre come influentissima per determinare il merito assoluto e relativo d'ogni manifattura.

Saranno desiderate ed accolte come molto utili al medesimo intento tutte le indicazioni che i signori esponenti si compiacessero d'aggiungere intorno alla loro fabbrica, ai mezzi meccanici di produzione, al numero degli operai, alle materie prime, alla quantità dei prodotti ottenuti, ed altre consimili.

S' invitano pure i signori esponenti a far pervenire alla Commissione, dentro un mese dalla data del presente programma, un avviso degli oggetti che intendono esporre.

Art. 3. L'Esponente che bramasse vendere gli oggetti esposti dovrà manifestare questa sua determinazione in una nota da lui sottoscritta, col prezzo minimo che ne domanda; e la Commissione, per quanto da lei dipende, cercherà di procurarne lo smercio.

Art. 4. Gli oggetti esposti saranno, appena finita l' esposizione, restituiti, e quanto a' venduti ne sarà pagato il prezzo agli esponenti.

Art. 5. L' esame dei prodotti esposti, e la proposta di quelli meritevoli di premio o di lode, saranno incarico di Sotto-Commissioni consultive composte di persone perite, elette fuori del seno della Commissione, e presiedute ciascuna da uno fra i Membri di questa.

I presidenti delle Sotto-Commissioni consultive si raduneranno poi per riassumere in una sola relazione i rispettivi loro verbali, e dietro questa relazione saranno dalla Commissione definitivamente deliberati i premii e le lodi.

Alle adunanze che la Commissione terrà per tale oggetto saranno invitati i Presidenti, Vice-Presidenti, od altri Delegati delle Camere di Commercio dello Stato, con voto deliberativo.

Art. 6. I premii da distribuirsi consisteranno in medaglie d'oro, d' argento indorato, d' argento e di rame, nonchè in menzioni onorevoli.

Saranno accompagnati da un diploma di pubblico encomio, autenticato ne' modi consueti, del quale si potrà accordare una duplicata ed anche triplicata spedizione come più speciale distintivo di merito.

I nomi de' premiati o lodati si pubblicheranno colle stampe.

Art. 7. I Membri della Commissione, delle Sotto-Commissioni, e tutti quelli autorizzati ad intervenire ed intervenuti con voto deliberativo alle adunanze nelle quali si pronunzia giudizio degli oggetti esposti, non potranno ottenere nè premii nè lodi nel concorso.

A niun d' essi per altro sarà interdetto di prendere parte alla Esposizione, nè di avere nei verbali delle Sotto-Commissioni e della Commissione una nota eccezionale del favorevole giudizio che per avventura otterrebbero se non fossero posti fuori concorso.

Art. 8. La durata dell' Esposizione sarà per lo meno di dieci giorni.

Art. 9. I regolamenti per provvedere a tutto quanto riguarda il ricevimento, la registrazione, classificazione, custodia, vendita, pagamento, la restituzione degli oggetti esposti saranno pubblicati a tempo opportuno; così pure le norme speciali per la mostra de' fiori freschi, frutti, e prodotti d' orticoltura.

La Commissione procurerà eziandio d'indicare sollecitamente, tostochè possa averne sufficiente contezza, l'epoca in cui dovrà aprirsi l'Esposizione, nonchè il termine da fissarsi per l'invio degli oggetti.

Offre intanto ogni possibile schiarimento alle Camere d' Agricoltura e di Commercio, alle Società Economiche ed Industriali, come pure pronta risposta alle domande che gl' interessati volessero indirizzarle; e con fiducia ne attende gentile ed efficace concorso ad un divisamento il quale, se in più special modo serve al decoro della nostra Città, può anche giovare alle industrie di tutto lo Stato, e riceve poi dalla circostanza il più chiaro ed ampio significato di unione materiale e morale.

Genova, il 17 settembre 1853.

— **La Camera d'agricoltura e di commercio in Torino** associandosi all' idea dell' *Esposizione genovese* per l' epoca della prossima apertura della Ferrovia, con sua deliberazione del 10 sett. corr. « si fa sollecita di manifestare agli artisti ed industriali del proprio circondario, ch' essa riceverà ai suoi uffici le dichiarazioni di coloro che intendono di approfittare di detta Esposizione genovese » I prodotti di circostanza o di costo oltre il comune e non mercantile saranno accettati con piacere; saranno accolti con predilezione quelli veramenti utili e d'uso generale. — Una commissione speciale pubblicherà quanto prima il programma relativo.

— **La deliberazione del Gran Consiglio ticinese** — Il *Parlamento* facendo l'elogio (e meritamente) del regio Governo, della Camera, del Consiglio provinciale della Camera di Commercio di Genova per le cure che si sono dati, onde ottenere l'importantissima deliberazione del passaggio della ferrovia pel Lucumagno, osserva come « a questo punto la questione sembra nel fatto risoluta. » Soggiunge poi:

« Noi non vogliamo, neanche per un istante, accogliere la supposizione che il Consiglio Federale cancelli l' opera che dal Consiglio dei cantoni Ticino, San Gallo e Grigioni fu sancita. Vi è un paragrafo di legge precedente emanato dal governo federale, il quale ci assicura dell'annuenza del medesimo ai voti dei Cantoni a noi limitrofi. »

« Ad ogni modo però, quando anche una legge tale non esistesse, è facile comprendere che in argomento di simile natura, primo giudice può e deve essere in faccia al potere centrale, il potere dei Cantoni interessati. »

« D'altronde abbiamo pure ferma fiducia che il nostro ministero porrà alacre impegno a stringere colla società intrapprenditrice della detta ferrovia quelle condizioni che siano le più consentanee ai desiderii manifestati dal Parlamento, nonchè agl' interessi del nostro commercio e a quelli dell'erario. »

Conchiude con un' osservazione a carico dell'Anonimo *delle presenti condizioni di Genova*. Crediamo che il *Parlamento* intenda parlare delle *esagerazioni* che noi i primi abbiamo rilevato in quell'opuscolo, e combattuto per quel sentimento d' imparzialità onde ci crediamo animati anche propugnando i nostri locali interessi.

Una dimostrazione pacifica. — Una cinquantina di paesani della Val Blenio si presentavano al palazzo governativo per interessar il Gran Consiglio a far cessare il blocco ed a portare un rimedio ai mali che soffrono.

Il loro contegno era affatto pacifico.

Il governo li raccolse a sera in un locale ove fornì loro il necessario vitto e l' alloggio per la notte, e ad alcuni trovò lavoro, ad altri diede consigli e direzioni per utilmente impiegarsi, e i meno vogliosi di faticare tornarono ai loro paesi. *(It. e Popolo.)*

La questione di cereali in Francia. — Da una corrispondenza di Parigi 15 settembre inviata al *Parlamento* togliamo quanto appresso:

« Quanto avevo preveduto per la questione del pane, è succeduto. La misura, eccessivamente pericolosa (presa in un momento d' urgenti bisogni, dell' indennizzazione ai fornai, è ora posta da un lato, e sarà surrogata da una altra misura, che pur essa non manca di difficoltà. Quando appena i prezzi del pane saranno di bel nuovo rialzati, si distribuiranno dei *buoni* di pane alle famiglie povere. Con questo si avrà pure l' inconveniente d'incontrare spese ingentissime, e nello stesso tempo il dolore di non soccorrere l'indigenza timida che arrossisce di tender la mano.

« Il prezzo del pane non diminuisce, e le notizie di Marsiglia portano che i grani sono aumentati di prezzo a cagione delle notizie allarmanti del Levante.

« Il Consiglio municipale di Parigi ha preso ieri, ad insinuazione delle autorità governative, una decisione voluta dalle circostanze, ha cioè ordinato che il prefetto della Senna faccia delle anticipazioni pecuniarie ai fornai di Parigi e del dipartimento, affine di compensarli della differenza che a partire dal 1.° settembre esisterà fra il prezzo del frumento e quello di 40 centesimi per chilogramma di pane, stabilito dal governo. La differenza in oggi è di 3 soldi e mezzo per ogni pane di quattro libbre.

« Parlasi di una somma enorme per far venire dall' estero il grano necessario alla consumazione del paese, e neppure si può sapere se ciò sarà possibile. Il consiglio municipale di Parigi, riunitosi ieri, dopo una lunga deliberazione, aderì al ripiego adottato dal governo — di aprire un conto colla panatteria come quello che offre minori inconvenienti. Il risultato di questa deliberazione venne mandato al consiglio dei ministri.

Per procacciar danaro si parla di un imprestito colla Banca, e della ritenzione di una mesata a tutti gli impiegati.

Questione d'Oriente. — Togliamo da diverse Corrispondenze parigine del *Parlamento* in data del 15 i seguenti particolari, osservazioni ecc. sulla questione d' Oriente:

..... » La previsione d' uno scioglimento pacifico della questione sembra confermata dalle notizia d' un prossimo congresso di sovrani a Olmutz, i quali certo continueranno e completeranno l'opera della conferenza diplomatica di Vienna.

La Turchia può tentare qualche atto disperato; ma abbandonata com'è dalle Potenze sedicentisi sue alleate, è agevole il prevedere la imminente sua caduta.

Quale sarà, in tanto trambusto, l' attitudine della Francia e di Luigi Napoleone? Quali saranno i compensi che vorranno accordarsi a questa Potenza per comperare la sua adesione?»...

....» Nell'alta finanza e nel partito legittimista si ritiene per fermo che una scissura sia inevitabile fra l'imperatore di tutte le Russie e quello dei Francesi, ed in questo sentimento s'accordano anche persone ragguardevoli ed imparziali da me recentissimamente interrogate su questo proposito. Vi ha taluno che spinge assai più lontano le sue previsioni e che non esita punto ad asserire che al cominciare della primavera ventura la guerra è inevitabile.»

» I legittimisti hanno grande fondamento su questa eventualità. Essi dispiegano in questi giorni una maravigliosa attività. Sotto il pretesto di quei viaggi di piacere, che la stagione autunnale autorizza, essi non fanno che un andirivieni continuo tra la Francia e paesi circonvicini, ove hanno congreghe ed ove ricevono pure, è d'uopo dirlo, appoggio da certi governi. Quanti ne ho qui interrogati, tutti li trovai concordi nel credere che si debbano decidere le sorti del loro partito nell'anno 1854»......

....» Ciò che aumenta le apprensioni del pubblico si è la notizia di una specie di congresso che fra pochi giorni sarà tenuto a Olmutz fra l'imperatore di Russia, quello d'Austria e il re di Prussia. Il perchè queste tre potenze si coalizzeranno di nuovo; e in allora che faranno la Francia e l'Inghilterra ?

E se la Turchia persiste nella sua resistenza i governi francese e inglese saranno d'accordo per sostenerla? Ecco la quistione la più importante d'oggigiorno, che non tarderà ad essere risoluta ».......

....» Sembra confermarsi che la Francia e l'Inghilterra ingiungano alla Turchia di accettare la nota di Vienna senza apporvi le modificazioni rifiutate dallo Czar; anzi le flotte in questo caso entrerebbero nei Dardanelli, non più per proteggere Costantinopoli contro l' invasione della Russia, ma bensì per prestar mano forte al Sultano contro il fanatismo dei suoi suddiii. Se venisse posto ostacolo alla pacificazione si farebbe, affine d'impedire la guerra, una specie di blocco della Turchia al quale l'Austria si associerebbe mandando truppe sui confini. Questo partito, per quanto incredibile, sembra esser quello cui le potenze si appiglieranno, e si annuncia che un corriere venuto da Londra sta per imbarcarsi a Marsiglia per portar ordine a Stratford Redcliffe di pesare in questo senso sulle risoluzioni del Sultano, offrendogli il concorso delle flotte. »....

— Il *Times* teme seriamente che dichiarandosi l' Austria in favore della Russia, la guerra generale, europea sia inevitabile, e che l' influenza personale dello czar sopra l' imperatore Francesco Giuseppe possa effettivamente distaccare l'Austria dall' accordo delle quattro potenze.

— Ecco l'articolo del *Times*:

Il telegrafo elettrico ci ha trasmessa, per la via di Berlino, la notizia che tutta Europa impazientemente aspettava:

« L'imperatore di Russia ha rejette le modificazioni preposte dalla Turchia alla nota » che egli avea accettata sull'invito delle quattro grandi potenze. »

Una risposta in questo senso fu spedita da Pietroborgo a Vienna; ma non è detto se il rifiuto espresso in questa nota è puro e semplice, ovvero sia accompagnato dall'esposizione di motivi che potrebbero dar luogo a nuovi negoziati. L'imperatore stesso dovea condursi fra poco a Varsavia, dove sentiremo, senza dubbio, che egli è arrivato di certo: il 23 di questo mese avrà luogo a Olmütz un abboccamento coll'imperatore d'Austria.

Gli uomini di stato russi e tedeschi danno una grande importanza a questo viaggio dell'imperatore, e l'imperatore stesso ha differita a tempo più opportuno la sua visita a Odessa e a Sebastopoli, dove fa i suoi preparativi di guerra per avvicinarsi al suolo austriaco dove si tengono le conferenze che fanno ostacolo alla sua ambizione. È facile comprendere la ragione di questo viaggio, che potrebbe per l'avvenire essere un incidente della più alta importanza....

In questa circostanza l'imperatore Nicolò, che vuole influire sulle decisioni del governo austriaco, fonda le sue speranze sull'ascendente personale che egli ha sul giovine imperatore Francesco Giuseppe, e chiaro è la visita di Olmütz intendere a questo scopo, di deviare il capo della monarchia austriaca dalla politica tradizionale del suo impero e di sottrarlo ai consigli dei suoi alleati occidentali.

Questi abboccamenti imperiali furono un mezzo diplomatico spesse volte adoperato dagli imperatori di Russia dopo quello di Tilsit, e l'imperatore Nicolò ha in mano tutto quello che occorre per fare le parti sue con singolari abilità. Nessuno meglio di lui sa dare un colore di disinteressamento cavalleresco ad una politica poco scrupolosa e ad atti ingiustificabili, facendo valere i suoi diritti di sovranità e la sua autorità irresponsabile.

Questo linguaggio e questi artifizi hanno un valore più considerevole nella bocca di un uomo che occupa da più di venticinque anni uno dei troni più elevati di Europa, e che si rivolge ad un principe il quale è ancora sul principio del suo regno e della sua vita. L'abboccamento dell'imperatore d'Austria avrà dunque un gran peso per lui e pe' suoi popoli; egli troverassi a fronte della politica tradizionale della Russia che esteriori cause aveano da qualche anno sospesa o dissimulata. La quale gravità sarà forse accresciuta dagli effetti dell'ardor marziale che sembra animare l'armata e una parte del governo turco e metterà il giovine imperatore nella necessità di prender nettamente il suo partito per l'uno o per l'altro impero.

La Russia ha saputo, in somiglianti occasioni, offrire degli ingrandimenti di territorio agli stati esteri e non pretermetterà nulla che possa tentare la cupidità o l'ambizione. L'imperatore di Austria si presenta affatto inesperto in questa crisi della sua vita; ma egli ha della capacità, della fermezza ecc.

— Il *Morning Chronicle* considera l'attuale posizione come assai grave. Vi si legge:

Il linguaggio energico impiegato da Rescid bascià, parlando della dignità del sultano, è stato probabilmente necessario per calmare la suscettibilità de' suoi concittadini; ma esso rende impossibile una semplice ritrattazione.

Così la Russia e la Turchia stanno di nuovo faccia a faccia, rimanendo sempre in piedi il pretesto dell'aggressione, mentre l'aggressione effettiva è in piena attività. Da una parte havvi una causa certa ed innegabile per la guerra, dall'altra una condizione di cose che fu già presa per pretesto di una invasione. Qualunque dei due partiti che desidera la guerra non ha che da tirare il primo colpo; imperocchè le relazioni della Russia e della Turchia sono così ostili come lo erano allorchè lord Clarendon disse che il sultano potea respingere le ostilità che il conte Nesselrode cercava invano di giustificare.

Spedizione russa al Giappone. — La *Gazz. del Weser* ha da Amsterdam 8 settembre, che il governo russo ha risolto di opporsi ai tentativi degli Americani contro il Giappone, e che tale è la destinazione della squadra russa, di cui annunciò l'arrivo nelle acque della China.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 19 *settembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

— Sabbato (17) dalle truppe raccolte nei dintorni d'Alessandria si eseguì un'altra fazione sulla strada di Valenza con tempo propizio benchè nuvoloso.

La fazione cominciò alle 11 e 1|2 antim. e durò sino alle ore 2 del pomeriggio, e riuscì d'ottimo effetto. Le truppe vi si comportarono con intelligenza ed attività, ed il terreno si trovò perfettamente adattato ai movimenti combinati.

La mossa offensiva della terza divizione comandata dal generale Alessandro La Marmora che scendeva dalle alture fu eseguita con ordine e vivacità. Tutti si accordarono nell'ammirarla.

La sua ritirata sino alla testa delle strette, prendendo successivamente posizione sulle ondulazioni del terreno, ebbe luogo con pari maestria. L'attacco fu assai ben condotto.

Due reggimenti di cavalleggieri (Novara e Saluzzo) manovrando riuniti contribuirono efficacemente alla mossa d'attorniamento che dovea determinare la ritirata dell'avversario.

La Guardia Nazionale d'Alessandria prese parte ancor essa a questa fazione con un battaglione, una compagnia bersaglieri e due pezzi d'artiglieria comportandosi lodevolmente.

S. M. e S. A. R. il duca di Genova si mostrarono assai soddisfatti pel modo con cui venne eseguita questa fazione.

— Ieri (18) la terza divisione ha occupato Valenza, onde prepararsi alla fazione che avrà luogo stamane.

Le truppe di questa divisione, stanziate sulla riva destra del Tanaro, dovettero passare per Alessandria, poichè i Pontonieri furono costretti di ripiegare il ponte per una repentina piena del fiume.

Alle 3 pom. esse si trovavano già in posizione e S. A. R. il Duca di Genova ha assistito al loro arrivo, e le trovò in ordine; dopo di che la prefata A. R. accompagnata dai Comandanti Generali delle divisioni fece una ricognizione nei dintorni di Valenza.

— Questa mattina S. M. il Re è partito alla volta di Alessandria per assistere alla fazione. Il ministro della guerra lo ha preceduto.

Roma, 13 *settembre*. — Ieri nella Villa Borghese la cavalleria francese eseguì un *carosello* in onore del generale di divisione, sig. D'André senatore di Francia venuto espressamente a Roma come Ispettore Generale della cavalleria quivi stanziata.

— Il *Giornale di Roma* dichiara falsa la notizia mandata da Roma 31 agosto al *Daily-News* che in Viterbo siano successe delle turbolenze a motivo della tassa sul commercio, arti e mestieri.

Modena, 16 *settembre*. — Si legge nel *Messaggere di Modena*:

Verso le 7 di questa mattina è di qui partito S. A. R. il regnante sovrano per recarsi alle grandi evoluzioni delle ii. rr. truppe presso Olmütz.

Parigi, 16 *settembre*. — Il *Moniteur* contiene due decreti concernenti gl'invii di lettere, giornali ecc. dalla Francia e Algeria, per gli Stati Romani; varii altri decreti che danno gradi nella Legion d'Onore e la medaglia militare.

— Leggesi ancora nel *Moniteur*. — Molte persone preparansi a celebrare la festa di S. M. l'imperatrice il 16 settembre: noi siamo autorizzati a prevenire che la festa di S. M. è il 15 novembre.

— Assicurasi che la corvetta la *Sérieuse* e il brick il *Mercure*, il cui armamento sta ora terminandosi, sono stati destinati a far parte della divisione navale del Levante.

— Il re di Olanda nominò cavaliere dell'Ordine della Quercia il generale Rollin aiutante di campo dell'Imperatore dei francesi e commendatore dello stesso Ordine il sig. Fave ufficiale d'ordinanza.

— L'*Emancipation belge* ci fa sapere che il sig. Persigny ha testè diramato due nuove circolari sulla stampa, l'una delle quali domanda una statistica esatta dei giornali politici e non politici; l'altra sottopone alla formalità del bollo i libri venduti da librai ambulanti sulle fiere. A quest'effetto è accordato un termine di tre mesi.

— I prefetti continuano a far uso dei loro soliti consigli municipali. Un decreto del prefetto dell'Alta-Garonna, in data del 7 settembre, sospende i consigli municipali di S.t-Genicz circondario di Tolosa.

Londra, 15 *settembre*. — Scrivono da Liverpool 13 settembre:

Il *Marco Polo*, capitano I. N. Forbes, arrivò stamattina nella Mersey da Melbourne (Australia) dopo aver fatto una seconda traversata rimarchevole. Era partito d'Australia li 10 giugno alle 3 pom. Il *Marco Polo* ha portato 40 passeggieri e 280,000 lire sterline. Il presente viaggio fu fatto in 6 mesi.

— Il cholera è a Londra. (*Corr. Lit.*)

Spagna. — Il governo ha deciso il riacquisto per lo Stato della linea della ferrovia da Madrid a Aranjuez.

La *Gazzetta di Madrid* deve pubblicare ben presto un'ordinanza reale per cui 1.° il contratto fatto colla ditta Pinto Peres e C. di Londra è annullato; 2.° le forniture di carbone necessarie ai vapori delle Filippine sarà messo in aggiudicazione; 3.° la posizione dell'affare del sig. Deral sarà mandato al consiglio reale. Questi differenti progetti saranno sottoposti all'approvazione di S. M. (*Corr. Lit.*)

— Secondo le notizie della Granja, la regina ha manifestato al presidente del consiglio dei ministri il desiderio che la paga giornaliera del soldato fosse aumentata, affinchè il giorno che egli riceve il suo congedo possa ritornare a casa con qualche economia e passi meglio il tempo del suo servizio. Tutti i gradi dell'armata riceverebbero un aumento proporzionale.

— Il barone Picolet d'Hermillon, ministro di S. M. il re di Sardegna presso la corte di Madrid, è morto ieri d'una infiammazione intestinale. La perdita di questo insigne diplomatico che si era cattivata la stima generale, sarà vivamente sentita da tutti quelli che ebbero con lui qualche relazione e l'occasione di apprezzare le sue eminenti qualità. Il cavaliere Ferrari Panal, segretario della legazione, è provvisoriamente incaricato della spedizione degli affari. (*Heraldo*)

Turchia. — L'ammiraglio inglese in Besika conchiuse contratti in Costantinopoli per la somministrazione di carbone; dal che (dice il corrispondente della *Triest. Zeit.*) si potrebbe dedurre che le flotte vogliono passare i Dardanelli.

— Il governo turco ritirò l'*exequatur* al r. console greco in Bukarest, perchè erasi recato in uniforme di gala a complimentare il comandante russo principe Gortschakoff, quando questi entrò nella città. Ad eccezione del console inglese e francese, gli altri osservarono le stesse formalità, ma la Porta non osò finora togliere ad alcun altro *exequatur*. (*G. di Trieste*)

— L'*Union* riferisce i seguenti dettagli della *Gazette de Lyon* e v'aderisce pienamente:

« Monsig. Valerga patriarca di Gerusalemme » si mostra desolato per le recenti trattative » diplomatiche, che riuscirono alla ratificazione » delle usurpazioni commesse dai greci scismatici nei Luoghi Santi. L'influenza della Francia è diminuita molto per le concessioni fatte » alla Russia: il ven. patriarca riguarda la sua » posizione tanto difficile quanto dolorosa.

» Il S. Padre, avendo conosciuto questo stato » di cose, manifestò sommo dispiacere. Il *Constitutionnel* avea affermato che il Papa esprime » tutta la sua soddisfazione pel modo seguito » nelle trattative pei Luoghi Santi. Interrogato » testè Pio IX, negò vivamente questa asserzione ed autorizzò la pubblicità di questa » smentita. »

Vienna, 16 *settembre*. — Il ritratto di S. A. R. la serenissima duchessa Elisabetta di Baviera, sposa di S. M. l'Imperatore, è comparso oggi nei negozii d'arti di questa capitale.

— Si ha tutto il motivo di sperare che la convenzione conchiusa a San Pietroburgo il 13 luglio 1840 tra l'Austria e la Russia concernente la navigazione sul Danubio e lo sgombro della bocca di Sluina, che spirò il 22 settembre 1851, continuerà a mantenersi in vigore. La Russia ha già probabilmente promesso di far eseguire tosto e senza interruzione i lavori di sgombro.

— Arriverà di questi giorni in questa città il conte Michele de Strassoldo e dopo l'assunzione del suo nuovo posto si recherà a Gratz.

— Il noto legittimista francese conte de Blacas, è partito oggi da Frohsdorff per Parigi.

— Il ministro granducale di Nassau, conte de Waldersdorf, che si trattenne alcuni giorni in questa capitale è partito per Wiesbaden.

— A quanto dicono lettere di Rustschuk portanti la data del 6 corr. i turchi continuano a darsi tutta la premura onde porre in buon stato di difesa le fortezze collocate lungo il Danubio. Vengono di giorno in giorno spediti colà nuovi rinforzi. I russi che stanno forti sull'opposta sponda lasciano fare a' turchi: ad onta di tali ripari essi non credono meno sicura la vittoria. Il tifo che domina tra le truppe russe conta numerose vittime. (*Corr. Ital.*)

America. — Si legge nei giornali inglesi del 15 settembre:

Le notizie della Plata sono importantissime. La guerra civile a Buenos-Ayres è terminata. Nella notte del 13 luglio, il generale Urquiza si riparò a bordo d'un piroscafo americano, e alcuni de' più compromessi fuggirono nell'interno. Nella mattina del 14 tutte le forze riunite misero a basso le armi e si dispersero per tutte le direzioni.

La provincia di Buenos-Ayres era al tutto tranquilla. Il generale Urquiza era ritornato a Entre-Rios, ma nulla si sapeva nè dei movimenti nè degli atti del suo congresso costituente a Santa-Fè! È probabile che tutte le provincie della repubblica saranno presto d'accordo fra loro e che non vi sarà affatto guerra.

Le notizie di Montevideo sono sommamente affliggenti. I partiti che dividono la città vennero alle mani e furono uccisi una dozzina d'individui.

Il presidente fu costretto di cambiare parzialmente il suo ministero.

Oribe era fuggito, e si continuava a temere la guerra civile. Gli affari erano interamente sospesi.

— Si hanno notizie di Nuova-York in data del 3 corr. ma prive d'ogni importanza politica.

La febbre gialla alla Nuova-Orleans era al suo periodo decrescente.

Borsa di Genova del 20 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	93 —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1|4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	93 3|4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	982 —	— —
» 1851 1 agosto	973 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 1|4	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1250 —	— —
Imprestito Romano	93 3|4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 19 *settembre*.

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	101 50
	chiuso a .	— —	101 60
3 per °|o	aperto a .	— —	77 15
	chiuso a .	— —	77 25
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	97 —	96 75
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|o id.	. . . .	62 90	62 50

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 21 Settembre 1853. — N.° 1212

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il Congresso d'Olmütz

Genova 20 *settembre*.

Dacchè per buona sorte dell'umanità la guerra si fa più volontieri in carta e per protocolli che col cannone sul campo, vedemmo le grandi e le piccole potenze formare ogni anno il suo, per tener viva almeno l'idea delle battaglie e prepararsi ad ogni evento possibile: e l'autunno fu naturalmente prescelto a questi esercizi ed immagini di combattimenti effettivi. Noi abbiamo il nostro piccolo campo a Marengo; e l'Austria (onde toccar degli estremi) ha il suo gigantesco sulle pianure d'Olmütz: 40 mila uomini d'ogni arme vi sono già ragunati a far bella mostra di sè, ed agli utili esercizi delle fazioni strategiche.

Ma quello che va a rendere il campo d'Olmütz assai significante, e però fecondo di congetture ai politici ed ai pubblicisti, è la presenza delle tre teste coronate, nelle cui mani stanno le sorti del nord: dell'Imperator d'Austria, s'intende, dello czar delle Russie, e di Federico Guglielmo di Prussia; una triade, senza far torto a nessuno, d'intelligenze almeno più che ordinarie, e quello più ancora importa, d'uomini sperimentati, instrutti e disingannati dalle ultime vicende che da cinque anni travagliano codesta misera Europa.

Francesco Giuseppe (per cominciare dall'Austria che ospita in casa sua gli altri due) Francesco Giuseppe, giovine d'anni ma confortato d'ottimi consiglieri, e studiosamente educato a sani principii, attivissimo di sua natura, e tutto anima e corpo nelle cose dell'impero a cui lo chiamava la Provvidenza nei più calamitosi frangenti; non può non far la sua figura alla presenza degli ospiti illustri che in somma l'onorano, e non meritarsi tutta la confidenza di quelli educati alla lunga scuola del governo e delle vicende europee. Federico Guglielmo disingannato (almeno pare) delle sue lusinghe in un partito che impromettendogli una corona imperiale, gli metteva in forse quella di re, cui la mente, le arti e la perseveranza di Federico II trasmettevano bella e gloriosa a'suoi discendenti, alla presenza del suo giovane vincitore (in sostanza), non può non averlo in tutta la stima; e non finalmente Nicolò in quella benevolenza affettuosa, che nata dal benefizio e da nuovi interessi reciproci, equivale ad un'antica amicizia, se non è forse più forte appunto quanto più nuova.

Ma di che si occuperà questa triade nelle cui mani è la pace o la guerra, sotto le tende d'Olmütz? Vogliamo credere che l'uno da Varsavia e l'altro muova da Berlino così per una gentilezza officiosa, e unicamente per assistere alle evoluzioni ed alle parate di 40 mila uomini a campo? Non pare; massime nelle emergenze del momento che dànno pensare a tutti; tanto a chi vuol conservare, come a chi conquistare e difendere. Di che si occuperanno dunque coloro? Ecco la curiosità, la domanda del giornalismo a vicenda, e forse dei gabinetti col giornalismo, — se pure non ne sono meglio informati, com'è probabile.

Dapprima la gran questione d'Oriente: chi ne potrebbe pur dubitare? Ma questa *entente* cordiale, se non c'inganniamo, è fra gli altri tanti un indizio che la questione d'Oriente è decisa. Altri potrebbe credere che non si trattasse se non d'un'equa e soddisfacente partizione per tutti gl' interessati nel dividendo; noi più veramente crediamo che del meglio intendersi relativamente all'opportunità dello sgombro dei Principati, sulle [illegible] future della Turchia per un non lontano avvenire, ed un generale assestamento di cose con pace e soddisfazione di tutti.

Dopo la questione d'Oriente, si presenta ovvia quella del Neuchatel per la Prussia: la quale, volesse pur farne a meno, non lo potrebbe, se non altro, per la stessa sua dignità; atteso il modo brusco e reciso onde si venne alla separazione assoluta. Sicchè la questione del Neuchatel sarà probabilmente anch'essa decisa: se immantinente eseguita od aggiornata, importa poco; come importa poco nella sostanza il protettorato sul Neuchatel.

Nè la questione dei così detti emigrati, ovveromeglio dei rivoluzionari di professione in pellegrinaggio, vorrà lasciarsi da banda; chè se codesta compagnia comicotragica ha reso quà e colà, in questa o quella occorrenza degli utili ed opportuni servigi, al fine dei fatti *hae nugae seria ducunt*; ed oggimai non se ne ha più bisogno (almeno per ora), e lasciarla fare per conto proprio è un mal gioco. Tutto porterebbe dunque a congetturare che alla così detta emigrazione europea sarà pensato, non a distruggerla, che sarebbe per gli uni una solenne ingiustizia, dopo che da taluni fu lusingata, protetta, organizzata ed usata; sibbene ad assicurarsene in modo, che ci lasci vivere in pace. Ma la quistione del modo noi non la vogliamo toccare: ci penseranno coloro; noi lo desideriamo il più umano ed il più comportabile ad ambe le parti.

La Svizzera ed il Piemonte come non ci dovrebbero entrare in que' discorsi da farsi sotto le tende d'Olmütz? Quanto alla Svizzera il blocco da una parte, e un altro blocco dall'altra, ed i prudenti suggerimenti dell'Inghilterra la ridurranno, crediamo, a più savi e più temperati consigli. Quanto al Piemonte, chi sa? Quelli che mostrano di spasimare per le sue libere instituzioni, [illegible]ranno che gli si vogliono togliere. Noi non crediamo. Che importa alla Russia, alla Prussia, ed all'Austria istessa che noi siamo retti per uno statuto o per altro? Quello che veramente importa si è, che lo statuto non autorizzi uno stato di agitazione continua; non autorizzi gli schiaffi omai proverbiali; non autorizzi tutto ciò che si ordisce impunemente in Piemonte a danno di questo o di quel governo all'ombra dello statuto; non autorizzi infine l'abuso della libertà d'una stampa sovvertitrice, provocatrice e che mina continuo a tutti li Stati italiani, da quello delle Due Sicilie al Principato di Monaco. Sebbene...... quanto all'Austria principalmente, il Piemonte non è piuttosto un suo spurgo d'ogni quisquilia, e come una gran colonia, ove'essa rilega i suoi turbolenti ed altra gente incriminata che vi è mantenuta ad altrui spese?

Ma bisogna un po'vedere come la intenderanno Francia e Inghilterra che non ci sono ad Olmütz — soggiungerà più d'uno a ragione. Crediamo che l'Inghilterra l'intenderà come sempre, chè vuole in somma la pace; e ce n'è garante il gabinetto Aberdeen. Oltrecchè non le mancano i suoi spauracchi, forse per [illegible] gli altri quelli dell'emigrazione e delle riscosse: il primo di una guerra Europea, che sarebbe proprio la sua rovina o dalla parte dei vinti o dei vincitori; il secondo quello di un blocco continentale o cosa simile, che non le comoda; il terzo quello della *sete americana* che non sarà spenta mai, se non soddisfatta od affogata nel sangue; e l'ultimo di quello di Francia che non le può essere lealmente amica giammai, massime con Napoleone all'imperiale, ed erede....... d'un po' di tutto.

E Napoleone? e la Francia? Napoleone o la doveva fare a principio la guerra, o contentarsi in seguito della pace, come pare se ne contenti. La Francia sente il bisogno di ristorarsi dagli sconvolgimenti passati, di rifiorire in commerci e in industrie; di riorganizzar la finanza pubblica, e preparar un'armata ed una flotta imperiali per le eventualità che verranno. Pare che Napoleone III non tanto badi all'*influenza morale*, quanto alla *realtà delle cose*, e soprattutto a consolidarsi sul trono imperiale, se lo potrà.

Un circolo vizioso del Bianchi-Giovini

Il Bianchi Giovini, regalo degli italiani rivolgimenti, venuto a fruttificare tra noi, ritrovò nel Piemonte terreno favorevolmente preparato a ricevere la sua rea semente, talmentechè un celebre ministro senza timore di perdere il pudore, testimoniò, che esso aveva resi importanti servizii al paese, quasichè il raffinato studio di innestare in una cattolica nazione il protestantismo, il deismo ingannando i semplici, conquistando i deboli, sia un servizio segnalato piuttosto che una barbara perfidia.

Scrittore il Bianchi Giovini spedito e di vario argomento, io non lo conosco che per alcuni suoi articoli, che furono pubblicati nei primi giorni di vita dell' *Opinione*, nei quali la storia falsata ed i canoni apocrifi si contendevano il merito, lo conobbi poi dall'indice dei libri proibiti, dalle dotte critiche che vennero fatte ai suoi scritti in alcuni cattolici giornali, nè ebbi la curiosità di conoscerlo maggiormente credendo non meritare fatica ogni maggior conoscenza; se non che essendomi nei giorni andati accaduto di leggere in un giornale un suo sofisma teologico, il quale potrebbe facilmente illudere molti, così ho pensato, benchè laico, di dimostrarvelo tale, e con ragioni, che si potranno leggere in classici scrittori, e con alcune che mi somministreranno le nuove forme dei governi ammodernati.

Il circolo vizioso del Bianchi-Giovini si è quello che ritrova nelle risposte, che secondo la sua erronea opinione darsi dovrebbero alle sue dimande, e sono « la Chiesa da chi ha ricevuta la sua autorità? chi guarentisce che Cristo abbia conferita alla Chiesa questa autorità? » e dalle risposte che esso suppone, ne deduce la conseguenza seguente, che chiama circolo vizioso, al fine di rendere nulla l'autorità della Chiesa: *dunque dice egli, la Chiesa guarentisce l'autorità degli evangeli, e gli evangeli guarentiscono l' autorità della Chiesa; questo è un circolo vizioso.*

A me pare che questo ritrovato circolo vizioso, benchè non ne sia il Bianchi-Giovini l' inventore, altro non provi se non che è di poca mente, e di non profondi pensieri colui che lo ammette: imperciocchè costui deve necessariamente considerare la Chiesa separata dagli evangeli, e gli evangeli dalla Chiesa, diversa l' autorità dell' una, e quella degli altri, mentre non vi è che una sola autorità individua, attestando gli evangeli che Cristo fondò la sua Chiesa infallibile assistita dal suo divino Spirito, e la Chiesa dichiarando, che essa fu fondata da Cristo conforme ai suoi santi evangeli, ed è perciò che il Divo Agostino disse che egli non crederebbe ai Vangeli, se la Chiesa non glielo imponesse.

La Chiesa esiste; i Vangeli esistono; questo è un fatto che ammette il Bianchi-Giovini; i Vangeli attestano la venuta dell'Uomo Dio Salvatore del mondo e fondatore della Chiesa; la Chiesa, che esiste, si dichiara fondata da questo Salvatore del mondo, ed esser quella stessa di cui parlano i Vangeli; e siccome questi Vangeli confermano questa dichiarazione, perchè nella Chiesa si trovano l' indole, ed i caratteri in essi indicati dal divino Fondatore, così è forza convenire, che non vi è diversità di autorità nella Chiesa e nei Vangeli, e che il circolo vizioso del Bianchi-Giovini è un sogno. Si tolga la Chiesa: che cosa rimangono i Vangeli? quale senso si darà a quello che si legge in essi « *Si quis ecclesiam non audierit, sit sicut ethnicus, et publicanus*? come il povero Nuyts, il morto Gioberti, il miserabile Bianchi Giovini; ed a quello *Qui vos audit me audit qui vos spernit, me spernit*? e San Cipriano che ne sa più che i nostri canonisti piemontesi, carichi di decorazioni, di dignità e di stipendii, come testimoniava il canonista Bernedi professore nell' università di Torino, e scrittore accarezzato dagli antipapisti, insegna che *non aliunde haereses obortae essent, aut nata schismata quam inde, quod sacerdoti Dei non obtemperatur.* Com. tom. 1 dis. 1 cap. 3 pag. 26. S. Cipriano lib. 1. ep. 3. — Sorgete, o celebre canonista, uscite fuori dall'urna che racchiude le ceneri nella città di Mondovì e correte, salite la vostra cattedra nella Università di Torino e ripetete con tuono minaccioso quella vostra bella lezione a quella gioventù studiosa che tanto onora il vostro nome, e persuadetela che in Piemonte si eretica, si apostata perchè non si ubbidisce alla voce del sommo sacerdote; e che per sbandire dal cattolicismo le eresie, le apo-

stasie non vi è altro rimedio che questa ubbidienza, e che tale è la dottrina dei Santi Padri, tale si fu quella che voi insegnaste in tale università contaminata ora dall'ombra funesta di eretici maestri; e terminate, o illustre cittadino onegliese, la vostra terribile lezione con quel detto di S. Paolo (1 ad Cor. cap. 4.) che pure io leggo in quella vostra dotta pagina: *Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei*. Forse che i Piemontesi che fanno le beffe alla voce viva del vicario di Cristo, dell' Episcopato, farano senno alla voce di un morto!..... di un morto di cui tanto ne vantano la memoria, la dottrina!!!

Se si toglie la Chiesa nulla vi resta del Vangelo, tutto è manomesso; dunque la Chiesa ed il Vangelo sono un'autorità sola indivisibile; la Chiesa non può stare senza il Vangelo, come il Vangelo non può stare senza la Chiesa; e ciò è tanto vero, che gli eretici, i protestanti non hanno più nè Vangelo, nè Chiesa; poichè non è osservatore della divina legge chi anche in minima parte la trasgredisce, ed è contro la Chiesa chi non adempie a tutta la legge da essa dichiarata; quale dunque mai circolo vizioso può ritrovarsi tra l'autorità del Vangelo e della Chiesa, autorità unisone, ed armoniche in tutto?

Se al costituzionale Bianchi-Giovini io dimandassi da chi riceve il parlamento nazionale la sua autorità, e mi si rispondesse dallo Statuto; e se quindi nuovamente gli chiedessi, da chi riceve lo Statuto la sua autorità, mi tentasse rispondere dal parlamento che ne è il conservatore, poichè senza parlamento non potrebbe esistere lo Statuto, nè quello senza questo; e quindi io conchiudessi colla forma dei deisti, dunque il parlamento riceve l'autorità dallo Statuto e lo Statuto dal parlamento, ciò è un circolo vizioso; non ragionerei io in tal modo secondo la logica del Bianchi-Giovini?

Si potrebbe sofisticare al modo stesso ricorrendo a molte ammodernate politiche instituzioni, come sarebbero le società degli artefici ed i loro regolamenti, il codice civile, ed i magistrati; onde è che il circolo vizioso del Bianchi-Giovini ammesso importerebbe una infinità di circoli viziosi in tutte le liberali instituzioni del Piemonte, intorno alle quali si potrebbero fare le stesse dimande, che il Bianchi-Giovini fa sugli Evangeli, sulla Chiesa, e dedurne presso che le sue stesse conseguenze; ma quando l'assurdo produce un'infinità di assurdi diviene un argomento che troppo prova, e perciò niente.

Avv. Antonio Musso.

(Continua)

VARIETA'

Rettificazione d'un articolo del sig. Cordova sull'*Industria minerale dello zolfo e suo perfezionamento*, inserito nel N.° 5 del *Bollettino di scienze, lettere* ecc. che si pubblica ogni lunedì in Torino dall'amministrazione del giornale il *Parlamento*.

Ci viene rimesso da un nostro abbuonato di Palermo il seguente scritto del sig. Pietro Tucci, che pubblichiamo con tutto il piacere, sebbene affatto estranei alla controversia di cui tratta lo scritto.

Per azzardo mi ho avuto fra le mani il foglio quinto del Bollettino di Scienze, lettere ec. che in Torino si pubblica in ogni lunedì, nel quale havvi un articolo del sig. Cordova = Industria minerale dello zolfo — Perfezionamento = e siccome le nozioni raccolte da quel meritissimo scienziato lo hanno indotto in errori gravissimi, non solo per ciò che riflette la industria siciliana sulla estrazione dello zolfo, ma benanco sul fatto della scoverta del novello sistema, che da noi è stato adottato, così ho ferma fiducia, ch'egli amante della scienza, dell'arte, del suo paese, e del vero, accoglierà di buon viso i miei ragguagli, e disingannato si convincerà, che i suoi corrispondenti calunniano.

Lascerò da parte la quistione, se per nuove scoperte, e nuovi slanci della chimica e della geologia, il colosso oggi della industria manifatturiera, consumando a moltiplico lo zolfo ed i suoi derivati, possa minacciare a noi, sebbene in minima parte, il privilegio di produrlo ed offrirlo al commercio, spalleggiati dalla geografica posizione, e dalla abbondanza che ne contengono i nostri terreni. In fatto di scienze e di scoverte, i libri di mezzo secolo fa sonosi in gran parte resi nulli, e poco vengono consultati quei di trent'anni addietro. Oggi Humboldt, Berzelius, Dumas, Gay-Lussac, Beudant, Brand, Thenard, ci mostrano lo zolfo nativo e di combinazione nelle regioni Nettuniche e Plutoniche ancora, cioè al Messico, al Brasile, al Quito, al Perù, nell' Islanda, in Canil, in Sicilia, nella Romagna, nell' Alemagna, nella Svizzera, e persino nella demolizione della porta S. Antoine in Parigi; lo sappiamo aver esistito duemila anni avanti l'era volgare, ed oggi ancora esistere in Egitto; e ce lo annunziano persin nelle Indie: in una parola per ogni dove lo zolfo si rinviene, o per lo meno dappertutto può ottenersi. Sin' ora però i fattori della nostra industria ci lasciano tranquillo il primato per lo smercio del nostro prodotto, ed il governo a questo scopo mira perennemente, tantochè appena venne accreditata la scoverta delle zolfare sul mar-rosso, mi vi spedì nel principiar del 1852, ed ebbi il contento al ritorno di rassicurare la nostra industria pella poca utilità, sino ad allora, di quegli scavi, e per tutte le indispensabilità che quei luoghi estremi di deserto presentano.

Neppure mi occuperò della descrizione, che il signor Cordova fa del sistema di ottenere lo zolfo, poichè egli ha voluto, cred' io, trattar di tutt'altro che della pratica usata in Sicilia, o forse l'avrà dimenticata, come cosa di applicazione meccanica, e perciò a lui non necessaria. Dirò solo, che la catasta non ha rapporto con il bruciamento o fusione dello zolfo, e che non alla catasta si è mai appiccata per arte la combustione, ma a certe conche che si chiamano calcarelle, le quali contengono appena centocinquanta palmi cubici di ganga, che si brucia all'aperto onde estrarvi lo zolfo.

Non mi tratterrò inoltre sulla difinizione data al contratto Taix Aycard e C. se non per dire, che il sig. Cordova confessando che per quel contratto = una guerra ingiusta fu in punto di scoppiare nel 1840 = non avrebbe dovuto riconoscervi un monopolio, verso il quale la reclamazione sarebbe stata ben fondata. Monopolio non è che il privilegio di un solo individuo nella compra o nella vendita; in altri sensi, monopolio è il ridurre in unica mano arbitraria una merce, perchè quella, volendo, possa dispotizzare. Or il contratto Taix Aycard e C. certo non contenea monopolio o privilegio; se coscenziosamente vorrà confessarsi, che la Compagnia non avea dritto di comprare, che niuno avea l'obbligo di venderle lo zolfo, ed in ciascuno restava libera la esportazione, dal chè la libera concorrenza non venne punto macolata, e fuvvi chi all'estero per proprio conto esportò il minerale, speculando di migliorare i prezzi dalla Compagnia garentiti. E dico garentiti, perchè in fondo il contratto Taix Aycard e C. fu sancito sull' unico scopo di ovviare il deprezziamento del nostro prodotto, che nel corso di sei anni dal 1832 al 1838 cioè, era disceso da tarì sessantaquattro sino a tarì nove a cantaro. Deprezziamento che riduceva non solo il valor nazionale nella permuta de' valori coll'estero, ma eziandio arrestava lo esercizio della nostra industria per oltre la metà delle miniere, e faceva venir meno il lavoro a meglio che trentamila individui, della classe che in tutte le nazioni si rende la più dannosa alla sicurezza pubblica, per poco che nella involontaria inerzia debba sopperire ai bisogni della vita. Il governo dunque volle con quel contratto antivenire la catastrofe, e quando nel 1840 ne pronunziò l'abolizione vi fu spinto, meno dallo evitare una guerra, alla difesa della quale erasi già preparato, più dai rapidi slanci della chimica, che all'estero andava creando la concorrenza co' succedanei al nostro prodotto, se questo si fosse mantenuto nella elevatezza del prezzo.

Ciò che m' impegna a ridire si è la scoverta del nuovo sistema di produrre lo zolfo, scoverta che al sig. Cordova si è fatto credere essere scaturita dal Capomaestro Giuseppe Fanara, seguito dall'altro Capomaestro Cristoforo Cortese. — L'origine dell'utilissimo metodo novello, oggi presso noi unicamente per le cure del Governo adottato generalmente, fu del tutto accidentale; nacque dal delitto, e fu prodotto dal caso. — La scienza invano si era occupata con gravissimi dispendi sino al 1834 a dettare un processo, che liberato avesse dalla esalazione del gaz-acido-solforoso la vegetazione delle piante, e la respirazione degli animali. Molte e diverse macchine furono presentate, ma tutte si versavano sul metodo di fusione, pel quale la spesa del combustibile vegetale si opponeva ad ogni torna-conto, laddove lo zolfo non si fosse collocato al di sopra di tarì ventiquattro per cantaro Siciliano. Così tosto che gl'impegni di M. Archias vennero meno nel 1833, e che poscia soggiacque il contratto Taix Aycard e C. nel 1840, le macchine furono abbandonate del tutto per inconvenienza economica, tranne in Comitini ed in Lercara, ove per bisogna quelle di Durand rimasero, ma degenerate e mentite d' innocuità.

Si fu circa il 1842, che in Chimento il produttore Gio: Batta Visoni venne frecciato da gente perversa d'una non lieve somma di danaro, ch'egli non volle perdere, e più tardi la vendetta pose in incendio le di lui imponenti cataste di zolfi estirpati: più centinaia di persone accorsero da Girgenti, da Favara, e da Palma, ma la combustione erasi immensamente generalizzata, e dopo un giorno d' incessante fatica, non riuscito essendosi neppure a tagliare e separare una parte delle cataste, si pensò gettarvi sopra pietre e terra, sino a non vederne più nè fiamma, ne fumo zolforoso — Scorsero venti giorni e più, quando il Visoni desolato del suo infortunio fu scosso dall'annunzio, che da sotto le cataste un torrente di purissimo zolfo scorreva, e Chimento sin'allora non avea reso che pessima qualità; vi accorse egli, e con le forme (gavite) ritrasse una quantità di zolfo, maggiore di quella che si attendea dal sistema ordinario di bruciare il Minerale.

E fu da quel momento, che al Visoni spessi incendi di cataste avvenivano, non più però da mano malvagia, come creder si faceva, ma da sua speculazione furtivamente praticata, per sottrarsi alle pene per contravvenzione alla legge — Così più tardi quà e là gli operai del segreto del Visoni ne sparsero idee relative, ed in Racalmuto, in Grottarossa, in Florissella tra il 1848 e il 1849 si praticò il ritrovato, non più incendiando le masse della ganga estirpata, ma conformandone piccole quantità, nelle scavazioni dei terreni che adattatamente preparavansi — Fin qui prevalse la necessità di dar aria a quel minerale, e vederne gli effetti della combustione, cioè il fumo, spesse volte la fiamma, quindi non potea chiamarsi questo metodo che una rettificazione delle calcarelle, la di cui rozzezza incominciava a sgrossarsi e diveniva meno salvaggia.

Nel bel mezzo della vegetazione dei cereali del 1850, Cristoforo Cortese, che dovea soddisfare alcuni suoi impegni per zolfo venduto, si recò in Grottarossa, e spiatevi le idee del novello ritrovato, si fè ardito formando in Gessolongo un fosso in mezzo le semine altrui, e riempitolo di ganga vi appiccò l'incendio, e lo ricoprì rigorosamente per non isfuggirvi il fumo: egli non si tenea sicuro di ottenerne il prodotto, temendo lo spegnimento del minerale, ma dopo molti giorni il deflusso si verificò, ed i pani di zolfo lo fecero denunziare all' Autorità Amministrativa. — Lo intendente accorso sul luogo della infrazione voluta, non potè riconoscervi nè combustione di zolfo, nè danno all' agricoltura, e come scoverta di miglioramento d'industrie, non ne indugiò un minuto rapporto al Governo.

Prontissima allora surse la scienza colle sue incredulità, e soprattutto dalla parte di Girgenti si gridò alla croce verso il ritrovato, fondandosi sopra la impossibilità di tenersi viva la combustione del minerale, senza la immissione dell' aria, e come per la necessaria respirazione dal cappello esalar ne dovea il micidialissimo fumo solforoso. Dopo le tante discrepanze teoretiche tra i scenziati di Girgenti che i principi opponevano, e quei di Caltanisetta che sostenevano il fatto, provvide il Governo e pronto alla tutela ed alla protezione delle due primarie industrie del nostro suolo, nominò in settembre 1850 una commissione di scienziati, i quali recatisi in Gessolongo, fecersi da Cristoforo Cortese costruire e governare tutto ciò ch' era relativo al processo, dal quale ne ottennero i più sorprendenti risultamenti di qualità e quantità di minerale, costando il fatto della innocuità del miglioramento economico stante la niuna esalazione solforosa.

I successi accreditarono la novità, e diversi produttori si ottennero sin da novembre e decembre 1850 l'abilitazione dello esercizio di quel metodo, sinchè giunti al 31 gennaro 1851, con Regolamento del Luogotenente Generale Principe di Satriano, approvato poscia il 5 marzo con Rescritto di S. M., la industria zolforica pella ozione del nuovo processo venne liberata dal vincolo di tempo, e la restrizione della distanza di più miglia, pella estrazione dello zolfo, fu ridotta a canne 50 dalle coltivazioni, ed a 100 dalle Comuni dalle quali più tardi la esperienza e lo immegliamento l' hanno dispensata sino a canne 36.

Or sebbene la industria zolforica andava incontro ad un beneficio del 20 per 0|0 per effetto della scoverta, pure col detto regolamento nell' autorizzarla, s' installava *ed a solo peso della R. Tesoreria* una ispezione, che da un lato avesse propagato e catechizzato il sistema sui luoghi di produzione, e d' altro canto ne curasse le rigorose osservanze, onde tutelare l' economia agraria ed animale, salvandole dalla ignoranza, dalla negligenza, e dalla malvagità del produttore dello zolfo — Questa Ispezione si compone.

di 2 Ispett. Scientif. con	Onz.	648.	uguali a Ln.	8,100
3 Guardie Gen.	» »	420.	» »	3,250
2 Capomaestri	» »	360.	» »	4,500
In tutto	Onz.	1,428	all'anno Ln.	17,850

ed i Capomaestri appunto si sono Cortese e Fanara, che il Governo ha voluto considerare non come gl' inventori del sistema, ma come coloro, mercè i quali, lo sviluppo è stato costituito, ed il sig. Cordova ben ricorderà, che la mercede di un capomaestro è di tarì sei ad otto al giorno, con dover cimentare la propria vita, ed esser responsabile dell' altrui, cioè di quella degli operai, mentre Cortese e Fanara si hanno tarì 15 al giorno senza pene e senza disturbi. Arrogi, che questi Capomaestri per nulla han più contribuito a perfezionare quel processo, che anzi uno tra più forti proprietarii e produttori di miniere ha dovuto di recente affidarsi ad uno degli Ispettori, il quale dietro le utilità fatte esperimentare in due mesi di perenne istruzione sul luogo, venne da quello retribuito con Duc. 200 uguali a Ln. 2,500, che non volle accettare se non in seguito superiore approvazione

Laonde sembra pruovato appieno, che il sig. Cordova è stato indotto in inganno dai suoi, e che il nostro Governo, vigile sostenitore delle industrie ne premia le suscettibilità, nè il Siciliano manca di ricompensare colui che il bene gli procura.

Inquanto finalmente alla idea di *Brevetto*, che di slancio il sig. Cordova cenna, io ritengo che appunto uno slancio inconsiderato sia sortito dalla sua penna e non dai suoi principii. Brevetto?.... Brevetto è privilegio!.....ed il privilegio accordato ad un individuo, suona vincolo costituito alle classe generale della industria!.... Premiate ma non privilegiate!..

Palermo 10 settembre 1853.

Pietro Tucci

RIVISTA DI GIORNALI

L'Opinione (del 19) ciancia al suo solito una sua *Questione clericale nel Portogallo*. Premesso un esordio di spropositi e di gratuite assersioni che tutte si aggirano su questa bella e peregrina scoperta, che *Roma ed i clericali non possono esistere là dove si ammette la discussione*, discende a' particolari, e tra i particolari, al Vescovo di Macao ed ai tre sacerdoti, che provocarono le ultime censure della Santa Sede riguardo al protettorato della Chiesa delle Indie ec. Non dimentica l'anticattolico foglio lombardo l'ordine del giorno Massarenhas, lo scandalo parlamentare, il risentimento del Nunzio, la *Civiltà cattolica*, tutto, fuori una cosa sola, che l'affare è quasi ultimato a quest'ora, perchè la Santa Sede rispettando i diritti degli Stati e dei Parlamenti colà dove li discutono e li rappresentano, esige solo (contro le menzogne dell' *Opinione*), che siano rispettati i proprii; quello del patronato in discorso tra i proprii. E quando i governi non sono il Piemonte, le differenze o non insorgono, o si compongono presto: basta la buona volontà degli uni e la condiscendenza *usque ad aras* omai proverbiale della Santa Sede.

— **Cose d'Oriente.** — La *Voce della Libertà* le vede torbide e grosse (e come no?); le vede al momento d'una riscossa turca, o cosa simile. Dice:

A Costantinopoli il popolo si è levato a chiedere altamente l' espulsione dell' ambasciatore d' Inghilterra, il popolo ha ragione; e se è vero che i Turchi abborrano a quest'ora gli Inglesi non meno dei Russi, perche più infidi e più ingannatori, i Turchi hanno ragione; e se è vero che altrettanto si dica e si faccia per l'ambasciatore di Francia e pei Francesi, *il popolo* turco ha quattro volte ragione.

Ma due cose mettono in qualche speranza la *Voce* quanto al buon esito della guerra da parte della mezza-luna, 1.° i soccorsi che accorrono ed ingrossano le file ottomane; 2.° il *miracolo* che potrebbe operare l'emigrazione coordinata in falange cosmopolita con tro il dispotismo russo e la diplomazia dell'Europa. E qui bisogna proprio sentirla:

Ve n' è poi un altro miracolo che potrebbe esser fatto, al quale vediamo che nel Serraglio già si comincia a pensare (?) Il sultano sa che contro i governi dell' Occidente può opporre la libertà occidentale; ed egli non ha che a convocare a Costantinopoli la democrazia italiana, francese, spagnuola, ungarica, polacca e alemanna, e ad ordinare i convocati in militari colonne con nazionale vessillo, per esser certo che avrà cento mila soldati europei agguerriti, valorosi e fortissimi sotto il comando dei primi generali dell'età presente, come sarebbero un Changarnier, un Lamoricière, un Charras, un Pepe, un Garibaldi, un Roselli, un Perczel, un Dembinski, un Klapka, ecc. ecc.

A fronte di queste colonne che porteranno sullo stendardo la libertà universale ec. ec. ec. ec.

A parer nostro (senza però pretendere che sia valutato troppo) il Sultano con tutta quella gente in casa, dovrebbe invocare i Russi in difesa per la più spedita; ed anche vincendoli, ritirasi senz'altro alla santa Casa della Caaba, e contentarsi dell' onore avito di custodirvi la pietra nera che vi è piovuta dal cielo, e che vi si conserva in uno dei quattro muri, a sinistra della porta d'ingresso, se abbiamo buona memoria.

La Campana (del 19) se ne va tutta in articoli. Uno contro la *Gazzetta del Popolo* ed il *Parlamento*; un secondo in regalo al sig. conte Federico Sclopis; un terzo sulle mene di un colportore protestante a *Murialdo* (vicino di Savona) che in ciò (N. B.) *si vanta sostenuto dal ministero*; un quarto sulla *Sicurezza del Parlamento*, di che in una delle nostre ultime *Riviste*. Che formidabile *Campana!* Quella di

Mosca non c'è più per nulla. Noi ci contenteremo di un brano che riguarda il conte Sclopis, perchè certa gente giova conoscerla bene — più assai che i Brofferio, i Borella, i Sineo, gli Asproni ecc. Ecco dunque del sig. Conte; ed è tratto dalla *Civiltà cattolica*, dove lo narra la stessa persona, a cui il fatto è accaduto.

...L'indegno silenzio sulle proposizioni gallicane ed altre, sconvolgitrici della costituzione fondamentale del governo monarchico ecclesiastico, e la dispotica censora della regia cancelleria sulla stampa, sino all'anno 1848, resero impossibile all'università (di Torino) ed agli scrittori un'equa trattazione della giurisdizione ecclesiastica dagli avvocati liberamente bistrattata e taglieggiata in ogni parte. Ed io lo so *(dice la persona sovraccennata)* che in quella prima aurora della libertà, quale era già l'agosto del 1847, sfiorando appena quelle materie, con significazioni del più amaro e profondo dispetto ne era vietata la stampa dal conte Sclopis, avvocato generale di S. M., e poco poi fautore sì improvvido del libertinismo con quella legge sulla stampa che aprì alla morale, alla religione, alla decenza e alla civiltà la più verminosa ferita nel Piemonte. Insistendo io che fra le proposizioni cancellate sul mio manoscritto dall'avvocato generale, alcuna era di fede, come un testo della prima enciclica di Pio IX, che ascriveva alla Sede Romana il centro dell'unità, e la viva e infallibile autorità a quella sola Chiesa cattolica che da Cristo venne fondata sul capo di lei che è Pietro, non ebbi altro prò che il sentirmi ripetere: « ABBIAMO LE NOSTRE DOTTRINE NAZIONALI; V. S. è professore regio, DEVE insegnarle. » Risposi: « Regio ma cattolico. » E me ne andai col manoscritto fra le mani, e pregando Dio a non dover mai più comparire alla presenza dell'avvocato generale. »

Sembra dunque che il *Cattolico* non abbia tutti i torti quando tocca delle *dottrine universitarie*, ossia di certe Università.

— *Serie complicazioni in Oriente.* — Ce le vede l'**Italia e Popolo**, e più ancora ce le desidera maggiori. Spera, si sa, nella guerra, perchè « la guerra (dice) è la rivoluzione. Dunque noi la dobbiamo amare, non come uno spettacolo, ma come un glorioso pericolo cui è dovere di prender parte, e da cui può uscire qualche probabilità di successo anche per noi. »

(Giornali d' ieri, 20 settembre)

L'**Armonia** quasi per una specie di correttivo al suo celebre articolo: *Ai nostri critici*, ci dà oggi un *Conforto*, il cui concetto si può formolare così: *Se molti dormono, pur molti si danno attorno lodevolmente, ed i loro sforzi sono benedetti da Dio.* Ne togliamo il seguente ragguaglio:

Non ci è possibile rendere un conto preciso di quanto nel nostro Stato si fa dai buoni. Quel poco che siamo per dire però è al disotto del vero, e i nostri calcoli peccano assai più per difetto che per eccesso. Noi abbiamo in Torino tre pubblicazioni periodiche di buoni scritti: La *Collezione di buoni libri*, la *Biblioteca Ecclesiastica* e le *Letture Cattoliche*. La *Collezione di buoni libri* fino al 15 settembre ha pubblicato 99 dispense. Gli associati sono 3500; in conseguenza questa benemerita associazione ha già sparso pel Piemonte 346,500 volumi. La *Biblioteca Ecclesiastica* è giunta già al volume 23 della sua pubblicazione. Si noti che ogni volume è composto di 20 fogli circa, che fanno pagine 320. Contando questa associazione due mila associati, sono 46,000 volumi di opere classiche che essa ha distribuito per sostenere il principio cattolico, e diffondere le massime della politica cristiana. Sebbene più giovine delle prime due, la società delle *Letture Cattoliche* è quella che meglio fiorisce. Essa non conta che pochi mesi di vita, eppure ha già stampato 180,000 dispense. I suoi associati ascendono a quindici mila, e crescono continuamente. Parecchi de' suoi fascicoli furono tirati ancora ad un maggior numero di copie, per soddisfare i non associati. Ad esempio stamparonsi 24,000 copie d'un opuscolo sul Miracolo del SS. Sacramento, e vennero tutte smaltite. Ove si aggiungano a queste le 4,000 copie dei *Cenni Critici* sullo stesso argomento, spacciate tutte quante, si hanno ventotto mila copie diffuse in Piemonte di due libri diretti a far toccare con mano la tracotanza e la tristizia de'nostri libertini. In solo otto mesi, cioè dal gennaio all'agosto di quest'anno, la nostra tipografia stampò 241,550 volumi. E questo è già un bel lavorare!

A giorni si pubblicherà in Torino una nuova associazione col titolo di *Rivista e Biblioteca contemporanea*, la quale si è fusa colla Biblioteca che già pubblicavasi a Casale col titolo *Religione e Società*. Essa stamperà ogni mese un volume di opere originali inedite, ed anche riprodotte di autori stranieri volti in lingua italiana, e più un fascicolo di scritti polemici e critici. Il suo programma ci promette una completa confutazione della *Critica degli Evangeli* di Bianchi-Giovini, un'opera inedita del canonico Luigi Nardi, e una raccolta degli Atti dell'Episcopato degli Stati Sardi in questi ultimi anni, con documenti inediti e con note.

Anche in Genova vi ha la pia associazione per la conservazione ed incremento della cattolica fede, la quale attende essa pure alla diffusione di ottimi scritti con felicissimo successo. Del che abbiamo una prova nella ristampa impresa della bella e dottissima pastorale di Monsignor Charvaz sul proselitismo protestante, di cui smaltì in breve tempo un'edizione di 5,000 esemplari, ed ora ne annunzia una seconda. Cinque mila esemplari di questa medesima pastorale si stanno stampando presentemente dalla stamperia diretta da Paolo De-Agostini, e noi ci rallegriamo che essa otterrà così quella diffusione che ben si merita e pei suoi pregi intrinseci, e per la condizione dei tempi.

Ma quello che in Genova consola di più è la Società di S. Vincenzo de' Paoli, di cui già Carlo Alberto avea riconosciuto *la saviezza e l' utilità*, e l' attuale Arcivescovo pubblicamente attestò *lo scopo eminentemente cattolico e sociale*. Questa da Genova si è diffusa in Torino e in molte altre città dello Stato, e vi è dovunque benedetta dai poveri e da Dio. Pubblica un suo giornaletto religioso col titolo di *Piccole letture*, che è un'imitazione delle *Petites lectures*, che stampansi a Parigi. « Come già qui, nella vostra Italia (sono le ultime parole dette dal professore Ozanam, vice presidente del consiglio generale delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli di Parigi alla conferenza Livornese il 1.mo maggio 1853), come già qui, nella vostra Italia, quando le irrequiete fazioni insanguinavano le vostre bellissime città, un fra Giovanni da Vicenza, un S. Bernardino da Siena, con in mano un Crocifisso, si gettavano in mezzo alle schiere armate, e pace proclamando, in pace ricomponevano gli opposti partiti, così anche i membri della Società di S. Vincenzo de' Paoli, sebben deboli assai da non potersi paragonare a siffatti eroi, pure, animati dallo stesso spirito, cercano anch'essi d'adoperarsi nella grand'opera della conciliazione. »

A questo aggiungete i buoni giornali che stampansi tra noi, e sono parecchi: la *Civiltà Cattolica*, che entra in Piemonte a migliaia di copie ecc.

— **La Voce della Libertà** intesta il suo foglio con un *La stampa ministeriale e gli emigrati*, ed è una diatriba d'un emigrato, massime contro le famose *note* del *Corriere Mercantile* e dell' *Opinione*.

— Abbiamo nel **Parlamento** la continuazione del tema sull' *Inamovibilità dei giudici*, ed oggi specialmente l'esame dell'art. 69 della legge in proposito.

— La *Campana* va suonando a stormo dietro ai *Maestri preti che vestono da laici*. Dice:

« Congregaronsi in Torino molti maestri delegati dalle provincie, i quali essendo per la maggior parte preti, pure vestono da laici, e colla loro capigliatura ben discriminata facevano mostra di sè al caffè di Londra, dove tenevano le loro adunanze preparatorie.

« Noi incontrandoli qualche volta sotto i portici chiedevamo a noi medesimi: *Quid sibi vult, quod clerici aliud esse, aliud videri volunt?*

« San Bernardo che ci avea imboccato la domanda non ci lasciava neppure desiderare la risposta; e ci dicea: *Forma haec vestium deformitatis mentium, et morum indicium est.* Lasciamo da parte i costumi, ma possiamo ben dire che questa forma di vestito è argomento della deformità della loro mente.

« Sono ben leggieri, leggieri costoro, i quali si compiacciono tanto del loro vestire ec. ec. »

— *Lo spirito pubblico nelle provincie.* — L'**Opinione** la trova perfetto o sulla strada della perfezione in Piemonte, come un monopolio governativo nelle provincie austriache, s'intende. L'articolo batte di conserva con quello delle elezioni provinciali del *Parlamento*, di cui s'è fatto parola altra volta. Non mancano in questo dell' *Opinione* le solite diatribe contro i *retrogradi* ed i *rivoluzionarii* che si studiano di mettere lo spirito di divisione tra provincia e provincia, città e città, segnatamente tra Genova e la capitale. Ma il giornale lombardo spera... in qualche nuova *fusione*?

NOTIZIE DIVERSE

Nuove modificazioni alla Stazione della Strada Ferrata in Genova. — L'Intendente generale delle strade ferrate avendo indirizzato al Sindaco una lettera in cui faceasi conoscere la necessità di alcune modificazioni nei lavori da eseguirsi nell'area concessa dal Municipio per la comunicazione e il trasporto delle merci dalla stazione della piazza del Principe a quella del Caricamento, convocavasi ieri sera il Consiglio generale per deliberare intorno alle conclusioni del rapporto a ciò relativo e di cui già si è fatta parola in questo giornale.

Le variazioni consistevano nella soppressione della galleria e del pozzo per alzare merci al piano della stazione, e nell'aumentato numero dei binarii nelle due accennate località.

La Commissione eletta per esaminare il nuovo progetto fu unanime nell'ammettere che ove senza grave disagio pei passeggieri nella via Carlo Alberto e per quelli che accedono ai ponti di sbarco si potessero spingere le locomotive fin sulla piazza di Caricamento e quivi formare i convogli delle merci, si otterrebbe un vantaggioso miglioramento sia pel risparmio del tempo come per la diminuzione della spesa.

Accennati nel rapporto i modi più acconci e le cautele opportune per allontanare ogni pericolo d'inconveniente e di danno, concludevasi col proporre all'approvazione l'uso delle locomotive, invitando l'amministrazione ad usare tutti i maggiori riguardi per evitare ogni sinistro; specialmente limitando la velocità nel corso delle locomotive medesime.

Venne pure riconosciuto che il proposto aumento nei binarii sarà in maggior proporzione al movimento probabile delle merci; oltrecchè pel nuovo progetto sarà di molto migliorata la strada reale che a vece delle risvolte che il pozzo avrebbe richiesto, verrà quasi in linea retta dall'angolo del Palazzo Doria fino alla risvolta che metterà direttamente alla Piazza dell'Acquaverde.

La Commissione ebbe in ultimo ad avvertire che tutte le proposte variazioni non impediscono in alcun modo l'effettuazione di alcuno fra i varii oggetti relativi alla costruzione del Doc.

Dato alle stampe il Rapporto corredato di note e di documenti che lo schiariscono e comunicato ai singoli cittadini, nell'adunanza d'ieri il Municipio dopo aver a lungo discussa la materia, specialmente in relazione ad un nuovo Progetto che veniva presentato dal Consigliere Damiano Sauli, era a gran maggioranza approvata una deliberazione conforme nella sostanza alle Conclusioni del Rapporto più volte enunciato. Per essa fu sanzionato che nell'urgenza di provvedere ad un mezzo almen provvisorio di comunicazione tra la stazione della strada ferrata e la Piazza di Caricamento, e finchè gli studj e la scelta d'un locale atto alla costruzione d'un Doc non dimostrino la convenienza di adottare altro mezzo, il Municipio aderisce alle modificazioni proposte dall'Intendente Generale delle strade ferrate; non assumendo però alcuna responsabilità per le indennità che potessero reclamarsi a seguito del passaggio delle locomotive. *(G. di Gen.)*

Fabbricazione artifiziale del diamante. — « Per quanto fino ad ora si fossero ingannati i chimici ed i fisici di riescire alla fabbricazione artifiziale del diamante, non mai avevano raggiunto lo scopo, sicchè credevasi quasi impossibile di conseguirlo coi mezzi ordinarii, anzi supponevasi che quella gemma preziosa fosse stata ingenerata in natura dal concorso di cause straordinarie, e forse dalla cristallizzazione lentissima, *per via umida*, di qualche sostanza organica. Ora Despretz, da quanto sembra, sarebbe stato più fortunato degli sperimentatori precedenti, ed avrebbe ottenuto certamente il carbone cristallizzato, nella forma propria del diamante, giovandosi della corrente elettrica affluente da una macchina di induzione, e fatta scorrere per varie settimane fra due punte di platino, mosse a fronte come nell'uovo elettrico, e portanti carbone di zucchero. »

« L'elettrico a poco a poco avrebbe tramutato una piccola parte del carbone amorfo di zucchero in polvere cristallina, con taluno dei cristalli trasparenti e scoloriti, di molta durezza atta a servire al pulimento del rubino, per cui sappiamo non valere che la polvere di diamante. Resta ora alla scienza di continuare nelle sue prove, e forse non è remoto il tempo in cui l'elettricità che produsse molti minerali artifiziali, produrrà eziandio il diamante in cristalli di grandezze sufficiente. »

Questa notizia che noi togliamo dalla *Gazz. di Genova* del 17 ci pare che *meriti di essere confermata* davvero, se altro non fosse per la fretta che mostra il sig. Despretz nel pubblicarla. Un segreto di questa fatta!..... D'altronde i *sarebbe* e gli *avrebbe* stessi della prudente *Gazzetta* ci dicono chiaro che essa stessa la dà sotto la più grande riserva.

Sempre novelle prove delle verità bibliche. — Il sig. Victor Place, console di Francia a Mossul, dove presentemente attende ai noti scavi tanto interessanti, scrive da Ninive una lettera da cui leviamo questo saggio: « Questo paese è pieno delle più curiose memorie, ed eccovene una che vi farà certo meraviglia. Nell'ultima settimana di che vi scrivo la città di Mossul fece un digiuno di tre giorni seguito da un giorno di festa, in commemorazione della penitenza imposta ai Niniviti dal profeta Giona. L'anno passato non me ne parlarono se non molto tempo dopo la commemorazione, essendo per essi cosa ordinaria da epoca immemorabile. Ma in quest'anno volli essere io testimonio, e ben lo fui, di questo atto di una città intiera, atto che si rinnova ogni anno, per maravigliosa ed antichissima tradizione biblica. I turchi stessi rispettano questa commemorazione dei cristiani, e ne fanno una festa nel giorno stesso. È ben vero che il Corano ha un intiero capitolo su Giona. In faccia a Mossul havvi un monticello artificiale su cui sorge una moschea delle più venerate, la quale si tiene che copra la tomba del profeta. In questo monticello, dalle pruove avute, noi crediamo che si trovino gli avanzi più preziosi dell'archeologia assira; ma non vi si può fare alcun scavo; i turchi ne farebbero una rivoluzione. Ogni venerdì, nell'ora della preghiera, si va in folla e in pellegrinaggio alla tomba di Giona.

« Se si rapporta questo fatto con quello della tomba di Daniele a Susa, che ancora oggidì viene venerata da tutte le religioni; e che non si potrebbe toccare senza essere fatto a brani, bisogna pur dire che in questi paesi esistono maravigliose tradizioni. Volete voi un'altra rimembranza biblica, che non può già dipendere dalla volontà degli uomini? Il famoso pesce di Tobia, che fa spavento ad un uomo, parve incredibile per un fiume. Or bene questo pesce è nel Tigri per l'appunto, lo si pesca sovente, e vi so dire che ha denti terribili. Ieri me ne fu portato uno, e pesava solo trecento libbre. È troppo piccolo. Ne voglio prender uno io stesso della massima grossezza possibile, e fo conto di portarne la pelle al museo di storia naturale. » *(dal Parlamento)*

Un pericolo. — Il *Giornale tedesco di Francoforte* annunzia che in questi ultimi giorni S. M. l'imperatore d'Austria corse un gran pericolo. I cavalli della vettura in cui trovavasi S. M., nel recarsi a Schönbrunn unitamente al suo giovane fratello, ruppero il freno. Felicemente si giunse ad arrestarli. S. M. e il suo fratello montarono in seguito in un'altra vettura privata che il condusse a Schönbrunn.

Il Colera. — *Stocolma 5 settembre:* Dal 2 al 3 settembre caddero malati dal cholera 121 individui; di questi ne morirono 75; dal 3 al 4, ammalati 122, morti 73; dal 4 al 5, 125 ammalati, 83 morti. Il numero totale degli ammalati rimonta finora a 1328, dei morti a 650, in cura trovansi 361, sonosi risanati 317 individui.

Cose d'Oriente. — Scrivono da Parigi 15 corrente:

Noi siamo alla vigilia di fatti assai importanti per la storia del mondo. Avrete notato che lo czar aveva ultimamente colmato di favori gli ambasciatori dello shah di Persia. La Russia fa ogni suo potere in quanto a questo, e non dubitate pure che essa non faccia, tutto di un tratto, una diversione, se la guerra è dichiarata. Si dimentica che la Russia dal 1846 lavora a coalizzare il fantasma della potenza persiana coi *khanats* indipendenti dell'Asia centrale. Questa vasta confederazione ha per centro Bokara, il cui sovrano è un vero capo d'avanguardia russa. I confederati han preso il nome generale di *usbecks* (liberi signori) e si vengono preparando ad una lotta che la Russia ha fomentata da tanto tempo coll'abile sua diplomazia piena di precauzione.

Io vi do questi particolari perchè nessun giornale, francese o inglese, fa pur cenno di questo paese. Non dimenticate nemmeno i distretti cristiani dell'Albania, dove gli animi sono egualmente sollevati contro la Turchia, e gli albanesi, voi sapete bene essere la gente più crudele e feroce dell'Oriente.

Tutto questo dunque ha fatto grande impressione a Parigi. Voi sentirete un giorno dopo l'altro rialzi e ribassi, ma non bisogna dar loro più importanza di quella che non si meritino. Gli uomini prudenti si astengono e lasciano gli affari attivi per vedere la piega degli avvenimenti.

Critica condizione della Turchia. — Togliamo da una Corrispondenza di Costantinopoli del 5, della *Voce della Libertà:*

« Il sultano, che è di carattere umanissimo e forse un poco debole, esito. Reschid pascià

non si mostra più decisamente per la pace, ma non prende alcuna energica misura. Intanto è certo che la guerra non si potrà impedire: ma è altresì vero che il partito russo ottiene ciò che desidera, giacchè egli in fine dei conti non vuole che non si faccia la guerra, ma vuol prima esaurire le risorse pecuniarie del Turco, vuole spargere la diffidenza ed il malcontento fra le varie popolazioni dell' impero, e vuole soprattutto protrarre la guerra al cuore dell'inverno, nel quale i Russi potranno senza alcun incomodo tenere la campagna ed invece il turco non potrà appena adoprare un quinto de' suoi uomini, e gli altri moriranno se non prendono quartieri d'inverno. Il gran visir, lo sceich ul-Islam; il serraschiere, il capudan pascià e gli altri capi del partito nazionale conoscono questa tattica e fanno ogni sforzo per accelerare la guerra: ma la perfida diplomazia europea, e sopra tutti l'Inghilterra, con ingegnosi ripieghi si oppone ai generosi sforzi di questo popolo tradito. Ma tenete per fermo che se tali raggiri si conoscono dal basso popolo turco, seguirà qui la rivoluzione più sanguinosa della quale si abbia memoria. I capi del partito nazionale turco temendo le conseguenze di un tal rivolgimento, non fanno conoscere al popolo tali cose, ma.... chi sa cosa seguirebbe di noi altri franchi. »

« Ieri si dava per certo che un medico francese avesse tentato di avvelenare Omer pascià, e che quell'accortissimo uomo insospettito, facesse bevere al medico il veleno, e che il traditore sia già morto. Omer pascià è uno dei partigiani più ardenti della guerra. »

Non bisogna però dimenticare che la *Voce* desidera la guerra perchè da essa spera quella redenzione generale dei popoli che abbiamo detto altra volta. È quindi da credere che i suoi corrispondenti partecipino dell'ardore belligero, e per conseguenza abbondino nel colorire: *unusquisque in suo sensu*, si sa. »

Emigrazione in America. — Il numero degli emigrati che durante il mese di agosto sbarcarono alla Nuova-York sale a 33,731: su questa cifra, 18,624, cioè più della metà vengono dal regno unito; 8847 dall' Alemagna, 3879 di Francia e 316 dalle Antille. Si contano inoltre 36 Toscani, 12 Neo-Granatini, 7 Messicani, 6 Siciliani e 4 Chiliani.

Anniversario a Nuova-York. — Il primo del corrente settembre i Cubani residenti a Nuova York si riunirono per onorare la memoria del generale Lopez, che comandò la spedizione degli esuli cubani e degli americani invasori dell' isola di Cuba e perciò venne condannato al supplizio della *Garotta* ed ucciso all' Avana il primo di sett. 1852. Vi fu un' assemblea numerosa e si pronunciarono discorsi animatissimi dai sig. Gaspare Betancourt presidente dell'adunanza, del sig. Trascher condannato all' Avana per le sue corrispondenze cogli esigliati, del direttore del giornale *El Cuban* ecc. L' arcivescovo di Nuova York come pure il suo Vicario ricusarono di celebrare una funzione religiosa per questo anniversario. (*New-York-Herald*)

Miseria. — Dai possedimenti indo-britannici non abbiamo alcun fatto politico di rilievo. Le ultime relazioni di Rangun sono affliggenti; in tutta la provincia del Pegù regna estrema miseria, atteso la carestia straordinaria del riso, ch'è il principal mezzo alimentare di quella popolazione. Alcune centinaia di famiglie arrivarono ultimamente a Prome in uno stato di sfinimento indescrivibile; ne morirono quaranta in una notte. Gli ufficiali inglesi si adoperano generosamente per sollevare gl'indigenti, e a Prome fecero testè una colletta fra loro, che fruttò 600 rupie; ma a far cessare tanta miseria sono necessari soccorsi ben maggiori, per cui si teme molto per l'avvenire. Oltracciò il paese interno è infestato da masnadieri e da pirati, e quelli ultimi commettono continue depredazioni nell' Irrawaddy.

— Dalla frontiera nord-ovest si ha che uno dei potentati indigeni molto avversi agl' inglesi, Soadut Khan, capo dei momund, intendeva, a quanto si dice, di operare un attacco contro qualche villaggio di confine, dopo finito il Ramazan. Gl' inglesi temono ch' ei possa eseguire la scorreria divisata, atteso la difficoltà d'inoltrarsi prontamente in quei luoghi, e perchè gli avamposti britannici (quantunque si abbia quasi la certezza che sapranno difendersi dalle turbe nemiche) non potranno soccorrere i villaggi circostanti. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Roma, 16 *settembre*. — Ieri l' Arcadia chiuse le sue tornate con una prosa del medico dottore Vatori, in cui descrisse i beni e i mali che l'incivilimento arrecò alla salute fisica dell'uomo. Furono letti varii altri scritti in versi; assisteva all'adunanza il cardinal Marini ed altri distinti personaggi.

Parigi, 17 *settembre*. — Leggesi nel *Débats* quanto segue:

Il sig. Neeves, uno dei segretari del consiglio dei ministri della regina d' Inghilterra, è partito di Londra martedì sera, 13 settembre, per recarsi a Costantinopoli e rimettere a lord Stratford Redcliffe le nuove istruzioni del suo governo.

Queste istruzioni sono le più stringenti e categoriche possibili, esse furono deliberate d'urgenza in un consiglio, di cui facevan parte il conte Aberdeen, lord Clarendon, lord John Russell e lord Palmerston, soli ministri presenti a Londra.

Le risoluzioni diconsi prese ad unanimità: si rimarcò che i quattro ministri che presero parte a questa deliberazione coprono o copersero la carica di primo segretario di Stato, ministro degli affari esteri.

Il sig. Neeves è arrivato a Parigi il 14 mattino, ne ripartì la sera dello stesso giorno.

Ci assicurano che ha comunicato al gabinetto francese le istruzioni di cui era portatore.

— Quanto alla questione dei cereali il grano è in rialzo sopra tutti i mercati. In onta dei buoni provvedimenti dati dal governo per facilitare l' introduzione in Francia dei grani esteri, il prezzo del pane a Parigi, secondo le mercuriali che fanno norma, dovrebbe essere di 95 centesimi le 4 libbre. Ma la città di Parigi farà nella seconda come ha fatto nella prima quindicina di settembre; continuerà cioè a corrispondere ai fornai del dipartimento della Senna una indennità, mercè la quale il pane di quattro libre continuerà a costare sedici soldi, ossia ottanta centesimi. Quando poi la farina si pagherà meno, lo stesso costo sarà mantenuto sintanto che la città si sia rimborsata delle anticipazioni fatte alla panatteria. Indi risulta che il pane quest'inverno non rincarirà più oltre, ma sarà mantenuto per lungo tempo alla stessa meta, giacchè bisognerà che la città di Parigi ricuperi le anticipazioni che avrà fatte. Non vi è dunque da temere che il pane arrivi ad un prezzo tale da esasperare le masse; ma queste precauzioni, quantunque ben consigliate, non passano inavvertite alla Borsa, la quale sconta ogni cosa, anche l'avvenire; per cui non fa sorpresa che il cattivo risultato del ricolto metta sgomento, e che questo sgomento si traduca ogni giorno in un nuovo ribasso.

Paesi Bassi. — Lettere particolari ci dimostrano che la inaspettata dimissione del ministero granducale (Luxemburg) pare collegarsi colla quistione della gerarchia episcopale nei Paesi Bassi. Risulta da queste lettere che il gabinetto dell' *Aia* ha con molta attività negoziato col capo della chiesa cattolica relativamente allo stabilimento della sede archiepiscopale; il qual punto sarebbe stato lo scopo principale della missione del signor Lightenvelt a Roma. Il governo dei Paesi Bassi desiderava e desidera tuttora che la sede dell' arcivescovo d' Utrecht sia fissata a Bois-le-Duc, senza volersi menomamente occupare del titolo adottato da monsignor Zwysen conforme alla decisione del Papa, nè della circoscrizione ecclesiastica dell'arcivescovo, il quale si chiamerebbe sempre arcivescovo di Utrecht. D'altra parte sarebbesi la Santa Sede mostrata disposta a sottoscrivere a questa concessione, a condizione però che monsignor Laurent, attualmente ad Aix-la-Chapelle, rientrerebbe nel suo vescovato di Luxemburg.

Tali sono i fatti di cui noi possiamo guarentire l'autenticità. Quanto poi ai motivi della dimissione del ministero luxemborghese, credesi che l' animosità la quale esisteva tra gli amministratori, ora scaduti dal loro ufficio, contro il vescovo (che aveano fatto esiliare), ebbe gran parte in tutto questo affare della dimissione. Speravasi con questa ritirata di soddisfare in certo modo il gabinetto di Berlino, d'acquetarne le querele e di apparecchiare la strada ad uno scioglimento degli affari religiosi di Luxemburg, come pure d' appianare le difficoltà ultimamente insorte nei Paesi Bassi. (*Journ. des Déb.*)

Londra, 16 *sett.* — La banca ha di nuovo aumentato lo sconto sino al 4 1|2 per cento. Questa determinazione non produsse grande effetto alla borsa perchè era già presentita da qualche giorno. Per altro la crisi monetaria non sembra ancora al fine, perchè il ritorno della pioggia e i suoi effetti sui prezzi dei grani, le continue domande di denaro per affari commerciali, e le incessanti esportazioni di moneta metallica per il continente, l'esportazione di un quarto di milione di lire sterline per il Perù in causa del prestito, e finalmente le domande delle compagnie estere per versamenti da azionisti inglesi, tutto ciò contribuisce a rendere ancora scarso il numerario.

Madrid, 11 *sett.* — Si legge nella *Gazzetta di Madrid*:

Il ministro demissionario della marina, sig. Doral, ha indirizzato alla regina il seguente esposto:

Signora,

Il Ministro sottosegnato si trova nella indispensabile necessità di difendere il proprio onore messo in dubbio nella occasione della reale ordinanza che egli presentò alla firma di V. M., relativa alla fornitura del carbone di terra alla stazione delle isole Filippine, della quale la casa di Londra Pinto Perez ha l' appalto.

Tra i varii mezzi di cui il sottoscritto poteva per la sua difesa valersi, egli ha preferito quello di ricorrere alla opinion pubblica, e di provocare a suo tempo l' esame di quest' affare per parte delle *cortes*. Certo siccome egli è della dirittura e della legalità de' suoi atti, il sottoscritto desidera che siano giudicati da coloro, i quali hanno costituzionalmente il diritto e l' obbligazione di farlo, e che l' opinion pubblica, fuorviata forse da una relazione inesatta ed incompiuta de' fatti, sia posta di nuovo nel buon cammino, com' ella lo sarà certamente quando i fatti saranno ben conosciuti.

Perciò è necessario che siano pubblicati i documenti in appoggio, e che l' originale di quelli sia deposto negli uffizii del congresso dei deputati: e poichè nell' uno e nell'altro caso il sottoscritto ha bisogno di esservi autorizzato, egli ha l' onore di supplicare V. M., affinchè si degni di dare a questo proposito la sua reale autorizzazione.

Idelfonso, il 9 settembre 1853.

ANTONIO DORAL.

In seguito a quest' esposto, la regina ha emanato il qui appresso decreto:

« Prendendo in considerazione i motivi che mi sono stati esposti dal ministro della marina, d' accordo col consiglio de' ministri, io decreto ciò che segue:

« Art. 1. Il ministro della marina è autorizzato a pubblicare i documenti che si riferiscono alla fornitura del carbone di terra alla stazione delle Isole Filippine, appaltata alla casa di Londra Pinto Perez e C.

» Art. 2. Egli è egualmente autorizzato a depositare l'originale negli uffizi del congresso de' deputati nello scopo che egli si prefigge nell'esposto precedente.

» S. Idelfonso, il 9 settembre 1853.

Il presidente del consiglio de' ministri
Francisco di Lersundi. »

— Il decreto col quale S. M. accetta la demissione del signor Doral è così concepito:

Consento a rimuovere dal posto di ministro della marina il capo di squadra don Antonio Doral, riserbandomi di profittare, all'occorrenza, de' suoi servigi.

Il sig. Agostino Esteban Collantes, ministro attuale de' lavori pubblici, è incaricato dell'*interim* del ministero della marina.

Vienna, 14 *settembre*. — La *Gazzetta di Cologna* annunzia in questi termini l' arrivo a Vienna del principe Mentschikoff, latore, a quanto dicesi, di un nuovo manifesto dell'imperatore.

« Il principe Mentschikoff è arrivato a Vienna il 12 settembre senza nessun apparato, e senza seguito: non era accompagnato che da un segretario. Si annunzia che esso abbia portato con se un manifesto dell' Imperatore Nicolò. Si assicura che questo documento contenga parole pacifiche; deplora l' accecamento della Porta, che non vede l' abisso sotto a'suoi piedi: » invita l'Europa intiera ad insistere nella sua ferma confidenza nelle intenzioni onorevoli e leali dello czar. » In fine del manifesto è detto: « La resistenza della Porta ad ogni accomodamento costringe l' imperatore a conservare la sua posizione ferma e di attendere il corso degli avvenimenti »

Berlino, 14 settembre. — Leggesi nella *Corrispondenza litografata*:

« Fu deciso che la marina prussiana sarebbe aumentata di un vascello da guerra di prima classe.

« Il sig. Manteuffel presidente del consiglio ebbe un' altra conferenza coll' ambasciator russo. Assicurasi che si tratta di decidere il governo prussiano a dichiararsi in favore della Russia, per quanto risguarda il rifiuto delle modificazioni della Porta.

« Il principe di Prussia è arrivato quest'oggi; il 19 si recherà al campo di Olmütz. »

Turchia. — Si legge nel *Globe* del 6 corr.:

Il corrispondente di Parigi del *Morning-Chronicle* scrive: È qui giunto ieri un corriere recando la decisione adottata il 13 dai quattro ministri riunitisi il detto giorno, ossiano lord Aberdeen, lord John Russell, lord Clarendon e lord Palmerston.

Un altro corriere è partito per Marsiglia con ordine d'imbarcarvisi e portar de'dispacci a lord Stratford di Redcliffe. Questi dispacci gl'ingiungono (a quanto si dice) di adoperare tutti i mezzi possibili per indurre il Sultano ad accettare senza indugi la nota di Vienna senza modificazioni.

Nel caso che la Porta obbiettasse, ch' ella non si rende più garante di tenere a freno le popolazioni, lord Stratford è autorizzato di far entrare la squadra inglese nel Bosforo e di sbarcare delle truppe a fine di far rispettare le decisioni del Sultano.

Un corriere sarà egualmente spedito ad Omer bascià per proibirgli di dar principio in qualche modo alle ostilità. A Saint-Cloud, l'imperatore e i ministri hanno risoluto di adottare la stessa politica.

— La *Patrie* pubblica una corrispondenza di Vienna del 12, nella quale si annunzia che i membri della conferenza delle quattro potenze si erano di bel nuovo radunati. Le voci corse generalmente s'accordavano nel ritenere che la più perfetta armonia continua a regnare fra essi; e si assicurava trattarsi ora della redazione di una nuova nota concepita con uno spirito di somma conciliazione, e tale da poter essere accettata da tutte due le potenze interessate.

— Scrivono da Parigi, 17 settembre al *Parlamento*:

L'orizzonte quest'oggi è men fosco; la Borsa si è fermata nel suo ribasso, in seguito alle voci più acquietanti che correvan per la città. Dicesi infatti che la Conferenza di Vienna ha mandato alla Francia e all'Inghilterra un progetto di redazione, che senza troppo mutare ciò che lo Czar accetta, l' ha però modificato in guisa che il ministro turco a Vienna si è portato mallevadore dell' accettazione del suo signore. D'altronde si conosce il contenuto del *memorandum* che la Russia sta per divulgare; il quale è moderatissimo e si divide in tre punti. Nel primo lo Czar accenna i motivi che l' hanno indotto a ricusare ciò che di recente gli era stato offerto; nel secondo egli mantiene l'accettazione pura e semplice della nota precedente; nel terzo dichiara che sintanto che la Russia non sarà assalita, non prenderà essa l' iniziativa della lotta.

Il signor de Boul, ministro dell' imperatore d'Austria, ha fatto intimare dal sig. de Bruck al Sultano l' ingiunzione di cedere.

Borsa di Genova del 21 settembre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	93	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	93	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	—	—
» 1851 1 agosto	970	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	—	—	—
» nuove (1849)	750	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1243	—	—	—
Imprestito Romano	93	3|4	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *settembre*.

4 1|2 per °|°	aperto a .	—	—	101	60
	chiuso a .	—	—	101	75
3 per °|°	aperto a .	—	—	77	35
	chiuso a .	—	—	77	40
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		96	75	96	50
5 per °|° id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °|° id..		—	—	—	—

Genova, 21 *settembre*. — Compievasi questa mattina nella Chiesa Parrochiale dei PP. Agostiniani di N. S. della Consolazione un' edificante religiosa cerimonia. Carlo Agostino Maria Pflomm d'anni 19 nato nella setta Luterana in Wurttemberg, riconosciuta la falsità della natia Religione, spontaneamente ne abiurava gli errori abbracciando il Cattolicismo, ed emettendo in pubblico la solenne professione della Chiesa Cattolica. Venivagli poscia dal R. Parroco di detta Chiesa amministrato sotto condizione il Sacramento del Battesimo, ed ammesso alla partecipazione della Sacra Eucaristica Mensa.

Già fin dal passato agosto altre due signore nate nel protestantesimo ricredutesi dagli errori della loro setta, ne facevano anche in detta Parrochiale Chiesa l'abiura assieme alla professione di fede cattolica. Valgano queste novelle conquiste al cattolicismo a rattemperare il dolore dei buoni per la perdita di quei miseri che affascinati dalle passioni e sedotti dall'arti dei tristi, vilmente disertano la bandiera del Cristo onde precipitarsi così all'eterna inevitabile loro spirituale rovina.

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 21 *settembre*.

Alla rivista di Satory l' imperatore circondato dagli uffiziali dell' armata di Parigi, e dagli uffiziali generali inviati dai sovrani, avendo a dritta il principe Napoleone ed a sinistra il principe Fallonouki ha fatto elogi all' armata per la buona condotta, e ringraziamenti per l' attaccamento, e rinnovò l' espressione della sua affezione.

È stato dato un primo avvertimento al giornale agricola motivato dalla polemica sistematica allarmante per produrre un fittizio rialzo dei prezzi dei cereali.

VIENNA, 20 *detto*.

Instruzioni energiche furono date a de-Bruck per insistere sull' accettazione della Nota primitiva. Si pensava che, la Porta accettando, l' imperatore potrebbe dare da Olmütz o da Vienna ordine di evacuazione dei principati. La conferenza considera la situazione di Costantinopoli come assai seria.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Giovedì 22 Settembre 1853. — **N.° 1213**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Le due Ordinanze Buoncompagni

GENOVA 21 *settembre.*

I giornali, tutti più o meno, si sono occupati delle due Relazioni del sig. Ministro di grazia e giustizia riguardo all'amministrazione dei beni del regio Economato ecclesiastico, apostolico (vedi *Catt.* n. 1203); ciascuno nel proprio senso e colore. Tra i primi il *Corriere Mercantile*, che non le trovò nè larghe nè radicali abbastanza; anzi tali da contentarsene Roma ed il clero, come di quelle che, se non altro, accennerebbero alla risoluzione di non volersi un incameramento propriamente detto. La *Voce della Libertà* ne declamò tra il serio e il beffardo, proponendo un suo progetto economico di partizione, onde i Vescovi, se non sarebbero al tutto come nella primitiva Chiesa, vi si avvicinerebbero già. Del *Parlamento* non ricordiamo. L'*Opinione* poi ne disse a questo proposito di tali e tanto scipite, che non varrebbe la pena di mentovarla, se non fosse solo per farla meglio conoscere a tutti. L'*Armonia* le rilevava viziose radicalmente, siccome quelle che d'arbitrio rinneghererebbero i concordati tuttora vigenti di Benedetto XIII e di Benedetto XIV, e per conseguenza la Santa Sede (*vedi il suo n.* 108). E la *Campana* per fine vestiva al suo modo e del suo brio le buone ragioni addotte dall'*Armonia*. Noi ne toccheremo per gli ultimi forse, e sotto un aspetto un po' diverso, sebbene nel senso della buona stampa sovraindicata.

Premesso con l'*Armonia* che dette Ordinanze sono radicalmente viziose, perchè l'una delle due parti, in onta dei concordati, ha solo concorso a modificarle; ammesso pure col mentovato giornale « ch'egli è da deplorarsi che per un puntiglio, per una fanciullesca iattanza si vogliano rendere riprovevoli in Piemonte certe riforme, che fatte debitamente e col consenso di Roma potrebbero riuscire ottime; » che se l'uno dei decreti « recherà da una parte vantaggio a qualche parroco, dovrà riuscir gravoso a tal'altro ec.; » consideriamo le due Ordinanze in discorso dal lato onde forse il ministro ha principalmente creduto, che non sarebbero riuscite nel fatto mal vise a buona parte del clero.

Evidentemente accennano desse ad un proposito, che un incameramento dei beni ecclesiastici, come la intendono i comunisti universitari, non si vorrebbe. Se noi mal non ci apponiamo in questo nostro modo di vederla, il regio governo avrebbe fatto cosa lodevole e diremmo quasi contraria a' suoi stessi principii. La parte sana e migliore della nazione gliene deve in ciò saper grado. Ma, come osservò l' *Armonia*, perchè non procedere con equità, e voler tutto guastare per doversi indi rifar da capo in un tempo, quando non vergogneremo altramente dell' essere e del parere cattolici?

Si è detto che il cav. Vacchetta ha offerta la sua demissione, la quale non accettata, egli avrebbe fatto ricorso alla Santa Sede per saper modo del maneggiarsi in così dilicato emergente. Miserabile e mal inteso ripiego! Si spera che Roma assenta al cav. Vacchetta, e che per tal guisa indirettamente anche all' operato dal ministero. Noi ignoriamo che sia per risponder Roma all'Economo mediatore: qualunque ne riuscirà la risposta, in quanto a noi sarà quella, e la migliore di tutte. Ad ogni modo cosiffatte arti e sotterfugi sono pur sempre le arti degl' intriganti, degli anfibii e dei dappochi: noi maravigliamo che siasi così discesi a giuocarle.

Certo è che in tutte le cose umane, e più nella cosa pubblica, il peggiore degli espedienti riesce sempre quello dei *mezzitermini*. Epperò le dette ordinanze non hanno contentato verun partito, e risultarono per ogni buon cattolico virtualmente nulle, arbitrarie, illegali.

Nè ove si fosse (anche per esse solo) ricorso alla Santa Sede, il Parlamento e la Nazione ne avrebbero potuto ragionevolmente muover querela. « Siamo cattolici o no? I trattati tengono o no? » Ecco la questione netta e recisa; nè certo, da qualche declamazione in fuori, si avrebbe dovuto altro incontrare d'opposizione o di biasimo. Ma niuno la questione netta e recisa ha osato mai di proporla; proposta, niuno la oserebbe, noi lo crediamo ancora, di sciogliere in senso acattolico.

Per lo contrario e gli oppositori non mancheranno dal declamare, perchè il fatto è poca cosa al da farsi, e perchè non è quello; i cattolici veri ed il clero, di deplorar un governo il quale vuole e non vuole, che non sa decidersi al bene, e pur volendo edificare, distrugge.

Che se finalmente si fosse con ciò creduto di abbonarlo il clero, od una parte di esso, e di gratificarla al governo, anche questo noi lo crediamo un inganno. Che che ne dicano i tristi e chi misura gli altri da sè, la questione delle pensioni e dei comodi è secondaria pel clero, come per ogni persona la quale sente che l'uomo non vive solo di pane. Comunque ingiusta ed improvvida la legge (per un esempio) dell' incameramento dei beni ecclesiastici, non desterebbe certo in esso clero la millesima parte delle suscettibilità e dei richiami, che quella del matrimonio civile. L'una porterebbe con se l'illegalità, l' ingiustizia, il sopruso; l'altra con tutto questo, un attentato di più all'integrità delle instituzioni divine nelle dottrine ecclesiastiche, e quasi un sacrilegio legale. La Santa Sede e la gran maggioranza del clero non esiterebbero allora un istante solo: nonchè bisognosi, anche poveri; e se volete, anche abbietti e mendichi; ma innanzi tutto e sempre, cattolici! Questa è la parola, è la professione del vero clero, che mal si adesca con le pensioni, come male s' intimidisce con le sottrazioni e i rifiuti.

Un circolo vizioso del Bianchi-Giovini

(V. Num. 1212)

Che la Chiesa sia instituita da Cristo lo attesta il suo Vangelo, che la Chiesa Cristo la abbia dotata della infallibilità, ed abbia promesso di assisterla sino alla consumazione dei secoli è altra verità vangelica; *Ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi:* (Matt. cap. 18), ed in s. Giovanni cap. 14, si legge: *Ego rogabo Patrem et alium Paraclitum dabit vobis qui maneat vobiscum in aeternum... Paraclitus ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia... quum venerit ille Spiritus docebit vos omnem veritatem.* Queste promesse del divino Verbo non furono fatte ai Bianchi-Giovini, ai Siccardiani, ai Nuyts, ma ai suoi discepoli come colonne su delle quali con le accennate proprietà fondava la sua Chiesa; la di cui infallibilità si potrebbe anche dimostrare colla ragione dall' indole sua santa. Se dunque il Vangelo attesta la infallibilità della Chiesa, se lo spirito è con essa datore di ogni verità, ne seguirà che la Chiesa non potrà errare insegnando che la sua autorità la tiene da Cristo sì e come è testimoniata nel suo Vangelo; onde ogni difficoltà starebbe tutto al più nel vedere, se il Vangelo è un libro genuino, e se contiene una legge tutta divina; dimostrato questo, cessa il circolo vizioso del Bianchi-Giovini, e rimane dimostrato altro non essere, che un vero sofisma.

Il Vangelo è un codice tutto divino; se nol fosse, alcuno fra i tanti sapienti legislatori, che il mondo vide, ed onorò, avrebbe potuto, e saputo formare un codice da metterlo al confronto del Vangelo; dunque il Vangelo di Cristo non è opera dell' uomo, perchè se lo fosse, se ne troverebbe un secondo, un terzo ec. ec. che gareggierebbero con esso in dottrina; ma tutti i codici degli uomini sottostanno al Vangelo, come la terra al cielo; dunque il Vangelo non è un libro umano, ma tutto divino. Questo fatto assolutamente vero i nostri moderni teisti non lo possono contendere; come non lo seppero contendere i teisti antichi.

E di fatti il Bianchi-Giovini, che è così di facile piuma, di elevati e sublimi concetti, e che ha prestati tanti importanti servizii al Piemonte secondo l' infallibile oracolo di un gran ministro, perchè non si pone a scrivere un codice da far contrasto a quello di Cristo? Ma il Bianchi-Giovini, se è sincero come lo deve essere un suo pari, confesserà la sua impotenza, ne ricuserà il concetto per non meritarsi l'ospedale dei pazzi.

Il Bianchi-Giovini è forse un mandato da Dio? il circolo vizioso da esso rilevato dimostra, che non intende l' armonia, che è inseparabile tra il Vangelo e la Chiesa; ma se esso fosse un mandato da Dio comprenderebbe chiaramente questa relazione, ed, o ne rileverebbe l' armonia, o ne dimostrerebbe con chiari colori la discrepanza, e la sua mente, come quella di uomo che non comprende, non si arresterebbe nell' oscurità chiamando circolo vizioso ciò che dimostra di non intendere; dunque Bianchi-Giovini non è un mandato da Dio, ma un uomo che per quanto saputo egli pretenda di essere, i suoi errori stessi lo condannano a confessare, che egli non intende i rapporti della Chiesa col Vangelo; dunque la Chiesa è una società superiore alle sue intelligenze, ed il Vangelo è un libro superiore alla sua mente, e ciò deve bastare per convincerlo, che quella che supera la mente umana è opera non dell' uomo, ma dell' ente supremo ed eterno.

Se pertanto Bianchi-Giovini non è un mandato da Dio, conviene che riconosca, che la Chiesa è opera di Dio, perchè come tale si è sempre fatta conoscere da 18 secoli colla sola potenza della persuasione e dell' amore, e continua sempre immobile sulla stessa pietra senza mutazione di dottrina e di morale; mentre al contrario se egli volgesse intorno gli sguardi, vedrà che tutti quei massi, che si staccarono dal santo monte di Sion, rovinando per la china se ne andarono in mille frantumi, e ridotti in polvere, furono dal vento dispersi come le arene del deserto.

Che poi il Vangelo sia un codice genuino, che contenga la dottrina insegnata da Cristo è una questione di fatto; se io negassi l' esistenza del Bianchi-Giovini per non averlo mai veduto, per non sapere leggere od intendere i suoi libri spropositati, non mi si direbbe a ragione che io sono un matto? Poichè tutta Torino conosce Bianchi-Giovini, ed è conosciuto da mezzo mondo, e colla sua esistenza e quella dei suoi scritti mi viene testimoniata da tante bocche che il dubitarne sarebbe pazzia. Platone ha scritto 10 libri della Repubblica, 12 delle leggi, e del giusto, tutta Atene testimoniava la esistenza di questi libri, l'età seguente ricevette questa testimonianza, e la trasmise alle età future sino a noi, come noi trasmetteremo ai nostri posteri che vi fu in Torino un Bianchi-Giovini scrittore di molte pagine, e colle doti e virtù rilevate nella *Campana*, e che vi fu un Siccardi, un Persoglio, un Buoncompagni, un Nuyts, ed altri di simile pasta che tanto col loro senno e colle loro opere addolorarono la Santa Madre Chiesa; e come sulla Senna vi fu un Napoleone, che in nome della vera libertà protegge la Chiesa di Cristo, ripose sul santo suo seggio l' esulato suo vicario; e che emulando il grande Imperatore Giustiniano, attua nel suo fortunatissimo impero ciò che quello avea sancito nella Novella 60 cotanto disconosciuta dalla politica piemontese, cioè: *Maxima quidem in hominibus sunt dona Dei a superna collata clementia sacerdotium, et imperium, illud quidem divinis ministrans, hoc autem humanis praesidens, ac diligentiam exhibens.*

Il caso narrato è quello di tutti i libri della di cui ingenuità ed integrità non si dubita, si dovrà dunque dubitare della genuinità del Vangelo, perchè Bianchi-Giovini non la capisce, perchè dove non lo trova a suo modo ha buona voce e buoni polmoni per gridare al circolo vizioso? In tal modo ragionare non si può se non dagli stupidi.

Nè si dica, che il Vangelo non fu scritto da Cristo: perchè dai nostri moderni Deisti non si citano le dottrine di Socrate, quantunque questo grande filosofo nulla abbia scritto, e siano solo attestate dai suoi discepoli Senofonte, e Platone? e la dottrina di Cristo fu scritta da cinque dei suoi discepoli come testimoni oculari dei fatti, che attestano, e sono Matteo, Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda, e da tre della prima età, cioè da Paolo, dal medico Luca, e da Marco discepolo di San Pietro, e pare che questo numero sia più che sufficiente per attestare la verità, e se avessero essi scritta

la menzogna, spacciate delle favole per cose reali non sarebbero sorti gli scrittori contemporanei a smascherarla, come ora si fa degli errori del Bianchi-Giovini? E lo scrittore contemporaneo delle antichità di Giuda avrebbe taciuto?

La maggior parte degli scrittori evangelici appartenevano all'infima classe della plebe, erano persone idiote, che evangelizzavano una dottrina ignota, venuta dall'alto, che il mondo attonito udiva e ne vedeva le mai vedute maraviglie, che consistevano nell'abbandono, e disprezzo delle ricchezze, dei piaceri, delle sensualità, per darsi ad una vita povera, laboriosa, casta, pudica, piena di stenti, e di privazioni; e poi mille storie additano i primi martiri, che in mezzo ai più crudi tormenti confessavano Cristo; il suo santo Vangelo, quella stessa dottrina, e non altra, che con la Santa Madre Chiesa insegna a noi. Possono vantare questa gloria i Valdesi, che nobilitano la cattolica Torino? gli eretici del Tamigi, che divisi in mille schiere non conoscono più sotto quale bandiera militano? e quale altro codice mai ebbe tanti testimoni, quanti il codice di Cristo? non sono quasi un nulla i trecento milioni di fedeli che lo riconoscono in paragone delle infinite goccie di sangue, che versarono gl'innumerevoli eroi del martirio per attestarle? il Bianchi-Giovini che tutto questo, come letterato, deve conoscere, troverà ancora dei circoli viziosi nel Vangelo? miserabile! *Obscuratum est insipiens cor eorum*: si preghi per lui, e per la pur troppo numerosa schiera dei suoi compagni, che coi loro aliti ereticali pur troppo infettano l'aria vitale della metropoli del Po.

Ma si ripeterà, come già vantavano gli antichi Deisti; si ritrovarono, diranno essi, innumerevoli lezioni varianti del Vangelo raccolte da Millio, e da Kuttero, onde non siamo sicuri, che il Vangelo, che ora ci insegna la Chiesa cattolica sia lo stesso, che scrissero gli evangelici scrittori.

Dagli effetti si conosce la causa; per sostenere che il Vangelo, che insegna attualmente la Chiesa essere il vero Vangelo di Cristo, non lo sia, importerebbe dimostrare, che ora produce nei suoi seguaci effetti diversi da quelli, che produceva nei tempi apostolici; sino a tanto, che questo non si provi starà sempre per me vera la proposizione, che la causa stessa in ogni tempo deve produrre gli stessi effetti.

Nei tempi apostolici, o nelle prime età della Chiesa vedemmo innumerabili i confessori del Vangelo perdere la vita fra i più orribili tormenti per la sola colpa di lodare, adorare l'uomo-Dio crocifisso autore del Vangelo: li vedemmo preferire la croce, il martirio agli offerti onori, alle promesse dignità, e ricchezze, e nelle successive età, benchè non in tanto numero, non mai mancarono i martiri.

Ai nostri giorni il grande Iddio ha riempiuto di gaudio sommo i suoi fedeli con dare la virtù di sopportare il martirio a due suoi apostoli, ai due celebri Arcivescovi; essi abbandonarono le pingui mense, così le chiamavano i libertini, che non si occupano che delle ricchezze umane, e tanto le odiano in chi le ha come le desiderano per loro stessi; si lasciarono privare di ogni dignità, di ogni avere umano per confessare il Vangelo di Cristo, per difendere la sua santa Sposa come da lui ne ebbero il precetto; soffersero prigioni, ed esilii; nè questo martirio fu casuale in Piemonte, pare anzi adottato in sistema; anche un illustre togato per avere difeso il grande Sacramento dei cristiani fu condannato, e colla carcere martirizzato, e siccome il martirio non consiste nei soli dolori del corpo, ma è molto più crudele quando giunge ad affliggere l'animo, così si potrebbe sostenere che il numero dei martiri in Piemonte è stragrande perchè tanti essi sono coloro che si addolorano, si tormentano nel vedere la religione di Cristo baldanzosamente infamata, perseguitata, come se fosse una maledizione, dai libertini, dai volteriani dominatori, e lo stato discorde col vicario di Cristo, onde si potrebbe il Piemonte a vece di stato modello chiamare il paese dei martiri, poichè se esso non è allagato di quel sangue, che i barbari tiranni versavano a piè del gran San Bernardo, esso lo è di lagrime, e di lagrime amare più tormentose del sangue. Atteso che con questo la vita restava immediatamente spenta, con quelle si vive una vita di stenti, di amarezze, una vita che può chiamarsi una lunga agonia del martirio; sarà quindi quanto meno il Piemonte la terra dell'agonia dei martiri.

Si videro anche in questa terra dell'agonia dei martiri, i seguaci di Gesù, ora tanto desiderati ed onorati nel cattolicissimo impero, che la potenza del cattolicismo fondò sulle rovine di Voltaire, e di Rousseau, perseguitati ed esiliati, e colla palma del martirio in pugno correre gloriosi per tutto l'orbe salutati quali angioli del Signore della pace: ah come quelle originali pagine dell'Ebreo di Verona col racconto del vandalismo di Sant'Ambrogio di Genova sanno intenerire i macigni e cavar lagrime dai duri sassi! Il governo piemontese non lagrima...... ah come è tenero!!! ah felici voi martirizzati, che siete gli apostoli dell'età presente scelti da Dio a testimoniare, che il regno del progresso iniziato col vostro martirio è un regno che esso ha già giudicato!

Se dunque il Vangelo si vede che produce a tempi nostri la pratica delle stesse virtù, che produceva ai tempi degli apostoli e seguenti è cosa indubitata che a noi pervenne genuino non alterato, e ciò stabilisce la gloria, il trionfo della cattolica Chiesa, che colla sua infallibile autorità dice, questo è il Vangelo, che ha dettato Cristo vero uomo, vero Dio, vedete che il confessarlo è retribuito dall'empietà col martirio, come lo fu in ogni tempo, non andate a cercare i martiri fra i barbari, voi li ritroverete nel classico Piemonte, nell'incivilito regno della libertà; rimarcabile nota per potere dire e sostenere, che la civiltà umana rimase abbagliata dalla civiltà del Vangelo, a cui quella mosse guerra col martirio, altro carattere della di lui divinità.

Avv. Ant. Musso.

(Continua)

PARTE RELIGIOSA

Vita, martirio e feste di Beatificazione del P. Giovanni di Britto.

(Seg. e fine V. N.i 1209-10.)

Riferiremo qui le iscrizioni che furono poste ad ornamento della Basilica.

Sotto lo Stendardo pendente dalla loggia.

Beatus Ioannes de Britto Sacerdos et Societate Iesu — ab Angelis gladium et Palmam insignia martyrii — in Indiis facti — prae se ferentibus in coelum triumphans excipitur — a Pio IX Pontifice Maximo — in terris coelitum honoribus honestatur — XII Kal. sept. an. rep. sal. M.DCCC.LIII.

Sopra la Porta grande della Basilica

Beatus Ioannes de Britto sacerdos et Societate Iesu — ob Evangelii inter Indos christianaeque vitae propagationem — a lascivissimo Maravae Regulo capite damnatur — duplicique ictu a carnifice plectitur — pridie nonas februarias anno rep. sal. M.DCLXXXXII.

Sopra le due porte laterali

Super muros tuos Ierusalem constitui custodem — Tota die et tota nocte in perpetuum non tacebit. (Is. LXII)

Hic est qui venit de tribulatione magna et lavit stolam suam — Et dealbavit ea in sanguine agni. (Apoc. VII.)

Ai due pilastri della Tribuna

Age o Pater — Ioannes de Britto — Sacerdos e Societate Iesu — quandoquidem factis — virtutibus martyrio prodigiis — nos inter adeo emicuisti — ut coelestes honores — Pius IX Pontifex Maximus — Divino Numine instinctus — hodie tibi decernat adtribuat — tu illi volens propitius adesto — Te etiam auctore Te auspice — quod in maiorem Dei laudem cedat — rem Christianam tueri ut facit — augere amplificare pergat.

Age o Pater — Ioannes de Britto — Sacerdos e Societate Iesu — Quandoquidem sodales tui — heic laeti gestientes — tibi hodie applaudimus — teque martyrem novensilem — Te coelestem patronum salutamus — adesto Tu nobis precamur — age virtutes tuas — intra domum referamus — tua facta extra domum — tuum etiam martyrium — quod in maiorem Dei laudem cedat — in nobis exprimamus.

Sotto ai due quadri dei miracoli.

Ioanna Filagii F. A. lepra putrens — ad locum ubi Beatus Ioannes martyrium fecit delata — subito incolumis assurgit ambulat.

Ioanna Petri F. Ad septimum aetatis annum paralytica muta — ad locum ubi Beatus Ioannes martyrium fecit delata — ex improviso incolumis assurgit loquitur.

Sull'entrar della notte del medesimo giorno fu illuminata la facciata della Casa e della Chiesa del Gesù, nel cui mezzo leggevasi la seguente iscrizione.

Ioanni de Britto — domo Olissipone — Sacerdos e Societate Iesu — cuius labore et sanguine christiana res Indorum — feliciter constituta auctaque est — sodales Iesu Romae consistentes — in obsequium tanti collegae — ex auctoritate Pii IX Pont. Max. — in beatorum martyrum coetum — hac die XII Kal. septemb. solemni caerimonia relati — dedicant.

A dare compimento a questi cenni sul Beato De Britto, reputiamo opportuno trascrivere il seguente brano dell'*Univers*.

« Non è nostro disegno descrivere minutamente la bella cerimonia della beatificazione del P. De Britto, la solennità della quale ci richiama alla mente la festa della Beatificazione del P. Claver. La visita che, secondo l'uso, il S. Padre fece nel vespero al nuovo santo, avea tratto a S. Pietro una folla immensa di fedeli, che le loro prime preghiere al Beato vollero unire con quelle del Vicario di Gesù Cristo. La vasta basilica fu piena zeppa nelle ultime ore del giorno, e quando la notte discese su la santa città, la folla si avviò verso la piazza del Gesù, per godervi la splendida illuminazione della facciata della Chiesa. Un grande stendardo che rappresentava il Santo ginocchione, a mani giunte, e'l carnefice in atto di troncargli con la spada il capo che era dolcemente inclinato, si porgea fuori meravigliosamente da quel contorno di fuoco, e vi si leggea con piacere una iscrizione significante la gioia e il nobile orgoglio della Compagnia.

« Una congiuntura molto pietosa concorrea a rendere la festa più solenne per la famiglia de' Gesuiti. Il sangue del Beato martire era come la primizia che il nuovo Generale offeriva, a nome de' suoi figli, alla santa Chiesa militante, e parea in qualche modo ch'egli promettesse per essi di faticare, di soffrire, di morire per la sua difesa e pel suo trionfo. Questa promessa era secondata da tutti i membri della Congregazione generale, invecchiati i più ne' travagli e nelle fatiche dell'apostolato, e che versarono i loro sudori, e forse il sangue su tutti i campi, ove combatte la santa sposa di Cristo.

« Il rappresentante del Portogallo presso la Santa Sede, il signor de Veuda da Cruz, il quale, come ci viene accertato, ha legami di parentela con la nobile schiatta di De Britto, venne espressamente da Napoli a prender parte alla solennità.

« Promulgando i decreti preparatorii alle beatificazioni, il Santo Padre non suole mai tralasciare d'esprimere un pensiero, che veniva maravigliosamente acconcio per la solennità dei 21 agosto. Il concetto è questo: che Iddio quando accorda nuovi santi o nuovi beati alla sua Chiesa, ha sempre per essa disegni di misericordia e di amore, e che il più delle volte le dona dei protettori, l'intercessione de' quali è voluta dalle circostanze, in cui ella si trova. Ora, tutti sanno degli ostacoli che la Santa Sede al presente incontra in Lisbona e nelle Indie, e a motivo del patronato. Ebbene! il Beato De Britto è portoghese; egli nacque a Lisbona, tra gli splendori della corte; egli è indiano altresì pe' diciannove anni di apostolato in quella terra infelice, e pel sangue che con tanta generosità vi sparse. Potrebbesi mai sospettare ch'egli non debba volgere uno sguardo di compassione su quella città che gli diè la culla, e su quel paese, ov'ha la sua tomba? No per fermo; e la sua esaltazione pel Portogallo e per l'Indie, per queste due patrie terrene di lui sarà una sorgente di benedizioni e di grazie. Il suo sangue offerto, nella solennità de' 21 agosto, a Dio Salvatore, farà discendere su la Chiesa indo-portoghese un fiume di pace, di amore e di sudditanza figliale alla Santa Sede.

« Questa è la speranza, noi lo sappiamo, del Sommo Pontefice. Ei la manifestava aperta testè ad alcuni Padri della Compagnia di Gesù, e poniamo che la si avesse tenuta occulta nel cuore, sarebbe bastato vederlo a S. Pietro, il 21 agosto, ginocchione a' piedi del Beato, per conoscere ch'ei si riprometteva grazie grandi da questo nuovo intercessore presso Dio. Appena egli si fu posto a ginocchio sul genuflessorio che gli si era preparato dirimpetto al quadro del Beato, i suoi occhi e le mani si levarono unitamente verso la santa immagine. Pareva che egli volesse abbracciarla, stringersela al cuore. Lunga fu la sua preghiera, lunghe le sue fervide invocazioni. I Cardinali e i Prelati, tutti ginocchioni dietro il capo della Chiesa, prendeano parte al suo raccoglimento e al suo fervore. La folla de' fedeli vi si accompagnava con trasporto. Oh! sì, grazie segnalate pel Portogallo e per le Indie saranno i frutti di questa preghiera del Vicario di Gesù Cristo e dei principi della Chiesa. Uniamoci alle loro suppliche e domandiamo al glorioso martire portoghese, unitamente a Pio IX, la pace e i frutti della pace per la Chiesa cotanto travagliata nel Portogallo e nelle Indie.

Legge che riordina l'imposta sull'industria, arti e commercio.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. L'imposta sull'industria, il commercio, e le professioni ed arti liberali è riordinata sulle basi seguenti.

Capo I. — *Dell'imposta sull'industria e commercio, sulle professioni ed arti liberali in genere, ovvero della tassa delle patenti.*

Art. 2. Chiunque esercita nello Stato un'industria o commercio, una professione od arte liberale non compresa nelle eccezioni stabilite dalla presente Legge, è tenuto di munirsi di un apposito documento onde autenticare questo suo esercizio. Tale documento viene chiamato col nome di patente, ed importa l'obbligo di pagare una tassa speciale regolata dalle seguenti disposizioni.

Sono assoggettate alla patente anche le società commerciali ed industriali di qualunque genere.

Art. 3. La tassa è regolata da diritti fissi e diritti proporzionali.

Il diritto fisso è stabilito mediante tariffe applicate alle diverse qualità di professioni od agli stromenti di produzione, ed altri dati consimili.

Il diritto proporzionale è regolato sul fitto dei locali occupati dagli esercenti.

Capo II. — *Del diritto fisso.*

Art. 4. Il diritto fisso è stabilito:

1. Per le professioni, industrie e commerci indicati nella tavola A, mediante tariffa generale di classi e con riguardo alla popolazione del luogo di esercizio.

2. Per le professioni, industrie e commerci indicati nelle tavole B e C parte seconda, per via d'una tariffa particolare secondo la loro qualità, con riguardo pure alla popolazione e con distinzione ulteriore di gradi.

3. Per le professioni, industrie e commerci indicati nella tavola D, con tariffe speciali in ragione degli stromenti di produzione e di altri segni esprimenti l'entità dell'esercizio e senza riguardo alla popolazione, salva la disposizione speciale che riflette gli impresari di opere pubbliche.

Art. 5. Le professioni, le industrie e commerci non enumerati nelle suddette tavole e non compresi nelle eccezioni speciali, saranno sottoposti al diritto fisso secondo l'analogia delle operazioni e degli oggetti che li costituiscono.

Questi diritti sono fissati in massima dal Ministro delle Finanze, ed applicati ai singoli esercenti giusta le norme della presente Legge.

Art. 6. Il collocamento degli esercenti contemplati nella tavola B. nei rispettivi gradi, avrà luogo distintamente per ciascuna professione, ed in ognuna di esse non si potrà applicare il diritto fisso degli ultimi due gradi, senza che almeno un quinto dei rispettivi esercenti venga collocato nel secondo grado ed un decimo nel primo grado.

Nel caso che il numero degli esercenti una stessa professione sia inferiore ad 8, ma superi il numero di 4, almeno uno di essi dovrà essere collocato in ciascuno dei tre primi gradi.

Essendo il numero degli esercenti di 4 o meno, essi potranno ripartirsi rispettivamente ad uno ad uno anche nei gradi inferiori.

Il collocamento degli esercenti contemplati nella tavola C parte seconda, nei due gradi ivi indicati, verrà operato pei causidici e notai dai loro rispettivi Collegi; ed ove questi non esistano, come pure pei liquidatori ed estimatori giurati, da una speciale commissione nominata dal presidente del tribunale di prima cognizione.

Per queste professioni un terzo almeno dei contribuenti verrà collocato nel primo grado.

Art. 7. Il censimento ufficiale servirà di base per l'applicazione del diritto fisso ragguagliato sulla popolazione numerica di ciascun Comune. Non ostante qualunque aumento o diminuzione

della medesima, non si farà luogo al cambiamento di classe se non a cominciare dall'anno successivo a quello in cui verrà promulgato un nuovo censimento; neppure si farà luogo a cambiamento di classe quando la differenza di popolazione non sia almeno di un decimo.

Art. 8. Nei comuni la cui popolazione complessiva è di 5000 abitanti o più, gli esercenti nei sobborghi e nelle borgate distanti 500 o più metri dall'abitato principale pagheranno il diritto fisso in ragione della loro popolazione complessiva, come se formassero insieme un Comune separato.

Gli esercenti nell'abitato principale pagheranno il diritto fisso in riguardo alla popolazione complessiva del Comune.

Art. 9. Coloro che esercitano nello stesso Comune e casa due o più professioni contemplate nella presente Legge saranno sottoposti al diritto fisso per quel solo esercizio che dà luogo al diritto più elevato. Questa disposizione però non si estende ai diritti contemplati nella tabella D, imposti in ragione del numero degli operai o degli stromenti di produzione, ma solo a quei diritti indicati in una somma fissa determinata dall'industria dell'esercente.

Tuttavia in un'industria complessiva saranno esenti da ogni tassa quelle operazioni di uso non continuo, accidentali e secondarie, od inservienti a semplici riparazioni.

Saranno soggetti ad altrettanti diritti fissi quanti sono gli esercizi, coloro che esercitano due o più professioni, commerci od industrie in più Comuni, od in case separate dello stesso Comune, salvo il caso degli stabilimenti i quali, per la natura delle operazioni industriali ivi praticate, possono considerarsi come formanti un solo esercizio, sebbene per essere posti sopra due opposte ripe di un fiume o per altra simile circostanza trovinsi appartenere a due Comuni contigui.

Art. 10. Allorchè il diritto trovasi regolato sopra il numero degli operai, questo diritto sarà diminuito di un terzo rispetto alle donne impiegate in quelle industrie.

Non saranno computati come operai danti luogo a questo diritto i minori d'anni 16.

Art. 11. Nell'applicazione della tariffa del diritto fisso, saranno considerati come negozianti all'ingrosso coloro che vendono abitualmente merci ai negozianti al minuto.

Capo III. — *Del diritto proporzionale.*

Art. 12. Il diritto proporzionale si applica agli esercenti contemplati nelle tavole A. B. C. parte seconda, in ragione del ventesimo del valore locativo tanto degli alloggi, quanto delle botteghe, dei magazzini, fondaci, laboratoi, opificii, cantieri, rimesse, scuderie, granai, e degli altri locali inservienti all'esercizio delle industrie, commerci e professioni soggetti alla tassa.

Gli esercenti compresi nella parte prima della tavola C, nei primi tre anni del loro esercizio saranno esenti da ogni diritto: nei cinque anni successivi pagheranno il diritto proporzionale in ragione del ventesimo del valore locativo dei locali da essi occupati. Dopo otto anni di esercizio pagheranno il diritto proporzionale in ragione del decimo sul valore dei medesimi locali.

In via di eccezione sarà stabilito in ragione del quarantesimo per le professioni indicate nella tavola E, e si osserverà la disposizione speciale per gli impresarii ed appaltatori di lavori ed opere pubbliche.

Per gli esercenti conviventi coi loro genitori ovvero con fratelli, nel fitto complessivo pagato dall'intiera famiglia si terrà conto soltanto della parte che graviterebbe sopra dell'esercente per l'abitazione propria e quella della sua moglie e prole.

Art. 13. Il diritto proporzionale è dovuto anche nel caso che gli alloggi ed i locali occupati siano conceduti a titolo gratuito o siano proprii degli esercenti.

Art. 14. Il valore locativo degli alloggi e degli altri locali si desume dal loro fitto reale o presunto senza veruna deduzione.

Il fitto reale è determinato dalle locazioni scritte o verbali.

Il fitto presunto è stabilito per via di confronto colle abitazioni e locali posti in eguali condizioni.

Art. 15. Il diritto proporzionale è dovuto in ciascun comune in cui sono situati i magazzini, le botteghe, i fondaci, gli opificii, i laboratoi, e gli altri locali inservienti all'esercizio delle professioni ed industrie tassabili.

L'abitazione ordinaria o principale dell'esercente è sempre soggetta al diritto proporzionale.

Se l'esercente possiede inoltre o tiene in affitto nel medesimo o in altro comune una o più case od alloggi, non pagherà il diritto proporzionale se non per quelli che servono all'esercizio della sua industria o professione.

Se il commercio o l'industria per cui è sottoposto alla tassa non costituisce la principal sua professione e se non esercisce personalmente pagherà il diritto proporzionale soltanto per l'alloggio dell'agente preposto all'esercizio dell'anzidetta industria o commercio.

Capo IV. — *Delle modificazioni ed esenzioni di tasse, e di alcune regole per la sua applicazione in casi speciali.*

§ I. — *Modificazioni di tasse*

Art. 16. Coloro che esercìscono industrie, professioni o commerci contemplati nella presente legge sovra banchi movibili, ovvero espongono in vendita mercanzie contro i muri o sotto tenda o sparse in siti pubblici, non pagheranno che la metà del diritto fisso e proporzionale imposto a coloro che esercìscono eguali industrie, professioni o commerci in botteghe o magazzini.

Art. 17. Coloro che esercìscono in botteghini (baracconi) i beccai, caciaiuoli, ed altri che hanno uno stabilimento permanente ed occupano posti fissi sotto pubbliche tettoie *(halles)* o nei luoghi di pubblico mercato, saranno collocati nella classe immediatamente inferiore a quella cui appartengono i negozianti di simili oggetti in bottega.

Art. 18. I fabbricanti a fattura non contemplati nella tavola A e non appartenenti a fabbricanti a telaio sono assoggettati al diritto fisso stabilito per gli esercenti di settima classe.

I fabbricanti con telaio a fattura pagheranno la metà del dritto fisso che pagherebbero lavorando per proprio conto.

Art. 19 Il dritto fisso degli opificii che per insufficienza o cresciuta d'acque restano periodicamente od in tutto od in parte inoperosi durante almeno quattro mesi dell'anno, sebbene discontinui, sarà ridotto alla metà.

Il benefizio della riduzione non si applica ai stabilimenti il cui esercizio per la speciale loro indole e destinazione non è continuo e costante, ed ha solamente luogo a certe determinate epoche dell'anno.

Art. 20 Saranno esenti dal diritto proporzionale gli esercenti soggetti ad un diritto fisso di L. 12 o meno in qualunque tavola e classe siano inscritti.

Art. 21. Gli esercenti nei comuni, nei sobborghi e nelle borgate o frazioni di comuni, che per un aumento di popolazione divenissero passibili di un dritto fisso superiore a L. 12, non saranno sottoposti al dritto proporzionale se non a cominciare dall'anno successivo alla promulgazione del nuovo censimento.

Da pari epoca si cesserà parimenti dall'imporre il diritto proporzionale sugli esercenti che per avvenuta diminuzione di popolazione restassero soggetti ad un diritto fisso non maggiore di L. 12. (*Continua*)

RIVISTA DI GIORNALI

(Mercoledì, 21. settembre)

— **L'Italia e Popolo** — insiste tuttavia sulla *Questione del pane*, e domanda al regio governo un qualunque provvedimento che sia qualche cosa di più del nulla.

Riproduce in questo stesso suo numero un articolo delle *Scintille* con cui s'invoca un equo compartimento del prodotto della Lotteria del Teatro nazionale a favore dell'Emigrazione. Insiste perchè non solo l'emigrazione a Torino, ma sì ancora quella delle provincie venga ammessa a parte della carità cittadina.

— *Il Credito fondiario.* — Pare che il **Parlamento** ordini una serie d'articoli intorno a questo soggetto, giacchè ce ne dà oggi il primo in occasione che viene alla luce la prima volta la memoria del deputato Salmour *Dell'ordinamento del credito fondiario negli Stati Sardi*, con documenti ecc. (Torino, Chirio, e Mina). Ma inanzi tutto è da udire il giudizio del *Parlamento* intorno a quest'opera:

Noi l'abbiamo letta con quella avidità che ci potevan destare e l'argomento in sè stesso, e il nome dell'Autore, già noto per un'opera anteriore e lodatissima su tal materia. L'abbiamo ammirata; e se le nostre congratulazioni possono menomamente importargli, gliele dirigiamo ben volentieri, e delle più cordiali. Questo libro contiene, in buon ordine, e con una svelta, rapida e sobria esposizione ad un tempo, tutto ciò che di meglio si possa voler cercare nella biblioteca delle opere che si erano anteriormente occupate del Credito fondiario; è ricco di documenti, è scevro d'ogni affettazione, e nella parte interamente propria dell'Autore, che riguarda il nostro paese e la legge proposta, la verità de' fatti e la sagacità del ragionamento gli assicurano la riconoscenza e l'ammirazione d'ogni imparziale lettore. Così crediamo di poterlo giudicare, considerandolo come un libro; e quando poi riflettiamo che esso è inoltre un documento parlamentare, ci sorge spontaneo il desiderio di vedere che ognuna delle leggi importanti da discutersi nelle nostre Camere, possa aver sempre la sorte di venire apparecchiata con lavori altrettanto maturi e coscienziosi.

Le società di *Credito fondiario o ipotecario* sono dunque quelle le quali ora in forma di mutua associazione di proprietarii, « ora in forma di Società anonima, si propongono di procurare danaro in imprestito a' proprietari di beni immobili, sotto la guarentigia dell'ipoteca di questi beni, ad interesse discreto, e col patto di una restituzione lentissima, ammortizzando, cioè, il danaro prestato a piccoli pagamenti annuali, per il corso di 20, 30, 40, 50 anni o anche di più. »

Toccato dell'utilità di questa instituzione sociale, non ne dissimula pure i difetti, massime secondo il sistema francese, il quale dalla realtà degli utili, passò facilmente al solito delle pericolose *esagerazioni*, dacchè dopo il 1830 « una scuola d'economisti bastardi per bisogno di popolarità porgevan la mano al socialismo nascente, e cominciarono le loro geremiadi sulla necessità di mobilizzare il valore terra e riformare il reggime ipotecario. Fin qui, nulla di irragionevole o di troppo affettato. Ma poco dopo, il socialismo puro, confondendo, nella sua beata ignoranza, il suo intento di spogliare i possessori di terre, e l'intento del credito fondiario, chi mirava anzi a consolidare la proprietà depurandola, mise alla cima delle grandi riforme repubblicane l'imitazione delle società di credito ipotecario, di cui bisognava in verità attinger gli esempii presso governi tutt'altro che democratici. »

« Noi siamo (prosegue) fra i partigiani del credito fondiario, nel senso, che vivamente desideriamo di vedere moltiplicati e migliorati nel nostro paese i mezzi di credito, in modo che la proprietà fondiaria vi possa ampiamente ed agevolmente partecipare. Ma ciò non vuol dire che noi parleremo di credito fondiario ai nostri lettori, come ne parlano i giornali francesi. Bisogna, prima di tutto, intenderci bene. »

Conchiude il *Parlamento* con queste parole: « vedremo in qual caso il credito fondiario possa riuscire benefico ed in qual altro diviene un'illusione, » Noi ci proponiamo di tener dietro alle discussioni del periodico torinese.

— Togliamo da un — *Povero Piemonte* — della **Campana** le seguenti cifre di spese e debito pubblico:

Venne distribuito giorni sono ai deputati il bilancio dello Stato per l'anno 1854 nella sola parte che riflette gli affari esteri. Ebbene su questo punto possiamo già andare superbi di un aumento di lire cento e più mila! che cosa sarà nelle altre parti?

Egli è un fatto che noi di anno in anno abbiamo sempre progredito nelle spese. Nel 1847 abbiamo speso 84 milioni, nel 1848 ne abbiamo speso 91, nel 1849 ne abbiamo speso 100; nel 1850 ne abbiamo speso 119; nel 1851 ne abbiamo speso 123; nel 1852 ne abbiamo speso 127; nel 1853 ne abbiamo speso 127.

.... Il conte Cavour ha voluto che nel 1853 le spese ordinarie non aumentassero su quelle dell'anno precedente; e quindi sapete che cosa ha fatto? Ha fatto aumentare invece le spese straordinarie ....I bilanci hanno due parti. Una di *spese ordinarie*, e l'altra di *spese straordinarie*. Se volete sapere come stanno le cose, andate a vedere il totale generale del bilancio del 1852 e troverete che ascende a 147,694,680 11. Poi fatevi mostrare un po' il totale generale del bilancio del 1853 e troverete invece che ascende a lire 150,927,375 50. Di maniera che mentre voi siete tutti contenti che pur una volta ci siamo fermati nello spendere, ne trovate che in quest'anno, ben lungi dall'esserci fermati, abbiamo speso tre milioni e mezzo più che nell'anno antecedente. ec. ec.

Finalmente secondo i calcoli stessi del cavaliere Cibrario noi dal 1847 al 1852 cioè in cinque anni abbiamo speso la somma di . . L. 1,030,159,298 77
Nel 1853 spendiamo . . . . . » 150,927,375 50

In sei anni dunque abbiamo speso, tot. 1,181,086,674 27

— *L'Austria e la Russia.* — L'**Opinione**, sempre secondo il suo debole, vede quella ligia di questa, ed anzi peggio che sotto tutela; e però si lusinga poco delle speranze del giornalismo inglese, che in caso d'una rottura europea, spererebbe ancora come in altri tempi e come porterebbe la natura delle reciproche posizioni geografiche e degl'interessi reciproci, spererebbe, dico, che l'Austria accederebbe piuttosto a Francia ed Inghilterra, che non alle due potenze del nord. L'*Opinione* non vede in questo che la dolcezza d'un impero decrepito; noi un' *Opinione* che rimbambisce ogni qualvolta parla dell'Austria.

Ciò permesso, sentiamo quello, che suo malgrado è pur costretta di confessare.

« Se il divano ricusa, com'è probabile, di recedere dalle modificazioni già proposte, se l'integrità e l'indipendenza della Turchia non è una vana parola, ma realmente un interesse europeo, le potenze sono costrette a sostenerla sino agli estremi, anche a costo di una guerra generale. »

« La pace europea è quindi in grande pericolo tanto nell'uno, come nell'altro caso. L'unica eventualità che possa aver per risultato una soluzione pacifica, è l'accettazione delle modificazioni turche per parte dello czar. È questa però l'eventualità meno probabile di tutte; ma gli uomini politici dell'Inghilterra e della Francia comprendono che, se l'Austria si riunisse alle due potenze occidentali per imporre questo partito alla Russia, la probabilità della riuscita sarebbe molto maggiore. »

« La questione d'Oriente sulla base in cui fu posta dalla conferenza di Vienna, non ha quindi che tre soluzioni possibili; l'una che la Turchia accetti la nota pura e semplice, l'altra che tanto la Russia e la Turchia persistano nel loro rifiuto; e la terza che la Russia accetti le modificazioni della Turchia. I primi due casi sono la guerra, prossima nel secondo, più lontana nel primo; il terzo può essere la pace, che contiene una luminosa vittoria dell'Occidente europeo sulle tendenze della Russia. Come abbiamo osservato, l'attitudine dell'Austria può avere una grande influenza nel decidere quale delle accennate soluzioni ottenga la preferenza e perciò i fogli inglesi, partigiani della pace, con giusto criterio politico, sono ansiosi di vedere l'Austria collocata incondizionatamente dal lato delle potenze, essendo questa la migliore garanzia, anzi l'unica probabilità atta a raggiungere una pacifica soluzione definitiva e permanente.

— **La Voce della Libertà** è in buon umore e di vena: ci dà i suoi *Amori coll'Armonia* al proposito di certi complimenti che il *pio* giornale le aveva fatti ponendosi in contraddizione con essa lei per quei 90 milioni di martiri o quanti sono. La *Voce* cita Storie ed Autori da contrapporsi ad altre Storie ed Autori e così finisce l'articolo:

Dopo di ciò, diletta *Armonia*, continuate ad amarci dal coro, in cui siete, degli angeli e dei santi; e noi pure, poveri peccatori, vi ameremo sino alla consumazione dei secoli. E così sia!

NOTIZIE DIVERSE

— **Una protesta del** *Parlamento* — ed è la seconda al proposito del suo annunzio della *Storia del sig. Merle d'Aubigné*; motivata questa seconda da una nota del *Giornale di Roma* (N. 207).

Quando il *Parlamento* intende di sgravarsi d'una taccia simile, ed ove la creda ontuosa davvero, noi vogliamo interpretrar le parole del periodico torinese nel miglior senso possibile a suo riguardo.

Il Consiglio provinciale di Novara: *Torino 19 settembre.* — Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

Il Ministro dell'Interno ha dichiarata nulla e di niun effetto una deliberazione presa dal Consiglio provinciale di Novara nell'ultima sessione ordinaria relativamente all'incameramento dei beni ecclesiastici, per essere tale materia estranea alle attribuzioni del Consiglio deliberante.

Sentenza. — Nella celebrazione a Monza del 18 agosto ultimo decorso, qual giorno natalizio di S. M. l'Augustissimo nostro Sovrano, avveniva una dimostrazione politica da parte di Riboldi Andrea, d'anni 41, monzese, negoziante di generi coloniali, celibe, assessore municipale, e di Bonacina Carlo, d'anni 60, possidente, celibe, da due anni interinale Podestà di Monza. Imperocchè essi non diedero ad arte le solite disposizioni per il concorso della popolazione al festeggiamento di tal giorno, si mostrarono renitenti alla esecuzione degli ordini relativi dell'Autorità Politica, ed ommisero deliberatamente di prendere in chiesa il posto ufficiale dei membri del Municipio, mentre poi il Riboldi in particolare rimandò a casa due inservienti dello stesso Municipio, perchè vestiti a festa, e rimproverò, con minaccie di rappresaglia, gl'impiegati municipali per es-

ere andati in chiesa senza attendere i suoi ordini. — Lo che fu causa di mal esempio agli altri, e di grave scandalo al paese.

Per questo fatto vennero i detti Riboldi e Bonacina sottoposti a processo militare, a termini dell'art. 14 del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor Feld-maresciallo conte Radetzky; — ed essendone emersi legalmente convinti, parte per propria confessione e parte per indizi, il Consiglio di Guerra nel 17 corrente settembre li condannò, il Riboldi a sei mesi d'arresto militare e ad una multa di mille fiorini, ed il Bonacina a due mesi del medesimo arresto ed alla stessa multa.

Questa sentenza fu pienamente confermata da S. E. il signor conte de Stadion, interinale Governatore Militare della Lombardia, avendo la medesima E. S. disposto che la multa sia erogata a favore dei poveri della città di Monza.

Milano, dall' I. R. Governo Militare della Lombardia, il 19 settembre 1853.

(*G. di Milano*)

Una nuova traduzione del *Paradiso Perduto*. — Il *Giornale di Bergamo* pubblica una relazione letta dal segretario di quell'Ateneo nell'adunanza del 10 corrente, dalla quale si raccoglie che il celebre signor cav. Andrea Maffei sta preparando una splendida versione del *Paradiso Perduto* di Milton, versione che sembra destinata a riparare ai difetti di quelle del Rolli e del Papi.

Cholera. — Si legge nel *Globe*:

A Newcastel vi furono il 14 settembre 58 morti, totale dal 31 agosto, 214; a Gateshead vi furono 53 morti.

In seguito al rapido dilatarsi del cholera a Newcastle e a Gateshead, e dalla sua apparizione in varie altre città, si crede che un ordine del Consiglio sarà pubblicato nella *Gazzetta di Londra* di quest' oggi, col quale si mette in vigore l'atto del 1848 per far disparire gli oggetti insalubri e prevenire le malattie; quest' atto dovrà essere applicato a tutta l' Inghilterra.

Il Ministero Prussiano: — *Berlino 14 settembre.* — Insorgono nuove voci su d'un imminente ritiro del ministro presidente di Manteuffel. Il *Hamb. Port.* reputa probabilissimo questo ritiro per la cagionevole salute del ministro, e crede di poter designare qual successore il già ambasciatore presso la corte imperiale di Vienna conte Berustoff.

Scrivono invece da questa città alla *Gazzetta di Weser* in data 12 corr: Le voci su d'un accordo avvenuto fra il ministro presidente de Manteuffel ed il vecchio partito prussiano vanno sempre più guadagnando in consistenza. Da parte ben informata ci viene assicurato che questo accordo fu incamminato dal conte de Pourtales e riguarda alcuni oggetti da discutersi nella prossima sessione della Camera.

L'Imperator d'Austria ad Olmütz. — Vienna, 16 *settembre*. — Il nostro corrispondente d' Olmütz ci scrive da quella città, in data 15 corr., quanto appresso: « Ieri ho cercato di descrivervi alla meglio lo straordinario movimento che regna presentemente nelle contrade d'Olmütz, ed i solenni preparativi per l'adornamento della città che doveva ricevere fra le sue mura un ospite sì augusto; oggi è mio dovere il dipingervi il solenne arrivo dell'illustre oggetto di tante cure e l'entusiastico ricevimento con cui fu accolto dall'esultante popolazione. Tutto ciò che ieri ancora mancava alla completa decorazione di quei luoghi che erano stati destinati a figurare maggiormente per lo sfarzo e la ricchezza degli adornamenti, è stato oggi completato nella maniera la più soddisfacente, sicchè Olmütz rende propriamente ora il più vago aspetto che si possa immaginare. Sua Maestà I. R. A. è arrivata a questa stazione alle 5 ore del dopopranzo e si recò immediatamente, passando per la Katharinenthor, alla residenza arcivescovile. Tutte le case poste sulle contrade per le quali passò S. M. collo splendido suo seguito erano festosamente adornate di ghirlande di fiori, di bandiere coi colori austriaci e bavaresi, di drappi d' ogni forma e colore, e spesso si vedevano risplendere quà e là le lettere iniziali ed anche quadri e busti rappresentanti il nostro amato Monarca, il quale fu ricevuto sotto una magnifica porta trionfale dal borgomastro della città seguito da tutto il consiglio comunale ed al portone della residenza arcivescovile da tutte le autorità civili, ecclesiastiche e militari. Un vaghissimo aspetto veniva offerto da un gruppo di bellissime donzelle, vicino agli inghirlandati pilastri della Katharinenthor, ordinate in modo da rappresentare agli occhi del riguardante una conchiglia ed un vaso di fiori. Per questa sera è apparecchiata una splendida illuminazione. »

Mi riservo di darvi più particolari ragguagli in una prossima mia e specialmente per ciò che riguarda il campo militare. (*Corr. It.*)

Principati Danubiani. — Il *Journal de Francfort* del 15 osserva che il *Giornale di Pietroburgo* del 2 settembre riproduce nelle sue colonne l'articolo dell' *Indépendance Belge*, stando al quale, l'evacuazione dei Principati è considerata generalmente come una cosa positiva e imminente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 21 *settembre*. — Questa mattina è giunto a Torino il Conte di Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri.

— Lunedì (19) le truppe della seconda e della terza Divisione presero parte alla fazione di Valenza; ma per la piena del Po che inondò i terreni oltre quella città, l' azione dovette cessare al momento in cui il difensore ultimò di evacuarla.

Le truppe delle due parti si segnalarono per singolare vivacità nelle mosse che ebbero ad eseguire. L' offensiva fu condotta con regolarità e la difensiva per parte della terza Divisione fu ordinata con arte ed intelligenza. L' effetto della fazione fu brillante; ed appena ebbe termine, la seconda divisione si avviò verso Alessandria, e la terza Divisione, per prepararsi alla fazione del indomani, venne ad occupare Bassignana, Rivarone ecc., lungo il Tanaro.

Mentre le truppe delle accennate Divisioni eseguivano la fazione di Valenza, quelle della prima Divisione da Bosco andarono ad occupare Sale, Mezzanino, Grava ecc. lungo il Tanaro in faccia al Porto della Radice.

La piena del Tanaro impedì che si gettasse il ponte, e S. A. R. il Duca di Genova si fece tragittare sovra una barca per recarsi al suo quartier generale che era destinato a Sale. Le acque essendo in diminuzione si avea quasi certezza che la fazione del domani (martedì) potesse aver luogo.

— La *Gazz. delle Alpi* reca in data di Cuneo 20 settembre alcuni particolari di guasti cagionati dalle acque, la pioggia della sera del 16 avendo messa in piena la Stura, il Gesso col suo confluente Vermenagna, e il torrente Grana.

Novara, 20 *settembre*. — Con sommo dolore le partecipo che il cav. sig. E. Scolari, direttore di questo foglio, l'*Amor della Patria*, si è battuto quest'oggi alle 5 antim. alla pistola col sig. avv. Orero Giuseppe, per causa di alterchi avuti fra loro tempo fa. Il sig. Orero venne ferito gravemente nel naso, che gli restò quasi mutilato, e il sig. Scolari è agonizzante per una profonda ferita al basso ventre, da cui non sarà per guarire.

Ignoro ancora il nome dei padrini, che si diedero alla fuga. (*Corr. della Voce*).

Ciamberì, 19 *settembre*. — La corte di appello ha confermato puramente e semplicemente il giudizio, che condannava il *Nouveau Patriote* e il sig. Hudry-Menos ad un mese di carcere e 300 lire di multa, per inserzione di una corrispondenza, nella quale si fa una professione di fede protestante, in risposta a tre articoli dell'*Echo du Mont Blanc*.

(*N. Patr. Sav.*)

Firenze, 20 *settembre*: — Il *Monitore Toscano* contiene una convenzione tra la Toscana e la Russia nella quale il trattamento dei bastimenti delle due nazioni viene pareggiato; cioè i navigli prussiani che entreranno nei porti della Toscana, saranno considerati e trattati come i bastimenti toscani; e i toscani che entreranno nei porti della Prussia saran trattati come i bastimenti prussiani.

Parigi, 18 *sett.* — *Il Moniteur* contiene un Decreto con cui si modificano i diritti di importazione del *caoutchouc brutto*. — Contiene inoltre varie nomine nella marina e nella Legion d'onore.

— La questione dei cereali continua ad occupare passabilmente, poichè quantunque il governo cerchi di agevolare la speculazione su di questo ramo, pure i capitali si trovano talmente impegnati in altro genere di traffico, che non si hanno quei vantaggi immediati che si potevano sperare.

Il viaggio dell'imperatore avrà luogo egualmente, poichè si calcola che la sua assenza di soli pochi giorni non può portare un inconveniente.

Londra, 17 *settembre*. — La *Gazz. di Londra* pubblica un ordine del consiglio privato, inteso a far eseguire le prescrizioni dell' atto del 1848 relativo ai casi che la Gran-Brettagna fosse minacciata da malattie epidemiche, endemiche o contagiose. Nella esposizione de' motivi di quest' ordine si leggono le seguenti parole:

» Considerando che il Regno-Unito è minacciato da una formidabile epidemia, e che il momento è venuto di mettere ad esecuzione le prescrizioni di questo atto, il consiglio privato ordina ecc. ecc. »

— Si legge nel *Morning-Chronicle*:

Il cholera ha fatto delle vittime a Newcastle, Galeshead, Hexham e Shieds. Le autorità di Manchester hanno adottato provvedimenti di precauzione. Una commissione sanitaria è stata instituita. I casi di cholera avvenuti a Liverpool sono stati limitati fin qui agli emigranti giunti dall' Alemagna. A Hartlepool è seguito un decesso di cholera asiatico. Anche i direttori della Casa dei Poveri di Marylebone hanno adottato provvedimenti di precauzione e nominata una commissione sanitaria. Una commissione del cholera, nominata dalla società epidemiologica di Londra, si sta diligentemente occupando dell' origine e dei progressi del cholera in Inghilterra.

— Leggesi nel *Morning-Post*:

» Crediamo che il soggiorno della corte negli Hinghlands non sarà protratto oltre settembre, o al più tardi, alla prima settimana di ottobre.

» Il visconte Palmerston resterà presso sua maestà fino a che la corte ritorni dal Nord.

» Lord Palmerston è partito ieri da Londra per Balmoral, e va a rilevare lord Granville dalle sue funzioni di segretario di stato presso la regina. »

Lisbona, 8 *sett.* — Il sig. Federico Guillermo de Silva Perreira, fratello del fu generale conte das Antas, è testè entrato nel gabinetto portoghese, in qualità di ministro degli affari ecclesiastici e della giustizia.

Turchia. — Scrivono da Parigi 18 sett.: Le notizie che giungono da Costantinopoli sono poco favorevoli alla pace; l'entusiasmo è oltremodo eccitato, le truppe vogliono battersi, e la nazione intera, scossa quasi da elettricità dal suo letargo, pensa a morire con onore piuttosto che a vivere vilipesa e schiava.

I corrieri si scambiano fra i gabinetti, e quello che ha minori rapporti apparenti è quello di Parigi. La cosa è naturale, ora si tratta di stringere nodi di alleanze fra le potenze del nord.

Lo czar, sicuro della sua influenza, sull'imperatore d' Austria, chiama a sè la Prussia e fa pratiche a Londra, ma, a quanto pare, lungo il Tamigi, esse sino ad ora, riescono infruttuose; ma la diplomazia russa è astuta e sa che il tempo è un gran ausiliare per colui che vuole con fermezza mandare ad esecuzione un suo progetto.

A quanto pare, la Turchia non sarà abbandonata a se stessa, e la Francia almeno la sosterrà moralmente sino che vi saranno speranze che i protocolli possano qualche cosa e dopo fors'anche colle armi.

L'imperatore di Russia fa la parte del clemente, e dice che non è sua colpa se la guerra avrà luogo, poichè egli aveva accettato. Questa posizione che non manca di una certa verità, gli fu fatta dall' inesperienza della diplomazia ed ora le sue fatiche debbono essere rivolte a distruggere il fatto.

Dall'interno nulla.

Costantinopoli, 5 *sett.* — Ecco il testo di uno dei proclami stati affissi di questi giorni sugli angoli della città:

« O potentissimo Padischah, per l'onore della vostra persona, tutti i vostri sudditi sono pronti a sacrificare la loro vita, i loro beni e le loro famiglie; ma voi pure siete in dovere di estrarre dal fodero la spada del vittorioso Maometto che avete cinta nella moschea d'Eyoub Arsari, come i vostri avi e predecessori illustri.

« I vostri ministri mostrano dell'esitazione, dominati che sono dalla passione dei piaceri e dalla paura di privarsene.

« Un gran pericolo ci sta sopra.

« In tale stato di cose, Dio voglia preservarcene tutti; ma la vostra vittoriosa armata e la nazione intiera domandano assolutamente di combattere per la difesa dei vostri diritti.

« Padischah! aprite le orecchie, ascoltate la voce dei figli vostri!!! »

Eyoub è un personaggio illustre alla storia musulmana. Contemporaneo di Maometto, egli lo ha potentemente aiutato nella propagazione dell'islamismo, e fu ucciso nella prima spedizione dei musulmani contro l' impero greco.

A Costantinopoli non si aveva nessun riguardo a dire altamente che il ministro fatto segno alla pubblica vendetta era Reschid-bascià, dicevasi persino che questi proclami erano stati affissi a Costantinopoli e tollerati per fino ad un certo punto dal governo, ad istigazione di Mehemed-Alì e Mehemed-Ruschdi, nemici aperti della politica di Reschid-bascià.

La banca di Costantinopoli non era assolutamente potuta fondarsi. Essa avea fatto assegnamento sopra una casa di Londra che doveva prendere delle tratte per un milione di fr., ma queste tratte erano state del tutto rifiutate. Il quale avvenimento avea prodotto una viva agitazione nel comune di Costantinopoli, tanto più che erasi annunziato, due mesi fa, che 10 milioni di fr. erano arrivati dall'Europa per conto della banca.

Gli animi erano pur sempre esaltati e non credevasi possibile al Sultano di far nuove concessioni.

Le notizie del campo di Schumla si accordavano tutte nel dire che i soldati erano animati dallo spirito il più guerriero, ma che mancavano disgraziatamente di buoni ufficiali. A Schumla, l' artiglieria di campagna, contava 250 pezzi in tutto punto, senza quegli degli altri campi e dei forti. (*Debats*)

Borsa di Genova del 22 settembre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	95	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	93	3[4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	980	—	—	—
» 1851 1 agosto	972	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	94	—	—	—
» nuove (1849)	750	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1250	—	—	—
Imprestito Romano	94	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 21 *settembre*.

4 1[2 per °[o	aperto a	—	—	101	50
	chiuso a	—	—	101	85
3 per °[o	aperto a	—	—	76	80
	chiuso a	—	—	76	95
5 per °[o Piem. (*C. R.*)		96	25	96	—
5 per °[o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	62	50

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 22 *settembre*.

Fu dato un primo avvertimento al *Constitutionel* atteso che senza far caso degli avvisi officiali persiste nell' esaltare sistematicamente certe intraprese industriali, screditandone altre nei bollettini della borsa.

La Regina d'Inghilterra ha destinato di mandare a complimentare l'imperatore dei francesi a Helfaut lord Iouan marchese di Worcester, lord Bingham, il colonello Dupuis.

La Regina di Spagna ha accettato la dimissione del Ministero.

San-Luis nominato ministro di Stato incaricato di comporre il gabinetto, ha proposto i seguenti:

Collantes all' interno — *Blazer* alla guerra — *Jerome* grazia e giustizia — *Molins* alla marina — Si dice *Lorentes* alle finanze.

Errata-Corrige

Nel N.° 1212 del *Cattolico*, facc. 1, col. 4, linea 64 invece di: *Bernedi*: leggi: *Berardi*.

Ant. Barabino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Venerdì 23 Settembre 1853. — N.° 1214

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Tadoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Delle nostre Riviste

GENOVA 22 *settembre*.

Il primo scopo e intendimento di questa qualsiasi fatica, noi lo confessiamo senza preamboli, quello sarebbe di frustrar l'azione, quant' è da noi, del giornalismo pervertitore, facendone pur conoscere in parte i sofismi, e così corretti, che e' non seducano, ed anche così rappresentati, che se ne appaghi ogni discreta curiosità. Il perchè noi usiamo spesso trascrivere di lunghi squarci ed i più rilevanti dei giornali stessi avversati, pensando che di siffatta guisa e se ne tempera il veleno, ed uno che voglia e sappia, può gradatamente farsi un'idea di questo o quello, segnatamente dei più diffusi e che più abbiamo alle mani.

I quali, come si sarà osservato prima d'ora, sono artatamente trascelti d'ogni colore, ed usati per ordinario sempre i medesimi. Dall'*Armonia* al *Parlamento*, dal *Parlamento* all'*Opinione*, risultano i diversi gradi del concetto cattolico e politico più o meno sano o falsato o perfidiato a sistema, come nell'ultima; dalla *Voce della Libertà* all'*Italia e Popolo*, l'idea democratica nelle sue diverse esagerazioni e follie; dall'*Italia e Popolo* in particolare, il grado ultimo che toccherebbe, a parer nostro, l'insania, fino a condurci ad una società eslege, arbitraria, tirannica, ed allo stato di guerra per la difesa personale d'ogni cittadino individuo. Del *Corriere Mercantile* non è a farne caso, ove non si eccettui talvolta per qualche sua specialità di viste economiche e puramente materiali. Nel resto non vale di gran lunga il *Fischietto* o la *Maga*, quando si prova imitarli.

Ora questo primo e supremo intendimento morale conduce indirettamente ad un altro, che quello sarebbe di fare il nostro possibile, onde i lettori del *Cattolico* si formino un' idea dello spirito e delle tendenze del giornalismo tra noi, senza il bisogno di sciupar tempo, spesa e fatica nel procurarsi diversi fogli, bastando di sacrificar ciò tutto col nostro: il quale però (è lo diciamo sinceramente) non pretende a nulla, massime a concorso dei periodici sovraindicati, onde riconosce il primo tutte le buoni parti di redazione e d'altro, pur avversandoli; o se pretende in qualche cosa, è in quello solo del suo buon volere e del desiderio di migliorar tuttavia l'esser suo per ogni verso, confessando egli il primo i suoi difetti nel mentovare gli altrui.

Al qual secondo proposito, del dar un' idea del giornalismo nostrano, egli si fa lecito di trascrivere spesso di lunghi squarci o più veramente degni, ovvero più rimarchevoli in tutti i sensi e per tutti i gradi dei diversi colori così politici che religiosi. Senza di questo, l'opera sua non potrebbe riuscir che monca e imperfetta. A conoscer bene la mente, l' indole e le tendenze d' una persona (e così di un giornale) non è mestieri udirne solo a riferire dagli altri, ma sì d'intenderla essa stessa a parlare nel suo linguaggio e modi e ne' suoi stessi spropositi.

Del che però taluno ci ha fatto carico, osservandoci come un giornale che intenderebbe o pretenderebbe di edificare, potrebbe nuocere invece. Ora ponendo pure che qualche volta o per fretta o per inconsideratezza o per altro, noi ce la siamo meritata davvero la taccia, tuttavia vogliamo osservare, che chi non si sentisse da tanto da poter leggere uno squarcio ch' egli riconosca cattivo, massime nel modo che ordinariamente si porge sopra il *Cattolico*, costui può smettere affatto, ned occuparsi altramente di pubblici fogli e del giornalismo.

Nè tanto meno faremo caso d' un' altra osservazione che a modo di critica e di difetto ci hanno voluto apporre, massime qualche giornale; che cioè noi ci occupiamo soverchio, ed anzi abbondiamo talmente di citazioni, di riporti ecc. che quasi verremmo a comporre non un giornale, ma sì piuttosto una rapsodia o quasi un centone di diversi oggetti a museo. Confessiamo di non comprendere affatto la ragionevolezza di questa critica; che anzi ce ne faremmo un elogio, ove fossimo altrettanto persuasi che l'opera nostra sia bene eseguita, prudentemente e saviamente, come abbiamo avuto sempre di mira. Aggiungiamo che d' articoli così detti *di fondo* il più delle volte ci troviamo in tanta abbondanza, da doverli affatto riporre. Oltrecchè quando altri o dice bene, o dice meglio di noi, perchè non farne il pro nostro, e perderci dietro piuttosto a stemperare un concetto altrui in un articolo nuovo, che nulla aggiunge ad una questione, ed è più veramente tempo gittato e confusione di menti? Anzi pare che quelli i quali adoprano di questa guisa (nè sono i pochi) riescano essi stessi i rapsodi veri, col soprappiù del defraudare per una boria ridicola e vanità da fanciulli, i primi autori di un concetto o di un rilievo politico.

Questo volemmo noi dire delle nostre *Riviste*, anche nella persuasione che alla maggior parte dei nostri lettori non sia per giunger nulla di nuovo. E finiremo impegnandoci di adoperarci viemmeglio onde lo scopo che noi ci siamo proposti sia sempre meglio e costantemente asseguito.

Risposta ad un anonimo. — Riceviamo una Nota o *Memoria* come s'intitola, nella quale siamo appuntati di parecchie mende. Siccome l'anonimo autore si mostra animato da sentimento benevolo a nostro riguardo, ed anzi dal desiderio sincero che il nostro giornale non si procacci di male voci anche gratuite, così gli vogliamo tosto rispondere anche senza conoscerlo, e voler sapere chi sia.

Siamo dunque primieramente tacciati di mostrarci ostili a Luigi Napoleone III in genere; ed in particolare di avversarlo sempre, a malgrado che restauratore del governo pontificio in Roma, ed in Francia, non che della Religione, dell'ordine sociale, e della pace in Europa.

Brevemente: Il *Cattolico* fu effettivamente il *primo di tutti i giornali* dello stato a far gli elogi di Luigi Napoleone e prima e subito dopo il suo avvenimento al trono imperiale: e ciò appunto come all' uomo dell' ordine, all' uomo positivo, all'instauratore della Religione in Francia e del Pontefice a Roma. Trattandosi d' un fatto e di parecchi nostri numeri consecutivi e tutti annessi a quell'epoca storica, non ci fermeremo oltre a dimostrarlo.

Tuttavia il *Cattolico* non può nè dee per prudenza dimenticare affatto certi antecedenti dell'uomo: può e dee tacerli solo; e così ha fatto.

Inoltre se il *Cattolico* riconosce, rispetta ed anzi ossequia in Luigi Napoleone il sovrano ed il governo di fatto, ed in ciò riproverebbe (come lo ha riprovato più volte) ogni attentato illegale, violento e proditorio contro un governo costituito e chi lo rappresenta nella sua augusta persona; non pertanto nè può, nè vuole dimenticare che vive tuttavia Enrico V, e che non ha, per quanto noi ne sappiamo, ancor segnata la sua abdicazione al trono de' suoi gloriosi antenati.

Quanto poi da quella nostra espressione che *la Francia non potrà esser mai lealmente amica dell' Inghilterra, massime con un Napoleone imperiale, ed erede..... d' un po' di tutto (Catt. N.° 1212)* dobbiamo dire all' anonimo ch' egli ha frainteso. S' egli rilegga, quell' espressione, si capaciterà che significa

1.° Che la *Francia imperiale* non è la *Francia repubblicana*, cioè a disposizione degl' Inglesi e delle loro mene perpetue; non è la Francia impotente per un'assemblea discorde, incapace, fanatica; indecisa sempre tra il sì ed il no in ogni cosa; influenzata sempre dai partiti interni ed esterni; disprezzata ed universalmente invisa ai 36 milioni di cittadini francesi ec. ec.: e questo, chi lo sa leggere, significa *elogio* e non *biasimo* a Luigi Napoleone e al suo governo imperiale.

2.° E tanto più ci maravigliamo com' egli, l' anonimo, abbia interpetrato a rovescio quel *pò di tutto*. Se vorrà darsi la pena di ritornarvi sopra, comprenderà che quel *po' di tutto* non altro importa, se non l' *eredità dello Zio*: e questa eredità è un *memorandum* solenne al Nipote di *non credersi sicuro mai con alleanze inglesi, infondate, dubbie, infide, di circostanza*, con tutti e soprattutto con Francia; che la sua alleanza è col nord, e con la Russia in particolare. Inoltre questa *eredità dello Zio* che appunto porta un *po' di tutto* con sè, insegna chiaro al Nipote di precludere quanto è possibile all' Inghilterra ogni influenza in Francia od altrove: l' influenza dell' oro, della corruzione, delle lusinghiere promesse, dei partiti politici sempre da lei fomentati. E l' *eredità dello zio* gl' insegna per fine a non lasciarsi prendere alle facili idee di una libertà ambiziosa e ciarliera (la denominava lo zio il *regno degli avvocati*); ma sì d' instaurar solo quella, che veramente è comportabile con un governo forte, esecutivo, intraprendente e studioso del vero bene ed interesse della nazione..... Ma noi anderemmo troppo di lungo: preghiamo in somma l' anonimo di voler ancora rileggere quella espressione e meglio pensarla.

Ed egli finalmente ci rimprovera pure quest'altra: *Disertano la bandiera del Cristo* (*Cattol. N. 212 in fine*). Qui gli dobbiam confessare che fu per una svista, e che noi stessi la ripudiamo. La nota appuntata ci fu rimessa solo al momento di porre in torchio; e basta a dir vero osservare il luogo ove sta. D' altronde vorrà ricordare l' anonimo che noi fra tutti i primi ne abbiamo notata, e ripetutamente, la pericolosa ambiguità. Che anzi se non avessimo creduto far peggio e di offendere in qualche modo con un *errata-corrige* la rispettabile persona che ci favoriva la nota, si sarebbe trovata corretta nella sua più sana espressione nel numero successivo d' ieri.

Un circolo vizioso del Bianchi-Giovini
(Cont. e Fine)

Ma se il Vangelo a cui noi cattolici prestiamo integra fede perchè la Santa Madre Chiesa ce lo impone, non perchè noi lo riconosciamo colla nostra ragione il vero, non fosse più genuino, il Bianchi-Giovini, ed i dotti suoi applauditori saprebbero indicare non circoli viziosi, ma ciò che fu aggiunto, che fu variato dalla malizia dell' uomo; onde il moderno Vangelo in questa supposizione si dividerebbe in due parti, una sarebbe ancora divina, e l' altra apocrifa sarebbe un doloso ritrovamento dell' uomo; or su, moderni Deisti, accettate la disfida, indicate una sillaba del Vangelo che insegna la santa madre Chiesa, che non abbia carattere divino, che io vi do vinta la causa. Il Vangelo è tutto unità, è tutto armonico nella sostanza della sua dottrina, come sommi teologi dimostrarono, fra quali godo poter citare uno scrittore non sospetto ai nostri sofisti, cioè l' abate Antonio Genovesi, e non ricuserei la fatica di esaminare tutte le opposizioni dei nostri Deisti, e confutarle col l' umile mio stile; se ciò non mi obbligasse a scrivere un libro, e non un articolo di giornale.

Ancora due parole delle varianti: cosa significa questo? Non altro che se si trovano da 28 a 30 mila lezioni varianti, è segno evidente che questo Evangelo sia esistito; poichè altrimenti non si sarebbe potuto variare, si hanno così 28 o 30 mila testimonianze dell' esistenza del Vangelo di Cristo prese in casa degli stessi nostri avversarii: e qui nell' esaminare queste varianti s' incontra un' altra questione di fatto, ed è, con queste varianti si trova o non distrutto il Vangelo di Cristo? Se ciò fosse vero, di questo Vangelo non se ne parlerebbe più da tanto tempo, ed i nostri libertini non aumenterebbero i loro conati in questi tempi tristi a loro favorevoli per annientarlo. Il Vangelo di Cristo esiste, è conosciuto, non ostanti quelle infinite varianti, e lo prova la fiera guerra, che ci fanno gli empii nella beata terra dove stanno agonizzanti tanti martiri, lo provano le ereticali dottrine del Bianchi-Giovini, lo provano quei giornali senza pudore, che rinfacciano il regio governo, perchè non la rompe affatto con Roma come vuole la *Voce della Libertà*, quasi che per dichiararsi protestante o scismatico, sia necessario il romperla su tutti i punti, ed il nostro sacco non sia ancora abbastanza pieno; se dunque non ostante le molte varianti, le infinite e non interrotte persecuzioni dell' empietà si ha ancora, e si conosce il Vangelo, rimarrà solo ad osservare se si ha ancora genuino, se dalle varianti fu adulterato; ed intorno a ciò conviene ripetere le risposte già date; imperciocchè se il Vangelo di Cristo fosse stato adul-

terato dalle varianti, si riconoscerebbe la parte divina, che ancora vi dovrebbe rimanere e la parte umana introdottavi dalle varianti, e qui conviene fare la stessa distida; cioè ci dimostrò questa cosa, essendone facilissima la dimostrazione, come la è il saper discernere l'opera divina dall' opera umana; ma siccome una unità maravigliosa, un' armonia soprannaturale si osserva nello spirito, e nella semplicità dello stile del santo Vangelo, così ne conseguita, che il medesimo non può essere stato adulterato dalle varianti, intorno alle quali osservarono eruditi scrittori, che non vi si trova mutazione alcuna sostanziale, che il fondo, lo spirito del Vangelo non è alterato, e che quelle lezioni varianti provengono dai copisti, che errarono nel copiare.

Dalle premesse ragioni pare potersi dedurre che se il Vangelo insegnato dalla Chiesa è veramente come è, il genuino Vangelo di Cristo, e se questo Vangelo insegna, come si è veduto, che la Chiesa fu instituita come l'arca della salute degli uomini, così per conseguenza si dovrà accordare a questa Chiesa tutto ciò che è necessario per condurci a questa eterna salute; ma siccome questa secondo il Vangelo non si può conseguire se non nella fede di verità insegnata dal Divin Verbo, perciò la Chiesa non potrà condurre a salvazione gli uomini che instruendoli nello spirito di verità, ed insegnando che il Vangelo, che propone, è il Vangelo di Cristo, che questo Vangelo attesta la sua divina fondazione, la sua autorità non può che insegnare la verità; poichè altrimenti potrebbe mancare alla divina missione di salvare gli uomini, locchè condurrebbe nell'assurdo, che Iddio non consegnò il suo gregge a buon pastore; ed in questo raziocinio tutto logico è da instupidire, come il Bianchi-Giovini abbia potuto ritrovare un circolo vizioso; e non lo ritrovi nel Parlamento che riconosce la sua autorità dallo Statuto, e lo Statuto che sarebbe una chimera senza il Parlamento.

I Deisti furono in ogni tempo dottori superficiali; si mettono ad esaminare il Vangelo, non per istruirsi e consolare il loro spirito, ma per criticarlo, ed alla prima difficoltà che ritrovano, innalzano gloriosi il grido, come se avessero scoperto un nuovo paradiso; ed il circolo vizioso riprodotto dal Bianchi-Giovini è una prova che esso non seppe approfondire le difficoltà, che altri fece prima di lui dove non sono; quando l' intelletto è ottenebrato dalla depravazione dei costumi si desiderano avidamente quegli ostacoli che fanno intiepidire la fede, ed impediscono di conoscere chiaramente la verità, e di rompere le catene del vizio: questa è la miserabile condizione dell' uomo corrotto, e particolarmente di coloro che hanno un cuore da mercato e sono disposti a vendere anima e corpo a chi più offre, *quid vultis mihi dare et ego tradam*? anche fra gli scrittori si trovano pur troppo dei Giuda; e mi sono di ciò garanti le confessioni di S. Agostino, il quale confessa che quando era depravato dai suoi vizii esperimentava in sè stesso quanto io scrivo, e Rousseau dovette confessare che si riconsceva schiavo per li suoi vizii, e solo libero per li suoi rimorsi.

Scrittori libertini, Governanti frebboniani, perseguitateci, calunniateci, martirizzateci, l'amore che vi portiamo ci fruttifica afflizioni più crude al nostro cuore, che non possono essere i dolori del corpo, e noi applicando il merito di questo nuovo martirio a voi, che ce lo procurate, speriamo, che vi farà rinsavire, e risorgere a nuova vita, e fatti liberi dai vostri errori conoscerete che il nostro amore al fine trionfò sulle vostre crudezze, sulle vostre persecuzioni, *Omnia vincit amor*; ma il solo amore che è santificato colla croce di Cristo, e che lava le macchie dei suoi nemici colle sue lacrime.

Oneglia, 3 settembre 1853.

Avv. Antonio Musso.

Legge che riordina l'imposta sull' industria, arti e commercio.

(Cont. V. N. antec.)

§ II. — *Esenzioni di tasse.*

Art. 22. Sono esenti dalla tassa stabilita colla presente legge e dall' obbligo di munirsi di patente:

1. Gli impiegati e salariati dallo Stato contemplati dalla legge 28 maggio 1852.

2. Gli esercenti professioni ed arti liberali non enunciati espressamente nella tavola C;

3. I pittori, scultori, incisori ed altri esercenti arti belle, non che i riparatori di dipinti e di tele a olio per quanto concerne l' esercizio della loro professione:

4. I gabinetti di lettura;

5. Tutti coloro che si dedicano all'industria agricola, per la raccolta, prima manipolazione e vendita dei prodotti, e frutti dei terreni che loro appartengono o vengono da essi coltivati, e per il bestiame che vi allevano, mantengono ed ingrassano, come pure coloro che usano meno di tre bacinelle da bozzoli per trarre partito delle gallette nei due mesi dopo il raccolto.

6. I mercanti senza bottega, di concimi naturali, di tortelli di colza, noce, ulivi (*sansa*) ed altri semi e frutti da cui siasi estratto l'olio; i mercanti, pure senza bottega, di patate e vimini, di olio, di castagne, di aceto, di sanguisughe e di zolfanelli fosforici; come pure gli estimatori comunali del raccolto degli alberi d'ulivo prima della maturazione del frutto.

7. I commessi di negozio e le persone salariate da privati o lavoranti a fattura ed a giornata nelle case e nelle botteghe, officine e nei laboratoi d' individui di loro professione, come altresì gli operai che lavorano nelle loro stanze o presso i privati senza lavoranti, imprendizzi, fattorini, insegna, bottega o magazzino.

Non sono considerati quali lavoranti, la moglie che lavora in aiuto del marito, nè i figli anche ammogliati che lavorano col padre o colla madre, nè il fratello che lavora col fratello, nè un solo aiutatore o bracciante necessario per l'esercizio della professione.

8. I tessitori con meno di tre telai per le stoffe in lana e meno di quattro per i tessuti di cotone, canape o lino, quando lavorano per uso esclusivo della loro famiglia, o per privati non negozianti.

9. I facchini, i barcaiuoli, i marinai, i barbieri senza bottega, i vetrai e impagliatori di seggiole ambulanti, le lavandaie, le soppressatrici, le crestaie (cuffiaie) che lavorano senza bottega e con meno di due lavoratrici.

10. Le levatrici.

11. I venditori ambulanti per le vie o piazze, nei siti di passaggio e sui mercati, di fiori, zolfanelli, esca e pietre focaie, scope, stuoie, canestri, statuette e figurine di gesso e plastica, di frutta, funghi, verdura, legumi, pesci, cacciagione, polame, butirro, uova, latte, cacio, caciaiuole, ed altri minuti commestibili e rinfreschi; come pure quelli che vendono nella stessa guisa treccie e cordoni di paglia, cordame minuto, rena, nastri, carbone, legna e pane.

12. I ciabattini, i cenciaiuoli, arrotini, pettinatori o scardassieri ambulanti, i verniciatori di scarpe, i sarti rappezzatori, i sarti, calderai, sebrai e i calzolai ambulanti nei villaggi e senza bottega, i fabbricanti di reti per la pesca pure senza bottega o stabilimento, ed i fabbricanti di zoccoli intieramente in legno.

Nulla è innovato relativamente alle patenti dei capitani e padroni di nave.

Non saranno assoggettati alla tassa, come armatori, coloro che guidano in persona barche di dieci tonnellate o meno, quand' anche ne siano proprietarii.

§ III. — *Disposizioni speciali.*

Art. 23. Il marito e la moglie sono soggetti ad una sola tassa, quand'anche siano separati di beni, a meno che i loro stabilimenti di commercio e d'industria siano distinti, nel qual caso debbono entrambi provvedersi di patente e pagare la tassa.

Art. 24. Le società in nome collettivo sono soggette ad un solo diritto fisso; ma i soci sono tutti solidariamente tenuti al suo pagamento.

Il diritto proporzionale è stabilito sull'abitazione del socio principale e su tutti i locali e gli opifizi che servono alla società.

L'abitazione di ciascun altro socio non sarà colletlata per il diritto proporzionale, a meno che serva pure per l'esercizio dell'industria sociale.

Sarà riputato socio principale colui che paga un fitto maggiore per l'alloggio da esso abitato.

Queste disposizioni sono applicabili soltanto a coloro che vengono considerati come soci dal Codice di commercio, e non alle persone che senza esercire la professione di commerciante si trovassero associate solamente a titolo di partecipazione o di commandita.

Art. 25. Le società e compagnie anonime sono soggette al solo diritto fisso nella ragione del 2 1/2 p. 0/0 del reddito dell'anno antecedente, ed in ragione del 2 per mille del capitale, se la società non data ancora da un anno.

Sono esenti dalla tassa stabilita col presente articolo le società di assicurazioni mutue debitamente autorizzate.

Capo V. — *Della formazione delle matricole dei ruoli della tassa e dei richiami dei contribuenti.*

Art. 26. Chiunque eserciti una professione, arte o commercio soggetti alla tassa dovrà, nel termine da fissarsi nel Regolamento, presentare al verificatore del distretto una dichiarazione da lui firmata esprimente la qualità e la natura della professione od industria esercita.

Dovrassi inoltre indicare:

Dagli esercenti compresi nella tavola A, la consistenza ed il valore locativo dell'alloggio e dei locali destinati all'esercizio, giusta le massime stabilite nel cap. III.

Dagli esercenti compresi nelle tavole B, C, la consistenza ed il valore locativo degli alloggi e locali come sopra, e dagli esercenti della tavola B, anche il grado della tariffa a cui credono di appartenere.

Dagli esercenti compresi nella tavola D, il numero degli operai, fusi, telai, forni, fucine, cilindri ed altri consimili istromenti di produzione ch' essi impiegano.

Dalle società anonime non esenti dalla tassa secondo l'alinea dell' art. 25, la rendita dell'anno antecedente, e dove non contino un anno di esistenza, il capitale o fondo sociale.

Art. 27. Le dichiarazioni possono farsi su carta libera, e devono essere sottoscritte dal contribuente.

Laddove questi non sappia o non possa scrivere, la di lui incapacità deve essere attestata con firma sulla dichiarazione da due persone conoscenti del medesimo.

Art. 28. Il difetto delle consegne o dichiarazioni nel termine prescritto dalla presente Legge o dal Regolamento, o l' infedeltà delle medesime, daranno luogo al pagamento d'una sovratassa eguale alla metà della tassa che risulterà dovuta dell' esercente.

L' infedeltà della consegna non potrà presumersi per il solo fatto che il consegnante abbia attribuito ai locali da lui occupati un valor locativo minore di quello che fosse per risultare da regolari perizie, quando il divario tra queste due valutazioni sarà minore di un quarto; non potrà pure ritenersi come infedeltà l'avere il consegnante nelle professioni soggette a distinzioni di gradi, indicato, per la propria collocazione, un grado inferiore a quello in cui dovrà essere realmente collocato.

Art. 29. Il verificatore prende ad esame le notificazioni degli esercenti, supplisce d'uffizio alle mancanti, rettifica le inesatte, fissa la categoria e la classe di ciascuno di essi, e predispone la matricola.

Art. 30. Qualora le dichiarazioni degli esercenti non producano la graduazione nei limiti determinati dall' art. 6, essa verrà rettificata per via di confronti, tenuto conto specialmente della notorietà dei fatti.

Art. 31. Per le città dove esistono Camere di commercio o Collegi di professioni ed arti liberali, la graduazione degli esercenti si eseguirà dalle Camere e dai Collegi suddetti.

Art. 32. Per le professioni le quali non hanno Collegi, e per ogni altro comune, la graduazione si eseguirà da una o più Commissioni da nominarsi dal Consiglio delegato.

Art. 33. Le Commissioni si comporranno d'un numero d' individui non minore di *tre* e non maggiore di *cinque*, e nel loro complesso dovranno possibilmente rappresentare le principali professioni cadenti nella graduazione, dietro le norme da stabilirsi nel Regolamento.

Art. 34. Le graduazioni dovranno emanare ed essere notificate al verificatore nel termine di giorni 30, dacchè egli avrà trasmesso gli atti al Sindaco locale.

Nel caso di ritardo, oltre il suddetto termine il verificatore procede egli stesso alla graduazione.

Art. 35. Ricevute le graduazioni o provvedutovi d'ufficio, il verificatore completa la matricola e la trasmette al Sindaco per la pubblicazione.

Art. 36. Le matricole saranno depositate per 15 giorni nella sala comunale, e questo deposito sarà dal Sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agli interessati di produrre, entro 15 giorni successivi, quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 37. Trascorso il detto secondo termine di quindici giorni, il sindaco trasmetterà immediatamente la matricola colle eccezioni degl'interessati all'intendente, il quale, sentito il Direttore delle contribuzioni, risolverà in via amministrativa le insorte controversie.

Art. 38. L'intendente però non potrà variare la graduazione operata dalle Camere di Commercio, dai Collegi e dalle Commissioni, ogniqualvolta gli esercenti siano ripartiti nei singoli gradi colla proporzione stabilita dall'articolo 6.

In caso diverso, l'Intendente, sentito il Direttore, rettifica la graduazione.

Art. 39. L'intendente trasmette tutti gli atti al Direttore, il quale nulla avendo ad eccepire sulle emanate decisioni, provvederà alle occorrenti rettificazioni della matricola, ed alla successiva compilazione dei ruoli sulle risultanze della medesima.

In caso di dissenso fra l' Intendente ed il Direttore, promuoverà questi le deliberazioni del Ministro delle Finanze.

Art. 40. I Tribunali del contenzioso amministrativo non potranno obbligare le parti a sottoporre ad ispezione giudiziale i loro libri di commercio od inventari.

Art. 41. Occorrendo agli Agenti delle Finanze di procedere alla visita degli alloggi ed altri locali di cui all'art. 12 dovrà intervenirvi il Sindaco od un Consigliere del Comune.

Capo VI. — *Delle Patenti*

Art. 42. L'iscrizione degli esercenti nei registri della tassa stabilita colla presente Legge verrà giustificata col mezzo di speciali certificati che saranno loro spediti annualmente sotto la denominazione di patenti.

Ciascun esercente sarà munito di tante patenti quanti sono i comuni dove paga la tassa.

Art. 43. Le patenti saranno spedite dagli Agenti delle Finanze per un'annata intera sovra fogli di carta bollata di centesimi ottanta; saranno vidimate dal Sindaco e munite del sigillo del Comune in cui trovasi tassato il contribuente.

Art. 44. Le patenti non potranno servire che per la persona, società o ditta per le quali vennero rilasciate.

Art. 45. Chiunque trasporti per traffico o conto proprio oggetti di mercanteggio da un Comune ad un altro, dovrà munirsi d' una patente personale nel Comune del suo domicilio ordinario.

Questa patente dovrà essere presentata a semplice richiesta d'ogni Agente fiscale in tutti i luoghi dove verrà eseguita qualche operazione commerciale.

Art. 46. Coloro che saranno muniti di una patente personale nel Comune del loro domicilio ordinario, trasportandosi altrove in occasione di fiere o mercati, potranno ivi aprire, senza bisogno d' altra patente, esercizio del loro negozio per un tempo non maggiore di giorni 10, osservando il disposto dell'articolo precedente.

Art. 47. I commessi viaggiatori o quelli che esercitano per conto d' una ditta o casa patentata il commercio in un comune diverso da quello del domicilio della casa suddetta, o che trasportino per uso di traffico oggetti da un comune all'altro, dovranno essere muniti di un duplicato del certificato d' inscrizione nei ruoli delle patenti del loro committente, nel quale sia espressamente indicato il nome ed il domicilio del committente e quello del commesso.

Tale duplicato verrà rilasciato contro il solo pagamento del diritto di bollo.

Art. 48. Ai commessi viaggiatori stranieri sarà applicato relativamente alla tassa di commercio e d' industria lo stesso trattamento che risulterà usato presso le nazioni cui appartengono ai commessi viaggiatori che vi concorrono.

Art. 49. Chiunque eserciterà una professione, arte o commercio soggetta a patente, senza esserne provvisto, incorrerà la sovratassa comminata dall' articolo 28, e non avrà azione per la conseguzione di alcun diritto, emolumento, od onorario dipendentemente da detto esercizio abusivo.

Art. 50. Le merci esposte in vendita da un individuo non munito di patente, ovvero del duplicato d' essa, di cui fa cenno l' art 47, saranno sequestrate a spese del venditore, ed il prodotto della loro vendita andrà in pagamento delle spese del procedimento, della multa indicata nell' articolo precedente, e della tassa alla quale il contravventore dovesse andar soggetto, salvo che nel termine di giorni 15 dal

giorno del sequestro presenti i sovr' indicati documenti aventi data anteriore all' epoca del sequestro, nel qual caso gli verranno restituite le merci sequestrate contro il solo rimborso delle spese di custodia.

Art. 51. Nessuno potrà agire o difendersi in giudizio per tutto ciò che sia relativo alla sua arte, industria, professione o commercio, senzachè in capo degli atti sia fatta menzione delle patenti di cui deve essere munito, con indicazione della loro data e numero e del comune in cui saranno state spedite, a pena d'un'ammenda di L. 20 a carico rispettivamente tanto dell' esercente, quanto dei procuratori o segretari od uscieri che avessero ricevuto o firmato gli atti.

Nei casi però che non ammettono dilazione, i pubblici funzionari suddetti non dovranno ricusare il loro ministero ad un individuo soggetto alla tassa, per ciò solo che non sia munito della patente; ma dovranno allora menzionare espressamente nei relativi atti tanto l'urgenza che obbliga a procedere senza ritardo, quanto la causa per cui non fu prodotta la voluta patente.

Capo VII. — *Del pagamento delle tasse.*

Art. 52. La tassa delle patenti stabilita colla presente legge sopra le professioni, arti e commercio è pagabile a trimestri maturati, ed è dovuta per la intiera annata da ciascuno che eserciscа nel mese di gennaio un commercio, un' industria, una professione tassabile.

Coloro che intraprendono dopo il mese di gennaio un esercizio soggetto alla tassa dovranno solo pagarne il prorata dal primo del trimestre in cui l' abbiano intrapreso, salvo che si tratti di quelle industrie o professioni che per la loro natura non sono esercibili continuamente e durante l' intiera annata, nei quali casi la tassa è dovuta per tutto l'anno, qualunque sia l'epoca di principio dell' esercizio della medesima.

Art. 53. I merciai ed i negozianti ambulanti, i direttori di compagnie pure ambulanti, gli impreditori e direttori di divertimenti e giuochi pubblici, e tutti gli altri contribuenti, la cui professione non viene esercita a residenza fissa, dovranno pagare l' intiero importo della relativa tassa al momento in cui ritireranno la patente.

Art. 54. Nel caso in cui un esercente patentato voglia trasportare la propria industria fuori del circolo di esazione, la tassa sarà immediatamente esigibile in totalità; ma nel luogo ove egli andrà a stabilirsi gli verrà tenuto conto della somma già pagata a titolo di patente per l'anno in corso. La tassa sarà pure esigibile per tutto l' anno nel caso di vendita del fondo di negozio o di liquidazione volontaria del medesimo.

Art. 55. Cessando un esercizio per causa di morte dell'esercente o di suo fallimento dichiarato, la tassa non sarà esigibile se non per i trimestri scaduti e quello in corso, eccettochè le operazioni industriali o commerciali siano continuate dagli eredi, dai figli, dalla moglie o dai creditori.

Capo VIII. — *Revisione annua delle matricole.*

Art. 56. Le matricole saranno annualmente rivedute e rettificate a seconda delle variazioni occorse negli elementi che servono di base alla tassa.

Art. 57. In dicembre d'ogni anno dovranno rinnovare la propria dichiarazione tutti coloro a riguardo dei quali si verificano le anzidette variazioni.

L' intrapresa d' una professione, industria o commercio seguita entro il corso dell' anno, e per cui diasi luogo allo stabilimento della tassa deve dichiararsi nel termine di giorni venti.

Sono applicabili a siffatte dichiarazioni le disposizioni degli articoli 26 e seguenti.

Coloro però che non rinnovassero le suddette dichiarazioni, ed avessero diritto ad una diminuzione di tassa, perderanno soltanto il benefizio di siffatta riduzione per tutto l' anno.

Art. 58. Verrà annualmente stanziata nel bilancio passivo delle finanze una somma a calcolo da valere onde sgravare in tutto od in parte dalla loro quota d' imposta quei contribuenti soggetti alla tassa delle patenti, i quali, in seguito ad incomodi o terremoti, a straordinarie crisi commerciali ed a simili calamità indipendenti da fatto proprio, avranno dovuto sopportare notabili interruzioni nell' esercizio della loro industria.

Capo IX. — *Disposizioni diverse.*

Art. 59. L' imposta delle patenti stabilita colla presente Legge è classificata fra le imposte dirette. Sono pertanto applicabili alla medesima le vigenti discipline circa i modi ed alle spese di riscossione delle altre imposte dirette, e segnatamente le disposizioni del num. 1 dell'art. 2195 del codice civile, come pure quelle degli art. 27, 28, 29, 34 e 35 della Legge sull' imposta personale e mobiliare.

Art. 60. I noleggiatori di cavalli e vetture sono soggetti alla tassa delle patenti sebbene paghino eziandio quella stabilita sulle vetture pubbliche e private.

Art. 61. La presente legge avrà effetto dal primo di gennaio 1854, e sarà da tal epoca abrogata la legge del 16 luglio 1851, ferma rimanendo però l' abolizione dei cotizii e delle altre simili tasse pronunciate dall'art. 46 della medesima. S' intenderà pure abrogata la tassa da pagarsi dai proprietari di usine in virtù dell' art. 178 del R. Editto 30 giugno 1840.

Art. 62. Finchè non sia approvato un nuovo codice sanitario, il governo potrà, previo il parere del consiglio superiore di sanità, con decreto reale, stabilire le cautele e le prescrizioni di polizia e d' igiene pubblica per le filande da seta in modificazione delle disposizioni contenute nel manifesto generale di sanità del 16 maggio 1835 e degli altri ordinamenti in vigore sulla materia.

Art. 63. È sospesa la riscossione della tassa da questa legge stabilita riguardo agli esercenti che sono provveduti di *piazza* di proprietà privata, in quanto però riflette le professioni ed i commerci contemplati nella concessione delle medesime, sino a che ne segua il riscatto.

Nella prossima sessione del Parlamento, il governo del Re dovrà presentare un progetto di legge per la liquidazione del prezzo delle suddette piazze state alienate dalle R. Finanze, e per il loro riscatto.

Il presidente del consiglio ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 7 luglio 1853.

VITTORIO EMANUELE

C. Cavour.

(Continua)

RIVISTA DI GIORNALI

(Giovedì, 22 settembre)

— **L'Italia e Popolo** incomincia il suo N. 285 con una *Rivista dei Giornali*, e questa dalle *Vittime ed i carnefici*, tema onde noi ci siamo occupati una prima ed una seconda volta.

Pare a noi che l'*Italia* o abbia letto di soverchia fretta od abbia scambiato affatto il punto della questione. Essa si studia dimostrare che dalla parte dei clericali o dei papisti, come oggi li dice, le vittime abbondarono, massime da cinquecento o secent' anni fino all' epoca della rivoluzione francese, se la rivoluzione francese accumulò le sue vittime. Questo non era il nostro discorso: noi dicevamo che le vittime del Mazzini o d'altri che quando a quando si consumano sui patiboli di Milano, di Roma, Bologna ecc. non sono tali propriamente, o se lo sono, Mazzini e chi le manda quasi scientemente al patibolo, se ne hanno ad avere e tenere per li soli ed i veri carnefici.

L' **Armonia** contrappone all' *Elenco delle vittime clericali* compilato per le cure e fatiche del *Corriere Mercantile* un Elenco delle vittime della rivoluzione italiana e della gloriosa Repubblica negli Stati pontificii, e promette di continuarne ben altri. Bisogna leggerli, chi non conoscesse ancora varie Memorie, Libri, ed Opuscoli che fanno inorridire a quella storia brutale di assassinii. E coloro parlano di vittime, la maggior parte tradotte al carnefice per 5, 6, 15 e fino a 20. omicidii per brutalità, per vendette, private, per derubare e peggio! E il *Corriere Mercantile* che vuol essere un giornale *serio*, compila i suoi elenchi come compilerebbe la nota dei bastimenti entrati ed usciti dal porto di Genova! Ma avete proprio toccato un testo falso e ve n'avrete a pentire, se foste pur capaci mai di vergogna e di pentimento.

Un nuovo tentativo dei protestanti in Torino. — Domenica, 11 del corrente settembre, venne divulgato un programma, o progetto, o saggio di giornale. L'abbiamo letto; e giunti al termine del foglio ci siamo coperti il volto dalla vergogna, che tali vituperose produzioni escano alla luce in Piemonte da una consorteria che studiasi di presentare un esteriore di dolcezza, di carità, di religione ec. ec.

E segue di lungo, denunziando a tutti i buoni la perversità di questo nuovo pessimo giornale, onde saremo nuovamente insozzati.

— Rileviamo da questo stesso numero dell' *Armonia* d' un pubblico insulto di fischi e d' urli che si sarebbe fatto il giorno 5 corr. a Mons. Gentile Vescovo di Novara nel suo ingresso in Domodossola. È cosa facile a pochi tristi, sempre impuniti, lo ordire di simili dimostrazione ed il mandarle ad effetto. Siamo lieti però di leggere nell' *Armonia* che fu riparato allo scandalo, prima dalla disapprovazione generale, poi da rappresentanze di condoglianza per parte di tutti i più degni e riputati cittadini di Domodossola, e finalmente con la numerosissima e divotissima processione che ebbe luogo il giorno 8, giorno della Natività di Maria; processione che destò fra i sentimenti di religione, di debita riparazione e di vera generale esultanza questo detto in bocca di tutti: *Ora si è rimediato allo scandalo!*

— *Il commercio e la politica inglese* — l' **Opinione** ci dà sotto questo titolo un ben lavorato elenco di cifre e di raffronti nel suo soggetto. Noi ce ne varremo altra volta in uno dei nostri prossimi numeri.

— **La Voce della libertà** spaventata dai molti casi di duello che si moltiplicano tra noi con una rapidità straordinaria, si propone di confutarne le barbare ed assurde teorie. Incomincia oggi con un suo § 1 che intitola il *Duello*: ne ripete brevemente la storia dal medio-evo, da quella società bambina, eroica, sora e feudale; e nondimeno, (osserva la *Voce*) le cause del duello erano assai più allora di qualche rilievo, che non quelle ordinariamente, per le quali ha luogo nella moderna società.

A Londra, per non accordate lodi ad un cane, ad un gallo, si va a dare o ricevere la morte; a Parigi si combatte perchè natura negava ad un uomo leggiadre forme.

Al che aggiunge la nota seguente:

Un certo Fayolle, che faceva mestiere di provocatore di duelli, prendeva ogni pretesto per uccidere uomini, e quando non ne trovava, diceva alla prescelta vittima: *Votre phisionomie me déplait.* Ciò bastava per trarre al duello ed alla morte un infelice.

Noi confessiamo di non aver parole da lodare quanto desideriamo il savio proposito che in questa polemica si propone il giornale diretto dal sig. Broferio.

Togliamo da questo numero il seguente giudizio sul *Corriere Mercantile.*

— **Il Corriere Mercantile** — L'avete conosciuto, o lettori, nell' ultima lotta, in cui fummo segno alle sue rodomontate da piazza? Convenne che ci ponessimo ancor noi in manica di camicia per respingere corpo a corpo i suoi colpi, e combattere colle stesse sue armi. Vide che non bastava, e si ritirò.

Ora quel povero *Corriere* ritorna all' assalto. Allora bestemmiava come un mozzo e non sapeva aver altro linguaggio che quello del trivio; ora che ha fatto mala parata, si atteggia invece colla veste del giullare, scuote allegramente i suoi sonagli, e vien su tra l' allegra brigata dei vivi, contento di sè medesimo, sicuro del suo trionfo, fidente nella sua causa, evviva! evviva! Ma a qual prezzo il caro *Corriere* vuol aversi la carica del buffone? a prezzo di dichiararsi avvocato dei furti e delle ribalderie. Al povero uomo spiace che noi denunziamo ogni giorno gli attentati alle proprietà ed alla vita dei cittadini, e lo battezza addirittura uffizio poco decoroso. Conviene che il *Corriere Mercantile* ne abbia delle grosse sulla coscienza, per prendere così sul vivo questa causa!

A noi, sig. *Corriere*; se voi avete voluto aver un appiglio per far lo spiritoso, per destare ilarità, non conveniva ritornaste ad assaltare un avversario, da cui vi trovate ancora malconcio; perchè a destare *le risa* basta la più innocua linea del vostro foglio; se poi quest' attacco è inspirato da più alte ragioni, noi vi rispondiamo senza ridere che continueremo sempre, come abbiamo fatto finora, a denunziare al paese questi mali che non formano già la cronaca del *progresso piemontese all' Armonia*, come dite voi, ma sì bene dimostrano come si assicuri dal governo la tranquillità e la libertà dei cittadini. La cronaca non è chiusa, nè si chiuderà prima che l'attitudine del governo ci abbia assicurati dell' avvenire.

Dopo una tirata da burattino, il *Corriere* continua a lanciarsi contro la *Voce*, e taccia di maliziosa la frase con cui il prete Maineri, arrestato in Genova, noi dicevamo appartenente *al partito liberale moderato.* Questa volta non è più il mozzo o il buffone che parla, è invece l'oracolo. Noi non sappiamo donde distillare la malizia di questa qualità che abbiamo attribuita ad un prete. Il prete Maineri, quantunque non troppo amico del clericume romano, era notoriamente del partito liberale moderato. Egli stampò opuscoli a favore delle leggi Siccardi e del matrimonio civile, in cui l'autore dal contesto appare corpo ed anima pretto costituzionale. Dunque non v' era, nè vi poteva essere insinuazione maligna.

Moralità della favola. — Il *Corriere Mercantile* si ponga tra le balle di cotone ed i barili d'acciughe, se no, fa mala parata in ogni luogo.

— La **Campana** commentando una Nota del *Giornale di Roma*, della quale ci occorse far cenno altra volta, in cui è detto che *cresce sempre più la necessità di opporre maggiore energia contro la doppia schiera dei nemici* (i repubblicani ed i moderati) *che trovasi così concorde ad attaccare la fede* ec. ec. incomincia secondo il savio consiglio a smascherarli questi secondi nemici della fede, ed assai più pericolosi dei primi, perchè più velati ed ipocriti. Noi abbiamo ripetuta questa verità le mille volte: ora la *Campana* instituisce un raffronto di diverse sentenze dei Cavour, dei Siccardi, dei Buoncompagni, dei San-Martino, e del loro giornale, il *Parlamento*, con altre di Lutero, di Enrico VIII ec. e le trova perfettamente conformi così nel concetto, come nelle stesse parole.

— **Alcuni cenni biografici** intorno ad **Angelo Bianchi** soprannominato **Aurelio Bianchi-Giovini** da premettersi alle sue opere passate, presenti e future. — Torino 1853 tip. G. Angelo Reviglio, *via Bellezia*, N°. 20 — Prezzo Centesimi 60.

Annunziamo questo opuscolo corredato d'importantissimi documenti che ci fanno conoscer bene l' Autore della *Storia dei Papi* e della *Critica dei Vangeli*. Importa bene che sappiamo chi essi sono i nemici di Gesù Cristo e della sua Chiesa! Il presente Opuscolo fu evidentemente dettato con questo savio intendimento. Raccoglie in 88 pag., oltre gli articoli della *Campana* sull' Avventuriere da Como, rifusi, meglio ordinati e congiunti, una serie di documenti giustificativi, come si diceva più avanti. Ecco un saggio dei titoli onde l'Opuscolo si divide in Capitoli. *Origine e nome di Bianchi-Giovini — Bianchi-Giovini in Isvizzera etc. — Avventure d'una cassa di libri — Tre documenti — Bianchi-Giovini e l' avv. Brofferio — Bianchi-Giovini alla Camera dei Deputati — Bianchi Giovini e l'* **Opinione** *— Sua espulsione dal Canton Ticino — Ladro nella sua* Storia dei Papi *— e nella sua* Critica dei Vangeli ecc.

NOTIZIE DIVERSE

Ferrovia di Parma. — La *Gazzetta di Parma* del 20 corrente pubblica il seguente decreto:

Noi Carlo III di Borbone ecc. Duca di Parma ecc.

Vedute le domande fatte dai fratelli *Gandell* di Londra, e ricevute dal Nostro Ministro di Stato Barone Ward, da Noi a ciò specialmente autorizzato, al fine di poter fare le seguenti linee di strade ferrate ecc.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È conceduto ai fratelli *Gandell* di Londra il privilegio di poter fare le strade ferrate:

1.° da Parma per Pontremoli al confine Parmense coll'Estense, e da Pontremoli a Borgotaro;

2.° da Piacenza per Castel San Giovanni al confine col Piemonte, e da Piacenza per Monticelli al Po;

3.° da Parma per Colorno pure al Po.

Art. 2. Entro sei mesi dal giorno di questa Nostra concessione dovranno esserci sottoposti i progetti delle predette linee, e se questo termine si compiesse senza che tale condizione fosse adempiuta, la concessione sarà come non fatta ecc.

Dazio sul vino. — Il *Mess. di Modena* del 17 pubblica nella parte officiale una notificazione del ministro delle finanze datata del 10 corrente, nella quale è disposto quanto segue:

1.° Il dazio d' introduzione del vino comune toscano, che ingredisce pei posti di Turritecava e di Porta, o pei posti esistenti nel litorale Estense, è, ad esclusione di quello del vino in bottiglie suggellate, e pel quantitativo sopra fissato (quintali otto mila) ridotto sino a nuova disposizione a lire 7 il quintale metrico.

2.° Per godere la sopra fissata riduzione di dazio dovranno i vini toscani essere accompagnati da certificato comunale del luogo di produzione, vidimato dall' autorità politica, o da quella da cui dipende il comune. Per le procedenze di mare, dovrà inoltre l' origine risultare dal recap to di bastimento.

L' intendenza di finanza in Massa, a cui viene affidata l' esecuzione della presente notificazione, dovrà alla fine d' ogni mese trasmettere a questo ministero, per successive disposizioni, un elenco dei daziati di vino toscano comune eseguiti dai suddetti uffizi esecutivi.

Assassini. — Scrivono da Nuova York, 3 settembre al *Parlamento:*

Un fatto orribile accadde domenica sera alle 9 in una delle piu frequentate vie di N. York. Un certo Sassi (della Romagna) stava conversando con un certo Donnetti, l'educatore delle scimmie, quando un uomo, che ancora non è stato scoperto, lo ferì di coltello al ventre, si che lo lasciò quasi morto sul colpo, e quindi fuggì precipitosamente. Si è sparsa voce che cinque Romagnuoli abbiano fatto lega per assassinare l' arcivescovo Bedini, e che a questo Sassi fosse toccato in sorte di perpetrare il delitto. Costui recatosi dal Bedini gli comunicò la trama e n' ebbe, dicesi, 30 dollari di mancia. Saputasi la cosa dai correi del Sassi, uno di questi lo pugnalò. La polizia è sulle traccie di costoro. Il Sassi, che morì la notte del 30, giunto agli estremi, ha dichiarato che se sopravvivesse, paleserebbe ciò che sa intorno a questa trama; altrimenti ricusa di parlare.........

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 22 *settembre.* — Scrivono da Alessandria alla *Gazzetta Piemontese*:

Nella sera del 19, tostochè la piena, la quale nella giornata di ieri avea allagato l'alveo del Tanaro fino a 400 metri, cominciò a decrescere, si gittò in quel fiume, dai pontieri che fanno parte delle truppe raccolte nei dintorni d'Alessandria, il ponte formato in parte con pontoni del Materiale Cavalli, e parte con Cavalletti-Birago.

Nel giorno seguente (martedì 20) ebbe luogo la fazione *Passaggio del Tanaro a Bassignana*, che cominciò alle ore 10 antim. e durò sino alle 2 del pomeriggio.

L'operazione del passaggio si eseguì dalla terza Divisione con rapidità di movimento. Successe quindi l'attacco dell'azione e dei villaggi di Mezzanino e Grana, occupati e difesi dalla prima Divisione; e gli attacchi furono in generale condotti con molta vivacità. Malgrado le mosse avviluppanti dell'aggressore, e le angustie dei siti, la prima Divisione operò in buon ordine l'evacuazione dei villaggi, prendendo quindi per iscaglioni successive posizioni ai Casotti Sorsiglio e presso il cimitero di S. Lazzaro, ove ebbe termine la fazione.

S. M. si mostrò soddisfatta delle truppe, e fermò per oggi la sua stanza in Sale, unitamente a S. A. R. il Duca di Genova.

Domani (21) avrà luogo l'ultima fazione presso Castelnuovo Scrivia. In quest'intento la prima Divisione ha occupato oggi Castelnuovo, e la terza ha preso i suoi alloggiamenti in Sale e nei dintorni. Gli avamposti sono in presenza.

Un distaccamento del presidio d'Alessandria fa questa tappa a Tortona, onde domani poter intervenire alla fazione.

— Il giorno 23 S. M. il Re si recherà in Alessandria, ove assisterà alla messa solenne in presenza delle truppe riunite, dopo di che avrà luogo lo scioglimento delle medesime per recarsi ai rispettivi luoghi di guernigione.

Roma. — Scrivono alla *Gazz. d'Augusta* sui congiurati arrestati testè:

Il mezzo di corrispondere fra loro, immaginato dai congiurati, con fogli cioè di cartone intagliati quà e là, era ingegnoso così, che persino le parole più rivoluzionarie sfuggivano alle ricerche della polizia. Qualcuno che potè aver in mano una delle lettere sequestrate, mi disse che con quel mezzo Mazzini era diventato un MAZZO di fiori inimitabili.

Palermo, 12 *settembre.* — Fin da ieri la pioggia desideratissima da più che un mese è caduta abbondante, fecondatrice delle nostre campagne, le quali cominciavano a soffrire grandemente da una siccità così oltre protrattasi. Tutto fa credere che la produzione del vino non sarà così scarsa come l'anno precedente, dappoichè la crittogama non ha infestato universalmente i nostri vigneti, ma si è mostrata in alcune contrade. (Dal *Giorn. uff. di Sic.*)

— 15 *detto.* — S. M. il Re N. S. con venerato Decreto, dato in Ischia il 10 agosto trascorso, si è degnata di commutare la pena di morte inflitta a Michele Specchiale dal Consiglio di guerra subitaneo della provincia nel dì 5 marzo 1853, in quella di mesi sette di prigionia. *(Giorn. offi. di Sicilia)*

Parigi, 19 *settembre.* — Monsig. Vescovo di Taiti giunse a Parigi. — L' *Interim* del ministero dei culti ed instruzione pubblica durante l' assenza del sig. Fortoul, venne affidato con decreto in data d' oggi, al ministro della marina e delle colonie. *(Patrie)*

— Fu creato cavaliere della legion d' Onore l'abb. Costant curato di Milhau.

— Si legge nella *Vigie di Dieppe*:

Il principe di Chimai verrà il 20 corrente a Lilla incaricato di portare a S. M. l'imperatore, durante il suo soggiorno in quella città, i saluti e le congratulazioni di Leopoldo re del Belgio.

S. M. l'imperatore ha consegnato a ciascuno de' tre curati di questa città una somma di 1,000 fr. pei poveri e 500 fr. pei danneggiati dall' incendio d' Arcourt.

— L' imperatrice ha donato 100 fr. all' opera della prima comunione dei fanciulli.

— Leggesi nel *Moniteur*:

L' imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare S. E. Vely-Eddin-Rifaat-Bascià, ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario della Porta ottomana, che ha rimesso a S. M. I. una lettera colla quale S. A. il sultano le notifica la nascita del suo ultimo figlio sultano Nurd-ed-din;

Il marchese Antonini, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re delle Due Sicilie, che gli ha rimesso la risposta del suo sovrano alle lettere di richiamo del sig. Adolfo Barrot;

E il sig. Hubner, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell' imperatore d' Austria, che gli ha rimesso una lettera di S. M. I. e R. apostolica, portante notificazione del matrimonio di S. A. I. l' arciduchessa Maria Enrichetta, figlia di S. A. I. il defunto arciduca Giuseppe, palatino d'Ungheria, con S. A. R. il principe Leopoldo, duca di Brabante.

— Togliamo dalla *Patrie* del 20 corrente:

Riceviamo dalla società della ferrovia d' Orleans i seguenti dettagli sopra un disastro accaduto in questa ferrovia:

« Le conseguenze furono soprattutto sventurate pei disgraziati impiegati; però in questa triste circostanza proviamo una grande consolazione di poter dire che lo stato dei viaggiatori feriti è lontano dall'esser tanto grave, quanto lo si potea temere.

« Due convogli si scontrarono; l' uno speciale veniva da Bordeaux carico di mercanzie; l' altro era il convoglio consueto che avea lasciato Poitiers. Cinque impiegati della società rimasero morti: i viaggiatori che hanno sofferte contusioni e ferite sono 15; ci affrettiamo d'aggiungere che il loro stata non inspira nessuna inquietudine.

« La corte imperiale di Poitiers, ad un tale accidente, richiamò a sè l' affare; l' inchiesta ordinata immediatamente farà conoscere la causa di questo scontro.

« Grazie alle misure prese il servizio non fu interrotto se non per qualche ora: si rassicurarono le famiglie dei viaggiatori col telegrafo: due medici, che fortunatamente erano nel convoglio, medicarono i feriti.

Aja, 17 *settembre.* — Lo *Staats Courant*, giornale officiale di Olanda, pubblica un decreto reale colla data del 16 corr. che riduce al puro diritto di bilancia la gabella sull'entrata dei grani, patate, legumi ecc.

— *Handelsblad* annunzia che il re doveva aprire in persona gli Stati generali il 19 settembre corrente.

Lo *Staatsblad* pubblica la legge che regola la sorveglianza dei culti per parte dello Stato. Il re vi ha dato la sua sanzione al campo, presso Zeist, in data del 10 settembre.

Inghilterra. — *Londra* 15 *settembre.* — Durante tutta la settimana, gli impiegati della Zecca reale furono occupatissimi in coniare le nuove monete d'argento secondo il sistema decimale, che devono essere poste in circolazione il 1 del 1854: esse hanno la data del 1854. I sovrani, mezzo-sovrani e fiorini non saranno modificati.

Russia. — Si annuncia che il direttore della posta imperiale di Pietroburgo avvisò il pubblico che il trasporto delle lettere a battelli a vapore di Lubena è momentaneamente sospeso in seguito alle difficoltà sopravvenute tra questa amministrazione e quella dei vapori tedeschi. *(Patrie)*

Turchia. — Una corrispondenza di Costantinopoli del 7 corr. alla mattina somministra nuovi dettagli sulla situazione delle cose: la squadra turca era ancorata a Buyuk-Dere e la squadra egizia a Skelessi, due miglia più verso il mezzodì.

15 Mila uomini venuti da Alessandria sulla squadra egiziana furono imbarcati il 5 e 'l 6 sopra bastimenti da trasporto e sopra battelli a vapore per essere inviati verso il campo di Schumla. Queste truppe sono composte di *Fellah* (contadini schiavi della gleba), perciò non hanno alcuna istruzione militare; ma sono bene armati.

La popolazione manifestava sempre molto entusiasmo pel Sultano.

Il rumore corso del principio delle ostilità cominciate sulle sponde del Danubio, veniva interamente trovato falso. *(Patrie)*

— Leggesi nell'*Assemblée Nationale*:

Il *memorandum* unito dal gabinetto di Pietroburgo alla notificanza del suo rifiuto di accettare i cambiamenti che la Porta proponeva di fare alla nota della conferenza, è fra le mani delle quattro potenze mediatrici. Questo documento non solo toglie ad un tal rifiuto ogni carattere inquietante; esso fa di più, perocchè semplificando lo stato di cose dell' Europa, lo rende molto più soddisfacevole che non era stato ancora dopo il cominciamento della contesa fra la Russia e la Turchia.

Quando la conferenza si aperse a Vienna, e i rappresentanti delle quattro potenze si trovarono riuniti, si dovette aver la fiducia che questo aggiustamento avrebbe effetto, e che la pace sarebbe mantenuta. Nondimeno era naturale che alcuni non partecipassero interamente a questa fiducia, nel vedere il posto della Russia rimaner vuoto in quella riunione delle grandi potenze. Le risoluzioni della conferenza non potevano infatti obbligar la Russia che non eravi rappresentata; e benchè, per parte nostra, nel convincimento in cui eravamo che quelle risoluzioni non poteano esservi se non savie ed eque, non abbiamo dubitato un istante che la Russia vi aderisse, il dubbio rimasto in altri animi non poteva recarci meraviglia.

Ma oggidì nulla è più in dubbio. La Russia, aderendo una volta, e continuando ad aderire colle sue ultime dichiarazioni alla nota che le era sottoposta, entrò di fatto nella conferenza che trovasi composta non più solamente delle quattro, ma delle cinque grandi potenze.

Il concerto europeo è ristabilito nel suo interesse, nella sua autorità sovrana ed assoluta. Epperciò l'ammettere ancora alcun dubbio sulla conservazione della pace equivarrebbe al dire che l' Europa, volendo la pace unanimemente e per gli stessi mezzi, non potrebbe assicurarla a se medesima. Niuno può immaginare una contraddizione di termini più grossolana, e dalla quale più ripugni il buon senso.

Laonde, come abbiamo detto nel cominciare, lo stato di cose dell' Europa non fu mai così appieno rassicurante come adesso.

Noi non isperiamo tuttavia, con istabilire in tal modo la verità delle cose, prevenire tutte le obbiezioni. Si è formato in Europa un pubblico insaziabile di spiegazioni e di notizie, che vorrebbe sapere ad ogni istante ciò che avviene nelle alte regioni della politica, ed anche ciò che succedervi il giorno di poi; ed è il pubblico che frequenta le Borse di Parigi, di Londra e degli altri grandi centri finanziarii.

Ora, niun deve pretender l' impossibile; ed il pubblico di cui parliamo dovrebbe comprendere che i governi non sono stati assolutamente instituiti per dare notizie agli speculatori, e che i membri della conferenza di Vienna non sono tenuti a porre ciascun giorno il genere umano nella confidenza dei loro intertenimenti e dei loro progetti.

Gli espedienti, ai quali bisognerà ricorrere, le fasi per le quali converrà passare per giungere allo scioglimento definitivo di questa vertenza che tanto inquietò l'opinione, sono della ragione della diplomazia.

Niuna forza umana può impedire che questo scioglimento sia pacifico. Mettiamo tutte le cose alla peggio; i rinnegati e i rivoluzionari che comandano le truppe turche sul Danubio, li strascinino al combattimento, ed i russi rispondano loro a cannonate, non sarebbevi di più che un conflitto, un incidente locale; quei colpi di cannone non porrebbero a repentaglio la pace dell'Europa; imperocchè la Russia non profitterebbe di questa circostanza per chiedere un aumento di territorio; i governi europei hanno ottenuto sopra questo punto le guarentigie più positive da quella potenza.

Parleremo noi d' un'altra ipotesi già posta innanzi al pubblico? Abbiamo già annunciato che il gabinetto inglese avea spedito a lord Stratford di Redcliffe l' ordine eventuale di far passare i Dardanelli alla flotta inglese, a fine di assicurare al Sultano la libertà di cui egli abbisogna per accettar le proposte che debbono essergli nuovamente fatte.

Noi non vogliamo far notare qui il singolare cambiamento di contegno che quest' ordine del suo governo impone all' ambasciatore d' Inghilterra, ma crediamo potersi tenere per cosa certa fin d' ora che la squadra inglese a un dato momento andrà ad ancorarsi dinanzi a Costantinopoli; ed è ben inteso che la squadra francese non vi si lascerà precorrere.

Quest' avvenimento sarebbe fatto certamente per maravigliar l' Europa, tanto più che si ha ragione di pensare che esso non ecciterebbe nè collera nè sorpresa da parte della Russia, e che da quel giorno la quistione d' Oriente sarebbe pacificamente e definitivamente sciolta.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Il nuovo *memorandum* del governo russo testè pubblicato, è, dicesi, moderatissimo nella sua sostanza.

Si accetta che la Russia, dopo aver analizzato lo stato delle cose, mostrasi piena di deferenza per le potenze mediatrici; ch'essa dichiara di esser sempre disposta ad accettare la nota primitiva della conferenza di Vienna, e che, in verun caso, non intende cominciar le ostilità.

Principati Danubiani. — Si legge nel *Wanderer* del 16:

Una lettera da Bukarest del 5 corrente annunzia che il principe Gortschakoff partirà presto per la frontiera per passare in ispezione i corpi d' armata di Lüders che trovansi in Odessa. Siamo informati che S. M. l' imperatore di Russia, nel rigettare le modificazioni introdotte dal Divano al progetto di mediazione, ha dato nel tempo stesso l' ordine di rinforzare le truppe nei Principati con quelle della riserva situate alla frontiera.

Borsa di Genova del 23 settembre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	94 1/2	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	96 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	93 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	980 —	— —
» 1851 1 agosto	975 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	94 —	— —
» nuove (1849)	750 —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1248 —	— —
Imprestito Romano	93 3/4	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 22 *settembre.*

4 1/2 per %	aperto a .	— —	101 80
	chiuso a .	— —	— —
3 per %	aperto a	— —	76 85
	chiuso a	— —	76 85
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	— —	96 —
5 per % id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per % id.	....	— —	62 50

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

(Ieri giunti tardi)

Parigi, 22 *settembre.*

Fu dato un primo avvertimento al *Constitutionnel* atteso che senza far caso degli avvisi officiali persiste nell' esaltare sistematicamente certe intraprese industriali, screditandone altre nei bollettini della borsa.

La Regina d'Inghilterra ha destinato di mandare a complimentare l'imperatore dei francesi a Helfaut, lord Lucan marchese di Worcester, lord Bingham, il colonello Dupuis.

La Regina di Spagna ha accettato la dimissione del Ministero.

San-Luis nominato ministro di Stato incaricato di comporre il gabinetto, ha proposto i seguenti:

Collantes all' interno — *Blazer* alla guerra — *Jerome* grazia e giustizia — *Molins* alla marina — Si dice *Lorentes* alle finanze.

Parigi, 23 *settembre*

Le LL. MM. partirono a mezzogiorno ed arrivarono in Arras accompagnate da numeroso seguito, e furono mirabilmente accolte.

Un dispaccio di Varsavia annuncia che Nicolò arrivera il 24 ad Olmütz accompagnato dal duca Hertien, dal Duca Nicolò, e dal principe Paskiewicz.

Nesselrode ed il principe Prunin sono attesi al campo di Olmütz.

Londra, 22 *sett.* — L' invasione del colera in Inghilterra è annunciata officialmente. A New-Castl 119 morti, 22 a Gotheshord. Altri casi a Liverpool, Voolwich.

Vienna, 22 *settembre.* — In seguito di reiterata dimanda di Redecliffe ebbe luogo una nuova conferenza collettiva ieri: si decise che i rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli dichiareranno che la Nota di Vienna non contiene per la sovranità del Sultano i pericoli che la Porta sembra vedervi. Non si farà più nessun altro passo collettivo.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Sabbato 24 Settembre 1853. — N.° 1215

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ATTUALITA' COMPENDIATE

GENOVA, 23 *settembre*.

L'annullamento della decisione del consiglio provinciale di Novara, che votò per l'incameramento dei beni ecclesiastici, è un sintomo della falsa posizione del ministero che deve rinnegare coloro che servirono di appoggio e di sostegno alla politica finora seguita dai nostri ministri. Appunto oggi si pon fine alle fazioni campali di Marengo: si parlò di soldati morti per la fatica, di palle tirate contro un colonnello ecc. ma giova osservare che le esercitazioni militari, nonostante tutte le cure e sollecitudini possibili, non possono non produrre qualche sinistro, specialmente in tanta moltitudine d' uomini quanti sono quelli intervenuti a queste manovre, che oltre la vita di vari soldati, costeranno ancora qualche milione allo Stato. A Modena si cominciarono già i lavori per la ferrovia centrale italiana; come a Livorno progrediscono i lavori nel porto; ed altre opere pubbliche che si vollero intraprendere a Firenze sull' Arno per somministrare lavoro e pane alla povera gente. Si parla della concessione d'una ferrovia da Civitavecchia a Roma. Una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*, parlando delle carte sorprese nel domicilio degli arrestati ultimamente, dice che il loro piano fosse d' ingannare la guarnigione francese a Roma, facendole credere che l' imperatore Napoleone III volesse aggregare gli Stati Pontificii alla Francia, nominando un re di Roma, ecc. Forse questa corrispondenza, cui non prestiamo nessuna fede, fece dire da vari giornali nostrali, che il Papa chiese l' allontanamento da Roma dei soldati francesi: ma lo ripetiamo, nè il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, nè i nostri giornali meritano nessuna fede quando parlano delle faccende dello Stato Pontificio.

Il Ticino approvò la continuazione della ferrovia sardo-elvetica pel Lukmanier, che però prima che sia finita, atteso e le difficoltà dell'impresa e lo stato precario dell'Europa, mille avvenimenti possono attraversarsi ed impedirne l'esecuzione. Quindi il gran Consiglio dello stesso Cantone intraprese a discutere la quistione del blocco e dell'Austria; si pronunciarono discorsi di ogni qualità e colore, si fecero proposte di *preparare la resistenza* ecc., ma non si venne a nessuna energica risoluzione con- [illegible] tro la fame che affligge il Cantone, e chi mal ha se l'abbia.

Sono immensi i preparativi che si fanno nei dipartimenti settentrionali della Francia per accogliere degnamente l'imperatore Napoleone nella sua escursione fino a Calais: si diceva che verrà aggiornato questo viaggio a causa delle difficoltà sopravvenute nella vertenza turcorussa, ma nulla confermò questa voce e 'l 22 corrente Napoleone III sarà andato a raccogliere nuovi applausi dagli industriosi abitanti di Lille e Boulogne. Infatti un dispaccio telegrafico giunto in questo momento annuncia che sia diggià arrivato ad Arras.

I frequenti consigli di gabinetto tenutisi a Londra dopo la notizia del rifiuto dello czar d'accettar le modificazioni chieste dalla Porta, ci chiariscono della premura e si direbbe eziandio della paura che inspira all'Inghilterra questa quistione. I giornali inglesi ci fanno sapere presso a poco le deliberazioni del governo inglese, che sono di adoperare ogni argomento perchè la Turchia si sottometta alle pretese dello czar e così sia evitata la guerra. Infatti tutti gli organi più importanti della stampa inglese, con una disinvoltura da disgradarne il più destro giullare, rivolsero i loro biasimi contro la Turchia, il Sultano e i suoi ministri; e lodano la moderazione dello czar che testè ancora vituperavano qual prepotente tiranno. A proposito dei giornali inglesi crediamo utile riferire il seguente tratto del *Times*, riputato organo del ministero Aberdeen e Russell: ecco quanto scriveva il 9 del corrente:

« La sollecitudine attiva, perche si riconosca nell' imperator Nicolò il diritto « di vegliare ai vantaggi della Chiesa greca « in Oriente è precisamente quella che « deve avere l' Inghilterra per l' incremento « del protestantismo all' estero. Dovunque « esiste il protestantismo forma il più stretto « vincolo tra il nostro paese e gli stati esteri.

« Questi principii appartengono alle nostre più antiche tradizioni diplomatiche; « poichè la influenza nostra sul continente, « quale fu fondata da Elisabetta e consolidata da Guglielmo III, posava essenzialmente sulla protezione degli stati protestanti. Per questo modo la Olanda e « la Svizzera difesero con successo la propria indipendenza contro la forza e il « bigottismo della Spagna, del Piemonte « e della Francia. »

Quindi prosegue lo stesso giornale a dir che si deve lasciar che la Russia usurpi sulla Turchia col pretesto di proteggere la religione dei greci scismatici, a patto, che l' Inghilterra possa tiranneggiar l' occidente sotto colore di difendere i protestanti.

In Germania si fa in questo momento un gran rumore d' armi e d' armati, dovunque campi militari, riviste e feste marziali. Si tratta dell' ispezione dei contingenti militari, che, secondo la legge della Confederazione, ognuno dei numerosi suoi stati deve mantenere. Questa inspezione si fa tutti gli anni e i commissari d' uno stato vanno a far l' inspezione delle truppe dell' altro, perchè non avvenga, che il contingente militare esista solo scritto sulla carta. Il totale delle truppe sorpassa i 400 mila soldati e forma l' esercito federale della Germania. La Dieta germanica a Francoforte ha formalmente disapprovato le convenzioni militari. Queste consistevano in ciò che la Prussia, per tor la noia di formarsi un esercito ai piccoli stati, assumeva l' obbligo, mediante un correspettivo, di arruolare e mantenere il loro contingente federale. Siccome è chiaro in siffatto procedere il divisamento di questa potenza di unirsi ed appropriarsi a poco a poco gli stati minori; perciò queste convenzioni, appena terminate, non si rinnoveranno più.

Della Russia e Turchia e della quistione d' Oriente non sapremmo che dire, poichè se ne dice tante, e ora in un senso e ora nell' altro, tutti giorni, che omai la è divenuta cosa noiosissima. Merita però osservazione il dispaccio d' oggi, laddove dice che i rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli, dopo aver dichiarato alla Porta che la proposta di Vienna non lede la sua sovranità, non faranno più alcun atto collettivo; ciò vuol dire che prevedendo la resistenza del Sultano, la diplomazia se ne [illegible] al caso la soluzione di questa insolubile vertenza: e ci dimostra ancora quanto poco solida fosse la unione delle grandi potenze, che d'or innanzi opereranno ciascuna da sè per condurre la quistione d' Oriente a quel fine voluto dal proprio interesse vero od apparente.

Lezioni del Rev. E. E. Manning

LEZIONE 3.ª — *La Chiesa testimonio divino.*

S. Gio. XVII. 3. — « La vita eterna si è » che conoscano Te, solo vero Dio, e Gesù » Cristo mandato da Te. »

Le verità già per noi stabilite sono queste che, essere il fine dell'uomo la vita eterna mercè la cognizione di Dio rivelato in Gesù Cristo, quale partecipazione della divina scienza, è verità definita e certa, e che siccome non v'ha ch'una sorgente di questa cognizione divina, cioè nella sola Rivelazione, così non v' ha che un solo canale di questa divina certezza, vale a dire nella Chiesa.

Vedemmo pure che l' autorità della Chiesa di Dio in terra è il supremo ed il massimo dell' evidenza, eziandio nel senso storico ed umano, riguardo al passato; e che non acchetandoci a siffatta evidenza, nella scala di lei siam costretti a recarci assai bassi.

Ma finora abbiamo considerato la Chiesa soltanto nel suo carattere esteriore, umano, storico; ci rimane ancora una verità più profonda, e più divina. Io parlai della autorità della Chiesa, non più che come storia del passato. Ma si rammenti, e si tenga sempre innanzi agli occhi, che fra i protestanti, ed i cattolici vi è in questo fatto un divario. La storia pei protestanti non può essere altro che ricordanza del passato raccolta da documenti per opera della critica, fallibile come il giudice che la maneggia, e ne fa l'applicazione. La storia e converso per li Cattolici quantunque sia del passato; riesce pur del presente. Conciossiachè la Chiesa sia una storia viva al presente da' tempi che più non sono; la Chiesa sia la pagina della storia [illegible] aperta ancora sotto i suoi occhi. L'antichità non è cosa passata pel cattolico; l' ha qui innanzi tuttor presente. Non altrimenti che l'infanzia e l'adolescenza s' uniscono nell' umano essere in personale medesimezza, del pari avviene che l' antichità perseveri sempre attuale nella Chiesa che vive la sua vita percorrendo i secoli. Quindi se la cristianitade è storia, il cattolicismo è la cristianità.

Entriamo dunque nella disamina del più profondo e più divino dell' argomento, intratteniamoci dell'autorità della Chiesa di Cristo, di quell'autorità che dicemmo da dentro od interiore. Noi crediamo che l'autorità della Chiesa in essa, od interiore si è la presenza dello Spirito Santo; crediamo che l'autorià senz'appello su cui fondiamo la nostra fede, si è la presenza perpetua nella sua Chiesa di Gesù Cristo insegnante continuamente in questo mondo per opera del suo Spirito.

I. E da prima determiniamo quai punti sienvi di concordanza in fra noi e coloro che trovansi in separazione dalla nostra cattolica comunanza. Siamo in perfetto accordo in ciò che l' unica materia costitutiva e fondamentale della fede si è l' originale rivelazione di Dio. Quelli che più si oppongono alle nostre dottrine professan anzi d'essere più gelosi di tutti gli uomini di coartare ogni dogma entro i confini della rivelazion primitiva. Del capo che la materia costitutiva e fondamentale della nostra fede sia sola e possa col essere [illegible] di Dio, siamo dunque d'accordo. A questa rivelazione nulla può aggiugnersi, nulla se le può diffalcare. Siccome Iddio dal principio creava il sole nel firmamento col suo disco perfetto, nè ingegno o potenza d'uomo può ridurne la rota a maggiore o minore circonferenza, così la rivelazione divina è opera dell' onnipotenza di Dio, nè uomo può farvi accrescimento, o diminuzione. Anche in questo andiamo del pari. Ma oltre a ciò v' hanno ancor dei principii, di questi non meno vitali. Ricordino coloro che vanno tanto zelosi di questa legge della verità, che per la stessa ragione che non ci è concesso accrescere o menomare la rivelazione, nemmeno ci è dato d' interpretarla male o di storpiarla; nè di prestarle il nostro privato opinamento; nè di farla esprimere il nostro senso. È mestieri la riceviamo qual Dio la diede, col suo vero senso ed intendimento come fu rivelata.

Ei converrebbe adunque al postutto che i così ardenti a zelare la fede che non si guasti di supposte giunte, il fossero niente meno a cessarne le evidenti e moltiplici storpiature. Ei converrebbe che gli sfidati nemici delle interpretazioni della Santa Scrittura emanate dalla Chiesa Cattolica, non fossero meno ostili alle interpretazioni del libro stesso foggiate da ogni individuo di proprio capo. Tiriamo innanzi in più stringato concetto; siccome noi collimiamo interamente nella sentenza che nulla essere possa aggiunto o stralciato alla rivelazione, così noi esigiamo gelosamente che nulla mai siavi interpretato male, che non stravolgasene il vero senso, che non se ne perverta l'intendimento.

E qui cominciano in conseguenza le nostre divergenze. In qual modo potremo noi ottenere il diritto senso della Santa Scrittura? Ella è un libro divino, ella cape la mente e il concetto di Dio. Coma dunque ci sarà dato conoscere quale sia proprio la mente di Dio? Mercè quale criterio, mercè quale cimento noi giungeremo a conoscere con certezza che avemmo la sorte di cogliere il senso cui lo Spirito Divino in quella rivelazione intendeva? Abbiamo alla mano non pochi mezzi di saggio, non poche regole appresentateci. Altri ci dicono che la Scrittura Divina è di per sè evidente, si è

per tal modo, che l' uomo che la legge deve ritrarne l' intelligenza. Se così va la bisogna, perchè mai quelli che ne fanno lettura si contraddicono? La teorica vien confutata dai fatti. Se la Santa Scrittura è così chiara, perchè vi han cotante interpretazioni in diametrale opposizione? Ma, è ella poi così chiara? Quando il lettore inglese ha innanzi agli occhi, pel Nuovo Testamento il testo greco, e pel Vecchio il testo ebraico, de' quali niuno ci possa leggere, dov' è in quel caso l' intrinseca evidenza del suo testo? Come sa egli che il libro che gli sta in faccia rappresenta veramente l'originale? Come lo prova? Come può assicurare l' identità dell' originale colla traduzione? Come può egli dire che il libro sotto i suoi occhi è autentico o genuino, e che il testo è puro? Per tutte queste deduzioni egli dipende da altrui.

Ma togliamo quest' argomento tale e quale ci vien esposto. È dunque la Scrittura proprio così evidente di per sè stessa ch' anima viva in leggendola non pericoli di frantenderne il sentimento? Ma s' ella presentasi per sè evidente alla lettura degl' individui fia non meno per sè evidente alla Chiesa. Se il testo è così palpabile per ogni uomo che lo consulti, dunque è sempre stato così per ogni Santo di Dio sin dal principio. Se questo libro è sì piano che gli uomini non si ci possono per alcun modo ingannare, dunque i pastori e i maestri della Chiesa Cattolica n' han per così dire, manodutta in chiarezza e certezza piena fin a questi giorni l' interpretazione. Quale buona sorte fa che gli individui siano di vista così lincei, sieno così infallibili, mentre i Santi di Dio sono stati perpetuamente ciechi dell' intelletto? Ed ecco insomma l' ultima trinciera del loro argomento. Sieno pure i divini libri sì chiari, e di tanta evidenza com' egli affermano; dunque io sul campo, e in virtù di cotal chiarezza mantengo che i Santi di Dio ne intesero dirittamente il senso in ogni tempo.

II. Ma passiam oltre. Noi veggiamo che quelli ch' han la pretensione d' intraprendere questo libro, con tutta la chiarezza ch' ei n' hanno in capo vi si accapigliano, e la loro regola decantata, riesce a mal giuoco, e dà in fallo proprio nelle loro mani. Onde è che i più riguardosi fra i protestanti, riduconsi a dire essere mestieri al testo della Scrittura, ad interpretarla, la giunta della retta ragione. Quanto a retta ragione va bene; ma di chi questa retta ragione? Per ogni uomo la sua ragione gli è retta nella propria estimazione. La ragione di Calvino, per Calvino fu retta ragione; la ragione di Lutero fu retta per Lutero; ma la disdetta si, è poi che quella ch'è ragion retta per questo, non è retta per quello. Che cosa è dunque questa retta ragione? In conclusione significa un certo interiore discernimento intellettuale cui ciaschedun presume per se. Or come mai ne addivenne al possedimento? Donde s' ebbe tal dono? Ma se l' ha egli, non avranno pure la stessa cosa gli altri? Insomma codesta retta ragione pretesa da ciascheduno ad interpretarsi i divini libri, non può ridursi che ad una di queste due cose; o alla ragione individuale, o alla ragione collettiva, cioè o alla ragione di ciascun uomo per sè, o alla ragion cumulata dei cristiani compresa in uno. Ma di grazia, presumerà l' individuo la sua ragione essergli così certa, così infallibile da riuscirne abilitato a recarsi in mano la sacra pagina, e colle semplici facoltà del proprio intelletto ad interpretarlasi inerrabilmente? A tenersi in cotale pretensione bisogna assolutamente o che l' uomo sia corredato d' una particolare ispirazione, cui non ardiscono professare le persone sensate, e bisogna ch' egli sostituisca una sensazione di positività in iscambio del senso della certezza. Se dunque tant' è che questa ragione retta dileguasi a rispetto degl' individui, si vorrà egli significare della ragione collettiva dei molti? Ma allora si torna a capo, si ripiglia un principio valido, e certo. E che cosa è mai la ragione collettiva de' cristiani se non che la tradizione del cristianesimo? Il consenso intellettuale dei Santi di Dio che cos' è mai, se non che la ragion illustrata di quei che credono? E qui noi ci innoltriamo in un gran principio; e giova tenergli dietro. Fatta la scissione che divelse Inghilterra dall' unità della Chiesa, ed in una dalla certezza della fede; quando gli uomini si rifecero ad esaminare li fondamenti che il protestantismo avea demoliti, sorse nel grembo della Chiesa anglicana una scuola di scrittori assai penetranti dell' intelletto e d' anima così candida da scoprire e confessare il principio del giudizio privato essere il principio dell'incredulità. E si diedero a riedificare la base della loro fede; e si trovarono costretti a tornar di nuovo all' antico fondamento della Teologia cattolica. Dalla metà o in quel torno del regno d' Elisabetta fino alla grande rivoluzione del 1688 è facile seguir la traccia d'una scuola teologica che pullulò dal seno della Chiesa costituita, che stabilisce per suo fondamento la cattolica tradizione, e pretende appoggiar la sua fede non già sopra il giudizio privato, ma sulla regola di Vincenzo Lirinese, vo' dire su quello che fu creduto « in ogni tempo, in ogni luogo, e da tutti gli uomini. »

Codesta scuola, anzi questa, chè non fu mai certamente sì fiorente com' ora, ebbe nel suo seno dei nomi venerabili e diletti, nomi cari a coloro ch' ebbero con essi partecipazione. Uomini non volgari, di religiosa condotta, d' intelletto capace, e di profonda erudizione. La condizione in cui si trovarono per eredità non se l'avrebbon scelta giammai; condizione per più riguardi ancipite e vaga, cui sufficiente diuturnità non ha ancor sopperito un commento esperimentale; ed ei s'argomentano sostenere colle armi della dottrina quello che s' indussero a confessare creazione della violenza. La loro condizione produsse la loro teoria. Le loro opinioni non ebber voga pacifica, e tollerarono tempi di prova con esemplare integrità. Senza il corredo di questi pregi ei non sarebbon iti tant' alto da servire d'autorità per sì lunga pezza. Per loro non venne meno un' illusione, cioè che la chiesa anglicana fosse davvero una porzione tuttora del vasto regno cattolico, che ha per base l'unità e l'infallibilità della Chiesa di Dio, illusione pur troppo, ma illusione contuttociò non priva di provvidenziale utilità. Infatti date uno sguardo ai paesi ove sfumò tal credenza, e rimase estinta quasi fin dal principio, guardate il Socinianismo della Svizzera, il Protestantismo della Francia, il Razionalismo della Germania, e d temi dove saria caduta Inghilterra, rimossa quell' illusione? Egli senza pure addarsene, un rilevante servigio prestarono all' Inghilterra; scavarono i contraprocci agli assalti della licenza della protestante riforma. Egli ci riescirono gli antesignani d' una riazione, di cui si vedranno poco stante i risultamenti. Gittarono di bel nuovo in parte le fondamenta della credenza; chiarirono il privato giudizio per la interpretazione della fede regola inadequata. Ei rincacciarono nuovamente gli uomini nel campo dell' autorità, e lor posero fra le mani per un' altra fiata una pietra di paragone. E qual' è questa pietra di paragone, se non che la tradizione storica nella Chiesa? cioè il complesso di tutto quello che fu rivelato al principio, che fu creduto dovunque da tutti ed in ogni tempo che è indubitatamente la fede della Pentecoste. *(Continua)*

— Stato morale in Ispagna. — La *Nacion* ci dipinge lo stato morale della Spagna nelle più deplorabili condizioni. Lo squarcio che siamo per riferirne più appresso sarà una novella prova dei risultati che inevitabilmente conseguono ad ogni rivoluzione. Per tacere dei diversi tentativi che se ne fecero fino all'ultimo che fu consumato con l'abolizione della legge salica ed il rovescio del legittimo erede di Ferdinando VII, egli è omai da 20 anni che quella infelice terra, vittima degli interessi inglesi, si travaglia in un' inquietudine di sovvertimento più o meno, e si va degradando nella corruzione tanto anticattolica, quanto morale e civile. Appena in questi ultimi tempi i consiglieri della Regina o rinsaviti alquanto o più veramente sgomentati dell'avvenire, tentarono un tratto far alto, ed emancipandosi dall' influenza straniera, di provvedere alla sicurezza del trono ed alle sorti future della nazione.

Chi abbia letto, non dico la storia degli ultimi sconvolgimenti spagnuoli, ma solo appena le note e appendici che Alvarez-Perez, come testimonio oculare e gran parte di molti avvenimenti da lui narrati, ha voluto aggiungere alla sua traduzione del *Protestantismo comparato* del Balmes, si convincerà di leggieri di queste nostre osservazioni; e dovrà per forza conchiudere, che in somma la storia della rivoluzione Spagnuola, così nelle sue attinenze politiche che religiose, è precisamente il *facsimile*, ed anzi il programma della rivoluzione Italiana. Quanto a noi, ricordando spesso i fatti narrati e raffrontandoli con quelli che vedemmo e veggiamo effettuarsi sotto ai nostri occhi in Piemonte, non ne abbiamo mai dubitato; ne abbiamo anzi sempre presentito e temuto effetti consimili; chè a pari cause, pari gli effetti, dicevamo noi; e l'esperienza di giorno in giorno ci confermava viemeglio nei nostri primi sospetti e timori.

E di fatti comunque il governo se lo dissimuli e s' adoperi con ogni mezzo in panegiristi a mercede, e faccia scrivere articoli sopra la *pubblica sicurezza*, sulla *moralità del popolo che via via si va educando*, sull' esser nostro di *maturità* per ogni più largo sistema, come lo fa chiamare, o per la licenza sociale come è di fatto (licenza compra e venduta ad imposte), non può negarsi però, che pur tra noi l' immoralità non predomini e non peggiori di giorno in giorno agli eccessi. Ed era riservato a quelli che dicono gli organi dei partiti estremi, l' *Armonia* e la *Voce della Libertà*, il levare alto un grido d' allarme e lo additare a che ci avviamo in Piemonte. Il *Parlamento* invece si volle provare ad eludere la coscienza pubblica, a nascondere i fatti, a denunziarli o falsi o falsati; ed il *Corriere Mercantile* che non ha nè anima, nè coscienza, nè senso proprio, e nè redazione, ha ripetuto al suo solito e di seconda mano in altrettante chiacchere i concetti, misurati almeno e conseguenti, del *Parlamento!*

Del resto chi conosce per poco gli ultimi avvenimenti della rivoluzione di Spagna, dalla morte di Ferdinando VII in poi, non ignora l' iniqui mezzi e le subdole vie, onde là si è venuti per fine alle condizioni presenti. Ricorda tra tante altre, come a quell' epoca sciagurata i più infami libri, libercoli ed opuscoli d'ogni maniera s' introducessero entro quel regno a innumerabili casse principalmente dall'Inghilterra dal Belgio, e fino a spedizioni marittime dall' ultima America — precisamente alla stessa guisa che da parecchi anni in Piemonte. E di presente la Spagna, abbenchè forse nell'ultimo stadio de' suoi sconvolgimenti politico-religiosi, ed abbenchè la nazione forse in fra tutte d'Europa la più naturalmente inclinata a religione e pietà, nondimeno si trova a tale che i giornali stessi più laghi e più inclinati ad ogni larghezza ne rimangono esterrefatti, e tardi si uniscono ad invocare i rimedii. Il seguente articolo della *Nacion* è una prova di quanto abbiamo discorso: si legga, e si si leggà (che più ancora importa) la profezia più probabile del nostro avvenire.

Madrid, 13 *settembre*. — « Non ricordiamo un' epoca di depravazione simile a quella in cui ora ci troviamo. Un personaggio, che pochi anni sono, occupava una distinta posizione sociale e che era padrone di vari milioni, passò più tardi avanti a noi avviato ai presidii, coi ferri ai piedi. Un capitalista misterioso, che alcuni mesi sono spese ottocento *duros* in un pranzo dato ai suoi amici, che non sortiva mai dalla sua casa se non in un magnifico cocchio, e che era proprietario di varii battelli a vapore in uno dei nostri porti occidentali, fu condotto in prigione, in questi ultimi giorni, accusato di truffa sopra una grande scala.

« Le lettere che riceviamo dai nostri corrispondenti non parlano guari di altro che di delitti e crimini, anzi di delitti e crimini spaventosi, la di cui narrazione ci fa inorridire. Da un luogo ci si scrive che un impiegato è fuggito coi denari pubblici affidati alla sua custodia, nell' altro dicesi essersi scoperta una fabbrica di monete false. Ci riferiscono la storia incredibile di un uomo lupo, che ha confessato aver uccise molte persone, e fra queste alcuni suoi parenti, di aver violato i cadaveri delle donne da lui assassinate e di averle in seguito divorate coi suoi denti di iena. Ci narrano che un sacerdote ammazzò un altro a tradimento, e che dopo si occupò a tracciare diverse lettere colla punta del rasoio sul cranio della sua vittima; che un figlio assassinò suo padre per andare al possesso della sua eredità, abbruciandolo a fuoco lento....

» La penna non resiste a continuare e ci cade dalle mani.

» Lo stato della capitale non è disgraziatamente migliore. Qui si commettono furti in tutte le maniere, coll' astuzia, coll' inganno e colla violenza.

» Il pubblico ha fatto un' estesissima classificazione di ladri, dal cauto borsaiuolo, che toglie il fazzoletto dalla tasca destramente con due dita, sino all'aggressore che domanda l' orologio o penetra in una casa col pugnale nella mano, dal miserabile che vuota la borsa leggera del povero portator d' acqua, sino al giovine elegante che falsifica le carte dello stato, e frequenta sfrontatamente i circoli più distinti.

» Per conoscere il vero stato della Capitale sotto questo riguardo, non si ha che da prendere qualsiasi giornale, e leggere la cronaca della capitale. Per l' addietro questa parte si riempiva con racconti epigrammatici, e lieti aneddoti. Oggidì non è che un catalogo di delitti, una rivista di crimini. Il commissario tale ha sorpreso nella scorsa settimana sei case di giuochi proibiti, il commissario tal altro ha catturato un fuggitivo dai presidii condannato a molti anni di catena ed ha trovato in suo possesso un mazzo di chiavi false.

» Questa mattina fu assassinato un individuo nella via di...... Nell' ospedale di s. Carlo è esposto il cadavere di una donna che si è trovata decapitata fuori della porta di.... Ieri fu estratto dal canale il cadavere di un uomo dei seguenti connotati.......

» Un ragazzo di sette anni trapassò ieri con uno stocco un altro fanciullo della stessa età..... Questa è la cronaca giornaliera della capitale della Spagna.

» Nella via di Hortaleza, assai frequentata, alle ore quattro della sera, fu data una pugnalata ad un individuo in questi ultimi giorni. Alcuni mesi sono fu assassinata una signora nella via dell' Erpejo alle ore sei della mattina. In questo istesso mese fu assassinata un' altra signora pure in sua casa, situata nella frequentatissima via del Caballero de Gracia, nell' ora che la gente va al Prado. ecc. ecc.

— Una corrispondenza di Roma del Parlamento — Questo giornale che paga, crediamo, i suoi corrispondenti di Roma a patto solo di denigrare in tutto e per tutto il governo pontificio, si fa scrivere in data del 16, oltre ad una geremiade sulle miserie, sulla desolazione, e lo stato di solitudine di quelle infelicissime contrade ec., si fa scrivere, dico, di due ladri a cui fu mozzo il capo con la mannaia, ed all'uno dei due dal carnefice, come si direbbe *brevi manu*, a motivo di qualche inconveniente insorto nell'atto della esecuzione.

Ricorderemo al *Parlamento*, ed al suo corrispondente, se più gli piace, che il far baldoria o geremiade di questi e simili casi è atto da vile; che ogni luogo pur troppo ha da arrossire de'suoi; che fu in Piemonte e non a Roma, dove nell'Aula dei solenni giudizi (unico caso nella storia dei Tribunali) si rivoltarono gl'inquisiti, disarmando, ed uccidendo i regii carabinieri custodi, alla stessa presenza dei giudici; che fu in Piemonte e non a Roma, dove si è portato al Cimitero ancor vivo un impiccato; e che che se a Roma con uno scandalo inenarrabile, secondo i nostri giornali, si provò l'effetto della mannaia sul collo dei caproni, a Torino, e per *imitazione*, si è provato poi sul collo dei cani... Eh via che certe turpitudini il *Parlamento* le dovrebbe lasciar affatto al *Fischietto*, o tutt'al più all'*Opinione*, e non degradarvisi. Oltrecchè se al *Parlamento* sta a cuore l'onore del Piemonte, sappia che a noi clericali sta altrettanto a cuore l'onore di Roma e del Piemonte. Ondecchè vegga se non forse ci facciamo scorgere troppo; e sarà questo il frutto delle nostre stesse improntitudini. Certo che noi clericali (e ci onoriamo del titolo) noi non desisteremo giammai. Voi da una parte, e noi dall'altra; sempre i provocati e i secondi, ma inesorabili sempre.

RIVISTA DI GIORNALI

— Prosiegue il **Parlamento** (del 22) i suoi studii sul *Credito fondiario*. — Nè la lenta e finale estinzione del debito che il proprietario contrasse verso la Società mutuante è guaranzia sufficente, nè una speculazione di quell'interesse che ci si vorrebbe far credere.

Se i vantaggi che ci s'impromettono fossero realmente corrispondenti,

si sarebbe già sciolto il più gran problema dell' Economia umana; si sarebbe trovato il modo di moltiplicare la produzione in ragione diretta dell' impiego dei capitali: non vi sarebbe palmo di terra su cui non convenisse accumulare milioni di lire; non vi sarebbe proprietario di terre che non volesse domandare milioni in imprestito alle Società di Credito fondiario; nè vi sarebbe per le Società alcun motivo di limitare gli imprestiti, alla metà, ai due terzi del valore capitale...

E basando i suoi calcoli sopra un *Capitale-fondo* p. e. di L. 200 mila della rendita di 8 mila al 4 0/0 portato a quella di 12 mila mercè un imprestito rimborsabile nel corso di 28 anni, prosegue osservando:

......Prima dell' imprestito, il fondo gli dava 8 mila lire annuali; dopo di esso ne dà 12 mila, delle quali però una metà è inesorabilmente destinata a pagare l'annualità di 6 mila, promessa alla Società del credito fondiario. Realmente, adunque, il reddito netto del fondo per il corso di 28 anni, non sarà che 6 mila lire; il proprietario sel troverà diminuito di un quarto. A ciò non si bada, quando si fa tanto primeggiare il vantaggio di avere, dopo 28 anni di un *piccolo sacrificio* annuale, aumentato di 100 mila lire il valore del fondo. Non si riflette che questo aumento non è menomamente un miracolo del credito fondario, ma il risultato naturale di un annuale risparmio.

Andremo via via sfiorando per così dire a brani il concetto di questo articolo, che ci par degno d'attenzione, avuto riguardo alle speciose teorie, con le quali così soventi si illudono i semplici. Del resto chi lo trovasse al suo caso, gli gioverà ricorrere a questi due numeri 223 e 24 del periodico torinese.

.....Cosicchè, stringendo le cifre, l'operazione si riduce a sopportare per 28 anni una diminuzione di 2 mila lire sul reddito del proprio fondo, e formarsene un capitale, di cui, dall' anno ventesimo in poi, si possa godere il frutto.....

.......Il nostro proprietario, adunque, se invece di decidersi a contrarre un imprestito colla Società del credito fondiario, mettesse ad interesse composto due mila lire nel primo anno, al 4 0/0, ne avrebbe 6 mila alla fine de' 28 anni. E come egli è disposto a fare altrettanto in ogni anno, così può esser sicuro che le seconde 2 mila, risparmiate ed impiegate nel second'anno, alla fine del periodo si troverebbero accresciute dell'interesse composto di 27 anni, cioè monterebbero a 5760 lire; — che le terze duemila, risparmiate nel terzo anno, monterebbero nella medesima epoca, a 5540 — le quarte, a 5320 — le quinte a 5012; e così di seguito, decrescendo a misura che l' annata del risparmio si avvicini di più al 28.° anno dell' esperimento.

E raccogliendo insieme, allora, il risultato dei 28 risparmii, si troverà: che ciascuna lira, così risparmiata annualmente, e messa a fruttare, forma un capitale di poco più che 50 lire; che in conseguenza, il nostro proprietario ipotetico, che ha la generosità di rinunziare al godimento di 2 mila lire annuali per 28 volte di seguito, potrà alla fine trovarsi precisamente un capitale di 100 mila lire: precisamente come quello che il credito fondiario gli prometteva; e coll'unica differenza, a lui favorevole, che, nel caso di un mero risparmio avrà 100 mila lire in contanti, cioè impiegabili in quel ramo di affari che a quel momento offra migliori profitti; e nel caso del credito fondiario avrà un capitale investito nella terra, che gli costa bensì 100 mila lire di sacrificio, come nel primo caso, ma che può valere appena 50, se un caso qualunque avrà deteriorato il valore delle terre......

......Se voi dovrete erogare 6 mila lire annuali per giungere a sdebitarvi di 100 mila lire prestatevi, che impiegate nel vostro fondo vi rendono appena 5 mila lire, è evidente che voi siete costretto a sacrificarne 3 altre mila dal vostro reddito primitivo. Ed a qual fine? Allo scopo di avere un valor capitale di 100 mila lire dopo 28 anni. Ma in 28 anni, un risparmio di 3 mila lire annuali, all'interesse composto del 4 0/0 (e bisogna supporlo possibile se vi ha l'esempio della Compagnia che lo esige) potrebbe costituirvi un capitale di 150 mila lire. Voi dunque sacrificate 150 per trovarvi padrone di 100. O, che è lo stesso, calcolando in linguaggio di reddito, voi avrete un fondo che sarà capace di fruttarvi le primitive 8 mila lire, più le 3 mila derivanti dall' imprestito consentitovi; in tutto, un reddito di 11 mila lire annuali: e per averlo, avrete sacrificato una massa di risparmii, che capitalizzati ne' 28 anni, e divenuti un fondo di 150 mila, avrebbero reso 6 mila lire annuali; cioè, voi avrete barattato un reddito di 14 mila, per averne un altro di 11.

Non crediamo doverne dire di più, per ritenere come dimostrato abbastanza che il credito fondiario o è un calcolo rovinoso, o non offre il menomo vantaggio peculiare, in tutti i casi ne' quali l'interesse che fa pagare sia maggiore od eguale al frutto che il capitale prestato può rendere.

(Venerdì 23 settembre)

La Gazzetta di Genova lasciando da parte i vantaggi che rindondano al Piemonte, ed alla Liguria in particolare, dalla vittoria, come la dice, per noi riportata al Congresso di Bellinzona, tocca di quelli che ne verranno alla Svizzera: e fa opera buona, in quanto che il ricordarli deciderà più facilmente la sanzione suprema del Gran Consiglio confederale.

Questi sono che col progetto del S. Gottardo, la spesa sarebbe rimasta tutta intiera a carico della Svizzera, incapace di sostenerla; mentrechè con l' approvazione del progetto del Lucumagno, e i 10 milioni decretati dal Parlamento sardo, e gli altri 6 dal Consiglio divisionale di Genova, essa può ben sobbarcarvisi restando non più sproporzionata, e può trarre frattanto a se la circolazione d'ingente somma, ed aprirsi il più seducente avvenire.

La *Gazzetta* discorre altre buone ragioni di località, che qui non occorrono. A noi basta quello che abbiamo ottenuto e crediamo non senza di grandi sforzi del governo, attesi appunto gli sforzi e gl'interessi contrarii dell'opposizione, dovunque e comunque alimentata in Isvizzera.

— La **Campana** aggiunge ad anzi moltiplica fatti ed argomenti contro le Note manipolate dei *martiri dell' intolleranza* clericale come ci è occorso di parlarne più volte. Sono corollarii alle dotte fatiche dell' *Armonia*, e tanto meno di cure al *Cattolico* che si volgerà ad altro.

In questo suo numero poi la *Campana* valendosi d' un nostro articolo, come soliamo a vicenda, dice che lo accetta nella sostanza, salvo nel *punto in cui si approva la teoria del lasciar correre per parte dei buoni*. Ci siamo spiegati male, Sorella: noi non approviamo niente; abbiamo notato un fatto. Del resto incominciate da Torino, dove più potete, noi vi imiteremo qui in Genova e da queste parti con ogni nostro sforzo maggiore. Se il tempo del *lasciar correre* è passato, tal sia; afferriamo dunque risolutamente *il tempo del fare*.

— **La Voce della Libertà.** — Sempre belligera riguardo alle grandi lotte, onde possa emergere l' emancipazione generale di tutti i popoli del mondo, tratta della *Questione d'Oriente* nel senso che uno scontro sul Danubio parrebbe al tutto inevitabile. Secondo la *Voce* gli Ottomani insorgerebbero per la dignità, la libertà e l'indipendenza della Turchia — precisamente come gli Ungheresi per quelle dell' Ungheria, li Tedeschi per quelle della Germania, gl' Italiani per quelle d' Italia ec. ecc. E posto che un colpo di cannone si facesse sentire alle sponde dell' Istro, tutti i popoli oppressi si leverebbero come un sol'uomo e la redenzione delle razze (umane) sarebbe un fatto compiuto, non più un desiderio. — Veramente queste cose ce le ha dette più volte la *Voce*, salva la diversità dell' esposizione e dello stile più o meno forbito e iperbolico.

NOTIZIE DIVERSE

Consiglio Divisionale di Genova. — GENOVA, 23 *settembre*. — Ieri nelle sale governative seguì l' apertura del Consiglio Divisionale. L' Intendente Generale inaugurò i lavori della sessione leggendo una relazione di cui fu richiesta la stampa. Dopo che fu costituito l' ufficio colla nomina del sig. marchese Lorenzo Pareto a presidente, marchese Vincenzo Ricci a vice-presidente, Giuseppe Capitani segretario e Avv. Stefano Castagnuola a sotto segretario, si formarono le varie commissioni per l' esame degli affari. *(Gazz. Genova)*

Scoperta. — NAPOLI, 15 *settembre*. — Il sig. Egidio Helzel ha dimandato privativa per la invenzione di un pianoforte con tastiera e finimenti di cristallo.

Ferrovia del Luco-magno. — Leggesi nel *Patriota* del 21 corrente:

» Il Comitato Basileese per la ferrovia del » S. Gottardo ha ingiunto, dicesi, agli ingegneri » che praticano gli studi per quella linea, di » proseguirli con sollecitudine, ritenendo come » una utopia la costruzione della ferrovia del » Luco-magno. »

— D'altra parte scrivono alla *Bilancia* del 22.

La concessione della ferrovia pel Lucmagno fatta dai nostri Rappresentanti, malgrado che quella del Gottardo *convenisse meglio all'utile del maggior numero de' Confederati* (parole della Commissione nel suo rapporto), non ha sgomentato punto nè poco il comitato Basileese per la strada ferrata del Gottardo, il quale, a quanto si dice, ha dato ordine agl' ingegneri che praticano gli studi per quella linea, di proseguirli con sollecitudine, avendo in conto di una utopia la costruzione, della strada ferrata per il Lucmagno. Questa fiducia mi sembra troppa; bisognava essere attivi a tempo, ed operare quando era mestieri. Adesso tanta sollecitudine è per lo meno ridicola. È però certo che alla linea del Lucmagno sorgerà nella Svizzera centrale una formidabile opposizione, e non sarebbe strano che le popolazioni de' cantoni danneggiati, o i loro governi avessero a insistere con tutto il peso della loro influenza presso il Governo federale, perchè il contegno del Cantone Ticino in questa faccenda fosse disapprovato. Il Governo Ticinese, che teme lo scacco federale, manda deputati a Berna onde prevenire il colpo, che gli sarebbe fatale.

Le Cortes Spagnuole. — Scrivono alla *Correspondance* il 13 *settembre*:

La regina dee, dopo domani, condursi dalla Grania all' Escurial, ove passerà la giornata del 15 e quella del 16.

Si crede che subito dopo il ritorno della corte a Madrid, l' opposizione riprenderà il suo tema favorito della riunione delle *cortes*. Non pare, tuttavolta, che le *cortes* debbano essere convocate innanzi che sia terminata la preparazione del bilancio, e che alcuni ministeri abbiano compiuta la elaborazione di varii importanti progetti d' interesse materiale.

È presumibile che il 1853 finirà senza che il governo abbia riunite le *cortes*.

Strada ferrata di Valenza. — Leggesi nell' *Heraldo*:

La sezione della strada ferrata d' Aranjuez a Tembleque, nella direzione di Valenza, sarà finalmente aperta alla circolazione, cominciando da domani (15). Gli è questo in Ispagna un vero avvenimento e per Madrid un argomento di pubblica gioia, imperocchè è un incamminamento verso il mare. Il giorno in cui Madrid sarà riunito al mare mediante una strada ferrata, questa città e il paese intiero subiranno una trasformazione completa.

Miseria in Grecia. — Corrispondenze dell'*Indépendance Belge* e del *Morning Cronicle*, in data di Atene 10, descrivono in modo assai tristo lo stato presente della Grecia.

Il regno ellenico, afflitto dal terremoto, comincia ad agitarsi anche per le mene de' partiti, non senza segreti eccitamenti della Russia. Il Governo ha bisogno della più grande energia per frenare le proprie truppe al confine, le quali sono consigliate da emissari ad assalire la Turchia.

Un' altra squadra al Giappone. — Leggiamo nel *Morning-Herald*:

Sentiamo che in seguito della spedizione di una squadra russa al Giappone, il governo inglese si propone anch'esso di spedirne una.

I bastimenti che la comporranno saranno l'*Encouter* di 14, il *Leopard* di 12, lo *Stromboli* di 6, e il *Barracorita* di 6.

Cose d'oriente. — Scrivono da Parigi, 19 *sett.*:

Dalla lettura dei diversi giornali francesi, inglesi e tedeschi poco si può precisare del modo, col quale si risolverà, almeno pel momento, la questione che tiene tutta Europa in movimento da sei mesi.

La Francia, ed in particolar modo l' Inghilterra, impiegano tutta la loro forza morale, perchè il Sultano aderisca alla nota di Vienna; in caso che ciò non si potesse ottenere, atteso lo stato di effervescenza, in cui si trova l'impero ottomano, le flotte interverrebbero, come si dice, per appoggiare il desiderio del Sultano, che è quello di accettare la proposizione delle potenze.

Se poi, come si ritiene, il divano cederà, si approfitterà, di questo momento, e le flotte eseguiranno l' ordine che si dice loro essere già stato spedito, di rientrare l' una nel porto di Tolone e l'altra a Malta. Lo czar ritirerà le sue truppe dalle provincie? non è molto verosimile; l' inverno e le malattie e l' inquietudine, in cui si trova lo stato del Sultano, gli serviranno di scusa.

Frattanto la Russia che non cede punto alle sue pretensioni, si preparerà maggiormente, con alleanze e forze materiali, e la primavera arriverà trovando sul Danubio una forza imponente russa, che strabocchera, ed alla quale alcune concessioni apparenti fatte alle potenze d'Europa apriranno la via alla realizzazione della politica che da tanto tempo guida i sovrani russi.

Le previsioni di pace quindi che l'*Assemblée Nationale* di questa mattina ha espresse, sarebbero giustissime e giusti sarebbero i pronostici che alcuni giorni fà fecero gridare contro il *Pays*.

Vedrete da tutto ciò che la morte della Porta è inevitabile, e che l' equilibrio europeo bisogna o che trovi un altro appoggio più valido, o che sia sconquassato.

Le lettere private di Londra che io lessi non differiscono da quanto io vi esposi, ed in esse è detto degli ordini dati alla flotta dell'ammiragliato inglese.

Che sarà per arrivare questa primavera, è poco difficile il pronosticarlo, ma però l' opinione anche la meno esaltata ed abituata ad approfondire nelle diverse fasi della politica, prevede la guerra.

Rifugiati. — Il diritto di giurisdizione dell' Austria sui suoi nazionali nella Turchia si basava originariamente sull'articolo V della pace di Passarowitz del 27 luglio 1718, sul *sened* della Sublime Porta del 24 febbraio 1784 e sul trattato di pace di Sistow del 4 agosto 1791. Il testè menzionato *sened* (artic. VIII) determina inoltre, che nell' insorgere di difficoltà, i punti di differenza dovranno sciogliersi in base al trattato conchiuso fra la Turchia e la Russia il 10 giugno (di vecchio stile) 1783; l' articolo V di questo *sened* gransignorile concede all'Austria tutti i diritti e privilegi, di cui godono o godranno in avvenire le altre nazioni franche, e nominatamente i francesi, inglesi, olandesi, russi, o qualsiasi altra nazione più favorita. Adunque in riguardo al diritto di giurisdizione sui suoi nazionali l' Austria sta per riguardi internazionali nel rapporto delle nazioni favorite. Come la Francia, l'Inghilterra, la Russia ecc. lo esercita giornalmente e da tempi indeterminati.

Il diritto di giurisdizione delle grandi potenze europee sui loro nazionali nella Turchia è così fermo e risale a tempi così remoti, che il governo degli Stati-Uniti stesso ha conchiuso nel trattato stipulato dalla Porta ottomana il 7 maggio 1830, ratificato il 2 febbraio 1831 e promulgato il 4 febbraio 1832 dal presidente degli Stati-Uniti, quanto appresso: « Cittadini degli Stati-Uniti, che s'occupano pacificamente del loro commercio, e non sono rei convinti od accusati d' un crimine o delitto non dovranno essere molestati (nella Turchia), e quand' anche avessero commesso un crimine, non potranno essere arrestati e tradotti prigioni dalle autorità locali, ma dovranno essere giudicati e puniti giusta i loro crimini dai loro ministri o consoli, seguendo in questo riguardo l' uso osservato dagli altri Franchi. »

Il *Constitutionnel* fa finalmente una differenza fra delinquenti comuni e politici, e concedendo che in riguardo ai primi sia ammissibile sul territorio turco l' arresto del delinquente sul fatto (su che ha da basarsi questa restrizione?) mediante gli agenti dell'imp. reg. governo, contende espressamente questo diritto riguardo ai nazionali che sono accusati o rei convinti di reati politici. Ma nè i trattati nè il diritto pubblico austriaco (che deve venire essenzialmente preso in riguardo, sendochè per principio e per trattato ha da servir di norma riguardo ai nazionali dell'Oriente) riconoscono una cosiffatta arbitraria distinzione. Gli è onninamente vero, che la Sublime Porta ha preso spesse volte dei rifugiati politici sotto la sua *speciale* protezione, e da ciò risulterebbe la prescrizione dell' articolo XVIII della pace di Belgrado del 10 settembre 1739 (fra l'Imperatore Carlo VI e la Sublime Porta) in cui fu convenuto, che per i tempi avvenire sarà vietato di ricevere e dar asilo ai malviventi, ai ribelli ed ai malcontenti), e furono fissate delle pene severe per i governi contravventori.

Se però la Turchia anche in questo riguardo ha negligentemente corrisposto agli obblighi contratti, il diritto di domandare l'estradizione di cosiffatti *ribelli* e *malcontenti* o di arrestarli da per sè stessa quando ciò è realizzabile, è così fermo che si è trovato necessario nella pace di Sistow (fra l'Austria e la Porta) dell' anno 1791 di determinare espressamente (art. VIII) che quei sudditi d'una delle due potenze contraenti, i quali avanti la guerra o durante di essa, si recarono sul territorio dell'altra, s'assoggettarono a quel dominio e vogliono rimanervi, non potranno essere reclamati dal loro sovrano naturale, ma verranno riguardati e trattati come sudditi di quella potenza a cui si sono dati. Sicchè il diritto di reclamare i sudditi fuggitivi era così fermo, che si trovò necessario di escludere espressamente la validità per quelli che avanti la guerra e durante di essa hanno acquistato il diritto di sudditanza dell'altra parte.

Se adunque il governo austriaco godeva e gode ancora attualmente per legge questo diritto, esso non poteva venir debilitato dalla circostanza che in singoli casi la Sublime Porta ha preso sotto la sua speciale protezione dei rifugiati politici di nazionalità austriache. Con ciò era soltanto momentaneamente e temporariamente cessato l'esercizio del diritto basato su trattati. Una tale cessazione dei diritti del *sovrano naturale* seguì riguardo agli insorgenti passati sul territorio turco dopo la rivoluzione ungherese, e l'Austria la ha sopportata ma non mai riconosciuta per legale, anzi interpose espressamente protesta. Coll'espulsione dei rifugiati ungheresi dal territorio turco e col loro trasporto in America, terminava la cessazione dei diritti del sovrano naturale, e col ritorno d'un simile rifugiato nel territorio della Porta ottomana senza la sua speciale permissione e protezione entrava per lui nuovamente in vigore la legge valevole per i Franchi nella Turchia. *(Corr. Italiano).*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 23 *settembre*. — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Le truppe riunite nei dintorni d'Alessandria diedero fine alle esercitazioni, eseguendo mercoledì (21) la fazione di Castelnuovo Scrivia.

Il brio degli attacchi di fronte eseguiti dalla terza Divisione sulla Scrivia, in unione alla mossa d'attorniamento operata in tempo opportuno da una colonna proveniente da Alessandria per Tortona, Osteria Nuova, e Convento dei Cappuccini, non che le condizioni speciali del terreno in quella località, diedero a questa fazione un aspetto veramente militare.

Più che in ogni altra i particolari d'esecuzione furono condotti con regolarità e vigore. S. M. e S. A. R. il Duca di Genova se ne mostrarono pienamente soddisfatti.

Dopo la fazione la prima divisione si recò a Tortona; la colonna staccata dal presidio di Alessandria a S. Giuliano, e la terza Divisione rimase nei contorni di Sale. Tutte queste truppe rientreranno domani, 22, ne'loro alloggiamenti ordinarii. *(G. P.)*

— **Abolizione di alcune feste non domenicali.** — Siamo assicurati essere giunto nei RR. Stati il Breve pontificio, di cui si faceva cenno in una delle nostre corrispondenze di Roma, col quale S. Santità permette l'abolizione di alcune feste meno solenni, che celebransi oltre le domeniche in questi dominii. È stato incaricato per la formale promulgazione, *de mandato Sanctissimi*, l'arcivescovo della diocesi di Ciamberì: ma corre voce, non sappiamo con qual fondamento, che il suddetto prelato non siasi ancora deciso ad adempiere l'onorevole ufficio. *(Parlamento)*

Cholera. — Scrivono al *Parlamento* in data del 20.

La questione dei cereali viene complicata dalla scarsità delle patate; a ciò aggiungete il cholera che ci minaccia e che infierisce a Berlino e in Inghilterra. A Berlino si contano 500 casi al giorno.

Parigi 20 *settembre*. — Il barone Voirol, generale di divisione, ex-governatore d'Algeria, ex-pari di Francia, è morto il 15 del corrente mese, in età di 72 anni.

— Leggesi nella *Patrie*:

Le notizie dei dipartimenti del Nord annunziano che da tutte le parti e fin nei più piccoli villaggi, si terminano con ardore i preparativi per ben ricevere le LL. MM; si può presagire che mai feste più belle non si saranno celebrate ad onore di alcun sovrano.

— Leggesi nel *Siècle*:

« Noi parlavamo ieri d'un accidente assai grave verificatosi sulla strada di ferro da Parigi a Bordeaux. Quest'oggi dobbiamo registrare una nuova sventura.

« Sabbato, ieri l'altro, verso otto ore di sera, un accidente gravissimo, e che poteva avere conseguenze più funeste, ebbe luogo sulla ferrovia da Parigi a Rouen di contro alle fabbriche dei signori Buddicom et C. a Sotteville. In conseguenza d'un errore nel collocamento dei deviatori due locomotive isolate, procedenti a grande velocità ed in senso inverso, s'incontrarono ieri sulla stessa via. Ne risultò un urto terribile; l'una di esse fu quasi interamente stritolata; i due uomini che la montavano furono violentemente rovesciati e feriti dai rottami della medesima. Questi infelici furono immediatamente trasportati all'ospitale. Lo stato del meccanico conduttore della locomotiva è gravissimo.»

— Nulla d'importante nel *Moniteur* di questa mattina; vi si trova solamente la tabella degli introiti mensili delle dogane e delle contribuzioni indirette, il quale contiene il parallelo delle merci importate ed esportate nei primi otto mesi del 1853 con quelle degli anni precedenti. Questo risultato non è molto soddisfacente, perchè, se esiste per riguardo alle importazioni un aumento per riguardo al 1851, vi ha una diminuzionein confronto del 1852. Nel 1851 il prodotto fu di 76,400,000, nel 1852 fu di 91,900,000, e nel 1853 di soli 90,600,000.

Si avea fatto conto nel bilancio su di un aumento; ma se gli ultimi mesi dell'anno continuano nello stesso modo, si avrà invece una diminuzione. Questi fatti accreditano sempre più la voce d'un prestito.

Nella tabella delle esportazioni si vedono delle variazioni notevoli. Il sale rendeva nel 1852 900,000 fr., e soli 700 mila nel 1853; i cereali diedero 3 milioni nel 1852, e due soli nel 1853; le macchine all'incontro diedero un forte aumento; nel 1852 erano calcolate in 3,400,000, e nel 1853 ammontano a 5 milioni.

Da qualche anno le esportazioni degli articoli di moda non hanno cessato di aumentare e giunsero nel 1853 a 3,500,000. In riassunto è una situazione mediocre.

— L'unico giornale che questa mattina abbia abbordate e discusse le diverse posizioni politiche nelle quali può entrare l'Europa spinta dalla quistione d'Oriente, si è l'*Union*, ed il suo ragionamento merita tutta la considerazione (Vedilo qui appresso sotto la rubrica *Turchia*).

Aja, 19 *settembre*. — Oggi fu aperta la sessione. Il re ha pronunciato un discorso nel quale s'applaude alle prove di devozione e al buon accordo de'poteri. S. M. ha ricevuto dalle potenze particolari prove d'interessamento. Il libero commercio continua a svilupparsi pacificamente: l'industria va prosperando: lo stato delle colonie e delle finanze è soddisfacente. Il ricolto è mediocre. S. Maestà annunzia che nuovi progetti di ammortizzazione saranno presentati unitamente ad altre misure importanti il cui solo scopo si è il benessere del paese, che S. M. spera di conseguire con l'aiuto della Divina Provvidenza.

Turchia. — Da un articolo dell'*Union* del 20 corr. sulla quistione d'Oriente togliamo quanto segue:

Una ipotesi sarebbe quella che è stata preveduta, dicesi, dal consiglio di gabinetto in seguito al quale l'ultimo corriere di Londra è stato spedito. Se il sultano dichiarasse, che ad onta della sua buona volontà personale di ratificare la nota di Vienna, l'eccitamento del suo popolo glielo impedisce, e che la sicurezza del suo potere e della sua persona sarebbe gravemente compromessa da quell'accettazione, allora le flotte combinate entrerebbero nei Dardanelli, e, occorrendo, sbarcherebbero truppe a fine di contenere, moralmente e materialmente, l'effervescenza popolare, ed assicurar l'autorità del sultano contro i suoi proprii sudditi. Ciò che in sostanza darebbe lo strano spettacolo di due popoli alleati che forzano alla pace, colla spada in pugno, l'alleato che erano venuti a soccorrere in caso di guerra. Chi potrebbe calcolare le conseguenze di un tale intervento?

Quando forze anglo-francesi occuperanno un tale o tal altro punto, e la capitale specialmente, quando cotesta occupazione sia motivata da sollevazioni interne e coincida coll'occupazione ostile ed aggressiva della Valachia e della Moldavia da parte della Russia, altri movimenti più o meno reali non si dichiareranno in altri paesi dell'impero ottomano? Non se ne troverà abbastanza per determinare un ingresso di truppe austriache nei principati danubiani, suoi vicini? Ed in tal caso come si chiamerà un simile stato di cose? Mirando accorrere da tutti i venti del globo le bandiere europee, non ci sentiremo noi ben dappresso a quella frase profetica: *Ubi corpus, ibi congregabuntur et aquilae?* Allorchè le aquile della Russia, dell'Austria, della Francia e della Prussia, e il leopardo della Gran Bretagna si saranno radunati presso a quel cadavere, che avverrà? La quistione merita pur che vi si pensi!

Ecco un'altra supposizione. Tutti gli sforzi della diplomazia possono essere o precorsi, o sventati; basta una contesa di corpo di guardia, o un colpo di fucile tirato casualmente. Ne succederà la guerra. Che dicono a ciò i pubblicisti ministeriali? Cotesta guerra sarà un nulla, una mera collisione locale, che non iscrollerà la pace del mondo. La conferenza di Vienna vi ha posto ordine. E come? Chi può prevedere le conseguenze d'una lotta, per quanto ristretta s'immagini? Acceso che sia l'incendio, ove si arresterà? Vi saranno vinti e vincitori? Chi salverà gli uni e chi tratterrà gli altri? Seppure non abbiasi il partito preso di incrociarsi le braccia e di aspettar la fortuna degli avvenimenti. Ma ciò si potrebbe? Se si vuole intervenire, tutto è da rifare; ed ecco l'Europa non solo meno avanzata che il primo giorno, ma con a fronte i diritti e i rischi di una guerra aperta. Se si intende di abbandonare i turchi alla loro sorte, si è calcolato ciò che questo destino può inchiudere in sè: lo smembramento dell'impero, la presa di Costantinopoli e i russi nel Mediterraneo?

Niuno si faccia illusioni in questo proposito: non vi potrebbe oggidì essere guerra locale e privata in Europa. Colla minaccia generale della rivoluzione che si libra su tutti gli Stati, colla solidarietà che forma il legame dell'equilibrio politico, una collisione sopra un punto qualunque rischia quasi infallibilmente d'essere il segnale d'una conflagrazione. È necessario rammentare queste verità ai politici di vista corta che sembrano sì indifferenti dopo essere stati sì ardenti.

— La corrispondenza Havas ha ricevuto il 20 il seguente dispaccio elettrico privato:

Vienna, *martedì 20 settembre*.

Nella conferenza di Vienna, la potenza mediatrice non ha aderito, in tutta la sua estensione, alla proposta delle due potenze mediatrici, intesa a dare alla Porta, in una nota collettiva, guarentigie contro l'ingerenza futura della Russia fra la Porta e i suoi sudditi.

Il conte Buol ha dichiarato che il progetto di nota proposto dal sig. Drouin de Lhuys non era bastevolmente incalzante nel senso dell'accettazione.

Istruzioni inergiche sono trasmesse al signor de Bruck. Le circostanze non permettono più l'azione collettiva; ciascuna potenza è libera di dare assicurazioni. Bisogna anzitutto insistere presso la Porta per l'accettazione della nota primitiva.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 20 *settembre*. — Il luogotenente della Stiria conte M. de Strassoldo è giunto ieri da Milano e si recherà in pochi giorni a Graz per assumere il suo posto.

— L'imp. reg. capo-sezione e direttore della statistica amministrativa barone de Czörnig è partito sabato per Brusselles per assistere al congresso statistico che avrà luogo colà.

— Da tutti i mercati di grano dell'Austria giungono continuamente rapporti, giusta i quali i trasporti dei cereali e dei legumi hanno luogo regolarmente senza alcun impedimento. Si attende fra breve un ribasso nei prezzi del grano. *(Corr. Italiano)*

Trieste, 21 *settembre*. — Il piroscafo *Stadium*, giunto questa notte, con notizie di Costantinopoli 12 corrente, ci reca pochi fatti intorno alla vertenza russo-turca. Secondo i nostri ragguagli, la questione sarebbe ancora nello stesso stato, però le speranze di pace avrebbero ora maggior consistenza, benchè fondate su semplici voci. « La vertenza orientale (ci scrive il nostro corrispondente in data del 12), che mutò sì spesso forma e colore, e placida dapprincipio, divenne inaspettatamente grave e minacciosa, si annunzia di nuovo sotto un aspetto pacifico, grazie alla pieghevolezza della diplomazia. Si pretende sapere che lo Czar si mostri ora tanto condiscendente e arrendevole quanto fu prima severo ed esigente. »

Il *J. de Constantinople* del 9 settembre reca la seguente *comunicazione ufficiale*: « Avevamo reso noto in precedenza che il Governo di S. M. il Sultano aveva protestato, nelle forme usitate, contro l'invasione de'Principati di Moldavia e Valachia per parte dei Russi e fatto nello stesso tempo un'esposizione delle circostanze alle grandi potenze. Ultimamente i governi d'Inghilterra, Francia, Austria e Prussia, mossi dalla sincera intenzione di porre d'accordo e di conciliare le due parti contendenti, stesero un progetto di componimento, che proposero ad esse simultaneamente. La notizia che questo progetto fu pienamente accettato dalla corte di Russia non tardò ad arrivare per via telegrafica sino a Belgrado, d'onde pervenne a Costantinopoli mediante un corriere straordinario. Essendo tale premura e sollecitudine delle alte potenze un segno della loro amicizia tanto conosciuta verso la Sublime Porta, non v'ha dubbio ch'esse avranno fatto benevoli sforzi per quanto si riferisce ai punti di diritto relativi alla sovranità, all'indipendenza e all'integrità dell'impero ottomano.

Si pose in vista specialmente che il testo delle assicurazioni contenute nel progetto di nota, il quale era stato compilato dalla Sublime Porta al momento della partenza del principe Mentschikoff da Costantinopoli, ed era rimasto senza valore in seguito al rifiuto fatto dall'ambasciata di Russia, fu preso per base del progetto di componimento stabilito dalle quattro potenze, e che l'adozione di questo sarebbe seguita dall'evacuazione della Moldavia e Valacchia per parte de' russi e dall'invio d'un ambasciatore a Pietroburgo. Ma certi paragrafi del progetto elaborato dalle Potenze non poterono essere considerati conformi alle considerazioni particolari del governo di S. M. il Sultano, nonchè alle idee di componimento ch'esso ebbe sempre. E S. M. I. il Sultano, avendo agito sempre colla più scrupolosa attenzione e colle più minute cure nella importante questione del mantenimento de' suoi sacri diritti, è certamente dovere de' suoi fedeli servitori, di condursi secondo le sue intenzioni, e le loro funzioni ne impongono ad essi l'obbligo, ed è unicamente allo scopo salutare di preservar da ogni lesione i suoi diritti e la sua indipendenza, che da parecchi mesi si continuano tanti preparativi importanti. Per conseguenza fu comunicato ai rappresentanti delle quattro Potenze che l'accettazione del nuovo progetto per parte della S. Porta non era possibile, e che lo scioglimento della questione dipendeva assolutamente dalla condizione che le spiegazioni rilasciate dal Governo imperiale di S. M. il Sultano venissero ammesse, e fossero date le assicurazioni solide e formali domandate delle quattro Potenze. Avendo S. M. l'Imperatore d'Austria fatto pervenire espressamente, mediante uno de' suoi funzionari, una lettera autografa concernente il componimento in discorso, S. M. il Sultano gl'inviò la sua risposta imperiale per comunicargli la situazione reale e positiva delle cose. Tale essendo lo stato attuale della questione, la fase ch'essa assumerà d'ora innanzi non sarà conosciuta che dopo l'arrivo d'una nuova risposta a tali comunicazioni. Il Governo di S. M. il Sultano, attendendone l'esito serberà il suo contegno armato, secondo la risoluzione presa unanimemente in tale riguardo. »

Le truppe egiziane lasciarono il loro accampamento di Unkiar-Skelessi per recarsi a Varna, indi nei posti che assegnerà loro Omer pascià. Essi s'imbarcarono su cinque piroscafi ottomani ed uno appartenente ad Abbas pascià. Il *J. de Constantinople* aggiunge alcuni nuovi particolari a quelli già comunicati intorno la rassegna delle truppe egiziane, fatta dal Sultano, come abbiam riferito la settimana scorsa. *(Oss. Triestino)*

Borsa di Genova del 21 settembre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1851 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	96	—	96	1/8
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	93	1/2	93	5/8
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	62	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	970	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	750	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1235	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 23 *settembre*.

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	101	60
	chiuso a	—	—	101	80
3 per °/o	aperto a	—	—	76	70
	chiuso a	—	—	76	55
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		—	—	96	—
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	—	—

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico diretto da G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Lunedì 26 Settembre 1853. — N.° 1216

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmette franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

RIVISTA DI GIORNALI

(Sab. e Dom. 24 e 25 sett.)

Il **Parlamento** d' ieri (n. 226) prosiegue il suo § III sul *Credito fondiario*. Non se ne può fare un sunto, perchè compendiato abbastanza dal libro stesso del deputato Salmour cui segue ad analizzare.

— *Un Codice aspettato.* — Questo codice aspettato dal *Parlamento* (del 23.) è il *Codice di procedura civile.*

Tra i progetti di legge (*egli dice*) che, votati dalla Camera de' deputati, restarono sotto la deliberazione del Senato all' epoca della proroga, è principalissimo quello di approvazione temporanea del Codice di procedura civile. Il trovarsi pendente una legge di sì grande entità ci fece preferire la proroga alla chiusura. Facciamo ora voto che il prudente divisamento della proroga non si rimanga per questa parte infruttuoso, e che i senatori del regno, i quali hanno avuto tutto il tempo di studiare il progetto, vogliano, senza lungo discutere, ultimare una riforma di tanta importanza nell' ultimo periodo di questa memorabile sessione.

Ma il giornale della moderazione, sebbene se ne esprima in termini assai moderati, non ha troppa fede nel *codinismo* (lo diremo con una parola della *Gazzetta del Popolo*) nel *codinismo* della Camera dei Senatori del regno.

Siedono in essa Camera illustri magistrati, e l' eccellenza nel sapere delle cose giuridiche come in ogni altra facoltà è sempre di non facile contentatura. Il concreto non risponde mai a capello all'idea del perfetto che dà il culto della scienza. Oseremo dire tutta la verità ? In tal caso ci converrà aggiungere che gli anziani di merito e di esercizio hanno in tutte le discipline i *vizi della loro virtù*, che sono l' *esagerazione del minuto* e il *culto dell' antico.*

..... Ma altronde la questione per quel che sappiamo ha progredito; e la disapprovazione dell' intiero progetto di approvazione provvisoria non ci sembra più temibile. Ma si va forse incontro al rischio di vedere posta da banda una riforma legislativa di tanta importanza, se non vi è temperanza negli emendamenti, se lo studio del meglio si fa questa volta ancora nemico del bene.

Ad ogni modo conchiude:

Abbiamo la coscienza che tolto ogni indugio il nuovo Codice di procedura sarà approvato dal triplice voto del potere legislativo, purchè si facciano al pubblico bene i sacrifizi inevitabili di abitudini e di amor proprio.

L' **Opinione** (del 25) compendia in un'articolo la biografia del gen. Haynau di recente pubblicata dal gen. Schoenhals, il noto veterano austriaco, e ce lo dipinge un altro Duca d'Alba, un Tilly ed un Robespierre: il perchè tutti lo intendono. Raccogliamo alcuni dati senza curarsi troppo delle appassionate elucubrazioni dell' *Opinione*.

Haynau nacque a Cassel il 14 ottobre 1786 di madre ignota e di Gustavo IX langravio, indi elettore d' Assia-Cassel. « Questo carnefice d' Italia e dell' Ungheria » (dice l'*Opinione*) parve da fanciullo d' indole risoluta, indomabile.

Nel 1801 entrò luogotenente in un reggimento austriaco: fece la guerra contro l'impero francese — nel 1815 era maggiore e stava col suo battaglione sotto gli ordini d' un generale da brigata per nome Scheiter.

Fu sotto la costui disciplina che l' Haynau contro gli ordini del generale e con pericolo di essere severamente punito, intercesse e salvò per sentimento d' umanità un intiero villaggio decretato ad un totale esterminio; ma l' *Opinione* considera dottamente e caritatevolmente che questo fu solo perchè l' Haynau non aveva ancor bene imparato alla scuola del quel carnefice suo generale! Evviva il buon senso e la carità della rimbambita!

Schoenhals così descrive il carattere d'Haynau:

» L'opposizione era il suo carattere, ed è da osservarsi che mentre richiedeva la più rigorosa ubbidienza dai suoi subordinati, si poneva volontieri in contrasto cogli ordini dei suoi superiori. Sovente egli era dalla parte della ragione, ma spingeva le cose agli estremi, mancava a tutti i riguardi e si preparava molti dispiaceri, creandosi molti nemici. »

Schoenhals aggiunge che Haynau, colla sua ostinazione avrebbe dovuto soccombere nella sua carriera militare a' suoi avversari, ma che l' imperatore Francesco I. lo conosceva e lo sostenne. — E qui l' *Opinione* considera che i due tiranni si conoscevano e si stimavano a vicenda! — Prosegue l' *Opinione*

Anche il feld-maresciallo Radetzky conosceva Haynau e se lo teneva caro, ma diceva di lui, essere come un rasoio, che, fattone l' uso occorrente, era d' uopo rimettere nell' astuccio. Così lo giudicano i suoi amici che non trovarono opportuno di rimettere il rasoio nell' astuccio, se non quando..........

non ne abbisognavano più, onde non ripetere le serie considerazioni dell' *Opinione*, fu congedato con un regalo di 400 mila fiorini. — Il rimanente della vita privata di questo carnefice (dell' *Opinione*) fu un continuo martirio di rimorsi, d' ire, di rancori « tremendo giudizio di Dio » osserva la religiosa *Opinione*.

Comprò beni stabili in Ungheria — viaggiò, come tutti sanno anche troppo, in Inghilterra — morì d'un colpo apopletico a Vienna or fa pochi mesi.

I nostri lettori vorranno tener conto delle date e delle cifre, non dei giudizi del Monitore lombardo.

— Il quale nel suo N.° di sabbato prende ad esaminare sul serio le *Imprese industriali ed il credito*, particolarmente tra noi. Non è la prima volta che la stampa ha tocco di questa nuova febbre che ci divora, e che può portarci alle più luttuose conseguenze.

« Da sei mesi a questa parte (osserva l'*Opinione*) non vi fu speculazione che non abbia trovati fautori e seguaci. Colonie agricole, navigazione nella Sardegna, canali d' irrigazione, coltivazione delle miniere, strade ferrate d'importanza secondaria, furono propugnate, encomiate, vantate. Ma il danaro? Di questo niuno si dava fastidio e pareva che il Piemonte fosse un Eldorado, una California, un' Australia. Intanto si annuncia la scarsezza del ricolto dei cereali, la malattia delle viti: gli sborsi per le società industriali non si fanno senza difficoltà, la rendita pubblica e le azioni ribassano, alla banca diminuisce il contante, ed essa restringe gli sconti ed eleva successivamente l'interesse dal 4 al 5 ed al 6 0[0]. »

« È in mezzo ad una situazione tanto ardua che si hanno a promuovere nuove imprese? Mentre alla cieca fiducia è sottentrato uno scoraggiamento in gran parte inesplicabile? »

« E toccato delle anguste condizioni della Banca obbligata di restringere gli sconti e di elevar l'interesse, è da osservare, prosegue, che i carichi che si hanno attualmente sono in sè gravi.

« Oltre le strade ferrate, si debbe tener conto delle spese che si fanno per la costruzione di numerosi fabbricati sì in Torino che a Genova, e che ascendono a non meno di 40 milioni di franchi, come pure il debito che si ha verso l'estero e che conviene saldare in contanti, non essendo bastevoli le nostre esportazioni. »

Continua poi con un esame del credito all'estero, massime in Inghilterra, dove, poste le debite proporzioni, lo stato delle cose, e segnatamente il difetto di numerario, si osserva presso a poco che nelle nostre condizioni. Ond'è che se la febbre delle speculazioni non venga ad essere temperata, una crisi non può non attendersi con grave sconcerto del credito e delle fortune degl'improvvidi speculatori.

La **Voce della Libertà** continua di forza contro il duello, ed oggi: *Del duello e del giurì d' onore.*

In somma due che s'appuntano al petto o le spade o l' arma da fuoco, non differiscono dai gladiatori degli antichi, contro l' usanza dei quali noi declamiamo pur tanto. Quindi di diversi casi nei quali si ebbero a compiangere illustri vittime sacrificate dal caso e per cose da nulla. E conchiude:

» Noi lo ripetiamo, il costume del duello pel principio che assume, per lo scopo che si prefigge, per le conseguenze che ne derivano è la più grande insania dell' umana razza: nè il duello ripara i torti, nè serve la giustizia: il fato lo guida, l' agilità lo seconda, e gli uomini si distruggono fra loro, mentre resta spesso il danno e l' onta sulle famiglie.

» Or noi crediamo che a questa barbara e stolta costumanza si possa e si debba rimediare per ora con un giurì d' onore, il quale sovranamente pensando le ragioni delle sfide, le autorizzasse o vietasse a seconda della propria convinzione, senza farne palese i motivi, le circostanze, i fatti. »

» Noi lo ripetiamo. In questa guisa soltanto si frenerebbe la mal nata rabbia dei duelli in questa guisa sovente la vergogna delle cause impedirebbe a molti di farle palesi, così la tomba non si schiuderebbe anzi tempo per tanti prodi militari e tanti distinti cittadini. Così il duello cesserebbe d' essere un passatempo sociale pel caleggio delle brigate dei caffè, un nuovo spettacolo di gladiatori romani. »

— *Un buon esempio* — e questo buon esempio, osserva l' **Armonia**, ce lo ha dato la Divisione d' Ivrea nella nomina del maresciallo Della Torre del march. Birago, dell' avv. Stefano Fontana e cav. Gerbore.

Queste elezioni il *Corriere Mercantile* le ha trovate retrograde; e se ricordiamo bene, il *Parlamento* avrebbe dovuto trovarle anche peggio. Egli diceva, fa pochi giorni, che solo quando il Torre fosse uscito dall' urna elettorale, avrebbe temuto davvero (quel che noi desideriamo con tutti i buoni ed assennati cittadini), e che una simile elezione sarebbe valsa per lui più che declamazioni di *cento Campane* (sic). Ora ecco il caso: non sono corsi più che otto o dieci giorni da quella guasconata parlamentare, e il Della Torre precisamente esce nudo e crudo dall' urna elettorale, e quel che è peggio (pel *Parlamento*, intendiamoci bene), con una comitiva ben degna di lui — e del senno degli degli elettori d' Ivrea. Vegga dunque il *Parlamento* e suoi riveriti padroni che avevamo noi ben ragione di dirgli reciso che il loro *tempo è passato*, che il *disinganno succede, e che ove si generalizzi, come non è da dubitarsi, per lor signori è finita.*

L' *Armonia* non tanto si maraviglia e si rallegra del fatto, quanto ne toglie occasione di inanimar tutti i buoni onde si mettano risolutamente nella cosa pubblica, e lasciato da banda ogni vile rispetto, si adoperino in avvenire nelle elezioni così divisionali che nazionali. Datemi una scelta di rappresentanti o di deputati savi, prudenti, cattolici e piemontesi davvero, e sarà salvo il Piemonte, come lo Statuto un vero bene al Piemonte. Ma noi toglieremo qualche brano quà e là dall' articolo il quale vuol esser letto intiero nell' *Armonia*.

« Gli elettori della Divisione d' Ivrea non fecero, come fanno i più, che piangono colle mani in mano lo sfacelo del Piemonte, e intanto lasciano le elezioni in balìa di pochi tristi. Invece, conoscendo la necessità d' un rimedio pronto, efficace, e nello stesso tempo legale, procurarono di mettere nel Consiglio di quella Divisione uomini onesti, cattolici sinceri, pratici degli affari, veri Piemontesi. E vi riuscirono senz' altro, perchè vollero, e dalla nostra parte basta il volere con fermezza e con coraggio per riuscire. »

« Ora discorriamola un po' tra noi alla buona: dal Consiglio Divisionale d' Ivrea, combinato come è presentemente, abbiamo qualche cosa da temere? No, di certo; noi possiamo restar tranquilli che quanto si farà da que' Consiglieri, sarà tutto a vantaggio della Divisione, e non mai in odio a' preti, non mai contro il Cattolicismo. E se noi potessimo riuscire al punto d' avere gli altri Consigli Divisionali formati di simili persone, non sarebbe ben presto rimediato a que' mali che affliggono il nostro povero paese? E per riuscirvi che cosa ci vorrebbe? L' abbiamo già detto, e lo ripetiamo: basta che i nostri lo vogliano. »

« Ma se i Consigli Divisionali sono già una cosa bella e buona, vi è la Camera dei Deputati che preme un po' di più, siccome quella che decide tanto delle condizioni del nostro Stato, quanto dell' indole, del carattere e dei progetti del ministero. E noi non esitiamo un momento a dire che non dipende se non da una risoluta e ferma volontà dei nostri l' ottenere una Camera che rassomiglia al Consiglio Divisionale d'Ivrea ».

« I nostri che cosa debbono fare? In primo luogo essi stessi debbono correre tutti alle elezioni; e dipoi debbono adoperarsi verso gli indifferenti, tanto per dimostrar loro l' importanza del diritto, che sono chiamati ad esercitare quanto per indurli a dare un voto che mandi al Parlamento nazionale persone specchiate e probe, e sinceramente cattoliche. La qual cosa, come ben si vede, non essendo molto difficile, egli è perciò, che noi dicemmo bastare nei nostri una ferma volontà per ottenerla ».

« I governi sono buoni o cattivi, secondo gli uomini che comandano. Dateci una Camera di buoni cattolici, e lo statuto è ottimo; laddove un governo assoluto, dove pochi tristi comandino, può riuscire fatale. Egli è vero, che è più facile trovare tre buoni, che trovarne duecento; ma nullameno sta sempre, che la bontà dei governi dipende dalla bontà delle persone ».

L'Italia e Popolo (del 24) analizza il celebre *dilemma del* TIMES, dilemma che, per ricordarcelo, si compendia nelle seguenti parole:

O i Turchi sono capaci di tutelare i proprii diritti, o non lo sono, allora ogni discussione diviene inutile, ed è mestieri richiamare la flotta dell' ammiraglio Dundas. Se non lo sono, se hanno bisogno d' altrui soccorso, essi devono accettare questo soccorso, non secondo il proprio il proprio volere, ma secondo gli interessi di coloro che l'accordano.

(Times del 17 settembre.)

Questa è la politica dell' egoismo, osserva L' *Italia e Popolo*, e chi si fida all'Inglese, sta peggio che in agonia. Perfettamente d' accordo, tolto che i mezzi di uscirne, i quali per essa sarebbero l' insurrezione, la rivoluzione e simili bagatelle: tutto l' opposto per noi.

Ma a questo punto lascieremo dire all' *Italia*:

Dunque dovremo disperare per la nostra patria? No, se tutti gli italiani vorranno finalmente comprendere

che solo si può, si deve confidare nella insurrezione popolare, in un' insurrezione vasta, contemporanea, concorde, e sostenuta da tutte le classi della società.

Tutte le classi della nostra nazione sono avverse alla dominazione straniera, alla tirannia nostrana. Gli amici dello straniero, gli amici del domestico dispotismo sono un' eccezione, non sono classi ma fazioni che non hanno che il coraggio della preghiera. Ma questo odio allo straniero è forza che sia alimentato....

E veramente l' *Italia e Popolo* non manca al suo debito, od a quello che si è voluta imporre. Un così alto proposito lo persegue in ogni suo numero.

— Nel suo numero poi d' ieri traendo motivo da tutto o di bestemmiare o di miagolare al suo solito, fa l'uno e l'altro alla notizia che ci ha dato il *Parlamento* dell' abolizione di parecchie Feste in Piemonte. Non è contenta dapprima che ci si sia fatto entrar Roma ed il Papa, nè che se ne conservi qualcheduna di più, oltre la domenica. « Basta un giorno di riposo per settimana, dice l' *Italia*, ed anche *questo riposo sia libero*. La migliore sarebbe, di levar tutto da mezzo e riposi chi vuole; anzi la migliore di tutte sarebbe *inselvarci*, e che ognuno faccia da se o lasci fare l' Apostolo.

Quanto alle *casaccie* e al *Cattolico*, domanderemo se invece del S. *Martino a cavallo*, si trattasse della *Deessa Ragione sur un bel cocchio*, l' *Italia e Popolo* ci troverebbe poi tutto il male? Quanto poi a quelle, che chiama *orgie in onore di qualche Madonna*, non si risponde. Dove non accorrono i suoi uomini, le orgie sono sempre impossibili.

Lezioni del Rev. E. E. Manning

LEZIONE 3.ª — *La Chiesa testimonio divino.*

(*Cont. V. N.* 1215.)

Se non che noi tocchiamo d' un' altra difficoltà, più incalzante e più vitale ancora. Il saggiatore, onde scoprire la verità, l'abbiamo; ma dov'è chi debbe applicarlo? Se la ragione individuale, mercè le sue facoltà discretive per interpretare i libri degli Evangelisti, e degli Apostoli, volume di poca mole, scritto colla perspicuità della ispirazione, non è da tanto; se la ragione individuale non è da tanto per solo ciò, potrà ella per avventura approfondare la letteratura di diciotto secoli, o se volete, anche solo dei primi sei, letteratura che comprende tanti volumi dettati in diverse lingue, in disparati luoghi, per tutte le cristiane contrade, od eseguirne una rivista, e farne sottil disamina, ridurla, per così dire, in ispecchio, e dichiarare che cosa venne creduto da tutti, e dovunque, ed in ogni tempo? Nelle cose ovvie eziandio, se altri facesse inchiesta, quai sono quelli principii universali del gius comune dell'Inghilterra che vi si tennero da per tutto, ed in ogni tempo, e da tutti i periti di quel diritto, si può credere che vi avrebbe un individuo appartenente al corso ordinario di vita privata che se ne presumesse giudice competente? O piuttosto altri non rivolgerebbesi ad Westminster? O nell'ipotesi che la ricerca si riferisse a determinare qual sia la pronuncia, e la proprietà d' un linguaggio; farebbesi per avventura ricorso ai libri, anzi che a quelli che lo posseggono come lingua propria? O nel caso che si volessero conoscere i principii d'una qualche scientifica conclusione, chi digiuno di quella vorrebbe darsi al procaccio, e a scartabellare studiosamente trattati di scienza, invece di chiederne a coloro che consacrarono alla scienza la loro vita? Anco nella musica v' hanno intonazioni e tempi che non è dato ridurre in carta; la voce sola riesce a trasmetterlo nell'orecchio. Tanto avviene nella trasmission della fede. Anzi pur nelle cose, su cui la Chiesa nulla pronunziò, come chi sia libero agli individui di farvi indagini, ciò non di meno per applicar la regola di S. Vincenzo di Lerino richiedesi di vantaggio assai più del discernimento d' un individuo. Ei v'ha mestieri assolutamente d'un giudice che con intuito comprensivo scandagli tutto il subbietto onde pronunzia. E dove è quell'uomo individuo che possa abbracciare e comprendere tutta quanta l'esperienza della cristianità? Più; vi è assoluta necessità d'un giudice che si estenda non solo alla conoscenza d' un' età, ma alla conoscenza di quella che l'è dappresso, e di quella che le succeda. A che serve un giudice che pronunzia nei limiti del suo dì e muore? Una dottrina perpetua alla norma d' una perpetua regola esige un perpetuo giudice. Chi giudicò nel tempo che venne dopo gli Apostoli, se non la Chiesa nei prossimi successori? Chi nel secolo immediato, allo spuntare dell'eresia, se non la Chiesa in Concilii? Chi, nata l' eresia d'Ario, l'eresia di Eutiche, fatto lo scisma Greco? Chi giudicò nell'evo medio, chi giudicò successivamente? Chi giudica oggidì? Lo stesso Giudice sedente senza interruzione; lo stesso corpo vivo che, mediante l' illuminazione della Pentecoste, ricevette la verità. Non è egli naturalissimo che, siccome ogni generazione ha bisogno della verità per la propria redenzione, e siccome il nostro divin Salvatore ha disposto ch' ogni generazione debba esser redenta per mezzo della verità, così in nessun tempo dal principio in sin qui la terra non fosse mai, e in nessun tempo da questo, fino alla fine del mondo non resti mai senza maestro e giudice all'uopo di dichiarare con suprema certezza quale sia la tradizione della fede?

Eccoci dunque al cospetto della Chiesa. In quella guisa che la materia in discorso non può far senza d'una norma, del pari la norma non può far senza d'un giudice. Qual altro giudice v'ha mai? Qual altro può avervi, tranne quella moral persona, permanente dalla sua origine, l'una, vivente e perpetua Chiesa?

Tant' è, gli stessi nostri avversari su questo punto lasciaronsi ire ad ammettere rilevantissimi postulati. Il Chillingworth, celebrato nome, encomiato universalmente qual primo propagatore di ciò che vantasi come regola cardinale del protestantesimo, cioè « la Bibbia, la Bibbia sola, » ebbene proprio desso il Chillingworth propone esservi due infallibilità, l'una condizionata, l' altra assoluta. « La prima, cioè a » dire l'infallibilità condizionata, ei, d'accordo » colla Chiesa Anglicana, attribuisce alla Chiesa, » anzi alle Chiese particolari. Ed è l' autorità » di definire le controversie di fede secondo il » senso piano ed evidente della Scrittura, e » della tradizione universale, ed è infallibilità » *quando si procede conforme a questa regola.* » Ma, a giudizio di chi? Forse a giudizio dell' individuo? A giudizio per avventura di ciascun membro della Chiesa locale e particolare? Ossivvero a giudizio della Chiesa universale? dacchè non si può assegnare altro giudice ad assicurare se quella chiesa particolare calca tuttora le orme della tradizione universale. Fia mai l' individuo che debba farla da giudice della sua chiesa? Pretenderebbesi nulla meno che l'acqua soperchiasse la propria sorgente. Che resta dunque? Che la Chiesa universale sola può esser giudice a pronunziare se una Chiesa particolare ancor si tenga sull'orme, od abbia sviato dall'universale tradizione.

Or se è così, bisogna che la Chiesa universale sia infallibile; giacchè s' ella può errare, chi sarà che determini s'ella erri o no? « Può » egli un cieco menare un cieco? Non precipitano amendue nella fossa? » Si è tratti adunque dalla forza d'una logica rigorosa o all'una o all'altra di queste due illazioni, o che la Chiesa universale non può fallire, o che in materia di fede sulla terra non v'ha certezza. Quindi se la Chiesa universale è infallibile, dond'ha ella codesta prerogativa? Dall' umano discernimento non già per fermo, non l' ha per questo che in essa l'uomo v'è addottrinato, ma perchè Iddio vi esercita sopra la sua potente direzione. Per questo che la terra che muovesi nella sua orbita può essere devastata dalle tempeste, o inabissata da cataclismi; per questo che sopra vi posson essere disterminate le nazioni, e le città rovinate, le razze spente, ella segue con tuttociò suo cammino, perchè Iddio ordinavane i suoi costanti andamenti; così per quanto possano gl' individui scadere dalla verità, e le nazioni dall' unità, pure la Chiesa Cattolica incede innanzi, perchè è Dio che la creò, è Iddio che la guida.

III. Se non che ci è mestieri inoltrarci ancora d'un passo; conciossiachè, riguardo a coloro che son separati da noi cattolici, io mi risolva che il ragionato fin qui non ha tocco per anco il nodo; non abbiamo ancora immersa la tenta proprio nell'ulcerato della loro mente. La saccaia è ancor molto più addentro; che avverrà di trovare la ripugnanza dei più, anco fra le persone dabbene, ad ammettere le dottrine della infallibilità della Chiesa di Dio, riconoscere la sua sorgente da ciò ch' egli fondano le loro idee religiose sulla ragione umana, sull' individuo, o sopra cerchio più vasto, se vuolsi, che non va infine più in là della pura intellettuale tradizione della cristianità, non punto sulla illustrazione, e sulla scorta soprannaturale di Gesù Cristo, presente sempre e sempre inabitante come maestro nella sua Chiesa. Avverrà di trovare sfumata in obblio, o messa da parte fra le dubbiezze il dogma dell' assistenza e magistero in essa della terza Persona dell'augustissima Trinità.

Accostiamoci anche più, e istituiamo un esame ancor più stringente del nostro subbietto. Noi crediamo che la Santa Scrittura ed i simboli contengano la nostra fede; che per la intelligenza degli articoli della nostra fede non possiamo valerci della privata interpretazione, nè sviarli dal loro senso divino, ma dobbiamo riceverli proprio in quella significazione intesa da Dio nell' atto che Ei da principio comunicavali. Per accertar questo senso è mestieri di far ricorso alla Chiesa Universale. L' universale tradizione si è quella che noi fermamente crediamo essere il supremo interprete della Santa Scrittura. Pervenuti a questo punto, io chieggo all'oppugnatore: credete voi che questa universale tradizione del cristianesimo siasi perpetuata per la sola opera della ragione umana? Oppur la credete voi tradizionale illuminazione divina nella Chiesa? Ci credete voi nella Chiesa lo Spirito Santo? Ne credete voi perpetuo il divin magistero? Se voi mi dite che possono giudicare del senso della Scrittura gl'individui mediante la lor ragione; badate che la Chiesa ha sua ragion collettiva; e ciò che l'individuo possiede, il possiede la Chiesa pure ed a mille contanti. Se gli individui sono dietro la scorta dell' illustrazione dello Spirito ad esporre le sacre carte, v' è tanto meglio la Chiesa. Il collettivo aduna e contiene tutto quanto si trova nei disgregati che lo compongono.

Arroge di soprappiù che « l'uomo animale (cioè lui che segue soltanto il proprio naturale discernimento) non percepisce le cose dello spirito di Dio; (poich' elle) discernonsi spiritualmente (I. Cor. II 14); » così la Chiesa stessa in concilio nel suo discernere e riconoscere ed attenersi alla fede originale, nello interpretar gli originali documenti, e nel definire la verità originale dipende dall'assistenza dello Spirito Santo, cui ella invoca nell'apertura d'ogni seduta. Che cos' è la Chiesa in bocca di quei che son separati dall' unità cattolica? È ella alcun che di più d'un' umana associazione? Non è ella l' organamento religioso della vita nazionale? Che se non è tenuta alla stregua delle scuole d'Atene, agglomerati auditori intorno ad un qualche potente e persuasivo insegnante, non è poi tutt'al più che sul fare del popolo ebreo, un organato governo d'uomini sì nelle cose ecclesiastiche come nelle temporali. Ecco l' idea della Chiesa fra' separati dall'unità. Ma che cosa credete voi, quando parlate della Chiesa di Dio? Voi credete che siccome l'Eterno Padre mandò l' Eterno Figliuolo ad incarnarsi, e siccome l' Eterno Figliuolo per trentatrè anni abitò qui in terra; e siccome per tre anni del suo pubblico magistero predicò il regno di Dio in Gerusalemme e nella Giudea, così innanzi che dipartisse Ei diceva: « Io pregherò il Padre, » e vi darà un altro Avvocato, affinchè resti » con voi eternamente, lo Spirito di verità » (Gio. XIV, 16). Il guadagno che abbiamo rilevato dalla sua partenza si è questo, che quel ch' era d' un luogo solo, or è universale, che quel ch'era sol parziale, ora trovasi in plenitudine; che quando la seconda Persona della Santissima Trinità salì al trono dell' Eterno suo Padre, la terza Persona della Triade Augusta discese per qui dimorare in sua vece; che siccome in Gerusalemme la seconda Persona nella nostra carne mortale visibilmente insegnò, così nel mistico corpo di Cristo la terza Persona insegna presentemente, comechè in modo invisibile, per tutto il mondo, che la Chiesa si è, per così dire, l'incorporazione della presenza dello Spirito Santo che insegna le nazioni dell' universo.

Non è egli questo l' intendimento nostro allorchè nel Simbolo proferiamo al cospetto dell' ara: « Io credo una santa cattolica apostolica Chiesa? » E qui batte il punto nel quale noi divergiamo da quelli che son di fuori. Umano è il discernimento che tribuiscono quelli alla Chiesa, è discernimento che si deriva da documenti, che inferisce per raziocinio, ma noi ci leviamo più in su, e crediamo che lo spirito del Signore governa la Chiesa, la illumina, vi dimora, la guida e la mantiene; che la voce della Chiesa è la voce dello Spirito Santo medesimo; che quando la Chiesa parla, parla Iddio; che l' esterno e l' interno son una cosa; che l' autorità esteriore ed interiore sono immedesimati; che quanto esteriormente testifica la Chiesa si è il Santo Spirito quegli che insegnalo interiormente; che la Chiesa è il corpo di Cristo, unita siffattamente al suo capo, che egli ed essa riescono ad una cosa sola, siccome dichiara S. Paolo: « Egli altri costituì Apostoli, » altri Profeti, altri Evangelisti, altri pastori e » dottori, per il perfezionamento dei Santi, pel » lavorio del ministero, per la edificazione del » corpo di Cristo; fino a tanto che ci riuniamo » tutti per l' unità della fede e della cognizione » del Figliuolo di Dio in un uomo perfetto, alla » misura della età piena di Cristo:.... Da cui » tutto il corpo compaginato, e commesso per » via di tutte le giunture di comunicazione, » in virtù della proporzionata operazione so- » pra di ciascun membro, l' augumento prende » proprio del corpo per sua perfezione me- » diante la carità. (Eph. IV. 11. — 13 e 16) ».

La suprema e perentoria autorità in conseguenza sulla quale crediamo noi si è la voce di Dio che ci parla mercè la Chiesa. Noi crediamo, non già puramente nella Chiesa, ma pel mezzo di lei, e pel mezzo della Chiesa, in Dio.

Or dunque se la cosa è così, addimando: Qual è quella Chiesa che parla siffattamente da parte di Dio nell' universo? A qual Chiesa su questa terra non istà male il pretendersi la maestra mandata da Dio? Fatevi da voi medesimi una o due di tali interrogazioni.

Qual Chiesa, tranne sol una, si trova in caso d' attribuirsi, anzi trovasi in possesso, in esplicamento al presente di universal giurisdizione? Qual Chiesa è codesta che non è circoscritta ad una contrada, o ad una nazione, cui non fa limite un fiume od il mare, ma compenetra e spazia ogni regione dovunque è conosciuto Cristo? Qual Chiesa, emulando la luce del cielo, sorvola a tutto, pervade tutto e trovasi dappertutto? Qual Chiesa assumesi un'autorità universale? Quale invia missioni dal sol nascente all' occaso? Quale è capace d' armonizzare la sua giurisdizione per sì bel modo che non può darsi collisione, quando i pastori da lei mandati s' incontrano? Avvi per avventura alcuna Chiesa, da una in fuori, al cui cospetto i regni e gli stati arretrano? Inoltre, quando mai, per esempio, la Chiesa greca ha fatto risorgere tutta una nazione? Quando mai sorse una voce da Costantinopoli, da Costantinopoli alla cui presenza un popolo incivilito dimenticò persino il proprio incivilimento? Per qual ragione mai una siffatta voce non levossi dall' Oriente? La non c' era mission divina da proferirla.

(*Continua*)

MISCELLANEA

Insegne della corona ungarica.

La *Gazzetta di Temesvar* porta i seguenti ragguagli:

Allorchè nell' anno 1849 le gloriose armi imperiali austriache e russe reprimevano la rivoluzione in Ungheria, fuggivane il famigerato agitatore, seco portando le insegne della corona ungarica, verso i confini della Valachia. Inteso però come ivi il passaggio al territorio turco era sorvegliato da truppe ottomane che toglievano ogni materiale da guerra e tutto ciò che era prima proprietà dell' Austria, pensò egli di mettere per altro modo al sicuro il prezioso tesoro.

Dopo molto girovagare onde rintracciare il luogo opportuno, si diresse egli nella direzione di Nuova-Orsova nelle vicinanze d' Orsova.

Un simile procedere non poteva rimanere occulto, e furono subito dall' imperiale governo ordinate delle investigazioni per il ritrovamento del sacro palladio. Risultò dall' indagini intraprese dal maggiore auditore de Karger, che il capo dei ribelli, dopo aver cercato ma invano di porre al sicuro le insegne reali prima a Vecchia-Orsova poi ai bagni d' Ercole presso Mehadia, le abbia tornate a portare a Vecchia Orsova, d'onde alla notte seguito da alcuni suoi fedeli si portava con esse ai confini della Valachia.

Fu rimarcato che nello stesso giorno i suoi compagni comperarono a Vecchia Orsova alcuni istrumenti per iscavare la terra e alla notte presero la via alla volta di Cserna ai confini valachi. Si venne anche positivamente a sapere che tanto quei fanatici quanto il loro capo furono accuratamente visitati dalle truppe turche poste al confine, e che quest' ultimo non aveva presso di sè lo scrigno della corona nè allora, nè alla contumacia a Turn-Severin, nè al tra-

gitto da Calafat a Widdino. Ulteriori indagini diedero per risultato che egli non le aveva portate nemmeno a Schumla ed a Kiutahia, sebbene a Viddino con una corona di carta con pietre preziose colorate volesse dar a congetturare d'esser egli in possesso della corona ungarica.

Il prematuro inverno che colse e coperse d'alte nevi i dintorni del Danubio inferiore non permise alcuna ricerca sul suolo delle vicinanze di Vecchia Orsova, e quando nell'aprile del 1850 il ghiaccio si sciolse e vennero scoperte le traccie d'un sotterramento, le indagini continuate per ordine del governo furono dal partito ribelle astutamente allontanate da quelle vicinanze e fatte rivolgere ad altre parti della monarchia.

Per qualche tempo si ritenne per indubitato il sotterramento delle reali insegne nei monti tra Czaska ed Oravicza, e quando riuscì inutile ogni ricerca si ebbero eguali motivi per cercarle tra Debreczin e Granvaradino. Non è da meravigliarsi se tali infaticabili ricerche non ebbero in poco di tempo il ricercato risultato, se si pensa alla difficoltà delle distanze, ed alle continue false notizie con cui i mal intenzionati cercavano d'ingannare il governo e coloro che agivano in suo nome.

Finalmente essendosi dimostrate prive d'ogni fondamento le ricerche che dal 1849 fino al maggio del 1853 vennero fatte per tutto il territorio austriaco, ed acquistando sempre più un maggior grado di probabilità quelle intraprese fino dal 1849 dal maggiore Karger, così venne a questi affidata una commissione nella primavera di quest'anno pel ritrovamanto delle reali insegne.

Il maggiore Karger riunendo assieme tutti gli indizi avuti ancora dal principio delle sue investigazioni, e che noi abbiamo suesposti, si portò immediatamente nelle vicinanze di Vecchia Orsova. Tutto il terreno venne accuratamente esaminato; non una zolla di terra, non un albero, non una una pietra che non venisse sottoposta a questo esame. Grazie all'infaticabili prestazioni del maggiore Karger si pervenne ad un mucchio d'alberi lungo la strada, che conduce alla Valachia, che per alcune artificiali operazioni, pareva essere piuttosto ordinato dalla mano degli uomini che da quella della natura. Si procedè immediatamente all'escavamento del suolo ed agli 8 di settembre alle 8 ed un quarto del mattino la vanga d'un zappatore rese un suono metallico e si rese visibile uno scrigno di ferro che venne all'istante portato in sicurtà ed aperto con la forza. Lo scrigno era tanto esternamente che internamente tutto arrugginito. Sopra di tutto giaceva piegato in fretta e quasi intatto il mantello di Santo Stefano; indi i tre cuscinetti che servivano per poggiarvi sopra le insegne, poi le calze di seta, il cinto, le scarpe e le pantofole ammollite dall'acqua e finalmente la ciarpa con diversi cingoli. Nell'angolo destro era riposta la reale corona ungherese intatta con tutte le sue perle e pietre preziose; vicino a lei giacevano lo scettro, la spada alquanto arrugginita ed il pomo un po'annerito. I fornimenti del cavallo ed un pajo di documenti ammollati dall'acqua giacevano sul fondo della cassa.

(Corr. Italiano)

NOTIZIE DIVERSE

Uffizio del Catasto Municipale — Ieri il sindaco con apposito manifesto ha pubblicato il Regolamento che riflette gli utenti dell'acqua del civico acquedotto e l'esazioni della tassa imposta sulle derivazioni del medesimo. Il Regolamento è stato approvato dal Consiglio Comunale nella tornata del 3 febbraio e 9 luglio p. p. e indi sanzionato con decreto dell'intendente in data del 24 agosto.

Ital. e Pop.

Congresso agrario in Chiavari. — Rileviamo dall'*Italia e Popolo* del 25 che nei giorni 13, 14, 15 e 16 del venturo ottobre avrà luogo in Chiavari il congresso agrario la prima volta che si aduna nella Liguria. Il Municipio e la Società economica ne fanno a gara i preparativi. Vi sarà un esposizione di prodotti agrarii, di bestiame ecc. Inoltre un esposizione di manifatture in mobili, tele, velluti ecc. onde si distingue quella provincia. Mons. Charvaz avrebbe gentilmente accordato per locale delle sedute pubbliche e private del Congresso quel Seminario arcivescovile.

— Nuovi attentati nella Spagna. — I nostri lettori ricorderanno il nostro ultimo numero, ed il quadro deplorabile che la *Nacion* ci ha fatto della moralità pubblica nella Spagna. Oggi si legge nei pubblici fogli che il giorno 6 c. verso le otto di sera una quarantina di masnadieri entrarono nella casa d'un *Mayorasgo* alcale di Fountealamo, e lo derubarono di un milione e cinquecento novanta mila reali (375 mila fr.). Accorsa in sul finire dell'attentato la popolazione, si venne alle mani; vi rimasero 22 persone ferite più o meno gravemente, ma la somma ne fu portata via dai masnadieri. Uno sarebbe rimasto nelle mani della giustizia.

Il nuovo gabinetto spagnuolo. — Leggesi dal *Débats*:

Non sappiamo ancora la causa della nuova crisi che si prevedeva da più giorni a Madrid. Si afferma che la regina si mostrava poco soddisfatta del suo gabinetto, il quale aveva mostrato la sua impotenza. Il generale Lersundi, ed i suoi colleghi non riuscivano a rimuovere, nè a risolvere le quistioni le più gravi: la regina ha voluto rimediare a questa situazione. Da quanto è noto del sig. Sartorius e dei suoi colleghi, si dovrebbe credere che questo nuovo cambiamento tornerà a vantaggio del regime costituzionale.

Solite smentite a' giornali. — La *Gazzetta di Bologna* del 14 smentisce solennemente una corrispondenza di Roma del *Daily News* riportata dal *Journal des Débats*, secondo la quale sarebbero insorti di gravi tumulti in Roma, in Terni, in Ravenna, ed in Tolentino. La più curiosa delle invenzioni è quella appunto di Tolentino, ove sarebbe stata sedata facendo entrare nella piazza dell'ammutinamento parecchi carri carichi sotto coperte, con voce che fossero di grandi sacchi di grano da dispensarsi alla gente. Che cosa egli erano mò? Indovinatela! erano Tedeschi a vece di sacchi, i quali, introdotti i carri nel mezzo della piazza, balzarono giù e sciabolarono, o *bastonarono* almeno il popolo assembrato. Prosegue la *Gazzetta di Bologna*:

» Non è questo un bello, pronto e soprattutto bene ideato spediente? Il male però sta che in Tolentino non vi sono austriaci e nè manco nelle vicine provincie. Male ancora che niuno di noi nelle Marche intese il fatto, nè vide e seppe mai che in Tolentino, o in altra città e paese delle Marche la bastonata austriaca sia stata adoperata.

» Ma queste sono piccole inezie di fatto, cui i *Débats*, ed il *Daily News* non badano nemmeno. Essi volevano divertirsi su noi, e per meglio riuscirvi distribuirono lo stilo a Roma, il pugnale a Terni, a Ravenna il colpo di fucile, ed a Tolentino i carri, i banchi, ed il bastone austriaco. »

Rettificazione. — Nel numero di ieri dove si parla del Breve pontificio che abolisce nel nostro Stato alcune feste, in luogo del nome dell'arcivescovo di Ciamberì, leggasi quello del vescovo di Saluzzo, monsignor Gianotti.

(*Parlamento*)

Mons. di Savona. — Abbiamo da lettere particolari che mons. Riccardi, si è restituito, dopo una lunga assenza di più mesi, alla sua diocesi di Savona, avendo ultimata con sua piena soddisfazione una lunga e disgustosa pratica di puro diritto ecclesiastico, che riguardava la sua diocesi.

La Belgiojoso. — L'*Ost-Deutsche-Post* di Vienna annunzia, dietro una lettera di Costantinopoli dell'8 settembre, che la principessa Belgioioso sarebbe morta in seguito a ferite toccate da un brigante in una villa che ella occupava in Turchia.

Kossuth aveva fatto intendere alla Porta ch'egli desidererebbe ritornare a Costantinopoli, ma pare ch'essa non si mostri guari disposta ad incoraggiare questa velleità.

Koszta. — VIENNA, 20 *sett.* — Il *Lloyd* annunzia che il ministro americano Jakson incaricato di trattare sull'affare Koszta è giunto a Vienna il 14. Questo diplomatico deve recarsi ad Olmütz per rimettere le sue credenziali all'imperatore.

— L'**Insurrezione della Cina** fa rapidi progressi. L'esercito imperiale fu respinto nel suo attacco per ripigliare Chin-Keang-Foo e Amoy. Un rinforzo considerevole era stato inviato al nord contro Pekino. Il mezzodì dell'impero è quasi tutto in potere degli insorti. Una insurrezione, che corse dalle provincie di Kwang-si nel sud-ovest, fino a Nanchino al nord-est, passando per molte ricche provincie senza incaglio, può essere considerata come un potere stabilito. La presa di Pekino fatta dagli insorti, deciderà ben presto la questione tra le due dinastie. La vittoria di Tae-Ping sarebbe una intiera riforma, tanto della morale quanto della politica della Cina. Del resto, si tiene per cosa sicura la caduta della vecchia dinastia ed il pieno successo della rivoluzione.

Vittorie dei Russi al Caucaso. I giornali russi si occupano di segnalate vittorie sulle orde delle vicinanze del Caucaso, che avrebbero assaliti i Russi su varii punti fortificati lungo la riva del Mar Nero. In occasione di queste vittorie lo czar ha fatto di molte promozioni nell'esercito, distribuite decorazioni ec.

Il discorso di L. Bonaparte al campo di Satory. — Sia per difetto di materia, sia perchè ognuno quanto ne intende meno, più ne vorrebbe sapere dell'animo chiuso di Luigi Napoleone, il giornalismo francese si perde in lunghi commenti sopra il discorso dell'Imperatore nel licenziarsi dal campo di Satory. Ci veggono una nuova linea di condotta politica, che accennerebbe ad un isolamento dell'Austria, ed alla probabilità della guerra quasi per una subita decisione di L. Bonaparte. La frase che più gli ha colpiti parrebbe quella che le armate « conformate alla disciplina ed animate dal sentimento del dovere, si conservano in mezzo alla pace *dove generalmente l'egoismo e l'interesse finiscono con isnervare ogni cosa.* » Non è da credere quante induzioni, note e commenti vi fantastica sopra il giornalismo francese. Dunque Luigi Napoleone è stanco di questa pace neghittosa, dunque riconosce la guerra come una necessità di mezzo, dunque è per gittare il dado ec. ec.

Noi per dir vero non ci veggiamo nulla di più che una delle tante solite frasi d'uso in simili circostanze; ma perchè i nostri lettori ci veggano quello che più loro piace, ecco per intiero il discorso.

« Ufficiali, sottufficiali e soldati!

» Nel momento in cui si va a levare il campo di Satory, io voglio attestarvi tutta la mia soddisfazione. »

« Le tre divisioni che si succedettero vi mostrarono quello spirito di disciplina, e fratellanza, e quell'amore del mestiere dell'armi che mantiene lo spirito militare sì necessario a una grande nazione. Infatti, nei tempi difficili chi sostenne gl'impero se non queste riunioni d'uomini armati tolti dal popolo, conformati alla disciplina, animati dal sentimento del dovere e che conservano in mezzo alla pace dove generalmente l'egoismo e l'interesse finiscono con isnervare ogni cosa, questa devozione alla patria fondata sull'abnegazione di se stesso, quest'amor della gloria fondato sul disprezzo delle richezze?

« Ecco ciò che fece sempre delle armate il santuario dell'onore. Perciò finchè dura la pace esiste una comunanza di sentimenti, dirò anche una specie di spirito di corpo fra noi e gli eserciti stranieri. Noi amiamo e stimiamo quelli che nel loro paese sentono ed agiscono come noi; e finchè la politica non li cangia in nemici, noi li riceviamo ben volentieri come camerata e fratelli.

» Ricevete, o amici, in un cogli elogi, i miei ringraziamenti per le prove di attaccamento che voi date a me e all'imperatrice. — Contate sulla mia affezione, e credetelo bene, dopo l'onore di essere stato per tre volte eletto da un popolo intero, niente può meglio insuperbirmi che di comandare agli uomini come voi! »

Le parole dell'imperatore hanno eccitato il più vivo entusiasmo e furono seguite dai gridi mille volte ripetuti di *viva l'imperatore! viva l'imperatrice!*

Le Conferenze d'Olmütz. — Il *Morning-Post* vorrebbe che queste conferenze fossero state provocate attivamente dall'imperatore Nicolò per indurre Francesco Giuseppe a rimanersi neutrale nella questione della Turchia

« Sino adesso *(osserva il Giornale)* l'influenza dell'Austria negli affari d'oriente fu realmente esercitata ed utile all'Europa ».

Quest'attitudine avrebbe fin qui ritratta la Russia dalla sua politica aggressiva, ed ove di presente l'Austria si *dichiarasse almeno neutrale*, Nicolò proseguirebbe senza riguardi nell'aggressione, e comprometterebbe la pace del mondo. A conchiudere dunque, la pace e la guerra starebbero nelle mani dell'Austria: noi lo abbiamo detto sempre, come ora non possiam credere Francesco Giuseppe nè tanto mal consigliato nè tanto buono, da ritirarsi affatto da una questione, che egli può solo risolvere più in un modo che in un altro — e guadagnarvi o in un modo o in un altro che più gli giovi decidere.

Questione d'Oriente. — Il *Times* del 20 settembre dichiara che la questione d'Oriente non è più che una questione di parole ed esso compendia tutti gli atti e tutti i fatti già conosciuti, e ripete che la pace dell'Europa, il mantenimento dell'equilibrio politico è ciò che v'ha di più importante.

Scrivono poi all'*Opinione*:

« La Turchia è considerata un poco dallo czar quanto un fanciullo renitente, e perciò dichiara che nemmeno una dichiarazione di guerra da parte sua verrà presa sul serio. »

— Quanto allo stato poi di Costantinopoli, tutti i giornali concordano nel descriverci questa città, ed in generale il popolo Turco, nel maggior colmo dell'entusiasmo. Ai libercoli che gridano la *guerra santa*, succedono gli affissi, ed agli affissi i libercoli. Invano il governo li farebbe togliere, chè altri e più numerosi ne vengono affissi: gli *Ulema* si mostrerebbero poi li più fanatici; e vogliono e gridano la guerra santa: la stessa vita del Sultano ne sarebbe assai compromessa, ove volesse accomodarsi a'pensieri di pace.

È ciò tutto vero? Ed il governo turco non saprebbe trarre da tutto ciò ch'egli pure mostra di voler impedire, un motivo che ne giustifichi l'ostinazione in faccia alle potenze mediatrici? E le potenze mediatrici per fine non avrebbero in tutto ciò un motivo giustificabile verso la Russia, onde far entrare le loro flotte nel Bosforo? in aiuto del Sultano minacciato d'un'insurrezione, s'intende. Ma queste sono nostre opinioni, che valgono per quanto si voglia accettarle.

Frattanto l'*Opinione* ci dice che « il bey di Tunisi avendo informato la Porta che il suo contingente era pronto, che difettava dei mezzi di trasporto per mandarlo a Costantinopoli, era stato ordinato all'arsenale di preparare un certo numero di battelli a vapore destinati ad imbarcare le truppe di quella reggenza.

— Scrivono poi da Vienna, il 19 settembre alla *Gazzetta delle poste* di Francoforte:

« Era stato proposto alla conferenza degli ambasciatori di spedire a Costantinopoli una nota collettiva per calmare le inquietudini della Porta, ma la proposta non fu accettata. Il ministro degli affari esteri, signor de Buol, ha dichiarato che il signor de Bruck era incaricato di ottenere dal divano l'accettazione pura e semplice della nota. La Prussia si è unita all'Austria in questa occasione, e gli ambasciatori inglese e francese dichiararono alla loro volta che il più essenziale era di insistere energicamente a Costantinopoli per l'adozione del progetto di mediazione senza modificazione, giacchè le loro istruzioni erano in questo senso. »

— E finalmente scrivono da Parigi al *Parlamento* in data del 21 corr.:

« La gran notizia del giorno è il dispaccio di Vienna pubblicato stamane dal *Constitutionnel*, del 20 sett.

In esso è detto che nella Conferenza di Vienna la potenza mediatrice non ha aderito in tutto alla proposta delle due potenze occidentali, intesa a guarentire la Porta, con una nota collettiva, contro l'ingerenza della Russia nei suoi affari interni. »

« Questo dispaccio è alquanto oscuro e domanda una spiegazione. Ecco quella che io vi posso dare. Sembra che la Francia e l'Inghilterra, dopo l'infruttuosità della prima nota, abbiano voluto sapere a che attenersi circa il grado di sincerità con cui l'Austria agisce in questo affare; a tal uopo avrebbero fatto rimettere una nota nella quale si conteneva l'impegno collettivo dell'Austria di mantenere congiuntamente colla Francia e coll'Inghilterra l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano. A questa nota l'Austria — trovandosi così messa alle strette — avrebbe risposto come risulta dal dispaccio summentovato che equivale alla rottura delle conferenze di Vienna; per cui ogni potenza rimane libera di agire a suo talento. D'onde è lecito arguire che l'Austria non era di buona fede nella mediazione che aveva offerto, o almeno che una tal mediazione credeva non l'impegnasse al mantenimento dell'indipendenza e dell'integrità dell'impero ottomano. — Cosicchè

la Conferenza di Vienna sarebbe rotto, e ogni potenza agirebbe ind' innanzi o seconda delle sue mire e dei suoi interessi. In altri termini la questione ad occhi veggenti si fa ogni dì più grossa, e mette in forse la quiete dell'Europa. »

— Ora sentite noi: primieramente, qualunque essi sieno gli spauracchi più o meno grandi e più o meno veri, non vogliate credere ad una guerra seria, e tanto meno europea; tutt' al più la cosa si limiterebbe a qualche scontro parziale sul Danubio, che finirebbe con l' accettazione pura e semplice della nota viennese da parte del Sultano, il quale di questa guisa si libererebbe da quel gran fanatismo che dicono gli voglia imporre la guerra. Quanto poi al punto decisivo della questione, è sempre l' Austria, la quale, crediamo noi, può risparmiarci sola una guerra generale; — e ce la risparmierà, anche a costo che l' *Opinione* la dovesse dire *ancella della Russia, vecchia, sfasciata, senza denaro, senza l' affetto de' suoi sudditi* ecc. con altre simili fandonie d' uso e di moda.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 25 *settembre.* — Siamo assicurati che delle molte domande di concessione di strade ferrate fatte al ministero de' lavori pubblici, poche saranno soddisfatte alla riapertura del Parlamento. Una o due al più, a seconda della situazione economica del paese.

Concedendo di quest'anno molte nuove strade, si corre rischio di compromettere l' avvenire e rovinare le Società, mentre indugiando l' autorizzazione finchè siano mutate le condizioni del credito e del denaro, v' ha quasi la certezza, che si eseguiranno poscia senza intoppo e senza perdite. *(Boll. delle Strade Ferr.)*

— Ieri (25) S. M. il Re, seguito da numeroso stato-maggiore, dal sig. ministro della guerra generale La Marmora, e dal Duca di Lesparre, capo squadrone nel secondo reggimento de' corazzieri, ed aiutante di campo del maresciallo ministro della guerra di Francia, passò a rassegna le truppe riunite nei d' intorni d' Alessandria, e quindi assistette alla messa solenne che fu detta sulla fronte di bandiera delle medesime.

Le tre divisioni erano schierate in battaglia sull' altipiano dei poggi presso Marengo di fronte al sud su tre linee. Ogni divisione vi occupava una linea.

L' ordine di battaglia di ciascuna divisione era composto di due brigate di linea coi rispettivi battaglioni Bersaglieri, di tre batterie di Artiglieria, d' un reggimento Cavalleggieri, e d' una compagnia Zappatori del Genio.

L' estensione delle tre linee avea uno sviluppo di 4 chilometri circa. La tenuta ed il contegno delle truppe d' ogni arma erano imponenti.

Dopo la messa le truppe sfilarono al cospetto di S. M. sotto il comando di S. A. R. il Duca di Genova, che montava una superba cavalla inglese, dono della regina Vittoria.

Prima di separarsi dalle truppe S. A. R. riunì i comandanti dei corpi sotto i suoi ordini, e si rese presso di loro interprete della soddisfazione, manifestata in questa occorrenza da S. M., con una breve ed energica allocuzione militarmente pronunziata.

Partito il Re, le truppe cominciarono il movimento per avviarsi alle loro guarnigioni.

— Siamo pregati di annunziare che la notizia di un duello avvenuto in Novara tra li signori Orero e Scolari è una mera invenzione del corrispondente di un giornale torinese. *(Gazz. Piem.)*

— Il *Parlamento* pubblica una sua corrispondenza da Ivrea 23 corrente, colla quale annuncia quella città essere *tutta occupata* della determinazione presa da alcuni consiglieri divisionali di non intervenire più alle sedute di quel Consiglio e così rendere ogni deliberazione impossibile. Causa di questo è l'elezione a presidente fatta nella persona del senatore barone Della Torre: i *protestanti*, secondo il corrispondente del *Parlamento*, sono 5 avvocati, un ex-deputato e un cavaliere.

Signor Direttore del Cattolico,

La prego d' inserire sollecitamente nel suo giornale questa lettera, colla quale dichiaro di non aver alcuna personale conoscenza diretta o indiretta con Fanara, e Cortese, inventori del nuovo metodo per la fusione dei zolfi in Sicilia; e che la nota su quell' *industria* da me pubblicata nel *Bollettino di Scienze ecc.* fu scritta con le sole notizie tratte dalle stampe officiali di Sicilia. Me ne sarei astenuto se avessi pensato che ne uscirebbe il crudele sospetto dell' articolo di *Varietà* inscrito nel suo *numero* 1212.

Sicuro di quest' atto di giustizia che terrò anche in luogo di particolar carità, me le protesto.

Torino 24 settembre 1853.

Obb.° F. Cordova.

Parigi, 22 *settembre.* — Alle 11 e mezzo precise un ciambellano dell' imperatore a Saint-Cloud ha dato segno della partenza del corteggio imperiale, composto di sei vetture: nella prima v' era il colonnello Fleury in uniforme di colonnello delle guide e precedea le altre vetture di circa 100 passi.

La seconda vettura detta di città era occupata dall' imperatore vestito in grande uniforme e dall' imperatrice Eugenia, vestita in moda semplice, ma assai di buon gusto.

Il maresciallo Vaillant e 'l ministro della guerra erano nella terza vettura e con essi due dame d'onore.

Nella quarta vi erano 7 ufficiali d' ordinanza dell' imperatore.

La quinta vettura era occupata dal sig. Mocquard, capo del gabinetto di S. M. e del gen. Rolin in abito di Città.

Il conte Baciocchi e una dama d' onore occupavano la sesta vettura.

Eminenti personaggi vestiti in gran gala attendevano l'imperatore alla stazione della strada ferrata. S. Ecc. il sig. Fould ministro di stato. S Ecc. il sig. Baroche ecc. ecc. ecc. La stazione venne ornata con archi trionfali, bandiere ecc. La compagnia che amministra la strada ferrata del Nord era rappresentata dal Sig. Rothschild figlio. Applausi accolsero le loro Maestà quando salirono sul convoglio al suono del tamburo e della musica: molti ministri ed alti personaggi seguirono il corteggio imperiale.

— Il *Constitutionnel*, sebbene bonapartista dichiarato, fu ammonito per avere esaltato certi valori e depressine certi altri con uno scopo di speculazione. Eccovi la spiegazione dell' enigma.

Il signor Mirés, proprietario e direttore finanziario del *Constitutionnel* aveva con molta vivacità attaccata la strada ferrata di S.t Germain. Il signor Péreire, uno degli amministratori di questa strada e antagonista del signor Mirés, fece indirizzare quella replica fulminante, decisa ieri nel consiglio dei ministri ad istanza del signor Fould. Si dice che la redazione del *Constitutionnel* è sulle furie, e che il signor Mirés si ritira dagli affari.

Belgio. — Il principe di Chimay, incaricato di complimentare S. M. l' imperatore dei Francesi per parte del re del Belgio, e latore di lettere autografe di S. M., partiva il 22 alle ore 7 per Lille con numerosissimo corteggio e con tutti i suoi equipaggi.

Il principe di Chimay fu ricevuto ieri a mezzogiorno in particolare udienza dal re al castello di Laeken. Stamattina alle 11, il principe di Chimay fu similmente ricevuto in udienza particolare da S. A. R. il duca di Brabante.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 22 *settembre.* — Le ultime notizie pervenute dalle varie capitali d' Europa tanto in via regolare come sui fili telegrafici, ci fanno più che mai travedere che l' ostacolo maggiore alla definitiva soluzione della questione turco-russa sta nel fanatismo musulmano, mantenuto ed aizzato dagli Ulema, non meno che dai numerosi profughi ungheresi, polacchi ed italiani che trovansi nell'impero ottomano. L'attività che spiegano quest' ultimi è una prova delle speranze che essi ripongono in una rottura fra la Russia e la Turchia, e quest'ultima è forse incauta abbastanza per credere che, accettando la guerra, essa faccia meglio i propri affari, che sottomettendosi puramente e semplicemente all' opinione emessa dall' Areopago delle quattro potenze che tiene le sue conferenze in Vienna. Spetta alla Francia ed all'Inghilterra a far conoscere alla Porta l' accordo perfetto che regna fra le quattro potenze mediatrici, ed a persuaderla che questo accordo non sarebbe per essere turbato nemmeno da fatti d'armi che potessero aver luogo sul Danubio.

Se ciò, come non dubitiamo, avrà luogo, abbenchè, non avvenne sino ad ora, noi saremo stati alquanto profetici ma felici ragionatori nel riguardare come sciolta la questione che tiene agitata l' Europa, a grande danno dei vitali interessi del commercio e dell'industria. In quanto poi allo scoppio del fanatismo turco nell'interno del vasto impero, la sarebbe cosa ben dolorosa, che la follia dei sacerdoti del Profeta, potesse bastare ad accendere contro lor voglia una guerra fra le potenze cristiane.

— L'imp. reg. ministro degli esteri co. Buol-Schauenstein partirà alla volta d'Olmütz il prossimo lunedì.

— S. A. R. il principe di Prussia arriverà domani a Olmütz.

— L' ambasciatore inglese tenente generale lord Westmoreland partirà domani per Olmütz. La sua servitù partì quest' oggi a quella volta. *(Corr. Ital.)*

Turchia. — Il piroscafo *Stadium* che ha notizie di Costantinopoli 12 corr. (così la *Triester Zeitung*) non recò ancor nulla di decisivo; può darsi però che la decisione segua fra pochi giorni, giacchè tutto accennava che la crisi, la quale giunse al suo apice, sarebbesi sviluppata e che l'attual situazione delle cose prenderebbe un'altra piega. È facile che col prossimo piroscafo, se non prima, sappiamo che le unite flotte di Francia e Inghilterra passarono il Bosforo, non per far la guerra, ma bensì per effettuare la pace. Il Sultano, che sembra desiderarla sinceramente, trovasi per così dire fra l'incudine e il martello; il partito vecchio turco e i suoi aderenti vorrebbero spingerlo ad un passo violento, ma i rappresentanti delle grandi Potenze sapranno cansarlo.

Queste asserzioni della *Triester Zeitung* si fondano su alcune notizie delle sue corrispondenze. Una di queste reca in data di Costantinopoli 12 corr.: Il partito della guerra nel ministero e fuori manifestò con passi audacissimi l' intenzione di approfittare delle seconde feste del Bairam, che incominciano domani, per serbare il potere, all' uopo, con mezzi estremi, far uscire i ministri a lui avversi dal gabinetto, e affidare i posti vacanti ad uomini della loro opinione. Per influire in questo senso, il partito anzidetto *fece un passo diretto presso il Sultano*, dopochè i governanti, già deboli per sè stessi, erano stati spaventati abbastanza dagli scritti incendiari sparsi per le vie. Lo *sceich-ul-Islam* (capo della religione musulmana) intimò al Sultano mediante una deputazione di *ulema che scegliesse tra una dichiarazione di guerra alla Russia e una destituzione*, e gli diede tempo sino al Bairam onde decidersi.

Veramente lo *sceich*, qual supremo interprete del Corano, può prendere tale decisione e far eseguire una destituzione — qualora ne abbia la forza. All' incontro il Sultano, ove sia più forte, può destituire e far imprigionare o esiliare lo *sceich*. Le decisioni religiose e legali in uno Stato come il turco, dipendono soltanto dalla forza; il Corano dice sempre ciò che gli fanno dire i suoi interpreti. Lo *sceich* è un espositore del Corano, ma più ancora lo è il Sultano quale *imam*. Ma l' ardire mostrato dallo *sceich* mostra ch' ei crede aver dal suo canto la forza, o piuttosto il potere del partito bellicoso nel ministero è sì preponderante ch'egli dovette obbedirgli, temendo di essere soppiantato da persona più devota.

Dacchè il partito della guerra ha spinto le cose sì oltre, è da attendersi che esso farà il possibile per prevalere nei consigli del Sultano trattandosi ora non pur dei suoi posti politici, ma della propria posizione e della vita. È quindi da prevedersi fra breve qualche catastrofe. Sperasi però che appunto la situazione attuale, tanto tesa, infonderà energie e vigore ai ministri proclivi alla pace, che ora sono molto deboli. — Dicesi essere possibile che l' Inghilterra mandi qui le sue navi per afforzare il partito pacifico. Resta a sapersi soltanto se il *capudan pascià* vorrà lasciar passare i Dardanelli alle flotte inglese e francese, o le accoglierà invece ostilmente, chè i partigiani della guerra non si fidano più delle potenze occidentali, dacchè queste firmarono la nota di Vienna. *(Oss. Triest.)*

Dispacci telegrafici

Berlino, 21 *settembre.* — S. M. l' imperatore delle Russie è partito il giorno 13 corr. da San Pietroburgo.

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *settembre.*

4 1|2 per °|₀	aperto a .	— —	101 60
	chiuso a .	— —	101 40
3 per °|₀	aperto a .	— —	76 10
	chiuso a .	— —	75 80
5 per °|₀ Piem. *(C. R.)*	.	— —	96 —
5 per °|₀ id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|₀ id.	....	— —	— —

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 26 *settembre*

I giornali inglesi annunciano positivamente l'entrata delle flotte francese e inglese nei Dardanelli per proteggere i loro nazionali.

Nei consolidati alla Borsa di Londra vi fu un vero timor panico.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Martedì 27 Settembre 1853. — N.° 1217

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

I.

Chi ha detto che negli Stati i quali si reggono a libere instituzioni, la libertà della stampa è necessaria come elemento di vita, come una rèmora degli atti governativi, come un riguardo a non trasmodare, come un nutrimento a tener vivi negli animi dei cittadini gl'interessi della cosa pubblica e ad educarli nelle civili virtù; ha detto cosa in sè vera, ma di troppo difficile applicazione poi nella pratica. Noi veggiamo in diversa vece ordinariamente i giornali a suscitar le passioni, a corrompere il giudizio del popolo (che siamo tutti), a proporsi un determinato intendimento, un partito, una fazione, e adoperarvisi tutti, non importa come, a servirli: di maniera che per vederci nulla del vero, è quasi necessario, oltre alla mente, lo usarne diversi, conoscerli e raffrontarli tra loro. Questa è perdita vera di tempo, la più preziosa cosa che abbiamo nel mondo e che veramente sia nostra, perdita di denaro, e la più noiosa fatica che uomo possa incontrare. Misero chi vi si è dato per sua mala sorte: egli la durerà quasi arrabbiando continuo, e senza però farne a meno.

D'altronde nelle presenti condizioni sociali un foglio almeno bisogna leggerlo, onde non rimanersi affatto stranieri delle cose che si succedono intorno a noi, e dell'epoca che ci viviamo. Ma dacchè una gazzetta ufficiale non è più tutto e non potrebbe più esserlo, divisi come si sono nel nuovo ordine di cose gl' interessi e le parti dei governanti e dei governati; emerge di necessità la necessità d'altro foglio che rappresenti altri bisogni e interessi. E poichè questi sono o diversi o diversamente intesi dagli uni e dagli altri, quindi altri fogli ancora che diversamente li rappresentino. Ondecchè, (senza toccar la questione se ciò convenga e fino a qual punto) il fatto è, che inevitabilmente si suscita come una guerra sopra la carta, una guerra d' inchiostro, immagine di concitate passioni, se non può dirsi meglio d' una società irrequieta.

Frattanto (lasciando pure da parte lo sperpero degl'ingegni che si affaticano a dettar cose le quali in somma durano quanto il momento, la leggerezza e vanità dello scrivere, che si traduce in abito gradatamente a danno degli utili studi e delle grandi opere dell'ingegno) frattanto una seconda necessità nè consegue per tutti, che un giornale almeno è forza averlo ed usarlo come uno dei tanti bisogni sociali, se pur vogliamo curare i nostri propri interessi, e personali talvolta; dacchè a qualunque è lecito anche per suo piacere di mettervi in voce del pubblico. Questo pure, o privilegio o gravame, noi lo dobbiamo al sistema, che se ci porge i mezzi a difesa, non guarantisce però il segreto della più intemerata vita domestica.

Molti la prima volta che intesero a parlare di libertà della stampa, opinarono forse che quella fosse libera la quale potesse far pubblici gli avvenimenti comunque e dovunque accadessero, e che indi la verità ne dovesse uscire aperta e sincera. Ma poi si vide con l'esperienza che in somma la verità si sa e si discerne anche meno che non avanti, moltiplicati i mezzi e gl' interessi a falsarla; e si riconobbe ad un tempo che la realtà dei fatti è nulla ai giornali, intenti tutti a colorirli ciascuno del suo colore e così, che l'opinione e il formarla, il guidarla ed il dominarla se possono, è più veramente lo scopo del giornalismo. Il perchè ciascuno ebbe tosto il suo giornale, come ciascuno l' amico ed il confidente: di maniera che nei tempi più che non sono i nostri, normali, la grande classificazione del giornalismo si potè avere fino ad un certo punto come la classificazione più generale delle diverse opinioni dentro a uno stato.

Ma noi abbiamo detto in tempi normali più che non sono i nostri al presente: nei quali l'inesperienza del nuovo ordine di cose da un lato, e gli uomini del passato, come li dicono, a petto degli uomini nuovi dall'altro, e le passioni tuttavia concitate per lo sconvolgimento politico, e le arti ed i molti mezzi governativi; tutto concorre a voler ciascuno il primato, come nella sostanza, così nell'opinione dei più. Potremmo forse giugnere a un tempo (sebbene noi non ci abbiamo troppo gran fede) ad un tempo in cui prevalesse un'opinione, un sentire; ma questo è frattanto innegabile che non ci siamo ancor giunti. Quella che altri vuole la più universale, noi la teniamo almeno assai dubbia, perchè troppi sono gl'interessi finora e gl'interessati di dominarla, e troppi più ancora i mezzi di travisarla e rappresentarla per vera. Il governo, per un esempio, gli ha per ciò tutti in sue mani, ed è del suo più grande e vitale interesse lo usarli.

Per le quali cose fin qui discorse egli apparisce dapprima la necessità d'un giornale a qualunque, se non sia questi un indifferente e un da nulla; e la necessità d'un giornale che rappresenti in qualche modo il suo sentire, il proprio interesse, e gli giovi così a confermarlo meglio a sè stesso, come a rappresentarlo nel pubblico.

Fin qui del giornalismo in generale, senza riguardo alle buone o ree qualità ne'suoi particolari immediati: ne toccheremo altra volta.

Lezioni del Rev. E. E. Manning

LEZIONE 3.ª — *La Chiesa testimonio divino.*

(*Cont.* V. N. 1216.)

Ci vien detto che tutte le altre sètte son religioni, e possono tollerarsi a fidanza, ma che la Chiesa cattolica invece è un governo, è un regno, e si deve perciò proscriverla. Accettiamo la distinzione. E che è questo grido, se non che il grido di quei cotali che una volta urlavano: « Non vogliamo che costui regni su di noi » (Luc. 19, 14)? In ciò sta il marchio di ricognizione che nella Chiesa cattolica v' ha mission divina e divina autorità, dacchè noi cattolici non siam satisfatti ad acquerellar delle bozze sfumate sulla fantasia, ed a lasciar dei contorni a traccia sul puro intelletto, ma in nome di Dio comandiamo alla volontà, richiediamo l'ubbidienza, cui primi noi stessi chiniamo il capo. Dal più alto pastore all'infimo dei membri della Chiesa di Cristo, la prima lezione, l'atto primiero si è la sommessione alla fede di Dio.

Oh quanto dunque sono abbaccinati gli statisti di questo mondo! La Chiesa cattolica nemica dei governi civili! Chi creò l'Europa moderna? Chi gittò il fondamento d'un nuovo impero, quando nell'Oriente il vecchio impero crollava? Quali furono le pretelle ove si modellavano, e d' onde uscivano le nazioni cristiane? Qual fu la potenza che penetrò Inghilterra, mentr'era sbranata per sette regni discordi e guerreggianti, e composela, come per opera di luce, in un impero? Qual potenza è mai questa, la quale, come tutte queste cose creò, a tutte queste cose sopravviverà? Chi è che propriamente creò la costituzione, onde meniam sì gran vanto? Onde sgorgarono i capitali di lei principii di libertà? Com' è possibile dover udire che per l'aver governo, per essere un regno, perch'ella esige supremazia, e perchè si trova dappertutto suprema, la Chiesa cattolica perciò non devesi tollerare?

La Chiesa cattolica ha in fatti una cotale autorità dal cielo che non ammette transazione. Non ha dinanzi che questa scelta, e questa scelta soltanto. Nel trattare col mondo, ella dice: Le cose del mondo son tutte vostre, in tutte le cose che v'appartengono, in tutto quello ch' è temporale, noi siamo soggetti, noi vi siam sudditi, amiamo ubbidire; ma dentro la cerchia della verità di Dio, dentro il ricinto dell'unità e della disciplina del regno di Dio, per la Chiesa

APPENDICE

Ferrovie in Francia

Come abbiamo promesso nell' *Appendice* al nostro N.° 1203, compendiamo dal *Constitutionnel* i seguenti cenni sulle ferrovie francesi.

Sono circa 900 chilom. che si aggiungeranno alla nostra rete, e che completeranno il nostro sistema di grandi linee di comunicazione.

La concessione che riguarda la compagnia da Parigi a Strasburgo, abbraccia una ferrovia diretta da Parigi a Mulhouse, con un tronco verso Coulommiers; una ferrovia da Nancy a Gray passando per Epinal e Vesoul; in ultimo, una ferrovia parziale destinata a servire Vincennes e S. Maur.

La ferrovia da Parigi a Mulhouse, partirà dalla ferrovia di Parigi a Strasburgo nei dintorni di Noisy, e passerà nei dintorni di Tournan, per raggiungere, nella curva di Nogent, la ferrovia da Montereau a Troyes. Da Troyes procederà verso Chaumont, passando presso Bar-sur-Aube. Al di là di Chaumont, seguirà la linea da Blesmes a Gray, per staccarsene al di là di Langres e dirigersi sopra Vesoul, seguendo una traccia che sarà determinata dall'amministrazione. Da Vesoul andrà a Belfort, passando per Lure, e da Belfort finalmente si dirigerà sopra Mulhouse passando per Dannemarie ed Altkirch. A Mulhouse sarà messa in comunicazione colla ferrovia da Strasburgo a Bâle.

Il tronco di Coulommiers si staccherà dalla linea di Parigi a Mulhouse al punto che verrà determinato dall'amministrazione, e discenderà nella valle di Morin, passando per quella d'Aubetin.

Il tracciamento della linea da Nancy a Gray si staccherà dalla linea principale di Parigi a Strasburgo fra Nancy e Lunéville, entrerà nella valle della Mosella, che seguirà passando presso Charmes fino ad Epinal, da dove volterà verso Vesoul, e da Vesoul entrerà nella valle dell'Alta Saône, che seguirà sino a Gray.

« La ferrovia da Parigi a Vincennes e S.t Maur partirà dal punto est del canale S.t Martin, presso la piazza della Bastiglia, e si dividerà in due rami, diretti l'uno su S.t Mandé, l'altro su Vincennes, Fontenay, S.t Maur e la Varenne-S.t-Maur. Vi avrà in ogni giorno, un treno a piccola velocità, che farà il servizio di tutte le stazioni della linea, non facendo pagare che 2 centesimi per chil. nelle piazze di terza classe.

« Tutte queste linee deono eseguirsi a tutto rischio e pericolo della Compagnia, senza alcun soccorso del governo, e nel lasso di:

« 3 anni per le sezioni da Parigi a Nogent-sur-Seine, da Mulhouse a Belfort, e pel tronco di Coulommiers;

« 6 anni per le sezioni intermediarie da Nogent a Belfort, per Langres e Vesoul;

« 6 anni per la sezione da Nancy ad Epinal;

« 9 anni per la sezione d'Epinal a Vesoul;

« 6 anni per la sezione da Vesoul a Gray;

« 3 anni per la linea da Parigi a Vincennes, S.t Mandé e S.t Maur. . . .

« La linea ferrata da Besançon a Belfort, che il 2.° decr. concede alla compagnia di Digione a Besançon, ha lo scopo di compiere la rete dell' est, mettendo Digione in comunicazione con Mulhouse. Questa linea si staccherà dall'altra già prima concessa alla stessa compagnia, presso Besançon, passerà a Beaume-les-Dames, Clerval, l' Ile-sur-le-Doubs e Montbéliard. . . . . .

« Il terzo decreto autorizza la compagnia del Nord ad eseguire una rettificazione della linea principale fra Saint-Denis e Creil. Questa sezione, si stacca dalla linea attuale presso S.t Denis e la raggiunge presso S.t-Leu-d'Esserent, sulla destra dell' Oise, dopo aver superato il culmine che divide le acque della Seine e dell' Oise, abbreviato di più che 17 chil. la corsa tra Parigi e le città situate al di là di Creil. Faciliterà la costruzione della linea del Nord all' ingresso di Parigi, e permetterà di sviluppare di più il servizio del distretto senza impedire quello delle grandi distanze. La compagnia consente che il tempo per l' esecuzione della ferrovia da La Fère a Reims sia ridotto da 9 a 4 anni; s'obbliga, di più ad eseguire, in rimpiazzamento della linea da Cateau a Somain, una via ferrata che si diriga dalla linea di Maubenge sulla linea principale del Nord passando presso Cambrai; essendogli accordata a quest'effetto una sovvenzione di 4,500,000 f. due milioni de'quali saranno sborsati dalla città di Cambrai, e dipartimento del Nord, e 2,500,000 fr. dalla compagnia delle linee di Ardennes e di Beauvais a Creil.

« Col quarto decreto, il governo concede alla compagnia d'Orleans la linea da Tours al Mans e quella da Nantes a S.t Nazaire. La linea da Tours al Mans incontrerà la ferrovia di Parigi all'Oceano per Tours e Nantes, presso Tours; e si dirigerà, passando a Château-du-Loir, alla città di Mans, ove si unirà alla ferrovia di Parigi a Rennes. Quanto alla linea da Nantes a S.t Nazaire, la traccia sarà ulteriormente determinata. La prima dee compiersi in 6 anni, l'altra in 5......

« Finalmente, l' ultimo decreto dee soddisfare il dipartimento dell' Yonne, unendo la sua capitale alla linea di Lione. Questo tronco, con-

cattolica non v' ha scelta libera, o signoria o martirio.

Ma inoltriamoci ad un'altra inchiesta. Quale Chiesa unquemai s'attribui, tranne sol una, il primato su tutte l'altre chiese istituite da Gesù Cristo? Hacci per avventura alcuna Chiesa, pria della grande separazione del secolo sestodecimo, fuor di quell'una Chiesa, la quale ne è sempre in possesso, cui venisse nemmanco in sogno il pensiero d'averne pretensione? E dopo quella stagione alcun corpo diviso dall'unità sognò mai di pretendere a quel primato? Ci fu mai sulla terra alcuna corporazione, se ne togli una sola, che assumesse autorità siffatta come venutale da Gesù Cristo?

Ei ci dicono per risposta: « Mai sì, questo » è ben vero; però la supremazia di Roma fu » negata pure dal bel principio. » Dunque, io ripiglio, fu asserita puranco dal bel principio. Se mi dite che l'onde flagellaron la sponda, io soggiungo che la sponda c'era, a che le onde potesserla flagellare. Ditemi esempligrazia che Santo Ireneo piatì con San Vittore Pontefice, onde non fulminasse anatema contro la chiesa d'Asia; ed io ne rilevo che per ciò stesso testimoniava di riconoscere in S. Vittore l'autorità di lanciare scomuniche. Ditemi che Tertulliano derise il *Pontifex Maximus*, che derise l'appellativo *Vescovo de' Vescovi*; ed io ne concludo ch' egli adunque si vedea innanzi agli occhi una realtà che portava que'titoli. Ditemi che S. Cipriano fe' resistenza contro il Pontefice Santo Stefano, in quistione non peranco definita dalla Chiesa; ed io vi dico che nonostante ciò S. Cipriano nella sede di Santo Stefano riconobbe la Cattedra di Pietro, nella cui unità moriva martire. Le guerre di successione che cosa provano, se non l'eredità e la succedenza della corona? L' azione a dispossessare altrui che cosa prova, se non che quegli è in possesso della proprietà in litigio? Qual è in grazia quella verità che non fu mai combattuta? Via, discendiamo un poco all'applicazione.

E non fu ella negata la Santissima Trinità? Non fu negata l' Incarnazione? Haccene per avventura un qualcheduno fra i dogmi, il quale non sia stato negato? Ma qual è la nostra risposta all' Ariano ed al Sociniano? Queste verità, diciamo, sin dal principio vennero dinegate, dunque fin dal principio queste verità amendue si tennero e s' insegnarono.

Percorrere l' intero campo di questo tema sarebbe assunto impossibile; me ne spaccerò dunque con una scelta, colla sola scelta d' un testimonio della supremazia della sede di Piero. E sarà non punto dai secoli più vicini, conciossiachè ci dicano gl'impugnatori: « Ammet- » tiamo che questa supremazia per ambizione » ed usurpamenti formossi pur troppo coll' an- » dar del tempo; » neppure si caverà dai secoli che susseguirono allo spartimento dell'Oriente dall'Occidente, essendochè ci si oppone che per le pretensioni appunto disorbitanti di questa fatta dell' Occidente, si originò la rivolta dell' Oriente e lo staccamento dell'unità. Egli sia; è un testimonio, il cui carattere, la cui dignità, gli scritti e la vita del quale già s'ebbero dalla storia la meritata lode. Sarà un testimonio appellato dai secoli che si tengono come puri anco dagli avversari, cioè dai primi sei secoli, periodo in cui la Chiesa durava ancora intatta e indivisa, quando, come non pochi si lascian ire ad ammettere, ella era infallibile, od almeno non aveva errato ancor mai. Sarà un nome in alta fama non solo nei fasti dei santi, ma riconosciuto in Concilii, e non in Concilii privi di rinomanza, ma in uno dei quattro Concilii cui S. Gregorio Magno protestava di venerare come i quattro Evangelii, e cui la Chiesa Anglicana professa per legge di riguardare qual norma, onde sentenziare dell' eresia. Nel Concilio di Calcedonia adunque si riconobbe la supremazia di S. Leone. Ebbene, in tutti i suoi scritti, e segnatamente nelle sue lettere il tono di S. Leone, e sto per dire, le sue stesse parole sono: « Pietro era il principe degli Apo- » stoli del Signor nostro. Roma fu la sede di » Pietro. Il successor di Pietro son io. Pietro » lasciò ai suoi successori l' universale cura di » tutte quante le chiese. La mia sollecitudine » non ha confini, tranne quelli dell' orbe in- » tero. Non v' ha Chiesa disotto al cielo, che » non sia raccomandata alla mia paterna solle- » citudine. Niuno v' ha cui non regga l'auto- » rità di Pietro. » Nè l' udiamo soltanto pronunciante, ma il veggiam non meno esercente atti di giurisdizione nella Gallia, nella Spagna, in Italia, in Africa, nella Grecia, nella Palestina e nella stessa Costantinopoli. Troviamo che intima Concilii, e presiede in essi; che giudica i Vescovi, li depone, e li rintegra. E di Costantinopoli, la sola rivale che presumesse a fronte della supremazia di Roma, scrive all' Imperatore, toccando dell' ambizione del Patriarca allor sedente: « La natura delle cose » del secolo e delle divine è ben diversa, nè » alcuna fabbrica tornerà soda, fuori dell' in- » crollabile rupe che Iddio gittava per fonda- » mento. Perde il proprio chi agogna all' al- » trui. A colui del quale parlammo (il Patriarca » di Costantinopoli) basti l' aver ottenuto pel » concorso della tua pietà, e l' assentimento » del mio favore l'episcopato di così gran città, » cui egli non vale a rendere Sede Apostolica. » Non avvi atto di supremazia esercito da regnante Pontefice, che non si trovi ne suoi principii in fra le mani di S. Leone. Queglino che si ricusano d' obbedire a questa supremazia sono in obbligo di confutare le pretensioni di San Leone. In questo che vi s' accingono, ei s'imbattono in un' autorità, che mai al mondo veruna Chiesa ebbe l' animo di esercitare.

Ancora di giunta una questione sola. Qual altra Chiesa avvi mai che siesi dilatata per tutte le nazioni dell' universo, in qualità di parlante colla voce di Dio? Ha egli mai il protestantesimo assunta la pretensione per qualche guisa di essere udito dalle nazioni o dagli individui qual voce di Dio? Alcuna mai delle sue assemblee o conferenze, o come diconsi convocazioni, emanò proprie definizioni di fede come obbliganti la coscienza per le chiavi del regno de' cieli? Si avventuraron mai di prosciorre la coscienza come investiti di potestà d'assolvere gli uomini? Il pratico rinunciamento di un tal diritto mostra ch' egli non l' hanno. Ei non si sentono le mani franche a maneggiare un potere, il quale in qualunque siensi che non fossero mani privilegiate divinamente, sarebbe a un tempo tirannide e sacrilegio. Ma che veggiam noi in ciò, se non il pieno esemplato d'un modello divino? A chi mai si rapporta quello che leggiamo scritto che « il popolo era stupito alla sua dottrina » ed appunto proprio in ragione ch' « Ei stava insegnando come colui che ha autorità, e non già come i loro scribi? » Egli non parlava da uomo, io vo' dire non per congettura, nè per raziocinio, nè allegando documenti, nè servendosi d'istorie, ma in nome di Dio, essendo Dio egli stesso. Così in pari guisa l' Insegnatore da Dio mandato presentasi non corredato d'elucubrate disquisizioni, non provvisto di quantità di libri, non appoggiato di testi cavati da quest' opera o da quel trattato, ma colla voce di Dio, proclamando: « Ecco la fede Cattolica, senza la cui credenza fedele l'uomo non può venire a salute ». Presentasi alla voce dell' autorità rivolgendosi alla coscienza, lasciando l' argomentazione e la controversia a coloro che han troppo tempo a loro disposizione per pensare alla salute delle loro anime, e parlando al cuore dell'uomo sollecito di salvarsi.

Toglietc Roma dal mondo, dov' è il cristianesimo? Radete la cattolica teologia, dov' è la fede? Dov' è il monte della magion del Signore, che vide il Profeta Isaia? Dov' è il sasso divelto senz'opra di mano, il quale nella visione di Daniele, cresceva e riempiva tutta quanta la terra? Dov' è il regno che il Dio del Cielo costituiva? Dov' è la « città posta sul monte » che non può nascondersi? Se fosse tolta dal mondo Roma, dove sarebbero queste cose? Cessi ch' io vi addomandi quali Chiese mai s'arrogassero di rappresentare coteste profezie. Ciò dichiara impossibile la vostra medesima ragione. Ma dove, io ripiglio, dove, se nor qui, si trova l'adempimento delle parole: Ecco « ch' io sono con voi per tutti i » giorni fino alla consumazione dei secoli? » (Matth. XXVIII, 20) » Dove se non è qui, si trova il testimonio di Dio tuttor parlante? Dove mai, se non qui, si trova la perpetua presenza della fede della pentecoste?

Ah! non siamo certo al cospetto d'un maestro umano, allorchè ascoltiamo la Chiesa Cattolica. V'è tal che si dice, non come gli scribi ed i farisei, ma qual voce di Dio: « Chi ascolta « voi, ascolta me, e chi voi disprezza, disprezza « me, e chi disprezza me, Colui disprezza che « mi ha mandato (Luc. X. 16) ».

Per maggior comodo dei nostri lettori ecco i numeri nei quali si possono trovare di seguito le lezioni del Manning fin qui date.

Lezione 1.a N. 1192, 93, 94.
» 2.a N. 1198, 99.
» 3.a N. 1215, 16, 17.

RIVISTA DI GIORNALI

(Lunedì, 26 *settembre.*)

— Il **Parlamento** riprende, e pare che chiuda con questo suo § IV i suoi articoli: *Inghilterra e Piemonte.* Senza riferir cose storiche più o meno tinte del suo colore dal *Parlamento*, daremo la conclusione, che si può considerare siccome il sugo di tutto il discorso.

I fatti dunque non richiedono altri commenti. Essi mostrano che le mutate condizioni dell' Inghilterra e del Piemonte non mutarono l' indole de' rapporti tra i due Stati. Da una parte la tendenza ad accrescere il Principato Subalpino in territorio e potenza marittima dopo averlo garantito dai pericoli dell' età feudale nel medio evo, dall' assorbimento dei vicini nell' epoca ducale. Dall' altra il concorso nella causa dell' Equilibrio di Europa, il favore dei commercii, e (N. B.) l'*esempio della tolleranza.*

— L'**Opinione** togliendone forse occasione dall'ultima Nota dell'*Indice* dei libri proibiti, lo dimostra a tutta evidenza arbitrario, inutile, anzi dannoso e immorale. Conchiude: « I difensori dell'*Indice* opporranno contumelie alle nostre ragioni...... » Mai no; non opporranno nulla: se non avete fede nell' *Indice*, tal sia di voi; nulla di nuovo per voi. Se si avesse ad abolire tutto ciò che non si osserva da tutti, staremmo freschi! Alla Chiesa basta lo additare il male e proscriverlo: dessa nel mentre fa le sue parti, non ignora il detto di Gesù Cristo, che *molti sono i chiamati e pochi gli eletti.*

L'**Italia e Popolo** ritorna sulla *Questione dei carnefici*, e nè difende Mazzini ed i Triumviri. Che se noi « clericali non accettassimo i suoi documenti » sapete che ci minaccia a tempo debito? Sentite:

Essi preparano (i clericali) quando scoppieranno nuove rivoluzioni nuove vendette le quali non potranno essere impedite nemmeno dai moderati....... Dall' una è dall' altra parte ora si semina; quei che saranno attori o spettatori della inevitabile rivoluzione vedranno qual frutto uscirà dagli odii e dai delitti istigati e commessi dai partitanti del dispotismo nostrano e straniero.

Mille grazie! un' altra delle tante volte. Ohè, se si giungerà fino allo stato d'una dissoluzione sociale, ci ricorderemo tutti dell' utensile, sapete? Forse perchè avete scannato a San Calisto come le pecore, credete che debba andarvi sempre d' un modo? *Vi vim repellere* è tra le leggi di natura per noi, per voi, per tutti. Ma noi vogliamo credere che ciò si dica per uno spauracchio a modo oratorio.

— *La Soluzione.* — Sotto questo titolo l'**Opinione** discorre della *Questione d'Oriente* riepilogandone la storia fino al dì d'oggi. Senza seguirla in questo lavoro inutile, almeno per noi, toglieremo nota delle sue conclusioni.

.... « Potrebbe darsi che nella soluzione della questione trascorresse l' inverno, e che frattanto il cannone tuonasse soltanto ad intervalli sul Danubio per tener lontani reciprocamente i preparativi di passaggio del fiume per parte di russi e turchi. Ma sarà possibile protrarre più a lungo in Europa quest'incertezza? Non saranno maggiormente danneggiati gl' interessi del commercio e della politica da questa dilazione che dà una guerra franca e decisa? »

« Dalla diplomazia non attendiamo la soluzione di tali questioni, imperocchè la diplomazia ci ha troppo abituati alle frasi che dopo alcuni mesi si disciolgono in nulla, per poter ripromettersi dalla medesima una risoluzione energica e dignitosa. Ma dietro la diplomazia stanno gli avvenimenti, e questi marciano a suo dispetto, e se non sciolgono il nodo, lo tagliano. Riteniamo quindi che la soluzione delle questioni da noi accennate sarà da ricercarsi nelle circostanze imprevedute, anzicchè nelle sapienti combinazioni politiche dei governi. »

— La **Voce della Libertà** rivede l'Europa al suo solito con una delle sue tante *Riviste.* Veramente non ci troviamo cosa nuova, forse perchè manca la materia, e lo czar continua ne' suoi propositi, come Napoleone III nei suoi; e così degli altri.

— **La Campana** ci dà un articolo sulla *Immoralità in Piemonte.* I principali capi di questa sono compendiati nei seguenti:

---

cesso alla compagnia di Lione, si staccherà dalla linea principale verso la stazione della Roche, seguirà la valle dell' Yonne, e metterà capo ad Auxerre. Deve ultimarsi in due anni.

« Tali sono le principali disposizioni dei cinque decreti di concessione. Il *Moniteur* fa osservare che l' esecuzione di questi 900 chilom. nulla costerà allo Stato; che il tesoro non avrà a pagare nè sovvenzioni, nè garanzia d' interesse; che anzi si esonera dalla garanzia del 4 0|0 promessa alla compagnia di Saint-Dizier a Gray, e che si assicura il ricupero, in capitale e interessi, di due crediti più o meno incerti, il di cui capitale solo passa i 15 milioni. »

Ecco poi gli altri cenni sulla ferrovia Svizzera del s. Bernardo che promettemmo pure nel suddetto N. 1205.

« Si tratta d' una ferrovia traversante le Alpi ai piedi del s. Bernardo. Una compagnia, che ha l' uffizio in via st. Lazare, 63, è già concessionaria della linea del Vallese e di quella d' Entremont fino al colle di Ferret; essa chiede la continuazione della linea in val d' Aosta.

« Gli studi nel Vallese sono ultimati, quelli del s. Bernardo lo saranno fra poco.

« Questa linea ha per punto di partenza il porto di Bouveret, presso Villeneuve, sul lago di Ginevra, segue la valle del Rodano, viene a toccare Martigny, servendo, sulla ripa destra, Chessel, Ivorne, Aigle, Ollon, Bex, Morcles, Dela-Vey, Collonges; e sulla sinistra, Port-Valais, Vouvry, Vionnaz, Colombey, Monthey, Massonger, St. Maurice, Evionaz, Mieville; al di là di Martigny, serve egualmente, nella valle del Rodano, i bagni di Saxon, Saillon, Riddes, Leytron, Chamoson, le fucine d' Ardon, Vetroz, Conthey; si ferma provvisoriamente a Sion, e presenta uno sviluppo di 62 chilometri.

« La linea del Vallese e la continuazione di quella da Lione a Ginevra. Traversando le Alpi, congiunge la rete svizzera all' italiana.

« Dal lato della Svizzera, un servizio regolare di battelli a vapore mette la ferrovia del Vallese in comunicazione con Ginevra, Ferney, Nyon, Rolles, Morges, Losanna, Cully, Vevey, st. Gingolph, Evian e Thonon, e forma così un vero prolungamento nei cantoni che costeggiano il lago e per la Savoia;

« Dal lato d' Italia, la ferrovia, penetrando nella valle d' Entremont, può traversare le Alpi al piede del s. Bernardo con una galleria di 5 chil. traversando il colle di Freret, cioè, nel punto in cui il muro principale delle Alpi è meno spesso, per sboccare nella vallata d'Aosta. — Può di già ricevere i viaggiatori e le merci dall' Italia per la bella strada del Sempione, costrutta da Napoleone.

« La galleria di 5 chilom. del s. Bernardo e la ferrovia in val d' Entremont non presenta alcuna difficoltà, che la scienza non abbia già risoluta su altri punti del continente. Già fin d' ora mediante una convenzione tra la Svizzera e il Piemonte, si costruisce una bella strada carrattiera per passare il s. Bernardo, che dee terminarsi contemporaneamente coll' apertura della ferrovia del Vallese (*Ne abbiamo parlato nelle Appendici dell' anno passato*).

« In tal modo, questa ferrovia comunica per due punti importanti coll' Italia, e, fra poco, dovrà necessariamente, per gli interessi degli Stati Sardi, prolungarsi nella valle d' Aosta, traversare le più belle provincie del Piemonte e della Lombardia, e congiungersi con tutta la rete peninsulare.

« Non è necessario mostrare l' importanza di questa linea dal lato del commercio dell'industria, della strategica, e della politica.

« Se si fissa lo sguardo sulla carta d' Europa, se si cerca la linea più corta e più economica da Londra, Parigi e Bruxelles all'Italia e alle Indie; se si esamina soprattutto i rilievi che presenta la configurazione delle Alpi; è impossibile di non riconoscere che la via del Vallese per la valle d' Entremont, e il passaggio meglio scelto per valicare questa catena di montagne, per servire di comunicazione tra l' Italia e la Svizzera, la Germania occidentale, la Prussia, l' Olanda, il Belgio, la Francia e l'Inghilterra.

« La linea del Vallese non è dunque solo una linea svizzera, ma una linea continentale.

« Invitati a studiare la strada diretta tra l'Inghilterra e le Indie per Trieste, molti abili ingegneri, tra i quali è a notarsi l' illustre Stephenson, hanno imitato l' esempio dei grandi capitani, che, nei tempi moderni come nelle antichità, vollero condurre le loro armate in Italia. Essi hanno scelto il passaggio del s. Bernardo. La loro opinione si trova espressa con questi termini in un articolo del *Globe* di Londra.

« — Tutti gli uomini imparziali s'accordano in dire che la posizione speciale delle valli d'Entremont e d' Aosta indica chiaramente il s. Bernardo come il solo punto di tutta la catena delle Alpi, in cui un passaggio possa venire aperto a un ragionevole prezzo. »

(*Journal des Chemins de Fer.*)

È chiaro che quanto dicemmo della ferrovia del s. Bernardo non vuol vedersi detto in pregiudizio di quella che metterà dal Lago Maggiore a quel di Costanza, di cui tanto si è quistionato, ed è stata ultimamente risoluta a seconda dei desiderii e dei grandi sacrifizii del governo sardo e di Genova in particolare.

1.º I furti, le grassazioni, e gli assassinii.
2.º L'insegnamento che si dà nei collegi.
3.º Li stabilimenti di libertinaggio » i quali di giorno in giorno si vanno sempre più moltiplicando e ammorbano e infamano buona parte delle strade di Torino. »

« Noi sappiamo (*prosegue la* Campana) da persone che avvicinano il ministro San Martino come egli una volta siasi gloriato dell'apertura di uno di questi stabilimenti, come se un fatto simile lo dimostrasse un grande uomo di Stato. »

4.º « Finalmente le case di giuoco, i ridotti, la birrerie che si vanno pure moltiplicando con uno spaventoso progresso.

La **Buona Novella**, N. 47 ven. 23. *sett.*

La *Buona Novella*, ci dà addietro come indietreggiano i gamberi, nè più nè meno; ha le doglie e non le vuol avere a niun conto: passiamola; avrà essa dunque la colica, il fistolo od altro che più si senta.

Ma la più curiosa e la nuovissima è questa: sentite. Chi veramente si trova al *redde rationem* non è Madonna, ma siamo noi, cioè il *Cattolico* che è proprio lì per basire. Ondecchè organizza certe sue *furberie* per durarla più ch' egli può.

1.ª *Furberia* — Un suo amico di costà la informa che il *Cattolico* è « in agonia ». Roma la è tanto abbruciata e strema di pecunia, che non basta più a sostenerlo: nessuno lo legge nè lo vuol leggere—precisamente come ce ne assicurava testè l'*Italia e Popolo* — ed egli perciò attacca brighe con tutti; in particolare con essa lei dagli ozii beati d'un paradiso a buon mercato.

2.ª *Furberia* — Calunnia le così dette *crose* di Carignano dove si fa tutto bene ed all'evangelica, nè ci si compra nè ci si vende nulla, dice la *Buona Novella*.

3.ª *Furberia* — Si studia e s' adopera a tutt' uomo per tirarsi addosso un processo « poichè se potesse riuscire in tale intento, la sua fortuna sarebbe fatta. » Per questo la *B. N.* non ce lo vuole nè comminare nè fare. Chi non credesse tutto ciò, è invitato a riscontrare il numero sovraindicato a pag. 749 col. 2.

4.ª *Furberia* — Profetizza guai (sempre il *Cattolico*), guai da questa nuova manna evangelica che c' è piovuta sul colle di Carignano; e ciò per imporne al governo, il quale può viver tranquillo, che non ci sarà nulla da parte degli Evangelici: sorvegli però attentamente le mene dei clericali, perchè, gnaffe, la è proprio qui la magagna.

E queste sono le *Furberie del Cattolico*, come giornale a scanso d' equivochi.

— Segue indi presso: *Ancora un tratto della buona fede del* Cattolico. La buona fede ahi vilipesa e tradita! sarebbe che noi abbiamo un po' celiato sul *venerando* apposto al Desanctis dopo la sua nuova ordinazione a *barbo* o prete Valdese. Protesta e ci assicura che i suoi preti non li chiama *venerandi* altramente, ma appena *dottori*. Apriamo dunque quel numero, nel quale la nostra buona fede si è prostituita. È questo il N. 45 dove a pag. 709 in fondo della 1.ma colonna si leggono queste precise parole: tre fra di loro « i sigg. *Charbonnier*, *Combe*, e » *Gray* (si parla dell' ordinazione dei cinque, tra i quali il *Desanctis*) sono nati nelle » Valli stesse; un quarto il sig. G. *Appia* fi» glio del VENERANDO pastore oriundo delle Valli ec. » Che dunque? Il nuovo prete dottore non sarà egli *venerando* come gli altri quattro ordinati insieme a lui? oppure quel VENERANDO delle Valli che sia il vostro papa? Altro che *buona fede*, o veneranda Pitonessa dal tripode! altro che buona fede!... Ma noi eravamo balzati di slancio proprio di mezzo al fascicolo: siamo però compatibili; dolevaci un dente, e ce lo siamo prima fatto cavare. Torniamo dunque a principio, ed ecco il

Sommario. — *Libertà di coscienza* (§ vi.) — *Le due vie di salvazione — Prova della Fede — Le furberie del* Cattolico — *Un tratto della buona fede del* Cattolico — *Notizie Religiose — Cronachetta politica.*

La *Libertà di coscienza* — è qui considerata dal lato storico; e però non manca materia. Pensate! da diciannove secoli in quà!

« Fra tutti i Padri della Chiesa, S. Agostino è il primo che ha apertamente canonizzato la persecuzione ». Incominciamo bene! da un Santo e da un Sant' agostino che come un esempio vero di carità, ci viene rappresentato con in mano un *cuore ardente*! Ma Sant' Agostino ha scritto, e di lungo, contro ogni generazione d' eretici: come non sarebbe dunque un persecutore, ed anzi il primo dei persecutori? Precisamente come Mons. Charvaz che ha scritti quei cinque Libri per illuminare i Valdesi dei loro errori. E diffatti l' hanno chiamato un loro PERSECUTORE; i nostri lettori lo ricorderanno. Segue una filza di citazioni che non vogliam riscontrare, e dalle quali risulta, notate bene, la necessità d' un *assolutoria* a chi abusando il suo ministero, avesse trasmodato nell'estirpazione delle eresie.

— *Le due vie di salvazione* — Queste due vie sono una *larga* ed una *stretta*. Noi papisti con Gesù Cristo che ha predicato in mille luoghi essere *stretta* la via, e per tutti nelle parole di S. Matteo: *arcta via est* (*) la strada è stretta », noi siamo pregiudicati ed essi no: manco male. Ma la ragione è questa, che noi vogliamo la *bottega* delle *opere buone* oltre alla *Fede*, ed essi no: e manco male una seconda volta. Sicchè noi *bottegai* ed ei *vetturini*; giacchè conducono i loro correligionarii al paradiso in carrozza ed anzi a vapore — e a buon mercato, chè basta credere, o dirlo. — Del resto il presente è un brano della *Quarta Conferenza sulla Fede protestante* del loro VENERANDO da Ginevra; e bene si pare.

— *Prova della Fede* — Questa prova (per ora) è la *persecuzione* dei papisti. Sicchè se siete *perseguitati* (p. e. come da Mons. Charvaz) è segno che avete Fede, e avendo Fede, e non facendone getto, sarete salvi. Questa è la somma del discorso: ondecchè stando la persecuzione dei papisti per tutti i Valdesi, stando quella di Mons. Charvaz per li Valdesi di Genova, gli uni e gli altri possono vivere allegramente, chè la Fede l' hanno, e il Paradiso..... l'avranno, dice la *Buona Novella*.

— Le *Notizie Religiose* sono *nemine excepta* 1.º la condanna del Sac. D. Giacomo Negro a sei mesi di carcere! 2.º l' ultimo *Decreto dell'Indice !!* 3.º la traduzione fatta da un prete *cattolico-apostolico-romano* d' un libro proibito in cui non ha trovato nulla di male!!! 4.º la condanna del *Gerente* del *Nouveau Patriote Savoisien !!!!* con la giunta di qualche riflessione dell'*Opinione* (giornale), per non dimenticarci nulla. Ce n'è da edificarsene e da edificare fino all'ottavo piano a salire, dicono in Genova.

(*) Ecco il luogo: *Intrate per angustam portam: quia lata porta et spatiosa via est quae ducit ad perditionem; et multi sunt qui intrant per eam — Quam angusta porta et arcta via est quae ducit ad vitam, et pauci sunt qui inveniunt eam!* (Cap. VII. 13 e 14.) « Entrate per la porta stretta, perchè larga è la porta e spaziosa la via che mena a perdizione, e molti quelli che entrano per essa. — Quanto è angusta la porta e stretta la via che conduce alla vita, e quanti pochi sono quelli che la trovano! » Ma di questi passi del Vangelo gli Evangelici non se ne curano: saranno forse anticaglie intrusevi nei secoli barbari, quando prevaleva il gusto delle penitenze e delle opere buone.

NOTIZIE DIVERSE

Movimento di guarnigione. — GENOVA, 26 *settembre.* — Ieri sono giunti, reduci dalle fazioni campali di Marengo i due reggimenti della brigata *Savona* 15.º e 16.º destinati al presidio di Genova, ed è partito il 18.º brigata *Acqui* alla volta di Torino.

Ferrovia Sardo-Svizzera. — La città di Coira ha risoluto di estendere anche alla strada ferrata del Lukmanier l'applicazione del milione che essa ha votato per interessarsi alla strada ferrata di Coira-Rorschah. Si crede che anche il Cantone farà lo stesso.

— Sono giunti in Losanna i deputati di una società di Lione, che offre di eseguire a proprie spese il tunnel del colle di Menouve (Gran S. Bernardo), a patto che a lei si concedano le miniere che nell' eseguirlo si venissero a scoprire.

Il nuovo Nunzio a Parigi. — La *Corrispondenza Lejolivet* annuncia che la nunziatura pontificia a Parigi, la quale dopo la morte di monsignor Garibaldi fu retta da un semplice addetto, sarà tra breve occupata da un nuovo titolare. Sarebbe questi, a dire della mentovata *Corrispondenza*, l' attuale nunzio di Monaco.

Traduzione francese di Dante. — Il sig. di Lamennais ha terminato la sua traduzione della *Divina Commedia* di Dante. Mi vien detto essere un capolavoro, tanto per lo stile quanto per l' esattezza della traduzione. Béranger, Lamartine, Montanelli ed altri letterati francesi e italiani ne hanno letto degli squarci, e ne sono rimasti grandemente soddisfatti. Ora l'autore sta scrivendo un libro sullo spirito e sulla filosofia di Dante, e poscia darà alle stampe l'uno e l'altro lavoro.

(*Corr. del Parlamento*)

Congressi in Germania. — La mania delle conferenze e dei congressi regna per tutta Germania. Abbiamo una dozzina di congressi scientifici e religiosi di tutte le contrade e di tutte le sètte germaniche. I direttori ed impiegati superiori di polizia nei principali Stati di Germania vogliono seguire l' andazzo comune. Essi converranno in gran numero a Stuttgardt il 29 di questo mese, per discutere non sappiamo che cosa. (*Gazzetta d'Augusta*)

Questione d' Oriente. — Nel *Post* si trova uno dei più decisi e franchi articoli intorno alla questione d' Oriente. Di rado un tal modo di esprimersi è proprio ai giornali d' Inghilterra, e quando lo adoperano essi necessariamente rendono l' eco d' una forte voce del partito che rappresentano.

Il testo è il seguente:

« La Turchia aveva ragione allorquando rifiutava sottoscrivere la Nota. Essa dubitava della buona fede dello Czar, allorchè il resto d' Europa credeva assai difficile anche per l' astuzia russa d' essere capace di quella furberia che le modificazioni doveano rendere impossibile.

« L' imperator di Russia colla sua condotta attuale diede causa vinta alla Turchia, e torto a sè stesso.

« La Turchia non deve segnare la Nota originale, perchè lo Czar la presenta in un falso punto di vista. Le modificazioni sono divenute una necessità, e il loro rifiuto da parte della Russia è positivo. Che fare?

« Trattasi oggi di vedere se l' ambizione e l' aggressione russa deve trionfare, e se nel fatto le potenze occidentali sono meno della Russia risolute.

« Palmerston, John Russel, Clarendon, ecco gli uomini che sapranno guidare l' Inghilterra nella via del dovere, e fermamente uniti colla Francia in quest' azione combinata e cordiale che dalla sua istituzione caratterizzò la politica dell' impero, noi vedremo la fede dei trattati e l' indipendenza della nostra alleata mantenuta con una energia che, se non giunge al suo scopo con mezzi pacifici e d' influenza morale, saprà accettare e proseguire con vigore l' alternativa che non può evitare. »

Il *Siècle* conchiude su questo scritto del *Post* colle significanti parole: « Se non erriamo, questo linguaggio ci sembra assai chiaro. »

— Scrivono inoltre al *Parlamento* in data 22 corrente:

« Serie preoccupazioni agitano e commuovono intanto qui in Francia gli animi. So che l'alleanza inglese è assai sospetta a parecchi membri del gabinetto checchè altri si dica della *parfaite entente* dei due governi. È chiaro che l'Inghilterra ha supremo interesse a che la Russia non s'impadronisca dell' impero ottomano, e che la chiave delle Indie rimanga affidata ad un governo debole quale è il turco, ma data l'ipotesi che si fa di giorno in giorno maggiormente probabile, d'una inevitabile rovina dell' impero ottomano, non gioverebbe egli al gabinetto inglese accordarsi colla Russia, onde impadronirsi per sua parte dell'Egitto e di quegli altri scali che possono più prontamente porre Londra in relazione colle Indie e colla Cina?

« In questo caso che cosa avverrebbe dell'alleanza anglo-francese?

« Ecco una difficoltà spinosa. A questo aggiungete ancora che gli ambasciatori dei governi inglese e francese a Costantinopoli, ancorchè incaricati d'ottenere un identico risultato, hanno una condotta personale diametralmente opposta. Lord Stratford Redcliffe, di tempra risoluta, nemico giurato dell' influenza russa, tuttochè per debito d'ufficio sostenga l'eventualità della pace, vorrebbe che la Turchia dispiegasse energia e si disponesse con tutti i suoi mezzi alla guerra. Egli appoggiò segretamente a Costantinopoli le proposte che Kossuth ha fatte al Sultano, accolse ed accoglie tuttodì con visibile compiacenza tutti quegli emigrati che le probabilità della guerra attirano in Oriente, ed incoraggisce più o meno palesemente le velleità guerresche dell' esercito ottomano e soprattutto dei rifugiati europei che ne fanno parte.

» D' uopo non è ch' io vi dica, che collo stesso intento, l'ambasciatore francese tiene tutt' altra condotta, ed anzi si mostra avverso in genere agli emigrati che accorrono a Costantinopoli, ed in ispecie ad ogni immistione di Kossuth e dei suoi aderenti nella quistione.

« Così stando le cose, è facile lo scorgere che un' alleanza anglo-francese duratura, checchè altri si dica, è molto difficile; che dove anche esistesse momentaneamente, non sarebbe mai scompagnata da un sentimento di reciproca diffidenza; perchè gli interessi divergenti potrebbero alla perfine trarre l' uno o l' altro degli alleati in un piccolo tranello.

— Scrivono pure all' *Opinione* il 22:

« Le notizie venute dalla Germania e che servono quasi di interpretazione al dispaccio telegrafico giunto da Vienna il 20, ci fanno abbastanza conoscere come l'Austria abbia creduto di separarsi nella sua politica e di porsi interamente colla Russia.

« Si vuole ora che le istruzioni, partite da Parigi e Londra agli ambasciatori rispettivi, a Costantinopoli, si limitino a vedere di *indurre* la Porta ad accettare la nota di Vienna.

— Leggesi in una corrispondenza del *Triester Zeitung*:

Una deputazione degli *ulema* si recò dal Sultano l' 8 settembre improvvisamente e senza che alcuno ne avesse il menomo sentore. Essa trasmise al Sultano una supplica munita di 1000 firme, pregando che si aderisse alle sue istanze. Quest'atto eccita il Governo alla guerra ed assicura che dietro l' ordine del *padiscia*, ogni individuo atto alle armi gli sagrificherà le sostanze e la vita, per cui è necessario l' aiuto delle Potenze amiche. Inoltre vi si mostra l'opportunità e l'urgenza di farlo colla citazione di versetti del Corano. Il gran consiglio trattò questo soggetto in due sedute e lo dichiarò pressante e degno di considerazione. Questo contegno degli ulema destò sorpresa e sensazione. Le firme furono raccolte col massimo mistero e sono esclusivamente quelle degli ulema. L'ambasciatore inglese e francese, avuto notizia di questo fatto, si recarono alla Porta e domandarono un firmano per lasciar libero alle flotte il passaggio dei Dardanelli. Il piroscafo postale francese partì ier l'altro per Bescika, indi alla volta di Marsiglia con dispacci. Le flotte verranno chiamate per proteggere i Cristiani.

Un poscritto della stessa lettera diretta alla *Triester Zeitung* dice: Ieri vi fu gran conferenza alla Porta. Dicesi che la Turchia non voglia rilasciare il firmano richiesto dai due ambasciatori e che questi abbiano dichiarato, farebbero entrare le due flotte nel Bosforo anche senza il firmano.

Dispaccio *al barone de Meyendorff in Vienna.*

dd. da San Pietroburgo 26 *agosto (vecchio stile* 1853.

Noi ricevemmo per l'appunto colle relazioni di V. E. del 16—28 agosto le modificazioni che la Sublime Porta ha fatte al progetto redatto a Vienna.

Il conte de Buol-Schauenstein avrà unicamente bisogno di richiamarsi alle espressioni della nostra partecipazione dell'ultimo 25 luglio per rendersi conto dell' impressione che questi cambiamenti hanno dovuto fare sopra S. M. l' Imperatore.

Nel mentre io, in nome di S. M. accettava il progetto di Nota che l' Austria, dopo che le Corti di Francia ed Inghilterra lo avevano approvato e dichiarato per buono, ci annunziava quale un ultimatum che era intenzionata di presentare alla Porta e dalla cui accettazione dipendere doveva la continuazione de' suoi amichevoli uffici, aggiungevo io in un dispaccio che venne consegnato a Voi, signor barone, affinchè lo partecipaste al gabinetto austriaco, le seguenti osservazioni e riserve:

» Io ritengo per superfluo di far osservare » a V. E. che noi, animati da uno spirito di » riconciliazione, accettando il mezzo d'appia» namento concertato a Vienna e la spedizione » d'un ambasciatore turco, premettevamo che » noi non avremmo voluto esaminare e discu» tere nuovi cambiamenti e nuovi proggetti » che potessero essere elaborati a Costantino» poli sotto l'influenza di bellicose ispirazioni » che sembrano dominare attualmente il Sul» tano e la maggioranza de' suoi ministri, e

» che noi nel caso che il governo ottomano » dovesse rigettare anche quest' ultimo acco- » modamento non ci considereremmo più astretti » dall' acconsentimento che oggidì diamo a » quello. »

Tali precise espressioni non potevano lasciare al governo austriaco alcun dubbio sulle nostre attuali determinazioni.

Io non voglio esaminare qui più da vicino i cambiamenti di redazione che sono stati fatti a Costantinopoli. Io li ho fatti soggetto di speciale elaborato in altro mio dispaccio. Io mi voglio per ora limitare alla dimanda se l'Imperatore, dopochè egli di per se stesso rinunziò di cambiare puranco una sola parola in un progetto di Nota fissato senza ch'esso ne avesse presa parte, può permettere che la Porta ottomana ritenga essa sola un tale diritto e se egli può comportare che la Russia in questo modo sia posta, di fronte alla Turchia, in una subordinata posizione. Noi crediamo che ciò si opponga alla dignità dell' Imperatore. Vogliasi richiamare alla memoria l' intero corso delle cose e la piega da esse presa. In luogo della Nota di Mentschikoff la cui accettazione senza cambiamenti noi avevamo posta alla Porta quale condizione del ripristinamento delle nostre relazioni, ci si progettò una Nota affatto differente. Noi avremmo potuto, su questo solo fondamento, ricusare di esaminarla. Noi avremmo potuto, se anche avremmo voluto prestarvi orecchio, trovar motivo di sollevare più di una obbiezione, di proporre più d'un cangiamento nelle espressioni. Voi lo sapete, signor barone, che noi, dal momento in cui acconsentivamo di presentare il nostro ultimatum non permettevamo di dargli la forma di Nota; e che noi avevamo data la preferenza ad un altro piano, ad un' altra forma di accordo. Noi non ci siamo fermati su questo piano, noi l' abbiam messo totalmente da parte. E perchè? perchè tostochè facemmo dei contro-progetti ci si fece il rimprovero di voler tirare le cose in lungo, di voler noi a bello studio prolungare la crisi che tiene in inquietudine tutta l' Europa. In vece di quella abbiamo noi, desiderando di ridurre al suo fine al più presto possibile la crisi, sacrificati i nostri progetti sia per quanto risguardi il loro contenuto come la loro forma. Al ricevimento del primo progetto di Nota, noi abbiam fatto conoscere a mezzo del telegrafo la nostra approvazione prima che fosse a nostra conoscenza se il medesimo sarebbe per essere accettato a Londra e a Parigi. Più tardi ci venne spedito il finalmente fissato progetto, e sebbene esso in un senso fosse mutato da poter essere malinteso, noi pure non abbiamo nè ritirato il nostro consenso, nè mosse le più piccole difficoltà. Avrebbe potuto mostrarsi più grande prontezza, sentimenti più pacifici? Se noi abbiamo agito in tal guisa ella è cosa che si intende da per sè che lo fecimo sotto la condizione che un progetto che venne accettato dall' Imperatore senza discussione lo dovesse essere in simil guisa anche dalla Porta. Lo si fece nella ferma convinzione che l'Austria lo avrebbe considerato come un ultimatum cui nulla rimanesse a cangiare; come un ultimo sforzo della sua amichevole mediazione, la quale cesserebbe da per sè che si trovasse un incaglio nella pertinacia della Sublime Porta. Noi deploriamo che la cosa passò tutt' altrimenti. Ma il gabinetto di Vienna vorrà accordare che se si tratta non di un ultimatum ma di un nuovo progetto di Nota in cui ambe le parti possono introdurvi modificazioni, anche a noi rimane il diritto, al quale di nostra spontanea volontà avevamo rinunziato, di progettare da parte nostra le nostre varianti, di ponderare il progetto d'accomodamento e di mutare non solamente le espressioni ma ben anco la forma del medesimo.

Potrebbe aver l' Austria in mira un simile risultato? Potrebbe riescire gradito alle potenze le quali modificando ed accettando il suo progetto di Nota hanno prestato la loro comune opera a ciò? Egli si è affar loro di misurare i ritardi che ne sarebbero conseguenza o di mettersi di mezzo, se egli si è interesse dell' Europa, per tagliare ogni indugio. Noi non vediamo che un unico mezzo di por fine al medesimo. Questo si è che l' Austria e le altre potenze dichiarino apertamente e fermamente alla Porta che esse, dopo avere aperta inutilmente l' unica via per riannodare tosto le sue relazioni con noi, avrebbero lasciato a lei sola l'incarico di sbrigarsi della quistione. Noi crediamo che tostochè le potenze terranno concordemente un tal linguaggio alla Porta, i Turchi daranno ascolto ai consigli dell' Europa, e che invece di calcolare sul suo appoggio in una guerra contro la Russia, accetteranno la Nota come sta e giace, e cesseranno di compromettere la loro posizione in modo così serio, onde aversi la puerile soddisfazione di cangiare alcune espressioni in uno scritto che noi accetteremmo senza verun indugio. Giacchè di due cose una sola è possibile: o le modificazioni richieste dalla Porta sono importanti, ed allora è cosa semplicissima che noi ricusiamo a dare il nostro acconsentimento: o sono inconsiderevoli e allora si domanda per qual motivo la Porta dovrebbe far dipendere senza necessità da queste l' accettazione della Nota?

Onde riassumere il sopraddetto, l'ultimatum compilato a Vienna non è il nostro. Esso è quello che l'Austria e le potenze, dopo essersi previamente accordate, averlo esaminato e cangiato nel suo testo originario, dichiararono accettabile dalla Porta senza che fossero esposti i suoi interessi o l'onor suo. Noi abbiam fatto da parte nostra tutto che dipendeva da noi per abbreviare inutili ritardi, avendo noi, allora quando ci venne presentata la Nota, rinunziato ad ogni contro-progetto. Nessuno ricuserà di ascrivere ciò quale una nuova prova della lealtà dell' Imperatore. Dopochè noi da lungo abbiamo esaurita la misura delle concessioni, senza che la Porta ne avesse fatta una sola, S. M. non può procedere oltre senza totalmente compromettere la sua posizione e senza mettere in vista che Essa rianoderebbe le sue relazioni colla Turchia sotto sfavorevoli precedenze, che in avvenire mancherebbero di fermezza e dovrebbero inevitabilmente condurre ad una nuova e decisiva rottura. In questo momento stesso nuove concessioni concernenti le espressioni della Nota non gioverebbero a nulla, giacchè noi veniamo a rilevare dal dispaccio speditoci da V. E. che il governo ottomano attende unicamente la nostra approvazione ai cambiamenti fatti nella Nota di Vienna per far dipendere da nuove condizioni la sottoscrizione della medesima e l'invio dell'ambasciatore che dovrebbe qui recarla, e rileviamo di più che il governo turco ha già fatte proposte inaccettabili riguardo lo sgombro dei Principati Danubiani. Quanto concerne quest' ultimo punto noi non possiamo far altro che riportarci alle assicurazioni e spiegazioni contenute nel nostro dispaccio del 10 agosto e ripetere che l' arrivo dell'ambasciatore turco, recante la Nota austriaca senza modificazioni a San Pietroburgo, sarà soddisfacente per impartire tosto l' ordine alle nostre truppe di ripassare i confini.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 27 *settembre*. — Ieri circolava a Torino il seguente dispaccio telegrafico datato di Londra e diretto da una delle primarie case bancarie della capitale.

I consolidati inglesi sono caduti al 92 ed il prestito Hambro all' 89.

Impedita l' uscita dal mar Nero ai bastimenti carichi di grano. Quindi aumento di prezzo del grano sulla piazza di Londra.

Rifiutato dal Divano l' ingresso dei Dardanelli alla flotta anglo-francese.

— Ieri (25) a Torino fu aumentato il pane di 3 cent. per chilogramma. *(Campana.)*

— S. M. in udienza del 25 corr. mese, sulla relazione del Ministro dell' Interno, si è degnata di nominare i Consiglieri ordinarii nel Consiglio di Stato, cav. barone avv. Giuseppe Sappa, marchese Tommaso Spinola, ed avvoc. Vittorio Fraschini, a Commendatori dell' ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Elezioni Politiche.

Collegio di Mortara. — Fu eletto a Deputato l' ingegnere Colli Alessandro. *(G. P.)*

— Il Duca di Modena coll' aprire la Strada militare che sboccherebbe alla Spezia (il *Cattolico* ne ha fatto cenno altra volta) viene a rendere pericolosissima per noi la destinazione del nuovo arsenale in quel golfo. *(Voce della Lib.)*

— La *Maga* nel suo numero d' oggi ci fa sapere che il suo ultimo numero di sabbato fu sequestrato dal Fisco. Rileviamo dal *Verbale di sequestro* che essa pubblica il motivo di detto sequestro.

» *Ritenuto che nell'articolo insertovi nell'ultima pagina, colonna prima, sotto l'apparente Rubrica di Arrivi di mare da Civitavecchia, si rinvenirebbero frasi che nell' equivoca loro significazione, specialmente nel volgare dialetto e per l'artificioso modo con cui sono combinate, non possano non ledere il costume pubblico, ec.*

L'Avvocato Fiscale richiede ecc.

Roma, 22 *settembre*. — Il giornale di Roma pubblica un avviso per la vaccinazione gratuita che comincierà il 1.° ottobre per tutti i fanciulli che saranno presentati.

Pubblica inoltre la seguente notizia:

Presso la città di Acquapendente il torrente Elvella, che divide lo Stato Pontificio dalla Toscana, in alcune stagioni dell'anno rende assai difficile il transito alle merci ed ai viaggiatori sulla strada postale che mette in comunicazione i due Stati. A togliere questo grave inconveniente fu trovato necessario di gettare un ampio ponte, ed essendo interesse tanto del Governo toscano, quanto del Pontificio, l' uno e l' altro in parti eguali hanno stabilito di concorrere per la spesa.

Ora possiamo annunciare che di questo ponte sono di molto già inoltrati i lavori per cura del ministero dei lavori pubblici di Sua Santità, a cui il governo Gran ducale ha voluto restasse affidata, quasi a prova di somma fiducia, la totale direzione. Onde non andrà molto che più nessuna difficoltà al passaggio dei viaggiatori e al trasporto delle merci presenterà l' impetuoso Elvella, per quanto le piogge avessero ad aumentare il volume delle sue acque.

Parigi, 23 *settembre*. — L' imperatore Napoleone giunse il 22 ad Arras coll'imperatrice; la città era ornata, v'erano inscrizioni latine, francesi e spagnuole in onore dell'imperatrice. Di discorsi officiali non v'ebbe che quello del sindaco. Alle 5 pom. l'imperatore e l'imperatrice andarono alla chiesa di S. Waast, ove furono ricevuti da monsignor Parisis vescovo d'Arras e da numeroso clero: dopo il canto del *Te Deum* si disse il *Domine Salvum* ed alcune orazioni: i giornali non parlano di nessuna allocuzione del vescovo o risposta dell'imperatore. Alla sera gran pranzo cui intervenne tra gli altri monsignor Parisis.

Aja, 20 *settembre*. — Le due Camere degli Stati Generali hanno ripreso oggi i loro lavori. Alla prima Camera, il sig. Philips, nominato presidente, pronunziò un discorso, che, rispetto alle quistioni politiche poco o nulla aveva d'importante:

La seconda Camera formò la lista di tre candidati, fra i quali il re deve scegliere il presidente. Al primo squittinio, tutti i partiti, eccettuati alcuni pochi dissidenti, elessero a primo candidato il sig. Borcel Van Hogelander antico presidente.

Gli altri due candidati sono i signori Gevers Van Endegeest, e Luyben.

È quasi certo che il re sceglierà a presidente il sig. Borcel Van Hogelander, primo candidato.

Spagna. — Un nuovo dispaccio telegrafico da Madrid in data del 20 corrente dà la lista completa del nuovo ministero del quale fu già annunziata la formazione, ad eccezione del ministero degli affari esteri, che la lista ultimamente ricevuta attribuisce al sig. Calderon de la Barca, designato per far parte del gabinetto Lersundi, ma che non aveva avuto seggio in questo consiglio.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 23 *settembre*. — S. M. l' imperatore ha approvato l'istituzione delle seguenti corti di giustizia per i Ducati di Carinzia e Carniola: per il Ducato di Carinzia d'una corte d'appello a Klagenfurt contemporaneamente come giudizio di montanistica per il Ducato di Carniola, d'una corte d'appello a Lubiana contemporaneamente giudizio mercantile e di montanistica, come ultimo anche per il litorale, poi di un giudizio circolare a Neustadtl, contemporaneamente giudizio mercantile.

— Alcuni pretendevano che si elaborerà un nuovo progetto di nota e se lo manderà alla Porta per l'accettazione. Questa supposizione può essere smentita con tutta positività; l' Austria per lo meno non converrà ad un simile progetto. Le istruzioni in proposito furono già trasmesse al sig. de Bruck a Costantinopoli il 15 corr. Nella propensione della Porta di apprezzar bene la voce dell'Austria, mantiensi qui, ad onta delle notizie contrarie da Costantinopoli, ancor sempre la credenza, che la Porta accetterà questa volta la nota di Vienna.

— S. A. R. il duca di Parma e S. A. R. il duca di Modena trovansi a Olmütz per assistere alle grandi manovre.

— *Dispaccio telegrafico a S. E. il tenente maresciallo de Kempen:*

Olmütz 22 settembre. Quest' oggi dalle ore 8 alle 10 il primo corpo d'infanteria ebbe esercizi tattici, il secondo manovre di campo, e dalle 10 alle 12 si produsse il corpo di riserva dell'infanteria alla presenza di S. M. La cavalleria e le batterie della medesima nonchè quelle di razzi hanno oggi giorno di riposo.

— In rapporto alle leggi sulle guardie civiche, scrivesi da Vienna alla *Gazzetta di Gratz* che saranno di nuovo chiamati in vita i corpi di guardie cittadine. Essi saranno composti di 2 divisioni di granatieri, 1 divisione di cavalleria ed 1 divisione di cacciatori. Per l' accettamento in un tale corpo si richiede l' età di 30 anni compiuti; ed è pure stabilita una certa età per la legale liberazione dal servizio della guardia cittadina, sebbene in certe occasioni ognuno potrà venire obbligato al servizio. Il posto del capo della suddetta guardia verrà in seguito affidato non già al borgomastro della città, il quale occuperà il grado di colonnello, ma bensì ad un capo militare. *(Corr. Ital.)*

Berlino, 20 *settembre*. — Il congresso pei telegrafi ha deliberato di mantenere i segni di scrittura usati finora, e d' introdurre anche negli altri paesi i segni per le frasi usati nell' Austria. Dicesi che verranno congiunte fra di di loro anche le stazioni centrali.

— S. A. R. il principe di Prussia partirà da qui ai 22 corr. onde recarsi negli Stati austriaci ad ispezionare il contingente federale austriaco. Egli giungerà a Olmütz ai 23 e si recherà a Vienna dopo finiti gli esercizi unitamente a S. M. l' Imperatore.

— L' imperiale ambasciatore russo a questa corte barone di Budberg si è recato sabbato a Varsavia onde ricevere S. M. l'Imperatore nel viaggio alla volta d' Olmütz.

— La *Wehrzeitung* scrive: Intorno allo stato di salute fra le truppe durante le manovre pur troppo non possiamo esprimerci con quella soddisfazione con cui si espressero parecchi giornali di Berlino. Ai 14 corr. 1250 ammalati del terzo corpo erano in cura medica. Questo numero è rilevante. Fra i soldati regna per lo più la febbre gastrico-nervosa intermittente. Nella notte dal 13 al 14 avvenne pure un caso di cholera, che produsse morte repentina. Fra il corpo delle guardie la salute è migliore, all'incontro alcuni reggimenti dovettero aver cura dei loro ammalati anco prima che principiassero le manovre.

Francoforte 17 *sett.* — Il vicegovernatore della fortezza federale di Magonza, tenente-maresciallo barone di Mertens ha abbandonato la città di Francoforte dopo aver terminato l' ispezione del contingente di Francoforte ed assistito ad un banchetto alla *Corte d' Olanda* dato in di lui onore dall' anziano borgomastro Schöffen di Heyden, a cui oltre gli ufficiali dello stato-maggiore furono invitati molti ufficiali superiori di questa guarnigione e molti membri del Senato.

Borsa di Genova del 27 settembre

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	94 1/2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	91 5/8	fino ottob.
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	precisi 92
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	968 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1210 —	D. —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 26 *settembre.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	101 20
	chiuso a .	— —	101 40
5 per °/o	aperto a .	— —	75 15
	chiuso a .	— —	75 75
5 per °/o Piem. (*C. R.*)	.	— —	96 —
5 per °/o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °/o id.		— —	— —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 27 *settembre*

Le LL. MM. arrivarono a Calais il 26 al campo d'Helfaut, a St. Homer, a Dunkerque: dovunque acclamazioni ed applausi.

Il *Moniteur* conferma l' arrivo di due fregate inglesi e due francesi davanti a Costantinopoli, dietro domanda dei rispettivi ambasciatori d' accordo col governo turco.

COSTANTINOPOLI 15 *sett.* — Il *Debats* dice che un' esplosione delle passioni popolari pareva inevitabile ed imminente a Costantinopoli. Gli *Ulemi* hanno effettivamente presentato al Gran-Visir un indirizzo che domanda una immediata dichiarazione di guerra.

La Russia aveva molto preoccupato il ministero turco.

Notizie più recenti dell' *Indépendance Belge* dicono che gli *Ulemi* hanno ritirato con ammenda onorevole il loro imprudente indirizzo.

BOMBAY, 31 *agosto*. — La *Malta* inglese del 24 fu assalita e assassinata dai Chinesi: l' equipaggio è affatto perduto.

La raccolta dell' indaco si presenta molto sfavorevole.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
diretto da G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche*
Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor.

ANNO V. — Mercoledì 28 Settembre 1853. — N.° 1218

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

II.

Ci è occorso di notare in altra occasione che il cardine fondamentale di questo nuovo ordine di cose da sorrogarsi ed in parte già sorrogato all' antico, è la così detta *opinione pubblica:* il nuovo idolo della Ragione da sostituirsi al culto della Rivelazione nel tempio della Libertà; la nuova legge che modificherà a suo talento le eterne leggi del giusto e dell'onesto, del debito e del diritto, variandole a seconda dei tempi e secondo i gradi della scala indefinita del progresso umano.

Ora questa teoria dell' *opinione* che pare ai semplici ed al volgo dei semidotti una così bella cosa e ragionevole, si può definir veramente il più grande errore teoretico della filosofia e delle nuove instituzioni sociali. Per essa si sostituisce il certo, il definito e l'invariabile ne' suoi principii, all'incerto, all'indefinito e mutabile secondo la mutabilità dei tempi e delle idee che li portano, e viceversa, secondo i tempi influiscono sopra le idee. Nè certo fra tutti i trovati di quell'ipocrita ingegno così velato a parole quale fu quello a dì nostri di Vincenzo Gioberti, niuno ve n' ha più validamente sovversivo e fecondo, quanto il concetto della sua famosa lettera alla *Giovane Italia*, dettata all'epoca prima della sua carriera politico-letteraria, e che racchiude precisamente il germe di quello che ha poscia sviluppato in appresso.

Pone egli dunque in essa lettera, ossia programma d' ogni novità sociale da perpetrarsi di seguito, pone il predicato, che uno sconvolgimento filosofico eradicale è indispensabile al grande supremo sconvolgimento politico. Terribile verità! la quale porge al genio del male, fra tutte le armi l'arma più propria, la più efficace d'ogni altra, e la più certa dell'esito. Epperò quel genio del male dell'età nostra sottilizzava appunto un sistema di filosofia così versatile nelle sue astrazioni, così coperto a parole d'una ortodossia filosofica e religiosa, che nulla più, nulla mai, nulla meglio. *L' Ente crea* — fu questo il principio; ed è a vedere come il filosofo non se ne ascrive merito alcuno! È cosa biblica, dice; e dice verissimo. Ma poi da quella cosa biblica, e da quell'altra *visione ideale* che vede quello che vuole e come vuole, e coi Santi Padri e senza, e con la Scuola alessandrina egualmente, quanto belle e peregrine deduzioni non ne sgomitola, così vaghe ed oscillanti, siccome è vago il predicato o il principio!

Quindi la stessa oscillazione perpetua nella loro pratica applicazione; quindi il rovescio e la indefinita mutabilità d'ogni idea morale dapprima, e d'ogni costitutivo sociale dappoi; quindi la transazione, la tacita connivenza ed anzi la lega coll' elemento del protestantismo a rovina dell'elemento cattolico; quindi il trionfo dell'*opinione* sulla *ragione*, dell' *opportunità* sopra l'*autorità*.

Noi tocchiamo brevemente di queste cose, e solo per dire, che posta la *pubblica opinione* come si fa al dì d'oggi, invece degli eterni principii (non parliamo per ora dei rivelati) posta invece degli *eterni principii* del giusto e dell'onesto, e come l'unica ragione costitutiva degli ordini sociali, ne nascono tosto per conseguenza i diversi interessi del informarla, diriggerla, predominarla ad uno scopo di particolare interesse. Quindi ancora la necessità di una lotta eterna d'idee con idee, di discorsi con altri discorsi; e finalmente la necessità della stampa più o meno libera, secondo la prudenza del legislatore e le esigenze dei tempi.

Ma se in tale ordine di cose si fa necessaria la stampa libera, o solo tanto infrenata (preventivamente o per compressione, che non è questo il discorso) che non trasmodi agli eccessi, ciò implica pure la necessità che i cittadini usino a posta loro un giornale: altro bisogno sociale, come si diceva più avanti, che noi dobbiamo alla grazia dell' *opinione* sovrana.

Per la qual cosa « giacchè la c'è questa birberia (diceva un bell'umore), e noi dobbiamo almeno approfittarne » così a volere che la *verità* trionfi dell'*opinione*, quanto che siano curati e difesi i nostri propri interessi; ed a poter finalmente conoscere gl'intendimenti, i secreti fini e le subdole arti dei nostri avversari per dominar l' opinione.

A quest' ultimo oggetto noi ci siamo proposti di dire un nostro giudizio sui principali periodici che vanno attorno dalla capitale per le provincie, e da Genova per le provincie, alla capitale. D' altri benchè meritevolissimi, non lo potremmo, così pel numero, come perchè non gli usiamo abbastanza. Diremo dunque di taluni, siano dessi o no i principali, perchè più da noi conosciuti. Ci lusinghiamo che a malgrado la divergenza delle opinioni, sapremo esser giusti ed imparziali ugualmente.

Sulla Guardia Nazionale. *Proposta del march.* **Camillo Pallavicino** *al Consiglio Divisionale di Genova nel settembre del 1853.*

Siamo lieti di aprire le colonne del nostro giornale al seguente scritto che ci comunica il march. C. Pallavicino. Dividendo in genere coll' erudito pubblicista le idee in esso discorse, intendiamo di rimaner estranei alla questione; impromettendoci tuttavia di accogliere ben volontieri così le critiche come altre sue osservazioni nel senso ond' è dettato l' articolo che pubblichiamo.

È uffizio di accorto e provvido legislatore modificare le leggi col variare dei tempi, e accordarle ai desiderii, ed ai bisogni dei governati. Quando incomposte dimostrazioni turbavano la quiete interna, quando minacciosa al di fuori si approssimava la guerra, quando spontanee e sollecite le nostre popolazioni correvano ad armarsi fu opportuna la legge del 4 Marzo 1848, ordinatrice delle comunali milizie. Terminata la guerra, firmata la pace, ricomponevasi l'ordine pubblico all'ombra delle nuove istituzioni rappresentative, e cessava la necessità del popolare armamento. Tuttavia la legge rimase in vigore, e tutti i cittadini che pagano un censo o tributo qualunque, svegliati dal suono del tamburo, molestati dai Consigli di disciplina debbono buono o malgrado loro impugnare le armi ed ubbidire. La legge proponeva all' armamento popolare fini nobilissimi: difendere la Monarchia, e lo Stato, conservare e ristabilire la tranquillità pubblica, difendere le frontiere e coste marittime, assicurare l'integrità e l' indipendenza dei regii dominii. Se le condizioni interne od esterne dello Stato, adducessero di nuovo fra noi quei pericoli, nessuno cittadino onorato vorrebbe per certo sottrarsi al servizio della milizia cittadina; ma nei tempi normali e tranquilli perchè vorremo costringere i cittadini ad abbandonare i negozii le officine gli studi per adempiere colle armi in spalla alle volgari consegne del servizio comunale? Molti di coloro che negli anni scorsi, minacciando il pericolo, erano corsi volontarii alle armi, ora si fanno ritrosi; preferiscono le multe, e gli arresti ad una ingrata obbedienza, violano una legge la quale ha perduto lo scopo nobilissimo della sua istituzione. Invano gli amministratori dei Comuni, e delle Provincie eccitano lo zelo dei cittadini, invano i Consigli di disciplina usano severità di giudizii; si ripetono le contravvenzioni, le recidive.

Quando la legge ha perduto l' autorità morale che ne è la migliore sanzione, quando essa contrasta alle abitudini, alle opinioni dei cittadini, il Legislatore deve studiarne la riforma, perchè la sua conservazione non può avere altro effetto che demoralizzare gli abitanti, e scemare in essi il rispetto e l'affezione alla pubblica Autorità. Se fosse nota la statistica di tutti i processi, e condanne avvenute per mancanze al servizio della milizia, si vedrebbe come in molte provincie dello Stato ove la popolazione è maggiormente occupata nell'agricoltura, nelle manifatture, nel commercio questa istituzione riesca molesta e dannosa.

Per le classi più elevate, e scelte di cui è composta la Guardia nazionale una giornata di lavoro impedito equivale alla perdita di una ragguardevole somma. Quante sono le ore perdute negli esercizii, nelle guardie, nelle manovre, vuolsi calcolare altrettanto di tempo, e di lavoro sprecato a danno del patrimonio nazionale.

Il principio di libertà è il fondamento della nostra costituzione politica ed a questo vitale principio dovrebbero informarsi tutte le istituzioni secondarie che vi sono connesse; e perciò libero e spontaneo debbe essere il servizio della milizia comunale. La più cara e preziosa libertà è quella che riguarda la propria persona; la facoltà di andare, di venire, di vigilare, di dormire, di riposare a modo suo; e questa libertà l' avevamo sotto il passato regime governativo senza apprezzarla, perchè nessuno prevedeva di perderla; soddisfatta l'obbligazione della leva, o personalmente, o con rimpiazzo ognuno poteva astenersi dalle armi, nessuno era obbligato ad abbandonare la casa, la famiglia, il lavoro per soccorrere all'ordine pubblico, o per fare spettacolo di se nelle pubbliche festività. Se noi poniamo questa istituzione fuori della libertà, le popolazioni per evitare la molestia del frequente servizio cercheranno di eluderla, e si compiaceranno della sua caduta. È consentaneo alla natura dei governi assoluti proibire l' armamento popolare per ritenere la somma delle ragioni che è la forza; i governi rivoluzionarii, e violenti per lo stesso fine lo resero obbligatorio invocando il nome di libertà; ma un governo veramente libero, e razionale, accetterà il servizio se offerto spontaneamente e lo ricompenserà con premi ed onorificenze, ma non pretenderà mai esigerlo col timore delle multe, e degli arresti. (*)

Nè si tema che permessa la spontaneità del servizio la nostra gioventù manchi all'invito. La sua indole naturale è guerriera; vedete i fanciulli prima di entrare nei collegi brandire per trastullo le armi, battere col tamburo l'appello, la marcia, la ritirata; trascinare le daghe innocue, imitare le evoluzioni soldatesche. L' istruzione della più parte dei nostri collegi serve a mantenere in essi quello spirito marziale tenendo occupata la mente loro colla storia delle falangi greche, e delle legioni romane; educati agli esempii di conquistare la libertà colle armi i giovani italiani ameranno le guerriere istituzioni per istinto, per imitazione, per vanità. « Alzate, diceva Gian Domenico Romagnosi (Scienza delle Costituzioni parte II. cap. XII) il vessillo nazionale; invitate chi può e chi vuole vestire le divise di difensore della libertà, ed indipendenza; date certi onori e privilegi; lasciate agire l'opinione d'una gioventù patriottica, e ingenua, e son sicuro che avrete nei dipartimenti vostri una folla di concorrenti a formare le legioni nazionali. Libero sia l' entrare, il sortire, e il ritornare in questi corpi mediante certi requisiti; alternato sia l' esercizio, il riposo, lo spettacolo, e voi vedrete quanto saranno durevoli, scelti ed animati, e quanto contribuiranno a migliorare i costumi in proporzione che sbandiranno la vita molle, e l' oziosaggine nella gioventù. Le donne di bel tempo, le case di giuoco, ed i caffè moveranno solamente querela contro di voi. A proporzione che le loro grida saranno maggiori, e più numerose, e disciplinate le patriottiche legioni, dite che i costumi della nazione vanno migliorando, l' amor della patria va crescendo, la potenza della nazione và rinforzandosi, l'opera della costituzione va consolidandosi. » Eccovi dettate da uno dei più luminosi scrittori di scienza costituzionale le regole pel reclutamento popolare. Chi può e chi vuole vesta le divise; libero sia l' entrare e il sortire; scelti siano gli esercizii; si concedano ai volontari lodi, onori, distinzioni; la gioventù correrà spontanea alle armi, ed avremo una guardia nazionale volontaria senza aggravio dei Comuni.

« Volere disciplinare, continua lo stesso Romagnosi, tutta la gente capace a portar l' armi, (locchè comprenderebbe gli individui dai 18 fino ai 50 anni di tutta una nazione), egli è un progetto, il quale se potesse essere eseguito riescirebbe del pari arduo che dannoso. Un' abi-

(*) Una lapide conservata nell'atrio del palazzo municipale ci attesta che il servire volontario delle milizie cittadine fu nostra antica, e patria consuetudine, e che assai bene si allegava al valore ed alla disciplina.

Dei Matre Auspicante
Portis Vindicatis
Obsidione Soluta
Voluntarii ex Civibus Milites
Patronae Optimae Maximae
MDCCXLIX.

lità comune negli esercizii militari non si può acquistare in oggi senza impiegare molto tempo e introdurre abitudini incompatibili colla pubblica e privata economia. Un giorno, una settimana, un mese di esercizii sarebbero insufficienti a far acquistare siffatta perizia. Ma dall'altra parte assoggettare tutti i proprietari di beni stabili, e tutti gli altri componenti le altre classi a stare sull'armi per occuparsi di esercizii e di evoluzioni militari fino a che tutti siano giunti a quel grado di perfezione che conviene ad una ben disciplinata milizia, riescirebbe soverchiamente gravoso a tutti, e per molti tornerebbe a gravo danno, del quale poi tutta la nazione si risentirebbe e si stancherebbe come di stato violento. Primieramente ne risulterebbe una sottrazione annua di lavoro produttivo tanto maggiore quanto più grande fosse il numero dei lavoratori distratti negli esercizii militari. In secondo luogo ne nascerebbe un'abitudine disdegnosa alle tranquille ed oscure occupazioni della vita civile, la quale sarebbe assai difficile a rattenere fino a che durasse l'amor della dissipazione. In terzo luogo i meno agiati sarebbero puniti troppo dolorosamente con una povertà irrimediabile. Alla perfine dunque dovremmo contentarci di avere una nazione appena iniziata nell'armi, la quale due o tre volte all'anno noi potremo bensì far passare a rassegna per sapere se ha il suo archibugio, la sua giberna ed altri attrezzi necessarii, ma non potremo mai contrapporre nemmen nell'opinione, ad un esercito unito, disciplinato e munito di cavalli e di artiglieria. »

È un errore il credere che l'armamento obbligatorio sia condizione indispensabile all'esistenza dei governi rappresentativi; nessuno scrittore di diritto e di scienza politica ha mai potuto dimostrare questa necessità. Ma coloro che amano le rivoluzioni per soddisfare alle loro particolari ambizioni ed interessi vanno predicando necessaria una forza popolare permanentemente armata contro gli abusi dell'autorità sovrana; essi suppongono l'equilibrio dei poteri dello Stato fondato e mantenuto da una costante gelosia e rivalità.

Io convengo che nel 1848 quando si elaborava la legge sulla milizia comunale era tanto universale nel popolo la persuasione che fosse necessaria una resistenza armata per assicurare l'esercizio dei diritti costituzionali che fu prudenza del Legislatore consentirla ed ordinarla per legge; ma dopochè vedemmo i nostri Principi esporre la vita e la corona per la indipendenza nazionale, e per la conservazione dello Statuto, quando vediamo il vessillo tricolore sventolare sicuro in questa sola parte d'Italia, quivi aperta la tribuna, quivi libera la stampa, ogni cagione di sospetto è rimossa, ogni difesa materiale è superflua, e l' armamento popolare diventa ingiurioso alla nazione di cui mostra la diffidenza, al Principe in cui sospetta slealtà. Molte leggi al principio sono severe, e poi migliorati i costumi si mansuefanno, ed aspettano dai successori più benigne riforme. Ciò che era precetto, e comando nel 1848 diventi ora consiglio: e si dirà che la nazione ha progredito. Il più bel voto che si possa formare pel progresso dell' umanità, e per l'emancipazione dei popoli è la progressiva indulgenza delle legislazioni.

Ammessa la spontaneità del servizio, verrebbe io credo a diminuirsi il numero della milizia, ma ne sarebbe accresciuta la forza, e la disciplina; imperocchè alcune scelte compagnie di giovani volontarii infaticabili, coraggiosi, bene addestrati alle armi valgono sempre meglio delle turbe numerose di cittadini, cui l'età, le abitudini, le cure domestiche rendono grave il maneggio delle armi. A quei volontarii piace la disciplina severa, per questi è irritante ed oppressiva.

La professione militare deve considerarsi come una professione speciale ristretta al minore numero possibile di individui, quanto lo richiede la sicurezza interna ed esterna dello Stato. Volere che gli abitanti siano sempre armati, desiderare come alcuno dei nostri Magistrati civili espresse pubblico voto che il fucile o la carabina siano utensile indispensabile in ogni famiglia, è equivocare di direzione nella via della civiltà, è anteporre la forza brutale agli affetti della natura, alla ragione del diritto; è un regresso alla ferocia ed alla barbarie. Utensile indispensabile nelle famiglie sia la pentola, il libro, e tutti quegli oggetti che soddisfanno ai nostri bisogni materiali, e morali; ma l'arma omicida sia riservata al Governo. Il filosofo riguarderà sempre con ribrezzo e dolore uno strumento di morte qualunque sia la materia inerte che lo compone, sia ferro, piombo, canape; nè troverà altra differenza fra il laccio, e la carabina od il fucile, se non che col primo si puniscono i malfattori condannati con regolare processo dai Tribunali; il secondo ferisce e uccide talvolta i nostri fratelli alla cieca nelle popolari sommosse.

Io non intendo negare la necessità di questi strumenti micidiali per conservare l'ordine interno, e l'esterno, ma condanno il farne pompa, ed ostentazione, e chiamerò fortunato quello Stato che meno ne abbisogna.

Concedere il fucile ad alcune classi privilegiate di cittadini, con esclusione delle altre, è provocare queste ultime ad ordinarsi in segreto ed a comparire nella lotta armate di coltelli, e di pugnali, è preparare colla gelosia degli animi l'esca a civili e sanguinose discordie. Sappiamo infatti costituite in varie città dello Stato ed anche nelle campagne società dette di carabinieri, o tiratori italiani contrarie alla lettera, ed allo spirito dello Statuto, il quale permette soltanto le associazioni di cittadini disarmati ed in luoghi privati. Queste Società nondimeno ottennero tolleranza, ed assistenza dai nostri pubblici funzionarii, quasi direi incoraggiamento.

Sarà sempre pericolosa l'esistenza simultanea in uno Stato di forze ordinate, e dirette da principii diversi. Per questo contrasto caddero, od almeno crollarono i troni costituzionali di Francia, di Spagna, di Portogallo, e della maggior parte degli Stati Italiani, e nel 1849 Genova soffrì bombardamento, ed assedio. Nessuno potrà mai mantenere in bilico due forze armate, e impedire che l' una o l'altra soverchii e seco trascini il governo. Non vi fu mai sicurezza nè quiete nelle nazioni, finchè il popolo, e il governo rimasero armati ciascuno per conto suo, finchè il voto elettorale, e il fucile vennero affidati alla stessa mano. Se l'Inghilterra avesse commesso questo errore non avrebbe potuto mantenere le sue istituzioni parlamentari. Le rivoluzioni si sarebbero ripetute con frequenza colà come sul continente, se il partito di opposizione al Governo avesse potuto trarre la sua forza dalle armi, anzichè dalla stampa e dalla libera discussione.

L'Inghilterra che presenta il modello dei Governi costituzionali conservò per due secoli e mezzo il suo sistema rappresentativo senza guardie nazionali. Se dopo l'elevazione del secondo Bonaparte al trono imperiale di Francia il Ministero Palmerston ottenne dal Parlamento facoltà di chiamare le milizie a difesa delle frontiere che si credevano minacciate, l' iscrizione sui ruoli era volontaria. Ma dopo le dichiarazioni pacifiche fatte in Bordeaux dal nuovo Imperatore nessuno venne ad inscriversi per domandare le armi, ed il bill rimase lettera morta, anzi i ruoli della milizia nè anche vennero aperti dalla pubblica autorità. Ripugnava all'indole d' un popolo libero e industrioso soggettarsi all' ubbidienza militare, abbandonare i lavori delle officine per isprecare il tempo nei corpi di guardia. Nè quegli uomini di Stato potevano consentire l'armamento popolare permanente in mezzo a libere istituzioni; altrimenti per mantenere forza al Governo tutore dell'ordine pubblico, diveniva necessario chiamare guarnigioni nella capitale dello Stato, dare armi da fuoco alle guardie di pubblica Sicurezza, crescere il dispendio militare, alterare in somma l'amministrazione politica, o finanziera dello Stato.

Noi stolti imitatori della Francia abbiamo domandato a grandi voci l'istituzione della guardia nazionale quando vedemmo che essa avea concorso ad abbattere il trono costituzionale di Luigi Filippo, incoraggiando colla sua dubbiosa attitudine la rivolta, ed imbarazzando la difesa; come nè anche più tardi valse a salvare la repubblica che gli succedette. Nondimeno sotto la protezione di questo palladio noi crediamo sicure le nostre istituzioni governative, e la nazionale indipendenza. Io non saprei se coi nostri popolari armamenti ci facciamo rispettare, e temere dalle maggiori potenze, o se piuttosto la nostra attitudine minacciosa abbia provocato lo stabilimento dei cordoni militari sulle vicine frontiere e per giunta di danno l' isolamento e la rovina dei nostri commerci colla Lombardia ed altri Stati ad essa connessi.

Certo è che dopo l'istituzione della milizia nel nostro paese vi è scemata la interna sicurezza; mai le grassazioni, ed i furti a mano armata furono così frequenti. Prima bastava la presenza di pochi carabinieri a reprimere le popolari agitazioni, ora si richiedono numerose pattuglie di truppa per difendere i difensori medesimi dell'ordine, e della proprietà; perchè il prestigio morale dell' autorità, e di chi la rappresenta è perduto, o almeno scemato.

La nazione è prostrata sotto il peso di mantenere due armate. Vediamo da una parte i comuni arruolare a servizio obbligatorio quanti numerano cittadini censiti, e dall' altra il Governo accrescere i contingenti annuali della leva militare per avere preponderanza sul popolo armato; intanto i contribuenti sono costretti a pagare il doppio armamento.

Non vi ha dubbio che scemato il numero della milizia anche le guarnigioni militari potrebbero ridursi alla metà, e la finanza dello Stato sarebbe allegerita di parecchi milioni. Un generale interrogato durante l' ultima repubblica francese quanta guarnigione fosse necessaria a mantenere l' ordine nella città di Lione rispondeva: 30 mila soldati se la guardia nazionale è armata; 10 mila se è disarmata.

Lo Statuto della nostra Monarchia vuole una milizia comunale; ma non determina che debba essere obbligatoria, o volontaria. Pertanto domandiamo che sia data libertà ai cittadini di ritenere o di rendere le armi ai pubblici arsenali; la restituzione sarà più o meno completa, ma abbia sempre il merito di essere volontaria. Così riformata la milizia comunale, avremo migliorate le condizioni interne dello Stato; più tranquilli i lavori, gli studii, i commercii, pei quali progredisce la civiltà; diminuite intanto le spese d'armamento dei Comuni, e dello Stato, potremo assestare le finanze pubbliche. Ad estendere la nostra influenza sui vicini Stati italiani assai più dell'apparato di molte baionette gioverà l'esempio di istituzioni razionali, e benevole appoggiate sulla libertà, e secondate da una amministrazione economica. Sarà bello il dire al nostro Sovrano = Voi ci avete dato libertà, ed armi per difenderla; noi riteniamo quella, e queste rendiamo fidati alla vostra parola, alla vostra magnanimità; le riprenderemo quando vi piacerà chiamarci a difendere la Vostra Corona, la Costituzione, lo Stato.

Della Sacra Eloquenza — *Lettere di* Prete Paolo Rebuffo.

Salutiamo con vivo piacere questo libro uscito testè di questa stessa tipografia, il quale perchè non è di quelli che servono vilmente ai tempi, vincerà il tempo; perchè tratta di un soggetto gravissimo, attirerà l' attenzione degli uomini gravi; perchè è scritto elegantemente, sarà pregiato da quanti amano l'utile vestito di forme leggiadre; e piacerà ad ogni animo gentile perchè non manca d'attici sali e di sentenze epigrammatiche. Sono avvertenze sulla Sacra Eloquenza, cui piacque all'autore esporre in forma di lettere, dedicate al nostro amatissimo Arcivescovo. Ne vogliamo dare i titoli, perchè questi raccomandano abbastanza la propria utilità, e ci par che debbano destare la curiosità di vedere come sono trattati i proposti argomenti. 1. Proemiale. 2. Qualità del Predicatore. 3. Buon uso di logica e studio di Sacra Scrittura. 4. Studio della Sacra Scrittura e dell' istoria ecclesiastica. 5. Prediche contro agl'increduli e conferenze. 6. Modo di render popolare la Sacra Eloquenza. 7. Arte rettorica e studio di lingua italiana nel sacro oratore. 8. Panegirici, Novene, Orazioni funerali. 9. Delle Prediche quaresimali e del Segneri. 10. Prose di sacra polemica. 11. Catechismo, esame pratico, meditazione. 12. Opere ascetiche e vite de'Santi. 13. Lezioni bibliche ed omelie. 14. Novità che possono convenire alla sacra predicazione. 15. I reggitori delle Chiese possono facilmente promuovere così la Sacra Eloquenza, come le belle arti. Poi, come conclusione e rincalzo di quanto ha dimostrato, aggiunge i due rinomati sermoni poetici del Gozzi e del Mascheroni sulla Sacra Eloquenza, ed una bellissima lettera dell' Ab. Dalle Laste (scrittore non conosciuto quanto meriterebbe), in cui è minutamente tracciata la carriera degli studi che dee percorrere sì quanto alla materia, sì quanto alla forma, chiunque voglia dedicarsi di proposito all'eloquenza del pulpito. Fra le altre cose vuolsi vedere come questo scrittore settecentista (che è tutto dire) sentisse dei classici italiani del buon secolo: per tacere de' suoi elegantissimi scritti latini e della sua profonda perizia nel greco. Basti il dire che apparteneva al Seminario di Padova e fece ombra al Facciolati.

Or per dare un saggio del far disinvolto e spiritoso del nostro Autore, ecco com'entra in argomento col suo Don Fidelmo: « Voi siete « venuto a capo del consueto corso degli studi, « avete colto qualche fronda o corona in filo« sofiche e teologiche dispute, e già sentite « tale caldezza in petto, che vorreste mettere « mano alla sacra eloquenza. Dite per altro di « voler anzi tutto udire e secondare il mio pa« rere. Con che fate cosa che vi torna ad onore « sol perchè di voi in cotesta giovane età non « bene vi confidate; la qual cosa è fuori del« l' usanza de' pari vostri, i quali, come sono « elevati al grado sacerdotale, pongonsi a to« nare dal sacro pergamo con di molta fidanza. « E siccome mi avete aria di sincerità, e d'al« tra parte non ignorate ch' io sono e fui sem« pre tenacissimo di quel santo proverbio: *Me« lius est cum severitate diligere; quam cum « lenitate decipere*, così il parere io ve lo do « tal quale viemmi dal povero mio cervello. « Se avete dunque in animo di riuscire e non « parere soltanto buon evangelico banditore, « forza è che vi persuadiate, come con tutta « la vostra filosofica e teologica perizia non « avete peranco dato di gran passi nella lunga « ed ardua via del sapere; ma non più che « qualche prova d' ingegno al buon volere con« giunto. Che però io vi dico esser d' uopo or « più che mai di procedere innanzi negl' im« presi studi e dar opera a più altri, di guisa « che tutti insieme vi mettano al fine del vo« stro santo desiderio. Nè vi pigliate noia della « via, lunghetta anzi che no, che vi addito, « ma rincoratevi colla sentenza di Cicerone: « *Omnium magnarum artium, sicut arborum « altitudo delectat; radices stirpesque non item; « sed esse illa sine his non potest.* Dove ciò « non vi andasse a sangue, credete pure che « io, piuttosto che parlarvi a grado, vi man« derei con Dio, tenendovi in conto di quel« l' imberbe figliuolo di certo Paolo, che mo« rìa di voglia di vederselo salito in bigoncia: « *Vuoi che a'nostri orator divenga pari Paolo « tuo figlio? Fa che nulla impari.* »

Nella seconda lettera vien divisando le qualità del Predicatore, che con giusta divisione riduce a tre; probità, scienza e doti esterne. Nella terza inculcando lo studio e l'uso della buona logica: « Meditate, egli dice, nel buon « uso della logica, massime per sapervi scher« mire dai colpi de' sofisti, razza d' uomini « che mai non manca, e che allora più ab« bonda quando gli studi si fanno a modo di « chi a vela gonfia cammina a pel d' acqua, « senza por mente, che gli errori come pa« glia galleggiano e che le perle stanno a fondo. « Di fatto quanti oggi ne udirete intesi a scon« volgere ogni legge e a far credere al volgo, « come la dignità dell' uomo è riposta unica« mente nelle nude parole dell' Ap. Paolo: *Om« nia mihi licent : sub nullius redigar pote« state!* Il quale abuso di logica non farebbe « breccia in cuore de' saputelli, se nelle no« stre scuole crescessero in buon accordo e « santa amistà le scienze profane colle sacre... « Allora gli scienziati sentirebbero il ragione« vole ossequio che dee prestarsi alla Religione « e gl' idioti ne andrebbero commossi e rive« renti sull' autorità e sull' esempio di chi vi « ha seriamente studiato ». Tutte verità da incidersi in marmo e che disgraziatamente tocchiam con mano ai giorni nostri, sia rispetto all' educazione poco religiosa, o ai sofismi de' saputelli, o al bene che possono fare i dotti religiosi, o al male che fanno i dotti increduli. Or sentite, Predicatorini del primo pelo, che il merito dell' eloquenza ponete nello sfoggio della Rettorica, donde usciste l' altr' ieri: « Avvezzo a tali fonti di sapere (Scrit« tura e Interpreti) conoscerete il sacro testo « nel senso in cui va preso, sì che quando « vogliate provare il vostro assunto facciate uso « del letterale, e allora soltanto del figurato « quando vienvi additato per tale dalla Scrit« tura medesima ovver dalla Chiesa. In questo « caso starete in guardia di non uscire de' posti « confini : ond'è a mo' d' esempio, che dove « siete licenziato di somigliare così per va« ghezza a un fiorellino il santo che togliete ad « encomiare, non vi piglierete il giochetto puerile « di tutte voler trovare le virtù del Santo nel « colore, nel numero delle foglie e nelle spe« cie diverse del vagheggiato fiore. » (Lett. 4). E vuolsi notare che queste pennellate ritraevano dal vero.

Bellissimi insegnamenti contiene la quinta che addita il modo di combattere gl'increduli,

e comincia da quella specie d' incredulità, la quale non è meno perniciosa (e forse è più) perchè è congiunta con una certa onestà naturale: funestissima piaga della religione e della società. E così tira innanzi, di santa ragione. Nella sesta entrando a parlare del modo di render popolare la Sacra Eloquenza, comincia dal lanciarne una cotale, che i giovani oratori devono segnarsi per lo spavento, e i vecchi aggrottar le ciglia per lo sdegno. Promette essere all'oratore necessaria al tutto la cognizione dell'uomo, nè bastare a farne acquisto la conversazione dei vivi, richiedersi quella pure dei morti: a questo nulla meglio valere che la lettura dei migliori comici, satirici e novellieri, onde viensi a formare lo specchio del viver civile. Egli non si sgomenta del rumore che altri potrebbe levare a questa proposizione, ma tranquillamente soggiunge essere stato questo lo studio che giovò al grande oratore il Grisostomo per andar tanto innanzi nella cognizione dei costumi e del modo di governarli: la repubblica letteraria essergli debitrice delle commedie di Aristofane, cui egli campò dalle fiamme. Vuolsi leggere tutta e attentamente questa lettera che è un gioiello d'erudizione, di giudizio, di gentilezza.

Ma nè ci siam proposti, nè potremmo tener dietro a tutte e singole le parti e le bellezze di questo lavoro, che è da considerare in fonte. Tutti vi troveranno qualche cosa per loro conto, e quelli che si dànno alla predicazione quaresimale e quelli che coltivano il genere delle istruzioni catechistiche, delle meditazioni, dei così detti esami pratici, perfino delle scritture ascetiche. Anche noi scrittori di sacra polemica ci abbiamo la nostra lezione, e possiam ben dire che se ci attenessimo ai suoi insegnamenti (e la volontà non manca) saremmo sicuri di conseguir l'approvazione dei buoni, e ognor più meritarci il vitupero dei tristi.

Queste cose l'Autore nella sua qualità di Presidente della Missione Urbana di S. Carlo, presenta ai giovani oratori che in sì utile e benemerita congregazione trovano dischiuso il nobile arringo della Sacra Eloquenza. Di questa facoltà egli può autorevolmente parlare non tanto per questo suo grado elevato, quanto per l'autorità che gli conferiscono i lunghi anni di cattedra, da cui ha insegnata Eloquenza italiana in quella Università, di cui ora è meritamente consigliere perpetuo.

RIVISTA DI GIORNALI

Abbiamo espresso più volte un nostro pensiero, che le esorbitanze e le guasconate di certi giornali, lunge dal nuocere al buon sentimento ed al criterio del pubblico, gli giovano invece cooperando all'opera lenta, ma salutare del disinganno. L'**Italia e Popolo** abbonda di preferenza in questo modo d'articoli, fatti, crediamo, per esaltar l'immaginazione degli eterni fanciulloni politici della sua scuola. Il numero d'ieri che abbiamo alle mani ce ne somministra un esempio che crediamo degno di nota per le ipotetiche stravaganze, onde rigonfia dalla prima all'ultima linea.

S'intitola *Il nuovo equilibrio europeo*. Premesso che o *repubblicani* o *cosacchi*, e che cosacche sono o v'inclinano con la Russia, la Francia, la Prussia e « tutti i principi che regnano per la grazia di Dio e dello stato d'assedio »; che all'opposto un po' l'Inghilterra, cui si appoggiano il Piemonte, il Belgio, la Spagna, il Portogallo, la Svizzera e la Turchia, si viene alle *induzioni dell'equilibrio* (futuro).

Però l'Inghilterra nè può nè vuole operar davvero nella bisogna. Ma non per questo si dee disperare; ed ecco l'àncora.

La giovane America che ereditò dai suoi padri non poche piaghe, ma non la paura della libertà illimitata per cui sorse sì grande, la giovane America accetta l'iniziativa rivoluzionaria, rigettata dal vecchio liberalismo europeo, e raccoglie il guanto della dispotica Russia. Tutte le potenze d'Europa sono ora scadute di un grado dinanzi alla Russia e agli Stati-Uniti d'America, e tutte devono schierarsi di buono o mal grado o coll'una o cogli altri nella gran lotta che di giorno in giorno si proroga, ma che tutti veggono ormai inevitabile.

E come si divideranno i due campi?

Colla Russia militeranno la Francia, l'Austria, la Baviera, la Prussia e gli altri piccoli stati germanici. La Francia imperiale è russa per necessità: la Francia industriale aspira da gran tempo a questa alleanza.

E dell'Austria, ligia, vassalla, dispotica, decrepita ecc. non occorre nè anche parlarne: sarà con la Russia. Della Prussia « ancora perplessa » chi sa? « Vedremo se l'Inghilterra saprà guadagnarsela ». — E seguitiamo:

Gli Stati-Uniti non avranno con sè sulle prime che l'Inghilterra, la Svizzera e la Turchia. Le parti, come ognun vede, sarebbero assai disuguali: e se la guerra avesse a decidersi con una sola battaglia, sarebbe follia di provocarla. Ma per poco che la lotta si regga, ai campioni della libertà e del diritto non mancheranno alleati.

È vero che i *borsajuoli* (come li dice la *Voce*) faranno il loro possibile per iscongiurar la gran lotta, ma un elemento vitale sopravverrà.

Questo elemento è la RIVOLUZIONE. La rivoluzione in Francia, in Italia, in Ispagna, in Ungheria e forse nella Germania.

E il Portogallo? la Spagna?

La Spagna e il Portogallo faranno giustizia ad un tratto delle due corti che da troppo gran tempo disonorano i nobili istinti di quel popolo eroico. Le due corti di Madrid e di Lisbona sono due anacronismi, due assurdi: La repubblica o la confederazione Iberica che vive ancora in istato latente, uscirà armata di tutto punto, come l'antica Minerva dal capo di Giove. Questo movimento da lunga mano preparato e infallibile, reagirà sulla Francia, e precipiterà le sue mosse.

E l'Italia? Primieramente si leverà come un sol uomo — al suo solito. Allora tutti i re della Penisola, a spasso. « La Svizzera occuperà i » Ducati, combattendo l'Austria alla destra del » Po. Di Napoli non parlo; al primo grido di » una guerra il Borbone sarà in fuga » ecc. E questo nostro Piemonte? Che cosa potrebbe fare il regio Piemonte? Nè provveder le cartuccie.

L'Italia non può sorgere armata che sotto il vessillo repubblicano: non può sorgere unita, che dileguato il fantasma papale. Questa impresa non può essere confidata al Piemonte cattolico, e troppo preoccupato dagli interessi della sua dinastia. L'impresa di sollevare l'Italia sarà meglio confidata alla Svizzera che fu a torto respinta nel 1848.

Questa Svizzera alleata degli Stati-Uniti...... Ma noi cominciamo a dubitare se la pazienza dei nostri lettori ci potrà reggere a queste *mille due* delle *Mille e una notte*. Affrettiamoci dunque: dove ora è la Turchia, ci sarà una « Confederazione di popoli greci; » il Belgio fatto repubblica, seguirà la Francia repubblicana; « i Paesi Bassi furono e saranno una Confederazione di forti e liberi Comuni. » E l'Austria? « L'Austria è *una espressione politica* e nulla più; » tuttavia se avrà giudizio potrà *slavarsi* in « una Confederazione di popoli Slavi.........; ma questa missione è più probabilmente serbata alla libera e bellicosa Ungheria. » ecc. ecc.

Compilate dunque la nuova Carta geografica per quando « avremo gli *Stati-Uniti* d'Europa » chè il più è già fatto a quest'ora, se però avete fede nell'*Apocalisse politica* dell'*Italia e Popolo*.

— La **Gazzetta di Genova** prende occasione dalla nuova crisi piuttosto *europea* che *speciale* al Piemonte, onde osservarci il pericolo in cui versiamo a motivo delle tante imprese industriali in cui ci siamo messi inconsideratamente, senza riguardare alla quantità del tesoro metallico onde si può disporre in Piemonte. Ricordiamo che il *Parlamento* circa due mesi fa la prevedeva quasi, e ne ragionava nel senso presso a poco della *Gazzetta*; e noi ne abbiamo fatto cenno nelle nostre *Riviste*. Ad ogni modo la ripetizione delle cose utili giova sempre, massime in questi nostri vitali interessi.

— La **Campana** ci regala una *Rivista dello Statuto*, e ce lo dipinge *scarmigliato*, *pallido* ecc. ecc. Lo interroga: Chi ti ha così mal concio? E lo Statuto risponde: Sono i costituzionali medesimi!! E procedendo agli sconci od agli stracci, come li dice, ci osserva tra le altre:

........« Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è LA SOLA religione dello Stato. »

Questo articolo venne stracciato, e ve lo prova il tempio protestante, e la *Buona Novella* di Torino; ve lo provano Siccardi e Boncompagni, ve lo provano le nostre rotture colla S. Sede; i giornali che si stampano tra noi, l'innocentissimo Bianchi-Giovini, e la sua *Critica degli Evangeli*; la *Gazzetta del Popolo* e la sua *Libera Propaganda*; il *Parlamento* e i suoi avvisi sulla storia di Merle d'Aubigné.

« Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. » Anche questa seconda parte del primo articolo venne stracciata. Le leggi non hanno mai permesso ai protestanti di elevare un pubblico tempio; non hanno mai permesso ai Valdesi di avere un giornale in Torino, ed agli Ebrei di avere un giornale a Vercelli; non hanno mai permesso alle sette eterodosse di dommatizzare e fare proseliti......

......« Le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo. » Così finisce l'art. 28.

Ma intanto gli stampatori di Torino pubblicano bibbie, stampano libri di liturgia e di preghiere, e ci dicono che in certi collegi si usi un catechismo diverso da quello della diocesi. Povero articolo 28 come venne barbaramente lacerato!

L'art. 29 dice: « Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili. »

Eppure si *eccettuarono* i beni dei Gesuiti, i beni della Compagnia di S. Paolo, i beni della Compagnia della Misericordia di Casale, i beni delle Dame della Compassione di Savoia!.....

.... L'art. 77 dice: « Lo Stato conserva la sua bandiera, e la coccarda azzurra è la sola nazionale. » E intanto voi vedete dovunque bandiere e coccarde tricolori, ed al povero articolo 77 dello Statuto si fanno le fiche.....

— La **Voce della Libertà** si occupa *Della Speculazione e dell'Usura*, e particolarmente dell'*Usura Bancaria*: un articolo che può servir di appendice a tanti altri suoi sull'agiotaggio, sui monopolii, e su quelli che suole denominare i *borsaiuoli*.

NOTIZIE DIVERSE

Consiglio Divisionale di Genova. — Nella sua seduta di ieri, emise, dietro richiesta del Ministero, il parere che l'Ospedale di Pammatone potesse come per lo passato sopperire al mantenimento de' Trovatelli e non essere necessario di obbligare a concorrervi le altre Opere Pie, respinse le cautele proposte dal Consiglio Provinciale di Chiavari per andare al riparo della crescente spesa pel mantenimento degli Esposti, non aderì all'eccitamento fattogli dal Ministero di stabilire degli *Agents Voyers* sulle strade comunali, e confermò il voto emesso dal Consiglio Provinciale di Genova pel miglior ordinamento dell'Università.

Relativamente al concorso nella strada del Lukmanier alla quale deve contribuire per sei milioni, non essendosi ancora definitivamente costituita la Società che ne imprende l'esecuzione, nè fissato l'ammontare delle azioni, nè l'epoca del loro versamento, deliberò di chiedere al governo una radunanza straordinaria onde discutere detta pratica, dopo che il Governo avrà trattato colla Società stessa.

Rimandò quindi all'anno venturo varie pratiche concernenti alienazioni di tratti di strade, perchè non erano state sottoposte al Consiglio Provinciale di Genova, ed emise un voto a favore della strada ferrata da Novi a Tortona confermando quello formulato dalla provincia di Novi, mandando però alla Commissione sui lavori pubblici di studiare il progetto Erede, Rocca, Erba e C. unicamente pel ramo che tenderebbe al Po per Gerola.

Si occupò finalmente di altre pratiche di minore importanza.

Dobbiamo osservare con rincrescimento che due tornate del Consiglio Divisionale andarono a vuoto per mancanza dei Consiglieri, che non aggiungevano al numero prescritto dalla legge per la validità delle deliberazioni.

(*Italia e Popolo*)

Consiglio Divisionale di Nizza. — Il Consiglio Divisionale, che era convocato pel 20 corrente, non potè aprir le sue sedute per mancanza del numero legale dei membri. È questo il terzo anno in cui si ripete simile scandalo, non intervenendo i consiglieri delle provincie di San Remo ed Oneglia.

Nuovo Porto-franco di Nizza. — Lunedì, 19 corrente, dietro invito del signor Avigdor ebbe luogo nella grande aula dell'Hotel-de-York una riunione di negozianti di questa città, onde concertarsi per lo stabilimento d'un Porto-franco, simile pei privilegi e per gli oneri a quello di Genova. Si risolse di creare una società in commandita, e quindi un comitato od amministrazione, la quale rappresentasse il commercio di Nizza per le formalità volute presso il governo. Essa sarà formata con 300 azioni di L. 500 ognuna. In quella stessa seduta furono prese e sottoscritte da diversi 100 azioni. (*Sent. Catt.*)

Banca Inglese. — Dal prospetto settimanale della Banca d'Inghilterra per la settimana scaduta il 10 corrente settembre, risulta una diminuzione di 268,265 l. st. nella circolazione dei biglietti che era scesa a 22,197,680 l. st., ed una diminuzione di 298,716 l. st. nell'incasso metallico che era di 16,201,552 l. st.

— Il *Times* si dichiara autorizzato a smentire la notizia del coniamento di monete decimali per l'Inghilterra.

Mene dei rifugiati di Londra. — Leggiamo nella *N. Pr. Z.* le seguenti relazioni sulle mene dei rifugiati a Londra:

« La nuova società repubblicana slava tenne la scorsa domenica la sua prima seduta a Cyty-Road. Il programma presentato da Hertzen, Worcell, Bazura e Talkiewicz è quasi analogo a quello della *Nuova Gazzetta slava*, la quale comparirà verso la fine di questo mese. Hertzen si dà ogni premura onde avere dei compositori boemi e serbi. Giusta quanto disse nella seduta questi giungeranno verso la fine del mese a Londra. Egli ha esteso considerevolmente le sue stamperie russe e vi aggiunse due torchi che sono destinati per le stampe boeme e serbe.

« Questa società slava sta in accanita opposizione con Kossuth e la propaganda magiara, sendochè a suo parere Kossuth ed i suoi seguaci non hanno mai pugnato per la libertà, ma opprimevano all'incontro sotto il velame della liberalità i popoli slavi in modo vergognosissimo.

Campo d'Olmütz. — VIENNA, 22 *sett.* — (Olmütz 21 settembre). — Straordinario si è il concorso di quei curiosi d'ogni sesso e di ogni età, civili e militari e tra questi russi, prussiani, bavaresi e sassoni, che partono ad ogni ora del giorno dalla nostra città onde recarsi al campo collo scopo o di vedere l'amato monarca o di formarsi un'idea di quella vita variata che regna nel campo od anche per essere presenti alle prove quasi giornaliere che tutte le bande militari del campo eseguiscono sotto la direzione del maestro di cappella Leonhardt. Immaginatevi 52 bande musicali unite tutte assieme in un piccolo spazio, immaginatevi mille e duecento uomini che eseguiscono contemporaneamente il medesimo pezzo, e vi potrete forse formare un'idea del magnifico effetto d'una tale esecuzione, e comprenderete come non abbiano torto coloro che per godere d'una produzione così straordinaria e tanto difficile a potersi udire in altre occasioni, percorrono ogni giorno, e spesso per nessun altro motivo che questo, la strada abbastanza faticosa che corre dalla nostra città al campo.

E già che parliamo di musica, sappiate che anche il nostro augusto monarca è tutt'altro che estraneo ed insensibile ai dolci sentimenti di questa bell'arte. In molte occasioni egli diede già prova della sua predilezione e buon gusto per le produzioni musicali. Anche ieri S. M. onorò della sua augusta presenza l'imperiale teatro della città in cui veniva rappresentato il sempre nuovo Barbiere di Siviglia, e vi rimase fino alla fine del primo atto. Lo accompagnavano S. A. R. il duca di Modena, Francesco V, e tutti i qui presenti membri dell'imperiale famiglia. Oggi S. M. l'Imperatore si recò di buon'ora al campo ed assistette alle Manovre eseguite dalla divisione del T. M. Herzinger contro la divisione del T. M. Lichtenstein. Alle 5 pom. S. M. tornò al campo. Egli indossava l'uniforme di semplice maggiore degli ussari e non era seguito che da due soli aiutanti d'ala. Alcuni corpi di cavalleria eseguirono delle evoluzioni militari al suo cospetto.

La nostra asserzione che S. M. l'Imperatore delle Russie non potrà trovarsi presente a questo campo prima dei 23 o 24 si è avverata. L'Imperatore Nicolò non sarà qui che pei 24 del mese corrente.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 27 *settembre*. — Si assicura che venerdì o sabbato prossimo S. E. il conte Appony, ministro plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria presso S. M. il Re di Sardegna, lascierà i nostri Stati. Fra gli imperiosi motivi che lo addussero a tal passo, citasi l'aver il nostro ministero negato di consegnare all'Austria l'assassino del Vandoni, da questa potenza reclamato. Il conte Appony firmerà ancora prima di partire due convenzioni fra il governo sardo e imperiale; una riguardo alle Poste, l'altra riguardo alle stazioni telegrafiche. (*Armonia*)

Roma, 23 *settembre*. — La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata con biglietti di S. E. R. Monsignor Francesco dei Medici dei Principi d'Ottajano, Suo Maggiordomo, di annoverare fra'Suoi Camerieri d'onore in abito paonazzo:

Il sig. Abate D. Lorenzo Nina Sotto-Segretario della S. Congregazione del Concilio, e della Romana Curia Avvocato;

Il sig. Don Michele Adinolfi, Arciprete, seconda dignità della Cattedrale di Avellino nel Regno delle Due Sicilie, e Pro-Vicario Generale di Mons. Vescovo.

Fra' Suoi Camerieri d'onore di Spada, e Cappa:

Il sig. Giovanni Selby di distinta famiglia cattolica di Niddleston nella Contea di Nortumberland, Luogotenente civile della Contea medesima.

— Alcuni giornali che cessaranno quando che sia di esistere, ma finchè esistono non si ristaranno mai da calunniare il Governo Pontificio, immaginando fatti che solo avvennero nella mente e nel cuore avvelenato di chi li scrisse, inventarono non ha guari avvenimenti accaduti in Tolentino, Terni ed altrove.

Il *Piceno* smentì già la favola di Tolentino che non risiede affatto guarnigione Austriaca, come neppure nella vasta provincia di Macerata. Noi smentiamo del pari quella di Terni, ove nulla sucede di sinistro nè al Governatore nè ad altri, mancandone affatto la causa, giacchè Terni pel suo ristretto territorio riceve sempre dai paesi limitrofi e non esporta granaglie. Smentiamo eziandio il ricevimento fatto dal S. Padre ad un Prelato reduce dalle Provincie, imperocchè questo prelato non si è condotto in Roma.

E qui non la finiremmo giammai, se ci venisse talento di confutare ad una ad una simiglianti fole. Ci limiteremo solo per dovere di giustizia, e per secondare le domande del R. sig. Canonico Nina Parroco in Roma di S. Lorenzo in Damaso, a smentire la calunnia addossatagli, di essere nel numero de' faziosi caduti in mano della Polizia, laddove invece gode egli stima e riputazione di distinto ecclesiastico, ed è lodato pel suo sincero e costante attaccamento al Governo della S. Sede.

(G. di Roma)

Parigi, 24 *sett*. — Il 23 l'Imperatore e l'Imperatrice partirono da Arras e per Donai e Valenciennes giunsero a Lille. La sera del 22 ad Arras vi fu ricevimento solenne col seguente ordine: prima il vescovo d'Arras Monsignor Parisis col suo clero; poi i membri del senato, i membri del corpo legislativo, la magistratura, i sottoprefetti, ecc. ecc. Alla sera del 22 vi fu ad Arras uno splendido ballo dato nella galleria di S. Vaast annessa al vescovato ed avanzo d'una sontuosissima abbazia fondata da Luigi XIII e XIV: questa galleria lunga come il Louvre di Parigi ed alta due piani venne perfettmente decorata; un trono la terminava nella sala che dava accesso ad un salotto riservato per le loro Maestà.

Il 23 alle 11 di mattina partì da Arras l'Imperatore e dopo 5 minuti giunse a Donai dove si fermò per vedere lo sfilare delle comuni rurali assiso sopra un trono posto ad una finestra del palazzo civico: poscia andò alla prefettura dove era aspettato dai membri della corte imperiale vestito con toga scarlatta, dai prefetti, sottoprefetti ecc.

Alle 3 pervenne a Valenciennes: eguale ricevimento: più giovanette che spargono fiori ai piedi dell'imperatrice. Prima delle 6 giunse a Lille: il tempo pessimo: la folla però fu immensa, dicono i giornali francesi: non vi furono discorsi perchè l'imperatore disse che non ne volea in questo viaggio.

— Il *Moniteur* d'oggi contiene un lungo rapporto indirizzato dal ministro dell'istruzione pubblica all'imperatore.

Questo rapporto ha per iscopo di riassumere e giustificare il complesso delle riforme compiutesi nell'insegnamento pubblico dal 2 dic. 1851 in poi.

— Il *Bulletin des lois* contiene un rapporto e un decreto, in data del 10 agosto, sulla classificazione delle piazze da guerra e dei posti militari, e nelle servitù imposte alla proprietà intorno alle fortificazioni.

Lo stesso numero del *Bulletin* pubblica un decreto che apre un credito straordinario di fr. 90,000 al ministro di Stato per saldare tutte le spese degli scavi operati sulle rovine di Ninive, e le spese di trasporto degli oggetti d'arte che ne provengono.

Un altro decreto apre un credito straordinario di 522,000 fr. pel servizio del prestito greco.

Un quarto decreto, in data del 14 settembre apre al ministro delle finanze, sull'esercizio del 1853, un credito straordinario di 1,241,200 fr. per la porzione da pagarsi nel 1853 del prezzo d'acquisizione dei beni stabili riuniti al demanio dello Stato in virtù del principio della devoluzione consacrato dall'art. 3. del senato-consulto del 12 dicembre 1852.

Un ultimo decreto apre al ministro di Stato, per saldar le spese relative alla festa nazionale del 15 agosto scorso, un credito supplimentare di 75,000 fr., in aggiunta al credito di 300,000 fr. accordato per la festa medesima dal decreto del 20 luglio.

— Il sig. Andrea Cesarini, duca di Casigliano, presidente del consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri in Toscana, è giunto a Parigi.

— La squadra di evoluzioni dell'Oceano, che era in rada di Cherbourg fin dal 10 del mese corrente, è uscita il 21 nel mattino per andar a fare evoluzioni nella Manica. Essa andrà nel Pas-de-Calais, in modo da trovarsi dinanzi a Boulogne durante il soggiorno delle LL. MM. nella città istessa, e tornerà poscia a Cherbourg, ove le LL. MM. e i principi Girolamo e Napoleone verranno a passarla in rassegna.

Portogallo. — I giornali di Lisbona dell'11 corrente settembre pubblicano una nota dell'associazione industriale d'Oporto, nella quale si annunzia che l'esposizione che doveva aver luogo ad Oporto il 1 ottobre prossimo è aggiornata indefinitivamente. L'associazione ora detta è stata obbligata di prendere questa determinazione perchè un gran numero d'industriali, lesi ne' loro interessi dal decreto del 31 dicembre, non hanno voluto mandarvi i loro prodotti.

Questione d'Oriente. — Raccogliamo dai giornali che ci giungono questa mattina diverse riflessioni e curiosità che possono dar qualche nuova luce sull'interminabile questione d'Oriente:

— Il re di Prussia si mostra meno che può, ma pare d'accordo coi suoi alleati. Mi si fa anche notare che le relazioni di questo stato colla Francia non sono buone, e sembra più preoccupato delle eventualità di una lotta colla Francia che della quistione d'Oriente. Fu pure testè nominato governatore militare della città e della fortezza di Magonza, il generale prussiano più energico del regno; e si fa in pari tempo ogni sforzo per ridurre Colonia una delle prime piazze d'arme d'Europa. Le costruzioni già fatte sono considerevoli e circondano la capitale del Reno di dodici forti staccati, le cui batterie incrocicchiano i loro fuochi e possono contenere una guarnigione di 3 a 4,000 uomini ciascuno. Ogni forte ha magazzeni per i viveri e per le munizioni. *(Opinione)*

...... È cosa evidente che la Russia, ora che trovò modo di prendere militarmente una posizione conveniente alle sue viste future aspetta, con animo tranquillo il succedersi degli eventi, fra cui conta come il più probabile quello d'una zuffa tra cristiani e turchi a Costantinopoli che necessiterebbe l'attivo intervento della flotta anglo-francese.

.... Ammettiamo, che ciò che da tutti si prevede, accada. La vista delle flotte accorrenti per sedare il tumulto non farà che vieppiù inasprire gli animi dei turchi esasperati nel veder rivolte contro essi quelle armi che dovevano misurarsi coi Russi a frenarne la prepotenza. Se si pon mente allo stato barbaro di quelle popolazioni, al loro odio indomabile pel nome cristiano, si vedrà di leggieri che questo debbe essere il primo effetto dell'arrivo degli Inglesi e de' Francesi a Costantinopoli. La flotta turca e la flotta egiziana sarà probabilissimamente per dividere gli stessi astiosi sentimenti dei loro correligionarii, e quindi la zuffa può farsi micidiale assai da ambe le parti.

La Russia, la quale ha preso, tosto occupati i Principati, un' attitudine così raffinatamente mansueta e così machiavellicamente moderata, la Russia, dico, sarà spettatrice de' mali altrui, e forse, intervertendo le parti, si porrà di mezzo onde separare i combattenti e raccogliere (bene inteso) i frutti della vittoria, che non possono sfuggirle.

Dico, che non possono sfuggirle, perchè è chiaro che essa uscirà da questo imbroglio con un vero trionfo materiale e morale. Materiale, imperocchè altri si sarà battuto per suo conto ed essa avrà intatte le navi, interi i reggimenti e sconfitta ai piedi la Turchia; morale, perchè i Turchi stessi preferiranno il suo dominio a quello dei Francesi e degli Inglesi, che nella loro poco illuminata opinione avranno fama di falsi amici o peggio ancora.....

Gli ulema, che sono i preti maomettani, hanno per missione di spiegare il Corano al popolo, e siccome in Turchia le leggi debbono sempre armonizzare col Corano, ne risulta, che gli ulema non sono semplici preti, ma aggiungono anche alle loro funzioni religiose certe attribuzioni civili e giudiziarie. In altri termini gli ulema, che sono in numero di 30,000, formano la classe la più illuminata della nazione, ma è difficile che abbiano parlato al sultano di abdicazione, parola che non si suole pronunciare.

Può darsi che una cospirazione si formi, si manifesti e riesca, ma i cospiratori non parleranno mai di abdicazione ad un principe regnante.......

Lo spirito guerriero si risvegliò pure in Inghilterra, ma in favore della Turchia, e i giornali inglesi hanno di già preso un tono bellicoso che esercita una certa influenza sulla popolazione. Infatti si sono tenute delle riunioni (*meetings*) in cui si è declamato contro la Russia, contro l'Austria e contro eziandio lord Aberdeen che passa per essere partigiano della pace.

Questa metamorfosi durerà? Lo vedremo in seguito. Intanto si parla d'un dispaccio telegrafico giunto testè di Vienna, il quale annuncia che il conte di Buol ha fatto sapere al sig. di Bourqueney che se la flotta anglo-francese passa i Dardanelli per andare in soccorso della Porta, l'*Austria occuperà la Servia*.

(Corr. del *Parlamento*)

— Rileviamo da altri giornali la probabilità ed il pericolo che la Persia facendo una diversione dalla parte dell'Asia, come se ne lusinga la Russia, metta l'Impero ottomano in pericolo, nel caso d'una vera conflagrazione. Che faranno allora la Francia e l'Inghilterra? Si dirà alla Russia di fermarsi; ma non è probabile ch'essa lo voglia dopo i tanti passi già fatti.

Aggiunge una corrispondenza dell'*Opinione*:

» Kossuth a Londra ha preteso, ha detto, ha affermato che egli era in relazioni segrete con Reschid bascià, e che al primo segnale egli sarebbe a Costantinopoli. Voi capirete che l'Austria ha preso atto di queste parole, e il giorno dopo si riseppe che essa avea raccolte delle truppe sulla frontiera della Servia. Il governo austriaco ha preso di tali misure in Ungheria, egli è padrone di tante piazze importanti e vi esercita tale sorveglianza, che si avvisa di arrestare ogni tentativo di rivoluzione. »

E toccando dell'esito e della conseguenza della conflagrazione:

» Vi sembrerà strano che io parli d'uno scompartimento, giacchè non si è giunto ancora fino a questo punto, ma pure la forza degli avvenimenti pare che ci trascini in questo senso. Si è molto sensibili a Parigi su tale questione; così mentre a Vienna si fa sequestrare una carta geografica recentemente pubblicata, la quale dava la configurazione d'un impero slavo, a Parigi la polizia sequestrava un opuscolo che conteneva ugualmente delle considerazioni sulla Turchia e sullo scompartimento di questo impero. »

Ed infine in conseguenza della probabilità e dei timori d'una guerra inevitabile a malgrado che differita, la Borsa di Parigi è da qualche giorno su di un piano inclinato che la conduce ad un continuo ribasso. Due cose contribuiscono a produrre una tale posizione: la liquidazione della fine di ogni mese, e la persuasione che verso il finire del mese precisamente si avranno le ultime determinazioni di Costantinopoli.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 24 *sett*. — Rileviamo da una lettera commerciale da Bucarest dd. 10 settembre, che il commercio è molto animato in tutto il paese. Gli ufficiali russi di rango superiore fanno molti acquisti e nominatamente d'oggetti di lusso. Quelli che sono ammogliati fecero venire le loro famiglie. D'uno sgombro dei russi prima della primavera non vi può essere più discorso. La notizia che S. M. l'Imperatore delle Russie ha rigettato le proposte di modificazione della Turchia, era nota a Bucarest già l'8 corr. e produsse il più vivo giubilo fra il militare. L'armata russa che stà nei Principati non desidera altro che la guerra, perfino i semplici soldati parlano con entusiasmo della battaglia.

— Scrivesi da Rutschuk in data del 14 corr. Omer pascià ha intrapreso da Varna un viaggio di ispezione per tutti i punti fortificati del Danubio. Il colonnello del genio Magnan trovasi durante la sua assenza a Schumla; quelli che lo circondano sono esclusivamente rifugiati francesi i quali sendo la maggior parte rinnegati, contribuiscono molto ad eccitare il fanatismo delle truppe turche. Gli ecclesiastici Greci cominciano a fuggire dalla Rumelia, quelli che nella fuga vengono sorpresi da Turchi muoiono come spioni d'una morte dolorosa. A Ottina furono messi da principio di settembre due monaci al supplicio della ruota.

— La *Gazzetta univ. d'Augusta* contiene nei suoi ultimi numeri delle corrispondenze sui numerosi maltrattamenti ed orribili misfatti che si commettono contro pacifici sudditi cristiani nella Turchia. Sorprende che i rapporti consolari giunti a quest'imp. reg. governo non ne fanno menzione, ed è perciò, che le mentovate relazioni devonsi riputare in ogni modo esagerate. Nell'accettazione di esse non sembrasi aver usato quella critica, che a buon diritto puossi attendere da un foglio distinto per tutti i rapporti, ed i menzionati articoli deriveranno probabilmente da un partito, che si dà ogni premura di spargere per i suoi scopi inquietudine e fermento, ed annichilare in tal modo gli sforzi delle diverse corti per la conservazione della pace. *(Corr. Italiano.)*

Dispacci telegrafici

Berlino, 22 *sett*. — Non è partito alla volta della Slesia per complimentare l'imperatore delle Russie S. A. R. A. il principe Ulrico ma il principe Alberto.

Borsa di Genova del 28 settembre

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1851 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	94	3[4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 giug.	—	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	968	—	—	—
Cedole della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—	—	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1220	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 27 *settembre*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	101	30
	chiuso a .	—	—	101	05
3 per °[o	aperto a .	—	—	75	70
	chiuso a .	—	—	74	85
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	96	—	95	25
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—
3 per °[o id.	....	62	25	61	75

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO *diretto da* G. B. OLMI. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO V. — Venerdì 30 Settembre 1853. — **N.° 1219**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Per Toscana	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO diretto da G. B. OLMI, palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Del giornalismo e di parecchi giornali

III.

L' Armonia.

Incominceremo da questo, che tra i giornali cattolico-conservatori fu il primo a veder la luce in Piemonte, ed acquistò tuttavia di bella fama e di sussistenza, assicurata sopra il concorso di tutti i buoni e del clero. Toltosi per sua miglior ventura a qualche pastoia che lo inceppava forse a principio, imprese a battere risolutamente una sua via: fu sempre indi appresso la stessa, ed uno il proposito, la Chiesa e lo Stato.

Tre diversi generi d'accusa gli vennero da tre diverse parti; la democratica o libertina, com'egli suole chiamarla, lo maledisce con improperi; la sedicente moderata lo tacciò di avversare il presente ordine di cose pur vagheggiando il passato; lo calunniò di secondari interessi e ne avversò con arte la diffusione. Nè quelli stessi i quali con esso dividono in generale i suoi principii, talvolta mancarono dal metterlo in qualche voce meno che favorevole: lo dissero acre, esclusivo, sistematicamente ostile al governo. Così doveva incontrare, ned esser poteva altramente. V' ha una ragione di uomini che buoni in sè stessi, non veggono bene al di là di quello che passa per le loro teste; e le loro teste sono per essi la regola e la misura del bene. Costoro troveranno sempre a ridire, e ridiranno tanto più aperto, quanto la loro coscienza li rassicura, e conosciuti per coscienziosi, non hanno motivo di dubitare che altri li sospetti ostili al soggetto delle loro censure a buon fine. E ve n'ha tra questi una seconda tuttavia meno schietta; di quelli cioè che stanchi ed impazienti di durare, per così dirla, il lor tempo, si dànno ad intendere di meritar grazia con un' esplicita disapprovazione — e la fanno. I diversi umori di questi diversi oppositori ebbe a saggiarli tutti più o meno l'*Armonia* di Torino: dissimulò in varii casi; se ne difese talvolta, e proseguì più animosa.

L' *Armonia* è veramente un giornale come si direbbe, ben fatto. Senza rispetti umani, senza paure; conscio del suo diritto e del suo valore, usa chiamar le cose col nome proprio: imbreccia direttamente, nè ferisce mai di rimbalzo. Le condizioni in cui versa il Piemonte così per le cose religiose e morali, come per la politica, la rendono di necessità battagliera, e non declina mai la disfida sopra qualunque terreno. Nelle sue polemiche riesce ordinariamente erudita; non le sono mai poco familiari i principii delle questioni in cui si mette, e le correda sempre di varie e scelte autorità con avvedutezza e dottrina. Recisa e vivace nella sua maniera, affretta sempre al proposito. Sovente in un solo suo numero, oltre alla questione principale, ne tocca altre diverse, sùbita, recisa, stringente, nel suo vero punto di vista. I *Supplementi* al numero del sabbato furono un ingegnoso trovato, onde sgombrare il foglio di parti spesso eterogenee nelle pubblicazioni ordinarie. Oltrecchè questi *Supplementi* raccolgono una materia che ivi meglio rimane unita e più reperibile al bisogno.

L' *Armonia*, non sapremmo in quale occasione, ebbe a notare che lo scrivere sopra un giornale, e lo scrivere una lingua pura, forbita e corretta, senza ridondanza d' idee secondarie e d' un' importuna verbosità, può aversi quasi per impossibile. Ad ogni modo delle virtù opposte a questi difetti abbonda quant' altro foglio in Piemonte, e gareggia indubitatamente fra i primi. Per un esempio, diversi articoli sopra l'educazione e l' istruzione si distinguevano per una venustà e purezza di modi tale che non s' incontra così di sovente sopra i giornali.

Nè in fine vogliamo chiudere il nostro discorso senza un' osservazione, che non temiamo ci sia imputata ad iattanza ed a simpatia d' interesse. Non di raro il clero italiano (massime fuori d' Italia, e dai forestieri e dai sentimenti in Italia) è tacciato di neghittosa ignoranza. Ora noi sappiamo che l'*Armonia* è redatta principalmente dal clero: sappiamo di più, che da pochi, e che a Torino v'ha tanta parte di clero e dotto e studioso ed erudito in ogni parte delle scienze divine ed umane, che basterebbe a dieci *Armonie*, se potessero tutte aver vita e spaccio egualmente.

RIVISTA DI GIORNALI

(27 e 28 *settembre.*)

Nelle nostre brevi osservazioni sulle ordinanze Buoncompagni riguardo all' Economato ecclesiastico non c' era sfuggita la falsa posizione in cui s' era messo l' ab. cav. Vachetta, ricorrendo alla S. Sede per consigli o per altro. Noi ne abbiamo fatto cenno appena, sì perchè la notizia non parve asseverata abbastanza, sì ancora perchè poco c' importa dell' Economo (professando per altro tutto il maggior rispetto all' onorevole abb. Vachetta), quanto molto ci importa il diritto della S. Sede ch' egli non ha dubitato di mettere in una falsa posizione, onde cavarne sè stesso, per quanto pare.

Sotto questo nuovo punto di vista l' **Armonia** ritorna sulla questione con un articolo, che le piace intitolare: *I Consigli domandati dall' Economo generale.* Noi ce ne varremo se non altro, per buona regola d' ambe le parti in casi simili di troppo ambigua ed elastica interpetrazione. — Osserva dunque l' *Armonia:*

Fa meraviglia che siasi pensato ricorrere fino a Roma per apprendere la maniera di governarsi in conseguenza di tali fatti. Non verrebbe in mente a nessun prete di chiedere consiglio al Papa, quando il cav. Boncompagni gli comandasse di recitare l' Uffizio de' morti, invece dell'Uffizio del Santo portato dal Calendario. In quelle cose, che sono chiare di per sè, l'uomo prende consiglio dalla sua coscienza. Tante volte si copre col manto di prudenza e di moderazione una certa inclinazione a consentire, o il dispiacere di lasciare un posto gradito.

Ciò non sarà certamente nel caso nostro, essendo ben noto il sapere e la coscienza dilicata dell'Economo generale. Tuttavia alcuni vogliono che in questo suo ricorso a Roma sia stato vittima d' un tranello, e che il ministero abbia cercato modo di mettere a profitto una risposta qualunque della Santa Sede. Imperocchè o Roma risponde all' abate Vachetta di continuare nel suo posto di economo generale, nonostante i due nuovi decreti del Boncompagni, e questo dice: Noi abbiamo avuto un consenso implicito della S. Sede. Oppure il Papa scrive all' Economo di abbandonare il suo posto; e Boncompagni, fregandosi le mani, esclama: A chi parte, ponti d' oro. La S. Sede ha rinunziato al suo diritto di avere un ecclesiastico al posto d' economo generale. — A nostro avviso l' ab. Vachetta avrebbe potuto fare da sè, e non chiedere consiglio che alle sue patenti.

E prosegue dimostrando com' esse patenti gli somministravano la via netta e recisa da tenersi in questa pratica così compromessa per una compiacenza inqualificabile.

Ma probabilmente l' abb. cav. Vachetta non ha pensato a tutte le possibili conseguenze:

La Storia dell' Economato (osserva l' *Armonia*) è molto intralciata e poco conosciuta; e noi crediamo che non sia nemmeno ben nota all' abbate Vachetta, giacchè, se la conoscesse, non avrebbe certo creduto necessario di ricorrere a Roma per averne consiglio.

Quindi riepilogato il giure storico, per così dirlo, di quell' Istituzione *regia-apostolica*, viene alle conclusione, di che daremo il punto più essenziale ed a proposito.

A che dunque l'abbate Vachetta domanda consiglio? Il suo cómpito è manifesto. Egli, fedele servitore del Papa, come in pari tempo è fedele servitore del Re, gridi contro chi manca alla fede data, contro chi offende il diritto altrui, contro chi dispone di beni che non sono pienamente suoi. Che cosa avrebbe fatto il sig. Abbate, se noi fossimo entrati in un podere dell' Economato, e l' avessimo saccheggiato? Ebbene, il ministro Boncompagni fa lo stesso; e l' economo dee protestare, levare alta la voce, gridare accorra uomo. Di che cosa teme? Tardi o tosto egli cadrà, perchè ha la gran colpa di essere prete; ebbene cada; ma con onore, e si ricordi « che un bel morir tutta la vita onora. » Non rinunzi, no; lasci che il ministero metta il colmo alle sue ingiustizie; ma parli, ma batta, ma strepiti, ma insista. Sappiamo che parlerà in privato; ma noi vorremmo sentirlo parlare anche in pubblico, giacchè pubblici furono i decreti del Boncompagni.

— Continua il **Parlamento** i suoi articoli sul *Credito fondiario* dietro la pubblicazione del conte Salmour da noi indicata altra volta a questo proposito.

E rischiara in questo suo § IV le *illusioni* in contrapposto alla *realtà* degli annunziati *miglioramenti di coltivazione* — ripetuti, come se n' esprime, *fino alla nausea.* Tra le poche eccezioni alle verità della teoria discussa dal *Parlamento*, una sarebbe la seguente; e giova prenderne nota.

Vi sono sicuramente de' casi isolati, e rari, ne' quali una tenue spesa di più è tutto ciò che si richieda per ottenere dalla terra un gran fruttato di più. Sono circostanze straordinarie che non si devono mettere in conto, perchè dipendenti o da qualche fortunata località o da una lunga trascuranza commessa in qualche punto d' un paese mentre tutto il territorio d' intorno sia progredito. Se le Società di Credito agrario dovessero limitarsi a lavorare in tali casi speciali, non occorre perderci a dimostrare che si ridurrebbero a ben meschine proporzioni. Il loro scopo è molto più vasto; è molto più generale l' influenza che aspirano ad esercitare sull' incremento dell' agricoltura.

Ma da qualunque lato ci rivolgiamo, noi troveremo un perfetto accordo di voci che non si stancano di avvertirci la estrema modicità dei profitti che il capitale possa sperare impiegandosi a migliorare la coltivazione del suolo ec. ec.

— *Il Papato dell'* Univers — un articolo in risposta ad altri del periodico parigino circa i benefici che il pontificato romano ha resi alla civiltà, e che le potrebbe rendere tuttavia. La forza delle ragioni sembra che stringa pure l'anticattolica **Opinione;** epperò s'appiglia alla solita scappatoia: *Il papato non può far bene di sorta a motivo del suo dominio temporale: vi rinunzi, ed allora viva il papato.*

Certamente, se il papato esercitasse la sua missione religiosa, senza troppo inquietarsi delle cose di questo mondo, cioè della dominazione temporale, la sua influenza sarebbe assai salutare, e contribuendo a mantenere la purezza della fede, l' integrità e disciplina nei ministri della religione, produrrebbe un immenso beneficio per gli individui, che vi troverebbero una sicura e santa guida per la salute delle loro anime, e ne deriverebbero per conseguenza immensi vantaggi sociali. Ma quando il papato ha un dominio temporale da conservare, le considerazioni degli interessi di questo mondo prevalgono a quegli dello spirito, e il papato diventa in grande così spregevole, come il prete dell' infima categoria, che si prevale dell' ignoranza e della superstizione del popolo per buscarsi larghi proventi sotto pretesti ecclesiastici, e che sottopone a tariffa le sue preci e i suoi atti del ministero religioso.

Non sappiamo di che preti intenda a parlar l' *Opinione*: essa li conoscerà questi tali; noi no.

L'Italia e Popolo esaminando la nuova fase della questione d' Oriente dopo le *due flotte ai Dardanelli*, prevede che nè anche questo sarà un motivo risoluto di guerra, perche nè la diplomazia, nè il Sultano realmente la vogliono. Però siccome uno scontro, una collisione qualunque sembrerebbe ad ogni modo inevitabile, così da questo ne potrebbe nascere..... il resto s' intende.

In questo caso soltanto e non per deliberata volontà dei gabinetti crediamo possa aver luogo una guerra. E siccome questa sarebbe fuori delle previsioni e dei piani delle potenze, così non sarebbe in loro mano impedire che si facesse gigante, che si allargasse in tutta l' Europa colla rapidità del fulmine e terribilmente implacabile a risvegliare gli elementi della RIVOLUZIONE, che a fronte degli ultimi disastri e degli sforzi estremi della reazione ora paiono compressi e impotenti.

Allora auguriamo che la lotta ferva disperata e tremenda, e che la democrazia ora dispersa e proscritta da tutti gli angoli dell'Europa, raccolta sotto una sola bandiera combatta le battaglie della libertà e alzando gli occhi al cielo, come il vecchio Kotsciusche possa gridare: Fine del dispotismo.

Un' osservazione. — Troviamo in questo numero del 28 una nota sul ritrovato della *corona ungarica*, e riguardo a Kossuth queste parole:

Si vede da questo che il governo austriaco aveva la certezza che Kossuth non aveva portate con sè quelle insegne; eppure ripeteva ad ogni tratto che le aveva rubate, e con esso lo ripetevano a sazietà i giornali dei Preti.

Il *Cattolico* come uno dei *giornali dei preti* risponde all'*Italia e Popolo* (ed anche all'*Opinione* che prima ha fatto il riflesso) risponde, dico, che *da questo si veggono* due cose: 1.° che Kossuth, rubata la corona, aveva tutte le buone intenzioni di portarsela via; 2.° che non c' è riuscito.

— Lo stesso giornale nel suo N. d'ieri (29) lagnasi della severità del Fisco nei *Processi di stampa*. Vi si chiama in discussione l'ultimo del N. *Patriote Savoisien*, l'altro sulla pubblicazione del sig. *Ducros*; dal che tutto risulta l'animosità del Fisco e del governo contro la libertà della stampa — dice l'*Italia e Popolo*.

Il **Parlamento** in un suo: *Torino*, 27 *settembre*, è tutto pace; ma non però la desidera: che anzi rimpiange l'occasione della riscossa che le potenze si lascieranno sfuggir di mano. È da udirli questi rivoluzionarii camuffati alla moderata!

La Francia e l'Inghilterra, staccate dell'Austria, avrebbero guadagnato in tattica occidentale, quanto avrebbero perduto in diplomazia orientale. Il loro gran mezzo di guerra ora sarebbe, se una rottura sopravvenisse, quello di attaccare l'assolutismo alle spalle. La Polonia, l'Ungheria, e l'Italia, sarebbero forzosamente i loro campi d'azione, e starebbe in loro di far cessare il fuoco sul territorio turco, accendendolo da questo lato dell'Adriatico. Ma egli è evidente che, appunto perciò, è divenuto supremo interesse delle potenze del Nord il non rompere la guerra a Costantinopoli, se vogliono conservare l'*ordine* profondo che regna a Milano e Varsavia.

Questo è il linguaggio dell'*Italia e Popolo* in una nuova maniera di stile, che tra le altre classificate dai rètori, si potrebbe denominare *lo stile moderato*.

Ed ecco anche un saggio dello stile della *Gazzetta del Popolo* nobilitato dalla gravità specifica del *Parlamento*.

Il *Giornale di Francofort* (organo noto della corte russa) ha detto bene, che la Turchia viene finalmente ad avere il suo 1848 in mezzo al 1853.

...... Si tratta di una *vera spedizione* di Roma, e nulla di più facile a concepire perchè le flotte sieno davanti a Costantinopoli, e in qual modo la questione sarà risoluta. Il Sultano figurerà da vittima del mazzinismo di quelle parti; Bujukdéré sarà il suo Gaeta; e si troverà un generale Oudinot incaricato di liberarlo dalla pressione demagogica degli ulemi, perchè intanto si lasci consegnare alla volontà dell'imperatore Nicolò.

— *L'Esercito* — ossia un panegirico dell'esercito reduce dalle fazioni campali — ecco l'art.° primo dell'**Opinione**. E per non dimenticar nulla, *ab Jove principium*, e poi via via per un diluvio delle sue solite chiacchere a dirci che il nostro esercito ha la gloriosa missione di liberare un giorno l'Italia dal barbaro e da tutto ciò che la ingombra.

Dall'esercito il panegirico volge alla guardia nazionale, che ne disimpegnò le funzioni a Torino, Genova e Novara.

E se ci costa 35 milioni, sono questi bene impiegati e meglio spesi, perchè il diminuire l'esercito (N. B.) sarebbe *un far l'Austria signora del Piemonte*! o per lo meno porterebbe un'*alleanza con l'Austria*, il che formerebbe *la rovina del Piemonte*!! — Nel caso che questi raziocinii riuscissero strani ed incredibili, non s'ha che a ricorrere al n. 266 di mercoledì.

— La **Voce della Libertà** si trova tuttavia alle prese con l'*Armonia*, il conte di Camburzano, le vittime ed il martirologio. Noi auguriamo pace, ed alla *Voce* la buona scelta degli autori onde desume i cataloghi, se vuole che le si presti fede.

— E finalmente la **Campana** batte a stormo sulla *Gazzetta del Popolo*, ed instituisce un'antitesi, per così dirla, dei due governi antico e nuovo, annoverando i benefizi dell'uno e dell'altro. Ne tocca per sommi capi e di lungo, e conchiude che se questo nuovo è ottimo, l'antico non era poi tanto pessimo. Che anzi.... ma la *Campana* è retrograda in primo grado, e però bisogna farle la tara.

Legge che riordina l'imposta sull'industria, arti e commercio.

(*Cont. V. N.* 1214.)

TAVOLA A.

Tariffa generale delle professioni imposte in ragione di popolazione, oltre al diritto proporzionale del ventesimo.

CLASSI	A Torino ed a Genova	Nei Comuni di oltre a 30,000 abitanti	Di 20,000 a 30,000	Di 10,000 a 20,000	Di 5,000 a 10,000	Di 2,000 a 5,000	Inferiore a 2,000 abitanti
Prima	300	180	120	80	60	45	35
Seconda	150	90	60	45	40	30	20
Terza	80	45	30	25	20	18	*12
Quarta	50	30	24	20	16	*12	*8
Quinta	40	24	16	*10	*8	*6	*4
Sesta	24	16	*12	*8	*6	*4	*3
Settima	16	*8	*8	*5	*4	*3	*2

*Il segno * significa l'esenzione dal diritto proporzionale.*

Classe prima.

Albergatori e trattori (esercizio cumulativo).
Caciaiuoli. Negozianti di formaggi all'ingrosso.
Carbone minerale, coke, lignite, antracite. Negozianti all'ingrosso.
Carrozzai. Fabbricanti.
Cartai. Negozianti all'ingrosso.
Chincaglieri e merciai. Negozianti all'ingrosso.
Cotonerie in lana. Negozianti all'ingrosso.
Cotoni filati. Negozianti all'ingrosso.
Cristallerie e vetrerie. Negozianti all'ingrosso.
Diamanti e pietre preziose. Negozianti.
Droghieri. Negozianti all'ingrosso.
Ferro ed altri metalli non fini in pezzi o fasci da lavoro, compresi chiodi, lamine e scampoli di utensili agricoli (Negozianti all'ingrosso di) in partite abitualmente almeno di 500 chilogrammi.
Illuminazione a gaz (Stabilimento per l').
Mode. Negozianti che riuniscono il commercio di drappi e tessuti di qualunque sorta, d'oggetti di porcellana e di orificeria.
Olii. Negozianti all'ingrosso.
Orefici, argentieri, minutieri e gioiellieri. Fabbricanti e negozianti.
Oro ed argento in verghe. Negozianti.
Orologi e bronzi. Negozianti d'orologi, bronzi, porcellane e galanterie.
Pellicciai. Negozianti all'ingrosso.
Pelli verdi estere, pelli conciate e verniciate estere e nazionali. Negozianti all'ingrosso.
Tessuti in lana, lino, canape fino, seta, cotone. Negozianti all'ingrosso.
Tintorie (Materie per). Negozianti all'ingrosso.
Vino. Negozianti all'ingrosso, in quantità non inferiore ai 15 litri.

Classe seconda.

Abiti fatti. Fabbricanti e negozianti.
Affinatori d'oro, argento e platino.
Allestimento militare (Negozianti all'ingrosso d'oggetti di).
Attrazzatori (*agréeurs*) e fabbricanti di vele.
Bastimenti (Costruttori di).
Buoi (Negozianti di).
Caffettieri e ristoratori (esercizio cumulativo).
Canape e lino. Negozianti all'ingrosso.
Candele di sevo. Negozianti all'ingrosso,
Candele steariche. Negozianti all'ingrosso.
Cappellai. Fabbricanti di cappelli di feltro e seta facienti spedizioni all'estero ed in provincia, e somministranze ad altri negozianti.
Cappelleria (Negozianti all'ingrosso di materie per la).
Cera. Negozianti di cera, e fabbricanti e negozianti di candele di cera all'ingrosso.
Cereali, risi e biade. Negozianti all'ingrosso che fanno spedizioni all'interno.
Cioccolatte. Negozianti e fabbricanti all'ingrosso.
Conserve alimentarie (Negozianti di).
Coralli greggi (Negozianti di).
Coralli. Negozianti e preparatori.
Cornici in legno e pasta. Fabbricanti.
Crino (Negozianti all'ingrosso di tessuti in).
Droghieri. Negozianti al minuto.
Farmacisti.
Ferro in mobili (Negozianti di).
Fonditori d'oro e d'argento.
Guantai. Fabbricanti e negozianti all'ingrosso.
Inchiostri da scrivere e da stampa. Negozianti all'ingrosso.
Illuminazione ad olio (Impresari per l') nell'interno delle città e dei comuni.
Legnami da costruzione e da fuoco. Negozianti all'ingrosso.
Legnami forestieri e da ebanisti. Negozianti.
Librai. Editori.
Liquori spiritosi e vermout. Negozianti all'ingrosso.
Madreperle greggie (Negozianti di).
Magnani (Serraglieri). Negozianti all'ingrosso.
Maioliche e porcellane. Negozianti all'ingrosso.
Marmisti. Negozianti all'ingrosso.
Materie resinose. Negoziante all'ingrosso.
Merletti. Negozianti all'ingrosso.
Minutieri, gioiellieri, orefici ed argentieri. Negozianti con bottega o magazzino.
Mode (Negozianti di) che riuniscono il commercio di tessuti di ogni genere e di nastri.
Nastri. Negozianti all'ingrosso.
Negozianti sarti con maggazzino di tessuti.
Pasticcieri. Negozianti e fabbricanti all'ingrosso.
Pelli verdi nazionali. Negozianti all'ingrosso.
Profumi e manteche. Fabbricanti e negozianti all'ingrosso.
Spettacoli, teatri e divertimenti pubblici (impresarii di compagnie per).
Spinettai (Passamantieri) in oro, argento e dorati (Negozianti).
Tipografi, Stampatori.
Torchi, caratteri ed utensili da stamperia (Negozianti di).
Zolfanelli chimici e fosforici (Fabbricanti e negozianti di).

Classe terza.

Aceto (Fabbricanti e negozianti all'ingrosso di).
Acque minerali naturali od artificiali (Negozianti di).
Alberi da bastimenti (Costruttori di).
Arazzieri e tappezzieri in tessuti. Apparatori e negozianti.
Ardesie (Negozianti all'ingrosso in quantità abitualmente superiore al centinaio).
Asfalto e bitume (Impresarii e negozianti per l'applicazione dell').
Bigliardi. Fabbricanti ed aventi magazzino.
Caffettieri. Liquoristi (esercizio cumulativo).
Calderai. Fabbricanti e negozianti di ogni sorta di vasellame in rame.
Calzettai e berrettai. Negozianti all'ingrosso.
Calzolai. Fabbricanti e negozianti facienti spedizioni in provincia ed all'estero.
Campane (Negozianti e fonditori di) con bottega o magazzino.
Cappellai. Fabbricanti di cappelli di feltro o di seta con vendita al minuto.
Cappelli di paglia fini (Negozianti di).
Cartai. Negozianti al minuto di carta e di cartoni.
Carte e tarocchi (Fabbricanti di).
Case di commissione, Agenzie, sollecitatori ed esattori. (Direttori di stabilimenti per conto privato).
Cavallerizze (Direttori o proprietarii di).
Cavalli (Negozianti di).
Chincaglieri. Negozianti al minuto.
Colori e vernici. Negozianti.
Coperte di seta, lana, cotone, stoppa, ecc. Negozianti.
Corami conciati, lisciati, e verniciati. Negozianti al minuto.
Cotoni filati. Negozianti al minuto.
Crini e lane greggie lavate. Negozianti al minuto.
Distillatori. Liquoristi.
Dorati per spinetterie (*passemens*) (Negozianti di).
Dorature ed argentature su metalli, chimiche, a piastra, a fuoco od altrimenti (Fabbricanti e negozianti di).
Ebanisti. Negozianti con bottega o magazzino.
Equitazione (Stabilimenti di).
Falegnami. Impresarii somministratori.
Ferro od altri metalli non fini, lavorati o da lavoro in utensili od in minuterie. Negozianti al minuto in quantità abitualmente inferiore a 500 chilogrammi.
Fili di lino, canape, fioretto, filosella e sete torte. Negozianti al minuto.
Funaiuoli. Fabbricanti di cordaggi e gomene per la navigazione interna.
Granaiuoli o farinaiuoli all'ingrosso ed al minuto (cumulativamente) con magazzini.
Istrumenti di chimica, fisica ed ottica (Fabbricanti e negozianti di).
Lane filate. Negozianti al minuto.
Lastre e lastroni (*lose e losoni* per pavimenti) (Negozianti all'ingrosso).
Latta verniciata (Fabbricanti d'oggetti di).
Legna da fuoco. Venditori su batelli e porti senza magazzino.
Locandieri. Coloro che somministrano soltanto l'abitazione.
Lumiere e ventole. Fabbricanti e negozianti per decorazioni ed illuminazioni.
Macchinisti meccanici (Esercenti le arti di).
Macellai. Negozianti di carni da essi macellate.
Magnani. Impresarii, negozianti e macchinisti.
Marmi. Fabbricanti e negozianti d'oggetti di marmo con bottega o magazzino.
Merciai e minutieri. Negozianti al minuto.
Miele e cera vergine (Negozianti al minuto di).
Minutieri, gioiellieri, orefici ed argentieri. Negozianti non fabbricanti.
Misuratori di liquidi.
Mobili (Fabbricanti e negozianti di).
Mole e macine (Fabbricanti di).
Muli (Negozianti di).
Olio (Negozianti di) al minuto.
Organi da chiesa (Fabbricanti di).
Ornamenti e suppellettili da chiesa in tessuti (Fabbricanti e negozianti di).
Pasticcieri. Fabbricanti e negozianti al minuto.
Pellicciai. Negozianti al minuto di pelli tenere, verdi, conciate, verniciate ed allumînate.
Pellicciai. Negozianti al minuto di pellicerie e piume (*duvet*).
Pesci salati, marinati, secchi, affumicati e salumi diversi (Negozianti all'ingrosso di).
Pesi, misure e stadere (Fabbricanti e negozianti di).
Pietre lavorate e da taglio (Negozianti di).
Pizzicagnoli.
Ricami in ogni genere (Fabbricanti e negozianti di) con bottega o magazzino.
Sanguisughe. Negozianti all'ingrosso.
Salatori e preparatori di carne e pesci d'ogni sorta per spedizioni.
Sartore da donna con negozio di tessuti.
Selciati e pavimenti delle piazze e strade interne (Impresari per la costruzione dei).
Sellai. Fabbricanti e negozianti di selle e relativi arnesi.
Soda naturale (Negozianti di).
Sementi oleoginose, da foraggi ed altre sorta. Negozianti all'ingrosso.
Tinture (Negozianti al minuto di materie per).
Torba. Negozianti all'ingrosso.
Trattori, ristoratori, non somministranti alloggio.
Trombe idrauliche per incendi e per l'innaffiamento (Fabbricanti di).
Vetture (Negozianti di). (*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Questione d'Oriente. — Chi volesse perder la testa, o per lo meno la pazienza, non avrebbe altro da fare che leggere tutte le opinioni, i calcoli, le congetture, le voci, le favole che fanno il solito giro sopra i giornali intorno alla questione d'Oriente. Noi persistiamo tuttavia nella prima nostra credenza, che cioè una guerra propriamente detta non si farà, malgrado l'occupazione dei principati, e si protraesse pure a tutto l'inverno com'è probabile; malgrado l'ingresso dei legni anglo-franchi nel Bosforo; e finalmente malgrado la grande agitazione ed il fanatismo stragrande, la quale è per convertirsi, dicono, in un incendio che da Costantinopoli dovrebbe estendersi rapidamente chi sa fino a quale periferia!

E quanto a questo *fuoco fatuo*, abbiamo già espresso pure il nostro modo di vederlo: *gioverà* al Sultano per dover rassegnarsi più ragionevolmente che sia possibile; come gioverà ai gabinetti Inglese e Francese per giustificare alla Russia l'ingresso nei Dardanelli; ed all'Austria per l'occupazione della Servia; ed alla Turchia finalmente per aver invitate le flotte, se l'ha davvero invitate, come crediamo.

È vero sì che tutto questo prolungherà uno stato d'incertezza per un tempo ancora notabile; ma ove questa *incertezza* non si converta in *inquietudine*, non accenderà certo le miccie ai cannoni. Ciò basta intanto ad una soluzione, la quale se non sarà la divisione dell'impero ottomano, lascierà le cose così disposte da poterla attuare di seguito a tutto comodo ed agio della diplomazia, e senza una guerra europea, troppo desiderata dagli uni e più temuta dagli altri. Quello che omai pare schiarirsi si è che i rifugiati politici soffiano nell'incendio a Costantinopoli come dovunque. Che anzi uno degli stessi corrispondenti del *Parlamento* (Parigi, 24 sett.) si lasciava sfuggire l'osservazione che i *meetings* d'Inghilterra « sono promossi ed eccitati in ogni dove dai fuorusciti. » Notabile confessione per valutarne l'importanza, malgrado quella grandissima che loro hanno data i fogli liberaleschi d'ogni colore!

Diffatti mentre che tutti temono, o mostrano di temere almeno, la guerra, il *Journal de Constantinople* del 14 ci fa sapere che:

« Gran folla s'addensava ieri, mista d'indigeni e di forastieri, alle porte della moschea di Sultan Achmet, dove recavasi il Sultano per le feste del Courban Bairram, e lungo il passaggio di S. M.; ma fu come al solito rispettosa, e adoperò verso i cristiani presenti maggior cortesia degli anni scorsi. »

Il foglio semi-ufficiale prosegue smentendo ogni voce di agitazione; tace della notissima rimostranza e dimostrazione degli ulema; tende perfino a far credere contro quanto sappiamo, che lo Czar accetterà le modificazioni turche.

Ed il *Triester Zeitung* ci fa sapere che:

« Il compilatore del *Courrier de Constantinople*, signor Duvivier, dovette rinunciare al suo posto per ordine della Porta, perchè scagliavasi troppo contro la Russia. Se il signor Nogués continuasse a sfogare la sua bile nel

Journal de Constantinople contro quanto non è francese o inglese, potrebbe accadergli la stessa cosa. »

Nè pare che il Sultano sia meno sicuro di un esito pacifico della questione, malgrado tanti preparativi guerreschi. Leggiamo nel *Triester Zeitung* del 19:

« La petizione presentata al sultano da trenta ulema, colla quale si supplica il gransignore di dichiarare guerra alla Russia, ha fatto più chiasso di quanto meritava in realtà. Questa petizione non ha in sè nulla di straordinario; essa è uno sfogo di eccitato patriottismo, ed è solamente cosa da meravigliarsi che essa ha prodotto tanta sensazione non solamente nei profani, ma nel mondo diplomatico.

« Il Sultano non mostra il più piccolo timore e può fare a meno della protezione delle potenze occidentali contro i suoi propri sudditi. Rescid bascià si è rivolto in questo senso al gransignore, e gli riescì pure presso lord Redcliffe di dare altra piega alla cosa. Al contrario il signor de la Cour non si calma; egli rimane fermo alle sue inchieste, ed impartì l'ordine ai comandanti del *Friedland* e del vapore da guerra qui di stazione, di tenersi pronti alla difesa dei diritti dei francesi. Egli ha pure ordinato a' francesi qui domiciliati di tenersi in casa e di evitare ogni occasione di collisione cogli indigeni.

« Queste ed altre tali misure del rappresentante di Francia inquietano coloro che sono rimasi quieti finora. Ad onta però di tutte le voci allarmanti fa duopo il confessare che il contegno della popolazione è così esemplare, come lo può essere precisamente in tempi così difficili. Sembra che il Sultano sia assai certo della sua potenza; almeno egli non ha chiamato a sè alcuno dei ministri e si dà esternamente l'apparenza di non abbisognare de' loro consigli. »

E nell'*Indépendance Belge*:

« Dietro quanto ci si scrive da Vienna sotto la data del 21 settembre, lord Westmoreland, ambasciatore inglese presso la corte austriaca, avrebbe ricevuto dal suo governo l'ordine di insistere affinchè la dichiarazione portante « che « la nota di Vienna non racchiude alcun pe- « ricolo per la sovranità del sultano » sia redatta nella forma di un protocollo della conferenza di Vienna.

« Lord Westmoreland dovrebbe aggiungere che in presenza dell'interpretazione data dalla Russia alla nota primitiva, il governo inglese potrebbe bene *impegnare* ancora il divano ad accettare questa nota puramente e semplicemente, ma che esso non lo solleciterebbe (*presserait*) punto. »

Il che significa in somma che il Sultano senza essere troppo *sollecitato*, sarà di per se stesso sollecito di porre un fine ad uno stato di cose rovinosissimo frattanto alle già rovinate finanze della Turchia.

E quanto al movimento ed al passaggio delle due flotte nel Bosforo, il *Debats* « non sa riconoscervi una necessità di guerra » ammettendo pure che « la situazione si è fatta immensamente più grave. » Ed il *Morning Post* conchiude un suo articolo con queste parole:

« L'avanzamento delle flotte è giustificato da tutte le massime di diritto internazionale. Se questo partito non fu prima adottato egli è perchè era quasi impossibile credere che una potenza, qual è la Russia che, pretende a moralità persistesse in un atto vergognoso ingiustificabile di pirateria, e si volle piuttosto aiutarla ad uscire da quella falsa posizione, anzichè provocarla in quei termini che avrebbe voluto la giustizia. Oggi il partito è preso, e non si può retrocedere, finchè la Russia non desiste dalle sue pretese. Le squadre non lascieranno il Bosforo, se non quando i Russi abbiano ripassato il Pruth. »

Nè diversamente lo *Standard*:

« Noi presumiamo che le flotte non avranno passato i Dardanelli *per niente*, e che saranno disposte ad agire vigorosamente per la difesa del loro alleato, se faccia mestieri. Lo Czar aveva contato sulla discordia tra la Francia e l'Inghilterra. Ma la Francia sostenne nobilmente co' suoi interessi quelli d'Europa. »

Nel senso dei quali due giornali scrivono al *Parlamento* da Parigi il 25 settembre:

« Potremmo dire *alea jacta est*, perchè la Russia ha già dichiarato esser questo un caso di guerra; e l'Austria ha fatto intendere dal canto suo che se la Francia o l'Inghilterra intervenissero attivamente in questa quistione, essa pure vi prenderebbe una parte attiva coll'occupare la Servia. »

« Ma non andiamo troppo innanzi nel prevedere le conseguenze di questo fatto.

« La diplomazia ha saputo accomodare ben altre cose, e accomoderà anche questa ecc. »

Resterebbe a vedere come la cosa s'intende a Londra. Ma in ciò, oltre alla spiegazione che abbiamo già data di quei *meetings*, sentiamo il *Morning Herald* del 25. Esso dice:

« La notizia che lord Aberdeen ha manifestato l'intenzione di ritirarsi, corse nei circoli politici di Londra. Sua Signoria dicesi ha dichiarato ad una persona investita di un'alta autorità che a suo modo di vedere, ora che la Russia si è smascherata, la guerra è inevitabile.

« Inoltre un articolo del *Times* prova che in Inghilterra si dà una grande importanza al dissentimento che si è manifestato tra l'Austria da una parte, la Francia e l'Inghilterra dall'altra sulla ulteriore condotta a tenere nella questione russo-turca. »

Ma le ulteriori notizie non sembrano confermare nè la ritirata di lord Aberdeen, nè che si sia adottata una diversa condotta, come pareva al *Times* essere oggimai necessario.

Finalmente ecco che cosa scrivono all'*Opinione* (Parigi 25):

« Gli oppositori al partito della guerra, che non mancano, dichiarano che la Francia non può far sortire dal proprio territorio centocinquanta mila uomini, senza il pericolo di vedere il paese in balia ad una rivoluzione. Noi sappiamo per esperienza che la Francia, chiamata a sostenere il proprio onore, non si rivoluziona nell'interno, ma sono i semplici partiti che si agitano.

E noi lasciamo giudici i nostri lettori se dai raffronti dei diversi fatti e giornali si abbia a temere la guerra o non piuttosto a sperare la pace.

— **Notizie più recenti** delle surriferite non aggiungono nulla di più positivo: i giornali si ripetono tutti più o meno l'un l'altro: un *si dice*, un *dispaccio telegrafico* vero o supposto, una delle solite *corrispondenze* formano soggetti di lunghi articoli, esaminati poi, discussi, confutati da altri giornali e riepilogati dai nostri.

Per esempio, il *Morning Post* suppone a quest'ora le due flotte ancorate nel Mare di Marmara; giustifica il diritto di questo passaggio, non tanto per lo stato d'effervescenza di Costantinopoli, quanto per essersi la Russia omai smascherata abbastanza, e conchiude: « Le squadre non lascieranno nè il Bosforo nè il Mar di Marmara anzi che i Russi abbiano ripassato il Pruth. »

Il *Siècle*, che per quanto in Francia si può, esprimerebbe lo spirito rivoluzionario, rigetta la pretesa opposizione degli *ulemas*, ci assicura del perfetto accordo fra Abdul-Medijd ed i suoi sudditi « essendo l'uno e l'altro egualmente decisi a mantenere le modificazioni fatte alla nota della conferenza di Vienna, o a rimettere il loro destino alla sorte delle armi. » Rimprovera alle due squadre gli *errori commessi* di non essersi mosse per tempo, quando ne potevano meglio imporre alla Russia, e *i quattro mesi perduti dalla diplomazia*. La Francia, aggiunge, imparò che sotto ogni forma di governo può contare sulla *cooperazione del popolo inglese;* l'Inghilterra fece un'ultima prova delle sue *alleanze tradizionali;* La Russia e l'Austria hanno perduto il *prestigio che fa la loro forza*, ora che si sono date a conoscere; la Turchia *mostrò di esser viva della vita di un popolo che non è senza avvenire*. Più ancora singolare sarebbe la conclusione: « Per consolidar l'alleanza anglo-francese facciamoci entrare come il più solido cemento gli Stati Uniti, e che alla primavera, se è duopo attendere quest'epoca, i diritti dei popoli abbiano per difensori le tre più grandi nazioni del mondo. »

Il *Sun* va più avanti, e usando egli pure l'*Jacta est alea*, conchiude che se la Turchia sarà attaccata, Sebastopoli ed Odessa non ne rideranno. « Se la guerra è necessaria, non sarà questa una guerra da poco una guerra da poco ed essa non finirà, se non dopo aver cavato i denti e le unghie all'orso del nord, e smozzato gli artigli dell'Aquila austriaca, col ricostruir la Polonia e l'Ungheria sulla carta geografica ».

La *Gazz. delle Poste*. — giornale di Francfort, vede finalmente le cose sotto un aspetto assai singolare. « La Russia (egli dice) scorgendo la decadenza dell'impero ottomano, e la sua rapida disorganizzazione, e come quel governo non sia padrone in casa sua, ma costretto ad obbedire all'esigenza del fanatismo popolare, e di quell'*impuro elemento* che cerca un rifugio sul suo infetto territorio, nè potendo per conseguenza stabilirsi rapporti internazionali regolari, nè col medesimo sperare che egli possa adempire ai suoi impegni, ha deciso, dal punto di vista della *sua dignità morale* e della gravità delle circostanze, di metter fine ad un tale stato di cose e di *cominciare la guarigione della Turchia*. La quale (dice il foglio precitato) è anch'essa entrata nell'anno 1848, e deve subire le stesse fasi degli altri Stati europei ».

Ed ecco come un *bazar* d'oggetti diversi a scelta di chi avrà voluto leggere da capo a fondo. In somma ne risulta solo questo di certo 1.° che le flotte, o parte delle flotte, sono ancorate nel mar di Marmara; 2.° che la Russia mostra di voler passare l'inverno nei principati, e per conseguenza le flotte nelle acque dove si sono ancorate; 3.° che la Turchia o accetta la nota viennese, o finisce di rovinarsi affatto nelle finanze sul piede di guerra in cui si è messa; 4.° che Nicolò intende di *purgarla* e di *guarirla*. Quest'ultima è, per lo meno, la più singolare.

E l'entusiasmo e il fanatismo ottomano? Noi a dire il vero ci contiamo poco; è sempre fuoco di paglia, e basta stancarlo o lasciarlo svaporare da sè. La storia di tutti i maggiori entusiasmi finisce sempre così, chi non sapia approfittarne al momento, o chi lo sappia stancare a gradi.

Nuovi Senatori 28 *settembre*. — Leggesi nella *Voce della Libertà*:

« Crediamo di poter assicurare che il ministero abbia compresa finalmente la necessità di abbattere la retrograda maggioranza del Senato colla creazione di nuovi senatori. Ciò fa supporre la proposta di qualche attesa legge nella imminente sessione parlamentare. »

I nostri lettori ricorderanno a questo proposito la nostra *Rivista* di lunedì (N. 1216) e quello che abbiamo fatto notare circa al *codinismo*, che il *Parlamento* trovava nel Senato del regno, parlando di quel suo tale *Codice aspettato*. Se si avvera quanto ci assicura la *Voce*, è da credere che non si tratti solo del *Codice aspettato*, ma si di qualche altra cosa di più.

— Si dice che il sig. Felice Romani sia stato incaricato della composizione di un nuovo dramma, che sarà messo in musica da Thalberg e rappresentato a Vienna.

— Ieri l'altro (28) si manifestava verso le 7 di sera un incendio nel vico del Fico dietro il teatro da S. Agostino qui in Genova. Fu tosto impedito con danno quasi insignificante, mercè l'attività dei Pompieri civici, dei Reali Carabinieri, e della Guardia nazionale che accorsero pronti al pericolo.

Lavori pubblici a Roma. — Scrivono da Roma 14 settembre alla *Gazz. d'Augusta*.

Nel palazzo apostolico del Vaticano molti muratori e scalpellini sono in questo momento occupati nel rimettere a nuovo il pavimento degli appartamenti papali, intarsiandolo elegantemente e con buon gusto di scapola di marmo, laddove sinora la maggior parte delle stanze del Papa non avevano che un semplice lastricato di mattoni più fini.

Il regime che i medici hanno consigliato al Papa, segnatamente il solito moto quotidiano in vettura e a piedi all'aria aperta, non sembra che sia rimedio efficace contro la corpulenza di S. Santità, che va sempre aumentando, ec.

Osserviamo ai nostri lettori che noi abbiamo sempre avuto poca fede nelle *Corrispondenze* della *Gazzetta d'Augusta*. Ond'è..........

Telegrafia a Modena. — È stata scambiata fra questo ministero e la Pontificia Segreteria di Stato una dichiarazione che comprende in più articoli la convenzione concordata fra i Governi di Modena e della S. Sede per la congiunzione delle linee telegrafiche dei due Stati; per cui tra breve avrà luogo l'apertura delle rispettive comunicazioni telegrafiche, giungendo per ora sino a Bologna. (*Mess. di Mod.* del 26)

Ferrovia pel Lucmagno. — Se dobbiamo prest ar fede ad alcune voci che circolano parrebbe che la Società della ferrovia del Luco-Magno sia in piena dissoluzione. (*Pat.*)

— Il *Volysmann* crede che nonostante la concessione accordata dal Ticino, la strada ferrata del Lukmanier non è ancora costrutta, e che il tunnel di 6 leghe non è ancora fatto, e spera, se i cantoni della conferenza si occupano con zelo della quistione di costrurre una ferrovia attraverso il S. Gottardo, un tale progetto verrà realizzato.

— Leggesi nella *Bilancia* al proposito della ferrovia del Lucmagno:

« In tal modo è riuscito l'intento alla politica dell'Inghilterra e del Piemonte. Questo fatto fa conoscere meglio di qualunque altro la grande importanza del Cantone Ticino per la sua posizione geografica, e per la direzione che può imprimere al suo Governo il sistema politico che vi predomina.

« Resta ora la ratifica del Consiglio federale, e questa sarà conceduta assai probabilmente. Zurigo vuole la linea del Lucmagno, i Cantoni orientali la vogliono, Argovia, Turgovia e Sciaffusa non le sono nemici; colà il Consiglio federale ha i suoi principali sostegni, che lo difendono ad ogni costo, e gli procacciano la maggioranza. Egli non darà sul capo a'suoi zelanti avvocati per favorire Lucerna, per quanto importanti sieno gl'interessi ch'essa difende. Un rifiuto di ratifica potrebbe far nascere una insurrezione; il sacrifizio adunque sarà compiuto.

« La Compagnia della ferrovia centrale, bisogna dirlo, ha grandemente negletto i suoi doveri. Questa negligenza è imperdonabile, ed è stata punita. »

— Scrivono al *Parlamento* da Locarno il 26 settembre:

« Non esito a dichiararvi che la decisione pel passaggio del Lukmanier garba alla maggioranza del Ticino, ma si cerca di trovar modo che non talenti punto alla maggior parte dei Cantoni confederati, i quali credono ora di avere trovato più forti argomenti per aumentar la loro indifferenza pei grandi mali che gravitano su questa mia patria. »

« Finora non consta con certezza quali individui dovranno tutelare la causa ticinese davanti al Consiglio federale. Alcuni dei proposti non accettano il grave pondo, a quanto si dice comunemente, ed anche l'accettazione non si scorge in generale, a qual vantaggio potrà addurre. Forse una tale risoluzione sarebbe stata assai più proficua al principio della questione, ma ora ci sia lecito il dire: *mala per longas invaluere moras*. »

— Scrivono da Berna alla *Gazz. Ticinese:*

«... Qui niuna novità importante. L'Austria non ha ancora risposto alle ultime rimostranze del consiglio federale concernenti la tratta dei grani e la continuazione del blocco di codesto Cantone. »

Casse di risparmio. — Nella Svizzera vi sono attualmente 166 casse di risparmio che contano 174,010 depositanti per la somma totale di 59,563,996 franchi, con un fondo di riserva di 2,685,561 franchi. Il Vallese e l'Appenzello interiore sono i soli Stati privi di questa istituzione. (*Bilancia*)

— Ci scrivono dai confini della Lombardia che gli Austriaci vanno costruendo di mattoni i casotti per le scolte avanzate. — Buon indizio per la levata del blocco!! (*Patriota*)

Operai austriaci in Isvizzera. — Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

I governi cantonali vanno ordinando l'espulsione degli operai austriaci in un tempo più o meno breve, tra i quali comprendono anche i muratori, ecc. esclusi nella notificazione austriaca.

Il governo di S. Gallo ha ordinato l'espulsione generale per la fine di novembre. Quello di Zurigo l'ha ordinata esso pure generale per il 1. novembre. Berna ha vietato la dimora degli operai austriaci nel Cantone, eccettuandone sino al prossimo autunno i muratori, ecc.

Arme di Goethe. — Leggesi nella nuova *Gazzetta* di Prussia.

La sig. Alvine Fromman di Berlino ha prodotto all'esposizione di Dublino le armi di Goëthe e della sua famiglia con un autografo del poeta con una cornice colorita. L'autografo è così concepito: « La pazienza adduce l'esperienza, l'esperienza adduce la speranza — Weimar 28 febbraio 1814, Goëthe.

Cereali in Francia. — La questione dei cereali non occupa quasi più gli animi, e le inquietudini sono molto men gravi Il risultato giustificherà le misure prese dal governo:

il commercio ed il trasporto alleggerito di tanti pesi faranno conservare il prezzo all' alterna normale od almeno ve lo ridurrà, ed il sacrifizio fatto dal dipartimento della Senna non sarà d' una durata inquietante.

(Corr. Parigina.)

Gli Orleans nella Spagna. — La corrispondenza litografata di Madrid annunzia dei grandi preparativi fatti in Andalusia pel ricevimento della famiglia dell' ex-Re Luigi Filippo. La stessa corrispondenza parla del generale Lersundi capo dell' ultimo gabinetto per rimpiazzare il capitano Cando generale dell' isola di Cuba.

La febbre gialla. — In New Orleans ha di già mietute *nove mila vittime!* Ora l'epidemia si è manifestata anche fra la classe agiata. Eguale è la triste sorte di Natchez, Mobile e Memphis; in queste città regna lo squallore ed il silenzio della morte.

Pare inevitabile una insurrezione nel Messico; diversi Stati hanno protestato contro la dittatura di Sant' Anna.

Scoppiarono ieri mattina le caldaie del piroscafo *Bay State*, quattro persone morirono istantaneamente ed altri dieci passeggieri gravemente feriti.

Abbiamo avuto per più giorni in New-York riunioni femminili per difendere i diritti delle donne; le dotte amazzoni terminarono il convegno coll' insultare gli uomini e strapparsi i capelli a vicenda.

— Moriva il 2 settembre in New-York Luigi Carbone di Genova, giuntovi recentemente sul brigantino sardo *Chantal*. — Garibaldi arrivò da Calao a Boston il giorno 8, comandante un brigantino mercantile di bandiera peruviana.

(Eco d' Italia del 10)

Indie e China. *Trieste 25 sett,* — Col piroscafo giunto oggi in 110 ore da Alessandria si hanno i ragguagli di Bombay del 30 agosto, di Calcutta del 19 e di Canton del 5 detto.

I fatti politici scarseggiano nei possedimenti inglesi. Oltre l' annunziato naufragio del piroscafo inglese *Muzuffer* nell'Irrawaddy, che cagionò la morte di parecchi individui e un danno di 12,000 l. st., abbiamo a riferire un nuovo disastro. Il naviglio arabo *Futtel Kurreom*, proveniente da Aden e diretto a Bombay, al quale era stata affidata la posta d'Inghilterra, in mancanza di legni nazionali disponibili, si sommerse alla costa, e di 175 passeggieri che vi erano a bordo, non sopravissero che 10 individui, fra cui due donne.

La carestia affligge l' impero dei Birmani; nei recenti acquisti britannici si fa meno sentire, ma pur comincia ad estendersi. Vi domina pure il cholera, e sebbene le truppe inglesi ne siano illese finora, tuttavia vi regnano altre mortalità. — Il generale Godwin lasciò Rangun ed è arrivato a Calcutta, donde partì per la frontiera Nord-Ovest per riprendervi il comando della sua divisione. Ciò sembra un indizio che la guerra coi Birmani è finita. — Non mancano però i timori, massime avuto riguardo alla dubbia fede ed all'astuzia dei Birmani. — A Calcutta si tenne un gran *meeting* per trasmettere una petizione al Parlamento riguardo il *bill* per la futura amministrazione delle Indie.

— **Dalla Cina** non si è ricevuto alcun giornale, ma il seguente carteggio di Canton 5 agosto ci dà qualche relazione riguardo le operazioni degl' insorti cinesi: Si vocifera che un corpo di truppe appartenenti ai *patrioti* abbiano passato il gran canale e si trovino alla distanza di 200 miglia inglesi da Pekin. Questa voce merita conferma; ma ove si verificasse, si potrebbe dire che l'attual dinastia ha finito di esistere. Gl'insorti sono disposti si favorevolmente verso gli stranieri, che un fatto simile riescirebbe sommamente vantaggioso alle relazioni delle altre nazioni col vasto Impero cinese.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 29 *settembre*. — Ieri giunse a Torino il march. Sauli, ministro residente di S. M. a Firenze. *(G. P.)*

Ciamberì, 27 *settembre* — Il Consiglio divisionale di Ciamberì, invitato dal Sindaco di Torino a sottoscrivere al monumento Gioberti, ha ricusato. *(Courrier des Alpes.)*

Firenze, 26 *settembre* — Il *Monitore* pubblica un decreto col quale si ripartisce fra i diversi compartimenti del granducato il contingente di 1,400 uomini della leva militare.

Roma, 24 *settembre*. — Ieri ci giunse l'avviso della scoperta di una nuova cometa, che è la quarta presentatasi in quest'anno, veduta la prima volta dal signor Bruhnz in Berlino la notte degli 11 al 12 settembre.

Parigi, 26 *settembre*. — Leggesi nel *Moniteur*, in data di Saint-Omer 25 settembre:

Le LL. MM. sono partite da Lilla stamane alle dieci, dopo aver ascoltata la messa, celebrata dall'arcivescovo di Cambrai. Il convoglio imperiale, soffermatosi un istante ad Hazebrouck, ove le MM. LL. ricevettero le autorità, è giunto a Saint-Omer a un' ora pomeridiana in mezzo ad una folla considerevole e alle più vive acclamazioni.

L' imperatore e l' imperatrice hanno attraversato Saint-Omer per recarsi incontanente al campo d'Helfaut. Dopo aver passate a rassegna le truppe, che manifestarono il più grande entusiasmo, le LL. MM. sono tornate dal campo verso le sette. Ad onta di una pioggia dirotta, le evoluzioni si eseguirono alle grida di *viva l'imperatore!* Le popolazioni avevano affrontato il cattivo tempo per accorrere ad Helfaut.

— Le notizie d' Inghilterra sono molto inquietanti. Il grano è in rialzo; le patate mancano; il numerario rarissimo; si conferma l'imprestito fatto alla Banca d'Inghilterra dalla Banca di Francia, ma sarebbe di soli 75 milioni. Questa misura insolita sarebbe stata cagionata dalle difficoltà dei pagamenti in Inghilterra. Si dice inoltre che il governo francese fa un imprestito di 25 milioni alla Banca di Francia.

— Si sparse la voce fra la popolazione che il cholera era a Parigi, e che il governo lo nascondeva. Le informazioni positive e private che ho attinte alle migliori sorgenti mi autorizzano ad affermarvi che questo non sussiste. Non vi sono sino al dì d' oggi che delle coliche, e poco gravi.

Il governo, a brevi intervalli, aveva fatto ammonire tre giornali che gli sono devoti: la *Patrie*, il *Constitutionnel* e il *Courrier de Marseille*. Per mantenere l' equilibrio ha ora dato un' ammonizione anche alla *Gazette du Midi*, giornale legittimista, per gli stessi motivi che il *Courrier*, cioè per discussioni inopportune sul porto di quella città. Inoltre l' *Assemblée Nationale*, citata dinanzi ai tribunali per mancanza di firma, fu condannata a 50 franchi di multa.

— Scrivono da Parigi in data del 25.

La Francia e l' Inghilterra non intendono di stare lontane dal convegno dei sovrani del Nord, ed i loro ambasciatori ebbero ordine di seguire la corte austriaca ad Olmütz.

Si crede ancora da taluni agli sforzi della diplomazia, ma vi debbo confessare che questa opinione perde ogni giorno più terreno, dopo la piega che prendono gli affari a Costantinopoli ed il congresso di Olmütz; a questo ultimo fatto politico soprattutto è chiamata l' attenzione generale e la vigilanza del gabinetto di Parigi. Oltre l' ambasciatore, si dice che altro personaggio venga designato per portarsi ad Olmütz.

Londra. — I giornali inglesi del 25 sett. annunziano la partenza della ex-regina de' francesi, accompagnata dal principe e dalla principessa di Joinville, da Clarendon alla volta di Southampton, dove l' ex-regina doveva imbarcarsi per andare a Lisbona, e di là condursi per Cadice a Siviglia presso il duca e la duchessa di Montpensier.

Madrid, 20 *settembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Nella sera di sabbato, 17, il generale Lersundi, presidente del consiglio, si era recato dalla regina per domandarle in qual ora il ministro degli affari esteri, signor Calderon de la Barca, potrebbe prestar giuramento tra le sue mani, e per prendere gli ordini di S. M. a questo proposito. La regina rispose in assai brevi parole, e si limitò a dire al presidente del consiglio, di presentarle un ministro della marina, perchè i due ministri potrebbero allora prestar giuramento simultaneamente.

Il generale Lersundi compresc ch' egli non godeva più la fiducia della sua sovrana e ne prevenne subito i suoi colleghi. Nel di susseguente i ministri si riunirono presso del generale Lersundi, e là, dopo matura deliberazione, fu convenuto che i ministri offrirebbero a S. M. una demissione collettiva. Il sig. Egana, ministro dell'interno, propose la seguente formola, che fu adottata:

« Signora, i ministri sottosegnati vedendo che V. M. non ha più in essi l' illimitata fiducia ch' eglino andavano altieri d'aver posseduto fino a quest' oggi, e senza la quale non potrebbero servire utilmente il trono e il paese, supplicano umilmente V. M. di accettare la demissione ch'essi fanno dalle loro funzioni pubbliche rispettive, e nel tempo medesimo di voler gradire la sincera assicurazione dei loro sentimenti di devozione verso l'augusta persona di V. M. »

La regina ha accettato questa demissione.

Del 25 settembre. — Abbiamo, in questa data, per dispaccio telegrafico privato della corrispondenza Havas, quanto segue:

La *Gazzetta di Madrid* contiene vari decreti importanti che hanno per obbietto di semplificare le diverse parti dell'amministrazione.

Il marchese di Gerona, ministro della giustizia, è testè giunto a Madrid.

— Scrivono al *Parlamento* il 26 settemb.:

Il mutamento di ministero che ebbe luogo testè in Ispagna non bisogna lasciarlo passare affatto inosservato, massime che, se non m'inganno, v'ha in questo fatto un sintomo di ravvicinamento viemaggiore della Spagna colla Francia.....

Sartorius, nominato di fresco conte di S. Luis, è il personaggio più importante del nuovo ministero, e colui che, secondo tutte le probabilità, imporrà la sua politica personale al governo spagnuolo. Ora Sartorius, che di liberalissimo s'è fatto conservatore, è saldo partigiano dell'alleanza francese ed avversario non meno ardente dell'Inghilterra. La polemica che Sartorius sostenne in favore della Francia, all'epoca dei matrimonii spagnuoli, è ancora al dì d'oggi memorabile.

Austria. — Corre voce, dice la *Cop. Ztg. Corr.*, che S. M. l' imperatore delle Russie si porterà da Olmütz in Odessa, punto principale degli armamenti russi, e che in questo viaggio la M. S. passerà per la Gallizia. Si crede che la chiamata al campo d' Olmütz del luogotenente della Gallizia conte Goluchowski stia in connessione con questo progettato viaggio dello czar.

Turchia. — I giornali francesi che ci giungono questa mattina inclinano sempre più a riguardare l'entrata delle flotte nel Bosforo come una misura che non porterà di conseguenza la guerra. Al contrario i giornali inglesi, specialmente il *Times*, sempre assai riservato, si distinguono per un' acrimonia ed ostilità molto rimarchevole contro la Russia. Pare che il movimento anti-russo manifestatosi di recente in Inghilterra ed organizzato in proporzioni assai estese, influisca sul giornalismo, che va gradatamente prendendo il tuono dei *meetings* nelle sue ulteriori polemiche.

America. — Il *Morning Herald* in una sua corrispondenza dice che l'ammiraglio Hotham ha ottenuto d'accordo coi ministri di Francia e degli Stati-Uniti un trattato che apre *a perpetuità* il Parana e l'Uraguay al commercio del mondo. L'ammiraglio Hotham è l' inviato di lord Malmesbury.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 26 *sett.* — Leggesi nel *Corriere Italiano*:

Secondo notizie giunte ieri da Costantinopoli colla data del 15 corrente gli Ulema si erano recati dal Sultano dietro eccitamento dello Scheich-Ul-Islam; la processione del Beiram era stata fatta colla solita pompa e la città di Costantinopoli era perfettamente tranquilla.

— Nel corso delle giornate di ieri e ieri l'altro vennero spediti da Olmütz i seguenti dispacci telegrafici:

Olmütz, 23 settembre. (A. S. E. il tenente maresciallo de Kempen). Quest' oggi alle ore 12 meridiane giunse in questa città S. A. R. il principe di Prussia, alle ore 2 p. m. S. A. R. il principe Carlo di Baviera.

Tutte le truppe hanno oggi giornata di riposo.

Olmütz, 24 *sett.* ore 7 e 3[4 di sera. (A S. E. il tenente maresciallo de Kempen). Quest' oggi tutto il secondo corpo d'infanteria uscì in piena parata ed alle ore 10 era in pieno ordine attendendo l' arrivo di S. M. — S. A. R. il principe di Prussia assistette alla parata in uniforme di proprietario. L'esercizio delle truppe durò fino ad un'ora e mezzo p. m.

Alle ore 2 p. m. S. M. I. R. A. partì alla volta di Prerau onde attendervi S. M. l' Imperatore delle Russie. L' arrivo delle loro Maestà in Olmütz seguì alle ore 6 di sera. La città tutta è splendidamente illuminata.

— Attingiamo a fonte meritevole di piena fede che il reale ambasciatore britanno a questa Corte, Lord Westmoreland, ripeterà in Olmütz le sue proposte circa l'invio di una Nota collettiva a Costantinopoli.

— Scrivesi da Olmütz aver cominciate quest'oggi le conferenze diplomatiche tra il conte Buol-Schauenstein ed il conte de Nesselrode. I due diplomatici non si fecero vedere in tutta la giornata di ieri. Il conte Buol si era recato di buon mattino dal conte de Nesselrode col quale si trattenne più di quattr'ore.

— Presso l'imp. reg. luogotenenza vengono continuate le trattative onde conseguire più miti prezzo per la carne di manzo. In questo momento trattasi della deliberazione sulle proposte risguardanti l'istituzione di stabilimenti di credito per gli allevatori di bestiame nell'Ungheria, Gallizia e Bucovina.

Trieste, 27 *settembre*. — Col piroscafo giunto or ora dal Levante si ebbero notizie di Costantinopoli sino al 19. I pochi ragguagli che abbiamo sott' occhio non riferiscono alcun fatto nuovo, e soltanto confermano la notizia de' fogli di Vienna, che le feste del Bairam procedettero in piena tranquillità, aggiungendo che l' ordine pubblico continua tuttora nella Turchia, e che si spera sempre nella pace. Un nostro corrispondente loda l' energia spiegata dal governo il quale seppe reprimere tutte le minaccie d' una prossima rivoluzione. Il *Giornale di Costantinopoli* del 14 parlando delle feste del Bairam dice che i cristiani i quali si trovavano presenti al passaggio del Sultano mentre si portava alla moschea, per ammirare la pompa del corteggio, trovarono per parte dei musulmani maggiori riguardi che negli anni scorsi. In tal modo, soggiunge quel giornale, caddero le false voci che si erano fatte circolare nei giorni che precedettero le feste di pasqua e quelle del Bairam.

Hadschi Izzet, pascià, prima governatore generale di Tripoli di Barberia, fu nominato a governatore militare di Belgrado invece di Besim pascià, il quale venne traslocato in uno piccolo distretto. — Anche il rimanente delle truppe venute dall' Egitto, ch' erano accampate ad Unkiar-Skelessi, è partito per Varna.

Dispacci telegrafici

Berlino, 24 *settembre* — L' aiutante generale di S. M. l' imperatore delle Russie ed il generalmaggiore Bobyloff arrivarono oggi in questa città.

— Il neo-nominato ambasciatore degli Stati di Nord America Broom è arrivato in questa città proveniente da Washington.

Borsa di Genova del 30 settembre

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	— —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 giug.	— —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	93 —	— —
» 1851 1 agosto	92 —	— —
Cedole della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	— —	— —
Azioni della Banca Nazionale	1250 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 28 *settembre*.

4 1[2 per °[o aperto a .	— —	101 —
4 1[2 per °[o chiuso a .	— —	101 10
3 per °[o aperto a .	— —	75 —
3 per °[o chiuso a .	— —	74 10
5 per °[o Piem. *(C. R.)* .	— —	93 —
5 per °[o id. *(Hambro)* .	— —	— —
3 per °[o id..............	— —	— —

Parigi, 29 *settembre*.

4 1[2 per °[o aperto a .	— —	100 —
4 1[2 per °[o chiuso a .	— —	100 40
3 per °[o aperto a .	— —	74 50
3 per °[o chiuso a .	— —	74 80
5 per °[o Piem. *(C. R.)* .	— 95	95 25
5 per °[o id. *(Hambro)* .	— —	— —
3 per °[o id..............	— —	61 —

DISPACCI
DEL TELEGRAFO ELETTRICO

Parigi, 30 *settembre*

L' imperatore rientrò ieri dopo il suo viaggio, durante il quale ricevette da tutte le popolazioni testimonianze di rispetto e delle più vive esclamazioni.

Costantinopoli, 19 *detto*.

Nel Divano i due partiti della guerra e della pace si sono intesi per non far altre nuove concessioni. Gli armamenti continuano senza interruzione. Per motivo del cholèra le provenienze d'Odessa sono assoggettate ad una quarantena di cinque giorni.

Le voci d'un cambiamento di gabinetto a Londra sono senza fondamento.

La stampa inglese e francese considera l'ingresso della flotta nei Dardadelli come un cominciamento d' intervenzione armata, che modifica i trattati vigenti europei.

Vengono meno le probabilità della pace; ma supposta anche la guerra, credesi che non avrà altro seguito di quello che ebbero le occupazioni d' Anversa, d' Ancona, di Spagna e di Roma.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico *diretto da* G. B. Olmi. — *Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.*